Digitized by Google

6
33
54

Digitized by Google

767
3N

3 N
4 H

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL

CANE

DI

DIOGENE;

OPERA MASSIMA

DEL

P. FRANCESCO FULVIO FRUGONI

MINIMO,

I SESTI LATRATI,

CIOE'

LA BARCA

DI

CARONTE.

BIBLIOTECA BAV
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, M. DC. LXXXVII.

Per Antonio Bosio,

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA N.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DEL

CANE

DI

DIOGENE

Racconto Vndecimo.

LA BARCA DI CHARONTE.

IN quella nuvola denſa, che ſervìa di Gabinetto volante a Mercurio, m'adagiai a ſuoi piedi, poſando il capo ſopra le piume de ſuoi talari, mentr'egli prendea ripoſo, proſteſo addoſſo ad un globo di quello ſpiumacciato vapore. Mi girava la teſta per *la confuſione di tante ſpecie* diverſe, raccolte da me nel Tribunal della Critica, che mi ſtentai ad aſſopire, non v'eſſendo maggiore ſvegliatoio, che l'haver'appreſo molto con l'eſperienza, ò con lo ſtudio; Quindi gli ſperimentati, e gli ſtudioſi appellar ſi ſogliono ſpiriti ſvelti, e ſvegliati: Svelti, perche ſi ſtaccano dalle baſſezze terrene: *ſvegliati*, perche *poco dormono*, mentre s'aggirano col

La confuſione delle ſpetie nell'intelletto il rende inquieto.

Digitized by Google

L' intelletti ſvegliati poco dormono.

penſiere ſopra le altezze celeſti. Eſſendo io Genio di Diogene, anco di eſſi mi parea Simbolo, perche ſollevato da terra viaggiava (divenuto Mercuriale)per gli ſublimi aerei ſentieri.Sentendomi Cillenio inquietato da quelle notitie ſtuzzicatrici, che a ſembianza di roſe portavano con loro le ſpine, mi ſteſe ſul tergo il Caduceo, e mi conciliò il ſonno coſi ſoave, come s'haveſſi magnata la radice della *Mandragora*. Sogna i pertanto d'andar tra le ſtelle a caccia, divenuto Veltro di Cinthia, e che non correſſi dietro al Lepre, nè al Montone, che collaſsù paſcono in un prato di luce, ogn'hor ripullulante al raggio ſolare; ma c'haveſſi coraggio per cimmentarmi col Toro, predator d'Europa, e col Capricorno Inveſtitore dell'Univerſo, come quello che ſulle sfere ſi chiama il *Portinaio*, & in terra apre tutte le porte, ancorche di ferro, quando le urta con corna d'oro. Io gli abbaiai contro, parendomi che non cuſtodiſse le porte grandi, ma le ſpalancaſſe, onde v'entrava il vitupero, e ne uſcia la riputatione; ma ſentendomi latrare Mercurio, e vedendomi nella fantaſia il ſogno: In darno (mi diſſe) ò Saetta (poiche fui riſvegliato dall'affanneggiar nella corſa, e dal mio latrato medeſimo) in darno t'affatichi per cacciar'il Capricorno dal Mondo, perche il di lui Tropico è ſituato, più che coſtaſsù, collagiù, dove tanti ſono a queſto ſegno ſuggetti. Una volta ſola il *Capricorno* fù *ſcornato* dalla *Vergine trionfante*, per virtù del Teſauro; ma ſovente reſta la Vergine ſtuprata, per virtù d'un theſoro, dal Capricorno corneggiatore, a cui creſcono ſempre più le corna, che ſon come quelle del Cervo, al quale (quaſi tutto) in corna diramaſi l'alimento: Coſi le corna di lagg ù, che unite farebber'

La Mandragora è ſoporoſa, e fà ſognare.

Ianitor, & fato poſitus magna hoſtia ſervas.
Pont. Vran. l. 3.

S'allude quì all'Opera del Teſauro ſopra l'horoſcopo d'Auguſto.

Digitized by Google

ber'una ſelva più folta, e dilatata, che l'Hercinia, ò la Dodonea, pareggiano quelle del Cervo in rameggiare, non in cadere, peroche ſon più *radicate*, che quelle del Capricorno ſtellante, che gli ſtaran fitte in capo, fino a che ſuſſiſtano quelle zone incorruttibili di zaffiri ſovrani.

Le corna ſon radicate coſì, che mal ſe ne può ſveller la radice.

Con queſta luſinga tacqui, giudicando impoſſibile cacciar via il Capricorno dal Cielo, quando Mercurio m'aſſicurava, che non ſi potea cacciar via dalla terra. Pria d'addormentarmi di nvovo, ſentendomi andare per l'aere, involto in quella nube cãminante, a cui ſervia di Carrozziero Mercurio, ſe non pur di Timonier col Caduceo, poich'ella ſembrava ſimilmente una nave, che veleggiaſſe col vento in poppa *nel mar dell'Ethere*, conſiderai ch'era proprio de Numi l'andar'inviſibili chiuſi tra i nuvoli. Mi riſovvenne all'hora, che i Satrapi dell'Aſia, da me veduti, ſoglion anche andar'incogniti, per isfuggire le ſuggettioni, ò le ſpeſe; ma non perciò laſciavano di vapореggiar ſuperbi, & enfiati, ancorche ſenza Equipaggio, perche, ſian'ignoti, ò conoſciuti, ſempre ſtannoſi nelle nuvole; Per queſto forſe, con Mitologico documento, ſi favoleggia, che *Giove* tal'hora, per ſuo diporto, pinga col fulmine, convertito in pennello, i Centauri nelle nubi, come abbozzando il Geroglifico di certi Magnati nuvoloſi, ch'altro non ſono in effetto, per la turgida loro ſuperbia, che nubi enfiate, e lievi, ancorche roſſeggino purpureggiando, perche imbroccate dal raggio Solare, che gl'illuſtra cieco: Son nubi, dalle quali non eſce mai una gocciola di *liberalità*, nè un lampo di corteſia, perche tuonano, ma non iſplendono; & oſcurano, ma non piovono.

L'Autore tiene, che i Cieli ſian fluidi.

Vide Philoſtr. in vita Apol. l. 11. c. 10.

La liberalità è una piuggia d'oro,

Con queſti, & altri penſieri, tornai a dormire

Digitized by Google

ſino a che l'Alba mi riſvegliò con la mattutina ſua ſquilla. La purità d'un crepuſcolo candido, che ſviſcerava le tenebre fuggitive, ferimmi l'occhio annebbiato, quindi mi riſcoſſi ad un crollo, ſtiracchiando le membra sù quel giacitoio vaporoſo. Già Cillenio era deſto, & al fiorir dell'Aurora ſi poſe a ſeder'alzato ſul concavo molle di quel nuvolo folto, che s'inargentava all'albeggiar del dì riſorgente, indi s'indorava allo ſpuntar dell'Aſtro diurno. Col calcio del Caduceo, rotto quel recinto addenſato, aprì uno ſpiraglio congruo, per poter mirar d'indi, come per fineſtra diafana, il vaſto globo dell'Orbe terreno. All' hor'io per curioſità, ſporgendo il muſo fuori, vidi che *la terra non m'appariva della Luna più grande*; anzi che più grande mi s'oggettava della terra la Luna, come che foſſi più a queſta, che a quella, vicino. Stupij che uno ſpatio coſi vaſto, che ſtanca nel miſurarlo i Geometri, veniſſe a terminar l'affiſſatura delle mie pupille in un punto coſi riſtretto, e come attonito mi rivoltai a Mercurio, acciocche mi ſpiegaſſe il ſuggetto della mia giuſta maraviglia. Il Nume facondo, ch'era eſplorator Linceo del mio interno curioſo, coſi preſe ad erudirmi attento, in ſentirlo di queſta guiſa moralizzante.

Chi mira la terra ſollevato al cielo conoſce qual ſia l'anguſtia di quella.

Diſcorſo in diſprezzo delle coſe terrene. *Vide Senec. in Præfat. lib. 1. Natur. quæſt.*

Vedi laggiù, Saetta, quel gran giro di terra, che forma con la ſua ſuperficie ineguale il ricetto a i viventi diſſimili! Ben con ragione ti ſembra anguſto, perche reſta, per la maggior parte, dal mar coperto; e nella minor, che ſi ſcuopre, per lo più, è incolto, ſqualido, & inhabile, ò come troppo aduſto, ò come troppo algente, ò come non ancora trovato dalla cupidigia, anhelante a poſſeder nuovo Mondo. Quello è, che da queſta ſommità ſi ravvi-

Digitized by Google

ſi ravviſa come un punto della circonferenza ; cosi ſmiſurata, qual'è la celeſte ; ed appunto è un punto, paragonato all'immenſità delle sfere , con vertigini regolate ricircolanti. Quello è quel *punto*, che (tra tante genti) *col ferro, e col fuoco divideſi* : cagione ſciſmatica di guerre immortali , di morti continue, di combuſtioni perpetue , di gareggiamenti eſitiali . Oh come ridicoli ſono i termini degli huomini , che imprigionan la lor potenza, quando propugnano la lor'iuriſdittione ! Oltre all'*Iſtro* il Daco non eſca : lo Strimone ſerva d'argine al Thrace : ſia meta del Partho l'Eufrate, il Danubio del Sarmata, il Rheno del Germano, l'Albi dello Sveco, l'Anfriſo del Theſſalo, l'Araxe dell'Armeno , il Batthro dello Scitha , il Ceſiſo del Beotio, il Cino del Cilicio , l'Arno dell' Etruſco , il Varro del Ligure . Ma per non caricarti la memoria di tanti altri , anche maggiori , e dall'humano Algoriſmo innumerabili fiumi, gira l'occhio colà ver quella cuſpide dove in una punta inſenſibile s'aſſottiglia il punto in puntino ! Quella è l'*India Orientale*, che tante palme, & allori nutriſce, già maturi, al Macedone bellicoſo, che tu vedeſti nella Regia di Pella, cosi ſpiritoſo . Colaggiù corre l'Indo, cotanto largo, che ſembra un Mediterraneo : cosi lungo , che quel Cooquiſtator'animoſo non baſterà in cinque Lune a finire di navigarlo ; e pure con tal'affluenza d'acqua *non baſterà* , quaſi foſse un ſorſo, ad *ammorzar la ſete di quell'ambitioſo Guerriere* . Hor via gli s'aggiunga il Gange , che dell' Indo è più acquoſo: nè meno potrà temperar quell'ardore, che ferve nel di lui petto agitato , che bolle nel di lui capo fumante, poiche, per regnare :

Per un punto di giuriſdittione ſi mette a ſoqquadro il punto della terra .

L'India Orientale, conquiſtata pria da Bacco, poi da Aleſſandro Baccante .

L'Indo, maggior d'ogni fiume , non baſta a ſmorzar la ſete d' un' ambitioſo.

Vnus

Digitized by Google

Vnus Pelleo Iuveni non ſufficit Orbis.

Ma regni pure! Vada, veda, e vinca! Vada, ſconvolga tutto l'Oriente! veda, e guadagni col brando quanto con l'occhio miſura! vinca tutte le nationi anche più ſconoſciute! Pendano tutti gli ſtami vitali dal filo della di lui ſpada fulminea! Converta in giogo lo ſcettro, per aſſuggettar' al ſuo inſatiabil dominio, come Giovenche indomite, le Provincie, cozzanti contro al di lui eſercito, che qual Toro furioſo al corno pungente le inveſta! E che ſarà poi? non ſi ſarà preſo altro che *un granel d'arena*, in proportione allo ſmoderato giro delle zone rotanti, che circondan la terra: d'altro non ſi ſarà impadronito, che d' una ſtilla, in confronto a *quelle acque*, che interminabili fiumane di luce liquida, dilatandoſi allagano il conveſſo azzurro delle ſferiche ampiezze.

La terra al ciel comparata è un granel d'arena.

acquæ quæ ſuper cælos ſunt.

Hor queſto punto, di cui ragiono, divenuto Metafiſico, più che Matematico, per l'ambitione formalizzante: reſta dalle pretenſioni coſi diviſo, e col ferro trinciato, che ſi può dir più toſto lacero, e non ripartito, dall'*irragionevol ragion di Stato*, che bene ſpeſſo ſuole ſmembrar gli ſtati ſenza ragione. Se le formiche, atomi vivi tra gli animaletti più diſprezzati, ancorche più providi, haveſſer'intelletto del genio, che l'huomo, e lor foſſe data un'aia aprica a dividere, non la comparirebber forſe alla ſteſſa maniera che'l Mondo fanno in molte Provincie i Mortali? Già inſorgerebbe tra lor'una guerra immortale per un palmo di terreno anguſto, come ſovente tra Principi confinanti, s'eccita un'incendio martiale per un paſſo di territorio ambiguo. Squadronar le vedreſti con militar diſciplina, marciare con eſatta circoſpettezza, affrontarſi con valoroſa

La ragion di Stato è irragionevole, quando *ſtat pro ratione voluntas*.

Digitized by Google

roſa bravura, cimentarſi con oſtinata barruffa, eſtinguerſi con implacabile inimicitia; quaſi che ſi trattaſſe di qualche grand'acquiſto. Tanto ne fanno i Potentati, che combattono per ripartirſi, & uſurparſi l'Univerſo, che ſi può reputar'un'aia di tanti *Formiconi Politici*, che ſe la diſtribuiſcono in tanti dominij prevalenti; Anzi è un punto diſputabile con le lingue delle ſpade, con le bocche delle piſtole, per cui tanto ſangue ſi verſa, tanto tempo ſi perde. O ſtoltitia eſecrabile! Di rintoppo agli ſpatij, che coſtaſsù con tanta immẽſità ſi dilatano, al poſſeſſo de quali vien *l'anima*, quando ſia giuſta, ò giuſtificata, dalla gratia del Giove Sovrano, e nõ traſmutabile, ammeſſa, non ſi volge il rifleſſo, non ſi ſolleva il diſio, non ſi raggira il conſiglio, non s' indirizza lo sforzo. O follia inſoffribile! Baſta per volar quaſsù a regnare nell'eternità *lo ſpogliarſi delle paſſioni animaleſche*, impennar l'ali degli affetti puri: Cioè viver da huom ragionevole, in atto, e non in potenza; ma non da bruto con la ſenſualità inſenſata; Pur così pochi diſmettono gli habiti vecchi, per veſtir quello della purità, che per eſſer candido par ſempre nuovo. Ah quanti, ah quali tutto lo ſtudio loro conſumano inutilmente nell'aumentar'i lor poderi, nel dilatar'i loro ſtati, nell'avantaggiar'i lor poſſeſſi, nell'appropriarſi l'altrui iuriſdittione; in accumolar ricchezze, in fabbricar palazzi, in iſtabilir fideicommiſſi, e muoiono, e *laſciano tutto* a chi di loro non ſi ricorda ſolo nella compiacenza che ſian morti, perche reſtò herede. Ragunaſi l'oro dall'Avaro che qual Mignarta, ſino a tanto che crepi, non mai dice baſta, e l'infelice, più che ſe foſſe povero, non gode l'acquiſto del ſuo travaglio, e'l rinuntia, (anche non volendo) al ſucceſſore, che ride contento del

Formiconi politici che ſi ripartono il Mondo.

Vide Senecam ſupra loc. cit.

Chi delle paſſioni animali non ſi ſpoglia non è huomo.

Gli ultimi accenti de i Ricchi moribondi ſon *laſcio, laſciai*; e queſto *laſcio* eſce dalla rilaſciata coſcienza, e dalla borſa ſtretta accumulato.

del di lui paſſaggio a penare, mentre ſe ne reſta quello, a ſpeſe dello Scioperato, a gioire. Armano i Regi Eſerciti formidabili, ſviſcerando gli Erari, mungendo i populi, e ſacrificando lor medeſimi a Marte: guerreggiano, ſudano, penſano, penano; ne i campi, nelle battaglie, ne i gabinetti, nelle ſperanze; arditi, ardenti, politici, ambigui: Vincono, eſpugnano, trionfano; invitti, forti, glorioſi; nationi, fortezze, guerrieri; e che? *M*uoiono poi, e laſciano a regnare quei che feſteggiano della perdita de i lor Genitori, che lor'aggregò gli acquiſti più dilatati. Accendono perciò alle fiaccole ſepulcrali dei funerali paterni le facelle brillanti degl'Himenei Nutiali, e ſulle tombe de i ſepolti ſtabiliſcono il thalamo, non che il throno. O delirij, o ſtravaganze, o Peripetie!

Vide Senecam loc. cit. inferius

Maggior *Argomentō* non hà l'huomo della ſua Divinità participabile a lui, dopo morto, che'l dilettarſi anche in vita laggiù delle Coſe Divine; che perciò vien' a purificarſi nell'aſpirar'anhelante al conſeguimento felice delle medeſime. Sprezzator generoſo di tutto ciò, per cui tanti colaggiù s'affaticano, e ſi malmenano, alle Stelle tutto è rivolto, perche sà eſſer queſte appartenenti alla di lui poſſeſſione. Come l'Uſuraio, che amoreggia le ſue monete, contandole ad una ad una, cosi quegli vagheggia gli Aſtri, come proprio peculio, e già che non può annovergli tutti con la ſua Aritmetica, ſtanca, li peſa con la ſua conſideratione alienata.

Mira la terra, e la vede cotanto ànguſta in riſguardo al Cielo, cosi lorda, cosi oſcura, cosi ſcompigliata, che ſe ne ſente ſtringer'

il

Digitized by Google

il cuore;Ma ben toſto il rende amplo in affiſſar gli occhi al Cielo così ſpatioſo, cosi bello, cosi chiaro, così regolato; e dice trà ſe in queſta guiſa moralmente ſillogizzando: Che divario; che contrapoſto! che diſtonanza! Io hò da ſtar quaggiù ſolo per anni; e forſe (chi sà) per meſi;e forſe (chi sà) per anni; e forſe (chi sà!) per hore;e forſe (chi sà) per momenti! Hò da dimorar colaſsù, non per momenti, non per hore, nè per giorni, non per meſi, non per anni; ma per tutta l'Eternità; Dunque tutto il mio impegno, tutto il mio impiego, tutto il mio intento, hà da occuparſi in penſare a quella Patria, che non hà fine, oltre alle tante altre circoſtanze, più che a quella cosi toſto terminabile, cosi differente per tante, e tali eccettioni. Cosi fiamma vivace quanto più s'innalza, tanto più ſi purifica, & aſſottigliandoſi ſvelta s'affretta più agile per ritornar più preſto al ſuo centro.

Se l'huom faceſſe queſti calcoli ſoventе, non haurebbe cotãto cuor di pietra, che al fondo il deprime.

Ma deh quanto poche ſono quell'anime, che fiammeggiano in queſta guiſa! Se nel corpo troppo s'imprimono, è forza che col corpo alla terra ſi pieghino, *anime curue*, che acceſe dall'ardor della concupiſcenza, ſvaporanti nel fumo dell'ambitione, altra ſfera non hanno che la terrena, altro centro della terra che il cẽtro; Quindi nõ è da ſtupire ſe più non ſian quelle, che (fiamme fuliginoſe) colaggiu piombano, che quelle non ſono, che fiamme purificate quaſſuſo aſcendono. Il vedrai, Saetta, il vedrai! Ti conduco al paſſo, dove ſi varca la palude horribile del nero Stige, perche tù apprendi quanto ſi affatichi quel Barcaiuolo terribile, che le tragitta.

Anime curue quelle che dãno il tergo al Cielo, & alle Stelle.

L'Autore.

Così ragionavami Cillenio, quando la nuvola, con velociſſimo corſo ſpinta da un rapidiſſimo ven-

Digitized by Google

vento, veleggiava in quel golfo aereo, a tal ſegno, che valicava in brieve giro di tempo gran tratto di cammino; foſſe, ò per l'impulſo del Nume, più d'ogni altro *Pianeta frettoloſo*, anche nel ſuo Aſtro ſollecito; ò perche l'aura colaſsù ſpiraſſe, come più diſinvolta dalle atmosfere paluſtri, più vigoroſa. Cosi vediam le nubi, più alte, anch'eſſer più ſpedite, onde ſervon'anche di Corſieri all'Iride Nuntia de gli Dei; quindi non era gran prodigio che quella, ov'io mi trovai foſſe così affrettata, poiche ſe ne valea in diligenza l'Ambaſciadore di Giove. Andava intanto inſenſibilmente, verſo terra decliva, ſcendendo in maniera che verſo il meriggio ingroſsò quel globo, che ci parea punto, di tal rilievo che ſi riduſſe nell'optica ſua figura a circonferenza. Declinando il Sole dall'*Apogeo*, crebbe ſempre più al noſtro coſpetto il ſuolo dal mar diſtinto: Si cominciarono a diſcerner'i Monti più alti, & i promontori più acuti. Mercurio m' andò iſtruendo con Geografica additatura delle Provincie che ſotto l'occhio più proſſimo co i lor Confini ſi ſeparavano, verſo il Settentrione; Indi poggiando la nuvola verſo l'Auſtro, mi dichiarò della Dalmatia, poi della Marca Trevigiana, appreſſo dell'Anconitana, indi della Puglia, e della Calavria i ſiti, ed i riti; Ma non ti terrò più interdetto perche voglio accelerarti l'Argomento di queſto Racconto, per farti navigar meco in acqua, e liberarti dall'incoſtanza dell'aria.

Il Pianeta Mercurio più d'ogni altro veloce.

Apogeo Vertice, ò ſia culmine del Cielo, a cui s'oppone per diametro Perigeo.

Tramontava il Sole, quando là nube ci sbarcò ſulla ſommità d'un Colle, aſſai ſcoſceſo, e ſollevato, cinto da Monti altiſſimi, che

Digitized by Google

che formavano una profondiſſima valle. Sù quello s'ergea un'edificio ſpaventoſo, perche congegnato, d'oſſa di morti, con la polvere calcinata de ſepolcri. Mi s'arricciò tutto il pelo all'aſpetto di quel proſpetto così ferale, che riverberava con la ſua ſqualidezza il timore. L'accreſcean l'ombre, cadenti da i cipreſſi funeſti, che ferian colla punta le ſtelle offeſe: con le braccia ramoſe diſcacciavano il lume del giorno, quivi, abborrito dalla torma volante de i Gufi, e de i Corbi, che ſvolazzando con horrore d'intorno alla magione terribile, ſtridendo guaivano, e ſtrependo gracchiavano. Mercurio, vedutomi riſtar'all'entrata di quella gran porta, onde uſcia lo ſpavento, ſteſomi'l Caducco ſul capo, mi rincorò di tal ſorte, che mi ſarei cimentato con lo ſteſſo Cerbero, de cui ſotterranei latrati, uſciti dalle cavernoſe bocche, vomitanti l'acque tetre dell'Acheronte, onde ſi formava la tenebroſa Stigia Palude, ſentiva gli echi tremendi. M'avanzai dunque animoſo per ſeguitarlo all'entrata in quella Regia di Morte, nel cui frontiſpicio ſi leggea incaſtrata a lettere foſche di cubitale figura, fatte di ſtinchi, e di braccia ſpolpati, queſta *Iſcrittione* meſtiſſima, in Latino idioma:

Palazzo di Nemeſi curioſamente deſcritto.

Iſcrittione alla porta di Nemeſi.

Hìc Nemeſis, Rhamnuſia, Adraſtea,
Iuſtitiæ Filia,
Vltrix Scelerum,
Rerum Arbitra, Cauſarum Regina,
Rebus humanis trutinam adhibens,
Æquo Cœlo terrena diſpectans,
Nocentes punit;
Et, velociſſima, diu non permittit,
Volvente Fato,

Vide Pompon. Lætum.

Dum

Digitized by Google

Dum iuxta Sontium graditur pedes,
Impios præeße, atque graßari.

Mi rallegrò il ſentimento di queſta, ancorche per altro formidabil', Epigraphia, come cosi conforme alla mia indole, ſmorbatrice degli Empij: Diſſi tra me, ſaporeggiando, nel ruminarla, quella delineatura tremenda: Sij tu *benedetta*, ò Nemeſi giuſtiſſima, che non laſci lungamente impunite inſolentir le colpe: che non permetti gran tratto faſtoſi prevaler'i colpevoli!

Mentr'io cosi meditava, ecco alla porta del funereo Palagio ſpuntar la medeſima, corteggiata dalla ſua incorrottibile Comitiva. Era una Matrona attempata, per quanto appariva dalla canutezza del pelo, e dall'arrugatura della fronte: Di ſtatura ſtraordinaria, ſembrava giganteſſa robuſta, e con le braccia, che le arrivavano ſino alle ginocchia, era coperta d'una giubba corta, ſino alla metà della gamba, con azzurro colore, occhiuto di ſtelle, ondeggiante, la cui fimbria, profilata d'aurea ſtriſcia, le lambia, qual fiamma, l'imboccattura degli ſtivali, che di cuoio di Tigre, non roveſciati; ma ſteſi, e giungenti ſin'all'eſtremità della coſcia, con due ſerpi finte della lor pelle dal naturale, che gli affibbiavano. Strigneale i lombi una zona d'oro puriſſimo, intagliata di caratteri diverſi, Arabici, Caldei, Hebraici, & Jonici, cosi tra lor'intrecciati, che (oltre all'abbaglio) non ſe ne potea ben legger la Cifratura, ſol da chi foſſe d'intelligenza ſovrana dotato, come appunto era Mercurio, da cui ſeppi, per vigor della notitia, che me n'infuſe col guardo, eſſer'i *nomi degli attributi Diuini*, che tutti s'introduceano con qualche lettera in quello della Giuſtitia ſuprema. Conforme

Deſcrittione di Nemeſi.

I nomi degli Attributi divini s'inchiudono (ſecondo la cabala) nel nome della Giuſtitia.

Digitized by Googl

me a queſta pendeanle due grand'ale inargentate, come di Cigno, dagli homeri ſino a piedi, anche più diffuſe con largo ſtraſcico, ma con le punte delle penne vermiglie, quaſi come intinte nel ſangue. Notai che non havea poppe, che turgidiſſero, ancorche gran petto, munito da impenetrabile usbergo, con molti pendagli che le ſventolavano in giro, nel termine de quali ſi vedea il teſchio fulvo d'un'Lince oculato, cosi ben'eſpreſſo dall'imitatione guardinga, c'havreſti detto eſſer vivo, ſe non foſſe ſtato reciſo. Sul fianco ſiniſtro havea uno ſpadone, a due tagli, d'irrintuzzabile filo, temprato nella fucina dell'irriconciliabile *Sdegno*, infoderato entro una guaina d'infrangibil diaſpro, col manico di rubino, & il pomo di diamante, guarnito d'elſa di ſmeraldo, attaccato ad una catenella di bronzo terſo. Tenea ſul capo un'Elmetto d'acciaio finiſſimo lampeggiante, infuſo, per la temperatura, più volte nell'acqua Stigia, e battuto ſull'ancudine della giuſta vendetta. Alzata la viſiera, non la calava mai ſul volto ſerio, ſe non pur ſeveriſſimo, ancorche maeſtoſo, che quando s'accingeva a punir'ineſorabile i delinquenti contumaci; Quindi le orecchie ſue parean poſticce: in fatto eran tali, perche le chiudea a ſuo talento, a foggia di ſportelletti di ferro, nè mai le apriva, benche ſi reiteraſſero, e multiplicaſſero le picchiate de i prieghi. Le ſervian di cimiero piume fiottanti di Struzzolo, cenericcie al colore, ingroppate nel mezo, acciochè non iſvagaſſero ſparpagliate con un naſtro *ſcarnatino*, con cui ſimboleggiava la punitione della carne, e del ſangue. Nella ſua Corte conobbi'l Gaſtigo, che le ſervia di Bracciere: la Vendetta ſua prima Dama d'Honore: il Riſpetto ſuo Maggiorduomo: l'Ira ſua Trincian-

Lo ſdegno di Dio ch'è, fuoco non ſi può ammorzare ſol che col pianto.

Scarnatino, color tra roſſo, e bianco, ſimile a quel della carne. Politi.

Vfficiali della Giuſtitia ſourana.

Digitized by Google

ic:lo Sdegno ſuo Coppiere: la Religione ſua Conſultrice, il Rigore ſuo Secretario, il Tormento ſuo Fiſcale; il Rimorſo di coſcienza ſuo Carnefice, il Diſpetto ſuo Bargello, i ſovraſalti ſuoi Satteliti, e la Diſperatione ſua Carceriera.

Incontro di Nemeſi con Mercurio.

Toſto che Nemeſi vide Mercurio corſe a braccia sbarrate, & ad ale aperte per riceverlo con accoglimento feſtivo, ancorche poco foſſe che non ſi eran'abboccati, mentre quegli ch'era il Condottier dell'anime ree a quel Tribunale, accioche reſtaſſero condannate, ſecondo il lor demerito, per poi paſſar'alle pene condegne dell'Erebo, ſolea capitarvi quaſi ogni giorno. Quello nel noſtro arrivo dovea aprir le prigioni a i ſententiati, ch'eran'innumerabili, perche regiſtrati nel libro della Morte da Cillenio, il ſeguente veniſſero fatte tragittar da Caronte, a cui quegli ſolea conſegnarle, ſecondo lo ſtile, di tre in tre Lune. Fatt'i Convenevoli, Nemeſi'l conduſſe nel ſuo *Gabinetto ſecreto*, guarnito di tutti gli ordegni, che mai ſapeſſe inventar la crudeltà ingegnoſa, per punir ſevera, ma però giuſta; E perche quivi ſi facea notte pria della ſera, ſplendeano in quella ſtanza con lume torvo quattro doppieri negri di cera ſoparata con ogni eſattezza dal mele, ma miſta con ſucchi d'aſſentio, e di cicuta, ond'eſalavano un fumo eſoſo. La cerimonia dovea eſſer tale, di rito alluſivo nella raſſegna che ſi facea di quell'anime ſcelerate. Il gabinetto havea due porte, l'una all'altra di rimpetto, e quivi ſeduta Nemeſi con Mercurio a canto nel ſuo ſoglio addobbato di corruccio, fe'preſentar'a quello dal *Rigore Secretario* il Protocollo di tutti quelli che ne due giorni ſcorſi da lei erano ſtati al paſſaggio del Flegetonte deſcritti. Hor'accioche tu ſij anche meglio

Gabinetto ſecreto di Nemeſi.

Il Rigore Secretario di Nemeſi.

Digitized by Google

glio istrutto in questo mio, non meno tragico, che curioso. Racconto delle circostanze più rimarchevoli, mi servirò dello *Stil Dramatico* a suo tempo, lasciato, per più facilità l'*Esagematico*, con introdurre per forma di Dialogo i Personaggi, poiche furono molt'i colloquij. Comincierò dunque da quello, c'hebber'insieme pria della mostra notturna dell'ombre, la Dea Ultrice de i delitti, & il Nume Guidator di quelle a pagarne il fio: Cosi confabularono, insieme seduti, mentr'io stava accosciato a lor piedi, già ravvisato dall'austera Giudicatrice per Cane, ò sia Genio di Diogene.

Stil Dramatico. quãdo s'introducono interlocutori. Esagematico meramente narrativo.

DIALOGO PRIMO.

Nemesi, e Mercurio.

NOH come lieta vi ritorno a vedere, mio caro Facondo!

M. Oh come fido vi torno a riverire, Giustissima Diva!

N. E donde? e donde cosi provido, come improviso? Io non v'aspettava più questa sera?

M. Vengo di Parnaso in posta sopra una nuvola; per accelerarmi la consolatione di questo Congresso.

N. Di Parnaso! e sopra una nuvola! Certo d'Orator diveniste Poeta, perochè i Poeti camminano sempre in aria.

M. Mi guardi Giove da questa Pazzia, che và sempre legata dal metro! Per dirvi, che non son pazzo, bastivi che la mia dicitura và sciolta.

Diffinitione del Dialogo. *Esse Dialogum compositionem ex interrogatione, & responsione constare, quæ Philosophiam, vel Reip partes attingat, cum decenti, & congrua personarum, acceptione, & verborum accurata compositione.* Laert. in vita Diog.

Digitized by Google

N. Non è però onta l'esser Poeta ad un Nume, perche il nostro Apollo anch'egli è Poeta.

M. Anzi Rè de Poeti; ma s'egli non havesse altro mestiere, potrebbe di nuovo farsi Pastore della Greggia d'Admeto, & in vece della Lira, sonar la Piva.

N. Io ben v'intendo, mio spiritoso! voleste dire, che la Poesia non dà il biascio, e che l'alloro non fà frutto; siche bisogna procacciarlo d'altronde.

M. Nè men l'Oratoria mi frutterebbe tanto che campar ne potessi, quando fossi huomo; E se non mi manteneste in auge l'esser' *Ambasciador d'Amore*, più che di Stato, sarei di tutt'i Numi, non solo il più negletto, ma anco il più povero. Quella volta sola, che rubai la Giovenca ad Argo per rimetterla in possesso di Giove, questi mi si profuse in borsa, come fè a Danae, in pioggia d'oro. Cosi nelle Corti succede, quando il Principe sia dell'humore del nostro Tonante: arricchisce chiunque l'aiti alle sue Veneree intraprese; non si curando punto di chiunque l'esalti con lodi eloquenti. Altro vogliono i Grandi al Mondo, che quinci, e quindi: Non gradiscono il numero dello stile gli Avari, ma del denaro; e benche quello sia aureo, una doppia (sebene scarsa) gli muove più, che tutte le aringhe di Demostene. Le Lettere delle monete prevalgono hoggidì a quelle de i libri; e le doble delle quattro *stampe* son più in credito, che le Opere, quattro volte già ristampate.

Il Tesauro diè Per consiglio ad uno che interpellollo come potrebbe haver fortuna in Corte? che diveniste Ambasciator d'amore.

La zecca è la Stamperia degli Avari.

N. Onde viene mai tanto disprezzo, per non dire strapazzo alle lettere humane?

M. Dirovvi, ò Nemesi! Proviene dall' esservi tanti Cialtroni, che si spacciano per Letterati, on-

Digitized by Google

onde ne avviliſcono la Profeſſione. Meritano d'eſſer ſalutati co i merangoli, e pur pretendono di venir riveriti come Oracoli. S'affibbian la guarnaccia, e la laurea, quando ſi dovrian mettere ſull'*Elefante*, Beſtie maiuſcule, perche altro Animale, che'l più groſſo, e forzuto, non baſta a portar la lor'arroganza turrita. Delle lettere non hanno ſolo, che la O, come tondi; overo l'A. come Aſini; ò pur la L. come Ladri. In queſto Secolo, di tante moſtruoſità in ogni genere, ſi pongono a verſeggiar'anco i Ciabattini, ed acciabbattan le Rime ſtiracchiate, giuſto come rattoppavan le ſcarpe vecchie. Voglion far da *Oratori* certi *Goccioloni* fumoſetti, che ſtimano eſser lo ſteſso miſurar'il periodo, che'l panno; informar i concetti, che le ſchiacciate; ſtagionar'i Panegirici, che le pagnotte; infilzar le parole, che le ciambelle; dirigger'i diſcorſi, che intrider le cialde: non divariando il lauro delle ſcuole da quello che ſerve d'inſegna alle taverne. *Si* rincontrano a minuto molti Scrittorelli muffaticci, che compongono le loro ſcarabocchiate *Scritture*, come farebber'appunto le *Scribilite*, cogliendo l'herbe negli altrui horti, & impaſtando con l'altrui farina; Che perciò un Valenthuomo, chiamato Hiperione, leggendo un libro di baſſa mano, e di ſtillaccio ruvido, alludendo alla conditione di colui, che l'havea manipolato, e ſi pavoneggiava, immaginandoſi d'haver fatta una ſtogliata dilicatiſſima, diſſe con vezzo arguto, in deriſo di quel milenſo Gattafurone, che rubava appunto come la Gatta della ſua Tavernella:

Quì s'allude a Baraballo fatto da Lion X cavalcar in Campidoglio ſopra un Elefante.

Oratori Goccioloni, overo Baccelloni, ò ſia Gattafuroni, tutti Sinonimi del Vocabolario dell'Ignoranza.

ſcribilita torta d'herbe, che ſi ſuol vender nella Taverna.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Non vide l'Arte della Gattafura
Torta, c'haveſſe mai croſta più dura.

E che ragionerò di molti Filoſofucci arditelli, ſimili all'*Aſino di Buridano*, che non ſanno perpleſſi ove dar di morſo, buoni ſolo a ſtritolar paglia, e fieno, perche non conoſcono la Filoſofica biada? Mentecatelli, ſi pongono à far'un Corſo, ò due di trotto, come i Somari del Mugnaio, quand'eſcono dal mulino; indi ſi ſpacciano per Corſieri bardati, ò come Lioni maeſtri, perche ſon coperti dell'altrui ſella, impoſta ad eſſi per favore, e non per merito; & indoſſano l'altrui ſpoglio, ch'involarono, per involverſi'n quello, & eſporſi, come il Ciucio della favola, facendoſi ſchernire al raglio, ſcoprendoſi con queſto, alla cenſura del ludibrio publico. Calzano le *brache* di Burleo, per farſi burlare, cert'ignorantoni Bracmani, Scolaſtici Brodaivoli, che ſcolano tutti d'innettia; e perche quelle, per ſervir'a tanti ſono *ſtracciate* dall'uſo, quando quei compariſcono ad inſegnar ſulle cattedre, ò à diſputare ne i circoli, non ponno à meno di moſtrare le lor vergogne.

L'Aſino di Buridano paſsò in proverbio, come quel di Mégone.

Chi s'affibbia le brache d'altri, o le rompe, ò gli rompono il deretano.

N. E perche ſi permettono queſti ſconci? Che fà il Tribunal della Critica diſaccurato, poiche non gli eſtirpa? Vorrei, ch'ella foſse così giuſtamente ſevera in caſtigar'i delitti degl'intelletti balordi, com'io in punire i misfatti delle volontadi proterve.

Riveder le coſture ſignifica diſaminar'i difetti.

M. Non ſi manca di diligenza: Ogni anno ſi *rivedono le coſture*, ſi fruſtan le coſte a i Poetini da ſoldo, e non da lira: ſi crivellano gli Autoretti da vaglio, e non di vaglia: ſi peſano l'opere da ſcudella, più che da bilancia: e pu-

Digitized by Google

e pure sempre più ripullula questa gramigna pessima, onde selvatichisce il literario ricolto. Si mandano a remare quei, che disaddatti si pongono a rimare: s'attaccano alla berlina quei, che tengono gli uditori alla corda: si proscrivono di Permesso quei che non hanno la permissione, ma se l'usurpano di scrivere scribocciando; e pur quest'*Hidra* Lernea dell'*Ignoranza* quanto più si recide ne i capi, tanto più è rigerminante ne i cervelli: Tutto derriva dal non praticarsi quella gran massima: *nosce te ipsum*; che se si conoscessero molti scio peroni, certo non oserebbero comparire in publico, dove restano dishonorati, quando pensano d'aquistarvi riputatione. Ma perche sono Scimmie scrignute, amano i loro parti ridicoli, ed ostentandoli con vanità leggiera, mentre gli accarezzano gli strozzano, perche troppo gli stringono.

Hidra l'Ignoranza, perche ha molte teste.

Chi non conosce sè medesimo è Ignorante affatto.

N. Benissimo! benissimo! Tal sia di loro; e non saprei qual pena maggiore possan patire, che la lor confusione; benche avvezzi a pestar quelle carte, che non intendono, habbian la *faccia di carta pesta*, con cui si mostrano sfacciatelli, non temendo il fumo, poiche son'usi alle sfumature. Ma che fà la Critica, mia buon' Amica?

Hanno faccia di carta pesta quei, che non arrossiscono di publicar nelle carte paldide le lor' inette ridicole.

M. Stà in tuono, e sempre più vigorosa, benche decrepita, si curva solo qual' arco, per saettar l'Ignoranza ritonda, che baldanzosa pretende tutti gli honori supremi.

N. E' tonda l'Ignoranza, perciò non si ferma sul punto; e s'avanza perche hoggidì par che solo, chi habbia dello sferico, si sublimi, e

Digitized by Google

con le ſpinte de i favori s'inoltri . L'Arcadia è il Seminario degli honori : *L'Arca del Peculato* s'antepone all'Arca del Teſtamento ; e ſe queſta ſerve di ſoglio a i Cherubini , quella di *ſcabello agli Aſini* . Chi è Pecorone dell'aureo vello può ſtar ſicuro , che ſarà preferito ſempre ad un Leone di cuor magnanimo , ancorche sgiubato , e perciò negletto . Gli Aſini , che s'uſurpano lo ſpoglio del Leone ſon quelli , che pria ſe ne addattarono l' unghie . Chi piglia piglia , ma chi piglia dona , e donando conſeguiſce l'intento d'eſſer fatto *ladro maggiore* , con acquiſtar'iuriſdittione più ampia .

L'Arca del peculato è lo ſcanno sù cui mõtano agli honori gli Aſini di Gragnano.

Ladro maggiore chi a minori ruba .

M. Di tal natura ſono i Donativi . Chi gli fà compra il volere : chi gli accetta rende l'arbitrio . Chi gli fà , tal volta ruba per farli : chi gli accetta dona il modo con cui ſi rubi . Si preſenta (per cagion d'eſempio) un'Agnello dal pretendente d'eſſer fatto Paſtore ; conſeguito c'hà il poſto , ſcortica la greggia : e ſe le Pecore ſi lagnano ſanguinanti, non le aſcolta , o finge di non ſentirle colui , che in vece d'un Paſtore lor diè un Beccaio : Così *le Prelationi de i triſti* altro non ſono , che *carneficine degl'Innocenti* .

Quando i Triſti comãdano gl'Innocenti gemono , i furbi trionfano.

N. Pur troppo è vero ; & io al mio Tribunale veggo ſovente comparir molti ladri , che s'intruſero nell'Ovile a forza di mani , ſcalandolo per la fineſtra , e non entrando per la porta .

M. Un martello d'oro hà più vigore , che un Marte di ferro : Non v'è Ariete , che così preſto atterri gl'intoppi , e ſpalanchi gli uſci , per introdurſi alle dignità , come quello , che

hà

Digitized by Google

hà il *pelo d'argento*. Inalberato ſia pur di corna ramoſe, che con le radici profonde gli aſciughino tutto il cervello: Si traſcini dietro una coda polveroſa, e lorda, con cui circoſcriva la propria ignominia, che ciò non oſtante verrà preferito agli Ermellini candidi, ai Deſtrieri deſtri, ai Lioni reali, alle *Aquile volanti*, à quali ſtà chiuſa la porta alla preminenza. I Vitelli d'oro s'incenſano, s'idolatrano, ſi mettono ſugli altari, con fumo, con ſuperſtitione, con iſcandalo; e l'Arca del Teſtamento vien poſta ſopra i Plaußri da paglia, e tirata da beſtie da fieno. Dagone, il Nume dell'*Intereſſe*, quando hà tronche le mani, giace proſtrato appreſſo quella, e ſi rizza baldanzoſo qual'hor *le ſpiega*, da eſſa diſtante.

Il pel d'argento fà che molti montoni ſian preferiti a molte aquile volanti.

L'Intereſſe non giace nè gietto quando ſpiega le mani al ricevere.

N. V'intendo, arguto, v'intendo amico! Voleſte dire che gl'indegni, divengono gl'Idoli de i Philiſtei, e ſuſſiltono in piè, quand'han le mani ſvelte a donare; mà qual'hor queſte lor manchino, reſtan decapitati, ed abbattuti; depoſti, e proſteſi. Oh gran virtù del Donativo!

M. Gran virtù, e tale che'l *Donato*, non più inſegna a fare le concordanze, ma i Solleciſmi enormi, & i Barbariſmi groſſiſſimi, come ſi veggono, e ſi ſentono di tanti eſaltati, che diſcordano dalla carica (e l'ottengono per donare) *in genere*, *numero*, *& caſu*. I Preſenti s'imparano preſto da coloro, che aſpirano ad eſſer Superlativi; e l'Imperfetto con l'Ottativo s'accoppia cosi, che *non deſidera gli honori ſolo chi non li merita*.

Nella Grammatica dell'Intereſſe chi non dona fà Solleciſmi.
Gl' Immeritevoli ſon' Ambitioſi.

N. Il Prouerbio, che corre: *honores mutãt mores*, ſi può

si può spiegar'in questo sentimento, che un Pecorone se divien Pastore, si cangia in Lupo, per questo gli Agnelli si convertono in Cani. Muta costumi quel che viene sbalzato al comando: S'egli è Villano si sforza di far da Cittadino, ma però *hà sempre sentor di Villano*. S'egli è Ignorante s'industria per parer saccente, ma però puzza tuttavia d'Ignorante. Siche la trasformatione d'altro non è che di superficie.

Imbuta recens servabit odorem testa diu. Horat.

M. Per questoè un'illusione dell'occhio veder'un indegno sul posto, e crederlo tale qual'ei si spaccia. Mettasi *all'Asino briglia d'oro*, sella stellante, piumaccio in capo divelto dagli Aghironi, s'adorni stregghiato, e liscio con nastri Anglicani, gli s'aggiunga una coda crinita, che paia infioccata di neve, si ferri con lastre d'argento, che portino abbaglio al guardo alle dimenature de piè trottanti! A prima fronte sembrerà un Cavallo di razza altera; ma gli orecchi l'accusano per un'Asino d'Antrona bardato. Vada pur sostenuto, e procuri di falseggiar la voce aguzzando il ragghio in nitrito, che'l suo ambio al fin si risolve in trotto, il suo nitrire degenera in tagliatura. E ciò vuol dire che le *Dignità conferite agli Asini*, par che lor facciano deporre i costumi Asineschi; ma la violenza che fanno al lor naturale non è durevole.

Un'Asino in parata di Cavallo sempre sarà un'Asino.

Le Dignità conferita all'indegno, cambiar non gli fà di natura.

M. Nella Corsa al Palio Morale s'avanzano però più gli Asini che i Cavalli, perche i favori, e gli applausi, più che a i Cavalli, son fatti agli Asini. Ognuno gusta di veder'esaltata la sua specie; Quindi viene, ch'essendo tra gli huomini più quelli, che per l'ignoranza, ò per la petulanza, ò per altro vitio consimbolo, han dell'Asino più

che

Digitized by Google

che dell'huomo, vi ſian anche molti, e molti, aſſai più che inclinano a favorire, & ad applaudere agli Aſini ſcemi, che agli huomini interi.

N. Lodo la voſtr'acutezza, mio ſaggio eloquente! Aggiungo che'l Mondo và in ciò anche al roveſcio, perche gli huomini portano gli Aſini alle Dignità, e non gli Aſini gli huomini.

M. Perdonatemi, o Diva! *Gli Aſini portano gli Aſini*; e là multitudine, che prevale vuol haver'un capo della ſua ſpecie regnante. Gli Aſini d'ordinario grattano gli Aſini, e tirano calci a i Cavalli. Ma punto quì che già comincia la raſſegna de i Condannati! Gli Aſini portano gli Aſini, perche gl'innaſzano.

Reciſo il filo di queſto coſì veritiere, come curioſo Dialogo, ſi preſentò il Rigore, Segretario di Nemeſi, col Protocollo in mano, e'l Calamaio alla cintola, per riconfrontar'il numero di quei Rei de quali erano tutti deſcritt'i nomi nel gran libraccio fuligginoſo; e quelli, preceduti dal Diſpetto Bargello, fiancheggiati da i Sopraſsi Satelliti, inſeguiti dal Rimorſo di Coſcienza Carnefice, paſſarono a due, a due catenati come Galeotti, per eſſere ſtraſcinati a vogare ſulla Galea de i forzati *Eterni* nel golfo d'eſtro, infiammato, dove (per quanto s'affatichino) poiche ſempre *in giro camminano*, mai non arrivano al porto, perche il Mai è il loro Piloto. Inhorridito ſarei rimaſto alla comparſa di quell'Ombre tetre, coſi ſqualide, e ſpaventoſe, che già ne ſentia ſerpeggiarmi nelle vene il ribrezzo; che perciò m'alzai di lancio, e mi poſi ad abbaiare lor contro; Ma Cillenio, ſteſo il Caduceo ſul mio capo, racchetommi dicendo: Moſtra de Condannati. *In Circuitu impij ambulant.*

Saldo,

Digitized by Google

I Latrati della Coscienza inquietano più che quei di Cerbero.

Saldo, Saetta, saldo, che cotesti miserabili son da *i latrati della propria sindaresi* molestati, onde i tuoi son soverchi!

Si fè il regiſtro di tutti, e durò quasi la metà della notte, della quale io non vidi mai la più fosca, perche infestata da cotante Ombre. Gemeano, strillavano, singhiozzavano, strideano, in quel passaggio; e mentre scorreano si leggeano i lor nomi dal Rigore, con le loro conditioni d'ogni genere. Abbissavan le teste coronate d'*Aspidi*, e quasi furie baccanti, da lor medesime s'agitavano, quasi che procurassero di sfuggire dalla lor'immaginativa tormentatrice.

Gli Aspidi, che son sordi, forman corona a i dannati, che *noluerunt intelligere, &c.*

Il numero fù innumerabile, a segno che stancò il Relatore, che ne sudava, benche havesse fronte di ferro, Furono ricondotte alle carceri tenebrose, per haver'il giorno appresso, & i seguenti, secondo il ruolo che s'era letto per ordine, ripartite cento per giornata, passar la Palude Stigia.

Faccenda così funesta finita, Nemesi conduſſe Mercurio a Cena in un'appartamento, ben'addobbato, e con regia ostentatione, di cui era ben'indegna quella Casa infelice. La Cena fù lauta, e condita al punto, con gl'intingoli, atti a conquider la svogliatezza che generavasi da quell'odioso mestiere. Per questo si

I migliori bocconi son d'ordinario destinati a i più furfanti.

suol dire che *i bocconi de i Birri, e del Boia*, sian'i meglio, perche tali è conveniente che si stagionino, per eccitare lor l'appetito, perduto nell'esercitio ferale. In conseguenza Nemesi, ch'era la Regina delle pene, dovea più anche de suoi Ministri a proportione, *far buona cera*; Io mi ristorai a tutto

to paſto, e ſe nella nuvola fui Camaleonte, paſciuto di vento, a quella tavola, fui Aquila nodrita di cuore. Di cuore m'alimentava Mercurio per rendermi più animoſo, come quello che ſapea beniſſimo che mi ſi preparava una lunga aſtinenza, & una noioſa occupatione.

Far buona cera è ſtar'in gozzoviglia.

Terminata la Cena, egli ſi congedò alla dimeſtica da Nemeſi, e ſi ricourò, da me ſeguito, alle ſue ſtanze, che quivi tenea guarnite con fornitura, ben'affàccevole al di lui grado. Il ſonno ci colſe così toſto che ſul letto proſteſi, facendomi parte Cillenio dell'eſtremità del ſuo ampio. Quì biſogna ch'io tramezzi una *Digreſſionetta morale* ben'opportuna. Si trovano (particolarmente nell'Aſia, conforme oſſervai) certi Satrapi, che ſembrano tanti Ateoni, ſempre attorniati da Cani, ma non della mia Indole Filoſofica: Son Cani Maſtini per lacerar'i poverelli, che da quei dourian'eſſer paſciuti; ma in vece di queſti nutriſcono i Moloſſi feroci, gli Alani fieri, gli Doghi zannuti, & i Corſi atroci. Son'*Epuloni*, che vivono volentieri con le beſtie, perche vivono da beſtie: Delle beſtie ſi ſervono per dilaniar gli huomini, perche non ſon huomini. Son'Ateoni per verità, peroche mentre vanno inquietando le ſelve alla caccia del Cervo, ritornano a caſa Cervificati, mentre le loro Diane Cornigere gli ſpruzzano con l'acqua del fonte di Salmace. Vanno i Goccioloni tracciando le Damme fuggiaſche, e timoroſe ne i boſchi, e le loro Dame ardite, e ferme nella Città ſtanno a petto a Cacciatori Dimeſtici, come Palladi'ntrepide. Vidi tal'uno, che *nel ſuo letto purpureo ammettea un branco di Cani fetidi*, e ſtomacoſi: baciavali, feſteggiavali, ſtregghiavali, pettinavali, cibavali col proprio pugno, ſe non pure con larga mano; & a i Filo-

Digreſſionetta morale ſopra quei che nutriſcono più beſtie che huomini.

Gli Epuloni, che vivon da beſtie, amano più le beſtie, che gli huomini.

Coſtui dovea andar'a caccia di colpe, come i di lui cani, ed i ſuoi appetiti fetēti.

Digitized by Google

i Filoſofi, a i Poeti, a i Mendichi (attributo così de i Poeti, come de i Filoſofi) chiuder facea l'uſcio ferrato in faccia, torcea contro il guardo arcigno, e gli diſcacciava con antipatico impulſo. Che dirotti delle femmine, più ſuggette alla paſſione che gli huomini, quando ſian degli huomini men ragionevoli? Tal ſi trovò, che *fea più conto d'un Cagnaccio laido*, e ſtupido, che d'un Virtuoſo erudito, e diſcreto. Laſciava affamar queſto ſulla ſoglia dell'uſcio, e tenea quello ſulla menſa paſciuto de i bocconi più ſuſtantioſi. Se'l Cane venia mal guardato, non che trattato male da i Servitori, queſti ſubito venian cacciati ma come ſacrileghi; Chi volea gratie dalla Padrona biſognava *appender i memoriali al collo del Cane*. Chiunque gli haveſſe liſciato il pelo, ancorche ei foſſe pelato, e ſordido, era ammeſſo al conſortio più familiare della Dama, che ſentendo lodar quel ſuo Maſſone, giubilava con gli occhi brillanti, & applaudeva con le labbra ridenti. L'oſſequiava un Politico di borſa, per cattivarſi l'ultima volontà di quella, pingue molto di patrimonio, e non ſi valea d'altro argomento più valido, che di queſto. Formava le ſue propoſitioni, ò ſia premeſſe delle due dita, indice, e mezano: ſerviaſi del grattar'il capo al Cane per mezo termine; indi formava la Conſeguenza così: Oh com'è bello! oh com'è gentile: Pur havea, quello Scrofone, la teſta di Alocco, il grugno di porco, la zanna bavoſa, gli occhi lardati, l'alito putente, l'orecchio d'aſino, la coda di Caſtrone, il pelame di Caprio, la gamba di Scimmia, e la zampa d'Orſo. Con tutte queſte, ed altre più ſconcie qualitadi, baſtevoli *a far vomitar la bile a Paſquino*, la Dama, il baciava ſovente, l'accarezzava a minuto, il pettinava di ſua mano lo ſpulcia-

Accidente Curioſo deſcritto con vezzo.

Sovente accade che ſi raccomanda il neceſſitoſo ad un Cane per conſeguir'un' aiuto da una Beſtia.

Paſquino vomitce la bile ſenza pigliar l'antimonio.

va

Digitized by Google

va, l'abbocconava, l'abbeverava, il prendea in fe-
no, lo ſtrignea , ſtropicciava col muſo di quello,
pria raſciugato, e terſo dal di lei moccichino pro-
fumato, e candido, le ſue pocce: Il più rimarche-
vol'anch'era ch'ella in palazzo tenea più *Cagnoli-*
ni vezzoſi *di Felſina*; vezzoſi così che innamora-
vano con la lor leggiadria: così belli che non po-
tea figurarli più ben fatti'l *Baſſano*, ò'l *Greghetto*;
l'uno perciò appellato Perlino, l'altro Smeraldo,
l'altro Dorindo, l'altro Diamante; pure Scrofone
ſolo era il favorito, mentre quelli ſi trovavano ri-
fiutati; e tal volta col calcio eſpulſi. Quindi m'im-
maginai ch'anco ſi deſſe un Fato ſopra le beſtie, e
che il Deſtino anche preferiſſe i Cani brodaiuoli
agli ſpiritoſi; ma poi correſſi'l penſiero, e giudicai
che'l *capriccio d'una Donna foſſe più ſtrano del Fa-*
to, e più ſtravagante del Deſtino medeſimo;
Quando per queſti nomi s'eſprima (ſecondo il
ſentimento del Vulgo) quella Fortuna Cieca, che
non diſcerne il divario tra'l Virtuoſo, e lo ſcelera-
to, tra'l Savio, e l'Ignorante; Non già quella Pro-
videnza occhiuta, che degli huomini grandi, con
agitarli, perche riſplendano, è il Fato; e coll'ab-
batterli, per eſaltargli, è il Deſtino.

I Cagnolini di Bologna ſono famoſi.

Il Greghetto Gio: Benedetto Caſtiglione, Genovese, Baſſano moderno.

Il Capriccio d'una Donna è più ſtravagante del Fato.

Simbolo di queſta verità è la mia Vita che ti
ſon'andato narrando ſino a queſt'hora. M'hau-
rai conſiderato tra tanti alti, e baſſi, che ben ſarò
ſtato da te riconoſciuto per genio d'un *Filoſofo*.
Eccoti la prova de miei diſaſtri, derivati dagli
aſtri terreni più che da i celeſti! Mi perſeguitò la
Canaglia, m'accarezzarono i Letterati, m'accol-
ſero i Grandi, mi favorirono i Numi. Queſto era
il mio Horoſcopo, in cui Giove culmina, Mercu-
rio è Trigono con Venere; ma dalla cuſpide mar-
tiale triangolante ferito, da Saturno retrogrado

'Il Cane di Diogene mal trattato perche Cane Filoſofo, e non brodaiuolo.

mali-

malignato. Eccomi hora da Mercurio ben trattatto cosi, che m'accommuna il piatto, ed il letto! Fra poco mi vedrai ſcaduto di poſto così, che s'haurai cuor'in petto, ſpremerotti pianto dall'occhio divenuto *ſuddito d'un Barcaiuolo*. E di qual Barcaiuolo? D'uno che ſenza fede, nè legge biaſtemma il Cielo, ed è il più crudo Miſantropo che mai vomitaſſe l'Orco ſpietato. Io tel'deſcriverò ben toſto, accioche tu habbi motivo di compatirle, ſicome io hò l'attentione a narrarti le mie ſciagure.

Gran mortificatione d'un Genio nobile ſtar ſuggetto ad un vile, e villano.

Hor riaffila pur l'orecchio ſulla cote della patienza, per aſcoltarmi ciò che per tuo profitto, più che per mio ſfogo, a raccontarti m'accingo! Al biondeggiar dell'Aurora, che nello ſpecchio di Theti ſi riflettea per raffazzonarſi coll'infiorar'il crine di gigli, col vergar le gote di roſe, Mercurio per ripigliar l'ale al capo, e i talari a piedi, laſciò le piume notturne, che aſſopiſcono il capo, & inceppano i piedi: Poco dormono gli ſpiriti ſvegliati; e ſe dormono, dormono come il Leone, che *dorme con gli occhi aperti*. Così dormiva Mercurio, il più ſpiritoſo, & il più ſvegliato di tutt'i Numi; onde il fe'ſorgere il primiero barlume del Sole. Già Nemeſi era in piedi, perche la Giuſtitia retta facilmente ſi rizza, E venne ufficioſiſſima a dar'il buon giorno a Cilennio, che uditone lo ſcalpiccio veloce, uſci alla camera volando per rincontrarla. Fatt'i convenevoli mattutini, e perciò alboreggianti per lo candor, non avvaporato, conforme ſi ponno ſoſpettare quei dopo cena, fù condotto Mercurio da Nemeſi al Cortil ruſtico di quella Caſa lethale, dove intorno ſtavano, già da i miniſtri burberi attaccate, quell'Ombre, che dovean marcarſi con lettere di ferro dal *Diſpetto Bargello*, e da i Sovraſalti Sattelliti arroventite,

Il Leone *Dormiens vigilat*; l'Aſino *vigilans dormit*.

Il Diſpetto Bargello di Nemeſi.

pria

Digitized by Google

pria d'esser imbarcate. Intanto che si riscaldavano quelle forme difformatrici, mi prese la curiosità di fare una scorsa per quella horribil magione, coronata di teschi scarmi, e lastricata d'ossa corrose. Il sotterraneo di essa era distribuito in carceri sepolcrali, dove si sentiano con fremito gorgoglioso bollir quell'Ombre caliginose; pria che fossero poste al fuoco. Gran forza hà la fantasia che arde con la fiamma immaginata, e perciò temuta come vicina. Io *appresi* ch'essendo l'anime humane, spogliate de corpi spirituali, non essendo perciò suggetto passibile d'un'agente corporeo, perche apprendono d'abbrucciare nel Laberinto focoso, che le imprima, sentano anche più dolore che se quell'incendio ravvigorito sempre più al soffio dell'ira eterna, invisscerar si potesse nella loro impenetrabile perche indivisibil sostanza.

S'allude qui alla sentenza Thomistica circa il modo maraviglioso con cui le anime tormentate sō dal fuoco eterno.

Tornai al Cortile, col pelo arricciato di nuovo, e Mercurio per rianimarmi toccommi, secondo il suo costume, col caduceo, che come alato mi sollevò il cuore. Tanto, e tal conforto mi bisognava, perche vidi *abbronzar le fronti di que Dannati gementi*, e molte di esse svaporarono in un fiero noioso di Corna abbrustite; Vennero queste impresse con la *lettera di Pitagora*; & ad altre toccarono diverse lettere, initialmente indicatrici de i delitti ond'eran convinti: Come per esempio i Ladri con la L; i Detrattori con la D; gli Avari con la A; gli Cospiratori con la C; i Furfanti con la F: Così gli altri tutti a proportione; ma la più parte haveano più lettere; Anzi tali fronti (e ben numerose) comparivano, come tavole d'Alfabeto. I Marcati, sicome anco i Marcabili registrati nel Protocollo, eran di tutte le

Dannati si marcano con lettere diverse.

Littera Pitagora, discrimine sepia bicorni.

Digitized by Google

Nationi, e perciò diriti diversi, e per lo più di credenze strambe. Quei però che credettero senza sbaglio ciò che doveano credere senza dubbio, per la vocatione alla verità infallibile con la rivelatione illuminatrice, e *non accozzarono le buone opere alla fede lor morta*, vennero più degli altri con sentenza severa, ancorche vera, destinati a più aspro, perche più meritato gastigo.

I Fedeli, che non oprano bene son più tormentati.

Terminata la Marcatura de i Cento che dovean passar traghetto quel giorno, Mercurio ingiunse a i Sattelliti che dovessero condurgli alla barca. Tanto fù eseguito, e si videro que miseri avviarsi con passi tremuli, co i volti dimessi alla riva funesta dell'Acheronte, scendendo a rompicollo per quelle balze scoscese, a due a due, catenati. Mentre precipitavano, spinti da i *Sourasalti, Ministri di Nemesi*, che gli urtavano, e pungeano, con calci gagliardi, e con vincastri acuti, cantavano quelle flebili note, che formavano una Musica di passaggi, e di sospiri, poiche non potean concertarla di trilli, e di fughe in quel concerto così lacrimoso.

Dannati condotti alla barca di Charonte.

I Sourasalti ministri di Nemesi.

Questa funesta Canzonetta sdrucciola, men però di quei che la cantano è un'imitatione di quella del Pontano, intitolata: *Grex Vmbrarum nocentium*, nel fine del Dialogo, inscritto *Charon*,

Noi siam'Ombre funeree
Alme, senz'Alma, horribili,
Che discendiam terribili
A le spume Cerberee;
Poiche l'irata Themide
Ci hà condannato a gemere,
Siamo rapite a fremere
Con la crudel'Eumenide,
Che scuote serpentifera,
Intenta sol'ad angere,

Per

Per eccitar a piangere,
La ſua face fumifera.
De la Palude rigida
Il varco nero aſpettaci,
Il fiato lordo infettaci
Con aura oſcura, e livida.
De l'Orco inſatiabile
Le fauci già ci azzanano:
Le vampe già c'inſiammano
Del foco inammorzabile:
I noſtri guſti ſordidi
Ci hann'unto il precipitio;
Quindi a l'eſtremo eſitio
Piomban gli affetti morbidi.
Ecco al fin come termina
D'ogni Letheo Colpevole
La vita abbominevole!
Dove la Morte germina.

Cosi piangendo cantavano l'ombre quando ſcendean'a tracollo per quelle ripide ſelci, che aguzzavan le punte per lacerarle cadenti; Quando Mercurio, pria che giungeſſero all'imo di quella Valle opaca, le cui ſpelonche riſonavano delle querule voci di que miſerabili Diſperati, e riſpondean lor con l'Echo per iſchernirli, e non per commiſerargli congedatoſi da Nemeſi ſpiccò con volo ſvelto dalla ſommità di quel Colle, verſo la riva dell'Acheronte, librando i rapidi ſuoi talàri, havendomi prima col Caduceo accennato, e contribuito animo *da ſeguirlo*, valendomi delle ali che m'havea fatte inſorgere (benche inviſibili) a i piedi. Gli tenni appreſſo

Mercurio diſcende alle rive dell'Acheronte.

Il Cane ſegui ta Mercurio.

Digitized by Google

con tracciatura ſollecita, e quaſi al tempo ſteſſo ch'ei giunſe a piantarſi ſul ſuolo, me gli preſentai a lato poſato anch'io indiviſo, e feſteggiante ſopra la riva. Stava attaccata a queſta con una fune bituminoſa certa *barcaccia* ſcaſſinata, che ſembrava il Bucentoro della neceſſità, e l'Arca della fame. Nella Colonna fuligginoſa di porfido infrangibile, a cui era legata, leggeanſi a caratteri di bronzo i ſeguenti due verſi.

Barca di Charonte.

Fata manent omnes, omnes expectat avarus
Partitor, & turbæ vix ſatis una ratis.

Inſcrittione al paſſo dell' Acheronte.

Giacea proſteſo, come ſonnacchioſo, e ſtanco ſulla poppa di eſſa un *Vecchio terribile*, di ſtatura giganteſca ma ſcarnata, ond'apparia più nervoſo. Sembrommi la figura, che ſi ſuol delineare ſulle Coſmografie di qualche fiume, coronato di palluſtri canne, cinto non meno i lombi argilloſi, che la chioma rabbuffata con l'intreccio di quelle foglie folte: Fà conto che tal foſſe il Nocchiero che ti deſcrivo, con la pelle incotta, non già dal Sole, di cui colà giù non mai ſcendeva il raggio, ma dall'ombra cadente adhuggiata, e dal ſoffio dell'*Acherontio*, vento proprio di quella palude tenebroſa, che per lo più vi ſpirava moleſto. Calveggiavagli alquanto la teſta, e gli fioccava ſul petto un barbon nevoſo che l'accreditava per lo generaliſſimo de i Barbanti, ò per l'Avvocato fiſcale de i Birbanti, ſe non pure per lo Forier maggiore degli Eſerciti *Longobardi*. Più anche mi parea un Fiume Coſmografico, poiche gli vidi a canto un'urna rugginoſa, dove riponea gli oboli che da i tragittari ſcuodea, come ſogliono i *Gondolieri mariuoli d'Anfibia*, che ſono più ſcaltri che i tre Aſſi della Baſſica, e tengono l'Aſ-

Deſcrittione di Charonte.

Acherontius Acherontij fluuij infernalis ventus.

I Longobardi ſi denominarono tali, con vocabolo corrotto dalla lunga barba.

Gondolieri d'Anfibia.

Digitized by Google

ſo nel ventriglio, diritti come rampini de quali eſprimono quando vogano l'incurvatura. Il ſuo muſo era di Canibalo, e le ſue ſpalle d'Enceladó; una Zampaccia profuſa, con ruvidezza bitorzoluta, e noderoſa ineguale, che gli traſcendea tutto il corpo ſcabro, & arſiccio, me l'harebbe accreditato di bronzo, ò d'altro più oſcuro metallo, s'egli allo ſtridor de i talari di Mercurio non ſi ſvegliava dal ſuo ſopore, in buona parte già digerito. M'accorſi all'hora, per tali, e tante ſpecificationi ch'egli era *Portitor ille Charon*, appellato da Petronio *Nauita Porthmeus*; poiche (ſecondo l'Etimologica radice del Greco) *Porthmos* ſignifica il mare, ò l'onda navigabile; *Porthmis* la Navicella, e *Porthmeus* il Barcaivolo; e cosi conchiuſi ch' ei foſſe *Stygiæ Nauita turpis aquæ*. M'appoſi al vero, e me n'accertai affatto, quand'ei rizzatoſi'n piè, ſtiracchiando le malinconiche membra, e ſtropicciandoſi le pupille annebbiate, nell'aprir meglio l'occhio, accortoſi ch'era quello Mercurio, che *animas evocat Orco*, ſaltò in terra con un largo sbalzo, e così a ragionare (dopo havergli baciate l'ale del Caduceo, ch'ei gli ſteſe) di queſto modo.

marivolis meglii altri barcaivoli [non mondan neſpoli.

Virg. lib. 6. Æneid.

Tibullus.

Animas ille evocat Orco pallētes, alias ſub triſtia Tartara mittit.
Virg. 4. Æn.

Digitized by Google

DIALOGO SECONDO.

Mercurio, e Charonte.

M. COme vi và caro Charonte? Ancor si dorme?

C. Mi và bene, mio riverito Nume, poiche vi riveggo, e di *Saturnino* che sono, al vostro aspetto brillante divengo *Mercuriale*. Non mi tacciate, vi priego, di dormiglioso, perche la mia carne (benche'l paia) non è di bronzo. Hò vogato, prueggiando, tutta notte, per trovarmi pronto questa mattina al lido, ad imbarcar la nuova Carovana dell'Ombre.

Mercuriale, giulivo: Saturnino, malinconico.

M. Mi spiace ch'io v'habbia desto; e se saputa da me si fosse questa necessità di riposo, mi sarei trattenuto anche più due hore con la Carovana, che scende. Non dubbitate nò, che vi farò buon'ufficio appresso Giove, con rimostrargli l'accrescimento delle vostre fatiche, onde v'accresca anche il guiderdone dovuto.

C. Sarete *il primo Cortigiano, c'habbia fatto buon'ufficio col Principe a favor del Merito*; peroche (per quanto mi fù hier confessato da certi Aulici, che hier tragittai) non si stila nelle Corti de i Principi Asiatici (tali anzi ch'eran coloro) favorir'i Virtuosi, ma screditarli; Perche se prendesser poi que Satrapi a proteggerli, questi svergognerebbero col lor confronto, gl'Ignoranti, ed i Tristi, che sono in voga, e starebber meglio di me attaccati al remo.

I Cortigiani soglion far mal'ufficio al merito, perche voglion per essi tutta la gratia del Principe.

M. Sono in voga, ma non vogano, perche veleggiano all'aura della Fortuna, la quale come cie-

Digitized by Googl

cieca ſpira afflante alle *Cuccuzze* galleggiatrici nel mar della Corte, per iſpingerle preſto in porto; & i Galeoni d'alto bordo, carichi di merci dovitioſe, ò letterarie, ò politiche, ò morali; benche ſpieghino tutte le vele, reſtano in calma; e non han rimorchio.

Le Cuccuzze in Corte ſtà no a galla, perche ſon vuote: Chi è pieno di ſapere vi và a fondo.

C. Queſto è appunto ciò che mi dicea pur hieri un Commediante, che paſſai, e chiamavaſi'l *Dottor Barcaccia*, e facea da Gratiano, ancorche diſgratiato. V'aſſicuro, per la Stigia Palude, ch'io navigo, che ſeben ſon di natura meſtiſſimo, perche tratto ſempre con l'Ombre, colui mi fe'ridere più d'una volta co ſuoi motteggi. Havea un naſo finto di cartone, che parea un fummaiuolo, tanto più che gli ſvaporava sbuffando quel di dentro, che v'era inguainato. In teſta portava una coppolaccia ſchiacciata, ſotto cui s'appiatavano due corna d'Hirco ritorte, che gli arrivavano con le punta ſulla collottolla: Veſtiva una guarnaccia lacera, & era cosi *Chiacchierone, che non laſciava parlar'ad alcuno*, dicendo che per chiamarſi Barcaccia havea iuriſdittione più di tutti ſulla Barca.

Il Dottor Barcaccia, già marito d'una Comica, deſcritto.

E'coſtume de i Chiacheroni di non laſciar parlar gli altri.

M. L'aſſuefattione difficilmente ſi diſmette. Sai ben tù che colà a baſſo nella Regia dell'Erebo anche il vitio accompagna, e ſi converte la colpa in pena. Ma che dicea il Barcaccia, a propoſito del noſtro diſcorſo, che non vorrei ſe ne troncaſſe il filo.

C. Dicea burlando, ma da vero, che la Fortuna, la quale de i Pazzi hà cura, di lui nè meno ſi ricordava che foſſe al mondo.

M. Havea ragione perche più al mondo non era. Ma *Pazzo* anch'ei, come gli altri tutti, c'havea ſpeſa la ſua vita, per far rider gli uditorj

Pazzo chi ride, per dover pianger poi.

Digitized by Google

ne i theatri, per discender'al pianger con quelli negli abissi. Non si pensa al fine, perche la sù da molti si vive a caso. Chi *ride nel Secolo*, divertito dal piacere fugace, vien poi a far rider l'Averno, condannato a far'il buffone al Diavolo.

C. Piano, piano, Mercurio, ch'io non son Diavolo; e voi ben vedete che non hò nè coda nè corna. Sentite, se vi piace, anche questa facceția, e riderete voi ancora. Nè i tragittati d'hieri, si trovava un *Curioso*, che m'hebbe a romper la testa co suoi quesiti, più che non facea il Barcaccia con le sue frottole. Vedendo quegli la guardia, che suol'accompagnar l'Ombre disperate, acciochè non si gittino in palude, m'addimandò perche quei Diavoli havessero coda, e corna? Io non seppi dargline la ragione, ma il Barcaccia proruppe dicendo; la darò io?

La Curiosità è importuna come la scabbia, che vuol sempre venir grattata.

Perche i Diavoli habbian le corna?

M. E qual fù ella?

C. Sentitela che certo è capricciosa! Disse che i Diavoli havean le Corna, perche come Caprij vollero ascendere sù i monti dell'Aquilone, onde furono sbalzati dal vento della superbia.

M. Questa non è ragione da Commediante, ma da Theologo.

C. Un'altra ne disse da Commediante.

M. Udiamola;

C. Disse che i Diavoli, havendo fame di mangiarsi l'anime, sapendo che nel mondo si magnava più con le corna che co i denti, si lasciavan crescer *le corna*, de i denti più lunghe, per mangiar meglio.

Le Corna, anche ne i Diavoli, son come i denti.

M. Questa è una Stiracchiatura gratiosa: Vuò tù che te ne dica la ragion'io veritiera?

C. Mi sarà gratissima, perche possa prevalerme-

ne

Digitized by Google

ne all'occasione, onde non resti più così corto.

M. Ascoltami! Son le corna simbolo dell'alterezza ; Quindi si vede che gli Animali cornigeri sono i più alteri , e cozzano dispettosi con testa tosta . Per questo i Diavoli , *generati dalla Superbia* sono Cornuti, e cozzanti contro a Giove medesimo, e non sol contro agli huomini : E che le Corna soglian'esser'esser'Argomenti Cornuti, che dalle Scuole si noman Dilemmi , ò dell'arroganza, ò della ribellione , si vede nel mondo frequentemente , dove i Cornuti sono i più tronfi, & i più ribellanti alla Sindieresi. Chi perde la vergogna , poco si cura di perder la riputatione . Negli huomini le corna servono per innalzarli , negli animali per urtare , ne i Diavoli per simboleggiar la loro ostinatione proterva . *In* essi non sono flessibili, come quelle del Barcaccia , che se le appiattava sotto la coppola , come che derivassero dalla coppula , e se le ritorcea di dietro per non vedersele in fronte ombreggianti ; ma così dure come appunto sono le corna de i Buffoli : Et i *Diavoli Buffoli* furono , che si lasciarono condurre per lo naso da *Lucifero*, il lor *Bifolco* .

La Superbia generò il Diavolo cornuto; Quindi a quei che l'hanno per Padre s'ingiunge: Nolite extollere in altum cornua vestrum.

I Diavoli Buffoli; e Lucifero Bifolco.

C. Un'altra ragione, mi par che udissi una volta da un Filosofo, che perciò non s'era mai voluto ammogliare, onde passò la palude in questa mia barca senza corna, tra molti Cornutissimi . Diceva che negli ammogliati servivano di scudi, perche *nasceano dagli scudi* ; e nè i Diavoli di spuntoni per far camminare i Dannati nel gran cammino dell'eternità , spignendoli nel fuoco tetro, come Pecoroni scioperati , che pasconsi , senza mai svellerne le radici delle cicute delle pene, e delle gramigne della morte.

Le Corna, dagli Scudi nate, servono di scudi contro alla necessità ma non già contro al vituperio.

Servo-

M. Servono anche le Corna di arme, non ſolo a i Diavoli, ma ancor'agli huomini, poiche con quelle, ò ſi fanno ſtar lontani quegli honorati che con quelli trattar non vogliono; ò ſi difendono con vigore da chiunque gl'inſulti, ò perſeguiti Sia uno *Cornuto*, non gli manca mai chi'l *protegga*: ſia un'altro *honorato*, e moſtri la ſua fronte netta, pochiſſimi l'aſſiſteranno con l'aita per ſollevarlo nelle cadute. Ritien'a memoria, ò mio Caronte, queſto mio rifleſſo, che mi ſpunta hor hora dal capo alato: La coppella, in cui ſi ſuole cimentar'al fuoco l'argento, è congegnata di raſchiatura di corna, in ſegno che queſte ſono dell'*argento più forti*, e più reſiſtono, a farſi valer', e riſpettare. Chi hà una Venere per moglie, ancorche ſia un Vulcano zoppo, e deridevole, havrà ſempre un *Marte* a ſua diſpoſitione, che'l faccia ſtimare. Chi hà Corna è riſpettato, e chi *fœnum habet in Cornu* ſi fà portar riverenza. Si vede nelle Feſte de i Tori, che quanto più queſti ſon furioſi con le Corna aguzzate ad inveſtire, tanto più vengono temuti, e laſciati paſſar ſenza oltraggio.

Il vituperoſo è protetto, l'honorato nõ aſſiſtito.

Le Corna sõ più forti dell' argento: *habes pugillum argenteũ, rumpis murũ; habes aurea cornua rumpis ferrum.*

C. E'verò, e vero; ma per imbalordirgli, acciocche non inveſtano, ſi ſuol loro cacciar la cappa negli occhi; Quindi viene che tanti reſtano ſpogliati, perche le corna lor'involaron le veſti: Così quelle molli rendono quelle morbide, a ſegno che non offendano quei, che coll'imbarazzar'il Toro con un veſtito, ò con un mantello, ponno poi dir'a ſalvamento, la Vacca è noſtra.

M. Quando l'arme ſi metton nella guaina, è ſegno che non voglion'offendere; così le corna foderate non fan danno. Un bell'ingegno le raſſomigliò

Digitized by Google

migli alle *piſtole*, che ſi portan appeſe all'arcione quando ſi cavalca, le quali quando ſon' involte nelle lor veſti, e riposte ne i lor fondi, ſmontate, e ſcariche non danno ſuggetto di temere.

Le corna paragonate alle piſtole.

C. Se le piſtole ſono figuratrici delle corna, ſon' anco, in queſta ſuppoſitione connotative delle doppie, che dal Sicambro ſon dette *piſtòles*, perche le *doppie*, ſon quelle, che fan le corna, che come le doppie ſon doppie, nè vanno mai d'ordinario ſole, perche ſi multiplicano col negotio, come le doppie col cambio.

Le doppie fanno le cotna doppie.

M. Hoggidì è più grande la *Fiera di Cornovaglia*, che quella d'Anverſa. Il Mercato di Campo Vaccino è più numeroſo, che quello di Campo Marcio, benche poca diſtanza tra lor tramezzi.

Fiera di Cornovaglia grãde, grande.

C. Non biſogna dirlo a me, che ſon'il Roberto di queſte ſperienze. Coteſta Barca ne fà un'ampio atteſtato, poich'ella è hormai divenuta Barca da fieno, per tanti Buoi, e per tante Vache, ond'è tutto dì, più che d'altra ſpeti e morale, ripiena; già che i vitij negli animali, ſecondo la lor natura, ſimboleggiati compaiono. Io penſo, che'l Mondo colaſsù divenuto ſia tutto una *Miſia* per tante *beſtie bovine*, per tante *vaccine* munte, che quaggiù ne ſcendono. M'immagino, che in ogni parte di eſſo principeggi una Giunone, che tramuta in Giovenche le femmine; benche non ſian più cuſtodite dagli Arghi, peroche cento doble fanno ſerrar cent'occhi, ſe non pur con una dobla cent' occhi ſi chiudono.

Nella Miſia grandemente abbondano le Vache, e i Buoi.

Nel tempo anticoi Buoi parlavano ſ parlano anche nel moderno.

M. Queſta botta viene a me, perche fui l'involator'ad Argo della trasformata Jo in Giovenca,

Digitized by Googl

ca, ma non la rapij a miei piaceri; tu ben fai, che per ubbidir a Giove, che ne impazzava. Quando *comanda il Principe*, bisogna servirlo, anche in un'esercitio cosi vile come quello di Turcimanno d'amore; altramenti s'hà lo sfratto di Corte, ò non s'è mirato di buon'occhio.

Il Principe vuol' esser ubbidito dal Cortigiano, e quando fia sensuale non vuol ragion in contrario.

C. Ditemi di gratia, ò scaltrissimo, come poteste adormentar'Argo, cosi occulato?

M. Dirotti amico, la mia Lira havea le corde d'oro, & i biscari diamantini. La mia Canzone altra musica non risonava, che quella del *Don Dan*; per questo gli conciliai tosto il sonno.

Il Don don delle lire fa che s'addormentino gli Arghi mariti.

C. Dunque non dormì? Finte di dormire: cosi far sogliono que Goccioloni, che simulano il sonno per dar luogo al tempo, e tempo al luogo. E molti son quelli, che si fanno mezani del lor vitupero, e di piedistalli, che dovrian'essere delle Case, diventano colonne d'infamia, e capitelli del dishonore, per sostener l'architrave dell'ignominia. Io ne passo tanti tutto giorno, che conghietturo esser più numerosi al mondo i *Cornigeri, che le Cornacchie*.

Le Cornacchie son minori dei Cornigeri, perche quelle hanno il becco semplice quei le corna doppie.

M. Per haver la copia in casa, non si curano punto del corno, e permettono, che le loro Mogli Amalthee sian Capre salaci, che *lingunt salem, & saccum*, purche si trovino i sacchi pieni di grano, e la tavola fornita di carne, che pareggia il letto simile ad un banco di Beccheria, in cui si vende la Vaccina per Mongana; Non pertanto si potrebbe dir con verità dalla Gazza: *E' Vacca, ma è buona*; perche di Vacca bensì, ma pessima; che non v'hà più cattiva carne della rognosa; e Platone insegna, che *la libidine* sia una *scabbia*, poiche quanto più suol grattarsi tanto più cagiona prurito. Ma

Iucundum est scabiem scabere; sed post hac tetros citt dolores. Ita voluptas animi &c. Plato.

noi

Digitized by Google

noi ſiam paſſati dall'arme agli Armenti; aſcolta in propoſito delle piſtole, che ſono alle corna conſimbole, queſto ſucceſſo. In una Città famoſa dell'Aſia dove le piſtole non ſi ponno portar ſotto pena di pagar'una groſſa multa, e le corna ſi portano liberamente, etiandio con guadagno, ſi trovò già ne i tempi di Zoroaſtro un Maritello di buona paſta, c'havea una moglie di buona corta: queſta portava le brache, quello il cimiero. Una notte certi Morbinoſotti c'havean'in obbrobrio quello Scioperato, perche pretendea di pareggiarli, mentre ſapeano ch'era fuori di caſa, per dar più franca la balìa d'entrarvi a i Drudi familiari, andarono a batter con vehemenza all'uſcio di quella, & affacciatoſi alla fineſtra il Padre del diffamato, ch' era così grand'*Avarone*, come queſto Infame, dimandò anſioſo, che voleſſero! Uno di lor riſpoſe: Preſto Signore, preſto, che la Corte mena in prigion voſtro Figlivolo? E con quali arme l'hà preſo? interpellò il Padre: Con due! con due! con due! e non finiva di dire: All'hor' il Padre diſſe: Ah povero di me! forſe con due piſtole? Nò, Signore, non ſon due piſtole nò? ſoggiunſe il Burlone: ma con che? replicò il Padre: l'altro riſpoſe: con due corna?

Novelletta curioſa.

L'Avaritia non è men' infamia.

C. Oh queſta sì, che mi fà più rider, che le botte del Barcaccia! Ma il Padre s'era così avaro, come ſi ſuppone, haurà più gradito, che ſuo figlivolo foſſe ſtato preſo con le corna, che con le piſtole?

M. Non v'hà dubbio: Il Caſo fù finto, e'l ſuggetto vero. L'*Avaritia* ama il corno, perche queſto porta la copia: Odia la giuſtitia, perche queſta prende la borſa. Ma tu, con queſte digreſſioni,

L' Avaro è cotanto ſordido, che non gli cale d'eſſer cornuto.

Digitized by Google

sioni, ti vai scordando, caro vecchio, dell'altra ragione, che diè il Barcaccia, perche i Diavoli habbiano la coda?

Perche i Diavoli habbian la coda?

C. Perche (dis'egli) dove non ponno metter la testa s'introducono con la coda.

M. Tu mi fai ridere a digiuno, mio caro Vecchio, perche racconti le cose tue con sapore. In somma l'*esperienza insegna assai*, e non è maraviglia, che tù adusato a trattar con huomini di cervello, e di lingua, sempre più ti scaltrisci nella sensatezza del favellar'arguto.

L'esperienza insegna molto per esser vecchia.

C. E voi mi fate ringagliardire tutto, quando mi chiamate *caro Vecchio*, mentre mi sovviene, che così trattano gli Anfibij anche co i più giovani, onde mi mettete in capo, che sia ringiovanito, dopo tanti secoli, che m'incurvo sul remo, e m'attuffo in cotest'acqua Stigia, la quale hà virtù, conforme sapete, di render'invulnerabile; *Sì*che la falce della morte per me non hà taglio. Intorno al favellar'arguto, attribuitelo pur'a i congressi, che hò frequenti con voi, che siete il Nume della facondia. Importa molto *il pratticar con huomini eloquenti*, molto più col Dio dell'Eloquenza medesima.

Caro vecchio si dice in Anfibia per vezzo anche a giovani.

La pratica, e la conversatione con cui sappia ben favellare, insegna a parlare bene.

M. Io ti riconosco sempre più per discreto, & urbano; e certo che non è la tua buona creanza da Barcaiuolo?

C. La Civiltà è una virtù, che non costa nulla, e compra tutti. Secondo i traghetti sono i Barcaiuoli; e secondo anche le persone, che tragittano. Io passo con la mia Barçaccia sganherata Regi, Principi, Satrapi, Filosofi, Paltonieri; & (in due motti) ogni conditione di gente, ogni gente di conditione, onde apprendo le forme di ben trattare, abborrendo quel-

Digitized by Google

quelle, che oſſervo eſſer proprie della *Canaglia*, ſolita a trattar male. Se volete prendervi un pò di traſtullo, aſcoltate queſto accidente, che giorni ſono ſuccedette nella mia Barca!

De rabo de puerco nunca buen birote.

M. Narralo, che l'udirò volentieri, perche la tua converſatione mi diletta!

C. Tra molte Nationi, che riempianmi la Barca, la quale non và mai all'altra riva che non ſia ben piena, v'era uno Spagnuolo coſi *corteſe, e cerimonioſo*, che non ne hò mai paſſato un ſimile. Solo per queſto non meritava d'eſſer confinato nel Baratro della Diſcorteſia, dove non ſi porta riſpetto a qualunque, benche d'alto ſtato, e tutti ſi ſtrapazzano ſecondo il demerito, ſenza riſguardo al poſto, nè al ſangue, nè al titolo! Tutti (come ben ſapete) quaggiù arrivan'ombre nude, larve infelici, perche la Morte, quando ſia infauſta, con la ſua falce fenaia recide in giro, e papaveri alti, e baſſi virgulti; poi gli affaſcia ariditi, per farne fieno da paſcere gl'Infernali Caproni. Hor'il cerimonioſiſſimo Ibero a tutti nella Barca facea complimenti, a tutti dava del Don per la teſta, a tutti *baciava le mani col detto*: Non vi dico altro, ſino al Diavolo Bargello, capo della Sbirraglia Diavoleſca, che ſerve di guardia alla Carovana dell'Ombre, accioche non ſi lancino entro la palude, onde contraggano l'eſſer'invulnerabili, dava del Don; & ogni volta che quello gli ſi voltava con ſuperciliosa fierezza diceali: *Ah Senor Don Diablo, tenga V. Merced laſtima de mi?* Un Franceſe, burbero, con cui, per maggior ſua pena, era lo Spa-

La corteſia, e la cerimonia. ſon proprie dell'Ibero: Palabras de buen amor que no obligan.

Accidente curioſo.

Beſo a Vuſia las manos: hor ſi dice *beſo a Vuſia los pies;* non manca ſol che ſi dica: beſo a Vuſia el &c.

Digitized by Google

Spagnuolo incatenato, e dicea collerico, & impatiente: *Ie renie le Diable mor bleu, e tout l'Enfer*! ond'il Diavol bargello più fiate il percoſſe, con una verga di balena, che brandiva fleſſibile, per farlo tacere, ſi rivoltò a quello, e gli diſſe; *Ver tu ſangl, non vous ſemblet il, Monſieur l'Eſpanol faire, una grande onte d'apeler tovieurs le Diable como s'il ſaroit un Chavallier de Calatrava?* All'hora lo Spagnuolo, rivolto al Franceſe con magna ſuſſiegada gli riſpoſe: *Que os importa, Senor Don Gorracho, che io llame Senor, y Don al Diablo, y aun Merçed: pues de la miſma manera trato a V. Merçed de Don, y de Senor; aunque ſeais mi Enermigo antipodico, mas que el miſmo Diablo.* No es ſi no de mucho provecho Lademas de la voluntad que ſe granjea, el ſer cortes, particularmente con qualquiera de quien ſe ha meneſter. Nos otros aora tenemos meneſter del Diablo, obligbemosle que ſi no nos quiere tratar bien, alo menos no nos trate tan mal. Riſero a ciò anche i Diavoli.

Inimico Antipodice cioè per diametro oppoſto.

M. E' ſaporoſo il Canto, ma non iſtupiſco, perche in Iſpagna, e cosi oſſervata la legge della Corteſia, che ſino i Servidori ſi chiaman *Criados*, dalla Creanza! della quale colà è *caſecha*, e anche ſe biſognaſſe all'Inferno; ma colaggiù, dove non v'alcun'ordine, luogo non può haver la gentilezza ordinatrice della Vita humana. Il Franceſe, d'ordinario, non è cosi liberale di titoli come lo Spagnuolo; benche a poco a poco ſi ſia ampliato così nella Francia il *Monſieur*, como il *Don* nella Spagna. Ma torniam'all'aſſunto! Vuo' tu che ti dica, o caro

Caſecha vuol dir raccolto.

ro Vecchio, perche i Diavoli ſian tutti codati?

Il *Monſtrum* vien così abuſato in Francia, come il *Dou* in Iſpagna.

C. Mi ſarà favor ſingolare per erudirmi anche più co voſtri ſenſatiſſimi documenti.

M. Hor attento! Sai beniſſimo, che i Diavoli rovinarono dall'Empireo, tirati giù al profondo con la coda di quel Drago maggiore.

C. Il sò, e ne fui ben'informato da un Diavolo de più ſaggi, che ſpeſſo varca nella mia Barca per trattenermi co ſuoi diſcorſi quando riedo vuoto a queſta riva Nemeſia dall'altra Acherontia.

Ragion ſottiliſſima la ſeguente, perche i Diavoli ſon codati.

M. Ne godo, perche ſi può apprender'anco dal *Diavolo*, qual'hor dica la verità, benche ſia *Padre della menzogna*. Aſcoltami dunque, che queſta non è ſpeculatione da Diavolo, ma da Nume? Son codati, come Comete letifere, quegli ſpiriti, che pria erano Stelle fulgide: Se gli traſſe dietro con la ſua gran coda Lucifero convertito in Serpente, per eſſer *proprietà del Serpente prevalerſi della coda*. Tu havrai notato, che non ſon tutti codati ad un modo; ma qual più qual meno; benche ſiano tutti codati. Nella coda, come fleſſibile ſimboleggiaſi l'aſſenſo, che dierono (qual più, qual meno) all'Apoſtaſia del loro Capo, figureggiata nella gran coda di eſſo, che tirò a sè con adheſione di volontà depravata i ſuoi Settatori; e perciò queſti che più, ò meno aſſentirono, anche reſtarono in contraſegno della loro ſerpeggiatrice opinione qual più, e qual meno codati.

Iddio Padre della verità: il Diavolo della bugìa.

Il Serpente perciò preſo fù dal Diavolo, in cui s'intruſe per far cader Eva.

C. Sottiliſſima rifleſſione, da me non più mai ſentita?

M. Nè da te, nè da altri, perche hor hora m'eſce ſol dal penſiere.

Digitized by Google

C. Io conoſco tal Diavolo, che biſogna habbia grandemente adherito alla ſentenza, e fetta Settentrionale di Lucifero, perche tutto è Serpente, perche *tutto coda anche nella teſta*; E più fiate l'hò preſo per lo ſteſſo Lucifero, eſſendo ſolito a far cader con la ſua coda le Stelle.

Queſto biſogna che ſia il Serpente della fornicatione, ò dell'ambito, ò del peculato.

M. Queſti ſarà Aſmodeo, ò Alaſtorre, ò qualche altro di que Diavoli, che ſon detti da Jamblico, e da Pſello *Lucifugi*, perche fuggon la luce, come i più oſcuri, e ſon'amici del Chaos, a cui vorrebbero, ſe poteſſer, ricondur tutto l'Univerſo. Si chiaman perciò *Negotij, che camminano nelle tenebre*, perche *ſon Diavoli Politici*, che ordiſcono ſempre le lor furberie allo ſcuro. Son altresì Diavoli Tiranni, che s'intrudono, ò con la teſta, ò con la coda nelle juriſditioni, ed avvelenano col lor peſtifero fiato quelli, che laſciano da eſſi tentarſi, e predominarſi. Sono Serpenti, che ingannan l'Heve, e che dell'Heve ſi vagliono per ſedurre gli Adami. Son Hidri Anfibi, Anfeſibene ſcorzure, Scorzoni livoroſi, Ceraſte Cornigere, Pharij Arenati, Dipſadi ſitibondi, e perciò tanto male cagionano a que Communi, e Populati, nei quali prevagliono per malitia, ò per ſcioperaggine di coloro, che laſciano vincerſi dalle loro tentationi, e ſottomettere da i lor'attentati.

I Politici del Diavolo cãminano nelle tenebre, perche quello ſi dice *Princeps*, ed eglino ſono *Rectores tenebrarum horum*, cioè delle maſſime del Macchiavello.

C. Mi piace al ſommo queſta Dottrina, perche hà del Simbolico, del Moral', e del Miſtico: Un'altra volta vò, che ne trattiam'un poco più a fondo per ſaper conoſcer le ſpecie de i Diavoli coſi diverſe, come terribili.

M. Per hora ſervati di regola generale, che que Diavoli c'hanno più coda, e perciò più del Serpente, ſono i più triſti, & i più rei, perche più de-

Digitized by Google

degli altri s'accoſtarono al lor capo altero, che (*Serpente coronato*) porta cosi la teſta alta, benche ſtriſci col petto per terra nella polve di morte. Ma che ſtai tu mirando, mio Caronte, cosi fiſſo queſto mio Cane?

Il maggior Diavolo, e perciò il più ambitioſo, è Serpente coronato.

C. E' voſtro coteſto bel Cane? Per queſto il miro, perche mi par tutt'oppoſto al Serpente, di cui favellato fin'hora habbiamo.

M. Indovinaſti! Egli è tutto al contrario: leggi le lettere del Collare, che dicono VIPEREO GENERI, e formane il concetto dovuto, il contrapoſto diretto.

C. Il ſolo proſpetto di eſſo mi teſtifica la ſua indole generoſa.

M. Tal'è appunto. E' Cane d'un Filoſofo; anzi Cane Filoſofo, ma che non argomenta con la zampa: d'odorato perſpicaciſſimo; e baſta che ſia Spartano per accreditarſi di razza nobile, di cuor'intrepido, e di teſta riſoluta.

C. Sò che voi, ſolito a *condurvi appreſſo* Cani di vaglia, ſcegliete ſempre i meglio; ma queſto mi ſembra di tutti l'ottimo.

Graci, eoſque ſecuti Romani, Mercurio Canem comitem, ſive aſſiſtentem dederunt. Iuſt. Lipſ. Cēt. 1. ſelect. cp. 44.

M. Egli è quale tù'l qualifichi: ſagaciſſimo, ingegnoſiſſimo, valoroſiſſimo. Tu ſai bene il coſtume antico, che gli Heroi habbian'appreſſo un Cane fedele, che ſia eſplorator'accorto del luogo, a cui s'indrizzano. Hebbe compagno *Alcide* in Tiro un'Alano aſtuto, che rintracciò col morſo la Porpora, in ſegno ch'ella dovea eſſer ſuggetta alle morditure de i Critici; onde queſto mio Cane, che ſi può dir'Herculeo, non la perdona a Satrapi anche più d'alto grado, qual'hor non corriſpondano con la virtù dell'animo al debbito dell'ufficio: *Siface* Rè d'Armenia ſolea ſeder tra due feroci ani-

Vide Bonifac. Hiſt. Ludric. lib. 1. c. 61.

Digitized by Google

mali della ſpecie di queſto, che gli fiancheggiavano la maeſtà col terrore. Il Rè de i Moloſſi, con ducento Cani guerrieri, e non con altro armamento ricuperò il Regno ſollevato, e rimiſe i rubelli all'ubbidienza dovuta.

Valenza Città della Gallia Inferiore ſi guarda la notte da Cani rondanti.

C. Belle coſe mi narra la voſtra lingua faconda: Ma queſto per verità mi ſembra un Cane degno d'un Giove, non che d'un Mercurio. Volete voi che paſſando hoggi all'altra riva, il facciam cimentare con Cerbero, che ſtà incatenato all'antro, per cui ſi diſcende alla regione dell'Herebo?

M. Havrebbe petto d'affrontarlo, e di vincerlo anche; ma ti sò dire che, veduto il Trifauce il fuggirebbe; non perche non gli baſtaſſe il brio per acciuffarſi ſeco; ma perche abboriſce, con antipatico ribrezzo quei *che hanno più facce*, per eſſer'ingenuo, e ſincero.

Quei c'hanno più facce sõ' abborriti da chi ne hà una.

C. Par che mirandomi fiſſo, mi favelli con gli occhi, e mi ſquadri da capo a piedi.

M. Ben te'l puoi credere! Baſta dir che ſia Genio di Diogene, per accreditarlo guardingo oſſervatore, morditor giuſto di quanto vede, che ſia ſconcio, e ſtrambo.

C. Vi ringratio, mio Nume, della sferzata! Dunque il Cane oſſerva in me ſconciature, e ſtramberie? Baſta ch'io ſia *Barcaiuolo*: il meſtiere guaſta chi lo fà bene. Queſta mia figuraccia è certo meritevole di cenſura, ma tal convenia che foſſi per l'eſercitio che faccio. Mi conſolo almeno che non ſon Diavolo, e perciò non hò coda, ond'il voſtro Cane, che perſeguita il Vipereo genere non havrà nel mio che mordere.

Barcaiuoli beſtie da acqua; Vetturini beſtie di terra.

M. Anzi ti mira con guardo affabile, per applauderti come a Miniſtro della Sovrana Giuſtitia;

Digitized by Google

ſtitia; nè ti lambiſce perche teme di ſcorticar la ſua lingua ſulla tua ruvida pelle .

C. Queſta è un'altra botta, ò mio Cillenio; e ben m'accorgo che v'alzaſte queſta mattina di buon'humore : Le burle de i Padroni anche ſon gratie : anco quando ſchernisſcono honorano.

M. Oh tu parli da Cortigiano Hippocrita! Avvertiſci che'l Cane ti morderà , eſſendo egli grandemente avverſo agl'Hippocriti , & a i Cortigiani: baſta dir che ſia Genio di Diogene.

Cortigiano Hippocrita, che fà belle parole, ed hà cattivi fatti.

C. Hò ſentito ragionar nella mia Barca più d'una volta di queſto Filoſofo , & inteſo ch'ei ſia un gran diſprezzator , e *deriſor del Mondo* ; E che non ſi poſſa trovar'un'altro che più acuto punga il vitio , e con più ſale condiſca il detto .

Il mondo è una Commedia , perciò dalla Filoſofia derisibile .

M. Hai ben'inteſo : Egli è un Cinico che hà per Genio l'Impreſa della ſua Setta , in queſto Moloſſo, che Saetta ſi noma ; ond'è appunto Diogene, come ſaetta, acuto e volante nel motto , berſagliando il vitio , e lacerandolo , come Cane, che non paventa lo ſdegno di coloro che voglion'oprar male con pretender che di loro ſi dica bene. Ma piano che già arriva la Carovana dell'Ombre !

C. A noi dunque, a noi! Ad imbarcarle !

Imbarco de i Dannati .

Ciò detto , ſaltò in Barca il Vecchio Porthmeo , e preſo il remo , che ſembrava alla lunghezza un'antenna , puntandolo nel ſabbione tetro, accoſtò traverſato il legno alla ſponda . Giunſero i Condannati , cinti da i Diavoli Birri ; oltre a i *Souraſalti Satelliti* , che loro ſtavan'indiviſi a i fianchi . Toſto che furono ſulla riva ſtrillanti; e queruli , vennero, come un branco di Caſtroni , fatti entrar dentro quella Caracca ſcongegna-

Souraſalti Satelliti ſtanno a fianchi de i Condannati .

Digitized by Google

ra, che di bituminoſo impiaſtro putente negreggiava horribile. Mercurio montò ſulla poppa, & il ſeguitai con un ſalto: Quivi m'accoſciai a di lui piedi, accioche l'ombra de ſuoi talari mi ſerviſſe anche di ſchermo al vento, che ſpirava ſecondo, come quello che procedea dalle caverne del colle dove forgea il mortifero Tribunale di Nemeſi. Cillenio comandò a Charonte che ſpiegaſſe la vela fuliginoſa, il che fù toſto dà quello con molta deſtrezza eſeguito. Notai che nella velaccia ſteſa leggeaſi'l verſo, ben'alluſivo, ſeguente:

Col Vento in poppa a l'Herebo ſi vola.

Chi ſpiegà tutte le vele al vento in poppa corre pericolo di ſommergerſi.

Il leſſe Mercurio, ed in quel punto balzandogli l'humor declamatorio, vedendo che tutta la Barca ſtava cheta, poiche i Sargenti ſuppreſſero i gemiti de i Condannati con gli ſcudiſci, che brandivano tremuli; cosi ad arringare ſi poſe.

Concione patetica, e moraliſſima di Mercurio a i Dannati.

E'vero pur troppo, è vero! Col vento che ſpira in poppa ſi vola all'Herebo dove il vento dà sù la prora. Non altre figure ſceglierò per provar queſto mio aſſunto, ché voi, Anime Sfigurate: voi che colaſsù veleggiaſte ſempre nel mar di Venere con l'aura dolce; che v'ingolfaſte nel pelago del ſenſo a vele gonfie; che foſte Argonauti dell'Aureo Vello, ſenza paſſare per le Simplegadi; che ſpingeſte le voſtre navigationi audaci all'Iſole fortunate degli honori; che nell'Oceano della crapula navigaſte, ſenza limiti, con proſperi fiati; che nell'Eritreo del piacere prendeſte, per infilzarle, tante perle candide, *ſtrappandole con violenza dalle Conchiglie matrici*: E pure alla fine deſte in iſcoglio! E pur'all'ultimo v'arenaſte naufraghe! E pur'all'ultimo v'affogaſte ſommerſe! Sommerſe da una calma ridente, che vi deluſe,

Le perle ſtrappar ſi ſogliono con la violenza dalle madri perle; Così le verginelle rubate, violate, e proſtitute.

in

Digitized by Google

in un'Euripo tempestoso, che v'inghiottisce. V'inghiottisce, quasi Leon spumante, che s'aggirò per divorarvi, sapendo che trovar vi dovea ricircolati nella circonferenza de i diletti, nella sfera de i delitti, lontane dal centro immobile, per cui foste create, passeggianti sempre *in circuitu*, preludendo a quella Eternità, che figurata in una Serpe, c'habbia in bocca la coda, significa che la vostra vita serpeggiatrice dovea terminar'in perpetuo rimorso: che la vostra morte immortale non hà mai da finire, dagli Angui delle Eumenidi, ma più dall'Hidra delle vostre coscienze livide, avvelenata.

Felicità infelice! Questa, che porta nella sua prima sillaba il fiele, quasi *Circe Maliarda*, vi diè a bere in tazza gioiellata, con gli orli di nettare asperso una bevanda tossicosa, che vi parea così dolce al gusto, ma tanto v'amareggia hora lo stomaco, per non doverla mai più evacuare quaggiù, dove gli humori peccanti mai non si purgano. Oh tristo quel giorno, ancorche sereno, che si risolve in una sera improcellata! Così appunto è la mondana prosperità: *Splendent sæpè, at eadem nimbis interdum rigat*. Il maggior infortunio di tutti gli altri è l'esser sempre colassù fortunato; sicome gran fortuna è l'essere sempre stato lassù infelice. Ah che *ubi mel, ibi fel; ubi uber ibi tuber*? Per questo le Pecchie portan l'aculeo; e le rose dalle spine son cinte, a simboleggiare, che'l piacer humano si conchiude con un patimento estremo; e che le contentezze terrene lasciano all'ultimo traffitture mortali. Considerate poveri *milensi*, spogliati de i vostri corpi, come siete divenuti anche a voi medesimi più noiosi? Se tra'l corso d'una cinquantina d'

La felicità è una Circe, che tramuta gli huomini in Porci.

Accitus in Bacchis.

Apuleius.

Milensi, cioè senza il fale del giudicio, cō cui si suol haver mira al fine.

anni poteſſivo rincontrarvi ne i voſtri corpi arruinati, gli ravviſereſtevo più per quelli, che con accuratezza cotanto ſollecita, nutriſte, accarezzaſte, abbelliſte, liſciaſte? Dove (direſte all'hora) dov'è, dov'è quella carne ſi morbida, quella gota ſi vermiglia, quel labbro cosi purpureo, quell'occhio cosi vivace, quel cuore cosi brillante, quel cervello cosi fumoſo, quel brio cosi audace, quel petto cosi robuſto, quel paſſo cosi veloce, quella mano cosi diſinvolta, quella pelle cosi ſtregghiata? Oh cataſtasì! nè men reſta in queſta cataſta d'oſſa un veſtigio delle noſtre confuſe; anzi che sfumate ſi riſolſero in aria; sfarinate ritornorono in polvere. Solo potrebb'eſſere, che ſol ritrovaſtevo i voſtri *denti*, che ſoli reſtano interi, peroche a voi *riman'* intero *il rimorſo* d'havere ſpeſa cosi male una vita cosi brieve, la quale ſe foſſe ſtata bene condotta v'hauria guidati agli Eliſij, per gioire in eterno; ſicome hora perche cosi rea vi ſtraſcina in eterno a penare

I denti reſtano interi ſoli dopo morte, per ſimboleggiar' il rimorſo, che rimane a i Rei.

Accorti quelli, che guizzando in un mare cosi ſconvolto, e coranto amaro, depoſte le ſpine delle cure ſecolari, a ſembianza del Peſce *Abido*, ſi ricovrano in terra, e cangiano di figura come quello, che divenuto quadruppede ſi noma Aſtoiz, ſequeſtrati dalle cure mondane, vivendo a loro medeſimi, per vivere all'eternità glorioſa, in una ſolitaria paleſtra, eſercitandoſi nello ſtudio della ſcherma più franca, per ribatter'i colpi degl'infernali aſſalti, acciochè (come v'è accaduto) nol conducano in queſto ignominioſo trionfo! Io veggo, tra voi, alcuni Togati! ò miſerabili! ò diſavveduti! ma felici, ma ſcaltri, ſe haveſſivo immitato quel ſimile a cui

Albert. lib. 9. in Aſtoiz.

po-

pochi s'assomigliarono, deposte le guarnacce, che vi feron'parer *Larve* anche in vita, vi foste ritirati ad una vita solinga, e lasciando gli honori del Magistrato, atteso haveste ad erudirvi nelle massime del Magistero, con cui si si siede Laureato ne i seggi eccelsi della sovrana Giudicatura. Molto visse Simile, se hassi riguardo agli anni, che visse: poco visse, poiche poco visse per pensar di vivere agli anni eterni, a quali pur visse, perche pensò al fine di vivere all'interminabil giro di quelli, a quali pensano più i *Corbi*, & i *Pappagalli*, che gli huomini; Onde fè intagliare nel suo sepolcro questo moral'Epitafio: *Similis hic iacet, cuius ætas quidem multorum annorum fuit, septem autem duntaxat annis vixit*. Ma voi, ma voi, viveste all'honore non all'honestà: Giudicaste gli altri, e condannaste voi medesimi: Adulaste i Grandi, e vi scordaste dell'Altissimo: serviste a Mammona, e rimaneste Mammoni. Tali anche rimaneste, ò voi tutti che quì varcate l'onda Lethea, che de i vostri splendori, delle vostre splendidezze, altro *non portaste con voi, che l'ombre*, che le miserie.

I Giuristi, e Curiali furono detti da un'arguto larve togate.

S'a llude quà molto.

Dion in Hadriano.

Transierunt omnia illa tanquam umbra.

Cosi ragionava Mercurio, quand'eccitò in quella Torma squalida singhiozzi alterni, e gemiti inconsolabili. All'hor Charonte, che della vela tenea ad un tempo la scotta, e della Barca il timone, disse con maniera marinaresca, nella guisa, che parlano i *Filucchieri di Ciaia*, Chiacchiaroni dalla nascita, che accompagnano ogni detto loro con una Smorfia: Ma piagnere poveri Cannaruti! Bisognava piangere a tempo, e non fare come lo Smergo, che attuffa nell'acque le penne, e non si bagna la carne. Serbate le lacrime ad huopo quando sarete scesi laggiù nella

Filuchieri di Ciaia Chiacchiaroni; Marinai di Lerice bugiardi, &c.

Pro-

Questa è una bellissima Ironia continuata da Charonte.

Provincia della Morte. Adesso andiam barcheggiando a spasso, come le Dame di Urgilia, che sembrano tante Anfitriti co i Glauci attorno corteggiatori; e paiono Galatee alle gale, & agli Aci, che le circondano. Sentitemi questa, ò mio Nume Eloquente! Non è ancora compiuto un mese, che ne passai una, schizzinosa più che una Lucertola, che credutomi Polifemo alla corporatura profusa, mi dimandò perche non haveva un'occhio solo? Io risposi che per mirarla meglio ne havea due; ma che mi sarei ben volentieri cangiato in un'Argo per guardarla con cento. Si sforzò di sorridere alquanto, ma'l riso non le passò la gorgia, e non iscordatasi, benche per tal ragione dannata, di berlingare, con far'il *Berlingaccio*, etiandio di Quaresima, mi motteggiava d'inesperto a ben tener'il timone, onde narravami, che nella sua Patria, Città dell'Asia superiore, le Dame barcheggiando facean da Timoniere, e non gli huomini: Le replicai: sì ma per fargli dar negli scogli, e nelle secche! Hà ragione (proruppe un Damerino, che l'era al fianco, & havea giurato di seguirla sin nell'Inferno) hà ragione Charonte, & io son quì per questo. All'hor la *Spiritosella*, che facea più *da Civetta*, che *da Minerva*, si rivoltò con un sogghigno all'Amante ostinato, che non lasciava d'amoreggiarla anche sotto la Baltresca(ciò è accaduto più d'una volta) e gli disse: Io sono stata scoglio di fermezza per voi, e non fui così secca quando vestia la mia pelle, che non havessi anche della carne, per satiar la vostra fantasia. Il Damerino, a tal ripicchio, sentendosi venir'al naso il morbino, soggiunse così adirato: Signora, già non più mia, ma del Diavolo, voi foste *Scoglio*, ma

Caso curioso di Dama timoniera.

Berlingaccio, il giovedì, che viene innanzi al Carnasciale. Politi.

Quando la femmina fà la Spiritosella, è più Civetta, che Minerva.

Digitized by Google

ma dove urtarono tanti, che v'infranser la prora, e vi gittarono tutto il lor carico, siche appena si salvarono collo schelatro del navile scassato. Per me foste una cara Cariddi, perche m'ingoiaste il mio Patrimonio: una Scilla rapace, che mi lacerasti l'anima, non men che la borsa: Da questa cavaste l'oro, da quella cacciaste Dio, Non saprei se chiamar vi debba Helena, ò Troia: Com'Helena tradiste'l vostro Menelao: come Troia ardeste d'amori osceni, e poneste combustioni entro le case matte. Disperato l'Adone di quella Venere, perche dannato per essa, già sentia degrignar vicina la zanna dell'Orco, ch' era il Porco agognante a dilaniarlo, rimprocciolla de suoi falli, ch'ella credea coperti dalla *circospettezza*, quindi, Ciprignita dall'astio, in cui converti l'amore, gli s'avventò contro, con l'unghie grifagne graffiandogli'l viso aereo, e strappandogli di capo la capellatura posticcia. Io vedendo questo disordine, gli separai col remo, e sgridando colei, che d'Aletto al Mondo era divenuta Meggera nella mia Barca, le annuntiai che sarebbe nell'Herebo la quarta Furia: Più tosto (rispose l'audace) la quarta Gratia! Le replicai, che non mi facesse tanto la Baccelliera; ma perche non volea achetarsi, brontolatrice caparbia, il Bargello Diavolo fè porle in volto un bavaglio, il che nè meno fù bastevole a supprimerle il mormorio. Un Filosofo, che si trovava nella barca, sputò questa sentenza, di cui mi sovverrà fin c'habbia memoria: Una femmina è soverchia per metter disordine, quando non vi fosse, anche nell'inferno. Sedeale appresso un Sicambro, il quale mostrava d'essere stato un bell'humore, alla moda bizzarra della sua spiritosa natione: Mi-

ran-

La femmina è scoglio, quando pudica, per la costanza, è quand' oscena, perche fà naufragare.

La circospettezza della femmina oscena, è come la cautela di colui, che porta sotto la cappa la carne fracida perche non putisca.

randola tentennar'il capo , e ſentendola ancor cinguettare gorgozzulando, ſi poſe a ridere, ma più di rabbia , che di guſto ; poi contò una *facetia* occorſa nel ſuo paeſe , dove ſoglion'andar'in maſchera le femmine tutto l'anno , forſe perche tutto l'anno v'è *Carnevale* . In una folta aſſemblea , intenta a ſentir'un'Oratore , detto Peticarmio , che buffoneggiava arguto , con iſdicevole dicitura , onde gli Uditori correan'al Tempio di Minerva , come al Theatro di Libero , entrò una Dama (ſecondo il coſtume) imbautata , e tentava di romper quella calca per penetrar'al poſto dove un Lachè le tenea una ſeggiola preparata, onde cagionò aſſai ſcompiglio . Peticarmio all'hor riſtette dal declamare alquanto ; poi diſſe a quei , che ſi ſtringeano per dar luogo al paſſaggio di colei: *Meſieurs laiſele paſer? non craignes point : non vous mordera pas , car elle eſt bridee* ? Scoppiò una gran riſata in tutta quella numeroſiſſima adunanza ; e così nella noſtra , da cui è sbandito il contento , almen temer non potremo più che coteſt'altra Dama ci morda , per eſſer frenata . V'ingannate (ſoggiunſe il Filoſofo) perche vi ſon delle beſtie , che mordono , *ancorche habbian la briglia* .

Accidente facetioſo .

Dove la carne vale tutto l'anno , è tutto l'anno carnevale .

Le Giumente Argoliche, & i muli Eolici mordono anche con la briglia

Io godea in aſcoltar quelle controverſie tra l'ombre attonite , quando queſte ſi poſero tutte a gemere , perche il vento ſoffiando gagliardo più che prima da fianco , facea declinar la Barca , che ſembrava a roveſciarſi vicina , ſtriſciando l'orlo deſtro di eſſa a fior d'acqua ſpumante , i cui ſpruzzoli frequenti aſpergeano quegl'Infelici . All'hor Charonte ſevero , che gli oſſervava per la paura tremanti , ed anche di freddo , lor diſſe con improperio ironizzando : non dubbi-

bitate nò, che preſto approderemo al lido, e ben toſto, più che non diſiate, vi ſcalderete. Non iſtate già miei Goccioloni, a ſpaventarvi per quattro gocciole, ch'entrano in Barca, perche queſta *è acqua roſa*! Fate pur voto, come parmi d'intendere, di non volervi mai più imbarcare: io v'aſſicuro, per Plutone, che l'oſſerverete! Detto Marinareſco.

Il Filoſofo ch'era due volte uſcito a diſcorrere non interpellato, & havea il viſo arcigno, con un barbone coſi oſcuro, che parea di pece filata, onde ſembrava più che Filoſofo, Negromante, proruppe ſmanioſo con le parole ſeguenti, onde fù biſogno che'l correggeſſe Mercurio, e Charonte lo ſtrapazzaſse; Aſcolta queſt'altro *Dialogiſmo* dell'Atheiſta confuſo, che ne rimarrai contento, Dialogiſmo dell' Ateiſta confutato.

Digitized by Google

DIALOGO TERZO.

Diagora Mercurio, e Charonte.

D. CHe domine di Plutone, di acqua rosa, di voti, e di cuccuzze marine? Son tutte ciampanelle d'inventioni, per atterrire! Son tutte campanelle d'appender al collo a *i Cameli* per farli camminare! Son tutti sonagli da attaccar'agli orecchi de i Babbuini per renderli più ridicoli. Che Plutoni! che Giovi? che Nemesi? che Mercuri? che Charonti! son tutte favole, tutte illusioni, tutte chimere!

I Cameli camminano volentieri all suon de i Sonagli.

M. Chi se tu, che cosi forsennato biastemmi?

C. Al parlar cosi sboccato, egli è un *Atheo*!

Atheus sine Deo.

M. Mi sembra un'Ateone, poiche con le corna cosi ramose cozza contro al Cielo.

D. Non son'Atheo, nè Ateone; perche essendomi prodotto da me stesso non son già senza Dio, essendo che *son Dio di me medesimo*. Nè meno son'Ateone, perche non hò mai veduta Diana nuda sol che nel concavo della Luna; perciò nell'opinione macchiata de i cervelli lunatici. Non hò le corna cosi lunghe da cozzar contro al cielo; che le hò rinuntiate a que maritacci, che toccano le stelle col capo; Nè men le hò corte, perche non hò voluto mai prender moglie per non mettermi la superstitione a canto. Quando bene haveßi le corna così alte che *giungessero a picchiar'alle porte del Cielo*, sò che niun m'aprirebbe, poiche quegli appartamenti colassù, che sono tutti Spatij Immaginari, c'hanno in frontispicio diverse immagini

L'Atheista è Dio di sè medesimo.

Delirij dell'Atheista.

Digitized by Google

gini per ingannar la moſtra , è un gran tempo che s'appigionano, e ſin dall'eternità, e mai non s'affittano.

M. Temerario! Impudente; Sacrilego! come ti chiami; Olà Bargello fà che ſtià in dovere ſotto la sferza, e ſe ſpropoſita più così fellone ; pongli un morſo in bocca , poich'egli è una *giraffa sbrigliata*. Chi ſei? riſpondi.

L'Atheiſta Giraffa sbrigliata che tira calci al cielo, e poſ al rovaio.

C. Riſpondi malnato , che giuro all'Herebo di farti con queſto remo una ſchiacciata di coteſta tua teſta d'Aſino; benche alla barba ſembri Caſtrone.

D. Voi ſiete Numi! un Sidereo, l'altro Acherunteo; e mi fate forza ! Di coteſto Vecchiarone Scanfardo non mi maraviglio , per eſſer propria l'inſolenza, e la violenza de i *Barcaivoli* ; ma che voi Signor Mercurio , che ſiete il Dio *Feciale*, non come Charonte , ch'è un Dio di feccia , vogliate aſtringermi a credere, & a favellare a voſtro modo , non mi par che convenga nè alla voſtra autorità ſoave , nè alla mia volontà libera. Se vi piace, diſcorriam ſul ſodo , e ſenza conteſa, e ſe mi potete convincer con la voſtra eloquenza, che vi ſia Dio, m'obbligo ad abiurar la mia Opinione col baciarvi i talari , con proteſta che mi mettiate il pie ſul collo , in ſegno c'havete ſoggiogata la mia cervice.

Barcaivoli ſtrappazzadori.

Feciale cioè pacifero.

C. Io ſon Dio di feccia eh? Pur *dalla feccia eſcono gli Ottimati*, & i Numi terreni ; peroche anche il limaccio dal Sole s'indora , ſe nò'l ſai Filoſofo da cocchiglie!

Dalla feccia eſce la ſchiuma.

M. Taci Charonte , laſcia parlar'a me che ben toſto io te'l porro in ſacco! Dimmi Empio, che nieghi Dio, e rinieghi'l vero, come ti chiami?

D. Io mi chiamo Diagora.

M. Ah,

Digitized by Google

M. Ah, ah, ti conoſco! Dunque tù ſei quel Diagora, che fù *sbandito d'Atene* col taglion d'un Talento a favor di chiunque t'haveſſe reciſo il capo!

Vide Raviſ.

D. Son quel medeſimo, e'l mio capo non mi fù reciſo dal buſto, in contraſegno evidente, che la mia opinione ſuſſiſtea nella mia mente ſalda.

M. Ma qual morte, hai fatto?

D. Morij *di giubilo*! Vedete ſe potea far morte più dolce! Queſto anche prova che non hò peccato in negar Dio, perche hò fatta la morte de i giuſti.

Nierember, de arte vol. lib. 6. c. 75.

M. Hai fatta la morte de i pazzi: E come tal ſei hora legato nelle forze di quel Dio, che negaſti.

D. Non è Dio che m'habbia fatto legare, perche non v'è Dio.

M. E chi dunque legar ti fè?

D. Il *Fato*, il *Deſtino*, il *Caſo*: tutte potenze cieche.

M. Se cieche, perche ti colſero?

Il Fato, il Deſtino, il Caſo. Trinità dell'Ateiſta.

D. Mi colſero a tentone, perche inciampai nelle loro violenze ingiuſte; perciò non ſon altrimenti Numi.

M. E che ſono?

Fantaſme dell'Opinione, cioè Dei, dalla fantaſia ideati.

D. Fantaſme dell'opinione.

M. Pur ſei legato! pur ſei deſtinato a penar ſenza fine!

D. Anche queſti ſono ludibri dell'immaginativa leſa, della fantaſia ſtravolta. Tutto conſiſte nell'apprendere.

M. Bargello? dagli una dozzina di bacchettate? ma, ven, calcale di buona ſtampa?

D. Ahi! ahi! ahi! Oh Dio! oh Dio! oh Dio!

M. Mi

Digitized by Google

M. Ti risenti! dunque non è opinione il dolore? *Chiami Dio*? dunque confessi, tuo mal grado, che siavi.

Molt' Implã rano Dio, che non credono in Dio.

D. E modo usual di parlare: *Quanti sono*, che invocano Dio, e non gli credono?

M. Est modus loquendi: cosi disse quell'Ateista, che condannato arder'in Greva, tosto che sentì del fuoco il pizzicore, sclamò *ah mon Dieu*?

D. E pur arse! e pur'andò in cenere! e pure svaporò in fumo! Dunqu'era segno che non v'era quel Dio ch'egl'implorava, perche no'l soccorse.

M. Nò'l soccorse, perche no'l chiamò di cuore, ma di costume: S'havesse creduto quell'Apostata in esso, non sarebbe stato *boccon da fuoco.*

L'Ateista boccon da fuoco, e tizzo d'inferno

D. Dunque l'esistenza di Dio consiste nella credenza degli huomini? Per questo si dice: *primus in Orbe Deos fecit timor*; conciosiache chi crede in una potenza superiore, la qual non vi sia, la teme come se vi fosse, perciò fà un'ente di ragione, che solo, e tutto, hà'l suo esser nell'intelletto. In ristretto consiste ogni cosa nell'apprendere.

M. Scioperato: Apprendi un poco tu che non ti dolgano le *battiture discrete*; che ti fei dar'a buon conto, e sappimi dire se più te ne senti offeso.

Battiture discrete, perche Iddio castiga *Citra condignum.*

D. Io non posso apprender che non mi dolgano, perche hò già appreso che mi dolgono: Cosi non posso più apprendere che Dio vi sia, perche già hò appreso che non v'è: Gli atti dell'intelletto consistono per lo più nella primiera impressione. *Di rado nella Stamperia del cer-*

Digitized by Google

Questa è la Stamperia del Diavolo.

vello d'un'huomo grande si ristampano le sue opinioni corrette, perch'ei di rado si ritratta; e se si ritratta è perche qualche motivo esterno, più che intrinseco, il fà ritrattare, per deferire al parer degli altri.

M. E' proprietà del Sapiente *in melius mutare consilium*; anzi è tenuto a mutarlo, quando si certifica che'l muta in meglio. Mutalo tu dunque se vuoi acquistarti fama di Saggio.

D. Io non mi curo punto di questa fama, perche anch'ella consiste nell'opinione. Basta che apprenda esser'io famoso, ò ch'altri apprendano che'l sia, per esserlo. Tutt'è apprensione.

Caso faceto d'un Cattedratico stralunatico. L' Insolenza è propria quarto modo agli Scolari del *Chi vd lì*, e del *chi vd là*.

C. Io rido squaqqueratamente de i paralogismi di cotestui. Ascoltatemi, o mio riverito facondo, questo successo, che viene in groppa alla Controversia presente! Tragittai un mese fà, uno *Scolare*, che secondo questa qualità era *insolente* a tutto pasto: Egli narrava le sue bizzarie, ch'erano da Cavallo barbaro, non iscozzonato, e senza pastoie. Contò trà l'altre che in Compluto il Cattedratico suo Maestro ghiribizzava nell'inventar'Opinioni strane, che perciò erano strambe: Trà le altre questa, professata da cotesto nostroNovitio dell'Herebo: che'l tutto consistesse nell'apprensione: come, per esempio, che la neve fosse fredda, che'l fuoco abbrucciasse, che l'acqua humiliasse, che l'animale vivesse. Lo Scolare dissemi, con gratiosità, che una notte buia appostò il Maestro, che si ritirava a casa, nel cantone d'un vicolo, e gli tirò, poiche quegli hebbe passato, una sassata nella schiena: Il percosso, caduto in terra, cominciò a gemire fortemente, chiamando aiuto: All'hora lo Scolare, trasformando

Digitized by Google

do la voce, gridogli da lontano: *Senor Doctor, aprenda que no le duele, y no le dolera?*

M. Siam'appunto nello ſteſſo caſo, con coteſto miſerabile, che ſi vede punito, ſi ſente peſto; e non confeſsa il Giudice, che'l gaſtiga, *perche non l'apprende*; ſicome apprendendo il dolor, che l'ange il profeſsa lagnandoſi.

Tutti gli errori dell'intelletto conſiſton nell'apprenſione.

D. Se'l Giudice, che (ſecondo voi) mi puniſce foſse ſtato (quando foſse ch'ei foſse in eſsere) giuſto, non m'haria data l'occaſione di negarlo.

M. E che vuo' tu dir con queſto? ſpiegati meglio?

D. Dirovvi la cagione per cui divenni Ateiſta, e sò che mi darete ragione.

M. Ragion'alcuna tu non puoi addurre per *cohoneſtar la tua ſceleraggine*. Ma qual'ella ſiaſi, ti convincerò che non vaglia, per più, e più ragioni contrarie, ſingolarmente (col tuo principio) perche non conſiſterà nella dimoſtration'evidente, ma nell'apprenſione deluſa. Hor' adducila!

Chi pecca reo contra la ragione, non può addur ragione.

D. Io era prima *un'huom da bene*, zelantiſſimo del colto de i Numi, a ſegno che non ſi trovava di mè il più eſatto nell'adorarli, nè'l più ardente nel fomentar la veneratione verſo di eſſi. Hor'accadette c'havendo io depoſitato un mio peculio aſsai pingue, ragunatomi con l'induſtria, e non già con la birba, nel poter d'un'amico, da me tenuto di buona fede, ma era di peſſima intentione, come ſon tanti al mondo, che fanno il conto addoſso, & a ſembianza degli uccelli di rapina mai non palpano, che non graffino: Quando fui per ricuperar le mie monete me le negò con una faccia torva, con una mentita toſta, e come che l'ha-

Vide Boniface. Hiſt. Ludric. lib. 1. c. 38.

Digitized by Google

vessi offeso mi ricambiò con ingiurioso rimproccio, minacciommi con supercilioso strapazzo; Siche *perdei l'amico*, *e'l denaro*, e m'acquistai un nemico implacabile. Implorai più volte Giove, che mi vendicasse con la punta d'un fulmine, arrotato sulla cervice di cote del protervo, ma'l vidi sempre più fortunato, arricchirsi col traffico del mio contante, viver contento, e sguazzar facultoso. L'esecrai, l'abbominai, l'odiai; ma quanto più biastemmato, altretanto più *gli lucea il pelo*, e gli rilevava per la grassezza la groppa. Considerai, oltre a lui, altri molti, Rei d'innumerabili scelleratezze, *viver'agiati*, *contenti*, *impuniti*: Dunque argomentai, che non vi fosse Dio, e che'l Mondo nato a caso, anche a caso venisse a raggirarsi non men che nell'ordine Fisico, nel Civile, nel Politico, e nel Morale: così tengo che sia, nè deporrò la mia opinione fino a tanto che *quest'anima*, *già spogliata del corpo*, *s'incorpori*, e si confonda *in quella grande*, *astrattissima* di cui vengono a partecipar gli humani concreti.

Chi presta all' huomo di seconda intentione, perde l'amico, e'l denaro.

A lo cavallo iastemmato ce luce lo pilo.

Anzi questo prova, che vi sia Dio, punitor nell'altra vita.

Opinion di Platone dannata.

M. Povero Filosofo, quanto sei deluso! quanto n'andasti errato! In due parole ti convinco: Anzi perche Dio non punisce in questa vita i delinquenti, e gli lascia prosperar dalla sorte, hassi più tosto ad argomentar ch'ei vi sia, e che gli aspetti nell'altra vita, per castigarli. Assai li punisce col non punirli, perche *la felicità temporale* degli *empi* è una prova infallibile dell'eterno gastigo. Tu sei dell'opinione stralunata di Democrito, che'l Mondo sia fatto a caso, perche composto d'atomi; ò ch'almeno le mutationi di esso vengano cagionate dalla dis-

Vidi impium superexaltatum &c.

Sentenza degli Atomisti dannabile.

Digitized by Google

diſsolutione degl'incorruttibili corpicelli, che ſi radunano a formar nuovi compoſti, ſenza che mai, ò ſoſtanza, ò qualità, acquiſti ò perda il ſuo eſsere. Non vedi tu, ſconſiderato, che Granchio pigli? T'interrogo io: queſti atomi ò ſon creati, ò increati.

D. Nè l'uno, nè l'altro?

M. Maggior delirio? Sillogizzo cosi: Se non ſon creati, nè increati, dunque non ſono? ſe ſono; dunquè ò creati, ò increati: Se increati, dunque hanno l'eſsere da lor medeſimi; onde quanti ſon gli Atomi tanti ſon gli Dij: e queſta è la favola di coloro, che dicono *Deorum plena eſse omnia*, perche tengono che'l Mondo ſia una Congerie ſimpatica d'indiviſibili congegnati dagl'incontri caſuali: Se ſon creati dunque prima d'eſser creati eran nulla; dunque pria che foſser'eſtratti dal nulla, v'era una potenza creatrice, che produr di nulla poteali? Queſta potenza è Dio in atto, che ſempre fù anche nel tempo immaginario, perche non ſi può aſsegnar'un'altro prima di lui; e qualunque s'aſsegni quello ſarà Dio; *biſogнando fermarſi*, con la ragion naturale, *in un principio, che non habbia principio*, da cui tutto ciò, che non ſia in lui formalmente, habbia principio non ſon ſol'ideale, ma reale. Per conto poi degli Atomi ſimpatici, che ſono ſoſtanze indiviſibili, ſe foſſe vero, che componeſſero, con la lor'aggregatione ſpontanea, perche naturale, un corpo fiſico, traſmutandoſi da un'altro, riſoluto in nulla col diſgiungimento di quelli, ne ſeguiterebbe, che'l detto corpo ſarebbe un compoſto numerico d'innumerabili ſoſtanze; quindi ſarebbe più imperfetto, che

Confutatione degli Atomiſti.

Pruova *poſteriori* cõvincente, che vi fia Dio creante.

Digitized by Google

non è di materia, e di forma, unite conforme di fatto si compone. Intorno poi all'anima astratta di Platone, di cui vengono a partecipar tutte l'anime ne i corpi concrete, da quali quando si separano in quella si riconfondono, io ti dimando se la tua hora si trovi ritornata in quella, ò pur nella Barca di Charonte, tragittata alla Regione di morte, nelle sotterranee spelunche di Dite.

D. Belle due parole con le quali pretendevate di convincermi? Tante ne sfilaste, che m'han confuso? In somma voi siete il Dio delle Chiacchiere.

Non sunt longa quibus nihil est quod demere possis. Martial.

C. Taci lì arrogantaccio? Mercurio, *ancorche parli molto*, è così eloquente, che *parla poco* a chiunque l'intenda, e dice assai anche parlando poco; & il dir di voler dir due parole, a chiunque sappia dell'Arte della Dicitura, è un parlar figurato; Ma tu sì, che sei un Figurone, & un sacco di Chiacchiere, che non vaglion l'Obolo, che mi pagherai per lo traghetto.

D. Ti darò un corno di quella Vacca, che ti partorì, Castronaccio barbato.

C. Et io ti dò della pala di questo remo sul grugno, *Porco d'Epicuro*?

Gli Epicuri, che non credono Dio, sono porci da truogolo.

D. Ohimè! ohimè! ohimè!

M. Ti lamenti Diagora? apprendi pure, che non ti duole! Perche, se ti sentì così maltrattare non ti nascondi, e riconcentri nella grand'anima de Platonici?

D. Perche mi vien' impedito dalla vostra forza.

M. Ah, ah, tu pur confessi, che vi sia una forza superiore?

D. Su-

Digitized by Google

D. Superiore sì, ma non Dio! E se pur'è Dio, sol'è Dio per apprensione; & il chiamarlo Dio *est modus loquendi*.

M. Tu n'andrai, come quell'altro della Greva, tuo seguace ad ardere.

D. Non arderò prima d'haver fatte le mie vendette, con haver abbrucciato qualcheduno di voi altri; e se Mercurio mi capitava alle mani all'hor che *riduſſi Alcide in cenere*, tanto di lui haurei fatto anche. Fatto di Diagora curioso.

M. Tu spropositi sempre più: E che facesti d'Hercole?

D. Dirollo, ma comandate al vecchio Porthmeo, che non giuochi di remo?

C. Bisogna dir, ch'ei debba contar qualch'altra stravaganza meritevole di remate.

M. Racconta sù dunque, che'l Vecchio non ti darà della pala, se tu non gli perdi'l rispetto!

D. Io mi trovai una volta senza legna, e senza quattrini da comprarne.

C. All'*usanza de i Filosofi*!

M. Pur meritavi fin d'all'hora d'haver'il fuoco! I Filosofi son poveri di quattrini, e ricchi di sofismi.

D. Sentitemi, se v'aggrada, che per conto del fuoco verrà cosi abbrucciato Pitagora, come da me fù arso Alcide.

M. Questa è una delle tue solite Amfibologie.

D. Udite dunque la mia bravura, ed inferitene quai Dij vò vi siate, se'l più bravo di tutti non potè resistere ad un Filosofo dislombato?

M. Hai tanto più forte il cervello, ancorche stravolto.

D. Volea cuocermi una pentolata di lenticchia, e non sapea come! Vidi nella mia stanza, in un

Digitized by Google

nicchio, la ſtatua d'Hercole clavato, roſa da i tarli, e velata, per più riverenza, da i ragnitelli: Accorſi, e'l preſi ratto con giubilo, ſenza chiedergli licenza, nè perdono, e con un'accetta mal tagliente, il riduſſi toſto in pezzi, valendomi nell'eſtrema neceſſità di quell'aiuto, dicendogli per cerimonia: *tertiumdecimum laborem nunc perfice, & Diagoræ Athei pulmentum coque!*

Vide Gyrald. Synta. 10. §. Alcidis.

M. T'immaginaſti d'haver abbrucciato Hercole, ma non fù ſol che un pezzo di legno tarlato. Oh che ignorante Filoſofaſtro;

D. So dove pretendete di cogliermi, poiche l'immagine d'Hercole non è già Hercole: Da queſto inferiſco, non eſſer'Hercole un Nume, perche, ſe tal foſſe, non haurebbe tollerato che ardeſſe la ſua figura: Sol ſe non vi piaceſſe dire ch'anch'egli reſtò combuſto quando ſi gittò furibondo nella pira: Mirate che Dio, incenerito ad ogni modo, & in carne, & in legno! Baſta, che da lui non hebbi altro bene, ſol che mi fe' boller'il mio legume.

M. E tu chiami queſta la terzadecima ſua fatica

D. Tali furono le altre ſue.

C. Oh che Scimunitaccio! Non iſtupiſco che tù m'ammorbi con *tanti flati ventoſi* di ſcoppianti ſpropoſiti, perche ſei avvezzo a nodrirti di legumi.

Gli Sofiſmi ſon ſtati ventoſi.

M. Si ſuol dire per aſſioma dalle Scuole: *ijs conſtamus quibus nutrimur*: Tu paſciuto di legumi ſei pertanto coſi enfiato dal vento della tua opinione, ſofiante, come la tua bocca, nel fuoco; e perciò più l'accendi: Che gli Ateiſti appunto, quanto più cercano d'eſtinguer Dio con le lor biaſtemme, tanto più il fanno riſplendere co loro i

Digitized by Google

loro fiati; ch'ad altro non ſervono che ad avvivare il mortifero fuoco dell'Herebo. La lenticchia, *ſi in cibum ſumatur, perturbat mentem*; per queſto non mi maraviglio che tu l'habbi ſtravolta: *oculorum aciem obtundit*; Quindi è che tu hai lo ſguardo cotanto annebbiato; E ſe vi fù chi per una mineſtra di lentiggine perdette il Magioraſgo; tù che n'hai magnate altretante, quante rinegaſti Dio, t'hai perduta la Primogenitura degli Eliſi, e ti ſei condanato da te medeſimo all'eterna carcere degli abiſſi.

Funger. Etym. Tril.

Galen. apud eundem.

D. Vna parola ancora!

C. Nò'l laſciate parlar più, coteſto magnador di lenticchie, che mi ſembra un di que *Polentoni* ch'io ſoglio paſſar'a minuto, che piovono a queſte rive dal Clima della *Buſecca*, cioè della Trippa.

Polentoni. homacci permanenti nel magnate; e nel flatuare'a *a polenta polentum crepitum dixit Plautus.* Funger.

M. Parla pure, che ſe non ſai parlar meglio, peggio per te.

D. Il dado è tratto; e che vi ſian'i Numi, ò che non vi ſiano poco rilieva al mio intereſſe. Io ſon dannato, perche apprendo l'eſſer dannato; e perciò non ſon dannato, perche non v'è Dio ſol quanto l'apprendo, che m'habbia dannato; Per queſto è un Dio immaginario, ſicom'è immaginario il mio Inferno. Tutt'è Caſo; tutt'è Fato, tutt'è Deſtino; ma il genere di queſte Deitadi fantaſtiche ſi riduce all'immaginatione apprenſiva.

M. Scervelataccio! Il Caſo, il Deſtino, il Fato, ſe non ſon Deitadi, ſono miniſtri de i Numi.

E più naturale creder'un Dio, che molti.

D. Che Numi! che Numi! Voi m'imbrogliate il cervello con tanti Numi: E ſe non voglio ammetterne uno, conſiderate *ſe vorrò crederne molti*.

Son

Digitized by Google

M. Son molti, ſecondo la denominatione, uno ſecondo la ſoſtanza. Ogni attributo è un nume, perche con la ſoſtanza divina medeſimato. Da quella ſeaturiſce, in quella ſi ricircola, come nel proprio centro.

D. Son tutte Sofiſtichezze. Io non credo, nè uno, nè molti; le voglio ſempre negarli, ancorche me li ſenta in collo, perche ſon padrone del mio arbitrio.

M. Tu parli da dannato, e baſta queſto per convincerti, e confonderti, che vi ſia Dio, che t'hà ridotto a coteſto paſſo. Fuggi ſe puoi! apprendi pur di non eſſer dannato ſe ſai!

Qui non hà luoco il Solatium eſt miſeris ſocios habere parnarum.

D. Son, convinto nò, ma confuſo, dalle voſtre chiacchiere, perche voi havete l'ale al capo, ſplendenti, che m'offuſcano il guardo; & io hò i grilli a piè, che mi ritardano il moto. La forza vince la ragione. Andiamo pure tra diſperati, che non ſarò io ſolo tra l'Ombre d'Averno l'Ateiſta punito.

M. Per queſto conto puoi eſſer certo che troverai laggiù camerata numeroſa.

D. Molto più grande l'hò laſciata laſsù, dove tanti vivono come ſe non vi foſſe Dio.

M. Ecco, ecco ch'al tuo diſpetto il confeſſi!

D. Coſi non vi foſſe! Non poſſo negarlo punito! ma vo'ſempre negarlo oſtinato.

Si deſcendere in infernum, adeſto.

C. Nega, e riniega; quanto vuoi, che biſogna andar'a *confeſſar nell'inferno*; etiandio col biaſtemarlo, *che vi ſia Dio* per punirti.

D. E'una mera chimera. Intanto v'è in quanto me'l fingo! & è un Dio fantaſtico, poiche me'l formerò nella fantaſia.

M. Olà, non più delirii! Bargello fà che più non parli!

D. Il

Digitized by Google

D. Il mio Dio dunque sarà il Diavolo, poiche mi fà violenza.

M. Il *Diavolo* non è il tuo Dio, ma *ministro del tuo Dio*, che ti violenta a confessar ch'ei vi sia, mentre col Diavolo ti tormenterà in eterno. Il Diavolo è il Carnefice di Dio.

Volea replicar Diagora ma'l Bargello il fe'stare a segno, con lo scudiscio tremolante, che gli arrestò la lingua tra i fremiti. Mentre così Dialogavasi, non discosto dall'Ateista sedea sugli scanni della Barca Acherontea un Vecchio asciutto, di faccia tetra, e di barba rasa, che contendea con un'Ombra di livida apparenza, e di sparutezza spaventosa. Il primo era un *Tiranno*, l'altro uno *Statista*, di quelli che non si governano se non con la legge del proprio profitto, anche in disprezzo del divino divieto; e sono i maestri, gl'informatori; anzi formatori de i Tiranni. Mercurio gli osservò sempre che tra lor dibatteano, e quasi che s'urtavano; ma le spinte dello Statista faceano piegar'il Tiranno; S'intrecciò dunque un'altro Curioso

Tiranno, e Statista, ò sia macchia vellista, van di conserva.

Digitized by Google

DIALOGO QVARTO.

Mercurio, Tiranno, Statiſta, e Charonte.

Il Tiranno, e lo Statiſta ſuggetto di queſto Dialogo.

M MA chi ſono que due là, che tra lor controvertono, cosi burberi, ed atri?

C. Non gli riconoſcete dunque dall'aſpetto? L'uno è un Tiranno: l'altro uno Statiſta.

M. Oh che Coppia di *Scorzoni*? oh che compagnia d'Aſpidi!

C. L'uno mi pare più toſto Roſpo, l'altro Chelidro: i più velenoſi *Serpenti* della *Libia Politica*.

La Politica indiavolata è una *Libia* di Serpenti.

M. Qual'è il Roſpo?

C. Il Tiranno, perche tira a sè col ſuo fiato, come ſe foſſer Donnole i timidi; attoſſicando con le ſue ſpume chiunque il tratti.

Tiranni ranocchi convertiti in Roſpi.

M. Dir puoi anco, che per lo più i *Tiranni* ſian *Ranocchi*, nati dalla feccia, cangiati'n *Roſpi* al calor dell'ambitione.

C. Lo *Statiſta* è Chelidro, perche vomita fumo, con cui annebbia la luce del vero.

M. Vediamlo in pratica! Olà chi ſe' tu col mento raſo?

T. Io? Son Dionigi, Principe di Siracuſa.

M. Che Principe? Tiranno voleſti dire: t'uſurpaſti lo Scettro, e t'intrudeſti nel ſoglio. Foſti *Volpone, coperto di pelle Ovina*. Simulaſti la manſuetudine, per uccellar'alla Colombaia: quando v'entraſti poi, deponeſti'l vello, e feſti ſtrage de i Sudditi.

I Volponi ſon'hoggidì cosi ſtravviſati.

T. Per regnar ſicuro m'inſegnò coſtui, che biſognava

gnava recider gli alti papaveri, che così viene a farsi un sonnifero con cui si dorme cheto senz'alcun sopraſalto.

M. E pur sempre temesti, ancorche cosi circospetto, e premunito! Di che dunque havesti paura!

T. Di *me medesimo*: della mia ombra: della mia coscienza: del mio sangue. Il Tiranno è il maggior nemico, ch' ei s'habbia.

M. Perche di te stesso?

T. Perche conoscendomi un'Erisichitone vorace dell'altrui sostanza, temei, che mancandomi questa da divorare, potessi torcer le zanne fameliche anche contro a me già impinguato; conciosiache i Tiranni mai non sono contenti.

M. Fosti dunque una Serpe, che di te paventasti nel tuo riflesso, ancorche splendesse! Ma perche della tua Ombra?

T. Perche *la Tirannide rende sospettoso*, e non vorrebbe addoppiar nel governo anche in ombra un'altro. Tirannia sospettosa.

M. Tu fosti come i *Muli* di Tartesia, che soglion'ombrarsi anco di lor medesimi. E della tua coscienza che temer potesti se non l'havevi. Muli simboli del Tiranno.

T. L'hebbi, ma come *sacco* di gran bocca, in cui tutto posi a scombuglio: In essa insaccai la Religione, credendo nulla, e mostrando che credea tutto. Mi burlai de i Numi, etiamdio quando gli adorai. Per accreditarmi Religioso col rito, divenni sacrilego col fatto. La coscienza del Tiranno è come un sacco. Il Tiranno suol rader l'oro, e far la barba al comune.

M. Ah sì, tu quello sei che facesti *rader*'ad Esculapio *la barba d'oro*, motteggiando, che non conveniva l'esser'il figliuolo barbato, & il Padre

Digitized by Google

dre Apollo imberbe ?

T. Io ſon quello, è fù vezzo il fare quella burla ad Eſculapio, come a Principe de i Medici, che degli eſcrementi fann'oro, del che fù ſimbolo appunto la barba di colui, ch'io reciſi, per correggere queſt'abuſo, accioche più non ſi permetteſſe che delle malatie, che fan pelar la borſa, le la teſta, s'approfittaſſero tanto certi *Medicaſtri* che fanno la barba d'oro, perche pelan la borſa agl'Infermi.

I Medicaſtri altro nõ han d'Eſculapio, che la barba d'oro, in cui convertono la borſa dell'ammalato.

M. Chi t'inſegnò queſta Critica arguta?

T. Io trattai quaſi ſempre co Filoſofi; al contrario di certi Regnanti, che trattano sẽpre quaſi co i Buffoni.

M. Non pertanto ſei lodevole per queſto capo; Anzi più di quei caſtigabile, perche faceſti divenir Buffoni anche i Filoſofi nella tua Corte, Scuola di truffe, ſcena di Pantomimi, e theatro di Paraſiti.

T. Volete alludere ad Ariſtippo, che ſi poſe a danzar alla mia preſenza, *per guadagnarſi la mia gratia*. Stimò più queſta veſtita di porpora che la Filoſofia nuda, e povera. Egli era un Montone, avvezzato al ſalto, e'l sà ben Laide; onde non è maraviglia ſe foſſe diſpoſto a ſaltare.

Il Cortigiano, per guadagnarſi la gratia del Principe fà delle coſe anche più indegne.

M. Ben diceſti per guadagnar la tua gratia, la qual volea un Pecorone, e non un Filoſofo in Ariſtippo; ſomigliantiſſima perciò ad una Cortigiana, che quando abbraccia tradiſce; Quindi viene che nelle Corti de i Tiranni la maggior Meretrice ſia *la gratia de i Regnanti*, che, in propoſito de i favoriti, ſon come le femmine ſenſuali verſo i lor'Amanti, poiche ſtilano.

La gratia de i Regnanti è una Meretrice, ch'anco ſi dice Cortigiana.

Molti

Digitized by Google

Molti haverne un goderne, e cangiar ſpeſſo.
Così tù faceſti de i Filoſofi.

T. Mi fù dato per regola da coteſto ſtralunato Statiſta che i Valenthuomini foſſer trattati come i Merangoli, che s'aprono per mezo, ſpremonſi, e cavatone il ſucco) ſi gittano.

M. Per queſto forſe ti ſaltò in capriccio di far di Platone due pezzi; e ſe non era Xenocrate, che te ne diſtolſe animoſo, tu ſareſti riuſcito con riſecar dal Mondo il più ſavio de i Filoſofi.

T. Preſi di lui *ſoſpetto*, perche macchinava non sò che di *Republica*; e voi ben ſapete che queſta è per diametro *contrapoſta al Tiranno*. Pur non può negar Platone ch'io l'habbia arricchito, e tenuto alla mia tavola; Non come i Principi Aſiatici, che fanno magnar'in Tinello i Filoſofi, affamati più che famoſi, e gli trattano da Grammaticaſtri Pedanti, poiche fan lor declinare *hic, vel hæc dies*.

Il ſoſpetto del Tiranno abborriſce la Republica

M. Oh tu ſtai tuttavia ſul barcellettare!

T. Scuſatemi perche *morij d'allegrezza*, e m'è rimaſto ancora qualche ſolettico a ridere, benche mi ſiano caſcat'i denti, che ſono l'armatura del Tiranno.

Cioè che ſi lecava le dita. *Plin.l.27.c.7.*

M. Tu gli haveſti sì lunghi, e pur temeſti anche de tuoi conſanguinei?

T. Che conſanguinei? Il più *ſtretto parente mio fù l'Intereſſe*: Amai più la ragione di Stato per mantenermi'in poſſeſſo, che la mia ſteſſa moglie che potea tormelo; ſapendo quanto ſia più dell'huomo ambitioſa, & intereſſata la femmina. Così nè meno delle proprie figlivole mi fidai: Un tempo d'eſſe mi valſi per farmi ardere, ma il raſoio ſtà meglio nella

L'Intereſſe il più ſtretto parente del Tiranno.

bocca

bocca, che nella mano d'una Nubile quando il Padre non la marita per non multiplicarſi un nemico in un Genero . Mi riſolſi perciò d'eſſer'io Barbier di me ſteſſo, e ſentite come?

La Fama è ſpia generale delle Corti; ed i Cortigiani ſono ſpie particolari de i Principi .

M. Sò dalla *Fama, Spia generale delle Corti*, che con un tizzo arroventito, andavi abbrucciandoti'l pelo ſoverchio, & accreſcendo fumo al tuo naſo altero. Perche ſconcio cosi sdicevole? più preſto dovei laſciarti creſcer la barba!

T. Vi dirò! non volea, che i miei Suggetti mi motteggiaſſero come Caſtrone.

C. Io hò la barba, e queſta botta vien'a me, ſer Dionigi ſpropoſitato? Se tal uno vorrà prenderſi tal licenza di burlarſene, io lo farò (per l'Herebo giuro) curvar ſotto il remo. Che penſi tù Gabbiano! In queſta Barca non ſi porta riſpetto ne a Regi, ne a Satrapi, ne a Dame d'alta mira: Ella è ſimile all'*urna* di Radamanto, *in cui ſi ſconvolge, ſenza diſtintione, ogni nome*. Hor quanto meno ſi farà caſo quì di te ſcelerato Tiranno, che per iſtravaganza diſcendi con *ſecca morte* alla iuriſdittione del Genero di Cerere.

Omne capax movet urna nomen.

Et ſicca mors Tyranni.

M. Achetati Caronte laſciami taſteggiar'un poco coteſt'altro ſuo Conſigliere? Olà, Statiſta, che penſi, poiche ti veggo ſtar concentrato col capo chino?

La Politica falſa ſgarra il polo vero.

S. Penſo, che *la mia Politica hà ſgarrato il Polo*; e ch'io me ne vò a dar'a traverſo, in queſta Barcaccia ſciancata, nelle ſecche di Flegeronte.

M. Non è poco nò, che tù ti ravveghi: hai aperti gli occhi morendo come la Talpa.

Gli Statiſti terreni ſon ruminatori di terra.

S. Fui Talpa, e come *Talpa*, non atteſi ad altro, che *à ruminar terra*: di terra viſſi, ed in terra mi

mi ſeppelliſco. Oh me felice, ſe tanto ſtudiato haveſſi nell'acquiſto del Cielo!

M. Tu ritratti hora le tue maſſime, perche conoſci che furono contrarie all'eterna legge.

S. Violai queſta, & inſegnai a ſeguire il temporale profitto, & ad eſeguire i decreti della volontà imperante col *ſic volo, ſic iubeo*: Il *ſi lubet libet*, venne da me incaſſato nel cervello a i Tiranni, c'hebbero *per ragione il volere, per impulſo il potere*. Col mio conſiglio impararono a dir', e non fare, a far'e non dire. Promiſero molto, non attеſero nulla, e l'inganno fù il Preſidente del lor Gabinetto. Appreſero da me il tradir col ſorriſo falſo, il violar la fede humana, e divina col petto finto.

Quando la volontà è ragione, il poter diviene violenza.

M. Che Autor fù il tuo?

S. Più d'uno; ma il principale fù l'*Intereſſe*, che giurò, da che nacque, *il tradir la Giuſtitia*, e lo ſtrozzar la Religione, con la propria convenienza: Quello fù l'arco teſo, con cui berſagliata fù la Pietà; queſta la corda, con cui ſtrozzarono la Ragione.

L' Intereſſe tradiſce la Giuſtitia.

M. Che ragione haveſti mai tù per cosi perſuaderli?

S. Non altra, che rimoſtrar'eſſer lecito *conculcar'ogni coſa, etiandio più ſanta*, per acquiſtar dominio, per ampliarlo, e per conſervarlo.

Conculcaverunt ſanctum Domini.

M. Con qual mezo il provaſti?

S. Con perſuadere, che paſſeggia i cardini delle ſfere, ſenza torcer'il guardo a queſte faccende terrene.

M. Dunque conoſceſti, che *Dio* v'era, *ma'l confinaſti*, con la tua opinione, *di laſsù dalle ſtelle*, quaſiche nel Mondo non la Provideuza, ma la Fortuna il governaſse?

Supra cardines cœli ambulat.

Digitized by Google

S. Appunto cosi?

M. Credesti l'immortalità dell'anima?

S. La credei, ma come se non l'havessi creduta, perche insegnai anche a vivere come s'ella fosse mortale.

Lo Statista non pensa ad altro, che al presente *immemor futurorum*.

M. Questo è un'error più grande, che se mortal creduta l'havessi. Sconsigliato, che *pensasti solo al presente*, nè mai desti un'occhiata al futuro?

S. E' vero, ma mi lasciai sedurre dall'assioma del Filosofo: *quæ longinqua sunt non metui*; e non istimai, che cosi presto dovesse finir la vita.

D. Io pur mi pensai di potermi eternar sul throno, e quando m'immaginai la morte più lontana, me ne trovai sorpreso. La novella d'una vittoria mi oppresse il respiro col giubilo, e mi si tramutarono in cipressi gli allori; tanta in me fù l'avvidità del regnare.

Dominandi sæva libido.

M. La *libidine del commando* è più accesa, che quella del senso: Nell'atteggiar'osceno di questa molti, a quali servì di Parca Venere, furono dalla *falce fenaia della carne* mietuti; ma nelle contentezze di quella molti, più anche, vennero dalla compiacenza loro sepolti, tramutata in tomba la Reggia, & in gramaglia la porpora.

Omnis caro fœnum.

D. Io sono un di quelli; e se'l timore di perdere col regno la vita, mi tenne sempre palpitoso, la gioia d'haver'assicurato il soglio mi fè perder la vita, e'l Regno

Nimia sensatio supra sensum opprimit sensationem.

M. Vedi hora quali siano le cose humane? Il *gusto di possederle* divien *Carnefice del possessore*.

Cosi moralizzava Mercurio, e con un singhiozzo profondo si troncò la parola a Dionigi, a cui ri-

Digitized by Google

rivolto lo Statista consigliava a far cuore, quando il Bargello impose gli con una gran bacchettata il silentio. Sedeagli appresso un'altro sparuto, che parea della lor crusca nera impastato, e borbottando sembrava, che favellare volesse anch' egli, quando Cilennio l'interrogò chi fosse, onde s'eccitò il seguente.

DIALOGO QVINTO.

Politico, Mercurio, e Charonte.

Questo Dialogo hà per suggetto il Politico.

P. IO sono un Politico Polimorfo, c'hebbi come Cerbero tre bocche, una per lambire, l'altra per addentare, la terza per inghiottire. Fui Chimera triforme, Gerion tricorporeo, Escetra di sette facce, Briareo di cento raggiri. Fui un Giano bifronte, che voltai volto, quando mutai pensiere: un Protheo variabile, che mi trasformai flessibile in tutte le forme a deluder con tutte l'arti. Fui un'Hecate tricefala, un Vulturno incostante, un'Hidra *quinquaginta atris immanis hiatibus*. Hor di tutte queste apparenze altro non m'è rimasto, che un'ombra pallida, & una superficie larvata. *Virgil.*

M. Aggiungi pure, che fosti un'Empusa di varie figure, che t'appoggiasti *sopra un piè* instabile, ancorche svelto, con cui ti facesti ombra come uno *Scipode*. La Politica humana, quella che con l'humane sofistiche ragioni raggirasi, e non si sostiene anche con le invacillabili divine, si può dir'un'Empusa, di cui cantava il nostro buon'amico *Aristophane*: *Hesychius.* *Ctesias in Hist. Indr. l. 16. c. 6.* *in Ranis.*

Digitized by Google

En maximam profecto video belluam,
Formas in omnes quæ repentè vertitur,
Modo bos, modo autem mula, rursum fœmina
Pulcherrima. Age ubi est? recta ad illam feror;
At rursus haud est mulier; imo iam canis:
Empusa proinde est.

Questo è il Simbolo della Politica mondana: gran bestia, che volta le spalle a Dio; e si chiama *bellua*, da cui derivano tante guerre, che dal Latino conseguentemente *bella*, si nomano; *quod beluarum perpetua dissentio sit*; quindi per la Politica nascono tante discordie tra gli huomini, che come belve si battono, e per un palmo di terra combattono un secolo. E' la politica un'Empusa hor'amica, hor nemica, che non si sà certo se sia più nemica, ò più amica, per esser un'Androgino hor maschio, hor femmina, e sempre *neutrum*.

Festus;

C. Intesi l'altro giorno da un Soldato, che passai, essersi trovato nell'Asia *un Principe*, *assediato* in una Fortezza, ch'era il maschio, e la femmina del di lui Stato; e ch'essendo venuti per soccorrerlo quelli, co quali per necessità, e non per elettione confederavasi, affine di far accampare quei, che per espugnarlo il cigneano, s'acciuffarono in conflitto campale gli uni con gli altri. La ragion militar richiedea, che quel Principe scaricar facesse le balliste addosso all'hoste avversa, ond'ordinò, che si tirasse all'istante; Il capo de Balisteri gli addimandò verso qual parte: soggiunse il Satrapa: tira pur contro a tutti, perche tutti son miei nemici.

Fatto curioso d'un Principe, che riputava così nemici gli amici, che'l soccorreano, come i nemici, che l'assediavano,

M. Questo prova, che la *Politica Ermafrodita* non è amica, nè nemica, *sed neutrum:* anzi, el'uno, e l'altro, perche, amica all'altrui bisogno, soccorre per suo interesse; facilissima a diventar nemica

Politica Ermafrodita è quella frodolenta, che hà doppia intentione, come l'Ermofrodito due sessi,

ca per opprimere, qual'hor ſi veda in pronto la congiuntura di ghermire. Son più da ſoſpetto molte volte quelli ch'aiutano, che coloro, i quali oppugnano. Per queſto è la Politica Empuſa, che di repente ſi tramuta in ogni forma: d'amica divien nemica: di nemica ſi moſtra amica; ma più nemica, che amica ad altro più non aſpira, che al Signoraggio, non men ſopra i nemici, che sù gli amici; Onde ben diſſe quel Satrapa: tira addoſſo a tutti alla confuſa, perche tutti ſon miei nemici, chi eſpreſſo, e dichiarato: chi ſimulator, ed interno? Sovente la *Politica ſi converte in Bue*, onde ſi dice nel Simbolo d'Empuſa, *modo Bos*, ma ſimile a quel Bue, in cui ſi trasfigurò Giove per rapir'Europa: Se pur non haſſi a paragonar'ad una Vacca laſciviosa, che per la libidine del comando s'accoppia co i Tori più nerboruti. Anche ſi cangia in Mula, ond'hà il teſto Ariſtophanico, *modo mula*, perche ſi genera di due ſpecie diverſe, cioè la Paſſione, e'l Profitto: queſto Aſino ſtallone, che non mai ſfoga la ſua concupiſcenza: quella Cavalla sboccata, che non mai ammette freno, e ſi precipita dove il paſcolo a lei verdeggia. Ma'l più ſignificante attributo del Simbolo, convenevole alla Politica, è *mulier pulcherrima*, perche blandiſce con una faccia avvenente: per dilaniare con una fierezza ingoiante: *Foris Helena, intus Hecuba*: Oh come ſon belle, oh come attrative della Politica le fattezze! ma poi, oh come ſon fallaci, come deluſe della Politica le ſperanze: *Mulier formoſa ſupernè, deſinit in piſcem*: percioche l'aſpetto è vezzoſo, il riſo fiorito, il detto melato, ma la coda biforcuta è di peſce vorace, coperta di ſca-

Politica bovina, baſta che cozza, e che ſtraſcina.

Politica mula, che porta ſi, ma poi battegiù di ſella, e tira calci, anzi calpeſta il caduto.

Politica ſirena fa naufragar chi nō è un' Uliſſe.

glie dure, che digiuizza illusiva a chiunque la stringa ingannato. E' in somma una Sirena, che all'hor più soave canta che la tempesta è più vicina: quindi anche di donna affabile si converte in Cagna ingorda: *rursus haud est mulier: imo iam canis*; perche contraria di rintoppo al nostro Saetta, *morde* chi l'accarezza, e *lecca* chi la detesta: Cosi finta, che non sai divisar se sia Cagna, ò donna, perche quando, come donna, la stringi, ella, come Cagna t'azzanna; *Empusa proinde est*. Hor che ti pare, ò Politico, non t'hò io forse scifrata la tua versipelle natura?

Politica Cagna adulatrice, che lecca, poi morde.

P. Più che ottimamente bene: Voi siete quel Nume disinvolto, che sà in pratica ciò che capisce in theorica.

M. Dunque anch'io son Politico eh?

P. Non sol Politico, ma anco de Politici; basta che portiate l'ale al capo, e le Serpi alla destra per accreditarvi quello, che vi dissi.

M. Le ali, che tengo al capo son di colomba per la sincerità, che professo; e le Serpi, che brandisco nel Caduceo son Hieroglifici della prudenza, che osservo.

P. Bella semplicità! Non foste voi quello, che involaste la faretra ad Apollo?

M. Il sono sì; ma quello fù scherzo; che perciò *Apollo risè.*

Risit Apollo vidimus pharetra. Horat.

P. Fù scherzo; ma frattanto Apollo si trovò senza strali: Cosi con iscaltre attutie i Politici grandi, come voi, sogliono con belle parole disarmare per vincere. Anche rubaste ad Argo la Giovenca, poiche come Politico l'addormentaste per rubargliela.

M. Dunque mi tratti da ladro.

P. An-

Digitized by Google

P. Anzi per Principe di tutti i ladri: cioè di tutti Principi Mercuriali, che ruban gli Apolli, e gli Arghi, onde non corre in vano il Verso vulgato:

Latronum Princeps diceris tempus in omne.

M. Tu mi sembri un' insolentaccio! Bargello dagli una meza dozina di vergate a buona misura?

P. Ahi! ahi! ahi! Non più di gratia non più. Questa è anche regola di Politica: Chi se la piglia *co più furbi di sè*, non può a meno di restarne sourafatto.

La furberia preva le più, che l'industria.

M. Pria da ladro, hor da furbo mi tratti! Bargello fagli addosso un'altra calcatella con lo scudiscio?

P. Ahime! ahime! ahime! questo è lo stile della Politica, che non vuol'esser rimproverata: Per questo si suol dire, che i *Grandi peccano*, & i sudditi patiscono.

Quicquid delirant Reges plectuntur Achivi.

Gli errori di Stato, che fanno i Principi, gli pagano i sudditi.

M. Tu mi citi versi allo spropositо, e vai di bas in bus; e balzi di valle in corbella: cosi è proprio de politici falliti, come tu sei.

P. M'intendo io. Mi contenterò d'haverla sgarrata con la consolatione, che voi politiconi di primo bossolo più fiate la sgarraste. I *Savi*, quando sbagliano sbadigliano più a bocca spalancata, che gl'Ignoranti. Hò citato il verso a tempo, conciosiache tutte le diffalte de i Principi troppo politici, risultano in pena de i populi loschi.

Gli errori de i Savi sono maggiori, che que i degl'Ignoranti; cosi quando il vino possente, e dolce, vien' ad acetire. *Corruptio optimi pessima.*

M. Anco questa è notabile? Dagli Bargello un'altra ratione a buon conto?

P. Ohimè! ohimè! ohimè! La forza vince la ragione, ond'io mi protesto vinto: vedete, che non

Digitized by Google

ſon più politico, perche conoſco la mia debolezza, e la profeſſo con mia vergogna?

C. Che puzzo m'offende le nari? più noioſo che il fieto di queſte acque ſmorte! Sicuro il Politico s'è per la paura profumato di ſotto.

M. Sì che uno ſpiacevol ſentore da quello eſala l Bargello! fagli la viſita pria che giungiamo al dazio. Vedo il Bargello che ſi tura con la mano il roſtro: La Politica del Mondo, quando ſia lubrica, & eſcrementoſa, puzza per ſino al Diavolo. Olà conducilo a prova col Tiranno, a cui è attaccato in catena. Sciaurataccio, n' andrai ad infettare col ſuo Collegato, più che non è l'Inferno.

P. Non ſarò ſolo, sicome non ſono il primo Politico, che ſiaſi ſporcato, nè men ſarò l'ultimo.

C. Ohibò! par c'habbia magnata tutta la Scammonea d'Epiro, e tutta la Catapuzza d'Ionia.

M. Non può eſſer ciò, perche i Politici, come colui, non ſogliono prender ſemplici, ma droghe.

C. Aſcoltatemi di gratia mio Facondo? Due meſi ſono ſeguì appunto la ſteſſa Commedia in queſta mia Barca, ſimile a quella di Padova, in cui ſi meſcola ogni conditione di gente. Imbarcai un'altro Politico: (che di queſti ogni viaggio non mancano) il quale ſi chiamava *Proclide*, per ſouranome; diceaſi χ'σαι, cioè *Cacator*: *Sit auribus honos*: poiche facea nel letto, come un ragazzino i ſuoi fatti. Egli non ſi ſcordò pur di queſta rilaſciatione in barca, perche (ò foſſe per la paura, ò per lo coſtume, con eſſer'Ombra foſca) me la contaminò tutta di quell'inchioſtro, con cui ſcrivono i Pentapolitani le lor lettere Arabiche (ſe non pur

Notat Suidas Proclidem, virum Politicũ, & diſertum ſtercore lectũ ſæpe numero conſpurcaſſe. Hiſt. Ludr. li. 6. c. 20.

Digitized by Google

pur *Gotiche*,) nelle cartilaggini del Vitupero. Me n'arrabbiai tanto, che fui per rompergli addoſſo il remo; e l'haurei fatto mentre il tenea già ſoſpeſo per ſonarlo come un tamburo, quando vedendolo cosi brutto, che appunto tenea *faciem cacaturientis*, e ſentendolo così puzzolire, mi preſe una riſata cosi gagliarda, che quaſi mi fè ſaltar'i denti di bocca; e mi levò di gangheri lo ſtomaco. Quando l'hebbi sbarcato con gli altri, óltre all'Obolo che mi pagò ſulla riva, mi fei sborſare un'altra moneta per l'ordura che mi laſciò in coteſto pavimento, la quale fei tutta mangiar da un *Gomorrita*, che non havea moneta per lo tragitto, conſumatala paticamente in ſimile mercatantia; E perche vi reſtava tuttavia l'humido radicale di eſſa, un'altro Pedicone curvoſſi, e con cinquanta *leccatielle* lambilla tutta che gli parve uno Zucchero. Vedete un poco che razza infame degna perciò d'eſſer ſepolta, come di fatto, nelle più fetenti Cloache dell'Herebo!

Lettere Goffe che tonde.

I Gomorriti mangiano Eſcrementi. Aforiſmo allegorico.

Leccatiello termine Napolitano.

M. Curioſo è il racconto, ma non iſtrano: Sogliono i Politici di ſeconda intentione (che vuol dire furbi, e furfanti) ſogliono dar'in rampazzata, & haver ſempre (ſecondo il proverbio) lorda la camiccia perche fanno ſempre porcherie, ancorche ſempre ſi murino, come pazzi che ſono; e la lor *Politica* è ſimile giuſto alla *Luna*, che hor iſcema, hor ripiena, quando hà più luce all'hor'appariſce più *macchioſa*; e s'interpone ad *ecclisſar'il Sole del vero*. Quindi vengono gl'influſſi maligni, che cagionano tanti morbi Epidemici nel Mondo civile, il cui ſconcerto di tanti humori pec-

Politica macchiata è Luna oppoſta al Sole del vero.

can-

Digitized by Google

canti deriva tutto dalla Politica empia.

Cosi diſcorreva Mercurio, quando gli ſi oggettò, tra quell'Ombre ſqualide, una femmina, cioè un'ombra inquieta, che ſeben vecchia, non volea parerlo, e facea la *Civetta*, benche pelata, con gli occhi acceſi a que miſerabili credendoſi d'uccellarli. Parea che foſſe diſpoſta ad amoreggiar anche co i Diavoli. Si ſentì un bisbiglio in quel conſeſſo nero in cui corſe per le bocche di que dannati'l proverbio corrente: *Rapa, Capra, fœminamacra, Diabolus Paſtor*: Un'altr'adagio s'udì all'aſſunto: *Capra iuvenis lingit ſalem: Capra vetus lingit ſalem, & ſaccum*: All'hora l'altera non potendoſi più tenere, diè principio in queſta guiſa al ſuccedente.

La femmina de mondo, quando giovine Civetta che uccella; quando vecchia che pela.

Digitized by Google

DIALOGO SESTO.

Questo Dialogo hà per suggetto la Meretrice.

Theoride, Mercurio, e Charonte.

T. S'Io son Rapa, il sapete voi *Cavalieri di Venere*, che non fui mai pasto da Villani: Sol se non fosse che mi lasciai dall'Avaritia imbandire a que Villani, che pagano meglio de Cavalieri anche d'Apollo. Forse mi chiamaste Rapa in sincope, cioe *Rapatrama* in Castigliano, perche amica di tramar rapina alla borsa, e non dissento, conciosiache non dovea io esporre il mio corpo, e perder l'anima, senza levar questa dallo scrigno de- Avventori: e con quello far'un corpo di guardia alla mia Vecchiaia, ragunando gli scudi, per difenderla, poiche nella mia gioventù ruppi tante lance col prostituirla. Fui Rapa sì, perche rapace; ò perche *dedicata al Sole* di cui vantai nel mio volto il ritratto. Anche fui Capra dal carpire, (se conforme informata fui da un Letterato mio amico, che menai come un'Hirco per la barba) *Capra dicitur à carpendo quod omne virgultum carpat*; & io mi dilettai di scimare que giovinotti, pullulanti con aureo germoglio, che m'arricchirono con meritato stipendio. Son'invecchiata, negar no'l posso, ma non pertanto le mie rughe senili son solchi, ov'habbia a seminar'il *Diavolo*, perche io non amo cosi brutto *Pastore*, nè la mia terra, tuttoche selvatichita non merita d'essere sfondata da Bifolchi. S'io lecco il Sal', e'l sacco, è perche son della razza di Ve-

Cavallieri di Venere gli Stalloni.

Rapatrama, cioè che trama rapine.

Vide Funger. Etymol. Trid.

Il Diavolo è Pastore de i Dinati. *Mors Diabolus est quia per illum mors.* D. August.

Digitized by Google

Venere, che nata dal Sale, m'erudìa a lambirlo; e non ſon ſola, perche ſi trovan laſsù nel mondo certe Vecchiarone, più molto di me ſalaci, che (ſecondo queſt'allegoria) non ſol lambiſcono il ſale, ma'l divorano, e'l ſacco ſi mangiano ghiotte, non che'l ſucchino. Non mi ſchernite dunque, ombre ſcioperate, ch'io non ſon diſprezzevole ancora come credete.

M. Chi ſe tu che fai la Baccelliera cosi sfrontata?

Vide Plutar. in Demetr poſt med pag. 390. Rhodig. lib. 17 c. 9.

T. Son *Thoride*, ſon Theonide ſon Theoride, come vi piace, che in tutte queſte tre fogge nomata laſsù fui nota, e conoſciuta così, che non vi fù alcuno colà nell'Egitto, dove campeggiai, che con aurea lancia non m'abbatteſſe; Anz'io fui la Pallade brava di Amore, perche diſarmai molti Cavallierotti, Marti di Venere, togliendo loro gli ſcudi, e laſciandogli ſnervati co i Cimieri.

M. Ah ah, sò chi ſei, e la Fama della tua infamia è cosi notoria, che balta dir Theoride per eſprimere un'eſtratto di Metra, di Phrine, di Thaide, di Laida, e di Cirene.

C. Ella ſi chiama come la mia Barca. Paſſai l'anno paſſato in eſſa un Poeta calvo, c'havea non meno la cetra che la teſta rotta, perche un'Aquila gli fè una cuffia d'una Teſtuggine, laſciandola cadere nel di lui capo, per frangerla, come che le parea di dare ſopra un ſaſſo pelato: nomavaſi *Eſchilo*, ed appellò queſta mia Barcaccia Theoride, la quale da molti è detta Baride: Gli addimandai perche le imponeſſe tal nome? riſpoſe: perch'ella è ſimile a una gran Putta, che così è chiamata, e ſicome tu

Vide Hiſt. Ludric. li. 1. c. 24

non

Digitized by Googl

non tragitti alcuno che non ti paghi;cosi quella non imbarca chi non gli dona.

M. Per queſta ragione ogni *Meretrice* ſi potrebbe dir Barca di Charonte, perche fà pagar'il paſſo;ed anco perche varcano ſopra di eſſa i Senſuali, all'Averno deſtinati, queſto lago tetro.

Meretrix porro eſt Cymba Charontis, qua libidinoſi ad inferos deuehuntur.

T. Non ſolo fei pagar la vettura a quelli che portai, ma etiandio a quei che ſognarono ch'io li portava.

M. Come ſarebbe a dire?

T. Un'Egittio Giovine avvenente, ma povero, s'infoiò della mia bellezza venale, ch'io tenni ſempre *ſub haſta*, per non laſciarla poſſedere *plus offerenti*; Mi ſollecitava perciò tutto giorno, e la notte ancora ſotto le mie fineſtre facea ſerenate rugiàdoſe, perche lacrimava cantando per implorar pietà dal mio rigor' oſtinato: Altro volea io che una chioma d'oro, & un muſino gentile; peroche mi dilettai d'andar a caccia di *Caſtòri*, c'havean la borſa muſchiata, e non di *Caſtori*, che ſcintillavano con l'occhio ſplendente. Hor'una, tra le altre notti, ch'io ſtava diſoccupata, ſentendomelo garrire come un Ciguo ſpennato alla porta, mi balzò l'humore di ſgannarlo affatto, e di riſponder con le mie alle ſue canzoni. Preſa dunque in braccio una Cetra, c'havea d'oro le corde, in contraſegno che non abbracciava ſe non chi haveſſe dell'oro cosi mi poſi ad harmoneggiare, ſopra la ſoglia aſſiſa d'un mio balcone:

La femmina impudica s'eſpone all'incanto.

Il Caſtòro hà quì del ſimbolico; è Caſtore del luminoſo. La femmina intereſſata più ama lo ſplẽdido che lo ſplendente.

Gioir

Canzonetta sull' Avaritia meretricia.

Gioir ſin che ſi può:
Goder ſin che ſi sà:
E' quel che far'io vò
Il reſto è vanità.

Ogni cura m'abbandoni,
Sol mi ſiegua il Nume alato;
E con l'arco ſuo dorato
Miei trionfi ogn'hor coroni:
Del mio genio il bel meſtiere
Più che i cor, la borſa fere,

L'affetto venale mutabile; il virtuoſo durevole.

Queſta bellezza amabile
Sia l'eſca, nott'e dì,
D'un'affetto mutabile,
Che tanto m'arricchì;
Poiche Amor' è mal'iſtrutto,
Se dona il fior', e non raccoglie il frutto.

Così Frine a peſo d'oro,
Il ſuo bel comprar facea,
E ſolea,
Con un vezzo, e con un moro,
Far languir la Greca Atene,
In catene;

La Meretrice diſarma gli Avventori, e ſol laſcia lor' i Cimieri, cioè i riflessi d'un piacer così lieve come fugace.

Mentre a i reſi Cavalieri
Tolſe gli Scudi, e ſol laſciò i Cimieri.

Gioir ſin che ſi può:
Goder ſin che ſi sà,
E' quel che far'io vò;
Il reſto è vanità.

La

La Bellezza
Non ſi ſprezza,
Se chi l'ama a lei non dà:
S'ami dunque per piacer,
Ma ſi doni per haver,
E ſi gratti chi non hà;
Tutt'il reſto è vanità:

M. Tu foſti una gran Barcaccia di Charonte; anzi, più che queſto Vecchio, avara: Egli ſi contenta d'un'obolo, e per quanto ſcorgo, tu non t'appagaſti d'un talento.

T. Le gioie tanto vagliono quanto ſi prezzano.

C. Io tragittai, giorni ſono una Sarmata, cotanto ghiotta dell'Oro, che *pretendea cento Zecchini ruſpi*, che ſembran'occhi di Pernice, per una ſalma una volta imbarcata, e tragittata appena.

Zecchini ruſpi, cioè nuovi, overo così detti dall'eſſer ruſpati volentieri dalle Arpie meretrici.

T. Che cento zecchini? Furono per me un'inſalata di carote.

M. Anzi tu foſti un'Hortolana di carote, ma coſi care, che le vendeſti come ſe foſſero ſtate mandragore.

T. Anzi le mandragore non furono mai la mia merce.

C. Si, perche non foſti femmina da concetti, ma da ſconciature.

M. Di pur'anco, perch'ella non volea gli amanti addormentati.

C. Anzi gli addormentò per rubarli. (ride!

M. Comunque ſia, narra il rimanente, ò Theo-

T. Il rimanente fù, che quel mio ſpilorcio Amante ſe n'andò cotto cotto a caſa, e poſtoſi a dormire freddo freddo, con la fantaſia, im-

Vide Rodig. loco ſupra citato.

preſſa

preſſa dal deſiderio di ciò, che non potea haver-re per moneta, ſognò d'haverlo conſeguito per illuſione. Gli ſi ſventò il capriccio amoroſo, e ſi ſvegliò riſanato dall'*Erotico morbo*, che già gli ſi convertiva in Maniaco. Andò la mattina alla piazza di Memfi, e quivi publicò, a ſuono di chiaramella, che m'havea ottenuta ſenza quattrini a mio diſpetto, contando il ſuo ſogno, che l'havea coſi guarito ſenza ſpeſa. Jo ſeppi queſta ſua iattantia milenſa, e'l fei citare alla preſenza del Giudice, che nomavaſi Boccori: nome per verità conveniente ad un *Giudice da boccone*; Ma quegli non ſi moſtrò già tale, peroche, inteſo il fatto, comandò all'Amante mio ſfoiato che metteſſe alcune monete ſulla tavola; indi preſele con la deſtra le fe'riſonar due volte e tre col batter quegli aſſi, poi rivolto a me diſſe: prenditi, ò Theoride coteſto ſuono, per pagamento d'eſſere ſtata in ſogno da queſto galanthuomo goduta, e gli reſtitui le monete, ond'io reſtai con la bocca aperta, ſtupidita come il Cane d'Eſopo.

Morbo Eroti co, cioè amoroſo; proprio di quei che ſon morbinoſi.

Il Giudice, che ſia da boccone, facilmente ſi piglia con l'hamo d'Oro.

Varia Hiſt. lib. 12. c. 63.

C. Lo ſteſſo accadette appunto a Lamia Concubina di Demetrio con un'altro Giovine: Il medeſimo ad Archedice Naucratide; Io mi ricordo che le paſſai amendue in diverſo tempo, ed erano tanto Scrocche quanto Scrofe, perche mi volean pagar'il nolo co i lor ghignetti, ed io gridai *nolo nolo* in Latino, perche volea il nolo in vulgare.

Procul recedant ſomnia, & noctium Phantaſmata.

M. Queſte Scorticatrici, che perciò s'appellano *Scorta* dal Latino, e ſono *ſcrota*, come pelli che ſi'calpeſtano, ſon tanto ghiotte dell'havere, che pongono anche prezzo al ſognare. Forſe han ragione perciochè *altro non è, il diletto del ſenſo*

che un ſogno, e la femmina una larva : La più bella è la più fugace.

T. Ahi, che pur troppo è vero! Larva ſon'io che appena comparſa ſparij, come lampo; anzi come folgore, che non laſcia ſol di ſe che fumo, e puzza. Fantaſma ſono fuggitiva dalla luce sbandita, la cui ſoſtanza altro non fù che apparenza, e perciò da ſogno più che da veglia. Delle mie roſe che ſi ſeccarono: quando freſche fetenti, ancorche colorite: quando arſicce ſcolorite, ma più anche ferenti, ſol rimaſer'in vigor *le ſpine*, che mi trafiggeranno in un verno eterno. Son'Ombra del mio Corpo fracido, e perciò putridita, ſenza ſperanza di più dover rifiorire nella mia carne, la quale, quando fia che ripulluli, d'altro non ſervirà col ſuo graſſo laido che ad impinguar'il fuoco dell'Herebo.

Quando ſi colgon', ò mi ſvenute cadõ le roſe, reſtan le ſpine.

M. Tu ſei la primiera della tua profeſſione, c'habbia veduta riconoſcerſi; e perciò degna d'eſſer propoſta in eſempio a tutte quelle, che muoiono contumaci, e come che ſopra di eſſe habbia diritto il Diavolo, *ſi ſeppeliſcono al muro torto*.

In Roma ſi chiama così quel poſto, in cui ſi ſeppelliſcono le fẽmine impenitenti.

T. Seppellitemi anco al muro diritto, che nulla mi cale. Ah poteſſi rieder'a vivere, che vorrei vivere per non morir mai! Dove ſon'hora le mie ricchezze, accumolate con tanta brama, che mi parea di dover vivere molti ſecoli, quando mi reſtavano pochi momenti! Altro non m'è rimaſto che un'Obolo miſerabile da pagar queſto vecchio crudele!

La Volpe và a Loreto, è proverbio a dinotar l'Hipocrita falſo.

C. Tu piangi? Oh queſta volta sì che *la Volpe và a Loreto*!

M. Tu gemi? Oh queſta volta sì che la Lupa, ve-

Digitized by Google

dendosi nella trappola, più non morde; ma lambisce!

M. Piango, poiche più non vaglio a pentirmi, perche tardi mi son pentita: gemo, perche non mi son ravveduta pria, che non sarei hora nelle angustie di questa Barca: la Commedia del Mondo termina in Tragedia dell'Abisso.

C. Tanti passarono, per conto tuo, questa Barca, a cui tu desti, ò ne prendesti'l nome, che ben'è dovere il seguitarli, per esser loro compagna a penare, poiche fosti loro materia a gioire.

Momentum a quo pendet æternitas.

T. Maledetto gioire! un *momento* di piacere havrà in concambio un *eternità* di dolore.

M. Non ti credo! Tu fingi ancora, e pensi d'innamorar'il Diavolo con le tue smorfie, ma egli sà bene che tu sei sua senza quattrini.

C. Gran Mercatantia fà Plutone con le femmine da Mercato. Io passai tempo fà un'altra di coteste, che si chiamava come costei, se non Theoride, *Barcaruola*, e pur'era Barca da vettura, come la mia. Havea servito nell'Asia al tragitto di Satrapi, di *T*itolati, di Filosofi, di Cavalieri, di Bracmani, e di gente d'ogni colore; Piagnea, gemiva, anch'ella; e chiedendole io perche? sapete che rispose? perche più non posso (Charonte mio) come tu, fare la Barcaiuola.

La Barcaruola imbarcò molta gente per l'Inferno.

M. Questo è il dolor della Meretrice: s'affligge per non poter più imbarcar gli Avventori.

C. Sentite quest'altra, intanto che piagne Theoride, come piangea colei. Mi sovviene che imbarcai anche un'altra, che chiamavasi *Pharmacopetta*, la quale (secondo il suo nome (come fà lo Spetiale, infilzava recipi, e de Semplici faceа Composti: Non servia pertanto di Medicina; ma di tossico; imperciochè (a sembianza

Pharmace. id est sacrilege. scelestè. apud Petron. Dusa.

di

di Circe) porgea veleno in tazza gemmata, e trashumanava gli huomini in bruti ; dirò anche in brutti di belli, perche li fea divenir ſozzi, e bitorzoluti, e per una gioia di vetro ne riportavano un corpo gioiellato di carbonchi : Hor'ella, quando fù in Barca, ſi poſe a ſtrillar com'un Aliodola, ſe non pur'a gracchiar come una Cornacchia. Invocava i ſuoi Amanti, nomandone una gran ſomma, e batteaſi con le palme le coſce ; graffiavaſi con l'unghie le gote, ſclamando : *povere mie bellezze*, a che partito ſiete ridotte ? L'interrogai, perche tante ſmanie? mi riſpoſe: perche non poſſo più pelare gli Amanti: vedete che pentimento!

Ma quì s'allude, anco al nome d'una famoſa Spiritia.

La bellezza è una larva, che preſto paſſa.

M. Potea dir'anche, fargli pelare.

C. Appunto! Concioſiacoſa che prima che Pharmacopetta paſſaſse la palude ſtigia, ſcendeano molti a coteſte rive per imbarcarſi, che tutti pellati, e ſpellati, havean la teſta calva, e la borſa vuota ; eſſendo lor'appena rimaſto un'Obolo per pagar la Barca : Chi col naſo corroſo: chi non ne havea punto ; havendol laſciato ſulle roſe di Lesbo, e di Paſo ; chi brizzolato il viſo ; chi ſgangherato i denti ; chi ſlombato i fianchi ; chi zoppo, e chi aggranchiato : in riſtretto parea che veniſſer dallo ſpedale degl'Incurabili. Dimandai loro, perche foſſer così mal conci ? mi riſpoſero : per haver preſa una *Medicina*. Inteſi poi, quando paſſai Pharmacopetta, ch'ella manipolata loro l'haveſſe.

La libidine Medicina che Stupra.

M. Charonte ! Charonte ! ammaina la vela, ammaina, che viene un gran vento per prua !

C. Biſognerà dar fondo ! A noi !

M. Oh che vento caldo ?

C. Eſce dalle ſpelunche dell'Herebo.

Quì Charonte, con agiliſſima diſinvoltura ammainò, e raccolſe la vela, poi gittò l'ancora; Indi ſi poſe a far collatione con Mercurio d'un certo biſcotto rancido, c'havea (come quello) fatta la barba rancia, & azzurra. Io ſtupij, che Cillenio l'aſſaporaſſe, non che'l magnaſſe, facendoſelo ſtrider tra denti; Ma lo ſcaltro tenea attaccato alla cintola un'orcioletto di *nettare*, che portava di conſerva, una gocciola del quale baſtava per indolcire un'oceano ſalſo: Il provai, perche mi diè la mia ratione cosi candita, che me ne ſentij, non ſol ripaſciuto, ma rinforzato. Mentre ſi cibavano meco ſi poſero a ragionar tra loro, terzeggiando il Bargello Diavolo, ch'era il *Diſpetto* arrabbiato, in queſta guiſa.

Nettar alimentum divinum. Euſthatius.

Diſpetto bargello della Barca.

DIALOGO SETTIMO.

Charonte, Mercurio, Diſpetto.

Queſto Dialogo hà per ſuggetto Miſtico lo ſtato dell' altra vita.

C. BUono vi sà il mio Biſcotto, ò Mercurio, e pur voi, ſano, come un Nume, non havete alcun'humor da purgare?

M. Buono mi sà, perche me'l condiſco; che per altro, nè meno il mio Cane il fiuterebbe.

C. Come'l condite voi?

M. Con queſto nettare, che beviam'alla menſa di Giove.

C. Laſciate, che'l guſti anch'io!

D. Anch'io vorrei pur aſſaggiarlo?

M. Non è bevanda da Diavoli, nè da Dannati.

Nepenthes oblivionem malorum afferens. Plin.

C. E che ſarà forſe? Il *Nepente*, che faccia ſcordare di tutt'i mali chiunque il beva?

M. Fà

Digitized by Google

M. Fà conto c'habbia tal virtù, all'oppoſto dell'acqua Stigia, che fà ſcordare di tutt'i beni?

D. Io che la beo, per rinfreſcarmi, più m'accaloro: In corteſia una ſtilla di quel liquore, così pretioſo per mio refrigerio?

M. Tu chiedi ciò che perdeſti? Biſognava ſtar' alla menſa del Sole, ſe tu volevi ber di queſto vino, che và alle ſtelle?

D. Dunque un Cane ſarà più d'un Lione?

M. Sì, perche *val piu un Cane vivo, che un Lion morto.* *Melior eſt Canis vivus Leone mortuo.*

D. Et io ſon Lion morto?

M. Sì, perche ſei un Diavolo, in cui la gratia, che t'animava qual'hor foſti Angelo per un'iſtante, dal ſoffio della tua ſuperbia fù ſpenta. Il Cane vivo è ſimbolo dell'huom reo, che può pentito rieder'a vivere di quella vita, che tù perdeſti per ſempre. Vide expoſit. D. Euchetij.

D. Perche per ſempre?

M. Ancor no'l ſai? perche la tua natura infleſſibile, ti rende col tuo Nome irreconciliabile; Non cosi l'huomo, che per eſſer di te più frale, anch'è più di te più pieghevole.

C. Dunque un Cane ſarà di me più favorito?

M. Egli è Cane Filoſofo, e come tale parrecipa de i bricioli, e delle ſtille, che cadono ſotto la menſa di Giove.

C. Spiegatevi, che non v'intendo? anch'io, e tutt'i Diavoli, ſiam *Filoſofi*, ancorche ſiam trattati da Cani. I Diavoli ſon Filoſofi Sofiſti, che ingannano

D. Coſpettonaccio di Plutone, ch'io ſon più Filoſofo, che lo Stagirita.

M. E pur rinegaſte il vero.

D. Non entriam'in queſta Diſputa, perche la dureresſimo tutta l'Eternità. Hor'il confeſſiamo,

Digitized by Google

il crediamo, e'l beſtemmiamo.

M. Queſto vuol dir'eſſer Diavolo, eſſer Dannato.

D. Io ſon il Diſpetto, & al diſpetto mio confeſſo, che mi tormenta quello, che dovea bearmi, s'io foſſi ſtato ſaldo alle ſuggeſtioni di quel malederto Lucifero, che con la ſua *coda* fè tanta *ruina*.

La coda è la ruina del mondo.

C. Il dado è tratto, & a me tocca vogare in queſte acque funeſte per ſempre, ſentendomi dire, ancorche prema, come i Gondolieri d'Anfibia, *Stà lì*.

Stà lì, e premi, ſon i motti dei Gondolieri.

D. Et Jo, per quanto mi ſforzi d'arrancar la voga nel gran golfo del fuoco eterno, ſempre più ſcio, e non mai ſcuopro il lido. Al Coſpetto di Proſerpina, che voglio eſſer ſempre più diſpettoſo, poiche per mè non v'è più pietà.

M. La pietà non v'è per cui non la sà, nè la può mai più chiedere: Queſto è un Decreto di Nemeſi, & è irrefragabile.

D. Sia maledetta Nemeſi, maledetto Giove, maledetto anche tu Mercurio, che (in vece di conſolarmi) ancor più m'affliggi. Ma perche tu, che ſei Nume, ti ſe meſſo a magnar del biſcotto de i Condannati?

M. Oh tu vuoi ſaper troppo! Baſta il dirti, che mangio in figura, e non in ſoſtanza; e con una gocciola di quell'*ambroſia, vietata a voi altri* rubelli del Cielo, il tramutò in cibo ſoaviſſimo de i Giuſti tribolati, che condiſcono le lor miſerie preſenti con la ſperanza delle conſolationi ſovrane. Ma queſto non è cibo per te.

Ambroſia divinum nutrimentum, cuius non ſunt participes mortales. Etimologicum Græcum.

Finita la Collatione Mercurio addocchiò nella Barca un'Ombra d'huomo aſſai più degli altri Condannati malinconico, che mirava con occhio

chio torvo un'altr' Ombra di femmina, la quale parea, che borioſa lo ſchernisſe; Che perciò quegli ſi poſe con queſti rimprocci a ferirla anche colla lingua.

DIALOGO OTTAVO.

Coſcione, Cochetta, e Diſpetto.

Coſc. ANcor ardiſci di mirarmi?
Coch. Ancor ardi nel vedermi?
Coſc. Ardo di ſdegno, e vorrei eſſer'un Cerbero, per lacerarti, Scelerata.
Coch. Io vorrei eſſer'una Furia, per agitarti, Sciopérataccio!
Coſc. Furia ſei, addoppiata, perche gemini le faci negli occhi.
Coch. Cerbero ſei trifauce, perche triplichi la bocca nel latrarmi contro.
Coſc. T'abbaio perche ſei una *Luna macchiata*, che mi faceſti le corna.
Coch. Son Luna piena, che ſempre t'abbominai, Cane ſcabbioſo.
Coſc. Sei Luna piena, poiche ti riempiſti del mio argento: E m'abborriſti all'hor che vuotato m'haveſti; s'io ſon Cane ſcabbioſo, non per altro che per havermi tu, che ſei una rogna, corroſo il pelo. Del tuo macello altro che l'oſſa non roſicchiai, mentre ad altri deſti con la carne, il midollo: Ingrata, perfida, proterva!
Coch. Scimunito, milenſo, diſgratiato!
Diſp. Godo, ſe goder poſſo, che s'acciuffino inſieme, quindi col mio fiato accendo i lor'aſtioſi rimproveri,

Il Suggetto di queſto Dialogo è il Damerino con la ſua Dama. La Pittura è eopiata dal naturale.

Luna macchiata è la ſemmina impura.

Digitized by Google

Cochetta significa in Franceſe Scrofa. Coſcione porco.

Coſc. Baſta il tuo nome di *Cochetta*, per manifeſtarti una *Scrofa*.

Coch. Baſta il tuo di *Coſcione*, per farti reputar un *Maiale*, che perciò non haveſti mai ale da volar'al mio Cielo.

Coſc. Non hebbi mai ale, perche tu, che foſti meco un'Arpia, mi ſvelleſti le penne maeſtre: Il tuo Cielo è cosi volubile come Lunare, ond' accoglie ſol gli Endimioni, e non i Giovi.

Coch. Tu ſei un Giove convertito in un Toro.

Coſc. Ma tu foſti la Danae, e non l'Europa.

Coch. Haurei detto in Cigno, ma ſei troppo nero.

Coſc. Son nero, perche tu mi laſciaſti'n bianco.

Coch. In bianco ti laſciai, perche tu non ſapeſti guardar'il tuo banco.

Coſc. Per te, per te, divenne banco rotto; e pur le tratte, che mi faceſti non furono in Fiera di cambio, ma di Fiera di Maggio.

Fiera di Maggio fiera di fiori.

Coch. Fui teco Fiera di Maggio, poiche tu foſti meco Sol di Marzo.

Coſc. Fui teco Sol di Marzo, perche tu foſti meco Luna di Febbraio.

Coch. Ed ancor la vuoi con la Luna?

Coſc. Si, perche al tuo lume pigliai molti Granchi.

Coch. E tu al mio Sol di Marzo molte Orate.

Diſp. Buono, buono? Pertinatevi pure, che non potete fare maggior piacere al Diſpetto!

Il Diſpetto ſtuzzica i Dannati.

Quì ſtavano i due Aſtioſi per avventarſi l'un contro all'altro, *ſtuzzicati* anche dal *Diavol* Bargello, oltre a che dalla lor paſſione agente, quando Mercurio, ch'era ſtato a ſentir'i lor rimprocci alterni, vedendoli quaſi alle mani, ſciolſe la lingua, ſteſe il Caduceo, per pacificar quelle due

Ser-

Digitized by Google

Serpi (ſe pace potean'haver'inſieme due Ombre dannate) porgendo il filo al ſeguente

DIALOGO NONO.

Mercurio, Charonte, Coſcione, Cochetta, e Diſpetto.

Merc. OLà, olà! che ſcombuglio è quello?

Char. Elà, e là? che impertinenza è la voſtra, Ombre forſennate? Saldo là, ſaldo in Barca!

Queſto Dialogo circoſcrive il pazzo diſpendio dell'huomo per la corteggiatura della femmina.

Mer. Chi ſe tu, povero pezzentello: come ti chiami, e perche garriſci contro a coteſta ſgualdrinella fumoſa?

Coſc. Dicendomi povero pezzentello, già ſai chi ſon'io: Se brami ſaper'il mio nome, Coſcion m'appello, non dalla naſcita, ma dalla vita: Da coteſta Scrofaccia contraſſi tal giuſta (benche infamatoria) denominanza. Ben la diceſti perciò Squaldrina, poich'ella fù gualdrappa ricamata dal mio oro, mà che s'addattò all'altrui ſelle *fuor che alla mia.*

Il Corrivo paga, e'l bello mangia la vitella, che in ſoſtanza è vacca.

Mer. Che ſignificato hà queſto vocabolo di Coſcione!

Coſc. Tu ſei *Mercurio* il Dio della lingua, e non ſai la ſignificatione de i Vocaboli? Mi figuro che per provocarmi al racconto ſpacciarti affetti per non eſperto.

Merc. Appunto!

Coſcion. Coſcion è termine Gallico, e ben conveniente a me, che gran tempo fei del Gallo, per ridurmi poi ad eſſer da tutti appellato Coſcione che vuol dir Maiale. Aſcoltami di gratia la

mia

Digitized by Google

Vedi questa gentilissima Historietta nel Ritratto Critico dell'Autore del Lascivo; ma non così come quì, espressa.

mia Storia ben degna della tua notitia! Io nacqui nel paese delle Gatte ladre, ma morij succhiato dalle Lupi Sicambre. Un mio Zio nella, Mercantile non meno, che vasta Città, che prende il nome da Ariel, ma è predominata dall'Ariete, huomo di gran cervello, com'io di poco, ragunò gli scudi a cento a cento, perch'io gli spendessi a mille a mille. Ne restai herede come il più prossimo, e me n'allontanai come il più tralignante. Benche dalla nascita mi chiami Augumento, dal vitio fui denominato Coscione. Il mio Zio congregò, & io dispersi; e se quello provido attese alla massima del negotio, io prodigo applicai alla coltura dell'Otio. Dissipai la mia sostanza vivendo con lusso, & estenuandomi con lusuria, poiche ardendo per ogni bello, mi strussi ad ogni fuoco; E qual Farfallone incauto, svolazzando intorno ad ogni lucerna, le mie *ale dorate* abbruciai: Ma niun'altra, più che quella di costei, divisa in due lumi, & anfibia di due cuori, mi cosse il volo, e mi fe' cadere spennato. Cocherta s'appella dal cuocer, cred'io, bẽche tal vocabolo derivi dal Gallo; Così ella per far del Gallo con tutti, ma con me, che fui Cappone per essa, da Basilisco, m'avvelenò con le occhiate, quando mi mirò per ferirmi, e non per sanarmi. Le Arpie di Finèo sono una favola; Io acciecato, costei Arpia n'habbiam verificato il mittologico sentimento: La mia tavola fù saccheggiata ogni giorno dalle unghie di cotesta rapace, che appresse da *Alcibiade* a spogliar anco le credenze del vasellame più sontuoso, e de i bacili dorati. Furono i miei mobili bersaglio di questa volubile; che in tanto m'adescava, in quanto volea co-

Ale dorate sõ e ricchezze, onde si chiamano le piume maeure.

Vedi Laertio & altri.

Digitized by Google

cogliermi all'hamo. Fù padrona perciò assoluta della mia volontà, della mia borsa, della mia casa; ed io, lusingato dalle promesse, tradito dalle speranze, non hebbi nè meno un dito da quella, c'havea in pugno il mio cuore. Vedete le pazzie d'un'huomo, che si lasciò *imbabbuinare* dalle arti d'una femmina? Tra le altre scempiaggini mie, questa, ch'io vo'narrarvi, onde contrassi più formalmente di Coscione il nome, stomacherebbe i Porci d'Epicuro, non che gli Accademici di Platone, & i Peripatetici del Liceo. Condussi, provocato dal suo invito, questa Fera crudele ad una Fiera d'Animali, perch'ella tra tutte le Giovenche appariſſe un Jo, benche da me non fosse mai posseduta, ancorche havessi tanto del Giove; ma'l mio Mercurio non bastò mai a conseguirla, poiche la di lei alterezza, Giunone gonfia, la tolse al mio intento, non saprei se più sfiatato, ò più cieco, tuttoche la guardassi con gli occhi d'Argo; cioè con quegli aurei scudi con cui si sogliono conseguir le Vitelle più tenere. Passeggiando insieme con lei per la Fiera, che fuori della Città si facea, osservando ella una mandretta di Porcellini vendibili, ne rimarcò uno, tra gli altri, c'havea il pelo d'argento hispido, & hirto, col grugno più de suoi compagni affilato, e gentile. Invogliosene per simpatia, e disse con astutia, oh che bel Coscionetto! Io subbito, inteso il motto, diei ordine ad un mio Valletto che'l comprasse; il che prontament'eseguito il fei presentar (dono in vero proportionato) a cotesta *Troia*.

Coch. Menti sciauratello, ch'io son'un Helena; ma tu cosi brutto, e senza giudicio non mai per-

Imbabbuinare; termino francese, vuol dire far rimaner babbuino.

Troia fù combusta per Helena; ma hogidì arde per una Troia il Leccione.

Digitized by Google

Troia fù cõbusta per Helena; ma hoggidì arde per una Troia il Leccione.

perciò fosti'l mio Paride! Per quanto hebbi della Venere ti stimai sempre un Porco, e non un'Adone.

Disp. Arrabbiatevi, mordetevi, che questi al fine son degli Amori del Mondo i frutti maturi, ancorche vi sembrino acerbi!

Merc. Lascia proseguir la Storia del Leccionetto, che per quanto conghietturo siam nel più bello!

Char. Nel più brutto più tosto: Non ne hò mai udita una simile, giuro a Stige, contarsi entro questa Barca, dove tante n'ascolto, nè per mio passatempo, ogni giorno.

Scervelatello che hà perduto il cervello

Merc. Proseguisci dunque *Scervelatello*.

Cosc. Chiamami pur con quel disprezzo, che t'aggrada, che non sarà tale il tuo rimproccio, quale il mio delitto. Accettò il Maialetto, con cui le pagai la Fiera; ma non v'immaginate già che me n'uscissi a buon mercato col prezzo vile di quel animaletto sordido! M'imposse, tosto che l'hebbi a lei tributato, il doverlo nutrire, & impinguar'alla di lei mensa, ch'era la *Strega* della mia, sino al tempo del Carnevale, ch'era per lei tempo indiffinito, poiche facea valer la sua carne tanto, che per quanto io sborsava, mai non l'ottenni, e pur'altri la conseguirono senza comprarla. Pensai d'obbligarla maggiormente coll'accettar la cura del Porcelletto, quindi me'l fei condurre a casa, figurandomi che mi sarebbe stato, come ben tenuto, e regalato da me interessor Avvocato appresso la Scrofa. Gli destinai perciò per ricetto la stanza, in cui solea alloggiar'i Filosofi; & i Poeti, addobbata d'arazzi, e feigli

La mensa della femmina è una strega che succhia la sostanza del milenso, che la fornisce.

gli ſtender ſul ſuolo un ſerico giacitoio, morbido per la lana interiore. Una conca d'argento ſerviagli di truogolo brodoſo; e degli ſpremuti Montoni gli fei ſgorgare i ſucchi ben ridondanti, ne quali ſguazzava col grifo ſvogliato, e biſunto. Le ſue ghiande non altre che i Confetti; e ſe di quelle ſolean già i Numi alimentarſi, più che i Numi nel mio concetto, e con gli holocauſti della mia diſpenſa, ſtimai un *Porchetto*. Crebbe queſto lardoſo, e morbido, col pelo coſi lucido, che d'argento gli venne d'oro, e la mia ſplendidezza il fè riſplendere. Creſciuto che fù a diſmiſura eſſendo venuto il *Berlingaccio*, il fei ſtregghiar' e liſciar più del ſolito: gli cinſi al collo una gorgiera candida di perle fine: gli appeſi alle orecchie due gioielli di diamanti fulgidi: gli fei guarnire tutto della ſchiena il filo con un'aurea ſchiera di naſtri Anglicani: gli fei pender dal collo un groſſo, e ſonoro ſonaglio d'oro ſimbolo del mio cervello ſonante, perche arricchito io mi trovava: ſimilmente ad ogni ſuo piè gli affibbiai un campanello dello ſteſſo metallo, il cui battaglio figurava il mio giudicio: il profumai con le quinteſſenze d'un'Arabia lambiccata: il fei riporre ſopra un'Andatile ſoglio, coperto di porpora, della qual'eran'adorni anco quattro portatori, *coronati di lauro*; ma non fù queſta, nè dovea eſſer l'ultima volta che i Porci, ed i Facchini compariſsero adornati: Sicome ſi coſtuma nell'Aſia, dove anche le Murici ſono coſi a buon mercato, che del lor'humore ſi tingon pelli.

Ed anche una Troia più ſtima dal Porco che un Nume.

Berlingaccio Giovedì graſſo. Politi.

Il lauro s'intreccia hoggidi anche a coloro, che ſon portati da i Porci.

Digitized by Google

pelli agli Orsi, agli Asini, a i Buoi, & a i Bertuccioni. Questo non è il tutto della festa del Leccione: Il fei girare per la Città, corteggiato da populo numeroso, precedendolo i miei domestici, con tutti gli strumenti nuovi d'argento da coppella per isvenarlo, & una gran carica del medesimo per ricettarne il sangue da congegnarne i *Boldoni*. A suon di pive, di gnacchere, di chiaramelle, di tamburi, e di trombe, il fei condurre alla magion di costei, che'l ricevette con un sogghigno malitioso, e disse, per vezzo, o per allusione: oh che *Porco honorato*! Il fè svenare, e condirne con le droghe scielte che pur'inviate le havea in bacili dorati; ma non fù nè men'attenta a farmi gustare di quello un salsicciotto, od un sanguinaccio. Impoverito dunque insensibilmente dalla sensualità c'hebbi per costei, pelato, e cotto più che'l Porco, divenni favola del vulgo; e quanto quello fù grasso, tant'io diventato magro, mi sentia fischiar dietro la ragazzaglia, e latrar nell'interno la coscienza. Risonavami nell'udito a tutte volte che m'aggirava per la Città, come fantasma errante, questa canzone pasquinatoria:

Boldoni son quelle trippe che s'empion del sangue del Leccione

Anco i Porci s'honorano più che gli Ermellini.

La Graße s'en eſt alè,
Et le Couſcion eſt demourè.

Tutti quest' improperi vengono in groppa a chi dissipa la sua sostanza per la lussuria.

Appena compariva in piazza, che mi ronzavano appresso (a guisa di mosconi) tutt'i Paltonieri, e Birbanti, che diceano: *voie la le Couſcion! voie, la le Belitre! voiè la le Coquin, voiè la le Coquu!* La vergogna mi fè fuggire, per non mostrar più in quel theatro il mio dishonore,

An-

Digitized by Google

Andai alla Corte Sicambra, dove la confusione d'un Mondo fà che non sia osservata la conditione d'un'individuo, e tanto più quando sia vergognoso. Quivi finij di consumarmi a fuoco lento, per esser poi arso a fuoco veloce. Più non racconto perche il singhiozzo mi strozza la voce.

Mer. Miserabile sei certo, quando costei non è degna di compassione. Tu fosti troppo credulo, ed ella troppo crudele.

Coc. Era ben questo ceffo, degno di turar'un cesso, degno di pietà, quando *si rendea ridicolo, etiandio col pianto*! La mia carne succhiosa, e tutta cuore, non fù mai pascolo da Corbacchi, ma da Aquile, e da Fenici.

Il pianto rende ridicolo chi fù inconsiderato.

Char. Udite, udite l'Arrogantella, come ancor non s'è scordata di cinguettare!

Merc. Bargello falla tacere! frustala, battila!

Coch. *Carne battuta più saporita?*

Cosc. Conghietturate, qual fosse meco, dalla baldanza, con cui procede ancorche destinata all'incendio, come *Strega*, che succhiò a me l'oro, se ad altri'l sangue?

Ciò si disse In Roma d'una Cortigiana frustata. Strega perciò destinata al fuoco.

Coch. Ti succhiai l'oro, perche'l tuo sangue non era cosi puro com'il tuo Oro.

Disp. Taci hormai linguacciuta, e prenditi queste a buon conto?

Coch. Ahi, ahi, ahi. Così dunque si perde il rispetto, a me, che fui da Principi lassù idolatrata! fiamma de cuori più nobili; oggetto degli amori più signorili?

Merc. Sì pur che confessi d'essere stata una *Palandrana* di molti viaggianti, & una Sella di nervi da più groppe.

Palandrana mantello da viaggio.

Coc. Io peccai con circospettezza, e i miei rifiuti appa-

Digitized by Google

apparenti palliarono i miei diletti furtivi. Non fui carogna da Corbacchi, ma carne da Lioni.

Merc. Taci hormai, che mi fecchi.

Cost. Se la lasciate più berlingare, a te Mercurio caverà i talari di piè, non che il Caduceo di pugno, e la barba dal mento.

Mer. Sì, ch'ella è avvezza a pelare! Hor taci anche tu Scimmunitello; che la femmina non ispoglia l'huom, se questo non vuole.

Char. Nè l'huom veste la femmina, se pria non la spoglia.

Il vento intanto soffiava gagliardo, e non si potea nè col remo, nè con la vela, avanzar cammino, che perciò si aprì a novelli ragionamenti l'entrata, fino a che declinasse col giorno la marca, come seguiva, in quel lago d'Averno.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO DECIMO.

Charonte, Mercurio, e Bracmano.

Questo è un Dialogo c'hà l'ambito per assunto.

Ch. BIsogna che in questa Barca si trovi qualche Ambitioso, perche il vento cresce assai piu del solito.

M. Visarà qualche Bracmano.

C. Senza dubbio, perche hanno sempre il vento in capo, quando ambiscono le Dignità senza merito, e le procurano col *Peculato*.

Il Peculato è proprio del pastor'ambitioso, che fà mercato delle pecore, ond' hebbe nome il Peculato.

M. Chi è Bracmano parli.

B. Son'io Bracmano, ma non ambitioso.

M. E perche ti qualifichi da te medesimo?

B. Perche chiũque sia intriso di qualche vitio, procura, quanto può, di negarlo.

M. Dunque confessi che ambitioso tu sei; e perche il negasti al principio?

B. Perche temei che non sospettaste ch'io volessi usurpar'il governo di questa Barca a Charonte.

C. Nascesti dunque col *dominamini* in corpo?

Il dominamini nasce con l'huomo che non s'assoggetti a Dio.

B. Ognuno che non habbia l'humiltà correttrice de i fumi, esalanti dal cuor'humano, ch' offuscano la ragione, cerca sempre di sovrastare.

M. Di che Natione sei.

B. Son Jonico?

M. Di qual nascita.

B. Villano.

L'esser Villano porta in conseguenza l'ambitione.

M. Di qual letteratura?

B. Infarinato.

M. In qual materia?

Digitized by Google

Filosofo da Scartabello è il Copista Scartocchiante.

B. Nella Scolastica ; ma più nella Politica : Questa fù da me studiata per intrudermi nel comando; quella per acquistarmi credito di *Filosofo*; ma da *Scartabello*. La mia fatica fù di schiena, e fui facchino, più che intenditore de i libri : molti ne spolverai per parer'anch'io candidato, pochi ne capij, perche il mio cervello nacque tra le rape.

M. Come dunque t'avanzasti cosi nella Politica, per esser più candidato negli honori ambiti, che nelle scienze non ben'intese ?

L'arte di Glauco l'arte de i furbi, che si trasformano per giungere col lor disegno ambitioso al dominio.

B. Con furberia m'inoltrai, & ingannando con fingere, mi valsi dell'*Arte di Glauco* per imperare.

M. Dunque sei un furbo? la tua faccia, cosi accigliata, ben'il dinota nella sua tetrichezza bronzina. Qual dunque sarà stato il tuo cuore ?

B. Il mio cuore fù seminario d'ambitione, il mio petto fucina di trappole : il mio ingegno Sinone di tradimenti. Ad altro più non aspirai, che a snervare, a deprimere, a screditar quelli, che colla Virtù, col merito, col predominio del genio potean'assuggettarmi. Mi strinsi perciò con gli empi, co i falsi, & i malnati, com'io, affin di prevaler *col numero degli adherenti*. Protessi questi, perche m'aiutassero ad espugnar quei, che m'erano per diametro, non solo per l'indole di non ambire, ma anche per la qualità dell'estrattione opposti.

La multitudine degli Asini col racchio, col calcio, col polverio, sopra fà il Lione.

M. La tua Politica fù dunque una frodolenza, e ciò che sapevi di non meritare per giustitia, procurasti di conseguire per arzigogolo.

B. E' vero, e nella mia bocca non mai s'articolò una verità, perche il mio pensier fù sempre intento

tento alla frode.

M. Perche tanto impegno, perche?

B. L'*Ambitione*, sorella uterina dell'*Avaritia*, mi stimolò a sposarla, perche se la prima fu mia moglie, la seconda mi fu cognata.

L'ambitione libidine di Comando; l'Avaritia libidine di quattrino.

M. Che prole ti nacque da tal maritaggio?

B. Hebbi figliuoli discoli, scandalosi, ignoranti, femminieri, vili, e servili. Con questi fortificando il mio partito, suppeditai l'altrui fattione, a quello contraria in tutto, e per tutto.

M. Il vitio come più numeroso è solito a vincere la Virtù come più rara. E'proprietà de Villanacci, pari tuoi, quando son'in possesso, calpestar quei, che vivono in equilibrio, *temendoli*, come coloro, che secondo l'ordine ragionevole, dovriano stare, perche son limpidi, sopra la feccia, ma dalle rivolutioni son astretti a trovarsi oppressi dalla schiuma.

Gl'indegni temono sempre i meritevoli; come gli Asini soglion temer'i Lioni.

C. Ditegli un poco, ditegli che come feccia, uscito dalla feccia, è divenuto alla fine, dopo il galleggiar come schiuma, feccia dell'Abisso. Che scampi hora, se può, con la sua furfanteria dall'esser suddito, il più vile del Diavolo, egli che ad altro non hebbe mira, che a sottometter'i servi più scielti dell'Altissimo.

M. Non occorre interrogarlo, perche già si vede il di lui successo. Affettò il sovrastar come schiuma, ed hora vien confinato alle cloache dell'Herebo, come feccia. Di tali scolature quelle abbominose pozzanghere si riempiono. Questi *Politici* son *Polpi*, che per la voracità infami, per l'ambitione variabili, prendono il colore dallo scoglio a cui s'attaccano; e con tante braccia quante seconde intentioni, e con tante

Politici, ghiotti di comandare, son polpi, che s'attaccano a tutto.

tante cupidigie quanti ſon'i denti del Polpo, ad altro più non badano, che a rapire, & ad impinguarſi. Muoiono con un ſorcio in bocca, e come che per lo più ſon nati dalla putredine, laſciano de i loro cadaveri tanti vermi, quanti ſon quelli, che riſultarono, ò per parentela, ò per paſſione, ò per maſſima di ſtato, inſolenti, malitioſi, maligni, dalla loro tirannica Prefettura, mantenuta con doloſa *ſimulatione*; Quindi vengono a languire i Communi famelici per l'avvidità de i particolari, paſciuti, e regalati; che come Bifolchi mietono gli altrui travagli, e come Aſinoni han ſempre la magnatoia piena quando i Buoi, ch'arano faticoſi, con un mucchio d'arido fieno, ſi veggono limitata la vil prebenda.

Quando il Lupo fà il Pecorone, guai all'Ovile.

C. Ei piange, ò Mercurio! ma penſo, che le ſue ſien lacrime di Coccodrillo, perche non hà potuto co' ſuoi denti rodenti franger' il capo a quei c'hanno il capo duro, pieno di cervello, e contrario al ſuo, che l'hà come *un pallone dal vento enfiato*.

Meglio ſpiega un Veſcicone, per eſſer più del pallone leggiero, e vile, un'Ambitioſo tronfo, & inveſcicato, come Pulcinella naſuto, e ventruto, quand'hà ſpoſata Monna *Simona*.

M. Perche piangi, ò Bracmano ambitioſo?

C. Perche mi ravveggo tardi, e già non altro de miei tanti viluppoſi gruppi, mi reſta che gl'intrighi. Penſai di viver ſempre, hor m'accorgo, che la vita è un fiato, e tanto più quella d'un'Ambitioſo. Il Diavolo, che m'aiuto a regnare, hor mi aſtrignerà a ſervire: Ogni reo è ſervo del Demonio; ma chi ambiſce, come fè quello, di ſeder ſul monte del teſtamento, col poſſedere, come ſe gli toccaſſe per heredità, ciò che nè men gli viene di gratia, il comando improprio, & improportiato agl'indegni; e gl' indegni ſono gli ambitioſi miei ſimili, del *De-*

mo-

Digitized by Google

monio è schiavo. Di tante preminenze indovute, che s'usurpò, incarnacciato nel presieder'ad esclusione de i meritevoli, si formarono, come d'anella tenaci quelle catene, che si strascinera dietro in eterno.

Ogni peccator'è schiavo del Demonio, ma l'Ambitioso, che vuol'ascendere come il Demonio, giace al fine calpestato dal Demonio.

C. Oh buono! Egli ammutito, e confuso, resta negletto, & abbominevole. Villanaccio ruginoso, la tua fuccina questa volta non hà più carbone; la tua mazza non può batter più il ferro caldo; la tua zappa non può cavare più terra. Sei scorzone, ma senza pelle; nè ti valsero le scaglie d'oro, che t'appropriasti a rintuzzar'il taglio della Parca falcata, che somigliò la tua corradente avaritia?

M. Vedi Charonte, che'l vento và mancando, hor che habbiam mortificato cotesto ventoso Bracmano?

C. Così bisognava fare: ma perche cessi affatto è anch'espediente fare una scarica sopra certi altri, che scorgo all'Ombreggiatura, & al soffio, tante bufere.

Abbassò la testa il Bracmano, e sembrò un di quegli *Orsi della Misia*, quando è traffitto dalle Pecchie, dopo haver saccheggiato i lor'Alvearì: Così restano al fine gli aculei dopo la dolcezza rapita del comandare tirannico. Appresso a lui s'assidea un homaccino men che mezzano, che parea appunto un Babbuino a canto ad un'Orso, ò come uno Scolaretto appresso al Pedante della Birba ambitiosa: Con quello s'introdusse nella maniera seguente il Discorso.

Gli Orsi della Misia ghiotti del mele, quando l'han mangiato a zampa ripiena, vengono pūti dagli aculei delle api. E tali son gli ambitiosi.

DIALOGO VNDECIMO.

Mercurio, Charonte, Liſicane, e Diſpetto.

Questo è un Dialogo sopra il Peculatore.

M. CHi è colui là, che ſiede al fianco del Bracmano, e ſembra un Gattomammone, al muſo dentato, & alla coda ritta?

L. Io ſono un *Peculatore*.

M. Come t'appelli?

L. Mi chiamo Liſicane.

M. Ove naſceſti?

L. Nelle Montagne Arimaſpidi.

M. Ch'eſercitio fù il tuo?

L. Prima guardai le Pecore, poi le *ſcorticai*.

Chi pria guardò le pecore le ſcortica; vuol dir, che i Paſtori agretti diventano Beccai crudeli.

M Dunque ſei anche, come cateſt'altro, un Peculatore?

L. Il fui, no'l niego, e quanto più picciol di corpo, come gli uccelli di rapina, tanto più unghiuto, e di roſtro grande, non atteſi ad altro più che a ghermir', & a lacerare, a guiſa di Nibbio.

M. In che Nume credetti?

L. Nel Senſo, nel Profitto, nell'Intereſſe, nell'Inganno.

M. Foſti dunque un Porco, un'Avoltore, una Vipera, un'Hiena?

C. Aggiungete una Monedola, perche rubator di monete.

M. Merita dunque un *monile di canape al collo*.

L. Io l'hebbi, perche morij diſperato, e'l Diſpetto fù il mio Carnefice.

D. Io ſon Bargello, e non Boia; e benche ſia Diavolo

volo ſpietatiſſimo, non hò lo ſpirito cosi baſſo, che mi foſſi mai poſto a ſtringere una gola cotanto infame.

Perifraſi del capeſtro, che a peculatori è dovuto; e'l tengon' appunto ſimboleggiato nel laccio della borſa come Giuda.

M. Perche diſperato moriſti?

L. Per non poter più pelare, nè peculare.

M Chi ti tagliò le unghie?

L. La Giuſtitia temporale, che mi condannò come Ladro del commune.

M. Tardò ella troppo; e ſe ti puniva prima non ſi ſarebber da te commeſſi cotanti furti.

L. Unſi le mani, più volte a i Giudici, e così lòro *fuggirono di mano le forfici*, con le quali dovean tagliarmi gli artigli.

Le forfici della giuſtitia non iſtan bene in mano a chi le hà unte.

C. Per queſto a te crebber tanto che penetrarono a lacerar le viſcere de i ſuggetti: Non dubbitar nò, che laggiù nell'Herebo vi ſon forbici affilatiſſime, che recidono le ſuperfluitadi, e raſoi radentiſſimi, che corradono il pelo ſenza ſapone.

Corrader', e peculare tutt'uno.

L. Per conto del *corradere* non vi farà laggiù Diavolo Barbiere, che meglio di me ſappia levar' il pelo: Io feci la barba al Diavolo medeſimo. perche tutt'il Peculio, che ragunai fù pelo di Diavolo.

C. Per queſto andò in fumo.

M. Si ſuol dir'anco, che la farina del Diavolo diventa cruſca: Ma ſpiega meglio come faceſti la barba al Diavolo; perche queſto tuo è parlar furbeſco?

D. Un Furbo, Ladro, e Peculatore, come coteſtui, non può parlare d'altro linguaggio.

Quando gli uffici ſi vendono il Diavolo fà il ſale.

L. Per far la barba al Diavolo, intẽdo io il ricever contributioni da quelli, che promoſſi per quattrini, ancorche foſſer'indegni, e ſcelerati. *Vendei gli uffici*, agl'immeritevoli, che per com-

Digitized by Google

prarli rubarono à i Communi, e cosi con queste rasoiate andai radunando molto pelo.

M. Hai ragione, perche i tristi formano al Diavolo il pelo, destinato ad arder sempre ripullulante.

C. Dite similmente, che sicome il pelo della barba esce dal mento; cosi rilevano i furbi dal Diavolo menzoniere, perciò sono cosi falsi, e mentiti, come costui.

Questa è la Politica del Diavolo.

L. S'io non fossi stato falso, e mentito, non sarei stato dovitioso, e contento. La mia *Politica* m'insegnò, che per haver del bene bisogni far del male.

M. *Questa è Politica del Diavolo*; vedi hora, Sciocco peronaccio, se col mal che facesti puoi haver del bene?

L. Io non mi figurai la vita cosi corta.

M. Havesti anche corta la vista, perche non vedesti quel precipitio, nel quale al fine cadesti. Ma dov'è hora il tuo *Peculio*? Perche non te ne servi tù ad uscire di questa Barca, & a sfuggire dalla Carcere sempiterna, a cui ti conducono?

Il Peculator è come la pecora destinata a pascere nelle Valli: *Sicut oves in inferno positi sunt.*

L. Altro che un'obolo non m'è rimasto da pagar'il nolo a cotesto vecchio Barbante?

C. Io Barbante, e tu Birbante.

D. O la! porta rispetto al Barcaiuolo, che al cospetto di Pluto io ti farò parlar giusto?

Il Peculator' è un Barbiere, che anche scortica, quãdo non trova pelo da radere.

M. Come può mai parlar giusto un'empio?

L. Se Charonte volesse ch'io gli facesse la barba, & assolvermi dalla solutione dell'obolo, proverebbe quanto io m'habbia *la mano svelta*.

C. Non occorre quì far prove, ma provar la pena dovuta alla colpa.

L. Non

Digitized by Google

L. Non ſarebbe la prima volta, ch'io habbia fatta ad un vecchio la barba.

M. E che fareſti poi dell'Obolo, riſparmiandolo.

L. Dirovvi. Può eſſer che laggiù mi veniſſe la foia della laſcivia, e perche intendo eſſervi abbondanza di ſgualdrinelle, che perciò ſaranno a buon mercato, potrei con un'obolo ſodisfarmi la voglia.

M. Oh che ſcelerato! Ed ancor non ti ſcordi, benche dannato di *grecizzare*? Per queſto foſti Peculatore.

Grecizzar ſignifica laſciv ire; I Peculatori ſon d' ordinario femminieri.

C. La pecunia ſi denomina tale dalle pecore: coſtui ſcorticò le pecore per veſtir le Vacche.

L. V'apponeſte certo: mi valſi anche del ſacro per conſeguire il profano.

M. Quanto foſti ſolito a ſpendere ne tuoi ſenſuali appetiti?

L. La mia tavola fù ſempre imbandita del meglio, che ſi trovò: Quella de miei ſuggetti del peggio, che meno valſe: Ciò che ſottraſſi alla lor bocca *appropriai al mio ventre*.

Sogliono i Peculatori eſſer anche golosi, perche *abyſſus abyſſum invocat*.

C. Ah giotto! pagherai hora i bocconi ſaporiti, che con affamata diligenza, a ſpeſe publiche ti procacciaſti?

M. Per conto del laſcivire quanto ſpendeſti?

L. Non v'è numero. Con una dobletta alla mano fei cader le ſemplici fanciulle. Tanti fiori colſi furtivi, che formano *la Primavera di Lampſaco*. Circa le altre mie oſcenitadi, non occorre che ne favelli, perche ſon regiſtrate nel proceſſo di Nemeſi.

La Primavera di Lampſaco ſi forma de i fiori di Venere.

M. Saranno anco punite nella iuriſdittione di Lacheſi, ed i tuoi fiori puzzolenti, ghirlanderanno

no i tuoi amori putriditi; ſicome i frutti, maturati dagli altrui ſudori, e carpiti dalla tua inſtabilità, hor che ti marcirono ſotto i denti, ad altro non ſerviranno, che a render più fracida l'Ombra tua fetida; e che ſempre più ſaprà di Villano. Se da i Monti veniſti, havrà nella *valle del pianto* fine il tuo riſo; e dal corradere col peculato le altrui ſoſtanze, paſſerai a farti corrodere, con gaſtigo dovuto dal Cerbero Trifauce.

Valle del pianto l'Inferno dove geme chi al mondo ride.

Volea replicar Lificane, forſe con dire ch' egli era più Trifauce che'l Cerbero, e che'l ſuo nome, ancorche haveſſe procurato d'aſconderlo non era da lui nella ſignificatione ſtato depoſto; anzi ritenuto anche nell'equivalenza de i vocaboli; quando il Bargello diſpettoſo gli diè una gran vergata a traverſo il muſo c'havea di Marmotta, e'l fè ſtar cheto, ancorche gemiſſe, per timor della replica ſotto voce. Incatenata gli ſedea appreſſo un'altr'Ombra ſqualida, & a lui conſimbola cosi nell'affetto, come nell'aſpetto; poiche ſi trovavano i rei d'una ſteſſa categoria inſieme inrolati; quando Mercurio diè con l'interrogatione ſuggetto a queſt' altro

DI A-

Digitized by Google

DIALOGO DODICESMO.

La Simonia è Suggetto di questo Dialogo.

Mercurio, Charonte, Simoniaco, e Dispetto.

M. CHe faccia è quella di Scommunicataccio!

C. Non può esser solo che d'un Simoniaco.

M. Parla tu olà? chi sei?

S. Son quello appunto che pronunciò il Vecchio Porthmeo.

M. Tu sei dunque un Simoniaco?

S. Simoniaco sono, e perciò scommunicato come un'Iscariote.

M. Anche perciò dei esser sospeso, e crepato.

S. Sospeso io fui, perche la Giustitia Divina mi colse, quando più credea di coglier dal Simoneggiare gli emolumenti, *Venditor delle cose sacre* per haver più penne da volare al Cielo di Venere profano.

I Simoniaci vendono le cose sacre per fornirsi di penne a lussegiare & a lussureggiare.

M. E pur'il tuo volo fù d'Icaro, non di Dedalo; e cadesti al fine in quell'acque lethee; Audace, il Sole della Verità nell'Equilibrio ti disfè le penne ragunate dalla traboccanza della tua sordida, e sorda *avaritia*: Sordida perche con quella gli altri anche allordasti: sorda poich'essendo appunto la cera con cui ti congegnasti l'ale, ti turò medesimamente le orecchie interne, accioche non sentissi gli urli della Sindaresi, che latrava alla tua cupidigia, Luna crescente.

L'Avaritia di Simon Mago volante gli fe' romper il collo.

S. Ahi! ahi! ahi! Chi fà mercatantia di cose sacre, vende se medesimo al Diavolo, che non com-

Digitized by Google

compra più volentieri che *Simoniaci*.

I Simoniaci son Castroni comprati dal Diavolo.

C. Vuo'tu forse dire che siano i più pretiosi Dannati? Certo t'inganni certo! ne passo io tutto giorno tanti, che per la copia non solo, ma per la stralunatezza loro, sono sprezzevolissimi.

M. Tu dunque ti nomini Simone com'il Delfino?

S. Si, ma non già come il Delfino godei sentirmi con tal nome appellato.

M. E perche?

S. Perche si suol dir, per proverbio, d'un contrafatto, ch'ei sia *sozzo come Simone*.

Il Simoniaco è sozzo come Simone.

M. Forse non se' tu più sozzo di tutti coteste altri, che qui si conducono?

S. Credo che sì, ma non vorrei parerlo, nè riputato esser tale, perciochè i *Simoniaci ascondono*, quanto più ponno *la lor sozzura*.

La Simonia è tanto brutta che la nascondono quegli stessi, che la commettono.

C. Si conoscono pertanto al fiuto, perche puzzano di corna abbruciate.

S. Verissimo, poiche sollevandole troppo in alto diam di cozzo nell'Ethra, e qui restiam arsi.

M. Non è quello il fuoco proprio per te Simoniaco, poiche quello e purissimo, e tù così lordo, & intriso, che le tue fecce accrescerannno la tetrichezza alle cloache dell'Herebo!

S. Io son tutto impastato di Scolature, nol niego; ma, se vendei le cose sacre non le profanai tanto come que sacrileghi, che le trattarono con le mani scolanti di nequitia, e profanarono gli altari col Concubinaggio, e con qualsiasi altra sordescenza più enorme, interdetti, e sospetti; sospesi, e non impiccati; ma impicciati più sempre nelle lascivie scandalose, nelle frodi vere.

M. Ciò non toglie che tu non sij legno arido per arder nella loro catasta; poiche fosti arrolato

lato nella loro Categoria: Forse di essi più colpevole, perche più di essi havesti seguito.

C. Non in vano si chiama Simone, come il Delfino, perche come il Delfino, tirò molti Tonni balordi nella *rete della Scommunica*.

La Scommunica è rete ma v'entra più d'ogni altro il Simoniaco Delfino.

S. Ma vi restai colto, & inretito anch'io: *anche i Delfini si pigliano*!

M. La Sciabica di Charonte prende ogni pesce, & i più grossi quivi son colti, e marinati per la mensa dell'Orco. Non è dunque maraviglia se tu v'incappasti Delfino, e cosi curvo che sempre voltasti al cielo il tergo. Come Delfino fosti più d'ogni altro guizzante velocissimo nel mare dell'Avaritia, ma non portasti gli Arioni che non havean d'oro la lira.

D. Chiedetegli com'è morto, perche cosi al vedere mi par'ancor vivo?

S. Ancora son vivo, perche ancora lassù *pagano* a miei heredi *le contributioni* coloro a quali vendei gli beneficij; Ma in effetto son morto all'improviso, perche stimai di campare perpetuo.

La Simonia dura anche dopo la morte del Simoniaco.

M. Come sei morto?

S. Senza sacramenti, perche gli havea venduti!

C. Oh che perfido! oh che sacrilego!

D. Non v'hà nella gran Fornace di Plutone tanto fuoco che basti per la protervia di questo empio, Cospetto di me ch'egli è di me più reo.

M. Rispondi ancor'a questa! Ricevesti tu sempre denaro per le tue vendite, ò'l desti sempre nelle tue compre.

S. Non gia! Fui Simone a tutti visi, ed a tutte volate. Per mantenermi nel posto, appostai ogni congiuntura, mi servij d'ogni malitia, e promovendo gl'indegni agli uffici, & a i ministeri,

La Simonia è come l'Hidra: numerosũ malum.

Digitized by Google

nisteri, scartai gli meritevoli, & i virtuosi, acciochè contro a questi, all'esclusione de quali sempre anhelai, quelli mi suffragassero.

Bartol leg. 2. ff. ad legè Iul. de ambitu, & lege iste autẽ. ff. de hared. Inst.

M. Si *disputa* nel Mondo se la *Simonia* venga *vietata*, ò sia *lecita*, in vigore, ò con permissione del Ius Civile. Mi par'inutile tal Quistione, poiche la Simonia è vietata, ed illecita per l'arresto del Ius Divino. Ma sembra che'l Ius Villano la permetta, e la pratichi, perche i *Montanari*, & i *Rustici*, che s'intrudono con tanto numero nella Greggia del vero Apollo, per esser fatti, di Bifolchi ruvidi che sono, Pastori voraci, quasi tutti son simoniaci.

Montanari, e Rustici, per lo piu, Simoniaci, per diventar Pastori.

C. N'hò ben passati molti di quelli, che non eran Montanari, nè Rustici, ma prelibatissimi, e sublimi, pur simonizzavano tanto quanto può metter d'appetito la sacra fame dell'oro.

La Simonia è una Flegra: una Babelle, che fà guerra alle Stelle.

M. I *Simoniaci* sono simili a i *Titani* che d'ogni cosa ancorche sacra fansi montagna per ascendere; O pure come quei che fabbricarono la *Babelica torre*, ognun de quali ne riportò la sua confusione, ritornando co suoi ferramenti nel proprio sacco.

S. Io fui Encelado; io fui Nembrotto; io fui Lucifero?

M. Taci lì Scempiataccio c'hor sei un verme, una mosca, un zolfanello! No'l lasciar più aprir la bocca, sol che a gemere, o Bargello.

La Verga di Simonide il castigo. La pena fà ricordar della colpa.

D. Et acciochè non parli più, ma gema in perpetuo, gli darò la lettione con *la verga di Simonide* che fà così buona memoria.

S. Ahi-

Digitized by Google

S. Ahimè, ahimè! non più! non più!

D. Gemiſci, ma non parlar più, Simoniaco ſcimunito, che al coſpetto del Diſpetto io ti farò!

Con un ſinghiozzo continovo ſuggellò il reſto, che volea proferire quello Sciaurato, che da tãte pentole ragunò il graſſo del ſuo caldaro ſpumante coſi che *ruppe il coperchio*, quando Mercurio girò l'occhio ver quella parte di nuovo, e vide un homaccio fuligginoſo che attaccato alla catena del Simoniaco, ſtava trà ſuoi denti brontolando, e tratto tratto guatava torvo lui, e Charonte: L'interrogò pertanto, e ne andò eſplorator ſagace intendendo la conditione Criminale, poiche non occorrea cercargli la Civile nella ſeguente guiſa confabulando inſieme con quello.

Il ſoperchio rompe il Coperchio.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XIII.

Mercurio, Paſtore, Charonte, e Diſpetto.

Il Paſtor Lupo è l'argomento di queſto Dialogo.

M. CHi ſei tu coſi nelle coſte fiſſo, col fianco dal cuore, a queilo ſgratiato che geme in vano, quaſi che pretendeſſi di fiancheggiarlo, per ſoſtenerlo col tuo appoggio, e di difenderlo col tuo barbottare? Biſogna dir che tu ſij confederato con lui?

P. Io ſono un Paſtore?

M. Che Paſtore? di Pecore, ò di Capre?

P. Di Capre, e di Pecore, ma Paſtor d'huomini.

M. Non è dunque da ſtupire ſe coſì ti ſei ſtretto col Simoniaco, di modo che ſembrate gemelli.

P. E' vero, perche tra lui, e me paſſa una corriſpondenza reciproca: Io l'amo per gratitudine coſi che non vorrei ſentirlo coſi ſtrapazzare. Mi preſtò la ſcala per aſcender', ond'entrai nell'Ovile: di Bifolco che fui mi fè diventar Paſtore.

Il Paſtor Lupo, & il Simoniaco ſacrilego, ſon correlativi.

M. Dunque non entraſti per la porta dell'Ovile, ma per la fineſtra.

P. Coſi è: che per altro entrato non vi ſarei.

M. Entraſti, dunque come ladro, e non già come Paſtore! Ma perche diceſti che foſti Paſtor di Pecore, e di Capre, ſe Paſtor d'huomini?

P. Perche trattai gli huomini peggio che Capre, e che Pecore,

chio

Digitized by Google

M. Come a dire?

P. Le pecore, e le capre si mungono con piacevolezza, e di pugno discreto: io succhiai a sudditi'l sangue, non che il latte, come Hiena famelica.

M. Dunque fost'Hiena più che Pastore?

P. Simulai di Pastor la voce, con lingua d'Hippocrisia, ma i miei denti furono d'Hiena con avvidità d'Avaritia.

C. Hippocrita, ed Avaro con l'Ambitione fan buona lega, e questo è un Trigono per l'esaltatione del furbo, che corrisponde a tre legni della forca: Se tutt'i ladri s'havessero a impiccare quanti Pastori si vedrebbero sospesi?

Questi tre vitij regnano nel Pastor Lupo.

M. Appunto! Ma la Dignità gli preserva, e Nemesi gli riserva al patibolo eterno: Per questo d'un tale, che se non era pastor fù lupo, cantò l'Ibero Pasquillo.

El mayor ladron del mundo,
Por no morir ahorcado,
Se vistio de colorado.

Ciò fù cantato d'un Ministro esoso.

E tù di che color'andasti coperto Galanthuomo?

P. Come il Camaleonte presi'l color dal riflesso; e come il Polpo dallo scoglio, a cui m'attacai.

M. Mal ti paragoni al Camaleonte, poiche non ti nodristi d'aria, sol quanto l'ambitione ti riempì la testa di vento: Il Camaleonte, prende tutt'i colori *præter rubrum, & candidum*, per questo forse tu fosti pastor'iniquo, poiche il pastor buono è *candidus, & rubicundus*, ond'al Camaleonte sei somiglievole: Per l'ingordigia pareggiasti anco il Polpo, il più infame di tutt'i pesci, perche non mai satollo, sin'a divorar sè

Vide Alciat. Embl.

Digitized by Google

medesimo ; il che però tu non facesti , perche sei di que pastori , che pascono loro stessi , non del travaglio delle lor'opere come fà il Polpo delle branche delle sue braccia,ma *dello stento delle altrui fatiche* , abbeverandoti del sudore di quelle fronti laureate, che Simoniacamente supponesti al tuo comando tirannico.

Mietono molti ciò che non seminarono.

P. Tal fui appunto:Non per altro affettai la Prelatione,che per viver'agiato,per regalarmi alla grande,che per gozzovigliar'alla splendida; e per dar tutte le pasture al mio senso imbrutalito.

M. Confessa quì con quali arti dolose giungesti alla presidenza ambita?

L'Hipocrisia è la scala con cui entran per la finestra nell' Ovile i ladri.

P. Col fingermi un'huom'honesto, essendo una Giraffa impudente. *Simulai l'humiltà*,e fui superbo come un Gallinaccio : mi professai Agnello, e poi divenni Montone: Mi posi ad esaggerar contro agli altrui vitij, e gli covai nel petto più enormi. Detestai ne i Golosi la Crapula, & il Nume , a cui fei svaporar più gl'incensi, fù il mio corpo , che intronai come un'Idolo:il mio ventre,che coltivai come un'Horto di Priapo.

M. E quanto fosti pastore?

Il Peculato è il Dedalo , che congegna l'ale con la sua cera à gl'Icari Simoni.

P. Il *Peculato* m'intrusse Giovine malitioso nell'Ovile, dandomi la mano, quando la porsi a lui piena d'Oro: con un martello di questo metallo, da cui si rompono anche le porte ferrate, infransi la finestra chiusa al mio demerito, essendoui ascesо con quella scala , che mi fabbricò M*aestro Simone*. Con'aureo freno mi tirò dentro l'Inganno,e non fui appena installato che cominciai, come pulledro indomito, e senza cozzone,a divenir calcitroso per la morbidez-

Digitized by Google

bidezza,& altero per la preferenza. La mia natura, ſempre malignante ſin dalla culla, mi fè abborrire l'ingenuità, che vedea nelle pecore, ond'hebbi per eſſe più aſtio, che amore; più antipatia, che dolcezza. Simpatizzai genialmente con Caproni, con Arieti, con Ciuci, con Onagri, con Moſloni, e con Macci. Parlo ſimbolicamente, come che ſia ſimbolico anche di paſtor'il nome: vero è ch'io poſſo dirmi più lupo, che paſtore, perche ſcannai con ingiurioſa fierezza le pecorelle; ſicome lambii a guiſa di Cane adulatore (non come coteſto, che vi ſtà a piedi ſincero, & intrepido) gli Aſini, & i Giovenchi, onde inſolentirono, e ſcorneggiarono contro a i Corſieri, & agli Ermellini. *Non mi contentai della lana*, preſi la pelle: nè mi refrigerò il latte l'arſura ambitioſa; ſucchiai alle pecore il ſangue, quindi molte, ò per la mia incuria, ò per lo mio ſtrapazzo perirono, ò ſi sbandarono dall'Ovile.

Maeſtro Simone appũto facea ſcale, ed anco trabocchelli.

C. Oh che furbo, oh che furfante, oh che ſcelerato!

M. Ma dove apprendeſti tu queſte infernali politiche, queſte maſſime diaboliche?

P. Dal Macchiavelli, che tanto mi macchiò la coſcienza imparai a mettermi ſotto i piè anche le coſe ſacre per non haver ſul capo alcuno, che violar poteſſe il mio diſegno, violentar'il mio arbitrio. Dal *Cardano* mi fù inſegnato come dovea ſcardaſſar le pecore, ſotto finta di accarezzarle collo ſtrofinaccio della luſinga. Qual'hor volſi gabbar'alcuno il liſciai, lo ſtreghiai, l'amoreggiai; onde m'appellarono la *Putta della Birba*, il Sinone della falſità, il Maſcherato della frode: *Non mai feci quello che*

Il Cardano inſegnò appunto ne' ſuoi Proxenetl la Politica birbante, più che la civile prudenza.

Digitized by Google

I Farisei *dicunt & non faciunt*. I Saducei *faciũt & non dicunt.*

diſſi, come Fariſeo : non mai diſſi quello, che feci come Saduceo, ſe non Seduceo più toſto. Mi valſi di ſeditioſi, di forviati, di capeſtri per effettuar le mie intrapreſe, per incamminar le mie procediture, per iſtrozzar le altrui aſpirationi. Norcino più di me non vi fù, che ſapeſſe meglio di me caſtrare le borſe, poiche reciſi più con la penna, che co'l raſoio il Norcino. Che ſe queſto ſuol'andare per le ſtrade con una Sampognetta fiſchiando, per eſſer chiamato da quelli, che habbian qualche Leccione, ò pur'Agnellaccio da caſtrare; già ſi sà, che *la Sampogna fù inventata da Pane, Dio de paſtori,* onde par che queſti, quando ſian Satiri, cioè mez'huomini, mezo capre, e tutti beſtie, ſian'a caſtrare inclinati.

Queſto è un Riflesso, che vale un raggio de più acuti c'habbia il Sole più luminoso.

M. Tu ti fai da te medeſimo il proceſſo.

P. Quand'io contar voleſſi le mie ſceleraggini, addobbate dall'inorpellatura, e condite con la bigatteria, ſarebbe *proceſſus in infinitum.*

C. Dimandategli un poco ſe ſi trovò mai ſatio di comandare?

Si quis bibet ex hac aqua ſitiet iterum; qui autem ſitit odit auri ſacra fames. La ſete del comando ſuppone la fame dell'oro.

P. Il comandar'è un'*acqua*, che chi ne beve una volta s'aumenta la ſete. Una Dipſade ſitibonda è colui, che governa, promoſſo dall'ambito, e non dal merito. Queſto è il divario tra'l meritevol', e l'indegno, che'l primo è tracciato dagli honori, mentre li fugge, nè ſi laſcia, quando non ſia per forza, da lor'arreſtare; ma'l ſecondo a guiſa di Bracco tiene lor dietro nè mai ſi ferma ſino a tanto che azzanni con bocca anhelatrice la preda.

M. Foſti dunque Braccho, e non Ermellino?

P. E'vero, e non laſciai di correre, inquietando le ſelve miſtiche, per prender le Camoz-

ze

ze ambite. Che se tal volta mi fuggì di bocca la caccia, m'affliſſi, mi ammalai, mi diſperai, dolente, agonizzante, forſennato.

M. Queſto è un gran contraſegno della tua radicatiſſima ambitione.

C. Chiedeteli, ſe ſi valſe di mezzi vietati per giungere alle Prefetture ottenute?

P. Quando non può il merito avanzarſi, l'artificio dà la ſpinta, e'l favore ſtraſcina al poſto. Il regalo è un Senſale cosi deſtro, che ſubbito conchiude in due parole, ma più col geſto della mano franca, che della lingua, il contratto. Quand'uno andar non può da ſuoi piè, biſogna che trovi chi'l porti; La Prelatura è una Cibele, che ſuol'eſſer tal volta portata dagli Aſini; è una Torre, che vien ſoſtentata dagli Elefanti; è una Carovana, che ſi tragitta con la ſchiena de i Dromedari; è una macchina, che ſi fabbrica in aria ſoventе ſull' ale delle Aquile, ſecondo il diſegno aereo d'Eſopo. Ma *queſta Cibele rovina*, ò ſi ſtravolge quando la portano gli *Aſini*: queſta Torre caſca, ò ſi rinverſa quando gli Elefanti la reggono ſolo col dorſo, perche non è bene ſtabilita: Queſta Carovana in ſalvo non giunge, ben conditionata, qual' hor' i Dromedari, che non ne ſanno il valore trottano, e la traſtornano: queſta macchina è ſottopoſta a i folgori, e berſagliabile da i turbini, quando le Aquile, che la ſollevano troppo, s'accoſtano a i nugoli.

Il Regalo è un regale, che piace più che qualunque altro ſtrumento; ma non s'accorda ſol che con l'arpa.

Le Prelature, conferite agl'Indegni, han fine peſſimo.

M. Tardi ti ravvedeſti, e la tua Cibele ſarà non ſolo a te, ma etiandio agli Aſini, che la portarono al tuo intento, lethale, come

Digitized by Google

Quando l'Equità vien'offesa, le bilance d'Astrea son ingiuste.

le sue piante: la tua Torre divenuta una Babele cagionerà confusione anche agli Elefanti, che con la lor forza te la sostennero *a dispetto dell' Equitade*: la tua Carovana sfiancherà li Dromedari, che zoppeggiando con tre gambe la tragittarono alla tua Dogana peculatrice: la tua macchina si rinverserà addosso all'Aquile, che andarono tropp' alto a stuzzicar'i fulmini di Giove coll'innalzar'un' indegno come tu sei.

C. Interrogatelo di che natione, di qual nascita, e di quanto tempo egli sia Pastore?

P. Son di Feacia, nacqui della feccia, ed hò cinquantacinque anni di Prelatura, usurpata dall'ambito, ambita dal demerito, e demeritata sempre più dal vitio, che m'hà reso anche *più reo per haver comandato*, coll'occupar'il posto, alla virtù sol dovuto.

E' più reo chi degli altri hà da dar conto, che colui che di sè medesimo solo.

M. Bargello, trattalo bene, poiche detesta il suo errore!

D. Non gli credo unquanco: la confessione in questa Barca non vale, perche si fà per timore. S'ei tornasse al secolo vorrebbe di nuovo esser Pastore: Con la stessa astutia con cui s'intrusse Volpone, coperto di pelle Agnellina dentro il Pollaio, stima di deluderci: Hà maltrattate, *Pastor Lupo*, cosi le pecore, ch'io vò trattarlo da Lupo, e non da Pastore.

Il Pastor Lupo pasce, ma divora le Pecore scorticate.

P. Ascoltami ti priego in cortesia!

D. Al Dispetto chiredi Cortesia? giuro all'Herebo, che son tanto alieno dall' esser'amorevole, come tu fosti svogliato d'esser pastore. Taci hormai, ò vile scorticator dell'Ovile?

Qui

Quì gli diè il Bargello due bacchettate frizzanti, e perche ſtava duro, e toſto il fè dar del ſuo muſone borioſo, e burbero, ſul pian della Barca, onde s'impegolò tutta la barba paſtorale, ſiche parea un Caſtrone di Caramania, tanto più c'havea lo ſtraſcico d'una gran coda, ſe pria ſembrò un Camoſſone marmotteggiante all'hor che diè conto della ſua *Dignità Simoniaca*, Ciò ſtipulato, vide Mercurio un'altr'Ombra, ſoſtenuta, e turgida, che ſtava mirandolo bieca, e fumoſa; mentre le ſuſſurrava all'orecchio uno ſpettro lucifugo, a cui quella parea d'adherire tal volta chinando, e tal volta diſſentire, crollando il capo. S'inſinuò pertanto il ſuggetto a queſto nuovo.

Dignità Simoniaca è come la Simona di Pulicinella brutta, e ſcrignuta, poi ch'eſce dallo Scrigno

Digitized by Google

DIALOGO XIV.

Mercurio, Charonte, Principe, Favorito, e Dispetto.

Il Principe maleficiato dal Ministro.

M. COlui là mi sembra un'Otro di vento.
C. Ed anche può esser che sia otro coronatō
M. Chi sei tù? parla, e sgonfiati.
P. Fui Principe, hor son un Zero.
M. Non è dunque strano che tu sij cosi tondo. Ma chi è colui, che ti soffia all'orecchio?

Il ministro empio, e Diavolo del Principe iugiusto

P. Fù il mio Favorito, ed hora è *il mio Diavolo*, che più d'ogni altro mi tormenta.
M. Con che, s'altro non fà che favellarti secreto.
P. Anzi questo è il mio crucio, perche, quando vissi fù il mio diletto: Ciò che piacque in vita, spiace in morte.
C. Cosi hò sentito dir'a tutti quei c'hò passati; quello di cui più preser diletto nel Mondo lor si tramuta in più intimo passacuore nell'Herebo.
M. Che ti stava dicendo il Disgratiato?
P. M'adulava di Grande, di Possente, di Saggio, di Maestoso, conforme solea nel Secolo; e con questi chiodi crocifiggeami, perche pria con queste lusinghe trasfiguravami. Son maliato da lui.
M. Di quale stato fosti Principe?

La coscienza larga del Principe tiene stretti gli Sudditi.

P. Di Licia; E costui, che mi persuase lícito ciò, che mi gradiva, benche inhonesto, *mi slargò la coscienza*, più che la iurisdittione.
M. Perche gl'imbevetti nel cervello queste dottrine

trine beſtiali, o Favorito perniciosſo? Riſpondi.

C. Ammutiſce, perche parlò troppo.

M. A te dico Achitofele?

C. Hor fà dell'Arpocrate: il ſuo cupo ſilentio convince il ſuo delitto loquace.

M. Fa che riſponda Bargello, anche a ſuo diſpetto!

D. Farò che parli anche col mio diſpetto: Rendi ragione olà, Imbroglista, della tua vita, e del tuo vitio.

F. La mia vita non fù altro che vitio; ed io non poſſo render ragione, perche non mai l'hebbi!

La ragion di Stato che ſi raggira ſul voglio è irragionevole.

M. La tua fù quella *ragion di ſtato*, che non hà ſtato, ne ragione, perche *ſi fonda nella volontà irragionevole*. Suggeriſti perciò a coſtui che'l poter'e'l volere ſono le due corde principali della Cetra del Principato; Ma t'ingannaſti; ed ingannaſti anche il Principe, che per volere quel che potea, e per potere quel che volea, ſconcertò l'harmonia del governo, & introduſſe la confuſione del diſordine. Le Beſtie, che ſono irragionevoli, ſon più anche moderate nelle loro paſſioni animali, di quello che ſian gli huomini, che non s'aſſoggettano al dettame della ragione qual'hor ſi laſciano ſpingere dall'impulſo del ſenſo; E ciò ſingolarmente accader ſuole in coloro, che non hanno ſopra le lor'attioni altra prepotenza che la divina, la quale *i peſſimi Conſiglieri*, come tu foſti, procurano di toglier dall'apprenſione de i *Principi ſcelerati*, che deizzano in terra; Ma quanto più da Dio gli allontanano con la noncredenza, tanto più alla brutalità gli appreſſano con la ſragionevolezza, inſenſatamente ſenſuale.

I peſſimi Cõſiglieri ſon'Ateiſti, che rendono il Principe ſcelerato con torgli'l timor di Dio.

F. Tut-

Digitized by Google

F. Tutto è vero, ma nõ mi ſarei potuto mãtener'in favore, ſe non col ſecõdar l'intẽtione di coſtui.

M. Foſti dunque huomo di ſeconda intentione?

F. Cosi biſognava che foſſi per ſuſſiſtere. Quanti Favoriti ſcadettero dalla gratia, per inſinuar la giuſtitia, m'inſegnarono a perſuader'al Principe l'adempimento de ſuoi voleri, più che'l buon trattamento de ſuoi ſudditi: la mia Sindereſi hor mi rimorde per haver'inſtillato a coſtui l'arte di ſodisfare alle ſue inclinationi proterve, più che d'inclinare alle altrui ſodisfattioni ragionevoli? Per divvertirlo dal maneggio degli affari, gli conſigliai la traccia de i piaceri. Tutto il mio ſtudio fù di *rendermi neceſsario*, e perciò di renderlo traſcurato nelle urgenze politiche, urgente nelle amoroſe. Toſto che m'aſſunſe per Miniſtro di Stato, io divenni Turcimanno d'amore. Gli preſi'l polſo, qual'Eraſiſtrato, e per guarire la ſua Erotica infermità, gli rimoſtrai lecita l'uſurpatione delle altrui Mogli. Diceagli che i Principi non dishonorano, come che ſian ſuperiori alla legge dell'Adulterio; alla quale diſpenſano con le Complici, che'l credono, perche troppo ſemplici, ò perche ambitioſe di vederſi arbitre della Corona, quando i lor mariti ſon fatti depoſitari delle corna.

Chi procura di renderſi neceſſario, biſogna che ſia ſordido, e puzzolente.

P. Deh, non laſciate piu proſeguir queſt'empio, da cui hebbe ſcaturiggine ogni mio vitio? La ſua voce mi rieſce così moleſta, come prima grata. Mi *grattò l'orecchio* con la ſua lingua, con cui hor mi paſſa il cuore. Non vorrei vedermelo negli occhi, hor che gli hò aperti, ſe ben tardi, poiche fù quello, che m'acciecò in maniera, che non vidi'lprecipitio ſotto il mio trono,

Quando il Grachio gratta la coda alla teſtuggine, queſta indormita reſta predata, e ſor preſa nel ſonno, da chi la ſtravolge,

trono, e la ſpada a perpendicolo della Giuſtitia ſovrana appeſa ad un lieve filo ſovra il mio capo.

M. Tal di te ſia! Hor conoſcerai che i Principi, quando non piegano a Dio l'altera cervice, ſon piu ſprezzevoli che i Plebei più vili condannati all'Herebo, per la loro ſceleratezza. I gaſtighi di Nemeſi miſuranſi dalla qualità de i Dannati, e chi è di conditione più coſpicua, vien ad eſſer'anco *di pena più ſingulare ſuggetto infelice*. Ne i Grandi, che paſſano queſta Barca, non reſta altro di grande che'l cordoglio di ſentirſi anche più negletti, e ſtrappazzati de i Piccioli, che varcano queſta palude.

Potentes potenter tormenta patientur.

C. Paſſaï, giorni ſono, Filippo il Macedone, il quale all'entrar che fè in queſta Barca medeſima con alterezza borioſa preteſe d'occuparla da poppa a prua; com'havea fatto del territorio non ſuo, confinante con la Macedonia. Io gli diſſi che ſi conteneſſe ne ſuoi termini, ch'erano divenuti anguſti, e non mi ſteſſe a far da Rè, perche qui *gli ſcettri divengono finocchi*. Mi riſpoſe con inſulto, minacciandomi di farmi gittar'in acqua con una pietra al collo: Gli diei di traverſo una remata ſul grugnaccio paffuto; e gli diſſi: loſco ſtralunato, io t'inſegnerò la creanza, egli ſi poſe a gridare: ſon Rè, ſon Porporato, ſon Guerriere! gli replicai: tu ſe'un Birbante, uno Scrocco, un'Aſſaſſino! Hò ben che far'io della tua corona, della tua Porpora, della tua militia! Ciò da me inteſo; cominciò a ſtrillare collerico: chiamò i ſuoi Cortigiani, appellò le ſue guardie, ma nó udirono. Miroſſi alla mano, e vide, che lo ſcettro gli ſi'era tramutato in un tizzo sfumante: Si toccò il capo,

Patetico Eſẽplare di Filippo il Macedone.

Gli Scettri diventan finocchi quando i Regi ſi laſciano infinocchiare.

Digitized by Google

capo,'e ſentì che la corona gli ſi era convertita *in aſpidi lividi*:gittò il guardo ſopra il ſuo manto, ed oſservò che l'oſtro gli ſi era cangiato in gramaglia! Povero Filippo (eſclamò) dove ſon' i tuoi faſti? dove i tuoi ſervi? dove i tuoi eſerciti? Le tue macchine ſono ſvanite: le tue pompe ſono sfiatate: le tue grandezze abbattute all'abiſſo. Di tanta terra che conquiſtai, non mi reſtò altro che una foſſa oſcura, da ricettar' il mio cadavere ſanguinoſo. Diſceſi con l'anima diſalmata a queſta regione di morte, ed hor conoſco ch'era meglio eſſer'un mendico innocente, che un Rè reo. Stava nella Barca Pauſania, quello che l'havea eſanimato, e tenea lo ſtilo ancora ſtretto per aſſalirlo di nuovo, quãdo all'udir che cosi lagnavaſi gli diſſe come per iſcherzo: Io ti laſcio viver (fellone al Cielo) all' eternità mortifera del Ciel rubelle; Ma il Deſtino hà decretato che ti ſia ſempre al fianco, per agitarti cõ queſto ferro che la tua ſete eſtinſe ghiotta dell'oro. A te ricorſi, ſtuprato da Attalo, perche vendicaſſi l'ignominia da me patita; ma tu protettor non tanto, ma promotor', e facitor delli ſtupri, non ſolo non puniſti lo ſtupratore, ma anche l'honoraſti, & in vece d'amminiſtrarmi la giuſtitia richieſta mi derideſti con obbrobrioſa ripulſa: Regna hora, tripudia, trionfa, ſe puoi, ſe ſai, ſe t'aggrada.

Chi ſi corona di penſieri protervi regnando contro al Cielo, gli ſi tramutano in Aſpidi lividi nell'Averno.

Non è ſtato Filippo il primo nè l'ultimo Scettrato, che da un homaccino ſia rimaſto eſtinto; per erudir'i Regnanti a non confidar ne i lor' Eſerciti, ma *nel Dio degli Eſerciti*. Una Moſca, una Rana, una Zanzala, quando ſian'armate da quello, eſpugnano i Faraoni, difendon gl' Iſdraeliti, e diſarman gli Egittij.

Chi non confida nel Dio degli Eſerciti, ma ne ſuoi Eſerciti, reſta nel mar roſſo affogato del proprio ſangue.

Così

Cosi moralizzava Mercurio, mentre il Principe di Licia, come un Pecorone tosato, tenea basso il capo, e'l Favorito Consigliere, quanto più procurava di confortarlo, tanto più l'affliggea, quando si osservarono da quei non lungi due, che contendeano insieme, & anco s'urtavan' Ombre astiose; Quind'insorse l'argomento a questt'altro.

DIALOGO XV.

Mercurio, Charonte, Cortigiano, Spia, e Dispetto.

Il Cortigiano, e lo Spione son'i Tropici di questo Dialogo.

M. O Là, che gara è quella?

Ch. O Colui là, che sembra di due facce (se non m'inganno) è Cortigiano.

Cor. Si Cortigiano io sono, e se ti par c'habbia due facce, sappi che queste nè meno bastarono nella Corte, dove *l'Inganno è un Proteo* di tante apparenze.

L'Inganno Cortigiano è più Proteo, che Giano.

M. Qual sarà quell'altro?

Ch. Se la vista non mi tradisce, e l'odorato non mi falla, egli è una Spia, poiche il conosco, al colore, al fiato, & al fieto, Ombra, Spettro, e Fantasma!

S. Spia sono: son'Ombra: sono Fantasma! E per questo che vuoi da me?

Ch. Nō mi far, o Galafrone del Gradasso in Barca, che s'io nō porto rispetto a Regi, & a Principi, tāto meno l'haverò ad uno *Spione*, che degli huomini

Lo Spione feccia degli huomini.

Digitized by Google

mini tutti è la *feccia*.

Lo↑ Spione feccia degli huomini.

S. Sono le Spie gli Strolaghi de Principi, de Regi, edi chiunque habbia comando.

Ch. Sono Strolaghi del Diavolo, perche altro non fanno che calcolar'i lor Horoſcopi con la ſcopa, mentre cercano l'Oro nelle Ordure.

M. Laſcia, Charonte, parlar'a me, perche coſtoro ſon ſuggetti alla mia ſfera.

Ch. Sì, perche il Cortigiano ſuol'eſſer facondo, e lo Spion linguacciuto!

M. Di pure che'l Cortigiano è Barattiere, Truffatore, Scaltrito, e Diſinvolto, come ſon'io.

Cor. Io hò i Vitij, non le Virtù, di Mercurio. Come voi, rubai le Vacche agli Arghi, e li pagai di canzoni: Fui Ambaſciador d'amore ſovente, per ſodisfar'al mio Giove regnante; a cui *tenni la Mula*, quand'ei andò per la Cavalla. Se non involai la faretra ad Apollo, ſpezzai l'arco a Clonico; e fui triſto etiandio co buoni, perche li malignai, al contrario di voi, che ſiete buono co buoni, e triſto co triſti.

Tener la Mula vuol dire aiutar'a metter'a cavallo, e far'il Leno ne.

M. E tu, Spione mi ſomiglialti?

S. Nel Vitio, e nella frode vi ſormontai. Hebbi a piè i talari per volar'all'altrui ruina, & agli orecchi per affrettar l'udito all'altrui diſcorſo.

M. E perche ti ſerviſti delle penne, che ſervono a me per eſſer più agile al beneficio degli huomini, & alla miſſiva de i Numi, per valertene tu alla ruina del proſſimo, & all'offeſa del Cielo?

Quando il Baſſo vuol eſſer inalzato, divien Contralto.

Voi ben vedete come ſon *baſſo*! baſſo di ſtatura, baſſo di ſcrittura, baſſo di virtù, baſso di merito, e di conditione; Per volar dunque a qualche grado mi ſon'affibbiate le voſtre piume ſpionatrici.

M. Le mie piume ti s'affibbiarono come ad un Icaro,

Digitized by Google

ro, e non come ad un Dedalo; benche tu ſij ſtato architetto confuſo di laberinti. Foſti Baſſo; ma cantaſti Falſetto, per appreſſarti al Soprano, e perche d'inegual Tenore, diveniſti Baritolo. Pieno perciò di note come una cartella di muſica con tripola Romaneſca ti facęſti ſentir così vario di voce, come di pelle macchiato; e le tue crome furono tutte falſe: il tuo canto fù tutto fallito, perche *biſcantavi* doppio, e ſimulatore.

Il biſcantare guaſta la Muſica.

Ch. Oh che bella deſcrittione allegorica d'uno Spione Muſicale, che mai non cantò canto fermo.

S. Cantai per haver poſto in Cappella, e per indoſſar la cappa della Corte.

Il petto acerbo falſifica il Canto.

M. Ma la tua voce fù cruda, e tù foſti di *petto acerbo*, perche non mai maturaſti la parola, e la proferiſti ogn'hor'aſpra, & amara:

S. Acerbo fui, perche non hebbi humore di Carità verſo alcuno; l'hebbi peccante benſi, poiche dal mio ſtomaco, putridito da un cuor corrotto, non eſalai parola, che non foſſe di dura digeſtione. aſpreggiante come cantaride, benche dolce come zucchero a quegli orecchi che ſi approfittarono della mia lingua con l'altrui detrimento.

M. Di ch'eſtrattione ſei ſciagurato!

Le Spie vanno a caccia de i fatti altrui, e come i Cacciatori ſuonano il Corno.

S. Viliſſima, perche nacqui nel Paeſe di Cornovaglia; ond'hebbi ſol vaglia dal corno; e ſei i miei Antenati furono Mercataranti falliti di Corneto, all'inſegna del Cornucopia, io mi ſervij del corno per ſonarlo, *andando a caccia de i fatti altrui*, e della Copia facendomi copiare co miei rapporti, per guadagnare con una mercatantia coſi aerea; & accoppiandomi alle con-

giuntu-

giunture più escrementose, fei tutto il mio capitale.

M. O sacco veramente di Corna, perche altro non fosti che un'escremento della natura, che ti fe'per dispetto, e non per elettione!

D. Per me dunque il fe'la natura; ed io vo'batterlo, e ribatterlo, perch'ei fe contro alla natura.

S. Contro alla Natura hò fatto, perche spinto per avanzarmi nella gratia de i Sovrani dall'Interesse, turbai la pace, sconcertai la concordia, divisi l'unione, cotanto dalla Natura insegnata. Per me i Communi furono seminati di zizzania, ed i Particolari contaminati di pestilenza. Il mio respiro fù *d'Anfisibena*, poiche per due bocche mi procacciai la sussistenza, e con moti contrari, hor l'uno, hor l'altro, mi presentai a lusingar per tradire, a leccare per mordere. Sotto il mio labbro spumeggiò il veleno dell'Aspido, e nel mio riso finto germogliò l'inganno vero. Baciai come la Vipera, e mi raggirai come l'Angue, con più scaglie, che uno Scorzone, con più Corna che una Cerasta, con più fumo che un Chelidro, con più colori che un Hidro, con più macchie che una Tarantola:

Le Spie doppie sono Anfisibene, che avvelenano i Communi.

M. Non più, non più, ch'assai meglio t'esprimi con la tua presenza, che con la tua voce.

S. La mia voce non fù mai vera se non addesso che narra la mia malitia. Fui *Tarlo della Corte* appellato; Moscone sussurante col volar per tutto importuno; Ad altro non attesi che a rodere; ad altro che a dar'a tutti nel naso. Oh quanto fuoco accesi, mantice pieno di vento, e zolfanello di puzzor acuto, e di fumo tetro!

Gli Sploni son Tarli di Corte, onde questa vien corrosa.

M. E non havevi tu altro mestier che fare!

N. Nò,

Digitized by Google

S. Nò, perche la mia Ignoranza mi reſe inhabile alla Letteratura, e dell'Alfabeto non imparai altro che l'Y il quale ſeben fuvi aggiunta da Pitagora, non pertanto da queſto appreſi'l ſilentio, benſi da quello eſſer'un'I geminato, andando coll'*I* vel'*Ito* Grammaticale, hor quà hor là mandato, a ſtuzzicar queſto, e quello per inveſtigar notitie, per raccoglier rapporti. Mi finſi di tutti amico, e con tutti fui *Baſiliſco.*

Ch. Baſiliſco appunto, perche non v'è ſibilo più eſitiale che quello dello Spione, che ſi può chiamar la Peſte delle Adunanze, come il Baſiliſco delle ſelve.

Il Baſilisco, e la Spia avvelenan col fiato.

M. Che conteſa era la tua con coteſto Cortigiano, il quale forſe non ti pagò come voleſti per havergli fatta la *Spia*.

Cor. Il dirò io, Mercurio, e mi contento che ſiate Giudice della noſtra diſſentione!

M. Dì pure, che diffinirò col Caduceo alla mano, per accordarvi *come queſte due Serpi*!

Cort. Son Io, che ſervia nella Corte di Cipro, ſtato da coteſtui aſſaſſinato, poich'eſſendo gratiſ. ſimo a quel Rege, invidiato perciò da miei emuli, ad iſtanza di queſti, egli rapportò malitioſamente al mio Principe, che cenſuravaſi da me il di lui governo, come tirannico. Queſta penetrante impoſtura civilmente m'uccide, ond'io che pria volava nell'aria, come un Rondone altero, fui tracollato dal poſto, ſcartato dalla confidenza, condannato ad una relegatione perpetua in un mio Caſino di Campagna, dove morij di ſpiacere, perche con l'artificio di queſto *Perillo* trionfarono i miei nemici, e prevalſero nell'animo del Rè, divenuto per la proba-

Quando il Cortigiano, e lo Spione, s'accordano, ſono due ſerpi, ma non come quelle del Caduceo, perche non metton mai pace.

Digitized by Google

bilità del ſoſpetto, un *Falaride*.

Quando lo Spione ſia vn Perillo, il Principe divien'un Falaride.

M. Il ſoſpetto è quello, che converte ſoventè gli Scettrati 'n Tiranni: l'Impoſtura ſuol' eſſer' una Parca maligna, che taglia, mentre ſi teſſe, del favore lo ſtame: gli *Spioni* perciò ſono i *Diavoli delle Corti*, più anco perniciosi che quei dell'Herebo, a que Cortigiani che non conoſcono altro Dio che'l Principe, poiche quelli fan che perdano di eſſo la gratia.

Spioni Diavoli delle Corti.

C. Da molti Soffioni, che tutto giorno tragitto, hò inteſo che dove ſono Spie non ſono Diavoli, perche quei fanno l'ufficio di queſti.

M. Tutti ſoffiano ad un modo, ma coteſto Spioncino, per parer più Diavolo ſi fè *attaccar la coda*, con aggiungerla ſempre ad ogni ſua Diavoleſca riferta; Sich'egli è un Diavolo Riferendario!

Le Spie attaccano ſempre la coda a i Rapporti.

C. Vedete come ſi maneggia, come ſi tentenna, come ſi rincula! O mammoncello, o Scrochetto, o Spiridione!

S. Tal'è appunto il mio nome; perche *ſpio*, e *rido*, perche *mi ſi doni*; E ſe Pluto vorrà mettermi nel ruolo de i Diavoli Spioneggianti, m' aſſicuro di guadagnar'a tutti della mano in raccoglier quanto ſi fà, e ſi dice nel mondo, & anco d'inventarmi quel che non è, per rendermi neceſſario.

Spiridione lo Spione, con gratioſa Etimologia.

C. Tu ſei un neceſſario, che puzza, e tali appunto ſono i pari tuoi?

M. Diſpetto dagli una ratione da Spia!

D. Biſogna che deponga la verga, e prenda lo ſtaffile.

C Me-

Digitized by Google

C. Meglio farebbe il Baſtone.
D. Com'hò a trattar'il Cortigiano!
M. Egli uſcì di Corte cosi mal concio, che ſi dovria uſarglisi un poco più di compaſſione.
D. Che compaſſione? Ad uno che rinegò Dio, & adorò il Principe, le zanne dell'Orco per tormentarlo non baſtano.
M. Battilo dunque a tuo talento!
Cor. Ahi! ahi! ahi!
M. Ma più anche dà la battuta ſullo *Spione*.
Ch. Si perch'ei *canta di Muſica*.

Lo Spione canta di Muſica nella Cappella del Diavolo.

Si lamentavano urlando il Cortigiano, e la Spia dal Diſpetto percoſſi, quando Mercurio addocchiò un'Ombra che roſſeggiava, parlante all'orecchio d'un'altra che pallidiva, ſeducagli a canto. Eccoti l'occaſione in pronto d'un'

Digitized by Google

Satrapa dal Lenone corsotto, ed effeminato.

DIALOGO XVI.

Mercurio, Charonte, Satrapa, Lenone, Dispetto.

M. PErche purpureggi tu olà, ricevendo più degli altri'l riverbero del fuoco, che vien vibrato col vento igneo dalle fauci dell'Herebo?

S. Perche son'un Satrapa dell'Asia, e fui nella mia dignità sublime ammantato d'Ostro.

M. Dell'Ostro fusti Mostro, poiche sei decretato da Nemesi a gemire in eterno, vestito di fuoco. Tutt'i Porporati, che honoran la Porpora con la Virtù, e col merito, se la vedono, dopo morte redivivi, fregiata con le strisce di quegli Astri, che gli corteggiano; ma quei che la *svergognano con una vita impudente*, ed impura, se la sentono al fine arder sul dorso, cangiata la tintura della Tiria murice, in vampa di fiamma Tenaria.

La Porpora svergognata, da una vita impudente, si converte in fiãma vergognosa cõ una morte perpetua divampante.

S. Hor lo sperimento; e me ne dolgo tanto, che se tornassi a viver lassù, vorrei vestir di Cilicio, e non d'Ostro.

C. Pentimento scipido, è conditione che *nihil ponit in esse*.

M. Certo sì, perche *non datur regressus de privatione ad habitum*; e per habito intendo il purpureo, che deposto dall'immeritevole, con la carne, più mai non l'adorna, & in camicia impegolata, ed accesa gli si converte.

S. Ahimè, che pur troppo è vero, e l'incendio della

Digitized by Google

la mia libidine mi si tramutò in incentivo del mio tormento.

M. Ma chi è colui, che ti stà seduto a canto, con cui famigliarizzi all'amichevole, ancorche al color', & all'aspetto a te sia dissimile?

S. Un Lenone, che fù il confidente mio più intimo all'hor che vissi, poiche mi procacciò le più delitiose primitie della lascivia.

C. Voi altri Satrapi dell'Asia, in vece d'haver' *il Virtuoso al fianco*, vi stropicciate con non altri più che con Lenoni, con Lene, con Pantomimi, con Ispie, con Frini, e con Cinedi: Non è dunque da stupire se, quando vi passo puzzate più che questa mia Barca bituminata.

Quando il Satrapa non hà il Virtuoso appresso, bisogna che sia Vitioso in colmo.

S. Compatite la mia fragilità, se non volete rispettar la mia conditione. Costui fù imbanditor cosi erudito della mensa amorosa alle mie svogliate voglie, che mi risuscitò gli appetiti agonizzanti, con la novità ingegnosa delle conditure più aromatiche alle vivande più dilicate.

C. Vedete un po che sfacciataggine? par che ancor saporeggi que cibi sensuali, che gli son convertiti in carboni roventi.

M. E' sfrontato certo: Bargello dagli una lettione, accioche parli con più honestà!

D. Farò l'ufficio che mi tocca: Questi son'appunto di quei ch'attendo al varco? Tò; prēdi queste a buon conto?

S. Olà, cosi dunque si maltratta un Satrapa? dov'è il rispetto dovuto alla Porpora.

M. Tù la rispettasti cosi poco, ch'ella più anche arrossì nel coprirti. Vedi Satrapa Sciopperone! La Porpora, che macchiasti con tante ordure ignominiose, nō fù sul tuo dorso degna

di ſtima, percioche l'avviliſti. Appunto foſti ſimile ad un Roſaio di Peſto, ma più di Paſo, poiche la tua porpora obbrobrioſa *inzuppoſſi nel ſangue delle sfiorate Veneri*, per divenir, non ſaprei, ſe più vermiglia, ò più ſordida: Queſto è ben certo ch'ella diventò ſempre men venerabile, quanto più Venerea, e'l tuo Peplo profanato ſi riputò il Palèo del dishonore più diſhoneſto. Stelo foſti sù cui ſterilirono tanti fruti, perche vi s'aprirono tante roſe. Roſe ſolſtiziali, & efimere, ch'appena colte languirono; e quanto più colte, e quanto più folte, raccorciarono tanto più, e ferono tanto più ſvanir preſto la tua *Primavera licentioſa*. Hor che reſtotti miſerabile? Spinoſo lo Stelo in un'Eſtà di fuoco, che non finirà mai, perche il Sollione ti ſarà ſempre verticale per abbrucciarti: Se pur non vuoi chiamarla un Verno adhuggiante, che con ombra eterna ti farà ſterilire ſecco, e ſfrondato per eſſer poi nell'incendio indefeſſo di quella ſotterranea fornace, di cui colà vedi gli acceſi ſpiragli, redivivamente combuſto.

La Roſa s'imporporò del ſangue di Venere: la Porpora s'intride col lezzo Venereo.

Quanto più preſto ſi colgon le roſe di Paſo, tanto più veloce finiſce la Primavera d'amore.

S. Ahi che terrore! Maledetto Lenone, che di tanta mia ſciagura ſei fabbro?

L. Maledetto pur'il tuo ſenſo, che di tanto laſcivire non fù mai ſatio? Ancor teſtè mi chiedevi ſe nell'Herebo, dove ſiam condotti vi ſian belle Femmine, Eſoleti vezzoſi?

Ch. Mirate un poco, che pentimento?

M. Curioſo incontro! nè meno a viſta dell'infernal'ardore, di cui già ſente le vampe abbronzarlo, coſtui ſi corregge; Ancor'interpella *il Cuoco de ſuoi guſti oſceni*, perche gli dia ſperanza di bocconi novelli. Riſponder gli dovevi,

Il Lenone Cuoco del guſto libidinoſo, deſtinato alla Cucina dell'Herebo.

Digitized by Google

vi, che laggiù vi ſon a mandre le Vacche, e le Mongane a ſchiere: Sonovi ſtormi di Pollaſtre, e di Pollanche, ma pelate, e cotte perciò non volano. Ogni Caverna laggiù è una Saburra, e ſotto que volti fuligginoſi aſſidonſi, anzi ſtanno proſteſe a migliaia le Nonarie proſtitute. Fà conto che l'Herebo ſia giuſto il luogo da *Corinthiare*, poiche allignan colaggiù le Laidi, le Thaidi, le Siconi, le Sinopi, le Frini, le Cireni, e le Leene.

Corinthiari, ideſt laſcivire.

S. Prendo vigor, e me ne rallegro, ſe pur rallegrar mi poſſo!

Ch. Vedete, vedete, che ſceleratacciо? anch'è in diſpoſitione di luſſureggiar nella pena.

M. Oh che tenace, come che ſia impegolaticcio, è *l'habito della carne*, perche anche ſpogliatoſi di queſta lo ſpirito, quello non depone? Dagli un'altra calcatina, ò Bargello, perche gli paſſi'l prurito della libidine.

L'habito della carne con la carne, non ſi depone, che ne' dannati reſta *demens concupiſcentia*. D. Dionyſ.

D. Al coſpettone di Pluto, e non di Plutarco, il quale potrebbe regiſtrar queſto fatto, che coteſtui è un di quegli Aſinacci Stalloni di Formentera, che dall'Iſpano ſi chiamano *Garagnones*? Tò, piglia sù queſt'altra ſcottolatura, per farti levar d'addoſſo il Demonio meridiano.

S. Ahi! ahi! ahi! Olà? elà? Chi è lì? Cortigiani miei aitatemi, ſoccorretemi?

Ch. Egli è tanto infoiato, che non v'è Gatto di Soria, valicator di tetti, miagolator di Gennaio, che'l pareggi. Stò a ſentire, che come ſia giunto laggiù pretenderà di adulterar a Pluto Proſerpina?

M. Ti baſterebbe l'animo (di sù Lenone?) di metterti a queſt'impreſa?

Digitized by Google

L. E perche nò? ſon'io quello, che (ſecondo l'Adagio Spagnuolo) sè *hazer del çielo cevolla*; tanto più ſaprò dell'Inferno (ſecondo la fraſe Franceſe) *faire un potage.*

Ch. Tu parli Spagnuolo, e Franceſe? guarda la gamba?

L. Un Lenone ha da ſapere parlare d'ogni linguaggio, perche la ſua mercatantia è generale per tutto; ed egli *ne hà in ogni luogo i magazzini*.

I Magazzini della carne ſono per tutto aperti. *Vide Ravis. tit. Lenones.*

M. Ti ravviſo per un furfante di quattro cotte.

L. Non meno biſogna, che ſia un della mia profeſſione.

M. Come ti chiami?

L. Cinnaro.

M. Di qual paeſe?

L. Di Seilnuſio.

M. Faceſti'l meſtier di Lenone ſin da fanciullo?

L. Da fanciullo; e poſſo dire ſin dalle faſce; perche mia Madre valeaſi di me, ancor bambolo, portandomi hor'in queſta, hor'in quella caſa de vicini, per vezzo, e diporto; ma in effetto per accreſcer'a mio Padre il cimiero, & a me la fratellanza. Fanciullo poi m'addeſtrai a portar viglietti ſecreti, hor'a queſto, hor'a quello corriſpondente, che ſembrai la Stafferta di *Philene*. Adulto poi, ſervij anche per le rime le mie Sirocchie, le quali s'allevarono Timandre (ſe non pur Mandre) nella Scuola di una Troia. Provetto nell'arte, frequentai le Corti dell'Aſia, dove *trovai più ſorte*, che i Filoſofi, gli Oratori, & i Poeti, più celebrati nella Corte del Siracuſano Dionigi. Accumolai perciò gran pe-

Vide Martial. l. 7.

I Lenoni hanno più ſorte in Corte, che i Filoſofi.

Digitized by Google

peculio delle pecore, che fei mugnere, e ſcar-daſſare, tirando ſempre il terzo del latte, e del-la lana; E per non dilatar più il fine della mia vita ſordida, m'introduſſi, per finirla d'allorda-re, appreſſo coteſto *S*atrapa, da me ſervito a tutto ſuo genio, poiche non vi fù boccone, da lui bramato, che non gl'imbandiſſi attento. Il di lui palazzo per me divenne un Poſtribulo; ſe non pur'un Macello. Fù egli un *Taraſcone*, ghiotto d'ogni paſticcio; un Cagnaccio avvido in ogni paſto. Non mai ſi sfamò, non mai diſ-coſtoſſi; ancorche azzannator d'ogni vivanda, e tracannator del *fonte di Salmace*: Stancò la forza, non ſatiò la brama; e la ſua concupi-ſcenza uguagliò la fornace Babilonica, ſe pur non la ſorpaſsò nell'ardore, poiche la di lui fiamma non perdonò nè meno a i Fanciulli, ol-tre all'eſſerſi paſcolata di tanti bituminoſi Eſo-leti. Scorticator d'Agnelle tenere, sfiorator di Steli primitiali, Violator di thalami honeſti, ſi diffuſe in pioggia dannaioſa, a ſtuprar le Da-nai, cuſtodite dalla geloſia torreggiante: ſi tra-mutò in Toro, a rubar l'Europe deluſe; ma non ſi convertì già in Cigno, perche non hebbe tanto candore. Fù perciò dalle adulatorie lu-ſinghe de i *Verſeggiatori Pitocchi* appellato Giove, forſe lor s'accrebbe il motivo, perche il vider Rapitor de i Ganimedi: Anche il cele-brarono un'Apollo, perche'l ſapeano Palleg-giator co i Giacinti, ò'l notarono guardar gli Armenti di Flora, Io hebbi da lui centuplica-te ricompenſe, la dove quei, che'l lodarono ſi-no alle Stelle, furono guiderdonati con leggie-ri ſorriſi, e con complimenti uſuali. Tutto quel che ragunai fù da me laſciato (retaggio delle

Taraſcone *Serpente avvidiſſimo.* Fonte di Sal-mace, di cui chi beve ar-de più di ſe-te impudi-ca.

Verſeggia-tori pitocchi ſono i Poe-tarelli adu-latori.

mie

mie reti) agli Spedali di Venere , che pianſe più per coteſto *Porco zannuto* , che morì da Leccione , qual viſſe , più che non fè per Adon' eſtinto , poiche gli mancò nel mio Satrapa il ſuo Marte. Il ſeguitai, per ſervirlo anco in coteſto Paeſe Flegetonteo, ed egli appunto mi ſtava ricordando la promeſſa fattagli colaſsù di non abbandonarlo nelle ſue ſolite urgenze.

Porco zannuto il Laſcivo, che in ogni truogolo mette il grugno.

Ch. Vedete un pò che ſceleratezza , non ancor conſumata! Forſennatacci, andate, e troverete ben toſto quai groppi vi ſian rimaſti al *pettine* indiſſolubile ! Si porta colaggiù la libidine per fomentar col ſuo humidore oſceno quelle fiamme immortali: Sicome ogni altro vitio accreſce a quelle qualche qualità ſingolare, ſecondo la lor natura conſimbola.

Pettine termin'equivoco, e ſignifica anco in latino *inguinem*.

S. Che vi ſarà mai ? fuoco, e fumo ? Il fuoco già'l porto nel cuore: il fumo nel capo.

Ch. Sì, perche il tuo petto fù la fucina di Venere, e coteſto *Vulcano* lo ſtuzzicò ſempre più con que mantici, che delle pelli vaccine ſi formano; e'l tuo cervello fù raggirato, qual ruota, d'ambitione dal fumo ~~della~~ vanità , proceduto dalle incenſature , che i tuoi Cortigiani ti dierono : Ma oh quanto è più vivo quel fuoco mortifero: quanto è più tetro quel fumo voluminoſo, a cui la giuſtiſſima Nemeſi , per le tue ingiuſtitie , per le tue laſcivie , per le tue diſſolutezze t'hà deſtinato .

Il Lenone Vulcano, che batte il ferro caldo.

L. Io Vulcano ? Vecchio ſciancato , ſe non foſſi avvinto da queſta catena , che mi tien congiunto al mio Satrapa , ti vorrei pelar quella barbaccia ſventolante , con cui raſſembri un' Eolo burbero ?

Ch. Sò che, come Lenone, t'avvezzaſti a pelare : ma

ma ſe tu non ſai quali ſian le radici di queſta mia barba impelabile, apprendilo da queſta tonſura, che ti fò col remo, il quale mi ſerve di raſoio; e dalla forza ond'il maneggio conoſci hora ſe ſono ſciancato?

L. Ohimè! ohimè! Queſto è ben'altro, che *Lenocinio*! *Lenocinium conciliatio ſtupri. Funger.*

D. Impara a portar riſpetto al Barcaivolo?

M. E tu Satrapa deponi hormai tant'orgoglio, che queſta Barca non è quella d'Uliſſe, in cui s'enfiano gli Otri, ma ſventano a colpi di remo fulminanti.

S. Con un ſoſpiro la bocca ſuggello. Ahi Satrapa infelice, perche ti dilettaſti d'eſſer coſi fortunato? Piangerò in eterno, e non baſterà per lavar le macchie ſtomacoſe, onde la mia porpora impudica infettai. Per me, per i miei pari; e non già per tanti, e tanti *porporati degni*, che all'Oltro accrebbero ſplendore con le Virtù, ſi cantò da un Mordace, con indifferenza maligna: Heretico anche in queſta opinione ſacrilego: *Porporati degni, cioè quei del Vaticano.*

Aut memor iſtorum, quæ celat crimina Veſtis.
Præ Dominis iuſto tacta pudore rubet. *Bez apud Cagnat. Naz. in Adnot. ad Dial. Pont. de Charonte.*

Quì ſi conchiuſe queſto Dialogo, non men de i paſſati curioſo, e morale, quando ne inſorſe un'altro, appartenente alla Corte in queſta guiſa.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XVII.

Mercurio, Charonte, Poeta, Muſico, Buffone, e Diſpetto.

Il Poeta poſpoſto al Muſico, & al Buffone.

Merc. CHi sõ coloro là, che cõtẽdono in terzo?

C. All'apparenza conghietturo, che cosi quello ſtraccioſo, e magro ſia un Poeta.

Merc. Sì c'hà una cetra ſulle ſpalle, ſenza corde, che neghittoſa gli pende al roveſcio.

P. E' perche hò finito di cantare.

M. E perche la portì?

Merc. Per darla in pagamento a Charonte, perche del mio *meſtiere* non hò guadagnato, nè meno un'Obolo, da paſſar nella Barca.

Il meſtier del Poeta non guadagna ſol che canzoni.

C. Sarà cetra da quattrino, e tu foſti cieco, che la taſteggiaſti.

P. Cieco fui, ma non fui Homero. Queſti cantò la diſtruttione di Troia, io la rifabbricai, novel'Anfione, co miei verſi.

Mer. Spiegati, che non t'intendo.

C. Ne meno ſi laſciò intender mai, per eſſer'un Poeta oſcuro.

P. Com'oſcuro, s'ogni mia canzone havea del Sole aſſai.

C. Epur foſti cosi freddo.

Mer. Spiega sù quel rifabbricar, che feſti di Troia?

P. Volea dire, che coll'oſcenità de miei carmi hò fatte diventar le Giovenche Scrofe.

Le Cetere de i Notari più aſſai guadagnano, che le cetre de i Verſeggiatori.

Mer. Freddura, delle tue ſolite: ſei un Poeta molto ſcipido: Non ſai che Anfione fù l'edificator di Thebe, e non di Troia?

P. In que tempi, che correa il guiderdone, i Poeti guadagnavano tanto, che baſtavano a edificar le Cittadi; hor le lor cetre vaglion lor meno, che *a i Notai le lor cetere.* *Merc.* La

Digitized by Google

Mer. La cagion'è, perche non ſon Poeti da edificar la vita civile, maſon nati a diſtruggerla: Anticamente i Filoſofi erano *Poeti*, hor'i Poeti (per lo più) ſon *Ciabbatini*, e Pizzicaivoli.

Poeti Ciabbattini, perciò vanno ſcalzi; Ma gli Satrapi avarî anche Ciabbattini per la leſina.

P. Perche non dite più toſto, perche i Grandi hoggidì fanno più conto d'un Cappone che d'un Cigno: d'uno ſtornello, che d'un'Uſignuolo.

Mer. Che intendi tu per Cappone?

P. Queſto Caſtrato, che nella Corte per un pò di voce hebbe tutta l'aura; ed io ſempre il vento per prua, come habbiam'addeſſo.

Mer. E chi vuoi dinotare per Iſtornello!

P. Coteſto Buffone che non fe'mai altro che ſtordir'il Principe; ma io, che'l dilettai col mio canto, fui ſempre più pelato, poiche per coſtui fù tutta la piuma.

Muſ. Io ſon Cappone; ma *tù hai ſoverchio di quel che mi manca.* Povero Poetarello, che tanto deliraſti con la lira, e non mai giungeſti a guadagnarti un ſoldo: ſai tu perche? perche foſti co tuoi verſi troppo importuno, e cantaſti non chiamato, io cantai condotto.

Queſta è una botta, così arguta come coperta.

B. A me tocca dar'anco la mia riſpoſta! Io fui Stornello, e per queſt'uccel da *Ceſari*, perche ſeppi dir'il vero burlando; ma tu anche ſerio dicеſti'l falſo.

Vide Plin.

P. Sei uno Stornello macchiato, & *imbrattaſti con le tue ordure la Corte.* Il Principe, ch'era inclinato, come coteſto Satrapo, all'oſcenità, guſtò de tuoi motti, ancorche freddi, perche ſtuzzicarono i ſuoi moti caldi.

Le Oſcenità de i Buffoni allordan la Corte, infetta dalla laicivia.

B. I miei motti freddi furono più a propoſito che le tue canzoni tiepide: Foſti Uſignuolo (ſecondo il tuo concetto) ma Rondinella (ſecondo l'altrui giudicio) che *non faceſti mai Primavera.*

Digitized by Google

Vna Hyrundo non facit ver.

vera.

C. Che sì che s'acciuffano ! Sarei ben contento che si rompesser'il muso a morsecchiate , per veder'una baruffa tra un Cappone grasso , uno Stornello insolente , & un Cigno famelico . Io non passo mai Poeta,di tanti , che non sia malcontento;ne Buffone,che non sia arrogante; nè Musico, che non sia indiscreto.

Merc. Bargello ! Vedi là che si cimentano ! fagli star in dovere.

D. Lasciatene a me la cura , ch'io darò la battuta a tempo ; che son'il maestro di Cappella in questa Musica:Mai non s'accordarono in Corte Buffone, Poeta, e Musico, perche han le voci troppo stonate . Il Buffone canta alla peggio : il Musico fà il Sourano;e'l Poeta il falsetto . Saldo in Barca, olà !

M. Taciono , e pur con gli occhi si ferisconо, se non più con le lingue ! L'*Antipatia dura ancor ne i Dannati* , per lor maggiore tormento .

L'Odio ne i Dannati resta ; e se contra Dio,tanto più contro al prossimo .

Finita la contesa , vide Mercurio che accigliò la fronte,guatando tre di quegli Spettri , ch'erano tra i più fuligginosi , e tetri , più degli altri neri e stravolti . Uno di essi *birbo, e stralunato*, havea il naso rivolto all'insù a foggia d'uncino , col pelo di rosseggiante , fatto per l'età bianchiccio , ma la di lui torva guatatura attestava che non havea mai havuto altro candore , che (per esser del solo pelame)si qualificava leggiere: Pendeagli dal ventre un gran borsone , in segno de molti debiti , che a pagar gli restavano;e per dinotar ch'ei fosse stato huom'intero sol'in quella parte si vedea rotto,e sfiancato,co i calcoli c'havea in testa,discesi a i lombi,che piegava logori dal lungo esercitio. L'altro era un'*Esoleto* correlativo a quel Patico giubilato,

De scrittione Curiosa d'un Gomorrita .

Esoleto dipinto dal naturale.

Digitized by Google

bilato,che'l mirava con occhio ciſpo, e l'accarezzava,con luſinghiero aſpetto: L'Eſoleto sfacciatello,ſi contorcea con tentennio impudente : havea il naſo diminutivo,l'occhio di falcone, la gota roſata,pungente per la lanuggine,il labbro inverecondo, e tal'appariva in ſembiante quale nell'intimo conſiſteva ; Puzzavano amendue di cloaca, onde parean'vſciti, perche allordati ſcolavano di lezzoſa guazza , & indoſſavano un bituminoſo ſaltinbarca. Il *Terzo* di faccia anche più efferata ed imbrutalita, hirſuto al pelo, ſqualido al volto , ſpaventoſo alle occhiaie concave , putea di beſtia,& in ſoſtanza raſſomigliava un Caſtrone all'aſpetto , ed era un Montone al fatto . Eccoti'l ſuggetto d'un'altro, non meno del paſsato, rimarchevol

Nefando per lo commercio eſecrabile con le beſtie, più bruto de i Bruti medeſimi.

DIALOGO. XVIII.

Queſto Dialogo ſferza i Peccanti contra, Natura.

Mercurio, Charonte, Gomorrita, Cinedo, Cratide, e Diſpetto.

M. CHe Ternario è quello infame?

Cha. Infame per certo, perche non può eſser più fetente. Ogni volta che imbarco ſimil feccia , mi biſogna ſtar'una ſettimana a ſtreghiar', e terger la mia Theotide.

M. Che gente?

Cha. Gente Agente,e Patiente,indegna anche d'eſser nomata.

M. Ma chi ſono?

Cha. Havete pur buon nàſo!

M. Mi ſembrano al fieto *Pentapolitani*!

Cha. L'indovinaſte; ma'l terzo,più deforme degli altri due(ancorche ſparutiſſimi) è di Brutaglia.

Pentapolitani, eſca da fuoco bituminoſi.

M. Che razza ſcommunicata, nimica della natura,

Digitized by Google

tura,& al Ciel'esosa! Che tizzi *bituminosi* da fomentar l'incendio eviterno giù nell'abisso!

Cha. Interrogateli, che ne sentiremo il processo in sommario per la lor bocca.

M. Parla tu,o là, della gran borsaccia! Chi Sei?

G. Son Cratino, Gomorrita di nascita, Pedastrita di professione, invecchiato nell'una, e nell'altra Venere, che fà la mia prior', e posteriore, più che se fossi Aristotile.

M. Non t'hò già per Filosofo, ma per Sofista.

I Sofisti per lo più furono Gomorriti, vedasi l'Eruditione.

G. Anche *i Sofisti furono matricolati nella Scola.*

M. Scola immonda; e più tosto Cloaca, perche formata di scolature. Colui là è forse tuo Scolare.

Nervosa Eruditione cioè oscena.

G. Non tanto mio, quanto di tutti quei, che'l disciplinarono con *nervosa eruditione*.

M. Olà parla senza Equivocatione, con rispetto, altramenti proverai la nervosità erudita del Bargello!

Gl'impuri Gomorriti sõ pria patienti e poi agenti.

G. Nulla mi cale: se mi batterà il dorso, dirò con l'Adagio Ibero, *adonde las dan las toman*.

Cha. Tu parli Spagnuolo, pur facesti sempre del Gallo,& havesti più del Gagliego che del Castigliano; Quindi falsificasti'l proverbio: *antes Puto que Gallego*, perche fosti *Gallego, y Puto*.

G. Conosco la mia infamia quando più non posso abolirla: Il fuoco, dal Ciel piovuto non bastò ad ammorzare l'ardore zulfureo nelle mie vene impurissime.

M. Che porti dentro in quella tua borsa turgida?

G. Budella,e vento. Mi cascarono gl'intestini,e più d'una volta mi son veduto il cataletto negli occhi, ma non pertanto m'ammendai, perche sempre più hebbi *l'occhio all'occhio*, poiche più non

non potei haver l'occhio al pennello .

Oculus sculò fù il motto già d'un'Impresa ; hor di molti Imprefari .

Chi. Fosti dunque Pittore , ma d'impiastro , e d'imprimitura, ond'arrossirono le stelle per divenir fulmini ad incenerirti ; ma non volle il Cielo che contaminassero il lor lume nella tua feccia .

M. Che morte facesti ?

Voluolo malatia irreparabile.

G. Prepostera , & escrementitia . Il *Voluolo* mi fe'vomitar quest'anima immonda tra le sconvolte ordure , poich'ella non sapea partir dal mio corpo senza il suo profumo ordinario .

M. E cotesto Cinedo l'accompagnò forse come convoio ?

Vide Valer. Max.

G. Non sarebbe stravvaganza che fosse accaduto a me come a *Pindaro* , tanto più che fui della Setta d'Orfeo .

M. Si ma non discendesti all'Averno per rivocar la tua moglie dall'Herebo, ma per ispingervi gli altrui figlivoli .

G. Non hò moglie, ma n'hebbi molte adulterate dal mio commercio .

Hor , Non basta un Ganimede ad un sol Giove.

M. E pur non ti contentasti, e volesti far da Giove anche in haver'il tuo Ganimede .

G. Uno a me non bastò ; *molti ne vitiai* ; qual con lusinga, qual con frode, qual con forza .

M. Scelerato, ed ancor fai pompa del tuo Pathico istinto ! E tu, Esoleto, narra le tue prodezze clandestine .

Cin. Io nacqui dalla feccia , e con la feccia m'alimentai .

Letaminato cioè tanto più lordo quanto più lieto .

Per crescere , pianta oscena , trasportata negli horti di Lampsaco, fui *letaminato* dal più sordido esercitio . Fanciullo appena m'abbandonai alla colpa , e m'esposi al postribulo divenendo quadruppede per lo quattrino , se costui è di-

Digitized by Google

ventato tripede, perche Geometra del Diavolo atteſe alla quadratura del circolo infernale. Non hò mai veduto il Cielo, perche ſempre mi ſon curvato alla terra. Nelle piazze all'hora della bruna ſono ſtato ſolito a gridar'al *chi mi leva*, Ombra dell'impudicitia più ſozza, e Larva del piacer più laido. Coſtui mi tenta ancora benche dannato, in documento che la colpa ſi congegna con la pena; forſe perche non v'è laggiù, dove ſiam condotti, fetor più ſtomacoſo di quella puzzolente criminalità, per cui l'acque limpide ſi convertono in bituminoſe paludi; e tali ſiam noi ch'anche nel colore, non che nel fieto, pareggianti l'Aſfalto nero, prima in queſto attuffati, hor nell'abiſſo ſarem ſepolti.

Così gridano i Donzelli di Flora sfiorati da Orfeo.

M. Baſta così baſta! E tu, più brutto di coteſtoro, chi ſei?

Cra. Son di coſtoro più brutto, perche più bruto; e più bruto, perche nato nel paeſe della *Bruttaglia*, alla brutalità m'addonai: Udiſte mai nefandità più eſecrabile! ſentiſte mai oſcenità più abbominevole; Fui paſtor di Capre, ma di tutte divenni amante; della più brioſa marito.

La Bruttaglia è un paeſe da bruti.

M. Oh che infame? Oh ch'empio! oh che perfido!

Vide Ravis.

Cha. Paſſai, l'anno paſsato un tal di ſimil farina, che nomavaſi *Ariſton' Epheſio*, il quale ſi tenea per moglie un'Aſina, oltre all'eſſere ſtupratore delle più tenere, ſormontator delle più dure. Faceva faſto della ſua Beſtialità, e raccontavala in Barca, quaſi ch'ella foſse una favola d'Eſopo; Io ne lo ſgridai, ma ghignando al mio rimproccio, riſpoſe così: Anche mi fù fatta da più d'uno laſsù tal rampogna: Erano preſenti alcune belle zambracche, ond'io gli riſpoſi: *E tu pigliati coteſte*,

Le beſtie con le beſtie.

Digitized by Google

teſte femmine! Paſſovvi anni ſono, un tal'Achide Rhodio, che innamorò delle Statue, ſino a ſpoſarle con matrimonio, ſino ad abbracciarle con Concubinaggio conſumato.

Libidine da faſcine quella che affaſcia ogni peccato più enorme nella eatne più infame.

M. Oh che dure mogli! oh che concubine toſte! Non v'era già pericolo che gli violaſſer la fede.

Ch. Un'altro gran Cialtrone paſſai, che nel Tempio di Nettuno, detto con altro nome del Peſcatore, macchiò con la ſua *libidine* da faſſate (ſe non pur *da faſcine*) la ſtatua marmorea della Pietà finta nuda, e cosi bella, dallo Scultore ch'era impietà ſacrilega il violarla nè meno col deſiderio nell'occhio; Quindi venne velata intorno al ſeſſo con un panneggiato bronzo, acciochè l'empietà del ſenſo non violaſſe più la ſodezza etiandio del marmo.

M. La Pietà è ſuggetta al ſacrilegio, ed il Tempio di viene ſteccato della laſcivia, quando gli huomini ſono di ſaſſo, per l'inſenſatezza, ò come coſtui per la ſenſualità troppo molli. Ma tu Bruto, Aſimio, Porcio, e Capricio, parla ancor tanto che ci narri come terminaſti la tua brutale, aſineſca, porcina, e capranica vita?

Crat. Dirovvelo, e ſtupirete! L'Hirco marito della Capra, da me adulterata, miravami con occhio arcigno, e covava il ſuo geloſo rancore con tacito affanno. Più non potendo ſoffrir l'onta, ch'io gli facea, m'appoſtò ſotto un faggio indormito, giacente al rezzo, e m'*inveſtì con le corna* impetuoſo due volte, e tre, nelle tempie, a ſegno che m'infranſe il capo, pria che tempo haveſſi di riſentirmi, e di vendicarmi; onde le corna mi sbalzarono a queſte rive.

Le corna tal volta ſi convertono in arme di vendetta; quãdo non ſon arneſi di vendita.

Digitized by Google

M. Non ſei ſtato il primo, nè ſarai l'ultimo, a cui le corna deſſer', ò debban dar tale ſpinta. Se due corna laſsù t'uccifero, laggiù cento t'inveſtiranno, come il paleo del dishonor più ſordido, e perciò degno d'un palo, che anche, qual corno, t'infilzi come trofeo della nefandità più eſitiale. Bargello dà a tutti que tre la lor ratione; ma fà che Cratide l'habbia doppia, accioche poſſa farne parte anco alla ſua Capra Amaltea.

Il Diavolo capo de i Cornuti, e quell'Hirco, che volea aſcender sul monte del teſtamento.

D Chi è ſuggetto di corna biſogna che ſtia ſuggetto *al Diavol Cornuto*. Hor farò io l'ufficio dell'Hirco, e nol flagellerò con la Verga, ma l'agiterò con le corna per iſcornarlo; comincierò da lui, e finirò negli altri. Hor topa sù?

Crat. Ahi che cornatone? ſon ben'altre che quelle dell'Hirco! Per queſto ſi dice *Diavol Becco*!

Ch. Mira, Diſpetto, che non te le ſporchino le tue corna, que tre che infilzi, poiche ſon tre ſacchi d'ordura?

D. Diavol Becco eh? come Becco fò la vendetta della Capra! tò prenditi queſt'altre! Ma voi non reſterete digiuni, e ſe non ſete materia da corna, un corno per uno in queſto mio capo non mancheranvi, poiche troverò dove meterli. Pigliate a buon conto?

G. Ahi, ahi, ahi!

Cin. Non più ahimè, non più! ſalvami quello Diſpetto pietoſo, *con cui campai*!

I Cinedi vivono lordi perche campano con l'ordura, e s'avanzan col reculare.

D. Anzi quì hà da ſeguir l'incorniciatura dov'è il cerchio dell'Infamia dipinta a guazzo.

Ch. Al Gomorrita? al Gomorrita? Dagli dagli; e fallo d'Agente diventar Patiente!

M. Oh che feſta, oh che guſto, oh che ſollazzo!

Men-

Digitized by Google

Mentre il Bargello andava con le corna in filo ſcardaſſando que tre nefandiſſimi, io cominciai ad abbaiare, come applaudendo, e mi ſarei lanciato a lacerarli, ſe non haveſſi temuto di contaminar la mia zanna in cosi laidi Fantaſmoni. Mi trattenne anche Mercurio, ſtendendomi addoſſo il Caduceo Feciale, perche volea dar motivo a queſto nuovo

DIALOGO XIX.

Mercurio, Charonte, Pappaſſone, Slendra, Sartego, Grafagno, e Diſpetto.

Epicureo Cõcubinante, co ſuoi fomentatori, e Miniſtri della via goloſa

M. OH che Buaccio, oh che Scrofa; oh che Aſinetto, oh che Girifalco, veggo colà in que quattro Spettri collegiati.

C. L'indovinaſte? Il primo è un Buaccio alla graſſezza, ma è un Toraccio alla libidine: La ſeconda, è una ſeconda, per l'impurità, ed una Vaccaccia per la laſcivia; tal'è l'aggiettivo quale il ſuſtantivo: il terzo è un'*Eſoleto* inſolente, Villano gleboſo, e Turcimanno di due mani della più impura addoppiata Venere: Il quarto è un Girifalco grifagno, che col roſtro, e con l'artiglio fù l'Uccellaccio del dishonor', e della rapina.

Exoletus ex oleto, ſeu ſpatyla.

M. Laſciam'interrogarli. Chi ſe tu, olà, della panza tronfa, c'hai due globi nella figura, l'uno in teſta, ma ſenza intelligenza, l'altro nel ventre, ma ſenza regola: Siche Mappamondo addoppiato, ſtato ſareſti bene, per eſſer'arſo,

Alludeſi all'antecedente Racconto.

Digitized by Google

nella *Libraria de i Gastrimarsi* !

P. Io son *Pappasone*, amico non d'altri che del mio commodo. Il Regalo fù il mio Nume, la tavola il mio altare, la Cucina il mio centro, l'ofcenità la mia sfera.

Aristoteles in Ethicis.

C. Hor non diranno più i Mattematici che la figura circolare sia la più perfetta, poiche costui cosi ritondo, non men nel capo che nel Ventre, quanto più ridondante, più diffettoso apparisce, ond'hà tutte le qualità del vitio, che *consistit in excessu, vel in defectu*.

M. E tu Villancionello chi sei?

Conveniunt rebus nomina sæpe suis.

S. *Sartego* mi nomo, e certo hebbi del panno la qualità, quando fui scucito; del Sarto hò fatto il mestiere, quando hò servito costui, al quale hò infilzati, adulto i miei punti, per cucirlo con costei, che gli servì di coperta per *lesbiare*, di lei servissi di Civetta per uccellar'alle Tortorelle, alle Gazze, alle Allodole, alle Beccacce; ma io fui quello, che gl'invescai la Verga all'Uccellagione.

Lesbiare lascivire.

M. Sei un malnato, degno di capestro, poiche servisti di zimbello. E tu, Sgualdrinaccia, come t'appelli?

Son Donne da partire, e non da parto.

S. Mi chiamo Slendra, che vuol dir, *Donna da partito, e non da parto*: Un Poeta per vezzo, in osservarmi cosi turgida, e lardosa, mi disse Clunia; un Geometra compassandomi trovommi sferica, ma Pappassone fù il mio Diametro. La lascivia ci congiunse come due globi della sua Geografica delineatura; E per verità non si troverebber due corpi simili a noi, sol se non fossero due, che vidi sulla schiena d'un Dromedario portar sul dorso in donativo ad un Satrapa, cosi paffuto, che parea gli con-

ve-

Digitized by Google

veniſſero, non meno per la figura, che per eſſer vuoti, ſimili alla di lui Facciaccia invernicciata, di carta peſta. Io peſta, piu della carta, dopo eſſere ſtata letta, e riletta, *più che lettera d'Innamorato*, da un Cantiniere che per eſſer di Bacco Secretario mi ſcelſe come una carta di Venere, diventai Scartafaccio di molti, a ſembianza di *veni mecum*; finalmente m'abbandonai a coſtui, che per haver tanto della Venere quanto del Bacco, mi fe' rincontrar'in lui ſolo il piu adeguato compleſſo di Bacco, e di Venere: Mi nutrì lungamente alle ſpeſe del commune, dichiarandomi anche in ciò publica, benche mi teneſſe in particolare: Ma io, ripetendo il mio principio, fui ambitioſa di pareggiarlo, ſe non già nella corriſpondenza dell'affetto, che nella ſenſualità non ſi trova, ſe non laido, & infangato, nell'accommunatione dell'individuo, per paſſar, come quegli, ſotto la regola del Pedante, che mi ſtava a lato di caſa, a cui ſentij piu volte ripetere, a ſuon di ſcutica, ſulle palme de ſuoi Scolaretti ſcorticati:

Gl'Innamorati leggono più volte le lettere delle lor Amante, perche ſi dilettano della copia.

Eſt commune duum ſexum quod claudit utrumque.

Queſta regola ſi pratica pure nell'impurità eſecrabile dell'una, e dell'altra Venere.

M. Bene ſtà Monna Scrofaccia; ma tu che ſembri un porro al capo, & al reſto, fogliuto, e verde, chi ſei? parla, e contala giuſta.

G. Grafagno ſon'io, Dottor di Buccolica addottorato col graffio: fei dal mio iſtinto del graffiaſanti, e fui nel mio interno un'uncino del Diavolo. Servij come tale a molti di peſcare nel pozzo del ſenſo, che non hà fondo

Digitized by Google

per mancamento di corda, e fui anche rampi-
no in tener'attaccata la carne: Doppo molte
raggirature, il Demonio mi fè incappar'in co-
ſtui, che(a guiſa della *Morena*) hebbe tutta la
vita nella coda; e come ſenſualiſſimo tutta la
mente nella *mentula*. Io gli ſervij per più, e più
anni di Cucinier doppio, atteſoche gl'imbandij
la menſa, e'l letto, poich'egli fù *inclinato al di-
letto immenſo*, & al delitto infinito. Eccoci ho-
ra tutti quattro ingruppati, rimaſti al pettine
dell'Inferno!

Morena ſpetie di peſce che hà la vita nella coda.
Politi Ditti.

Vita vitioſa d'Epicureo.

C. Accreſcete laggiù il fetore malnati!

M. Bargello ſuona Pappaſſon', e Slendra, come due tamburi, per intimar la marchia a coteſti due altri che lor han ſervito di piffani; e dà pur'ad eſſi la taſteggiatura ſolita in preambolo della ſonata, che ſi farà di tutti quattro in brieve giù nell'abiſſo.

B. Laſciatene a me l'aſſunto che gli ſonerò, e taſteggerò, ſecondo il mio braccio, & il lor *ventre*.

Ventre tamburo, perciò da battute.

Quì fè il Diſpetto riſonar la battuta, e ſi formò a quattro voci una Muſica di Contrapunti. Mercurio intanto vide tre altre Ombre, legate inſieme, che parean collegate nel Vitio alle guardature ſpaventoſe, con le quali miravanſi compatendoſi alternamente: Le facce loro non potean'eſſer più tetre, perch'erano ſolenniſſimi Traditori, come potrai raccogliere dal ſucceſſivo

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XX.

Mercurio, Charonte, Dromedario, Ofisio, Falangio, e Disspetto.

Il Triumvirato de i Furbi.

M. VN Ternario, ecco là, non men'Infame, che'l Quaternario antecedente.

Ch. I Vitij sogliono imitar le Virtù, perche s'internano; Ed ancorche sieno tondi, si toccano da tutte le parti, e s'inquartano, benche Imperfetti.

M. Tondi non mi sembrauo già coloro, perche hanno dello *Scalèno* e del Rombaide in volto, più che del cerchio,

C. Anco del Cerchio hanno, poiche si curvano *sotto il peso delle loro furfanterie*: Oh che fardello portano in collo! Oh come infardati sono dal lezzo!

Le Furfanterie pesano, e fanno piombar nell'Abisso: Il Peccato perciò si chiama da *Esaia Talentũ plumbi*.

M. Mi sembra c'habbiano la pelle macchiata, come i Leopardi.

C. Anco l'haveranno scaglioſa, come gli *Scorzoni*: Al livor non solo, ma a cangiar la spoglia, Serpenti.

M. Serpenti appunto, e questo è il lor Genere; Ma nella specie son diversi, e nell'Individuo perversi. Lascia ch'interroghi colui là, che all' attredine sembra una Vipera. Chi se' tu, sciauratello, risspondi tosto?

D. Non son Vipera, ma Dromedario.

M. Di quelli d'Epira?

D. Non già, ma d'Eprata.

M. Hai passata la Magra eh? che ti veggo cosi

smunto

Digitized by Google

ſmunto, che ſembri una linea: perciò ti conſi-
dero cosi diſtorto dalla mala inclinatione.

Il vitio fà tiſichire il corpo, e ſmagrire lo ſpirito.

D. Dirovvela giuſta, e piatta: *ſono ſmagrito per la tiſichezza del vitio*, che rode, e conſuma.

M. Che vitio fù il tuo più enorme.

D. Son tutti enormiſſimi quei, che mi dieron la norma d'offender'il Cielo, e la Natura.

M. Contali!

Statiſta del Diavolo è colui, che per prevalere, e mantenerſi nel cõmando, tutto conculca, e calpeſta il profano, ed anche il Sacro.

D. Fui Empio, Sacrilego, Ateiſta; e per dir tutto in un Motto, *Statiſta del Diavolo*.

M. Dunque ingannaſti'l tuo proſſimo?

D. Non ſolo io l'ingannai, ma lo tradij, e'l conculcai.

M. Perche'l faceſti?

D. Per prevalere, con ſtar di ſopra ad'ognuno, quando il demerito richiedea, ch'io ſteſſi ſotto a tutti.

M. Non era meglio farſi ſcala ad aſcendere della Virtù, e non con la Frode.

D. Con la Virtù eh? S'io non la conobbi mai, ſol che per calpeſtarla: Oltre che, pochi ſono quei nel mondo, che con la Virtù s'avanzino: Il vitio è quello, che per lo più predomina. Biſogna con l'artificio procacciarſi ciò, che non ſi può raggiunger col merito.

M. Cialtronaccio! E chi t'inſegnò queſte Maſſime, cosi Diaboliche?

D. Quel Verſo decantato, che dice: *Fraus ſublimi regnat in aula*, derivato da quell'Aſſioma Claſſico: *Qui neſcit diſſimulare neſcit regnare*.

M. Sei dunque Cortigiano?

D. Cortigiano io non ſono, ma l'Equivalſente, perche hò tutte le qualità del Cortigiano triſto.

M. Dunque ſimulatore, dunque Falſo, dunque violator della Giuſtitia, e tutto il peggio, che ſi può

Digitized by Google

può penſare.

D. Tutto è veriſſimo: E ſenza queſte forme frodolente non mi ſarei mantenuto nella Birba, del Poſto ambito, e poſſeduto.

M. Ambito, e con l'ambito eh; ſei dunque un Triſto, poiche *in circuitu impij ambulant*.

D. Signor mio ſi; e'l quattrino mi ſoſtenne.

M. Per queſto ſei un Quadrupede inſenſato.

D. Si bene: ma la frode mi valſe più del quattrino, perche ſe bene *pecuniæ obediunt omnia*, e l'Honore conſiſte, quando è comprato, nell'Oro, *quando uno ſia Lupo, ſe vuol divenir Paſtore, biſogna che ſi finga Pecora.*

Molti Lupi, che parean pecore, per divenir Paſtori, poi le ſcortican, le mungono, e ſe le magnano. *Qui blandiebantur eſſe Lupi.* D. Chriſoſt.

M. Scommunicataccio! ancor ti raccordi eh di queſte Dottrine Macchiaveliſtiche, che macchiano i velli alle pecore, quando ſon lupi. Tu foſti dunque pecorone Licantropo, e Lupaccio impecorito. Con la pecunia corrompeſti la mano, che infettò il corpo civile nel darti a quello in capo, quando ne men meritavi d'eſſerne coda: Con la pecoraggine ingannaſti l'Ovile, in cui entraſti per la fineſtra, e non per la porta con l'ale di un'Icaro, congegnate con la cera dell'argento; Ma perche ti chiami tu Dromedario?

D. Queſto è un nome, che contraſſi da portar le cariche.

M. Ben ſi vede, poiche t'hanno ſcorticata la ſchiena, tutta piena di guidaleſchi, come l'aſino, che havendo il doſſo tutto ulceroſo, maſcheroſſi da Lione. Ma taci hormai, perche non ſei degno, che più t'aſcolti?

D. Laſciatemi deh ſputar ancora un Concettino, che mi ſtà sù la lingua.

M. Sarà un ſarnacchio fetido; Inghiottilo, che ſtà me-

Digitized by Google

meglio nella Cloaca del tuo ſtomaco, che venga all'aria, ancorche tenebroſa di queſta Palude Stigia, non cosi, come quello, putente. Tu ſei un di quei Dromedai, che ſono Cagni nelle *Carovane d'Egitto*, e non permettono, che altri li preceda: e pur non portano ſul doſſo altro, che reſina, e bitume d'Aſfalto, a cui ſi dà il fuoco tal volta, per arderli come i più ambitioſi, e ricalcitrevoli; poiche non v'è forza humana, che li poſſa domare. Hor ſaprai che vuol dire, portar le cariche, e caricar'i Communi, tradir la fede, & ingannar la giuſtitia.

Le Carovane di queſto Egitto, cioè del Mondo tenebroſo, ſi puon dire del ſenſo; onde *Carovana*, ſuona in Latino. *Caro vana*.

D. Non l'hò ingannata, ma aſſopita con i Donativi, accioche non mi gaſtigaſſe.

M. Peggio, peggio! Dagli Bargello il ſuo primier biſcotto, ma di buona miſura, e di giuſto peſo.

D. A me biſcotto, a me? Giuro a Stige, ch'io magnai ſempre fior di pane.

M. La farina è finita, e'l tuo frullone più non burratta; la tua Zambracca più non impaſta, e'l tuo forno più non commanda.

Diſ. Tò, animalaccio, prendi a buon conto queſta ratione.

D. Ahi come dura? non hò denti nò per tal biſcotto.

Ç. Più duro è il trattamento, che feſti a gli altri; Ma queſta è un'Inſalata: alla Mineſtra ti voglio; conviene ch'ella ſia groſſa, e piena, poiche ſchiumaſti il bello, e'l buono, e t'appropriaſti le ſoſtanze del commune, ed affamaſti gli altri per gozzovigliar lautamente. Tù che deſtinavi laſsù con tanti piatti, apparecchiati a cenar laggiù *con un piatto ſolo*; ma cosi colmo, che non finirà mai.

M. Chi

Digitized by Google

M. Chi è quell'altro là, che ſtà incatenato ſeco?

C. All'aſpetto ſembra un Bertuccione, poiche moſtra i Denti, come uno Scimiotto.

O. Scimmiotto ſono, ma del Diavolo, a cui ſommiglio alla coda, con cui ſtraſcinai nel mio conſẽſo le Stelle vaporoſe di Venere, ſollecitãdole.

M. Che nome hai tu, pezzo di ſtallone.

O. Mi chiamavan, nel mondo alto, Ofiſio.

C. Forſe dalla zuppa, che'l Latino dimanda *offam*?

M. Sei pur Caronte ſmemorato: Paſſi tutto dì tanti Greci, ſenza fede, nè legge, perche ſciſmatici, E nõ ſai, che coſtui, anche ſenza legge, nè fede, Grecizzator deteſtevoliſſimo, anche dal Greco, ſe non la naſcita, contraſſe il nome di Serpe.

O. L'interpretaſte appunto! *Ofiſio vuol dir Serpe*; onde mi fù impoſto dalla natura tal nome, perche io dovea eſſer tale col mio iſtinto, col mio raggiro, col mio veleno: E tale fui appunto, perciocche nato dalla razza di quello, che *erat callidior cunctis animantibus, quę reptant ſuper terram*, ingannai non ſolamente l'Heve, ma anche gli Adami. Fui Serpente, come quello, che nacque al tempo di Deucalione, dalla putredine del Diluvio, procreato dagli ſterchi natanti. Fui Serpente, picciolo sì, ma quanto più corto altretanto più velenoſo, perche il vitio, Andagoniſta della Virtù, quanto più unito, altretanto più forte, compendiò in me la lunghezza de i Draghi, e la larghezza delle Hidre. Fui ſerpente, più inſidioſo di quei della Siria, i quali, *non mordent indigenas, at in externos magnopere ſæviunt*; peroche io, non ſol livido agli ſtranieri, ma infettai anche, col mio peſtifero fiato, i miei conterranei. Fui Serpente,

Nell' Inferno, ſi manĝia in un piatto ſolo, ſtagionata in una Iſtate eterna, la morte Immortale.

Ofiſio vuol dir Serpe, perche per tutto mette il capo, ò la coda; ed anche per queſto il Diavolo ſi dice Serpente.

Varie Serpi ſimboliche, ma nel ſignificato più contaminoſe, che nelle figure.
Ariſto. de Admirandis c. 145.

Digitized by Google

te, come il Baſiliſco; che ſe queſto ſi chiamà *Regulus*, per l'avvidità di regnare ſolo, indi ſi canta di lui dal Poeta della Natura.

Lucretio Poeta della Natura, che cantò della Natura che non finge, perciò da alcuni tra i Poeti non ſi annovera.

Sibilaque effundens, cunctas terrenti apeſtes,
Ante venena nocét, latè ſibi ſubmovet omne
Vulgus, & in vacua regnat Baſiliſcus arena,

Io che nacqui appunto nell'arena Libica, hò anche havuto la maſſima perfidamente doloſa, di regnarvi ſolo, al cui fine ſconvolsi, empiamente malitioſo, tutto il Vulgo ingannato, accioche mi eleggeſſe per Principe; ma poſcia inſopportabile il governai; perche l'oppreſſi Tiranno, Satrapetto furbacchiotto, col capo pieno di vento, & il cuor di fiele: Con quello eccitai le tempeſte politiche, con queſto annerij la porpora, ſcolorita su le mie ſpalle cialtrone. Fui Serpente come l'Anfeſibena, perche camminai con moti contrari, ed hebbi nella teſta la coda, nella coda la teſta; E quaſi che un capo non mi baſtaſſe, al vomito del livore, congeminai la malitia, come la coda nella laſcivia, e l'avvidità di ſovraſtare, con l'ingordigia di poſſedere; ghiotto così d'inghiottire i Communi, come di ſuppeditarli, e d'opprimerli, onde i Popoli mi deteſtarono per la Tirannide, ma non oſorono ſcuoter' il giogo per il timore ſino a tanto che il Fato volle. Fui Serpente come l'Aſpide, perche il mio morſo era immedichevole, come che mi nutriſſi di Rane; in ogni palude in cui m'introduſſi, le divorai; nõ mi laſciãdo vincere ſol che dalle fẽmine, le quali ſopra di me ſole furono prepotenti: Nemico mortale dell'Ichneumone,

Vide Æliam.

cioè

cioè dell'huom giuſto,e virtuoſo.Fui Serpente come la *Vipera* , perche lacerai le viſcere alla propria *Madre*,perche ſcorticai,con finte lambiture,i miei figlivoli,e come le Vipere Phenicie, col mio anhelito puzzolente,con l'alito mio lethale, uccisi que degni , e valoroſi , che conculcar mi poteano tiranneggiante . Fui Serpente come lo Stellione ; perche con le mie morditure fameliche resi ſtupido chiunque da me fù punto;perche fui degli animali tutti'l più *frodolente*, il più invido,che verificai la Scrittura,da me non creduta : *Stellio manibus nititur*: aiutandomi con le mani rapaci;e tante volte commiſi Stellionato, quante (cioè molte) obbligai ciò ,che non era mio,e m'uſurpai quello, sù cui non hebbi alcuno diritto , perche me l'appropriai col rampino . Fui Serpente come il Chelidro , per la fumoſità della mia alterezza ; e nel mio eſalato ſpirito diffuſi vapor così tetro , ch'annerij ogni caſa, ove dimorai . Fui Serpente come la *Dipſa* , perche quanto più bevei al fonte di Salmace,& a i rivi del Patolo ; tanto più hebbi ſete : così contrario all'alloro,come amico dell'Oro, da me ſitibondo tracanato : E pur' , Hidropico avaro,non mai eſtinſi,non mai, la brama ardente di ragunare furtivo : Fui Serpente come il Pharia, perche non attesi ad altro più , che a ſolcar con la coda il campo di Venere : di quella mi ſervij d'appoggio , e di piede ; nè mai corſi così veloce, che quando corſi'n traccia delle Athalante oſcene, delle quali fui,tutta mia vita, Meleagro impudente.Fui Serpente come il *Preſter* , perochefei pelar molti co miei morſi,ghiotti, così d'argento, come di carne , facendo vomitar'il pudore per forza,& evacuar la borſa per induſtria , a chiunque attaccai a tradigione . Fui Serpente come il

Morientis infaſti Viperæ partu.
Mantuan.

Nullum animal Stellione fraudulentius eſt.
Ravis.

Vide Funger

In mediis ſitiebant Dipſades undæ.

Oraq; diſtendens avidus ſumantia Præſter.
Lucan.lib.9.

Digitized by Google

il Colubro , perche abborrij chi era nudo , & m'avventai a veſtiti con fauci aperte , per divorarli con ingordigia inſatiabile . Fui Serpente come.....

M. Baſta , baſta, c'hai detto ſoverchio! Ma come ſe tu così erudito,e foſti cosi protervo ?

C. Erudito non ſono , perche ignorantiſſimo *Scartocchiatore* . Sentij ad un'Eloquente parlar con tai Simboli contro ad un Maligno, Falſo, e Traditore : ſoſpettai con fondamento che mi veniſſer'in groppa , e gli ritenni a memoria . Queſta fù in me tenace , ma non tanto come la mano ; e non cosi ſtudioſa d'apprendere,come la cupidigia di prendere .

Scartocchiatore,cioè che traſcrive di libro in libro ſuraggiando come *fur* , e ragghiando poi come aſino.

C. Biſogna c'habbia ſtudiato da fanciullo , perche memoria *pollet in pueris* .

C. Da fanciullo ſono ſtato imbeuto , ed imbuito di molte maſſime lubriche,delle quali poi,adultero pria che adulto , reſomi Precettore Claſſico,nella Cattedra della Peſtilenza,procurai d'imbuirne,e d'imbeverne gli altri,che ſi ſoppoſero , e non s'oppoſero alla mia Diſciplina irregolare ; Non pertanto inſegnai lor *la Birba* del comando,perche quella ſola(come fanno qualche colpo franco i Maeſtri di ſcherma) geloſo della mia ſuſſiſtenza,mi riſerbai .

La Birba è furfanteria , che ſi ſtudia da chi vuol furbar , e tradire .

M. Taci hormai , taci , ò Scelerato , che troppo diceſti , benche la parte menoma delle tue iniquitadi . Bargello ! dagli hor rinforzata la ſua ratione !

Dis. S'egli è Serpente , biſogna percuoterlo una volta tanto , ma bene , perche hò ſentito dire in queſta Barca da Jatrofiſici : *Serpentem, baculo ſemel percuſſum, examinem reddi ; ſed ſi iterum feriatur reviviſcere* .

Revis.

C. Per

C. Per queſto coſtui non è mai ſtato percoſſo dalla verga di Nemeſi vẽdicatrice, ſol che all'eſtremo, accioche foſſe irreparabile la ſua morte.

M. *Chi non è afflitto, e caſtigato in vita,*
Hà poi morte immortal, pena infinita.

Ma tu, Bargello, puoi ben batterlo a tutto polzo, perch'egli è morto a tutte guiſe; Onde non v'è più ſoſpetto che riſorga! Sol ſe non foſſe che quì ſi trovaſſe qualche zambracchella, qualche Cineduccio, del di lui ruolo, e della di lui Scola, ſcolante di luſſuria; O pure qualche *borſone di Filippi coronati*, perche potria eſſere che a tal'odore ſi riſvegliaſſe. Charonte mio, guarda la caſſa degli oboli, perche colui là è un grãdiſſimo ſcaſſatore di ſcrigni, e dilapidator di depoſiti!

Il denaro, fà aprir tanto d'occhio all'Avaro.

C. Gli ſcaſſerò la teſta con queſto remo, e gli farò volar le cervella ſino a i Poſtpodi. Paſſato è il tempo della *vendemmia*, Birbantonaccio! Ti credevi eh di far ſempre il Mignattone! Hor vomirai tanto ſangue de poveri, che ſucchiaſti, ſtaccato pur'una volta dalla carne!

Il rubare al Commune ſi chiama *vendemmiare*, ma poi reſta da ſpremer la vinaccia, quando s'è ben peſta l'uva.

B. Piglia dunque a buon conto, piglia!

O. Ahimè, ahimè! non più, non più! baſta, baſta! pietà, compaſſione!

Diſp. Anche ſi ſveglia al ſuon delle bacchettate; non che de i Filippi.

Eqvivoco gratioſo.

C. Non è da ſtupirne, perche *la verga* il tenne, per lo più, deſto.

Diſp. Grida non più, quando gli ſi contano le vergate: Non dicea già coſi quando gli ſi contavano i Filippi.

Il Peccator nelle delitie ſi ſomiglia al fuoco dell'Averno che *nũquam dicit ſufficit*.

C. Eſclama baſta nelle pene; e non mai pronunciò *baſtane i piaceri*.

Diſp. Chiede compaſſione colui, che non la conobbe mai, all'hor che tanti patirono per ſua

Digitized by Google

colpa, mentr'egli ſcialacquava le lor ſoſtanze.

M. A buon luogo è condotto per pagar'il fio. Ma chi è quell'altro, che a canto gli ſiede, e par che voglia incorporarſi a lui conſimbolo?

C. Coſi alla viſta è uno impaſtato della ſteſſa farina.

Diſp. Si prende il naſo in mano, come ſe voleſſe ſonar di piva.

C. Veramente ha naſo di chiaramella. Oh che ſonate havrà fatto!

M. Il naſo adunco in sù è ſegno Patognomonico di furfante, di falſo, di traditore, di gran femminiere, di Pedicone! Sentiam'un pò ſe in coſtui ſgarra *la Fiſonomia*? Olà, chi ſei Caltronello?

La Fiſonomia, quando è concertata coi coſtumi, non ſgarra.

F. Il mio color livido, il mio muſo di Foino, il mio naſo uncinato, v'havranno detto chi ſono.

M. Sei dunque colui c'habbiam diviſato?

F. Peggio, che non dicesti.

M. Perche ti maneggi tu cotanto il naſo?

F. Perche queſto è il membro della furberia, che in me regna, onde ne ſtringo in pugno lo ſcettro.

M. Il naſo è, ſecondo la ſua delineatione, ſignificativo dell'indole: il tuo coſi acuminato, e ritotto all'insù dinota, che ſei un gran *falſetto.*

Falſetto, cioè traditore.

F. *Falangio* mi nomo, perche falſo, e fementito, non hò mai fatto altro, che ingannar'ognuno; etiandio chi mi levò dall'ordura, e dal vituperoſo, giacente.

Falangio è un Ragno toſſicoſo, che fila trappole, come il Traditore.

C. Dunche foſti ſempre più lordo, e vituperoſo.

F. Fui traditor, ingrato, e verſipelle.

M. Perche tale?

F. Per prevalere. Tradij chi mi beneficò, per non pagar debbiti, coſi fallito come fallace: La mia mo-

Digitized by Google

monera fù l'ingratitudine traboccante, pesata con la stadera della fintione doppia: La mia pelle fù di Serpente, perche la deposi, e la rinovai; ma più di serpente fù il mio veleno, perche l'accrebbi con prenderne parte da questi dua mici camerate lividi, scorzuti, ed atri, l'uno Basilisco, l'altro Cerasta; & Io Aspido.

M. Buona compagnia per Giove. Siete tre pezzi di furbi, che meritaste d'esser'inquartati nella forca! E non moriste impiccati?

F. Nò, perche habbiam'corrotto il Giudice, e siam parenti del Boia.

C. Anzi voi anche Carnefici, poiche pendeste, e scorticaste tanti: Se pur non foste Capestri, che strozzaste gl'innocenti, e strangolaste le borse vostre, acciochè non rendessero ciò che toglieste a i *Communi*, da voi sgozzati.

Guai a i cõmuni, che sõ dominati da Birbanti, per che vogliono esser particolari.

F. E' vero, è vero, e tanto non dici, ò mio Charonte, che adegui la mia perfidia.

C. Tuo Charonte? Stò a veder, che anco me tu vorrai deludere col tuo fallace *mio*, parlar da Nibbio, e da Gatto.

F. Fui Nibbio, perche mi piacquero i pulcini teneri: fui Gatto, perche vendei lardo a Sorci; e fui anche Volpe, che mi satiai di pollastre, poi mi magnai la Chiocchia.

M. Dove nascesti cosi perverso? Tra i Cafri, tra i Canibali, tra i Licantropi, cosi ghiotto di carne?

Le Corna, che frondeggiano fann' ombra d' infamia alle case.

F. Nacqui dove il mio è linguaggio dimezzato, dove il Caro non si compra, nè si dà. La mia nascita fù *all'ombra delle corna*, che *frondeggiarono in casa mia*. Nacqui Bigatto tra le foglie, indi m'avvilupai tra le sete, che pria erano stoppe: Imparai da i *Bombici* a tessèr trapole

Digitized by Google

col capo, sollevato, qual verme, dall'inganno, aggrapandomi con le mani sordide all'asceſa dell'honor indovuto: divenni *Farfalla ſchifa*, volando poc'alto col ſenno, molto colla frode: Sporcai per tutto dove mi raggirai con le ſtriſce oblique, laſciando in ogni parte ſparſo il mio ſeme impuro.

Il Bombice divien Farfallone, che laſcia ovunque ſtriſcia la ſemente da Bigatti.

M. Perche dunque non ti nomaſti Bigatto, e non Falangio?

F. Son'un mal Bigatto, non è dubbio, ma mi cangiai tal nome, per non eſſer conoſciuto coſi furbo.

M. Il tuo ceffo però ti hà tradito; ma dimmi, Furfantaccio, il nome di Falangio non ti ſpecifica forſe anco per quel che ſei?

C. Gli conviene forſe anche più per haver'egli muſo di Ragno.

M. Ne hà parimente le branche. Biſogna che ſia un di que Ragni, che *ſerено non texunt, nubilo texunt.*

Plin. l. 11. c. 24.

C. Si, perche mi par che ſia un di que triſti, che tendon le reti della malitia nel nuvoloſo della frode.

F. Laſciate dir'a me, che ve ne dirò più che non volete!

Diſp. Anche n'havrai più che non penſi.

Il Traditor adultera la fede anche nel riſo.

F. Per ingannar gl'incauti non hebbi pari. Con un *riſetto adulterino* violai la giuſtitia, ſtuprai la fede, sfiorai l'innocenza. Fate conto che ſia Falangio; poiche imprimei la morte col morſo, e fei perir ridendo, chiunque s'affidò alla mia rete. Immaginatevi, ch'io fui nelle radici un' Horto di Lampſaco, e nelle foglie ſembrai un Giardino di Semplici. Abbondai di Napelli, più che Colco, e Theſſaglia, venefico al tratto, e toſſi-

Digitized by Google

toſſicoſo al trattato : e ſembrai nulladimeno una florida Tempe, uua Pheacia fiorita. Ma i fiori, che mi germogliarono in bocca furono più ſpinoſi, che vaghi, poiche nè meno ſeppi favellar ſenza naſconder l'aculeo ſotto la foglia. Ingannai perciò anche quelli, c'havean buon naſo, perche non s'accorſero del mio fiero, imbandito con olezzo finto. Mi preſero per *huom di lettere, e le portai ſulla groppa come i Corrieri*: Stimarono ch'io foſſi un'Aquila, e mi rinvennero un Gufo. Ignorante più che Taco, più goffo di Corebo, più Aſino, che Apuleio, fui pigliato a sbaglio, e squadrato per tondo così, che pratico della ſfera, ſe pria hebbi aſſai del centro, poi divenni circonferenza: e le mie linee furono tutte indirizzate al centro, non mi fermando mai però ſul punto, perche non fui huomo puntuale, mentre tanti huomini di punto hò traditi. La mia Dottrina fù *Platera*, e non Platonica: Giunto al Ponte degli Aſini fui marcato: e facendo il viaggio in Parnaſo fui trattenuto in Arcadia. Non fui Aquila, ma Alocco, e pur hebbi a canto quaſi ſempre un Ganimede: Non fui Marte, nè Adone, pur mi dilettai ſempre di qualche Venere, forſe perche nacqui anch'io dalla ſchiuma: Hebbi, come vedete in ombra, grugno di porco in carne, onde non ſaprei come poteſſi eſſer gradito: ſol ſe non è, che le moderne Citeree, citano come l'antica, i porci al lor Tribunale, perche ſono ben zannuti, ò per far con l'acqua bollente dell'avaritia, ſotto le forfici della laſcivia a quelli deporre il pelo. Entrai nella Corte d'un Satrapa, perche *non fui pio*, dove imparai ad eſſer'anco più empio, perche divenni più *falſo*. Tut-

Le lettere de i Corrieri vanno in valigia, così quelle degl' Ignoranti, preſunti Letterati.

Plata in Iſpagnuolo vuol dir' argento.

Digitized by Google

Nella Corte l'empietà si raffina. e la fallità si raddoppia, quãdo l'inclinatione di cui v'entra sia pessima.

to il mio ingegno s'aguzzò nel saper fingere: ma seben indossai lo spoglio del lione, dalle volpi cortigiane fui conosciuto, al trotto, al trátto, per un giumento di Cuma. Stimai, che mi dovessero creder un cavallo d'Argo, tanto più che portai le Occhialiere, ma non hebbi di cavallo altro che la sella: d'Argo sol che'l guardar la Vacca. Posso però darmi vanto, che al rovescio della favola hò addormentato: ingannato, e rubato più d'un Mercurio. Morij con un Sorcio in bocca, e col Cinedo a lato in Elide, *carico di furfanterie*, ond'hò perciò anche il ius di paragonarmi a Mercurio, Nume de i ladri, de i furbi, e de i birbanti.

Carico di furfanterie, perche queste sõ Carote solite a caricar gli asini.

M. Tant'ardisci Petulantaccio! olà, Bargello, dagli veh, ma con man calcata il Biscotto, che merita?

Disp. Lasciate pur fare a chi sà, e chi può? Topa sù ser Puzzettino, impara a parlare.

F. Perdonatemi, che non sò nè men leggere! ahi, ahi! non più, non più! ohimè son morto?

Morta la biscia, morto il veleno.

C. Certo *sei morto, e non tradirai, nè ingannerai più alcuno*. Vivesti di tradimenti, e di frodi: morrai, senza mai morire, tra le ambascie, e le angoscie, accrescendo con questi tre tuoi compagni felloni all'Orco i *Laomedonti*, gli Zopiri, i Sinoni, e gli Scarioti.

Traditori celebri.

M. Bargello non lasciar più che parli tienlo con gli altri tre ben'in disciplina, poiche furono sempre scorretti: Ma veggo nuovo suggetto ad un'altro Colloquio: il vento non cessa ancora, prendiamsi Caronte ancor un pò di trastullo, in esplorar le indoli di cotesti dannati.

Quì forse il motivo al seguente, non men degli altri curioso.

DIA-

ed by Google

DIALOGO XXI.

Mercurio, Astrologo, Alchimista, Charonte, e Dispetto.

Astrologia giudiciaria, e l'Alchimista senza giudicio.

M. CHe smorfie son quelle che fà colui col Compasso alla mano, e con l'Astrolabio in pugno.

C. Anche l'hà più nel cervello. No'l conoscete nò? E' un'Astrologo birbante, che stralunato cerca la Luna, e le Stelle in questo Cielo di bronzo, e non le trovãdo impazza. Ogni giorno io ne passo tanti di questi scioperoni, che soglion (cõforme all'Adagio Hibero, *hazer del çielo çevolla*, e promettonsi d'indovinar l'altrui morte, con isgarrar la loro, che hormai ne son nauseato. Vaneggian quest'innamoratelli Endimioni della Luna, e sognano, etiãdio vegliãdo. Io me ne piglio divertimento assai, & interrogandoli sopra gli horoscopi, che dirizzano agl'altri, vengo ad inferire quãto sia distorto quello, che si calcolan essi, delusi da i lor pronostici; onde m'avveggo esser vero il Proverbio trito, che *ognun vada ramingo dell'arte sua*; tanto più che gli Astrologhi, che tragitto son tutti pezzenti, e mendichi. Tal'è costui, dimandagli s'egli sia morto! che sì che dice di nò, perche non l'havrà trovato sull'Efemeridi!

Far del Cielo Cipolla significa una millanteria temeraria.

M. Vediamo! Chi se tu, che sembri di trinciar l'aria con quel Compasso, e d'andar'a caccia di grilli con quella gabbia?

Chi cerca i fatti altrui trascura i suoi.

A. Io son *Conone*, Egittio di nascita, di professione Astrologo: Con questo mio compasso non trincio l'aria, ma prendo l'altura del Polo. Que-

Digitized by Google

ſta non è già gabbia, ma un riſtretto delle ſfere, in cui le lor circolationi ſi notano; e non i grilli, ma gli aſtri quì ſi raggirano. Con queſto Aſtrolabio mi glorio d'haver tutto il Cielo in pugno; Hò ſcritti ſette libri d'Aſtrologia, e deſcritte col raggio mio perſpicace le Stelle fiſſe, & erranti. Son'io quello che *per adular'il mio Principe*, affin di conſeguirne il favore, fei ſtriſciar laſsù, la chioma di Berenice, moglie di lui, traſportando le ciocchette de i capegli femminei ne i ſegni celeſti.

Gli Aſtrologhi adulano i Principi. Vedi l'Autor nei Ritratti Critici.

C. Per conchiudere che la tua Aſtrologia non valea un pelo, e che ſuol tradir la tua Profeſſione falſa come la Donna fallace.

Cadde l'Aſtrolabio di pugno a Gonone a queſta botta improviſa, e Mercurio ripigliò.

M. Non ti sbigottire nò, Aſtrologo erroneo, perche in queſta Barca non ſi teme più l'infamia, poiche biſogna patirne irreparabilmẽte l'ignominia. Tanto ſi sà che gli Aſtrologhi ſon bugiardi, e ben'hà detto Charonte che'l ſuo meſtier nõ valea un pelo, per eſſer molto leggiere.

D. Anche non vale un corno, perche le corna tra i peli s'appiatano, ò dagli peli ſpuntano: E queſto mio rifleſſo vien'a rinforzarſi con l'opinione degli *Alcoraniſti*, che ſtimano tutto l'Orbe ſtellato raggirarſi, come ſopra un perno, ſulla pũta d'un corno. Coſi le ſfere ſon ricircolate ſulle opinioni cornute di voi Strologacci Caproni che laſsù in quel vaſto Concavo non havete di ſicuro, ſol che il Montone, il Toro, & il Capricorno; e pur non indovinate nè meno con queſti aſtri, a voi familiari.

Alcoraniſti Alcorniſti, credono che'l mondo s'aggiri ſopra un corno; ed è vero nel Mõdo adultero.

C. Ha ragion'il Bargello, perche giorni ſono paſsò in queſta Barca un'Aſtrologaccio cornutiſſimo, c'havea

c'havea la fronte adombrata da un paio di cornacce ramoſe, più che ſe foſſe ſtato un Cervo di Hercinia, ò del Caucaſo. Io l'avvertij, poiche rinfacciava ad un'altro, poco men Cornigero che lui, la ridondanza della fronte: mi riſpoſe, ch'eran due peli più lunghi degli altri; Reſtò poi convinto ch'era egli più d'ogni altro, che ſi trovava all'hor nella Barca, e che forſe vi ſia paſſato da gran tempo in quà; ſottopoſto al *Portinaio del Cielo:* Il faceto riſpoſe: Per queſto m'hà eſcluſo di laſsù; perche con eſſer'anguſta, e baſſa la porta, mi ſarei troppo inclinato per entrarvi.

Il Capricorno Portinaio del Cielo Aſtrologico.

M. Non dubitar nò, che la porta dell'Herebo, è ſpatioſa, & alta; non ſolo perche poſſan'entrarvi con agiatezza i ventruti goloſi, gli alteri ſuperbi, e le teſte coronate; ma perche v'habbian' ingreſſo commodo i Corniti, pari tuoi, che tutto giorno v'entrano a migliaia.

A. Io non ſon del ſentimento di quel Gocciolone, rapportato da Charonte; Anzi ſtimo che la porta del Cielo ſia molto alta, perche vi poſſano capir'all'entrata, quei che vi s'introducono triõfanti, perche hò ſentito cantar più volte quelle parole del Cigno hebreo *exaltabũtur cornua Iuſti.*

M. Milenſo! Non ſai tu dunque che le Corna, del Giuſto ſon ſimili a quelle del *Lioncorno* col quale attuffandolo nell'acque infette dalle colpe lethali; *venena pellit*: Alla ſteſſa maniera un che ſia ſtato in vita ũ'huom da bene, havẽdo ſvelenate con la ſua virtù que ſorſi vitali, che attraſſe dal fiume fugace del Mondo, abbaſsò il corno per introdurſi nella porta anguſta del Cielo; Ma già che citaſti'l teſto del Cigno Hebreo, anche ſentito haurai, appreſſo al citato hemiſtichio, queſt'altro: *Et omnia cornua Peccatorum con-*

L'Alicorno è ſimbolo del Giuſto.

Digitized by Google

Porta cornea favoleggiata da Virgilio, significa l'uscita de i sogni veri.

confringam, perche, come così alte, che cozzarono sempre coll'Altissimo, non ponno passar per la *porta Cornea dell'Inferno*, e perciò quegli lor le infrange con la mazza della sua Giustitia, e sotto la ruota le stritola dell'eterno tormento. Ma tu che con le tue a foggia del tuo compasso andasti a squadrar le Stelle, perche nõ ti ravvisasti mai effigiato nel Capricorno, ò nel Montone.

A. Questo è lo stile usato degli Astrologhi, che nõ sappiano ciò che succede in casa loro, e vadano ad investigar le Case celesti, per rintracciar' in esse le rivolutioni degli humani successi. Tal' appunto io fui, onde non mi son'accorto, se nõ hora, d'haver così lunghe le corna, perche tutt'intento alle sfere, non vidi la mia ignominia rotante: Portai la Luna scema sopra la testa, e l'andai trinciando ne i quarti piena. Pescai sollecito, notturno, indefesso, in que mari di luce: *presi molti granchi*, e furono le mie novelle appunto come quelle de i Pescatori: cattiva notte, e pochi pesci. Mentr'io andava sul tetto a contemplar le Stelle, mia moglie diveniva Cometa sotto i coppi, sù i quali mi s'inalberava la fronte mentr'io m'aggiungeva al Zodiaco, Selvoso di belve, per cozzar con l'Ariete, *ambitioso di torgli la preferenza*.

Gli Astrologhi pigliano molti granchi nel mar del Cielo.

I Castroni son'ambinosi; non meno alcuni professori delle scienze Castronici.

M. Dunque portasti'l Montone animato adosso, e perciò potevi pretender l'Antegradatione a quel'di'lassù, che non hà d'anima?

A. Per questa ragion'appunto; ma similmente per haver le corna più lunghe di quello.

C. Mi sovviene, a tal proposito, che quindici giorni sono, sentij cantar da un Poeta arguto, sù questa mia Caracca, i seguenti versi contro ad un'Astrologo scimunito:

Passa

Digitized by Google

Paſſa col Cancro ſuo vita moleſta:
Hà nel cervello il Toro, e nelle branche
Lo Scarpion, il Sagittario a l'anche
L'Acquario in caſa, e'l Capricorno in teſta.
Ma di Vergine mai non hò compreſo
La forza, perche Venere hà nè l'oſſo
Merta perciò il Leon d'haver addoſſo;
La Libra nò, perch'ei non è di peſo.
Cieco frà gli Orbi occhiuti, oh com', egli erra,
Pur con l'Argoli un'Argo eſſer preſume:
Fra tanti lumi accceſi eſtinto il lume,
Dodici Caſe hà in ciel neſſuna in terra.
L'Efemeride ogn'hor rode, qual Topo,
Per calcolar Giornali, e Tacuini:
Cerca i Trini laſsù, quaggiù i Quattrini
E l'Horoſcopo ſuo d'oro hà lo ſcopo.

L'Autore nel Ritratto Critico dell'Aſtrologo,

A. Tutto ciò anco a mè s'affibbia? Ma ben poco è l'oro che horoſcopai. Vedete come ſon diſceſo a queſta Barca *pezzentello*.

Pezzentello giurmadore l'Attrologo falſo.

C. Io non paſſo alcuno che ſia ricco; tutti quei, che varcano ſtige, ſon rimaſti cosi poveri, ch'appena lor reſtò un'Obolo da pagarmi'l tragitto. I Regi entrano in queſta mia Barca ſcoronati, ma non iſcornati: Le Porpore qui s'ingramagliano, e gli ſcettri ſi curvano. Paſſai Mida, e'l trattai come figliuol di Gordio Bifolco; Millantava di farmi d'oro la Barca, ma s'accorſe che'l ſuo tatto havea la virtù perduta. Piagnea i ſuoi teſori; & io gli diſſi: Babbuaſſo che fei, nõ ſai tu dunque che queſto è *il centro dell'oro*, dove piombano tutti coloro, che ne ſon carchi! Paſſai ad un tempo ſteſso Creſo, & Iro, nè ſi conoſcea trà lor'alcun divario, ſol ch'era più ſozzo, e malinconico Creſo, che Iro.

L'Inferno è il cẽtro dell'oro; perciò il Diavolo ſi chiama Dite.

M. Queſto è il Regno di Dite, in cui non ſi ſtimano

Digitized by Google

no le ricchezze, mà si disprezzano così, che i più dovitiosi vi sono più calpestati.

A. Posso dunque io sperare d'havervi buon trattamento, perche vedete come son logro più d'un'Efemeride antica. Questo mio Compagno sì, che pretendea di convertir tutto il Mondo in Oro, havrà certo di me più pena.

M. Chi è colui, chi è? Che pretẽd' egli cõ quel suo mantice affumicato sẽpre soffiãdo fuliginoso?

C. Non v'avvedeste ancora ch' ei sia un' Alchimista, Fratel carnale dell'Astrologo?

M. Hai ragione, Charonte: amendue sono della stessa Cathegoria: l'Astrologo vende vento, l'Alchimista fumo: Non è così Galant'huomo?

Alc. Io Galanthuomo! Nõ si troverà mai che tal mi sia stato, perche *ingãnai* (oltre a tanti) *anco me medesimo.* Pẽsai di poter fare del fuoco Sole, hor m'avveggo, ma tardi, c'hò fatto del Sole fuoco.

L'Alchimista anco inganna sè medesimo,

M. E pur soffi ancora?

Al. Il mio soffietto ad altro nõ mi servì lassù che a far fumo, ed hor nõ mi servirà che à far fuoco.

M. Il tuo Crogiuolo sarà l'Inferno. Fosti sollecito a cõgelarmi, hor'arderai cõbusto a struggerti. Mi tracciasti per fissarmi le piante: Vedi che son'alate, perciò non potesti raggiungermi. T'arrivai ben'io, e ti colsi spensierato, quando tu pensavi d'imprigionarmi sicuro. Charonte, mira bene, allo scoder degli Oboli, che costui non ti paghi della sua moneta falsa.

Gli Alchimisti son Rompicolli, perche inciã pan nella Pietra Filosofica

C. Io passo giornalmente questi *Alchimisti*, che si van rompendo il collo inciampãdo nella Pietra Filosofale. Tutti mi voglion sborsar l'Obolo sofistico, ed io il pretẽdo reale. Mi promettono che laggiù, dov'il fuoco è più vivo convertiranno il piõbo in oro, ma dico loro, che sogliono cõvertir

l'oro

Digitized by Google

l'Oro in piombo, e piomban tutti ſenz'Oro al centro dell'Oro. Biſogna ſempre che con eſſi diſputi all'eſigere, perche ſon imbrogliati al pagare. Il mio remo fiſchia per l'aria, e le loro ſpalle ſe'l ſentono eſattore addoſſo, mentre ſi ſcuſano che non hann'altra moneta che falſa, nella quale han convertita la vera. Otto giorni ſono che ruppi addoſſo a due un remo de miei più forti perche ſi ſcuſavano di non haver'altro di che pagarmi che Ferlocchi, e Bagaroni, e Bottalà: Si trovava in Barca un Filoſofo verace, benche ſi nomaſse Phalereo:

M. Sì sì, ben'il conoſco; egli era Demetrio!

C. Appunto quello; e ſputò in ordine agli Alchimiſti queſta bella ſentenza, da me con tenacità ritenuta:

Frequenter certis conſumptis incertorum gratia, quæ ſe capturos ſperabant, non ceperunt, quæ verò habebant abiecerunt. Illis, ſi potiantur optatis, eſt mediocre emolumentum, ſi fallit ſpes, damnum ingens. *Vide Athen. lib. 6.*

M. Diſſe il vero, perciò fù cantato da un'Ingegnoſo dell'Alchimiſta:

L'Autore nel Ritratto Critico dell'Alchimiſta.

Aurei monti promette, e ſempre paſce
D'Aura chi fida a lui, folle, il contante:
Tardi, e ben'anche più d'un'Elefante,
Partoriſcono i monti, e un Sorcio naſce.
Naſce un Sorcio, che rode, e fà le brecce
Al cor de miſti, e meſti al lavorio
Di chi, co fumi ſuoi toſto ſparìo,
Nè ſordido laſciò ſol che le fecce.
Così và la faccenda: il Chimichiſta
Col ſuo Mercurio falſo inganni tende:
Col ſuo metal fugace il corſo prende,

Sé

Se non reſta tal'hor trapoſta, e piſta.
Quinc'illuſo riman più d'un Corrivo;
Senza lume, ammorzato a tanti ſoffi:
E apprendono, a lor coſto, al fine i Goffi,
Che de l'Argento morto è ladro il vivo.

Ecco; Charonte, ch'io t'hò voluto ricambiar con altretanti verſi addoſſo all'Alchimiſta, quei che teſtè mi recitaſti ſopra l'Aſtrologo!

C. Imparo ſempre qualche coſa di nuovo in queſta Barca; ma (ſe ben m'avviſo) i Verſi, recitati hor hora da voi, ſon contra di voi, poiche vi trattan da falſo, & ingannatore.

I peccatori ſoglion'addurre in iſcuſa frivola gli eſempi, de i Supremi.

M. Ti dirò, Charonte! Queſto è un'abuſo uſuale del favellar mondano. Mi *chiamano i Mortali falſo*, per colonestare le loro Birbe: m'addimandano Barattiere per convalidar le loro Impoſture: m'appellano Ingannatore, per render lecite le lor frodolenze. In ſoſtanza mi fan parer quello, che non ſono perche vorrebber ch'io foſſi quello che ſoglion eſſere. La perfidia humana ſempre ſi concilia, ò ſi uſurpa qualche patrocinio; e par che pretenda ſcaltra di ſminuir'a ſe medeſima la pena coll'ampliar negli altri la colpa. Fingono i Menzognieri Giove adultero, per adulterar'impunemente; conciosiache par che non debba caſtigarli quel *Giudice*, che ſi trova impegolato della lor pece; Ma non ſanno che ne i mondani Giudicij, per lo più ſon più rei gli Iteſſi Giudici, che i Giudicati. Ne i Divini però, sbagliano à bandiera quei, che ſi penſano, che la Giuſtitia Sovrana ſia macchiata, come la mondana, che per lo più è condannata dalla divina. Con la ſteſsa Idea mi fingono ladro, & ingannatore, quei che ſon'ingannatori, e ladri; ma non s'avvedono che sba-

Quando il Giudice ſia reo anch'egli ſon i Delinquenti contumaci.

gliano

Digitized by Google

gliano a bandiera, perche io non ſon protettor di tal gentaglia, ma ſolo di coloro, che vivono ſecondo l'honeſtà più candida; ed oſſervan le leggi della Filoſofia più ſincera. Così gli Alchimiſti ſon da me deteſtati, perche non ſol mi malmenano, ma anco mi fann'Autor delle loro Birbanterie. Non è così Briconaccio!

Alc. Così è. Oh quant'è diſſimile queſto mio ſtato da quel che fù! Viſſi deluſo, e *ſon morto diſingannato*.

La morte è un Diſinganno; e l'huom deluſo in vita, quando muore apre gli occhi del l'anima, in chiudere quei del corpo.

C. Tutti ragionan'a queſto modo; e gli ſcioperatelli, che di laſsù vengono ad imbarcarſi, altra merce con lor non portano, che un pentimento ſabbioſo, & infruttifero, che ſerve di ſaorna a queſta mia Barca. Quando paſsan la palude più al vento de i loro ſoſpiri, che a i fiati del vento ſtigio; e più con le percoſse de i pugni ſul petto lor gemente, ch'io non percuoto così queſt'acqua nera con la pala del remo fumante, dicono tutti: Oh chi haveſse fatto! Oh chi haveſse detto! Et io lor ſoggiungo: Canagli uola! Adeſso vi ravvedete? adeſso vi pentite? Oh datemi un poco della ribeba nel chitarrino! Ma più degli altri mi fann'arrabbiar gli Alchimiſti, non perche ſian degli altri più rei, ma degli altri più *gonzi*.

M. Più gonzi eh! vi ſon taluni tra eſſi che co i lor ſoffi, più gagliardi che i turbini, hanno ſmantellate, e ſpiantate le Caſe intere. Quanti andarono in ruina per queſto meſto meſtiere;

Gonzo in buon Toſcano ſignifica Gocciolone, aggiunto proprio all'Alchimiſta diſtillatore.

Alc. Non ſi può eſaggerar tanto che batti la noſtra ſcioperatezza, ed i noſtri forfatti ſono così ridevoli, che non meritan compaſſione. Si chiama folle, in idioma Gallico il mantice, che uſiamo, ben'alluſivamente al cervello c'habbiam

per

perduto ſoffiando. Tal ſi trovò tra noi, che ſtimandoſi d'haver trovato il ſecreto della traſmutatione metallica, dopo eſſerſi affaccendato più, e più anni con la mera chimera dell'immaginaria ſua Criſopeia, diſegnava già caſtelli aerei nel vano della ſua teſta, incallita nell'Opinione della ſua intrapreſa oſtinata. Già comprava un Reame nella ſperanza, ma potea dirſi *Rè della fava* nella ſuſſiſtenza. Si fingea, nella ſua vigilia ſognante, Conte, Marcheſe, Principe, Satrapa, & al fine altro non fù che Barone, il che in lui, che fù Baro, venne ad eſsere conſeguente.

Rè della fava è quello che ſi fà in Parigi all'Epifania con la diſtributione d'una ſchiacciata, in cui ſia una fava, e quello, a cui tocca è Rè nel convito.

Trullare crepitum ventris emittere. Politi Ditio.

M. Non più degli altri, che con la loro ſempiaggine tu non puoi giuſtificar la tua pazzia per ignoranza. Baſta dir'Alchimiſta per eſprimer'un Truffiere: Pria ſoffiaſti per avaritia di guadagnar theſori, tutt'immerſo, & infangato nel loto, che per addobbar il voſtr'errore gli Alchimiſti Scimuniti chiamano de Sapienti, hor *trulli*, per paura di reſtar cotto, e fletito; algalizzato e tinto nella fucina d'Averno. Ti sò dire ch'ognun di voi trova in venir quaggiù quel voſtro ſecreto enimmatico *nigrum, nigro nigrius*, perche rincontra al fine il Diavolo negro, d'ogni negro più negro.

Alc. Deh non accreſcete afflittion'all'afflitto. Io ſon nero come il Diavolo, perche ſempre dimorai nel fumo, dal quale al fine altro non riportai che fuliggin'e pianto. Vedete queſta faccia affoſcata: non è già perche mi ſia convertito in Ombra: *Ombra* ſempre fui, dal ponto che attesi ad *alchimizzare*, in preſagio funeſto che dovea eſſer confinato nel luogo dell'Ombre tetro.

Vmbratiles Alchimiſtæ.

Vmbra, ſomnium, homines.

M. Tutt'i Mortali ſon'*Ombre* in abbozzo, perche la

Digitized by Google

la lor vita fugge com'ombra al Sole ; ma più de gli altri gli Alchimisti son'ombre , perche son sempre ombreggiati: Larve dell'inganno, Fantasme del sospetto , Folletti della menzogna , Spettri della bugìa , e Diavoli dell'Impostura ; ond'han più iurisdittione degli altri nell'inferno .

C. Conchiudiamla, Mercurio mio, per un poco di consolation'a costui, che fatta la sufficiente induttione, tutti discendono quaggiù dal soffiare, che perciò la vita si passa *lassù col fiato* ; E chi l'hà più vehemente più tosto approda a cotesta piaggia di morte . Soffia il Superbo, perche a sembianza d'Aquilone, sbuffa : Soffia il Lasciuo , perche qual zeffiretto dietro alle Clori , fiotta : soffia il Golosо, perche qual'Africo vorace inghiottisce : Soffia l'Avaro, perche, qual' Euro disseccator, rode : Soffia il Maligno, perche qual Noto infido sommerge : Soffia il Detrattore, perche qual Vulturno fremente, muggisce : Soffia l'Ingrato, perche qual Borea borrascoso sommerge.

L'huomo fù da Dio animato con un' *insufiavit* , a dinotar che la vita dell'huomo è un fiato veloce : *memento quoniam ventus est vita mea* .

M. Basta cosi Charonte, che tù anche, con tanti soffi , ti qualifichi un gran soffione , e per conseguenza un Tristo trito, e non triviale.

C. Per tal'anco mi volea far credere un'Etimologista, che passai l'altro giorno, il quale mi dicea, che *Charon*, dal Vocabolo Hebraico, altro non significava, che *ira, furor , excandescentia, animas indignabundus , & vi quadam ex corporibus ereptas, traijciens.*

Vide Funger.

M. Disse benissimo, e questa è'l proprio significato del tuo nome , secondo la Filosofia de i Poeti, perche vai spesso in collera furibondo , e con violenza di Barcaruolo ruvido , porti al tor-

Digitized by Google

mento i Dannati; Ma vediam'hora ſe ciò ſi verifica in que due là, che ſono cosi luſinghieri, l'Allegoria del Soffio.

Hippocrita & Adulatore deſcritti con lepore.

Que due, che accennava Mercurio, erano un *Hippocrita*, & un'*Adulatore*. L'Hippocrita havea un volto pallido, e ſterminato, con due guance pendule, gli occhi di gatto luſinghieri, e ſembrava l'ombra d'un'ombra, e con la barba incolta: Faccia bocchino con luſinghevole cõpiacenza; ma quando gli ſi ſtuzzicava un tantino il naſo, era più collerico, che un Moſtone, e verificavaſi in lui l'Emiſtichio Davidico: *tãge montes, & fumigabunt*, perche d'Olimpo divenia Mongibello; E ſprezzata la legge della charità manſueta, ſi diſarginava, fuori de i Baſſeri, con torrenti d'ardore; tanto che non v'era chi poteſſe tenerlo a freno; e queſta era la Vita miſtica, ſe non pur miſta di contaminatione, ch'ei profeſſava, non con altro intento che d'eſſer'in buon concetto del Proſſimo, poiche non havea altro capitale da ſpendere. L'Adulatore, paffutello, e ridente, col riſo in bocca, e con la teſta curva, freſco, e ſucchioſo; lieto, e pieghevole, con diſinvoltura ſcaltra formava all'Hippocrita, *doppiamente triſto*, e triſtamente doppio, un diametral contrapoſto; Pur'eran'amendue nella ſteſſa Cathegoria, perche, con iſcambievol permuta, l'uno uſurpava il nome dell'altro.

Sicut Hippocrita triſtes.

L'Hippocrita era ſtato Adulatore del Commune, poiche, con la ſua finta pietà, havea delusa l'altrui facil credenza; E l'Adulator'era ſtato Hippocrita delle Corti, con le ſue, cosi belle come fallaci, apparenze; E con le ſue melliflue parole havea ingannato i Cortiggiani, ed i Principi: ſi dà però principio al ſeguente

L'Hippocriſia, e l'Adulatione.

DI A-

Digitized by Google

DIALOGO XXII.

Mercurio , Charonte , Ariſtippo , Morlacco , e Diſpetto.

M. COlui là,mi ſembra un'Adulatore,tinto in chermeſi .

C. E quell'altro mi par'un'Hippocrita , impaſtato nella Caldaia di *Pier Botero* .

M. Vedi un pò, Charonte compare,che faccia sfacciatella ? Vedi'l Que- vedo.

C. Vedete un poco Mercurio ſagace,l'altro : che viſo ſviſataccio

M. Adulator'eh? Baſiliſco dell'Aula,che avvelena col fiato.

C. Hippocrita eh ? Sitale delle Cittadi , che con l'apparenza alletta,e con l'alito uccide.

M. Ma eſaminianne un poco l'interno ?

C. Smaſcheriamli,perche ſon Larve perſonate,e perſone Larvate.

M. L'Adulator'è un corbo,con le penne di colõbo.

C. L'Hippocrita è un lupo,cõ la pelle di pecora .

M. L'Adulator è un Roſpo,in figura di Donnola.

C. L'Hippocrita è un'Arpia,in sẽbiãza d'agnella.

M. L'Adulator'è un Proteo d'ogni Metaplaſmo .

C. L'Hippocrita è un'Hiena,ma che finge la voce del paſtore.

M. L'Adulator'è Sirena ſoave alla voce , Serpe ſcabra alla coda .

C. L'Hippocrita è un'Aghiron'alla piuma,& uno ſtruzzolo alla carne .

M. Soffiano ambidue : *L'adulator come l'alchimiſta*, l'hippocrita come l'adulatore : Tanto l'uno quanto l'altro, cercano l'oro, e'l prendono entro la borſa,dove il peſcano al proſſimo: l'adu-

Diffinitioni Allegoriche dell' Adulator', e dell'- Hippocrita .

L'Adulator', e l'Alchimiſta analoghi. Vedi l'Autore ne i ſuoi Ritratti Critici.

Digitized by Google

lator con la rete delle lusinghe: l'hippocrita, con l'hamo della divotione affettata.

C. Il Sicambro appella *flateur* l'adulatore, *fofleur* l'alchimista, per l'analogia, che passa tra'l fiato, e il soffio; non è minor quella, che proportiona l'alchimista all'adulatore, & all'Hippocrita.

M. L'Hippocrita è una nuvola, che si forma all'esalar del vento dell'ambitione, di fiato vaporoso: Per questo l'Hebreo chiama l'Hippocrita *Caneph*, che vuol dir dir nuvoloso; Quindi si può anche dir'in latino *Nebulo*, poiche annebbiando la propria faccia con la tetrichezza affettata, inganna l'altrui opinione con sembianza mentita. Ma veniam'al cimento? Chi se tù sfrontatello, che somigli un cane di Corte, ben contrario al Cane di Diogene, che non porta in bocca?

Nebulones dicti, qui mendaciis, & astutijs suis, nebulam quādam obijciūt. Nonius.

A. L'indovinaste, Mercurio mio facondissimo, industriosissimo, sagacissimo: il più accorto, il più svelto, il più disinvolto de i Numi; brillante, scintillante, lampeggiante, in cielo, in terra, e sotto anche: Velocissimo nella vostra sfera, spiritosissimo nel vostro *Hidragirio*, lucidissimo tra le Ombre dell'Herebo. Voi fecialissimo col vostro Caduceo, componete i Litigi, anco dei Serpenti; fioritissimo nel discorso, non parlate rose, ma primavere: ladro, ma de cuori; truffier, ma degli affetti; assassino ma de i voleri, con l'eloquenza, con la piacevolezza, con la cortesia.

Hydragirus, argentum vivum.

M. La lingua dell'huomo è come la lancetta dell'Horivolo, che ne dimostra il giro interno, per questo si dice *loquere, ut te sciam*. Già sò chi sei dal tuo parlar flatuoso, e non hò bisogno delle

tue

tue lodi perche ſono adulationi. Dimmi come ti chiami, con iſchiettezza pura, ſe pur ſaprai dirlo, perche ſe adulteri gli altrui vanti, può eſſer che falſifichi anco il tuo nome.

Dal parlar ſi conoſce l'huomo, come dal raghiar l'aſino.

A. Non è più tempo di ſimulare, poiche la Volpe reſtò alla Trappola. Vi dirò la verità, e ſarà la mia prima. Ion ſon'Ariſtippo, nato in Cirene, & allevato ſotto la diſciplina di Socrate: *Beata ch'hebbe queſti la cicuta* mortifera, vedendo io che per dir la verità i Filoſofi, ancorche preconizzati dall'Oracolo d'Apollo, anzi perche preconizzati più Savi, erano ſpenti, bramoſo di campare con regalo, e di campeggiare con credito, mi poſi a dir la Bugia, imbandendola con ſaporoſiſſima conditura, per non eſſer bandito con proſcritto ſevero. M'introduſſi nelle Corti, e non mi vi ſarei fermato, ſe non mi foſſi accinto a lodar'i Principi, come gli arbitri della ſorte, e ſoffietti della Fortuna, intenti a gonfiar'i *Cortigiani Palloni*. Fui perciò detto cane Regio, ed anche cane Arabico, peroche, a guiſa di can Barbone fui ſolito a prender anco nell'acqua (benche ammollandomi, & intridendomi) la preda. Portai in bocca, e balzai al cenno del Padrone, perche facea meglio da Givocolier, che da Principe; per queſto fui ammeſſo ad ogni menſa, e m'impinguai ad ogni convito; ſiche potean ſegnalarmi coll'adagio Ibero *Perro de todas bodas.*

Chi dice la verità bee la Cicuta.

Cortigiani, Palloni della Fortuna, ed i Principi ſono i Folli, che li gonfiano col vento volubile della lor gratia aerea.

Son Perros de todas bodas: Son bodas de todos Perros. Gli adulatori.

Nella Corte del Tiranno Dionigi, tirai co i denti quanto potei, perche lambij con la lingua quanto ch'ei volle; Non amava, Moſtro dell'Oſtro, di ſentirſi paſquineggiare: bramava d'udirſi grattar l'orecchio, e ſtrofinar'il Genio. I Principi, che ſien vitioſi, e principalmente i

Digitized by Google

L'Adulatione linguaggio del vitio, la verità della virtù.

Tiranneggianti, non gradiſcono altro *linguaggio, che quello del vitio*, e della Tirannide: Guſtano d'eſſer adulati, ancorche adulteri, e cannonizzati, ancorche ſpergiuri, per continenti, e per veritieri; onde infieriſcono quando ſien punti, com'Aſpidi, che placidiſcono quando ſi liſciano. Sommigliano que'Corſieri Theſſalici, che non ammettono paſtoie, non imboccano freno, e nè men ſuoffrono dello ſcudiſcio il ſibilo; ma vogliono eſſere ſtregghiati, palpeggiati, ed accarezzati, con iſtrigle dolci, con man leggiera, e con iſtrofinacci molli; altrimente ſi ſcompongono, s'impinano, e s'infuriano; mordendo feroci, urtando fieri, e rivoltandoſi cal citroſi.

M. Ah ah! Tu ſei dunque, ò Galanthuomo, quell'Ariſtippo, famoſo per l'infame vitio dell'adulare, e non veritiere come Diogene, tollerator della fame, per non voler portar'in groppa; onde ſi dice di te in que Verſi triſti:

Horatius.

Si pranderet olus patienter Regibus uti
Nollet Ariſtippus.

E che ti pare? Fù la tua vita da Filoſofo, ò da Gnatone? Foſti un *Leccapiatti*, un Brodaiuolo, un Polifago, e non un Filoſofo: Paraſito, Buffone, Spia, Lenonaccio, ſordido, e per dir tutto in una parola, Adulatore!

Leccapiatti ſi chiamano in Roma gli Scroccatori delle menſe.

A. Con le buone Mercurio mio, ch'io non ſono ſtato, nè ſarò il primo nè l'ultimo Filoſofo, c' habbia adulato i Grandi! E tu n ō ſei forſe l'adulator più aſtuto de i Numi, l'inorpellator delle lodi, l'hiprebboleggiator de i lodati. Sai pur ſai, che non ſi fà Panegirico, ſotto il tuo clima, che non ſia preno d'ampolle vuote, e tempeſtato di gemme falſe, a dilettar gli aſcoltanti,

per

Digitized by Google

per lusingare, con attrattiva morbida la svogliatezza restia. Se *la verità partorisce l'odio, l'ossequio genera l'amicitia*; e la lode innescata è un'hamo appunto con cui si prendono i voleri guizzanti. Nel mar della Corte non si pesca nò, con altr'ordegno.

Obsequium amicos, Veritas odium parit, Terentius.

M. Si, ma non hai tu capito il verso che se tu, come tanti altri Filosofi, ti fossi d'herbe nodrito con sofferenza Stoica, ò Cinica, non saresti andato per le Corti, con vile, e servile adulatione pascendo i Regi, per parasitar co i Gnatoni.

A. E' vero, ma che sai tu se l'herbe fossero tutto il pascolo de i *Filosofi*? Alcuni, che sò io, mangiavano l'herbe in publico per acquistar credito di frugali, e si satollavano poi di carne in secreto, per rinforzar la lena all'esercitio del senso.

Filosofi Hippocriti.

M. Questi sono gl'*Hippocriti*; ma non furono *adulatori*.

Filosofi adulatori.

A. Anzi più ch'io non fui, e con vitio più detestevole, perche doppiamente ingannarono il mõdo, Scorzoni versipelli, come costui che mi siede a canto; benche non sia un Filosofo, ma un Cialtrone. Io, se fui tristo il dimostrai, & il mio senso vorace, & ambitioso non si vestì di pelli di Pecora, ò di Leone; Ma costui fù *Lupo*, alla gola, & alla frode; fù *Asino* all'ignoranza, & all'inciviltà, malnato, e malvivente, pur si spacciò per Pecora, e per Lione.

Hippocrita Lupo, & Asino.

C. Hà ragion'Aristippo; Et io s'havessi a scegliere, per minor vitio m'appiglierei più tosto all'*adulatione*, ch'all'*Hippocrisia*: Quasi tutti gl' Hippocriti son'Adulatori; ma rari sono gli Adulatori che sian'Hippocriti.

Hippocrisia peggior dell' Adulatione.

Digitized by Google

M. Interroghiam'un poco ſul ſaldo coteſt'altro, e vediam s'egli ſia ſtato Adulator, come Hippocrita.

L' Hippocrita non ſi confeſſa giuſto, per eſſer ſempre ingiuſto.

Mor. Senza che m'interroghiate confeſſerò io ſteſſo le mie diſtorte diffalte ſenza tortura; E queſta ſarà la primiera volta che *mi confeſſi giuſto*, perche giuſto non fui, e volli parerlo anche col confeſſarmi ſimulato per parer retto; ma retto non fui mai, perc'hebbi l'animo torto come il collo, e peſcai, qual rampino, il credito vano, per laſciar'ai deluſi vuote le borſe.

M. Come t'appelli.

Nomi diverſi ſpiegativi dell'Hippocrita.

Mor. Chi mi chiama *Ichirione*; chi Scariotto; chi Figulo; chi Fantaſmatio; chi Volpacciotto; chi Grattaſaſſi; chi Magnapilaſtri; chi Biaſciaprieghi; chi Sciabicante; chi Babignocco; ma io propriamente mi dico Morlacco, a ſembianza della pelle del Marrocchino che fuori è d'un color', e dentro d'un'altro; La quale ſi tira da Calzolai co i denti, perche venga giuſta a tutt'i piedi; Coſi procurai d'accommodarmi a tutte le inclinationi. Adulai dunque tutti, e *fingendomi ſemplice truffai le doppie*: Simulandomi caſto, ingannai le ſemplici. Con le Dame piegai la teſta humile, dirizzai la concupiſcenza laſcivo: Il mio genio fù ſingolare nel cattivar le femmine alla mia divotione: tanto mi piacque l'odor di eſſe che ſempre, hor con l'una hor cô l'altra m'inſinuai; E ſotto pretexto di eſſerne Direttore, ſodisfeci alla ſimpatia della mia indole femminiera; colmai la mia cupidigia avara.

E con ſemplicità le doppie peſca.
L'Autore.

M. E perche faceſti queſto meſtiere coſi doloſo?

Non

Digitized by Google

Non era meglio, ſe volevi far l'Hiſtrione, montar'in iſcena, e comparir nel thearro, ſenza convertir'in theatro il tempio, & in iſcena l'Hippocriſia?

La Viltà, e l'Ignoranza, occaſioni dell'Hippocriſia

Mor. Vi dirò la ragione. Io nacqui *viliſſimo*, & *ignorante* più che Philonide, quanto più mi poſi a peſtar le carte con lo ſtudio, tanto più mi trovai col ſaper'in bianco nell'intendere. Nemico di travagliar con l'arte mecanica, eſercitai l'*Hippocriſia*, com'*arte liberale*, praticandola tanti, che ſenza fatica s'approfittarono della liberalità donatrice di quelli, che deluſero con una birba furbeſca. Finſi perciò di calcar'il mondo col diſprezzo, e fui calcante con l'inganno.

L'Hippocriſia arte liberale, perche ſi profeſſa da chi non vuol far'arte mecanica.

C. Ah, ah! tu ſe colui certo, di cui ſentij giorni ſono favellar'in queſta Barca, dove un'Accademico recitò i ſeguenti Verſi, che per eſſer tagliati al doſſo d'un Bacchettonello come tu ſei, vò recitar'hor hora a tua confuſione:

L'Autor nel Ritratti Critici.

Vuol che ſi ſprezzi, e calchi; ed è Calcante:
Qual rampino ſi curva, e tutti attacca:
Profeßandoſi puro ognuno intacca;
E per farſi oſſervar, fà l'Oſſervante.
Aſtinente ſi ſpaccia a panza carca;
E ſi finge digiun meſto, e ſparuto:
Mormora non ſatollo, ò mal paſciuto,
E la ſua menſa è più porca, che parca.
Sù la Scena del mondo hà l'Hiſtrione
Faccia di carta, ed oh perche non peſta!
Malinconico ancor quando fà feſta,
Non raſſomiglia punto Hilarione.

Pur

Per pretend'emular contro dell'Orco
Di Nitria, e Thebe ogni più gran Romita;
Ma ſol di Paolo il Corbo al nero immita;
E d'Antonio non bave altro che'l Porco.

A. Ah, ah, ah, vedete un pò, vedete ſe mi giuſtifico al paragon di coſtui!

M. Taci, taci, Sciauratello! non rider nò, benche tu vegga rider noi, perche il riſo è finito, e comincia il pianto in queſta laguna di lacrime.

C. Paſſai, l'anno paſſato, Chariſopho, Adulator, come coſtui, del Tiranno Dionigi, e per guadagnarmi l'humore, ſi poſe a contrafarmi col geſto.

A. Conobbi Chariſopho, e fù mio contemporaneo in quella Corte di Siracuſa: Hebbi ſeco più d'una ſfida a chi di noi foſſe più valoroſo al dente; più luſinghiero alla lingua. Una volta mentr'io confabulava col Principe, dicendoli qualche motto giocoſo per divertirlo, Chariſopho che'l vedea rider'ancorche diſcoſto, *ridea*; e chiedendogli quei perche rideſſe? riſpoſe: perche ridete, mio Sire!

L' Adulator' è la Simia del Principe.

M. Hor tu che ſimilmente ridi perche noi ridiamo ſopra i verſi contro all'Hippocrita, ſenti ſe ti calzano i ſeguenti fatti addoſſo all'Adulatore!

L'Autor ne i Ritratti Critici.

Sirena inſidioſa in mezo a Sirti,
Chi non è un ſaggio Vliſſe, a morte adeſca:
L'attrahe vezzoſa, e luſinghiera il peſca;
Ma poi gli ſugge il cor, ſucchia gli ſpirti:
Tal'è l'Adulation: Medea che incanta,
Gorgone da impetrirne, Orca vorace,
Simulatrice Hiena, Arpia rapace:
Hidra contaminoſa, Hedra che ſpianta.

Tal'

Digitized by Google

Tal'è l'Adulator: Scitale aurato,
Che col fulvo fulgor brillando ancide,
E quei ridendo muor, morendo ride;
Che de i ſucchi di lui tinge il palato.
Camaleonte van, colori alterna:
Pardo micidiale olezza, e sbrana:
Volpe, ne i tetti altrui ſcaltro s'intana:
Lupo, ne i petti altrui ſpeſso hà caverna.
Amico della menſa è Can frequente
Che luſinga co i vezzi, e piega il collo;
Ma poi, torcendo il piè, quando è ſatollo,
Contro a chi lo paſcea ritorce il dente.
Muſico di più tuoni, oh quale il petto
Sforza con le ſue gorghe alte, e canore,
Per unirſi al Sopran, Baſso, e Tenore;
Ma non è in realtà ſol che Falſetto.

A. Non più, non più, che più non rido, nè riderò più mai: Hor confeſſo che non ſaprei ſe più non voleſſi eſſere ſtato Hippocrita, che Adulatore.

C. Anderai a piangere con Dionigi, che in queſta Barca vedi là cosi malinconico, che ſomiglia un'Hippocrita con quella ſua *faccia tetra*; Hor perche non aduli più, e fingeſti di non conoſcerlo?

A. Il conobbi ſubito ch'entrai, ma finſi di non conoſcerlo; nè mi diei per inteſo quand'egli mi diè cosi mal conto di sè, perche le tavole di Siracuſa finirono, & i feſtini della ſua Corte ſvamparono.

M. Vedi, vedi, che tanto è finto, e mercenario, l'Adulatore quanto l'Hippocrita. Bargello conta ad amendue la primiera paga!

D. Di queſti vogl'io ſotto il mio dominio. Son'appunto

I Tiranni, e gl'Hippocriti han la faccia tetra perche del fumo aſſai Tangemontes, & fumigabunt.

Digitized by Google

gno luogo. Il Leggiſta havea una barba grigia, più pettinata che un Digeſto: il Medico l'havea nera più lunga che la coda del Corvo. Amendue ſparuti con atra coloratura, eſprimean due Ombre le più foſche di quella Carovana lethale: Controverteano il lor punto in queſta guiſa.

DIALOGO XXIII.

Leggiſta, e Medico.

Preferenza conteſa tra un Leggiſta & un Medico.

L. AMe ſi deve la preferenza, perche ſon l'arbitro delle Leggi.

M. A me ſi deve, perche ſon l'arbitro delle vite.

L. La Legge dà la norma alla vita humana.

M. La Medicina alla vita humana dà la ſalute.

L. Son più quei, che uccide la Medicina, che quei che ſana.

M. Son più quei, che inganna la Juriſprudenza, che quei che iſtruiſce.

L. La Medicina ſtorpia, più che non cura i malati.

M. La Juriſprudenza ſcortica, più che non arricchiſce i Clienti.

L. E'men male aſſai laſciar'il pelo, e la pelle nelle mani dell'Avvocato, che la borſa, e la vita nella balia del Medico.

M. Il Medico riſtora la ſanità: il Leggiſta diſtrugge la ſoſtanza.

L. Il Leggiſta fà guadagnar la lite: il Medico fà perder la vita.

M. L'Avvocato è una *Spugna*, che aſciuga l'humore del Litigante, lubrico troppo in affidarſi a quel-

In queſto Dialogo ſi ſcuoprono le diffalte de i Leggiſti, e de i Medici errorei, ed Intereſſati.

Digitized by Google

quello.

L' Avvocato è una Spugna, il Medico una Mignatta.

L. Il Medico è una *Mignatta* che tira l'Oro, più dallo ſcrigno, che'l ſangue dalla vena dell' Infermo.

M. E' meglio patire di borſa che di ſalute: Il Medico prolunga l'infermità per allungar la paga: il Leggiſta la lite per accreſcer la propina: E'men male viver ſano litigando, che languir'egro, e pagar *il Boia che ſcortica*.

Il Medico, quando fia carnefice, ſcortica la borſa più che la vita dell'Egro.

M. Nego ſuppoſitum;

L. Probo ſuppoſitum;

Quì s'armava una Diſputa Sillogiſtica, e della Barca ſi facea paleſtra, quando Cilennio proruppe, inſieme con Charonte per impedirla così eſclamando alterni.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO. XXIV.

Mercurio, Charonte, Leggista, Medico, e Dispetto.

Il Leggista & il Medico Scardassati.

M. FErma là, che qui non s'argomenta più, ma si và in sacco!

C. In questa Barcaccia mia non si tien Conclusione, poiche tutto è conchiuso;

L. Costui, che presume di precedermi a torto, è cagion della nostra contesa.

Merc. Chi manda più gente all'Orco di vò due!

L. Chi ne dubbita! Egli è Medico, cioè Procurator della Morte.

Med. Non chiunque muore vien'all'Inferno.

L. Di quei, che muoiono son più i dannati, che i salvi: di quei che muoiono son più i Curati da i Medici, che i non curati; dunque di quei che muoiono più son quelli, che vengono quaggiù mandati da i Medici.

Argomento dimostrativo contro a Medici Carnefici.

Merc. Tu t'hai data la sentenza contro: I Medici hanno a torre la precedenza a i Leggisti, perche lor guadagnano della mano in ispedire morti per l'Herebo.

Med. Per questo conto io cedo a costui: Egli, come Leggista, è cagione che molti per disperatione si dannino.

La terra cuopre gli errori de i Medici, ma il Cielo scuopre quei de i Leggisti.

L. Non tutti lassù piatiscono; e se si misurano con l'Aritmetica degli Avvocati, la lor quantità è più discreta che numerica; ma tutti lassù muoiono, e per la maggior parte *ammazzati da i Medici*; ancorche (secondo l'Algorismo di essi) quelli sian pochi nella quantità, la quale si può

si può dir di mole, perche gli preme così che li manda sotterra.

Mer. Per questa ragione anche tocca al Medico la preferenza, perche più serve al genio dell'Orco, che'l Leggista.

C. Hà da andar prima il Leggista che'l Medico; che così hò usato sempre nel dispor loro il luogo, e l'uscita, quando si rincontrano (il che spesso accade) in questa mia Barca.

Merc. Per qual ragione, ò Charonte, cosi hai deciso.

C. Chi và prima lassù, il ladro, quand'è condotto al patibolo, ò'l Boia che deve impiccarlo?

Mer. Il ladro và prima; e chi ne dubbita?

Il *Leggista* precede il Medico: il Ladro precede il Boia.

C. Dunque *hà da preceder il Leggista al Medico.*

Merc. Ah, ah, ah! tu l'hai ben detta alla sbardellata; La tua Sentenza è troppo assoluta; perche non tutt'i Leggisti son ladri; nè tutt'i Medici sono Carnefici.

C. Pochi Leggisti si trovano, che non siano truffatori di borse.

L. O barba di Paragrafo, come strapazzi tu tanto la nobilissima Jurisprudenza? S'io fossi libero ti vorrei strappar dal mento quanti peli folti vi nutri.

C. Ben si vede che sei Leggista avvezzo a pelare; ma se tu peli, Charonte scotta: Io t'insegnerò a procedere, *ladro civile*! Tò, prendi questa a buon conto!

Il *Leggista* è ladro Civile; il Medico criminale.

L. Ohime che remata di taglio! poco mancò che non mi aprisse per mezzo! Dunque si tratta cosi un Jusdicente!

C. Ti tratto non come Jusdicente; ma come Ladro; la mia barba è più honorata che la tua, Baronaccio! Tu sei appunto come que Draghi Barba-

Digitized by Google

Barbati, che *altius cervicem attollunt, & eorum squamæ instar argenti fulgent*. Ma hor la tua barba servirà per accenderti'l rogo; e le tue squame d'argento non ti difenderanno dalle palate di questo remo, divenuto iuridico sulle spalle d'un'Iurista assassino.

Philostr. in vita Apoll. lib. 3. c. 2.

Med. Ah; ah lla gara è decisa con l'incisione iurisdittionale! Viva Charonte, viva.

M. E improprietà, che un Medico gridi viva! sol se non fosse, perche desidera di guadagnar più, vivendo più l'ammalato. Sicome il Leggista non altro più desidera, che prolungar le liti, per trarne profitto; così anche il medico ama d'allungar le vite per cavarne guadagno: l'un', e l'altro *mercanteggiano sull'humanità miserabile*, per esser sottoposta a Leggisti rapaci, & a medici ingordi: E' il Leggista un Formicone, ghiotto dell'oro: il medico un'Arpia del letto, dell'oro ingorda. Ma questa non è regola generale, poiche vi son de i Leggisti giusti, e de i medici aggiustati, ch'amano più la riputatione del credito, e la sodisfattione della coscienza, che del profitto.

Il Leggista ed il Medico son mercatanti, che spesso fallisconо.

C. Pochi saranno questi, e non *Montanari*: cioè quei ch'entrano lupi famelici nelle Città, per i quali corre il proverbio: *non sine quare lupus ad urbem*: Io di costoro ne passo le migliaia, e vedo in pratica, che hanno la Licantropia naturale. Son Licaoni arrabbiati, e vorrebber'ingoiar la terra con la lor'ingordigia venale. Di quest'indole son'anco Procuratori, Notai, *Cicanieri*, e somigliante razza di Curiali: Han sempre gl'intestini digiuni, e latranti; onde non v'hà professione, che più della lor sia interessata, quindi può dirsi così del leggista vora-

Quando il Montanaro discende alla Città si può dire *Lupus ad urbem*.

Cicaneurs nel parlamento di Parigi son coloro che intrigan le liti.

ce, come del medico avvido : *Curis latrantibus errat*.

Hiris latrantibus legge Gio: a Vvover obſerv. in Petron.

Med. Addatterai meglio il Teſto all'intento, ſe dirai : *Hiris latrantibus errat* : Hira ſi chiama l'inteſtino, detto digiuno, ed Hire appunto ſono le brame de i leggiſti, e de i medici ; ma più de i medici, che de i leggiſti : Queſti non errano, ma ſon lupi nelle lor tane, dove attendono, che lor'inciampi nella bocca ogn'hor agognatrice la preda: quegli errano, perche vanno attorno, e perche sbagliano ſovente con le lor cure, che ſon'Hire, ſempre voraci, onde ſembrano ſempre digiuni: Tolgono la ſete agl'Infermi della febbre, ma in loro creſce quella dell'oro.

I Montanari han la cotenna groſſa.

C. Paſſai giorni ſono un Medicaſtro, che ſi nomava Sere Scrapone, *Montanaro cotennuto*, che non ſol'era Arpia del letto, ma anche della menſa.

Merc. Sarà colui, che compoſe un libro tra gli altri, da me oſſervati nella libreria Gaſtrimargica, che portava nel titolo, *Scroponem, Medicum ollarum, Prandiorum Scortatorem, Montanum Vrbificatum*.

Così fanno i Leccapiatti, che fouragiungono a tavola appaſtecchiata.

C. Appunto quello! Si trovavano ſeco in Barca certi Bracmani malcontenti, perche gli havea ſpediti per queſta volta, che gli rinfacciarono l'haverli più volte *ſorpreſi à tauola*; e col pretesto della viſita, magnata havea più che ſette la lor prebenda ; ſiche più era ſtudioſo d'empirſi, che d'evacuargli. Egli era Aſiatico, e Gaſtrimargo ſolenne.

L. Senti medichello mio, ciò che dicono de medici Crapuloni ! Tali eſempi non ſi ponno già produrre de i leggiſti, che ſono ſobriamente diſcre-

Digitized by Google

discreti, e non sordidamente Scroccatori.

Med. Conobbi Scrapone; ma non era medico sol che di nome: la sua professione fù di Manisca lco, a segno che una volta facendo ferrar la sua mula, colui che si solea valer di lui quand'era infermo, non volle pagamento, e gli disse: *così è l'usanza tra noi d'uno stesso mestiere*. Ma che d'indi? Se i medici, che son'ignoranti (e di questi molti, e molti se ne rincontrano) sono Manisca lchi, cioè Ferratori di Bestie; i *Leggisti*, che *sferrano i clienti*, gli spellano, e sventrano, saranno più manisca lchi de i medici.

Sennar no tenemos costumbre dellevar dinero a los de la facultad. Floresta Espannola.

I Leggisti sferrano i Clienti.

L. Menti carnefice degli huomini!

Med. Menti Boia degli animi!

L. Sei un medico Ciabattiero!

Med. Sei un Leggista Broglione!

L. Taci Brodaio, Scarafaggio, *nodrito d'escrementi*!

Sterco, & urina, medicè sunt prandia prima.

Med. Taci Scioperone, Ragno che saggi le borse, che tessi trappole con le tue sottigliezze nefande.

Merc. Olà, che insolenza è questa? Bargello fà il fatto tuo?

D. Io si! Registrerò il leggista, e guarirò il medico.

C. Così poco rispetto si porta alla mia Barca! Dagli, dagli!

L. Ahi, ahi!

Med. Ahimè, ahimè!

D. Hò data la precedenza al leggista, con batterlo più del medico.

M. Nò, nò, trattali pur'egualmente, perche son'egualmente nemici del Genere humano.

Leggisti, e Medici, se truffieri, ed interessati, nemici del genere humano.

D. Così trattar si sogliono in questa Barca i leggisti truffieri, & i medici interessati.

Digitized by Google

Mentre il Bargello ſonava entrambi calò il vento per prua, e ſi fè calma nella palude, a ſegno che diſſe Charonte, verificarſi'l prodigio, che quando *il Leggiſta piange, e'l Medico geme*, ſia ſegno di buon tempo, anche nell'inferno: forſe perche ceſſan le liti, e le malatie. S'era la Barca ſcompoſta alle battiture, che'l Diſpetto facea fioccar ſull'ombre, le quali ſi ſottrahevano dalle vergate fiſchianti; e perche il Vecchio Porthmeo s'accingea alla voga, e biſognava equilibrar la Barca, oſſervò che dalla ſiniſtra parte di quella s'erano ſotto la prua ammacchiate quattr'ombracce plebee, di cosi tetra, e ſtomacoſa figura, che non poteano eſſer più diſprezzevoli, e ſchife. Ordinò al Bargello, che le faceſſe slogiar di là, per eſaminar quali foſſero, & accioche ripartite adeguaſſer la Barca pendente; il che dal Diſpetto eſeguito, inſorſe il ſuggetto al preſente Dialogo, non men degli altri guſtoſo, mentre Charonte, ſalpata l'ancora ſi poſe a remigar robuſto, & ad intrecciar'anch'egli la ſua parola, di quando in quando, erudito.

Se piange il *Leggiſta*, e'l Medico ſi lagna è giuſto come ſi filaſſe la meretrice.

DIA-

DIALOGO XXV.

Mercurio, Charonte, Barcaiuolo: Hoſte, Vetturino, Gabelliere, e Diſpetto.

Barcaiuolo, Hoſte, Vetturino, e Gabelliere.

M. VEdi, Charonte, che ſalme tu porti all'Herebo d'alme diſalmate!

C. Son'alme di piombo, di fango, di feccia, e d'ordura.

M. Tu vuoi alluder' alla ſentenza allegorica di Platone, che diſtribuiſce *l'anime ſecondo la diverſità de i minerali*. Si trovan'anime d'oro puro per la finezza del ſapere; d'argento candido per la purità dell'operare; di ferro duro per la fierezza della tempra; di rame roſſeggiante per l'iracondia dell'orgoglio; di ſtagno pallido per la malignità del livore: di piombo greve per la baſſezza dell'inclinatione: di *fango* vile per la tenacità del vitio: di feccia putrida per la ſordidezza degli affetti; d'ordura eſcrementoſa per la nefandità del procedere.

Le anime ne i corpi ſon come i metalli.

Anime di fango, e di ordura, ſon le più vili, e le più lorde.

C. Sicome i Pianeti laſsù, che quaggiù ſon metalli, hanno predominio nelle coſtitutioni degli huomini, cosi queſti, ancorche habbiano tutti un'anima ſpecificamente uguale, differiſcono appunto come i metalli negli accidenti.

M. Chi è colui là, che ti mira bieco!

C. Mi ſembra un Marinaio impegolato.

Marinaio.

B. *Marinaio* ſono, e sò maneggiar'il remo, e la vela meglio di te, al coſpetto di Giove!

C. Comincia *a coſpettonare*, proprietà de Barcaiuoli! Olà, Cialtronaccio, frena la bocca, che

Digitized by Google

Il Cospettonare, proprio de' Barcaiuoli, dei soldati, degli sgherri, e d'altra gente cospettona.

in questa Barca non si sproposita, nè si frenetica.

B. Rinniego di te, di Mercurio, di Giove: Hò bestemmiato sempre vivo, e voglio bestemmiar sempre morto.

M. Riniega quanto sai di me, di Charonte, e di Giove; che ciò non t'esime già dalla pena eterna, che patirai nell'abisso; Anzi ti si permette, come a tutt'i Dannati, questo sfogo di bestemmiar'i Numi, perche col proseguir la colpa ti si perpetui'l gastigo.

B. Mi burlo del gastigo, conforme lassù mi burlai de Numi.

C. Ti burlasti de i Numi eh! Hor proverai s'han le braccia lunghe per arrivarti di lassù in cotesto fondo. Bargello a te! dagli la ratione da marinaio! *Strapazzò i passeggieri* nella sua Barca, hor comincì ad essere strapazzato nella mia.

I marinari strapazzano i passeggieri, come Charonte i marinai nella sua barca. Razza fatta, e disfatta, improperio dei marinari d'Anfibia.

D. Eccomi accinto a fargli buona misura del biscotto, che quì si mangia!

B. Ohimè, ohimè! com'è duro! non biastemmerò più al cospetto del Diavolo, *razza fatta, e disfatta*!

M. Ah, ah! egli bestemmia come un *Gondoliere*! Dagli ancora Dispetto una calcatina: dov'abbonda il delitto cresce l'attanno.

D. Lasciate pur far'a Dispetto, che gli farò ingoglar'il cospetto c'hà sempre in bocca!

B. Ferma, Dispetto, ferma, che al cospetto di Pluto non dirò mai più cospetto nè cospettone!

Bestia da acqua, e da fuoco, il Marinaio biastemmatore, Tibullus.

C. Oh che *Bestia da acqua* lassù, e quaggiù *da fuoco*! Giura di non giurar, e spergiura ogn'hor più protervo!

M. Questa è la natura del vitio incarognito. Oh quanta forza hà l'habito radicato!

C. Io

Digitized by Google

C. Io fui da un Poeta chiamato *Stygiæ navita turpis aquæ*, ma quando poi passò la palude, si maravigliò che seben mi vide cosi sozzo come immaginato m'havea, non pertanto mi trovasse cosi brutto di fatti come di sattezze. Pensai (mi disse) che tu, a sembianza de i Marinai del Mondo, con sactileghe voci feriss'l Cielo, mentre con remate feroci flagelli l'acqua; ma ti trovo cosi aggiustato al discorso; come quei son'empi, d'ordinario, alla favella, & alla fede. Per lo più non credono sol che nell'interesse: *Imbarcano* con cerimonia falsa il viaggiante, dopo haverlo deluso con dilatione tormentosa; indi con inciviltà naturale il maltrattano, e con indiscretezza voracc l'azzannano: Siche la favola delle *Sirene* fù inventata particolarmente per esprimere la verità della perfidia lusinghiera de i Marinai.

I Marinai son Sirene. infide come il mare: al prospetto humani, al fine Serpenti.

M. Tal fù, tra gli altri Accessèo, che diè occasione all'adagio: *Accessæi Luna*.

Vide Erasm in Chilia.

C. Il conobbi, perche'l passai: Era un gran pezzo di furbo; un gran furbo di pezza: Mi confessò c'havea ingannati a migliaia i passeggieri, col rimostrar loro che la Luna non promettea buon vento, e minacciava fortuna; Quindi nacque il proverbio citato; e con tal frode accrescéva il nolo, per accumolar con l'ingãno il guadagno. Di consimil natura passano tutto dì molti, e molti, di tutte parti; ma trà tutti non trovo più falsi, e tergiversatori, che (quasi tutti) quelli di *Lericio*: oltre all'essere scrocchi, & ubbriachi; onde commettono le altrui vite, anche più pretiose ad evidenti perigli. Quei d'*Anfibia* so-

Caratteri di Marinai di nationi varie

Lericio è un luogo nell'Asia minore per cui si va a Monte tigroso.

Digitized by Google

no cosi beſtemmiatori come Leccardi: Quei di *Liburno* cosi burberi come barbari: quei di *Ciaia* cosi canna ruti come chiacchieroni: quei d'*Vrgilia* cosi malitioſi come bugiardi: quei dell'*Olmo* cosi fieri come incivili: quei di *Dariſna* cosi aſtuti come indefeſſi: quei di *Sabatia* cosi temerari come poltroni: quei di *Nicia* cosi ſpietati come Spioni: quei di *Provenia* cosi provetti come proverbianti: quei del *Grao* cosi terribili come tetri: quei di *Catagnola* cosi tetri come rizzoſi: quei di *Gaditia* cosi arriſchiati come avari: quei di *Biſola* cosi Gatti come gnaunanti: quei di *Sciabia* cosi linguacciuti come ſcilinguati: quei di *Dorbò* cosi aſpri com'Eſperti: quei di *Norò a* cosi ſcaltri come Cialtroni: quei di *Landòa* cosi vinoſi come aquatici: quei di *Glania* cosi acquatici come vinoſi: quei di di *Sicanda* cosi pratici come impraticabili quei di .....

Io non hà potuto conſeguir la Chiave degli altri nomi dall'Autore, che laſcia aprirne il ſignificato a i Roberti eſperti.

M. Baſta, baſta Charonte! hai detto aſſai: conſerva il fiato al vigor del braccio, e nol diſpergere nell'effuſion della voce: lungo tratto ci reſta; parla meno, perche ti biſogna vogar'aſsai!

C. Anzi'l favellar m'accreſce il reſpiro: In queſta poppa, che mi ſerve di Cathedra non è dovere che mi ſtia muto; e maggiormente appreſso il Nume della facondia.

M. Hor che vuoi ti dica? parla, ſe n'hai rinforzo, e guſto; ch'io ben m'avveggo tutt'i *Barcaiuoli* eſser *Cicaloni*! Ma chi è quell'altro là che ſembra un ſacco di fumo!

Barcaruoli d' ordinario Cicaloni.

C. Egli mi par'un'*Hoſte*, ſolito a dar più fumo che arroſto agli Avventori.

M. Il ſuo volto, e'l ſuo nome han cosi dell'avverſo,

ſo, che non prometton già nulla di fauſto.

C. Che fauſto! che fauſto! Non mai fù colui Galanthuomo da che fù Hoſte: Cioè così amico della borſa, come nimico del paſseggiere: ſimile perciò a quegli *aſsaſſini Fileti*, che l'abbracciano per iſtrozzarlo. Interrogandolo biſogna avvertire che non vi faccia co ſuoi furbeſchi raggiri'l conto addoſso.

In hoc ample-ſtuntur ut ſtrangulent. Seneca.

M. Morta la Serpe, il veleno è ſpento.

C. Fù fatto l'altro giorno, un *paralello* da un'Accademico in queſta Barca, *trà l'Hoſte, e la Meretrice.* Volea perſuadermi, con prova certo efficace, di non haver l'Obolo: con cui pagarmi'l tragitto, per eſser'avanzato dalle Meretrici, e dagli Hoſti, ſenza un quattrino. Così dicea con voce dolēte: Dell'arte del pelare non ſaprei diffinire ſe ſia più eſperto l'Hoſte, ò la Meretrice. Della femmina impura cantò in Latino:

Paralello tra l'Hoſte, e la Meretrice.

Sidera non tot habet Cœlum, nec flumina piſces,
Quot ſcelerata gerit fœmina mente dolos.

Codrus Vrceus.

Dell'Hoſte harmoneggiò un' Italiano facetate feſtivo:

Non hà il Cielo tante Stelle:
Non il mare peſci tanti,
Quante l'Hoſte gherminelle,
Per truffar conti, e contanti,
Se la Donna è Arpia rapace;
Anco è l'Hoſte Orco vorace:
L'vno, e l'altra quatriduana
Dan Vaccina per Mongana,
In addobbo cruda, e cotta:
L'una pela, e l'altra ſcotta.

Arietta giocoſa, ma non da givoco, veridica. *Ridentem dicere verum quid prohibet.*

M. Io leſſi nel muro d'un'Hoſteria di Memfi, quando fui, per occaſione dell'ultima litteraria Ca-

Digitized by Google

Carovana, delineati cõ un carbone, quegli ſteſſi verſi, che teſtè recitaſti; e perche l'Hoſte, ch'era Egittio, non gl'intendea, gl'interpretai a lui tutt'al roveſcio, voltandoli tutti a ſua lode, ſi dolſe d'haver maltrattato l'Autor di eſſi, che (ſecondo mi eſpreſſe) era un *Poeta mendicante*, a cui ridondava l'acqua in Helicona, e mancava il vino nella Taverna, perche gli mancava il quattrino in taſca. Tutt'i Poeti ſono tali, ed altro lire non maneggiano, che quelle da canto, perche i Mecenati d'hoggidì nè meno lor danno un ſoldo, per comprarſi una corda rotta, onde quei la raccozzano, ſiche rannodandola per neceſſità, non ponno farla riſonar con dolcezza. Non più volano le Cicale con l'ale d'argento a ſupplir le corde infrante alle Cetre degli Eumonij; ma s'avventano le moſche a cavar gli occhi, & a roder le piaghe de i Cedri canori.

I Poeti per lo più ſon Mendicanti; ma non trovano un ſoldo, nè un quattrino.

C. Hor'interrogate un pò l'Hoſte, che ſembra appunto un Moſcone, ſucchiator de piagati dalla fame.

M. Moſcovita mi pare all'aſpetto foſco.

H. Moſcovita non ſono, benche Moſcone vi ſembri.

M. Di che paeſe dunque?

H. Del paeſe di Birſa

C. Sì, perche hai la Fiſonomia d'un gran Birbante.

Birbante. furbo marivolo, ladro, aſſaſſino. Hoſte: ſõ tanti Sinonimi.

H. O' di Birſa, ò di Birba, certo egli è che non hebbi mai fede, nè legge; ſe pur la mia legge non fù la cupidigia: la mia fede non fù la perfidia. Per aſſaſſinar'impune i Viandanti, mi poſi à far l'Hoſte: come appunto il Leone per inſi-

Digitized by Google

insidiar con gli assalti, si concentra con gli aguati nella sua tana. *Non entrò alcun mai nel mio hostello*, che non ne partisse pelato, spellato; se non pure scorticato, e sventrato. Accarezzai, lusingai, liscìai, strofinai al principio il passeggiere: il graffiai, l'aggranchiai, l'assaltai, l'arrandelai, l'assassinai all'ultimo. Io hebbi per usanza di presentarmi a chiunque venne alla mia hosteria col volto sereno, col riso in bocca, e col ben venuto nel complimento. Gli tenea la staffa allo smontare per esser quegli greve di borsa: *non già al risalire*, poiche l'havea alleggiato. I miei conti fean travedere, le mie liste facean trasecolare: Quanto più si sommavan'i numeri tanto più multiplicavano i debbiti. Io diei l'occasione al verso vulgatissimo:

Descrittione delle Malitie dell'Hoste.

Quando il passeggier rimonta a cavallo all'hosteria è più leggier che quando vi giunse.

Cantabit vacuus coram latrone Viator;

percioche uscì con la tasca vuota (se col ventre non pieno) dalle mie grife il viandante smunto; ma non cantò che di rabbia, per esserli partito da me senza piume, onde cantar potea ben'anco per sicurezza di non poter'esser da i ladri spennato. Cosi cantar suol l'Allodola quand'esce dall'unghie dello Sparviere semipelata rincontrando *l'Astore dello Sparviere meno grifagno*. Ma tutta questa mia nequitia mi provenne dall'esser'io suggetto a Mercurio, il Dio dei Ladri, e per conseguenza degli Hosti.

Per lo Sparviere s'intende l'Hoste; per l'Astore l'Assassino.

M. Sei suggetto al Diavolo, che t'hà finalmente truf-

truffato,e rubato,mascalzonaccio. Tutti coloro,che lassù peccano,attribuiscono le lor diffalte al predominio de i Pianeti protervi,e nō alla determinatione del sensual'appetito,dell'arbitrio distorto. Per questo si dice che'l Savio cioè il Giusto *dominabitur astris*, che non isforzano il voler humano, benche l'inclinino al delitto dishumanante. In ciò spicca il mirabile magistero della Providenza, che per esercitar la libertà dell'huomo, l'hà posto nella contrarietà del cimento. Ma tu, ben temerario che sei,ardisci d'arrogar'all'influsso della mia Stella ciò, che deriva dall'indole della tua perfidia. Olà, Bargello, fagli'l conto addosso,poiche'l fece a tanti con rigoroso incalzo; e se a quelli tolse la pelle, senza discretezza, tu puoi benissimo spellargli'l tergo senza compassione.

Il Savio domina gli Astri, perche non si lascia predominar dalle Passioni.

D. Lasciate pure far'a Disperto, ch'io *conterò* più esatto,ch'ei non fe tristo: Prendi sù Ciaitrone, comincia a contare! Tanto per insalata;e tanto per arosto;e tāto per bollito;e tāto per istuffato.

Conto gratioso, fatto dal Diavolo addosso all'Hoste.

H. Ohimè,ohimè,che conto esorbitante?

C. Ah,ah,ah! E non ti parea eccessivo quello, che far solevi così alterato! Paga dunque il fio! Da scottargli altri anderai ad ardere in eterno, ed oltra;e proverai laggiù che vi si scontano le partite, che lassù contraggonsi da i Debbitori falliti.

M. Anzi perciò non si pagano mai. Hor chi è quell'altro,che hà così brutta figura,così torvo aspetto,così scortese maniera.

Vetturino.

C. Mi sembra, se'l misuro con la squadra della sperienza,che sia un *Vetturino*.

M. Vetturino eh? oh che groppo di furberia! oh che furbacciotto ingroppato!

V. Son

V. Son vetturino ſi, e mi pregio d'eſſer'inſolente al ſolito di quei della mia profeſſione, perche chiunque fà un meſtier, biſogna che per farlo bene vi ſi raffini. Da mè non aſpettate *creanza*, perche *fui avvezzo a maneggiar le beſtie*, che tirano calci. Hebbi perciò dell'Aſino tra i Cavalli, & imponendo a queſti la briglia m'accoſtumai ad eſſere ſenza freno. Quanto più gli ſtrepicciai, gli ſtrofinai, gli liſciai, tanto più reſtai rozzo, ſcabro, & hirto, non meno all'aſpetto, che a i coſtumi. Fù il mio linguaggio quello della beſtemmia: la mia fede quella della frode: la mia vita quella del Porco: la mia religione quella del caſo: la mia bocca quella del Roſpo: il mio Orecchio quello dell'Aſpide: la mia coſcienza quella dell'Hidra: la mia inclinatione quella della Vipera: la mia intentione quella dell'Anfeſibena: la mia cera quella della Ceraſta. Nel *nome di Vetturino* troverete, letteralmente notomizzandolo, tutt'i caratteri della malitia più conſumata: la V. primiera dinota Vario, la E. Empio, la primiera T. Truffaivolo, e la ſeconda Traditore: la ſeconda V. Villano, la R. Rinegatore, la I. Impertinente, la N. Nefando, la O. Obbrobrioſo: Tal fui, tal ſono; e tal ſarò ſempre, atteſoche nacqui ſotto l'Aſtro birbante di *Mercurio Poſtiglione*.

Chi tratta cõ beſtie non può già haver creanza. ma tira calci come un mulo; ed è mal creato come un'aſino.

Caratteri del vetturino.

Belliſſima deſcrittione.

Nome di Vetturino, dalle ſue lettere interpretato.

Il Mercurio Poſtiglione, titolo d'un Manuſcritto diffamatorio che và attorno, libello così brutto, come ſcipido.

M. Birbante ſe tu, infame, aſſaſſin di ſtrada, battacchio da forca! Olà, Bargello, dagli una rinfreſcata, ma veh di quelle che pelano: Hor comincierai, Briconaccio, ad apprender come ſi tratta co pari miei.

V. Ahi, ahi, ahi! Oh che fruſta! oh che pena!

D. Tu ſei più roba da Boia, che da Bargello; e tanto più te la carico, e ti faccio un preludio, im-

imbandito al tormento eterno, con questa verga, che si curva percotendoti a formar'un circolo.

M. Dagli, dagli, non t'importi che strilli, che alla tua battuta i suoi gemiti mesti mi sembrano trilli festivi. Impara a portar rispetto:

Vetturino, Otro di vino.

C. Tanto è dar sù colui come sopra un'*Otro di vino*.

M. Si, perche fù sempre ubbriaco. Vediam hora chi è l'altro per compimento del quaternario così efecrabile!

Gabelliere.

G. Sono un *Gabelliere*, che stetti lungo tempo alle porte delle Città di scodendo il Datio.

C. Più tosto un Gabbadore che sotto pretesto di far la visita agl'invogli dei viandanti, gli torturasti con la ricerca, perche redimesser la lor molestia con la moneta.

M. Hai più tosto ceffo di Fariseo, che di Publicano.

G. E Publicano sono, e Fariseo, benche vi paia forse alla faccia hebraica che sia più Fariseo che Publicano.

M. Basta dirti Gabelliere per esprimerti l'uno, e l'altro.

Attributi Simbolici del Gabelliere.

G. Se mi direte che son l'Arpià del passeggere, l'Avoltoio della cupidigia, il mignattone delle mancie, il violator della fede publica, la Dipsade hidropica della moneta, il cugin carnale dello sbirro, il ministro della rapina, il torturator della borsa, il Cerbero dell'entrata nella Città; e con cento altre gui se m'appellerete consimili, non me n'appellerò già, perche direte assai meno di quel che sono. M'abbusai del mio ufficio, perche stratiai l'altrui patienza; scorticai con rigore il povero; lasciai passar per interesse

il

il ricco, solo col prendergli un fiocco di pelo. Traditor del Principe, m'accordai con gli fraudatori del Diritto, e m'usurpai col rampino ciò ch'alla sussistenza publica si dovea.

M. Scelerato! di quante colpe sei carco: Le Decime dovute al Principe, imposte da questo per sua sussistenza sussidiaria, son da ogni legge humana, e divina corroborate, come *nervi della Republica, sovvenimenti della guerra, & ornamenti della pace*. Tu dunque, determinato ad esiggerle, fraudasti (al proprio emolumento agognando la confidenza, che'l Sourano riposè nella tua fedeltà adulterina, ed intaccasti'l publico erario con la tua sordidezza venale! Meriti mille patiboli, e questi verrannoti ricircolati nell'eternità tormentosa, alla quale ti guida il vecchio Barcaivolo.

Cic. pro lege manil. & contra Rullum.

C. Io di questa ciurmaglia infida conduco le caraste intere a guisa di legna secche, a propagar'il rogo dell'Herebo, le centinaia ogni mese. Da tutte parti m'abbondano così che non basta la mia Barcaccia a capirne il numero. Un bell'Ingegno, che passai l'altro giorno, *concettizzava* ch'ella, quando portava la bellezza recisa in herba, era barca da fieno: Quando gli truffieri, e stoccadori, che tingono, Barca di caliggine: Quando gli Avari, che tesoreggiano, Barca di Draghi, e di Formiconi: Quando i Superbi, che s'estolgono, Barca di Rinoceroti, e di Lioni: Quando i Lascivi, che lussureggiano, Barca di Maiali, e di Scrofe: Quando le Spie, i Gabellieri, ed altri di tal predicamento, che con tratto doppio ingannano, e rubano al Principe, & al Suddito, Barca di *carbone*, e di legna, per accrescer'il fuoco redivivo alla fornace eterna.

Concetti arguti sulla Barca di Charonte.

Ogni dannato è carbon dell'inferno; ma più quei che tinsero il proffimo.

M. Se

M. Se così è son que'là quattro facchi di carbone a buona misura.

G. Io Carbone, perche Mercurio mi die'la tintura con la sua Stella truffarda, che risguardò la mia nascita con aspetto rampino.

M. E tù anche osi affibbiarmi la cagion della tua furberia! Olà Bargello fà'l tuo dovere!

Birri, e Spie Gabellieri del Diavolo.

D. Gli farò ben'io scoder'il Dazio alla rovescia!

G. Ahimè, ahimè! compassione! aiuto *Birri*, aiuto *Spie*, miei *collegati*.

D. Compassione tu non havesti mai di que, che stratiasti lassù: Quaggiù il mondo corre al rovescio.

Il mondo che qui và al rovescio s'indirizza poi nell'Inferno.

C. Anzi *quaggiù s'indirizza*.

M. Voga, Charonte, voga, che'l cammino è ancor lungo!

Intanto che'l Vecchio rinforzò la lena, ravvigorito in fender col remo l'onda, Cillenio addocchiò un trigono d'Ombre sparutissime, che tra lor pareano contrastanti; e perche si trovavano a prua, ordinò al Bargello che le conducesse a poppa, con intento d'esplorare la lor condittione; Quindi si presentò il suggetto al sussequente.

DIA-

DIALOGO XXVI.

Mercurio, Charonte, Ramatto, Polimico, Sicomoro, e Diſpetto.

M. COlui là mi ſembra un'Avaro. Avaro, Litigante.
C. E da qual contraſegno?
M. Dal vederlo coſi aſciutto, e ſecco.
C. Non però ben conditionato.
M. Tutti gli Avari ſon della più peſſima condi-
tione del mondo.
C. E' vero, perche, a ſembianza d'Efimeroni, s'af-
faticano di ragunare ciò, che laſcian'agli he-
redi a godere; ſoglion perciò d'ordinario eſſer'
aſciutti, e ſecchi, perche *non mangiano*, *nè bee-*
no per riſparmio. Gli avari, nō mangiano, nè beono, per riſparmiar'il denaro alle gozoviglie degli Heredi.
D. Son gli avari inſalata del Diavolo, ma ſenza
conditura, perche non han ſale di giudicio, nè
olio di carità: ſol'aceto di cupidigia, che gli ren-
de coſi aſpri, e gli fà ſtare ſempre ſul punto.
M. Oh che Fantaſma di Aſtarotte! Pur douria eſ-
ſer graſſo, poiche ſucchiò il ſangue a tanti pu-
pilli, Stregon'indiavolato, & altro Dio non
adorò che M*ammonna*. Mammona Dio delle Ricchezze, perciò Dio degli Avari.
C. Pur non hebbe mammelle, poiche laſciò mo-
rir di fame i mendichi.
M. Il ſuo latte fù l'argento, e le ſue poppe furon le
caſſe ferrate; ma dimandiamli come ſi chiama,
che forſe dal nome ſuo conoſcerem'anche me-
glio la di lui indole. Olà, come t'appelli!

Digitized by Google

R. Ramatto.

M. Ah, ah, nol diſſi forſe? Da ciò raccolgo, non men che dal tuo volto ſcarno, che ſei un'Avaro, ſimile appunto al *Ramatto*, che *piglia, e non laſcia*, detto perciò dall'Hiſpano, con alluſione allegorica *Lagarto*, perche ciò che prende col morſo, non rende più ciò che piglia.

Il Ramatto, che in Latino ſi chiama *Lacertus viridis*, come l'avaro piglia, e non laſcia.

R. E vero: Io fui Ramatto vorace, Lagarto tenace, ma morendo laſciai tutto; e nel mio Teſtamento altra parola più non laſciai replicata, che *laſcio*.

Il *laſcio* è parola propria di cui piglia.

C. Doureſti perciò anche dirti Mignattone, perche vomiſti'l ſangue, che ſuggeſti, all'hor che ti colſe la morte. Hor che penſaſti ſcioperarel-lo? di viver'un'eternità, poiche tanto in congregare t'affaticaſti! un'eternità viverai, ma morendo con una morte rediviva, per morir ſempre. Chiama un poco i tuoi heredi, che ti ſoccorrano! vaglii delle tue ricchezze, che ti difendano! ſciaurato che foſti, l'oro ti fè piombar'al centro dell'oro; e la brama di raddunare ti fè diſperdere.

R. Hò laſsù tanti luoghi de monti: non mi varranno dunque nulla per ſottrarmi da queſta valle?

Meglio è mettes sù i monti della Pietà.

M. Tu foſti un Tifeo, che co tuoi monti feſti guerra al cielo, hor ſotto i tuoi monti giacerai fulminato. Dovevi metter'i tuoi quattrini *ſul monte della Pietà*.

R. Hò nel Banco del giro un millione: hor non baſterà a riſcattarmi da queſta ſchiavitudine, tormentoſa?

M. Và che ſtai freſco! un million di ſcudi ſul Banco del giro, non ti baſta nò per eſimerti dal Banco di quella *galea*, alla quale vai condannato, che

che in un golfo di fiamme, girando sempre al turbine dell'ira sourana, mai non giunge al porto a dar fondo.

L'Inferno Galea, di cui è caiccio la Barca di Charonte.

R. Ohimè, che novelle infauste! Dūque Dite non si può placare con lo sborso d'un *millione*, s'egli è Dio delle Ricchezze?

M. Dio delle Ricchezze si chiama, perche tutti gli Avari, come tu fosti, sono di sua iurisdittione.

In Francia si fè alla morte d'un' avarone una Pasquinata, cō cui quegli chiedeva un suo allievo *trecent mil ecus pour les bzenlures*.

R. Deh lasciatemi tornar lassù ch'io aggiusterò meglio i miei conti; e farò le mie restutuioni adeguate.

M. Si per certo! Non si dà regresso da questa laguna oscura alla luce: Dovevi pensarci prima.

C. La mia Barca non è di ritorno, e dalle piagge dell'Herebo riede vuota.

R. Riconducimi, caro Vecchio, alla riva onde sciogliesti, che ti prometto d'arricchirti più io solo, che tutte l'Ombre insieme.

C. Caro m'appelli, forse perche mi vedi la barba d'*argento*, che ti fù sempre mai si *caro*. Statti pur là, ch'io mi fò beffe della tua pazzia: Hor che non hai più nulla sei divenuto prodigo; e quando havesti tanto fosti così tacagno.

L'argento caro all' avaro.

R. Voglio tornar lassù a dir'agli Heredi miei, che quello, c'hò lor lasciato non era mio, e nol posseggon lecitamente.

M. A proposito! Ci pensino pur loro? Intanto pagherai tu la pena il primo, ladro infame, Drago famelico, Arpia rapace, Asino d'Oro, Pecoron d'Argento, Ramatto sordido!

Il ladro principale primiero a pagar la pena.

C. Mi fate, Mercurio mio, con coteste vostre metaforiche diffinitioni conglobate, risovvenir

Digitized by Google

di certi Versi d'oro, che furono recitati giorni sono da un Poeta in questa Barca, sulla faccia ad un'Avaro.

M. Gli saranno piaciuti, poich'eran d'oro.

C. Anzi nò, perche l'Oro de i Poeti, come favoloso, agli Avari non piace: Voglion'*Oro da martello, perche son tanaglie*.

Questo è un' aforismo d' oro, ma non pertanto piacerà all'avaro.

M. Dilli pur, Charonte, che volentieri gli ascolto!

C. Eccoli, ma non tutti, perche mi sono scordata la maggior parte. Si descrivono le scienze dell'Avaro.

L'Autor ne i Ritratti Critici.

La Grammatica in lui non hà Dativo:
Non intende il Donato, e non declina:
I Partecipij sdegna; e benche fina
Non hà mai Assoluto l'Ablativo.

M. Oh come vengono giusti al dosso di cotesto Somaro da Somme, e da Some! Seguita pure?

L'Arte sua Loicale hà presto fatti
Gli Argomenti in Celarent, e in Broccardo,
(Ch'a celar', e imbroccar non è mai tardo)
Ma non in Darij, Datisi, ò Daratti.

Fra tutt'i Predicabili persiste,
Che del Genere il Proprio è assai più degno;
E l'Accidente in lui concita sdegno,
Qual'hor senza sostanza egli sussiste.

L'Haver'è suo Predicamento, e meta:
Per questo spigne il piè, l'ingegno sprona;
E se di Quantità gli si ragiona,
Più la Continua vuol, che la Discreta.

M. Co-

Digitized by Google

M. Coteſtui l'haurà certo cosi *Continua*, che non vi ſarà nulla della *Diſcreta*, peroche ſenza interpollatione alcuna verrà punito in quelle *pene, profonde, che non han numero*.

R. Ahi che novelle! Deh permettetemi almeno ch'io ritorni al mondo per diſſotterrar'un theſoro da me naſcoſto, per diſtribuirlo in opere pie!

Le pene dell'Inferno nõ han numero, perche non ſon diſcrete, ma cõtinue.

M. Forſennato, perche non ne feſti mentione all'hor che dettaſti'l tuo teſtamento?

R. Perche non mai mi credei di dover morire.

C. Che teſta di Mammacuto, e di Mammalucco?

M. Bargello, dagli per queſta ſcempiezza ſola una calcatina; che per lo ſcempio, da lui fatto, de i Poverelli, colaggiù il voglio.

D. Eccomi pronto a fargli lo sborſo in pecunia numerata! Conta pur tù, che non feſti mai altro, che contare!

R. Ahi miſerabil Ramatto! Oh che *conto imbrogliato*! Ah quãto mi tornerebbe più a conto eſſere ſtato povero!

Il conto dell'avaro è così confuſo, che mai non ſi ſalda.

M. Chi è quell'altro, che gli ſiede a canto, ed hà la faccia cosi ſparutaccia.

C. Cosi al veder, mi par'un Comprator di liti,

M. Vediamlo! Chi ſei olà Figurone?

P. Un *Litigatore* perpetuo.

Litigante.

M. Che nome hai?

P. *Polinice*.

Polynices, ideſt Litigator.

M. Tal nomoſſi anche il figliuol d'Edipo.

C. Mi raccordo che'l paſſai anni ſono, ed era, per Iſtige, un grandiſſimo Litigante. Contendea con tutti nella Barca; e nel pagarmi l'Obolo contraſtò più d'un'hora meco, perche pretendea, che gli ne faceſſi la riceuuta; ed al fin gli la fei con la pala di queſto remo.

Euripides.

M. I vitij, che laſsù contraggon ſi, quaggiù ſi portano; anzi altro quaggiù non ſi porta, che l'habito vitioſo. *Polinice, figliuol d'Edipo*, fratel d'Eteocle, con cui guerreggiò per regnar ſolo, fatta con eſſo con la pace la conventione, che reggeſſer ambi con alterne vicende, un'anno per uno lo ſcettro, finito c'hebbe il ſuo tempo, non ſi volle diſmettere dal comando: coſi litigò ſempre ſin'agli orli della tomba; che perciò di lui cantò Euripide:

Oh quanti Polinici hà il mondo, che'l ſovvertono con l'ambitione!

Euripide in Phœniſſis.

Rectè tibi Pater Polynicis nomen indidit
Divino nutu, tracto a litibus nomine.

C. Oh quanti paſſano Stige, che ſi dannarono per lo comando, che comandarono per dannarſi! E' un vento l'ambitione, che quanto più ſpirà in poppa tanto più ſommerge al fondo.

M. Se ſapeſſi, ò Vecchio mio, quanti ſon'i litigi nel mondo per comandare, non ti ſtupireſſi più che tanti quaggiù diſcendano condannati. L'*ambition*'è l'ultima veſte, che'l Savio, e tutti coloro, che quaggiù ſcendono, han queſta tonaca interiore con la pelle cucita. Lucifero non fù egli fatto precipitar dalle ſtelle, per eſſer ambitioſo, e tombolò ne i gorghi cupi di queſto lago, annerito dal di lui ambito bituminoſo! Litigò ſopra i poli la preferenza, e ne dirocco ſcardinato. Mal s'avvezzano gli huomini ad ubbidire, perche vorrebbero ſempre ſovraſtare Anche regnale foſſe più) la cupidigia di regnar'in quelli, che s'obbligarono col giuramento ſolenne ad ubbidire. Ne' Bracmani, quei per lo più cõmandano che ubbidire nõ vogliono, cioè i più indegni, & *i più vili*, e perciò *i più ambitioſi*. Quindi reſtano i meritevoli conculcati, perche portano in collo quei, che ſon piedi, e per

L'ambitione del comando è come la coſtecci a del Serpente, che la ſpoglia per rinovarla.

I più vili ſono i più ambitioſi.

per male arti diventan capi. La ſconciatura è anche più enorme, poiche coloro che s'inrolano in tal Setta(quando ſian di conditione Villana, e baſſa, onde ſarebbe lor biſognato ſervire nella più polverosa, e ſordida occupatione)s' intrudono con l'Arzigogolo nel poſſeſſo, ed aſſiſtiti dalla loro ſpetie infima, vengono a ſuppeditare l'altrui ſuprema, a cui di giuſtitia, per la concorrenza delle circoſtanze toccherebbe l'honor, che quei dishonorano, delle preminenze. Da queſto *Iſteron Proteron* derivano le liti delle fattioni perpetue.

Iſteron proteron ſtravoltura, quando ſon *primi novi ſſimi. & novi ſſimi primi.*

C. Io non mi raccordo, per quanto habbiami la memoria in vigore, d'haver mai paſsato Bracmano alcuno, che non foſse per tal cagione. Interpellandoli perche ſi dannaſsero, tutti quaſi, mi riſpoſero *per haver comandato*.

M. La ſtrada più battuta dell'Herebo è l'*ãbitione*? Per queſta i Communi vanno a ſcompiglio, & il mondo ſi ſconvolge a ſoqquadro. Oh come ſi diſmettono mal volentieri gli ambitioſi dal comando, perche radicato l'hanno nel cuore *col dominamini*. Un Grãde nell'Auſonia deſtinato dal ſuo Sourano alla Viceregẽza di Sirenia, grã Provincia, quand'hebbe finito il ſuo tẽpo, andava ſopra una bẽ corredata galea a deporre il comando nel poſſeſso del Succeſſore, che in un Caſtello ſopra mare, poche miglia diſcoſto dalla Dominante, ſecondo il rito, l'attendeà. Il vento ſpirava(benche non molto)oppoſto, si che biſognava rintuzzarne con la voga rinforzata il ſoffio ſpumante. All'hor'Herrerio, che reggea la galea, diſse ad Almirio, ch'andava a rinunciar la Reggenza: *Señor tenemos el viento por prua*: Riſpoſe quegli ſenſato: *En eſe Viaje*

L'ambitione condanna a ſoggiacere chiunque vuol ſenza merito, ſourastare.

Hiſtorietta curioſa.

todos provejan .

C. E vero,è vero!Prueggiano gli ambitioſi,quãdo venga c'habbiano a dipartirſi dal governo, e perciò attendono il vento in poppa per ritornarvi.Oh quanti Uliſſi c'hanno il vento nel capo favorevole; ſe non pur nella borſa , che a guiſa d'Otro nell'argento il chiude: queſti ſon quei che quaggiù approdano a vele piene. Ma dimandiam'a coſtui perche litigaſse ?

Il vento del comando ſi compra dagli ambitioſi. e Ser Simon'è il Sẽſale.

P. *L*itigai per un tal prurito c'hebbi a piatire : quando non mi trovai liti domeſtiche comprai le foreſi , per eſercitar la mia indole : Quando non m'obbligarono le liti nel foro,le covai nella propria caſa , poic'hebbi una *moglie* Veſpa , come una Xantippe,& una Mirtho; ma io non un Colombo come un Socrate fui,ma un'Aſpido come un'Hiperbolo. Fù dunque tutta la mia vita una lite continova , e quando non hebbi con cui litigare, litigai meco medeſimo, e mai nõ hebbi ripoſo anche nel ſepolcro,perche fui più volte diſsotterrato; onde mi dico Polinice.

Litigat ille foro ; litigat iſta domo .

M. E perche tanto litigare ?

Vincaſi per fortuna,ò per inganno .

P. Per l'appetito puntiglioſo di ſouraſtar ſempre, e di vincere *ò per inganno,ò per fortuna* .

Aſſioma particolare degli ambitioſi

C. Oh che arrabbiato Bracmano ſarebbe ſtato coſtui!Ma interroghiam l'altro,che mi par'al colore di fumo un'*ambitioſaccio* !

M. Chi ſei tu,c'hai faccia di Zingano ?

S. Non ſon già Zingano,benche'lpaia; e ſeben'ad altro più non atteſi che ad ingannare per prevalere .

M. Non mi maraviglio dunque ſe tu ſei del color del fumo,a cui è naturale aſcendere,e tingere . Di che luogo ſei ?

Ambitioſo.

S. Di Mauritania .

M. Per-

Digitized by Google

M. Perciò pretendesti far dell'Atlante! Non è così?

S. Così appunto, e nato dalla Montagna, anche nella pianura hebbi genio di predominio; per non iscordarmi de miei natali, essendo congenita a *Montanari l'ambitione*.

Gli ambitiosi Montanari son della spetie di Lucifero che volea seder sul Mõte del Testamẽto; e quelli vogliono *possidere haereditate Sanctuarium Dei*

M. Tu dunque sei parto d'un monte? Non è da stupire se sembri un Topo.

S. Topo sono, e mi piacque tanto la carne di Scrofa, che vi lasciai, nel roderla, il dente.

M. Fosti amico di roder gli habiti altrui, e le casse publiche: Non è vero? così nel tuo processo.

S. Rosi ben'altro c'habiti, e casse, perche rodei l'innocenza per antipatico istinto a me opposta; e la virtù alla mia ignoranza contraria.

M. Come t'appelli?

S. Sicomoro, ancorche nato nel paese delle Carrubbe; ma dourei più tosto chiamarmi Sicophanto, per essere stato un'Impostore, un'Ambitioso, & un Ladro: Di femminier poi che fui, non vi dico nulla!

Vide Funger.

M. *Sicophanta* vuol'anche dir rubator di fichi, e Sicomoro significa ficaia senza frutto buono: appunto hai il nome conveniente al fatto, ed a tutte fogge bisogna che tu sij più anche infame, che non ti confessi. Non festi mai frutto buono, ma carpisti gli altrui.

S. Non hebbi questa qualità di confessarmi giusto, perche sarei morto impiccato, & amai meglio d'esser forca.

C. La ficaia *servì già di forca* in Atene.

Ed anco di forca a Giuda.

M. Voga Charonte, non ti stancar'a narrarla, ch' io sò la Storia. Lascia parlar'a me!

C. Ben mi contento, poiche siete il Dio delle chiacchere.

M. Le

Digitized by Google

M. Le chiacchere di Mercurio ſon'Oracoli di Sapienza. Tu dunque, o perfido Sicomoro, puoi chiamarti altresì *Lathyrts*, overo *Helioſcopion*, che'l Grammatico Hebriecenze regiſtra per Fico d'Inferno; E *fico* appunto *d'Inferno ſarai.*

L'ambitioſo è ficaia d'inferno.

S. Non ſarò ſe non perche da Mercurio appreſi ad eſſer qual fui?

M. E tu anco tant'oſi? Olà Bargello a te? Batti pur ſenza riſpetto queſta ficaia ſcommunicata, e perch'ella è tutta frondi, perciò infruttifera, qual fumo farà ella nel fuoco meſauſto del Tartaro?

S. Ahi, ahi, ahi!

D. Piglia sù c'hor'è tempo di penare, non più di gioire.

Così diſcorrono gli ambitioſi Regnanti; ma poi *reſpice finem*.

S. Ahimè, ahimè! Io che ſolea dir laſsù ſpenſierato ed improvido: *godo il preſente, & il futuro ſpero*: hor depoſto il comando, ma non l'ambitione, maledetta ficaia deſtinata all'incendio fumoſo, arderò in eterno.

Quì terminò queſto colloquio, e Mercurio per non ſtar'a bada, mentre s'appreſſava la Barca al lido tenebroſo, cominciò queſt'altro

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXVII.

Mercurio, Charonte, Sciablone, Pentagono, Scardasso, e Dispetto.

M. OH che pallone mi par colui così tronfo, e paffuto al capo, & al ventre!

C. Non già pallone mi sembra: Otro più tosto da olio, e da vino: Da *olio* perche *unto di fuori*, da *vino*, perche *avvinato dentro*.

M. Si che può dirsi di lui *foris oleo, intus mulso*.

C. Interrogatelo un poco, e ne sapremo la quintessenza.

Foris oleo, intus mulso, è un'aforismo de i Regaloni.

M. Non sarà certo quintessenza odorosa, poiche puzza il Cialtrone che ammorba. Come ti chiami olà?

Sci. Mi chiamo Sciablone; ma son Cialtrone.

M. Di che paese?

Sci. Della Raponsa.

M. Ben lo dimostri perche hai figura di Rapa.

C. Può esser anche per esser Uccel di rapina.

M. Sì, poiche così grasso, che pareggia al pappagorgia un Falcone. Di che *Setta* sei tu?

Sci. Di quella *di Bacco*.

La Setta di Bacco è più numerosa che quella di Socrate.

M. Me n'accorsi all'istante, che ti mirai.

C. Anzi hà la figura del Dio ch'adora.

M. Adorasti anche Venere eh?

Sci. Voi ben sapete, che Bacco à Venere è relativo: la mia Venere però fù anche una Cerere, poiche mi piacque il pan caldo, e il vino fresco.

Broglione, cioè Imbrogliatore, & Intrighista.

M. Tu in Enimma ragioni; Spiegati meglio.

Sci. Come volete, che mi spieghi meglio, se fui sempre un *Broglione*? Giovine adorai Venere

Pa-

Pafia; più adulto m'applicai al colto di Cerere vecchia, che fù Venere Gnidia.

M. Men t'intendo che prima.

Sci. Fui Fattor d'una Dama, che pria fù Venere, e poi Cerere.

M. Havrai dunque laggiù, dove fei condotto, il favor della figlia, perche ferviſti alla madre? Che vita fù la tua?

Attributi del Beone.

Sci. Mangiar' e bere; ma più bere, che magnare. Fui una Dipſade dei tinacci, un Moſcione de i bicchieri, un Mignatton de i boccali.

C. Non vedete, ch'egli hà una boccaccia da aſciugare la *tazza Herculea*.

Scyphus Herculeus.

Sci. La mia bocca fè ſempre forze d'Hercole, ed impoſi alle mie labbra il *non plus ultra* al bere, perche fui de i Bevitori l'Alcide.

M. Sarai ſtato Veritiere, perche *in vino veritas*.

Sci. Anzi mendaciſſimo; perche impoſtore, brigante, faccendone, e pieno di mende.

M. Sei dunque un groppo di vitii, & un globo di perfidia.

Sci. Più che non penſate. Nemico della Virtù, la perſeguitai dove la rinvenni, perche non potei ſoffrirla, come rimprovero al mio mal'oprare. Mi collegai co'triſti, per viver più lieto, e calunniai l'innocenza, per non vedermela formar contrapoſto in faccia. *Ingrato*, che fui, *tradij* la ſteſsa Cerere, che mi nutrì, e mi valſi degl' hipocriti, e de i maligni, per coſpirar contro alla Virtù. In una Corte dell'Aſia, dove l'Invidia s'-aſſorella cõ la Fortuna, brigai cõ l'intrigo, m'intrigai con la birba, e ne fui diſcacciato con la vergogna; ma non arroſsij, perche il mio *volto voltatile* non iſtette mai ſaldo al Sole del vero, di cui non mai potei ſoſtener'un raggio, a guiſa

L' Ingratitudine Madre del tradimento.

di

di Gufo ignorante, sol dotto nella furfanteria, dottrina delle tenebre, e Scienza dell'Ombre.

Volto voltatile, cioè ritondo, ò pur traditore, perche doppio.

M. A buona Scuola vai; E poiche sedesti nella cathedra della pestilenza, onde tanto putisci, verrai laggiù in quelle cloache fetide laureato.

C. Servir'anche potrà di Trombetta sonante alla tavola di Plutone, poic'hà le gote a proposito per trombettare.

M. Perche non più tosto di vento a soffiar'in quel rogo, che si stuzzica al fiato dell'ingiustitia, & all'aura della colpa.

Sci. Soffiator de i vetri già fui, hor sarò vetro soffiato. *Nacqui di feccia*, & in quel caldaio bollente, che mi s'appresta, diverrò schiuma. M'inebriai al nappo di Libero (libertino che fui) hor me ne vado tracannar la morte inesausta al calice de i Demonij scelerati; che già mi brindano.

Chi nasce di feccia non può generare sol che topi.

D. Olà, parla bene, che tu scelerato fosti più de i Demoni! Noi per bere un sorso di compiacenza propria nel *vino fumeggiante della superbia*, con un capogirlo vaporoso precipitati si troviam'in queste lagune tetre. Tù bevesti, empio, tutta tua vita, non solo al calice della morte, ma dell'infamia. La nostra colpa fù nobile, ma le tue furono tanto sordide, che infettarono con la lor'ignominia la terra.

La Superbia è un'vino fumeggiante, che dà alla testa.

Sci. Sei ubbriaco più ch'io non fui mai.

D. Tanto presumi! Tò apprendi a parlare forsennataccio. Al cospetto del Dispetto, farotti conoscere chi di noi due sia più briaco?

Sci. Ahi, ahi, ahi! Salva la pancia almeno!

C. Mi rallegro, Dispetto mio, che sij divenuto Timpanotriba, ò Tabalista.

M. Si, perche suona Sciablone come'un tamburo.

C. An-

Digitized by Google

I Golosi, quamuis deus venter sit procurano di salvarlo.

C. Anche potrebbe crederſi fabbro ferraio, poiche l'agita come un mantice.

M. Ancor non è deciſo da noi ſe Sciablone habbia la pelle d'Aſino, ò di Bue.

D. Alla ſembianza è un Buaccio, alla ſoſtanza un'Aſinone: Comunque ſia, egli, ò tamburo, ò mantice, è pieno di vento.

M. Ecco la il piffano aggiunto al tamburo!

C. Sì, colui c'hà naſo di piffano appunto, ben gli s'accozza.

Pentagono, figura matematica, di cinque facce.

M. Chi ſe tu naſutiſſimo!

P. Son *Pentagono*;

M. Dunque *figura di cinque facce*.

C. Non è dunque più da ſtupire c'habbia così gran naſo, per poterlo a tante facce compartito dividere.

M. Oh che ſonate haurà egli fatte con quel ſuo ſtrumento da ſmorfie! Di che paeſe ſoſti, e di qual conditione ſei.

Ecco l'Idea d'un Cortigiano, vile, ſervile, e falſo.

P. Del paeſe alla Torpedine ſottopoſto, predominato dalla teſta di Sirio: Così nacqui torbido, e maſtino così, che intorbidai ogni acqua più limpida, & azzannai la candidezza più pura. Nacqui ſopra uno ſcoglio, quindi contraſſi'l genio di far naufragar l'innocenza, e di frangere la calma nella corte. Fui Scilla al tradimento: Cariddi all'ingordigia; e (qual *Ciclade natante*) procurai d'urtar nel pelago cortigiano, hor queſt'hor quello più veliero navilio, per affondarlo ſdrucito, e naufrago. Il Principe, a cui ſervij, m'havea ſpiccato dagli Aſini, de quai fui l'Agaſone, per inrolarmi tra Gentilhuomini ſuoi, tra quali fui huomo gentile, perche il mio idolo fù l'intereſſe, la mia fede fù la perfidia. Perfidra, maſcherata di piacevolezza, con cui

I Cortigiani, falſi, Cicladi natanti, che inſieme cozzano.

delusi

delusi la bontà sinceramente credula, e la credulità bonamente sincera. La natura mi fe' questo gran naso, da voi derisо con giusto scherno, perche si guardassero di passarmi sotto quegli affidati che oppressi furono dalle mie rovinose imposture: Come appunto si stila, dove si fabbrica, ò si teme periglio di qualche tegola, ò sasso, che dar possa in capo al passeggere, traversar'un palo, ò sporgerlo in fuori, perche si sfuga, e s'apparti di là, chi vuol conservar la testa intera, e la salvezza non interrotta. Nemico, perciò sempiterno dell'integrità fabbricai la mia fortuna *con le rotture*: sleale con tutti mi procacciai con la frode la sorte. Variai la faccia, secondo che si presentò l'occasione: voltai casacca, secondo che si rappresentò la congiuntura: mutai colore, secondo che si cangiò il riflesso. La mia professione principale fù *l'ingannare*; Quindi entrai, come pecora mansueta, nell'altrui confidenza, e m'ingrassai come lupo famelico dell'altrui sostanza. Intriso di note infami, notorio per le false procedure, portai per segno del mio Tabellionato il Pentagono, come nel nome infausto; ma più anche il praticai nelle Operationi distorte. Più addattevol perciò mi saria stato il Basilisco, simbolo espresso del mio genio livido, col motto *effundens sibila*, essendo che co miei mortiferi anheliti, sussurrando malvaggio, disseminai la peste civile nelle adunanze; infettai col mio tossico le famiglie; Onde mi si potea inscriver'anco *venena nocent*.

Così fanno gli huomini rotti, e perciò non interi.

Con arte, e con inganno, si vive mezo l'anno. E con inganno ed arte, si vive l'altra parte.

Impresa del Fementito.

Hic niger est, hunc tu Roma, ne cavete.

M. Il tuo *color tetro* ti qualifica, non meno che'l tuo parlare scandaloso, poiche ti vanti d'essere stato si empio; e benc'hora sol sij veridico, non per-

pertanto la tua confessione ti vale , perche ti pregi della tua sceleraggine .

Il maligno è un Proteo! che *formarsi se vertit in omnes.*

P. Sceleraggine tale , che m'acquista il prima o nella furberia più esecranda . Con tutti fui lo stesso, perche variai con tutti l'intentione, *Proteo maligno.* Come tale mi trasformai, per parer dissimile, in guise diverse, ma nell'interno hebbi l'inclinatione medesima di nuocer'a tutti , perche tutti gabbai. Le mie paroline furono tanti aconiti, aspersi di zucchero : i miei risetti furono tanti napelli conditi di mele . Tradij la verità, & avvelenai l'innocenza .

M. Parla più chiaro scelerato!

Per Colomba s'intendè quì l'Innocenza in simbolo, avvelenata dal maligno in fatto.

P. Avvelenai la più candida *Colomba*, aspido iniquo più di quanti mai fischiassero nella deserta Libia .

M. Nè men ti capisco !

P. Attossicai l'Alcionessa più mite che mai nidificasse in iscoglio, Drago il più atro che mai ferocisse nella regione Massile .

M. Nè men t'intendo .

P. Non fate ch'esprima più evidente la mia nequitia: lasciate che questa colpa, la più enorme d'alcun'altra , di tante ch'io commisi , qual'*Avoltoio di Titio* , mi laceri gl'intestini di ferro con rostro d'acciaio ; E de miei Complici si vaglia come d'artigli per dilaniarmi le viscere.

Viscеribus atras pascit ef fossis aves. Sèneca in Thieste.

M. Quai furono !

P. L'uno fù Mignattone .

Mignon della morte, nome attributo ad un Medico venefico, ignorante , ò maligno .

M. Che nome scandaloso!

P. Mignatone si: *Mignon della Morte* , peroche questa hebbe quello sempre alla falda . Egli fù perpetuo arrotator della falce di essa ; e per verità (hor sol comincio a dirla) hebbe di selce il cuore, sicome di pomice il viso; Grecizzator'alla lin-

lingua,e Gammaurte al ſapere:Greco alla fede, & Afro alla naſcita : Cafro all'iſtinto , Galafro al procedimento ; Partorito dalla Montagna,e perciò Sorcio vile , roditor dell'altrui borſa piena,ma più dell'altrui vita ingenua:Serpente d'Epidauro, di veleno ſpumante,non di ſalute, con le ſue ſtriſce,foriero : Drago malitioſo per l'avviluppante raggiro ; più de *theſori grifagno* inſidiario , che cuſtode guardingo : degno più di capeſtri , che di collane ; ſe non pur di collane , che foſſer capeſtri, onde gli ſi cingeſſe attorto il collo, e non gli ſi fregiaſſe torquato il petto : Boia pagato con ridondanza ; nato ad uccidere,più che a guarire.

Note di Medico intereſſato.

M. Tu m'hai dipinto un Medico ſicario , & un *Carnefice ſtipendiato* .

Carnefice ſtipendiato,che quand' uccide più preſto è più celebre nel meſtiere di Boia.

C. Ah,ah, il conobbi ! Paſsò l'anno paſſato la paludetetra , e col ſuo rifleſſo livido la rendette più tenebroſa. Non vidi mai Ombra più mortifera : chiedendogli chi foſſe, riſpoſe, Vicario della Parca,poiche la penna gli ſervia di falce.

P. Tutt'è vero, e di lui mi valſi, come Canibale, d'un Licantropo.

M. E gli altri Complici!

Idea d'un Traditore.

P. L'altro fù *Caſtranione* , c'havea convenevole il nome al fatto:nato dal Vitupero,maritato all'Infamia:miſurato dal baſtone,copia del diſhonore, originale del diſpetto : gruppo di tradimenti,& archivio di mentite : onde fù anche appellato Mentitore , forſe perche altro più di ſtravolto non havea nella faccia che'l mento ; rampino al naſo adunco, ed alocco al capo capecchio?

C. Queſt'altro pure fù da me, poco già,paſſato, e mi ſembrò un Traditore , ſtipendiato dall'In-

Digitized by Google

tereſſe, un Sicario condotto dall'empietà, un Canibalo inſidiatore dell'humana vita. Mi contò che'l ſuo meſtier fù nella Corte di *far'l Boltzone*, e di ſervir di Zimbello: Che giucava al pallone co i Principi, e delle Principeſſe al palamaglio.

Far'l boltzone vuol dire tener mano a maneggi.

M. Sarà ſtato co i Principi dell'Aſia, che non ſi vergognano di *giucar co' Cialtroni*, anche alla *Baſſetta*, purche guadagnino; tanta è la cupidigia, che gli ſpinge ad abbaſſarſi co i Paltonieri, ed a famigliarizzar co i Birbanti. Ma chi altro fù complice della tua ſceleraggine?

Il giuoco ſcè ma non meno la borſa di quello, ch' abbaſſi del giuocatore il decoro, e'l credito.

P. Un membro del Diavolo, ſe non pur un Diavol membruto, che a guiſa di Serpe letifera avvelenò i liquori vitali, per iſterminar l'Innocenza tradita. Portava egli nel nome il male, tramezzato da un zero, per avvertire, che reputava un nulla il dar'inſidioſo, con ſuggeſtivo inganno, in bevanda adulterata la morte guizzante in un nappo di vetro, che annuntiava la vita frale.

Queſto è il ritratto in iſcorcio d'un veneſico in lontananza.

M. Taci hormai, taci, ò falſo Pentagono, poiche pretendi coll'amplificare i misfatti de tuoi Complici, diminuire il lezzo de tuoi delitti. Hai tante facce, che rappreſenti que tutti de quali ti valeſti all'eccesſo, e ti formalizzaſti con la cautela all'eccidio.

P. Laſciatemi dir'ancora quattro parole: Chi non è furbo, tinto in grana, com'io ſono, e non sà praticar le truffe Mercuriali, con far da ſpia, da Turcimanno, da *Mequetrefe*, da Faccendone, da Voltacaſaca, nelle Corti dell'Aſia, non può auanzarſi.

Mequetrefe termine ſpagnuolo, ſignifica in Franceſe *ſe melant de tout*.

M. Ed anche tu mi fai Eſemplare de tuoi vitij oltraggioſi? Olà, Bargello, calcagli una dozzina

di

Digitized by Google

di bacchettate di quelle, che pelano!

D. Non mancherò nò; e tanto più che paragonò al Diavolo talun de' suoi Complici, che furono più de i Diavoli neri, e Misantropi. Tò prenditi queste a buon conto, & apprendi a parlar de i Numi col rispetto dovuto. Fosti Calcante al Mondo, sarai nell'Inferno calcato; e tu che servisti di Zimbello, e di arzigogolo nelle Corti, sarai con tante facce, ond'ingannasti tanti, a varie fogge cruciato, & punito.

P. Ahi, ahi, che la frode più non mi giova; ne'l cangiar faccia mi fà scansar la sciagura, che mi si appresta. Deh chi m'aita? chi mi soccorre? chi mi libera da quest'infausto cimento?

S. Io son qui per assistertì contro all' *Inferno* tutto: Benche m'habbia disarmato la morte, non pertanto m'hà tolto il coraggio. Scardasso.

M. Chi sè tu, così temerario, che (seben dannato) ardisci di sfiondar contro alla Giustitia, e di far le *Rodomontade sotto la forca*? Qui s'alterca con certi impiccati, che col capestro alla strozza bravarono la morte.

S. La forca si deve a ladri, & agli assassini, e non a me, che di essi fui abbominator giurato, e scardassator indefesso.

M. Come ti nomi?

S. Scardasso, dall'ufficio di scardassar la lana a que Pecoroni, che pastoreggian i nutili nell'Ovile humano, e si mangiano tutt'il verde, lasciando il fieno arido a quei, che solcano faticosi la terra sterile, per indorarne le zolle col sudore fruttifero

M. Tu se troppo vano, ed altero: vanti, e millanti qui, dove abbassan l'orgoglio, ed abbatton l'ale, i *Lioni* più giubati, e le *Aquile* più veloci. Nella Barca di Charonte i Leoni diventan Conigli, e le Aquile Oche pelate.

C. Il vitio passa all'abisso, e questa palude hà più fetore che Asfalto, per lo bituminoso della col-

tereſſe, un Sicario condotto dall'empietà, un Canibalo inſidiatore dell'humana vita. Mi contò che'l ſuo meſtier fù nella Corte di *far'l Bolzone*, e di ſervir di Zimbello: Che giucava al pallone co i Principi, e delle Principeſſe al palamaglio.

Far'il bolzone vuol dire tener mano a maneggi.

M. Sarà ſtato coi Principi dell'Aſia, che non ſi vergognano di *giucar co' Cialtroni*, anche alla *Baſſetta*, purche guadagnino; tanta è la cupidigia, che gli ſpinge ad abbaſſarſi co i Paltonieri, ed a famigliarizzar co i Birbanti. Ma chi altro fù complice della tua ſceleraggine?

Il giuoco ſcè ma non meno la borſa di quello, ch' abbaſſi del giuocatore il decoro, e'l credito.

P. Un membro del Diavolo, ſe non pur un Diavol membruto, che à guiſa di Serpe letifera avvelenò i liquori vitali, per iſterminar l'Innocenza tradita. Portava egli nel nome il male, tramezzato da un zero, per avvertire, che reputava un nulla il dar'inſidioſo, con ſuggeſtivo inganno, in bevanda adulterata la morte guizzante in un nappo di vetro, che annuntiava la vita frale.

Queſto è il ritratto in iſcorcio d'un venefico in lontananza.

M. Taci hormai, taci, ò falſo Pentagono, poiche pretendi coll'amplificare i misfatti de tuoi Complici, diminuire il lezzo de tuoi delitti. Hai tante facce, che rappreſenti que tutti de quali ti valeſti all'eccesſo, e ti formalizzaſti con la cautela all'eccidio.

P. Laſciatemi dir'ancora quattro parole: Chi non è furbo, tinto in grana, com'io ſono, e non sà praticar le truffe Mercuriali, con far da ſpia, da Turcimanno, da *Mequetrefe*, da Faccendone, da Voltacaſaca, nelle Corti dell'Aſia, non può auanzarſi.

Mequetrefe termine ſpagnuolo, ſignifica in Franceſe *ſe melant de tout*.

M. Ed anche tu mi fai Eſemplare de tuoi vitij oltraggioſi? Olà, Bargello, calcagli una dozzina

di

Digitized by Google

di bacchettate di quelle, che pelano!

D. Non mancherò nò; e tanto più che paragonò al Diavolo talun de' suoi Complici, che furono più de i Diavoli neri, e Misantropi. Tò prenditi queste a buon conto, & apprendi a parlar de i Numi col rispetto dovuto. Fosti Calcante al Mondo, sarai nell'Inferno calcato; e tu che servisti di Zimbello, e di arzigogolo nelle Corti, sarai con tante facce, ond'ingannasti tanti, a varie fogge cruciato, & punito.

P. Ahi, ahi, che la frode più non mi giova; nè 'l cangiar faccia mi fà scansar la sciagura, che mi si appresta. Deh chi m'aita? chi mi soccorre? chi mi libera da quest'infausto cimento?

S. Io son quì per assistertì contro all' *Inferno* tutto: Benche m'habbia disarmato la morte, non pertanto m'hà tolto il coraggio. Scardasso.

M. Chi sè tu, così temerario, che (sebèn dannato) ardisci di sfiondar contro alla Giustitia; e di far le *Rodomontade sotto la forca*? Quì s'allude a certi impiccati, che col capestro alla strozza bravarono la morte.

S. La forca si deve a ladri, & agli assassini, e non a me, che di essi fui abbominator giurato, e scardassator indefesso.

M. Come ti nomi?

S. Scardasso, dall'ufficio di scardassar la lana a que Pecoroni, che pastoreggian'inutili nell'Ovile humano, e si mangiano tutt'il verde, lasciando il fieno arido a quei, che solcano faticosi la terra sterile, per indorarne le zolle col sudore fruttifero

M. Tu se troppo vano, ed altero: vanti, e millanti quì, dove abbassan l'orgoglio, ed abbatton l'ale, i *Lioni* più giubati, e le *Aquile* più veloci. Nella Barca di Charonte i Leoni diventan Conigli, e le Aquile Oche pelate.

C. Il vitio passa all'abisso, e questa palude hà più fetore che Asfalto, per lo bituminoso della col-

pa, che trahendo lethale da Lethe il nome, accreſce a Lethe con la ſua pece la tetrichezza. Molti, dell'humor di coteſtui, varcano tuttodì queſt'acque fuligginoſe, onde le fanno gorgogliar'a ſoffi della lor vētoſa iattāza. Interrogate di gratia un poco il Millātatore, che'l ſentirete traſognar Traſone; bombardeggiar Bōbilio!

M. Ben conſigli Charonte! Prendiamſi un poco ſollazzo della vanità di queſto *Bagiano*, e per gonfiarlo, come pallone, diamogli vento.

Bagiano vuol dir ciò, che Fanfarrone in Franceſe, & è termine Napolitano.

C. Si pure! Che non ſi può far maggior piacer'a coſtoro, che s'impregnan di lor medeſimi, che ſervir loro d'oſtettrici, per raccoglier'i parti de' lor concetti fumanti. Riſpondi Galant'huomo, e fà che ſappiamo, le tue qualitadi, coſpicue all'Orbe ſourano! Chi ſei? e qual profeſſion' eſercitaſti nel mondo?

S. Son'un huomo ſourahumano, un Semideo glorioſo! perche dunque mi conducete a queſte ſotterranee ſpelonche? perche mi deſtinaſte a queſte tartaree pene?

M. Perche s'illuſtrino da tuoi ſplendori lampanti; perche ſi domino dalle tue forze invitte.

S. Ben v'apponeſte! Io dunque con la mia bravura *ſtrozzerò* le gole ſpalancate al Tricerbero: col mio ſoffio ammorzerò le fiāme dell'Erebo. Godo che mi conoſciate: con una battuta di piè farò naſcer gli eſerciti al mio cōmando: con un crollo di teſta farò tremar gl'abiſſi al mio arrivo.

Quì và in groppa il Madrigaletto del Marino: *Strozzai, ſvenai, e ſmembrai.* Vedaſi nella Galeria.

M. Mi Scioperataccio che ſei, taci, e ti naſcondi nella tua confuſione! Dunque non ſai, che chiunque ſe n'entra in queſta Barca, ſe fù Aquila gli cadon le penne: ſe fù Lione gli ſtrappano l'unghie. I Regi diademati prima di metervi piè depongono le corone: i bellicoſi Guerrieri, all'ap-

appreſſarſi a queſta laguna, ſi ſentono ſcoppiar ſul capo il lauro combuſto dalla vampa dell'Orco. E tu che ſei una *Moſca* preſumi ſolle di far quaggiù da Rinocerote è Cacciati la lingua nella gola, mentitor' ampolloſo, millantator milenſo, e non parlar più, che col tuo fiato ammorbi; col tuo fieto infetti maggiormente queſta palude.

La Moſca ronzante ſimboło del millantator' orgogliоſo.

S. Ancor' una parolina (per favore) della mia naſcita! ancor' un motto del mio ſapere!

M. Tati, ch'aſsai diceſti, e troppo ti tollerai.

S. Ancor'un concettino del mio merito eccelſo; della mia ſtima laſciata nel Mondo.

M. Forſenatello! non ſai che 'l merito di laſsù quaggiù ſi tracangia in tormento, e che *la ſtima del Vulgo* e in queſto centro d'horrore larva di morte?

La gloria mondana ſi converte in tormento a Dannati.

S. Io ſon colui!

M. Dagli, Bargel, ſulla voce, nè laſciar, che più ci ſtordiſca.

D. Darogli ben la battuta addoſso, accioche più non canti di Solfa, cosi Bagiana. Tò prendi queſte a conto, ch'io sò ben la maniera con cui sgonfiarti, *ſe pallon ſei*.

I Palloni, quanto più ſi gonfiano, tãto più facilmente crepano.

S. Ahime, ahimè! Cosi dunque ſi trattano i Semidei?

C. Aſcoltate me hora, o mio Eloquente Nume.

M. Ragiona pur'amico Charonte.

C. Non hà troppo ch'io paſsai un'altro *vanarello*, impaſtato della farina di coteſtui, che cõ le ſue trõfe millanterie fè ſpumeggiar queſta palude, più che non fà la ſtigia corrente. Entrò a diviſar de' ſuoi fatti ſognati, & addormentò col tedio cosi l'Ombre paſſeggere, che la verga fiſchiante del Bargello ſtẽtò a deſtarle. Gravido

Vanarello deſcritto.

Parabolano, cioè Frappadore; overo Squarcione.

aborto de' ſuoi Antenati, puzzava per eſſi più di morto, che una carogna fradicia, e verminoſa. Gran *Parabolano* ſi celebrava per un gran Filoſofaſtro, e pur'era un'Ignorantello ſciaurato. Stomacò tutti fin'al vomito, a ſegno, che un Poeta improviſatore, non potendo più contener la bile, a lui la ſpruzzò in faccia con i ſeguenti Quaternari, che l'inquartarono con ragion di diritto, nella Teſſera de i Ragnatelli, teſſitori di reti vane, per prender moſche volanti. Uditeli, che vi riuſciran ſaporoſi; gia che, come Savio ſcaltrito, amate il Sale ne i Componimenti ſucchioſi.

L'Autore ne i Ritratti Critici.

Senza ragion ragiona, e ſcoppia acceſo,
Qual verde legno: col ſuo fumo offende:
Più fumo, che calor' humido rende,
Nè laſcia alcun da ſue freddure illeſo.

Servilio egli è, pur vuol far del Domitio:
E' Cembalo, è Tamburo, è Caliſcione:
E' Trombetta, è Batacchio, è Campanone:
E' la Tromba Final, non del Giudicio.

E' Fuſco, e Negro, pur fà dell' Albinio:
Men ch' Argentario vuol parer' Aurelio:
Tacito, ò Publio, ſempr'egli è Cornelio;
E mentre fà del Gallo, è ſol' Aſinio.

Gracco ſovrannome Romano, e Gracchio Cornacchione.

Loquace Labeon, mai non è ſtracco,
Di ſtancar chi l'aſcolta, e chi'l deteſta.
Co' ſuoi ſogni ſvegliati 'l ſonno appreſta;
Di parole più aſſai, ch' a i fatti Gracco.

Da

Da la favella ſua ſvampa favilla,
Ch'eſce fulliginoſa a dar negli occhi;
E, perche han poca viſta, accieca i ſciocchi,
Nè giunge à cui nel ſenno il capo brilla.

Garrulo vantator, qual ruſcellaccio,
Nato di ſcabra rupe, aſpro gorgoglia;
Poi torrente ſpumoſo avvien che ſcioglia
Superbo il paſſo à dar'entro a un limaccio.

Quanto fà più rumor meno s'affonda,
E non porta nel ſen che ſterpi, e canne:
Con le profuſe ſue lubriche zanne,
Dovunque hà piè di ſterilezza abonda.

Folle, degli Error ſuoi bandiera, e bando,
Gli ſpiega, li divulga, e ne fà Storia:
Torcendo, a cumular ſordida gloria,
Anco in ſe ſteſſo della lingua il brando.

O Traſon traſognante, o Spettro infano!
Ridicol Mostro, abominoſa Imago.
Sol de la forma tua deforme vago,
Foſti Gigante al Mondo, e quì ſei Nano.

M. Belli ſono i verſi per Giove!

C. Cosi belli mi ſembrarono, e tagliati così bene addoſſo al ſuggetto, che perdonai al *Poeta*, ch'era (ſecondo la ſua profeſſione) pezzente, l'obolo, che dovea pagarmi allo sbarco, e'l raccomandai ad Eaco, Sovraſtante al Dazio, perche nol faceſſe viſitar col rigor degli altri Poeti, che reſtano ſvergognati, poiche non ſi trova lor' adoſſo, nè pur'un quattrino.

Poeta pezzente, cioè povero, perche il povero ſuol portar' i cenci attorno, e gli ſtracci.

M. Infelici ! Son di conditione peggiore degli Orbi , che non mai cantano ſenza paga!

Intanto s'avvicinava la Barca fuligginoſa al lido tetro , e già ſi ſentian più horribili gli urli di Cerbero ; quand' io mi poſi a latrare con aſtio , quaſi ſfidandolo a cimento, come che foſsi avvezzo a non temer le gole voraci, e le zanne livide . Ma Cillenio, poſatomi ſul capo il caduceo , pacificommi gli affetti, dicendomi : Laſcia , Saetta , laſcia il penſier di affrontarti con quel Trifauce, perche i tuoi denti , come a paſto più nobile , a morder i Satrapi vitioſi , & i Giganti dell' iniquità , che ſtravvolgono l'Orbe , riſerbanſi ! Riſtetti cheto , e come Genio di Diogene , conſervai la *Zannuta Critica* a miglior'huopo : quando Mercurio diè d' occhio ad un gruppo nero d'Ombre intrecciate , che in un' angolo della Barca ſembravano, che ſi poteſſer naſcondere : Sorſe perciò il motivo al ſuſſeguente nuovo

La Critica hà da eſſer zannuta in mordere la Protervia imbeſtialita.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXVIII.

Mercurio, Charonte, Baro, Tintore, Arbitrista, e Dispetto.

Baro, Tintor, e Arbitrista, fanno qui un Triangolo.

M. OH che torvi, oh che foschi Dannati son quelli, che nell'ombre proprie addensandosi folti nereggiano!

BIBLIOTECA N.R. ROMA VITTORIO EMANUELE

C. Maraviglia non è perche (à guisa di pece) tinsero lassù, quindi scendon quaggiù spettri di bitume.

M. Chi sei tu che mi guardi così di soppiatto?

B. Son Baro? E non mi conoscete nò? addottrinato fui nella vostra Scuola? Vissi di givoco, e fui Giucator di vantaggio. Mi sostentai con l'ossa morte, e scarnate: m'approfittai dell'inganno con astuta disinvoltura: seppi ficcar' i dadi, come carote: maneggiai carte falsе, per erudire la frode vera: lasciai, chi meco giucò, in camicia, per riscaldar la mia conditione otiosa; *non havendo altra professione per mantenermi, che l'altrui ruina*. Se voi volete cimentarvi meco, mi prometto di guadagnarvi'l caduceo, e di spogliarvi anco de i talari: se Charonte vuol far meco due mani alla bassetta, mi dà l'animo di truffargli la vela, e'l remo.

Baro è colui, che fà furberie nel givoco.

M. Taci lì temerario! Dagli addosso Bargello, e rompigli le braccia, perche non possa più barar'alcuno!

C. Vedete un pò che temerario? Che sì che gli misuro

Molti vivon di givoco, e perciò da burla; Fabbri delle lor case con le ruine altrui.

Digitized by Google

furo col remo la ſchiena; e gli fò della vela un ſacco, per gittarlo nella palude?

D. Laſciate la cura a me, che'l farò pentire dell'ardimento! Comincia a contar giuſto, c'hor givochi meco a *trenta, e quaranta*!

Il trenta, e quarante è un givoco da Diſperati.

B. Ahi, ahi! non più non più! maledetto givoco! ſfortunata birba?

M. Ah, ah, ah! non ſapevi eh, che quì ſi maneggiano altri dadi; altre carte s'adoprano? Ma chi è quell'altro, così tinto alle mani, che ſembra un tintor di panni?

Tintore ſi chiama colui che non reſtituiſce gli Impreſtiti.

T. Tintor di panni già non ſon'io, ma di borſe.

M. Peggio che peggio? Conta le tue tinture!

T. Viſſi d'impreſtito, e mi ſoſtentai con lo ſtocco. Per far da Cavaliere ſcavalcai molti, e coll'accommodato divenni commodo. Lusingai gli amici, perche mi aſſiſteſſero col contante, promettendo che gli ſodisfarei puntualmente; ma'l reſtituir fù così mio nemico, che non volli mai vedergli la faccia; onde naſcoſi la mia, voltando le ſpalle (carico di debbiti) a i creditori. Trovai mille preteſti per non pagare, *facendo banco rotto* ad ogni fiera. Non v'hà in queſta Caracca, ſdrucciolante ſull'acque ſdrucita, chi di me ſia ſtato più ſdrucito, e ſdrucciolo: ſdrucciolo a chiedere, ſdrucito a rendere; Fallace, non ſaprei, ſe più ò fallito, campai alle ſpeſe altrui, campeggiai all'altrui ſoldo. Tutto ciò m'inſegnò un Mercurio, ch'eſſendo argento vivo, ſuol rubare l'argento morto: prendendo con quello ſcaltro la fuga, volando con queſto rapito in fumo.

Far banco rotto ſignifica non pagare. Così Rotti ſi chiamano i falliti.

M. E tu anche ardiſci di palliar la tua furfante-

ria

ria col mio mantello? Olà Diſpetto dagli ſulla voce!

D. Gli darò ſul dorſo; e s'egli è carico di debbiti, gli farò pagar'il fio in tante bacchettate!

T. Ahimè, ahimè! non dimanderò più in preſtito giammai? non tingerò mai più alcuno!

C. Egli è un carbone, che tinſe molti, hor ſervirà per accender l'eterna pira.

M. Tutt'i *Dannati ſono carboni d'Averno*; ma coteſtui, che già roſſeggia ardente, perche tinſe tutti, tra tutti coſtoro più incarbonchiato, paſcerà il rogo più propriamente dell'Erebo. E quell'altro della ſteſſa tintura chi ſarà!

Sono Carboni che ſi formarono al fuoco del fomite non têprato colla cenere della mortificatione.

A. Son'un'Arbitriſta Arzigogolante, che con le mie impoſture inventai gl'impoſti, onde furono gravati a diſmiſura i communi. Suggerendo a i Principi dell'Aſia partiti ghiribizzati, appreſero da me a ſcorticar'i populi ſmunti. Sin da gli eſcrementi fei che ſpremeſſero guadagno ſordido, ma più olezzante del muſchio Aſſirio. Io fui quello, ch'inventai ſulla carne humana il diritto, e multiplicai col tributo le meretrici, che ſicure nell'impudenza permeſſa, *vendettero a maggior prezzo la Kaccina fetente*: Quello fui, che fe' appender nella ſtadera per le corna i Caſtroni, onde più pagaſſero i più peſanti all'entrar nelle porte delle Cittadi, acciochè i Principi Aſiatici traheſſer'anco in tal guiſa la copia del Corno. Sul fumo inſegnai a prender la taglia, e ſulle fineſtre fei metter la taſſa. L'aere per me non ſi reſpirò libero, e dal-

Quei che pagano diritto di qualche mercatantia, ſogliono per rifarſi, vender la più cara.

Digitized by Google

dalle foglie moſtrai a cavar frutto. Anche alla roba uſata fei conto addoſso, e gli Elementi reſi ſchiavi dell'Eſattione. Una *lattuca* non fù libera dal Datio; e non entrò una moſca, che non veniſse viſitata dalla gabella.

'All'entrar nelle Citta di pagan gabella in alcune parti le lattuche; più ſi ſcoderebbe ſe la poneſſer sù le Coccuzze.

M. Chi t'inſinuò tante ſottigliezze?

A. Nacqui ſotto l'Aſtro di Mercurio, e ciò baſta!

M. Forſennato? Le Stelle inclinano ma non isforzano, è la mia che più dell'altre tutte veloce s'aggira, con la ſua face brillante non iſcorge regolata agli erroti. Hai mentito, e le tue inventioni furono rintracciate dalla tua perfidia, non dal mio influſso. Bargello a te?

D. A me sì! Gli farò bene parlar'a tuono, ſonandolo. Vediam'un pò, ſe ſaprai trovar'un'arbitrio ſulle battiture?

A. Ahi ferma, ferma, che ſe tu ſei Bargello di queſta Barca, ti prometto d'inſegnarti un partito per arricchir la tua carica, perche trovai anche un'arbitrio ſopra gli Birri.

C. Stò a vedere ch'ei faccia metter da Pluto *'una gabella ſul fuoco*.

Il Diavolo non vuole certe Nationi, perche teme che impongan gabella al fuoco. vedi'l Quevedo.

Ma già la Barca Stigia approdava al lido funeſto, in cui nereggiavan le aduſte arene. Alle mani (diſſe Charonte) ognuno prepari l'Obolo, ma ſtrapiccante! Quindi ſi videro l'ombre andarſi ricercando nelle taſche vuote per rinvenirlo, e tenerlo pronto. Preſomi Cillenio per lo collare con un balzo volante mi conduſſe in terra, dove mi crollai dal doſ-

ſo

ſo la noia di ſtar neghitoſo cotanto sù quel legno infauſto.

Si preſentò a Mercurio Eaco *Preſidente di quella Dogana*, toſto che'l vide ſcendere, alzatoſi grave dal ſuo telonio funeſto. Egli, figlivol di Giove, e d'Europa, nato dallo ſtupro, facea il ſevero con l'accigliatura peſante, in documento che tal'hora quei, che rilevano dalla colpa, ſi moſtrano più atroci nel caſtigarla, per abolirne in eſſi la nota. Raccolſe Mercurio con aſpetto arcigno, perche non ſapeva complimentar con affiato finto, mercè che non era mai ſtato Cortigiano, e poſtoſi a ſeder feco, dopo i convenevoli, ſopra uno ſcanno, *depoſta l'urna* che tenea in braccio al ſuo lato, mentre Charonte ſcodea gli oboli con rigore, ſi poſe a colloquiar con Mercurio in queſta maniera.

Eaco Preſidente della Dogana Stigia; ſignifica quegli accigliati che preſiedono al Datio quà sù.

Poſita iudex ſedet æraque urna. Propert.

DIA-

DIALOGO. XXIX.

Eaco, e Mercurio.

E. BEn venuto, il mio caro Mercurio, ad honorarmi col ſuo conſeſſo, & ad erudirmi col ſuo conſiglio.

M. Ben trovato il mio riverito Eacho, per honorarlo col mio affetto divoto, per erudirmi col ſuo ſapere profondo.

E. Il mio ſaper'è profondo perche ſi ſeppelliſce in queſte valli tartaree; ma'l tuo è ſublime perche paſſeggia ſopra l'etheree sfere. Che novelle mi rechi de i noſtri Numi Sourani!

M. Hor che ſiam quì ſoli con libertà, mormoriam'un pò con virtù. Saturno, ſempre più vorace, s'inghiotte i pupilli, e goloſo dell'Oro ne rinuova il Secolo, non già con l'innocenza, ma con l'Avaritia. Son auree laſsù le leggi, perche l'Oro è quello che s'è fatto legislator degl'Intereſſati; e dove la Pecunia è regnante *le leggi ſon proſtituté*. Giove attende à trasformarſi, più che in altra ſembianza, in pioggia d'Oro per iſtuprar le Danai: Benche queſte non più ſtianſi prigioniere in torri munite, ma ſvaghino, à guiſa d'Atalante, nel corſo apperto; non però fuggitive, perche corrono dietro all'Oro d'una zazzera bionda, ma più d'una borſa piena. Marte ſempre più fiero, mette l'Univerſo à ſoqquadro, & arde furioſo l'Orbe combuſtibile con la ſua face fumante. A lui cadono ſvenati (già tanti, e tanti anni) gli *Ecatombi* cruenti dell'

Quid faciant Leges ubi ſola pecunia regnat.

Ecatombe Sacrificio di cento vittime.

Digitized by Google

dell'humanità miserabile. Periscono a migliaia ne i campeggiamenti d'*Enio* gl'infelici soldati per sodisfare alla crudel libidine de i Guerrieri ambitiosi. Più di molto son, che gli allori, que cipressi, che si colgono in guerra, e si mietono con le spade.

Eaco, Fabio, & vxor Marcij.

Funger.

E. Non è da stupire se quaggiù scendano così a folla i seguaci di Marte, che vengono a popular la Città di Dite, ond'ella sempre più contaminata, e sconvolta, è pestifera, e gorgogliante.

M. Ben dicesti Eaco amico: Se la Vita dell'huomo è militia sopra la terra, qual'altro sarà più huomo del *Soldato*, che stipendio riceve dall'uccider l'huomo; Perciò si disse per quello singolarmente; *homo homini homo*, che vuol dire *homo homini Lupus*.

Il Soldato è huomo disumano.

E Si certo perche appunto è il *Soldato* un *Lupo* rapace. Non si vede in pratica quasi mai che le Belve d'una stessa spetie contro a loro torcano zanna, degrignino dente, sfodrino artiglio. Sol l'huom'è quello che uccide l'huomo contro alla propria spetie accanito. Gemo, se gemer posso, intorno alle sciagure del mondo, poiche mi pare che la povera humanità sia condotta, come le pecore a branchi, al macello: Per questo si dice particolarmente degli huomini morti in guerra: *sicut oves in Inferno positi sunt*, perche i Soldati uccisori son Lupi, che sgozzano i Soldati Pecoroni.

Il Soldato è Lupo rapace, che si nutrisce del sangue humano.

Gli huomini son come pecore uccise in guerra.

M. Gran pecoraggine, in vero, andar alla guerra per farsi uccidere: prender soldo, per depor l'anima. Tante falci hà la Morte quante spade s'arrotan da Marte: Un Facetioso direbbe qui: e quante *penne aguzza la medicina*. Io non saprei se più sian quegli sfortunatelli, che muoio-

Le penne de i medici gareggiano con le spade de i Soldati.

no

no in pace feriti dalle penne de i Medici, ò pure quegli sciauratacci che cadono in guerra trafitti dagli strali, e da i brandi de i Soldati. Tanto questi uccidono quanto quelli: gli uni a sangue freddo, gli altri a sangue caldo. Entrambi saccheggiano; spogliano, & assassinano, con questo divario: I medici prima d'uccidere: i Soldati dopo c'hann'ucciso.

Carnalità del Secolo bollente descritta senza fred dure.

E. Gentilissima sottigliezza, e degna d'un Mercurio più agile nell'ingegno, che nel volo infaticabile. Ma che fanno lassù i seguaci di Venere?

M. Oh che miscuglio, oh che guazzabuglio! Bolle *la Carne cruda*, più che non hà bollito la cotta, e nella gran Pentolaccia dell'humanità, che spumeggia al fuoco del fomite, pascolato dal pingue del senso, confondosi di modo i quarti, che non si sà più quali sian quei d'innanti, e quei di dietro. Fate conto che'l Mondo tutto sia divenuto un Lesbo, & un Sinope. Non si sà più nel Regno di Cipro, dilatato nell'Asia, e raccorciato sempre più nell'*Isola di Ciprigna*, dove più vivono, che altrove, hoggidi caste, e pudiche le femmine, a segno che per non perder l'honestà, come fè un'*Oronta*, perdon la vita con incendiaria intrepidezza, volando anche col corpo alle stelle: non si sà (dico) quasi più qual sia il marito, e qual'il Drudo; Anzi non si sà d'ordinario qual sia il Marito, perche quasi mai con la moglie si vede: Si sà bensì qual sia il Drudo, perche questo sempre con l'altrui moglie, corteggiator'importuno, s'affibbia. *Galanteria* si chiama, introdotta dal *Dameggiar*'alla moda, ma senza modo, nè modestia; ed a tal segno che le Giunoni hanno sempre i lor Pavonotti a canto, e le Minerve le lor Civette alle falde.

In Cipro, Regno di Venere, si fea più conto, e coltura della pudicitia che altrove.

Leggasi l'Oronta del Preti.

Galanteria il Dameggiar. Si chiama, però meglio Cavalleria.

E. Son

E. Son Giunoni di vento, Minerve d'aura; e perciò nelle nubi della lor vanità cotanto si gonfiano; e per lo fasto della lor bellezza fucata altere, & *alterate* si mostrano. Discendono molte, e molte, quaggiù a sciami, se non pur'a branchi, per lo più co i lor Damerini, che giurarono d' accompagnarle sin nell'inferno.

Alterate, cioè d altri.

M. L'habito vitioso, come che sia impeciato, è più attaccaticcio, che quello della virtù. Se tu vedessi, Eaco mio, i disordini, che corrono colassù, anche in questo genere, non sò come potrebbe la tua severità contenersi. Oh quanto più ineforabile diverresti! Ne i *Templi*, ne i corsi, ne i barcheggi, ne i freschi, nelle porticate, nelle veglie, s'adorano, s'arrestano, si sommergono, si riscaldano, si convertono, s'addormentano da i Zerbini, idolatri, svelti, tritoneggianti, paffuti, ossequiosi, soporiferi, le Veneri profane, leggiere, sventate, adustе, persuadevoli, abboccanti.

A profanare il Tempio basta una Venere.

E. Anzi traboccanti, e quando che sian più lievi, ma non più scarse, vengono ad esitarsi meglio, *all'opposto delle monete*. O mondo, ò mondo, che sempre più imperversando in ogni genere, diventi ogn'hor più peggiore nelle tue spetie. Gran riflesso! ascoltalo mio saggio Mercurio! I *Bruti* stanno in equilibrio cosi, che come agenti naturali non oprano più nè meno di quello, che fin dalla lor procreatione operarono; ma gli *huomini* (quanto più invecchia decrepito il mondo) più malitiosi, e più malvaggi diventano. Anime curve, che imbrutalite dal vitio, mai non danno al Ciel'un'occhiata, perche la terra è divenuta lor centro.

Le femmine son' all' opposto delle Monete.

La malitia negli huomini gli rende inferiori, perche criminali, alle bestie.

M. Cosi è; ma che dirovvi de miei professori, che

Digitized by Google

ſotto la mia ala preſumono di ſfogare la lor furberia? Mi fanno capo de i ladri, de i bari, de barattieri, degli ſpioni, de i ciurmadori, de i linguacciuti, e de i birbanti, per cohoneſtar'i lor furti, le lor fredi, le lor'impoſture, le lor' eſplorationi, le lor piazzate, i lor cicalecci, e le loro *vegliaccherie*. Sapete pur voi ſe mai m'impegolò coſi queſta pece, che tanti col mio patrocinio rimaneſſer'intriſi? ma piano, che già diſcendono l'Ombre, ſtraſcinate al Tribunale di queſto Datio.

Vegliacche. Ria termine tirato dallo Spagnuolo, detta *trampo-ria*, in Italiano protervia.

E. Attendiam per l'incheſta, che lor ſi farà ſopra dagli sbirri Diavoli Gabellieri, ſe portan nulla di contrabando addoſſo; Intanto caverò dall'urna mortifera con man'occhiuta i lor nomi neri, per traſmettergli al Tribunale noſtro, a Minoſſo, & a Radamanto, accioche vengano eſaminati.

Quì Eaco, cavò a quattro calcolate della deſtra i nomi di que Dannati, leggendoli ad un per uno, e riſpondendo ciaſcheduno di eſſi con un omeo ſinghiozzoſo. Furono poi viſitati da i Cuſtodi guardinghi, onde inſorſe il ſuggetto a queſt'altro curioſo

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXX.

Eaco, Mercurio, Diſpetto, ed Ombre diverſe.

E. FA'bene l'ufficio tuo Bargello, e cerca bene addoſſo a coteſtoro, perche ſempre a queſto paſſo reſtano colti molti, che di laſsù portano di ſoppiatto roba vietata! comincia a taſtar colui là c'hà la barba quadra, c'l naſo aduncо.

I Contrabandi, co quali ſon'i Dannati ſorpreſi.

M. Se non è *Filoſofo ſarà Pedante.*

Molti fan del Filoſofo, e ſon Pedanti.

D. Farò la diligenza più eſatta, che i *Burlandotti* d'Inſubria, & i Guardiani di Panara.

Burlandotti ſono Birri del Datio a Cavallo, che ſorprendono il paſſeggere.

E. Dimmi, ſe' tu Pedante, ò Filoſofo?

F. Son Filoſofo, ma paio Pedante.

D. Ah ah, ſotto l'aſcella che gli puzza d'Hirco, tien'un corno appiattato.

F. Laſcialo in corteſia, che queſto è lo ſcattolino de miei ſofiſmi.

M. Ben diceſti, perche tutt'i ſofiſmi tuoi non vaglion'un corno.

D. Già l'hò ſvelto con una ſtrappatina.

E. Laſcia vedere? ſon argomenti filati di *lana Caprina*: Queſta è roba proibita, reſta confiſcata.

La Lana Caprina è ſimile a i Sofiſmi de i Caproni Sofiſti.

F. Nel mondo non s'uſa altro più; e nelle ſcuole d'altro più non riſuonano le Diſpute Filoſofiche. Gli Epicheremi, gli Entimemi, & i Sillogiſmi, d'ordinario ſon filature inutili, che tanto aſſottiglian le Quiſtioni ſuperflue, che le rom-

Digitized by Google

pono, mentre le ſtraſcinano.

M. La verdad (dice lo Spagnuolo) *adelgaza, y nò quiebra*; quindi viene, che nel Liceo le ſtiracchiate argumentationi, che perciò ſi ſpezzano, ſiano fallacie ſottili, e ſottigliezze fallaci.

La Filoſofia vera ſimile all' Amore, ma non profano.

E. La *Filoſofia*, che dal filo, cioè dall'*amor* hà il nome, accioche ſia verace Sofia, hà da eſſer, come l'amore non violentà, ma aguta, e perſpicace nell'intendere, come l'amor'e perſpicace nel conoſcer, & aguto nel penſare. Tutti queſti tuoi argomenti, che per eſſer'in un corno riſtretti ſi potrebbero dir cornuti, ma non *Dilemmi*, benche ſottilmente filati, non vagliono quanto la tua barba, che più di eſſi è carminata, profilata, e peſante; ma ſicome queſta alla primiera vampeggiatura del fuoco, a cui vai deſtinato, ſe n'andrà in fumo, cosi sfumeranno coteſti tuoi ghiribizzi come vedrai Bargello porta quà la lucerna della *verità*, che *tra le tenebre*, anche dell'abiſſo, *riſplende più*.

Il Dilemma ſi dice anco argomento cornuto.

La Verità è una Lucerna che più anche riſplende nelle tenebre.

D. Eccola pronta alla mano!

E. Vedi, vedi! appena i tuoi ſofiſmi han potuto ſoſtenerne il primario bagliore: ſono ſvaniti, ed una vampa momentanea sfumar gli hà fatti. Prendi'l tuo corno, e fanne una guaina alla tua barba, Caſtronaccio, che ſei?

F. Son Filoſofo barbato, è vero; quindi vi paio un Caſtrone; ma più Caſtroni, che non ſon'io, ancorche sbarbatelli, per far meglio pompa del mento, hò laſciati laſsù certi Filoſofaſtri ſpigoliſtri, che filano più aſſai lana di Capra, che non hò fatt'io. Queſto corno il rinuncio ad eſſi, giàche non mi può valer più, per foderar la mia barba, che s'avvicina a ſvaporar'in fumo, come fanno appunto le *Quiſtioni Filoſofali*,

Digitized by Google

li, *che ſono fuoco di paglia* ne i circoli, e non fiaccole di Cedri odorati, che allumando chiari, fragranti olezzano.

Queſtioni inutili fuoco di paglia.

E. Baſta ſer Filoſofo! ritirati colà ad aſpettar la tua conſegna con gli altri al Tribunale ſupremo noſtro. Chi è quell'altro ſpettro, che fà il vezzoſo, & il luſinghiere?

M. Sembrami alla Pirucca pettinata, a i muſtacchi mietuti dal raſoio, che ſotto le nari ſol gli fanno due punti fermi, ſe prima interrogativi con tanti naſtri, più che non hà radiche, e foglie il Naſturtio, un Cortigiano frondeggiante, e radicale; che ſeben divelto dalla carne, e dal ſangue, ancor tien le radici degli affetti nella *Corte*, la qual'è *terreno da piantar carote*, paſtinache, e paſtocchie.

Corte terreno da piantar Carote.

D. Un Cortigiano è certo: vedete la ſua maniera! Fà cerimonie anco agli sbirri, affettatello, perche *chiamandoſi gli sbirri la Corte*, ſi ſtima d'eſſer'in Corte, hor che tra gli sbirri ſi trova.

Gli sbirri, ſi chiaman Corte, perche pigliano, e forſe prẽdono come i Cortigiani.

M. Con ragione gli sbirri forman la Corte, perche i *Cortigiani*, appunto come gli sbirri, altro non fanno, che inſidie, e catture.

E. Cercagli ben'addoſſo Bargello, che gli troverai qualche non sò che di aſtruſo, e recondito!

D. Già'l trovai! Hà ſtretto all'anguinaia un fardeletto, che mi ſembra al peſo di monete d'oro.

E. Mira ben bene, che ſaranno d'alchimia! Dallo quà a me, che lo sfaſcierò, ma troncagli prima col tuo radente raſoio l'ammagliatura!

Le monete dell' adulatione ſon'inorpellate.

D. Ecco fatto! Oh che monetacce, che fatte inſieme un baiocco non vagliono, benche *inorpellate* ſiano!

Digitized by Google

M. Sono monete dorate dall'adulatione, coniate dalla *Frode*, la *Zecchiera della Corte*, ſi come quella è la moneta, che nella Corte ſi ſpende.

La Frode Zecchiera della Corte.

E. Povero Cortigianello, che ſervaſti coteſto gruppo di moneta falſa! Quaggiù non hà ſpaccio. Penſavi tu di venir' a comprar credito, dov' hai a pagar debbiti? Folle, t'ingannaſti! Nella Reggia di Plutone già non s'adula, come nelle Corti, ſingolarmente dell'Aſia, dove altra moneta non corre, che queſta tua di riſerva, ma non di riſpetto, perche con eſſa, benche tu n'habbi monti, e torrenti, non ſarai ſtimato un Creſo, ma un Iro.

Cort. Povero me, a che partito mi trovo! Con queſta moneta mi comprai la gratia del mio Principe; hor nè men vaglio a corromper la venalità degli Sbirri! A che mi valſe l'adulatione, ſe non a rendermi *Schiavo* in vita, e cattivo in morte. Queſta moneta non ſi ſpende, ahimè, quaggiù dove ſi levano di volto le maſchere, & i vitii non ſon di profitto; ma di tormento. Queſta è la Regia del fumo; quindi penſai d'havervi 'l mio luogo, più che *nella Corte*, dove *il fumo ſi vende, e ſi compra*; ma deh, che il mio centro ſarà nel fuoco, perche dal fumo, che non riſcalda, al fuoco, che non riſplende paſſai.

L'Adulatione rende Schiavo il Cortigiano.

La Corte fiera in cui ſi vende il fumo.

E. Taci, e ritirati! Chi è quell'altro, che torce il collo, e ſi dichiara con la poſitura diſtorta un Bacchettonello?

M. Mi ſembra alla fiſonomia un' Abigeo.

Abi. Abigeo ſono, che'l mio color foſco non può mentire: il mio collo curvo non può ingannar più

più, hor che m'è ſtata cavata *la maſchera dell'-Hippocriſia* .

Hippocrita ſmaſcherato.

E. Di che ti ſervì la maſchera ?

Abi. Per ingannar'i Grandi , & eſcluder dal lor conſiglio i Filoſofi, affin di predominar di quelli gli affetti , e di regolarne gli arbitrij a mio modo:per impoſſeſſarmi cosi della borſa come del cuore; onde corre per me il proverbio *Larus hians* .

M. Appunto ſei ſimile al Larn , che Uccello nero alle penne, ma più all'iſtesso, *voracis* , *& rapacis eſt naturæ,latoque oris rictu* .

Vide Ravis. Un'Abigeo preſentò anche quantità di Merletti ad una Proſerpina rapace,ſe non rapita,e fù promoſſo da quella al comando .

E. Cercalo ben bene,Bargello,perche cosi a vedere hà qualche coſa naſcoſta di contrabando !

D. Ecco , ecco ! Un fardellino gli trovo in ſeno di ſpille dorate .

E. Dalle quà, dalle! A che le porti quaggiù Hippocritello ?

Abi. Il mio diſegno era di *preſentarle a Proſerpina* per introdurmi col di lei mezo nella gratia di Plutone, affine di prevaler'anco nella Corte dell'Erebo .

M. Ah, ah, t'hò capito: ſei tu di quelli,che procuran laſsù di cattivar le mogli,per ſaper'i ſecreti politici dei mariti .

E. Appartati là ſciauratello , che l'Hippocriſia quaggiù non ti vale ; nè ti gioveranno , più gli artifici finti per haver l'arbitraggio de i voleri altrui:Son finite le ſimulationi,dove non ſi finge , ma ſi fà da vero. Vien quà tu , che ſei cosi aſtratto, e ſtai ruminando penſieroſo? Chi ſei ? parla ?

Polit. Son un Politico fallito !

E. Perche foſti un Politico fallace .

Polit. Fui nel *Sinedrio* del Macchiavello, e del

Cardano, un Volpone ammantato con la pelle di Pecora.

E. Cercalo Bargello, che troverai qualche arma prohibita!

D. Ah ah, che tien'un paio d'occhialoni ſotto l'aſcella, di varie punte lavorati!

I Politici han gli occhiali delle paſſioni al naſo dell' Immaginativa.

E. Che ne vuoi far quaggiù mentecataccio?

Polit. Laſsù mi ſerviano a più viſi: Mi *rappreſentavano* gli amici miei belli, e gentili, ma i miei emuli ſtravolti, e diſtorti.

M. Tutto al roveſcio ne?

I Politici bisbanti ſogliono morire con un ſorcio in bocca.

Polit. Appunto? Per mantenermi nel poſſeſſo ingiuſto degli uſurpati honori, e delle prevalenze indovute, mirai con diverſe intentioni, e mi valſi delle *paſſioni partiali*, figurate in queſti vetri menzonieri. Mi ſervij de i triſti ad aſcendere al precipitio; calpeſtai que buoni che mi potean'oſtar nelle Corti a conſeguire il mio intento. Ahimè, che *ſon morto con un ſorcio in bocca*, e la mia frodolenza più non mi giova (il veggio pur troppo) dove la verità vien'aperta.

E. Taci Figurone del Diavolo, e ritirati là, che la tua furfanteria è giunta dove biſogna: I tuoi gruppi ſon rimaſti al pettine.

L'Inferno anch'e un pettine, che fa la barba al Diavolo.

M. Sì, che *l'Inferno è un pettine, a cui reſtano tutt'i gruppi attaccati*: A ſviluppargli hora vi voglio, miſerabili ombre.

E. Chi è quell'altro là che fà tante ſmorfie, con un mento di cedruolo, e la teſta di cuccuzza? Cercalo Bargello con eſattezza?

M. Mi par appunto uno ſcervellato, che non hà capo ſol che di nome, ſcemo di giudicio, più che un gambero a Luna nuova.

D. Oh che arneſe gli trovai addoſso? Biſogna che ſia di razza di Boia: Un Capeſtro!

M. Può

Digitized by Google

M. Può ben'eſſer ch'anco ſia razza d'Impiccato.

E. Che pretendeſti fare di queſto monile, meritevole del tuo collo?

Sicof. Io ſon'Eaco, un *Sicofanta*, che vuol dir'un'huom da niente: Queſta fune è l'arma gentilitia di Caſa mia: Nacqui di razza vile, quale Scarabeo, e perciò mi rivoltai ſempre trà le pallottole eſcrementoſe. Fui proceſſato per Pedicone, Patico patetico, e baſtonato, come un'Aſino, Ignorantaccio di ſolfa maggiore. Milenſo più che una rapa (il vedeſtevo) portai meco il Capeſtro, avanzato ad un mio conſanguineo, perche ſapea beniſſimo che ſe laſsù sfuggij, protetto da furfanti, la forca, quaggiù non potea ſcapparla.

Syophanta ladro di fichi; e che ſi nutriſce di furti. Funger.

E. Non ſol'haurai tu la forca, ma anche il fuoco, e farai tanta puzza, quanta mai feſſe un Porco arroſtito. Chi è coteſt'altro ſciancato, che gli ſtà a canto, e ſembra un Marmottone vegliardo, e ſtralunato.

Gomo. Io ſono di Seboim, Pentapolita arrabbiatiſſimo, e fui Preſidente Infame della Camera alta di Gomorra: La mia Vigna fù in Sodoma, e la mia vite di fiele, e di lambruſche. Gran traditor della carne humana la perſegnitai a tutta pøſſa con guerra nefanda, nato dall'impurità più adultera, di genere Neutro, e di caſo obliquo. Spoſai tutte le femmine con gli occhi lubrici, e tutte quelle che potei, procurai di porle nella Cattegoria della mia Madre, che chiamoſſi Lippa, e fù della Caſaccia di *Flora* là *Scaphialera*. Non ſapendo ella certo chi di lei generato m'haveſse, fui da ſuoi più intimi giucato a dadi, e chi

Patico deſcritto.

Flora Scaphialera, cioè Meretrice di Scafa per tragittar' ogni ſorte di g

e chi fè men punto, mi assunse per suo; quindi nella nequitia fui più scaltro che i tre Assi, e frutto della carne immondo fui dichiarato dall'ossa, com'io, macchiate di neri nei, e figuratrici della mia indole che sempre attaccossi alla carne, di cui fossi figlivolo a caso, schiuma fetente della dishonestà più ammorbante. La mia Corte si forma tutta di *Cinedi, e di Spintbrie*, onde la mia conversatione fù sempre più lezzosa, & allordata. Benche non fossi Aquila, ma Corbacchio, mi studiai sempre di rapir qualche Ganimede; ma da tal'uno deluso, e deriso. Invecchiai nel vitio, e morij stanco, ma non satio di sodomitare, e di crapulare. Morij boccone, perche sempre alla terra mi rivoltai, dando le spalle al Cielo, curvo, & impudico; Morij con un vomito puzzolente, sconvoltomisi'l ventricolo, perche l'anima mia non volea partir da me senza quell' ambracane da cui fù sempre addobbata; e fui sepolto ne i Soborghi di Gomorra, come un Principale di quel Paese, honorato di quest'Epitafio, sopra una lapida staccata che coprì le mie membra pudride, magnate dagli Scarafaggi.

Cinedi, e Spintrie Cortigiani dell' Infamia, e della nefandità inarcca.

Epitaffio al Gomorrita.

Non vide mai humana Creatura
Gomorrita più sporco, e più inhumano:
Molt'egli oprò col senso, e con la mano,
Per offender'il Cielo, e la Natura.

E. Hai detto tanto che soverchia. Hor cercalo, Bargello, che più d'ogni altro, il Pediconaccio havrà qualche ripostiglio di contrabando!

D. O.

Digitized by Google

D. Ohibò, ohibò: Non vò cercarlo nò!

Il Pederastia puzza anche nell'Inferno; e la sua pego la gli attizza più vivo l'incendio.

E. E perche?

D. Puzza, che *ammorba*!

Gomor. Ciò che puzza a te, a me olezza più che Feacia, e Panchaia.

M. Impudentaccio, ancor ti vanti della tua feccia, ond'hai anche intrisa sino agli occhi la faccia!

D. Venga il Diavolo Stercorello a ricercarlo, ch' io non voglio imbrattarmi l'unghie in questo sacco di *Spatila*. Pochissimi di noi Diavoloni maiuscoli si dilettiamo d'un Vitio cosi sporco, & horrendo, e colaggiù nelle Cloache dell'Abisso, teniam soffocati questi mostri della nefandità più esecranda, come appunto si tengono in conserva le Anguille, e le Tinche, le quali aman'il limaccio.

Hominis retrò mentula Spartiano vocat Callus.

Già s'appressava Stercorello per far'il suo ufficio di ricerca addosso al Gomorrita, puzzolente, quando si videro venir dal lor Tribunale, non indi che a mezo stadio lontano, Minosso, Radamanto gli altri due *Giudici accigliatoni* dell'Erebo. Sorrisero Eaco, e Mercurio ad incontrargli, e lasciarono incaricato al Dispetto Bargello, che facesse l'inchesta veloce sopra l'altr'Ombre, affin di poterle rassegnar senza indugio, al *Tribunale dell'estrema Giudicatura.* Io m'invogliai curioso d'assistere a quella gabelliera inquisitione, per osservar con final'esatezza i contrabandi, fatti da due Dannati convinti, onde s'indicavano le lor'indoli prevertite: Cosi vidi coglier'addosso ad alcune Dame vanarelle i viglietti amorosi de i lor profumati Zerbinotti: La maggior parte di esse nascondea busolotti di Stibio, di Cinabro, e di

E' proprietà de Giudici severi aggrottar le ciglia alla comparsa del Reo; di cui è la prima tortura il comparire costituito in un giusto tribunale.

Digitized by Google

e di ceruſſa, con altri colori dell'aria mulie-bre. Si rinvennero alcune c'havean'i denti poſticci, & le labbra di cera purpureggiante: numeroſe furon le pirucate, cosi falſe a i capelli come a i penſieri; Quindi rimaſero *ſmaſcherate* con la teſta ò grigia, ò canuta, ò ſenza pelo; ſiche comparvero ad un tratto Beffane ridicole, e Bertucce ſparute. Una *vecchiarona*, che volea paſſare per giovine ancora, benche foſſe cavalla ſtracca, e ſcorticata, s'havea poſta addoſſo una ricca gualdrappa, e s'era affibbiata una gorgiera di perle, con una capegliaia poſticcia, onde ſembrava giumenta da maneggio; ma ſi conobbe in effetto, che le rughe tornarono ad aggrinzirleſi nella pelle, e che le ſpalle curvaronſele a ſegno, che reſtò ſcrignuta, e deluſa. Molte *Donzelle chimeriche*, le quali ſi ſpacciavano al Mondo per intere, ſi rinvenero ſdrucite dalle caſcate, col fior dell'honeſtà, cosi finto, come vano quello della lor furtivamente proſtituta bellezza. Oh quante ſcorze ſenza midollo! oh quante larve ſenza ſoſtanza! oh quante inorpellature ſenza fondo! oh quanti ſpettri ſenza ſuſſiſtenza! Molte *Maritate* ſi videro adultere, che parean Zenobie, ed erano *Semirami*, perche marcavale con ignominioſa ſignatura nella carne ombreggiata l'impudicitia tradita. Si ſcoprirono alcun' *Hippocritacci*, che ſembravano *Santocchi* di carta peſta, ma *vuoti*; onde furono tane da ſorci, e caverne di vento; deſtinati perciò al fuoco,

per-

Femmine ſmaſcherate.

Vecchia addobata da giovane.

Donzelle. Chimeriche, cioè d'opinione, e non d'opilatione.

Maritate al concetto Zenobie, al concepir Semiramidi.

Hippocriti Santocchi vuoti.

Digitized by Google

perche cammini affumicati nell'interno; ancorche nell'esteriore merlati, e candidi, sovrastanti alle Case eccelse ad ingannar con la lor'apparenza simulatrice.

Avaro d'indole austera, per avanzar con l'inedia stretta.

Vidi tra gli altri un'*Avaro*, c'havea in tasca un ravanello, una cipolla, ed un tozzo di pane rancido, e stantìo: richiesto dal Bargello, che pretendesse farne in quel paese dove non si mangia? rispose che pensava con quella sua ordinaria provigione risparmiare la spesa della cena all'hosteria, e ciò per accumulare; asserendo che con quella frugalità virtuosa havea lasciato maggior somma a suoi heredi: Miseria d'huomo scervellato, che penuria in vita, ed in morte, perche ne vengano a gongolar'i suoi posteri sconoscenti! Un *Alchimista* fù trovato con uno scartocchio addosso di salnitro, e con un'altro di cremor di tartaro, & un'ampollina d'Idragirio: Chiesto dal Bargello, perche portasse quelle inutili, ciurmerie? rispose ch'era giunto a buon fornello, dove senza più comprar carbone, in cui s'era consumato, ed arso, havrebbe la commodità, etiandio d'un secolo, di far l'Oro, e tentar molte sperienze; tanto più che colaggiù l'Oro si fabbricava al Sole centrale, che divampava in fuoco indefesso.

Alchimista credulo.

Con tal proportione furono visitate dagli sbirri, Linci di que Diavoli tutte l'altre Ombre, & ognuna di esse venne colta con qualche cosa di contrabando, secondo la propria indol', e professione. Jo ne rimetto alla tua conghiettura dal premesso racconto *l'immaginativa*, non essendo possibile ch'io ti registri qui tutto ciò c'hò veduto, e sentito, perche parte nol narro per iscordo, e parte per rispetto. Oh quanto, oh quanto è quello che sò, e che tacio; più assai di quello che taccio critico, e

L'Immaginativa del Lettor saggio, supplisce la ritenuta dell'Autor discreto,

co, e veritier riferiſco.

Raraboni Giudici. *Era capo di banca un Rabone.* Secchia rapita.

E già s'appreſſavano per una lunga alea di tenebroſi Cipreſſi, que *Raraboni* togati, c'havean barba di piombo, e ciglio di ferro, a riconoſcer quell'Ombre. Fattone far la raſsegna dinanti a loro, le ferono marchiar catenare, a ſuon di fruſta ſul dorſo, verſo il gran Tribunale, che alla porta dell'Erebo in faccia con architettura mortifera d'oſſa ſpolpate, e di carcami logri, pallidamente ſorgea. S'avviarono anch'eglino dietro, perche *i colpevoli han ſempre il Giudice al tergo*. Giunti colà, ſi ſedettero, con Mercurio a canto i tre Auſteriſſimi; Eaco raſſegnò l'Ombre palpitoſe, e tremanti, al giudicio ſevero de due Colleghi ſpietati: Minoſſo aſcoltò attento la lettura del Proceſſo nefando; taciturno pria e poi conſigliero, favellando nell'orecchio all'un'ed all'altro de ſuoi Compagni Collaterali; non entrando Mercurio in quel conſeſſo rigido, ſe non come *Cavalier di quel Senato Critico*, per ſoſtenerne col caduceo l'equilibrio, e non già per temprarne con la giovialità l'auſterezza: Indi Radamanto interrogò ad un'ad uno que Condannati per ſentir le lor difeſe, affin di confermare le lor ſentenze, poiche palloroſi, e muti, non ſeppero che riſponder, ſe non con frivoli ſinghiozzi, e con invalidi pentimenti. Conobbi all'hora ocularmente quegli eſſere di cui ſi canta dalla Poetica mittologia, che

Saquitur Superbos ultor a tergo Deus Seneca.

Virg. lib. 6. Æneid.

——————————*habet duriſſima Regna,*
Caſtigatque, auditque dolos, ſubigitque fateri,
Quæ quis apud Superos, furto lætatus inani,
Diſtulit in ſeram commiſſa piacula noctem.

Tutti confeſſarono i lor misfatti, benche procuraſſero di ſcuſarli con raggiramenti colluſivi. Chi dava la cagione al *Diavolo*, chi alla carne, chi

chi al Mondo; Ma Radamanto die'lor ſulla voce dicendo, che il ſenſo dell'huomo foſſe il Diavolo interno; che la carne fragile potea aſſodarſi dallo ſpirito forte; che'l mondo fallace potea fuggirſi dalla ragione accorta. Uno dicea *penſai che*, l'altro *non m'immaginai tanto male*: Vi fù chi diſſe, *Stimai un ſogno l'Eternità*? Ed ognuno di quegli ſciaurati, coll'intrigarſi da sè medeſimo, trovoſſi al fine ravviluppato in un'indiſsolubile *Gordio*, & in uno più che Dedaleo Laberinto, per eſſer toſto divorato dal Minotauro che ſi compone della pena del Danno, e del ſenſo. Radamanto determinò a tutti, con diverſi generi la ſeconda, poiche la prima era a tutti uguale: *Cadette ſopra di eſſi l'eterno fuoco*, e mai più non videro quel Sol'Empireo, di cui è un'Ombra l'Elementare.

Il Diavolo latrare poteſt, mordere non poteſt. D. Aug.

E'un Gordio l'Inferno, per cui non taglia la ſpada, nè men d'Aleſſandro.

Super eos cidit ignis, & non viderunt Solem. Virg. Aneid.

Vennero dunque inforcati tutti a folla da i Diavoli informatori nella porta dell'Erebo ſulla cui ſommità ſi leggea ſcritto a gran lettere di Carbone: UMBRARUM HIC LOCUS; e poco più a baſſo ſcintillava a caratteri di fiamme il ſeguente Verſo:

Vſcite di Speranza, ò Voi, ch'entrate.

Dante, nell'Inferno.

Cerbero ſtava attaccato alla porta, e ſi lanciava con avvide fauci, per divorar quell'anime, ma non potea raggiungerle per l'ampiezza dell'ingreſſo, per cui paſſavano lettiche, ſeggiole, carrozze, e caleſci, tutto giorno a ſcombuglio; Preſervate le infelici dalle zanne di quel maſtino, erano con ſorte più funeſta riſervate agli abbaiamenti della lor ſindereſi tardi pur troppo deſta; & a i *morſi della* lor *coſcienza* latrante più del Trifauce.

I morſi della coſcienza, più tormentoſi che quei di Cerbero.

Raffigurai la Povertà ſtraccioſa, e ſordida ſtarſene, come limoſinando fuori di quel gran Portone,

ne, che divorava insatiabile tanto mondo; nè i Diavoli volean ch'entrasse in quella Regia di Dite, ove sol'havea la Ricchezza il centro; Benche tal volta ve la spingessero *disperata*, vena l'assassina, e ladra, perciò rivestita, e rifatta, onde non era più quella che con la tolleranza volontaria si rendea degna dell'Elisio, tanto più bella quanto più lacera, e quanto più elettiva tanto più eletta.

La Povertà disperata, & e. entra nell' Inferno a rompicollo.

Nell'Atrio del Tribunale supremo, in cui spedivano que Giudici a tutte l'hore l'alme perdute, osservai molti Diavoli, che facean diversi mestieri. Tra gli altri mi s'oggettò un *Diavolo Ciabattino*, che dal tener sempre il collo torto, e da metter punti spessi, con la lesina e'l filo alle mani, fù da me ravvisato per lo *Diavolo degl' Hippocriti*, che vanno acciabbattati, e pezzenti; ma sempre col talone di suole addoppiate per ingrandirsi calcanti, come gli stivali di gran tromba colmi di fieno, che tengono d'Oro lo sprone all'hor che servono a Cavalieri, sommessi per esser'arricchiti interessati. Ricontrai un'altro *Diavolo Tavernie-re*, che vendea Vacina per Mongana; e questo era il *Diavolo delle meretrici*: Un'altro, che raschiava trippe, ma non le tergea, perche non v'era in litige tant'acqua che bastasse; onde m'avvisai ch'ei fosse (come in effetto) il *Diavolo de i Pederasti*, e de i Cinedi putenti: Un'altro che facea la barba, se pur non iscorticava la pelle in rader'il pelo; e questo era il *Diavolo de i Detrattori* dolosi, c'hanno le lingue di rasoi, se non pur di seghe rugginose, e dentute: Un'altro che vendea palle di saponetti spumosi, e muschiati; e questo era il *Diavolo degli Adulatori*, che profumavano i grandi, e lavano la testa all'Asino; col procurar'anco d'imbiancar l'Etiope: Un'altro che vendea caro-

Diavolo Ciabattino, Diavolo degl'Hippocriti.

Diavolo Tavernier, Diavolo delle Meretrici.

Diavolo dei Gomorriti.

Diavolo dei Detrattori.

Diavolo degli Adulatori.

Digitized by Google

carote, e cavoli torzuti; e questo era il *Diavolo de i Milantatori*, e de i Novellisti, che raccontano falsitadi all'ingrosso: Un'altro che tenea bottega da fumarvi tabacco, e questo era il *Diavolo de i superbi*, e degli ambitiosi, che sempre di fumo si pascono: Un'altro che facea mantici, e soffietti: questo era il *Diavolo de i Cortigiani*, e de gli Spioni, che sogliono accender'anche ne i pozzi'l fuoco, e far nascere da una picciola scintilla un grand'incendio: Un'altro che vendea maschere, pirucche, e casacche a quattro venti, come saltinbarca; e questo era il *Diavolo de i finti, de i falsi*, e degl' incostanti *Politici*, che per accommodar'i loro affari son Protei civili, e versipelli Vertunni: Un'altro, che vendea trappole da sorci, e zimbelli da uccellare: Questo era il *Diavolo de i Birbanti* malitiosi, che ingannano con artificio, ò de i traditori, che fecano con le lusinghe. Altri, ed altri Diavoli Artisti rinvenni, de quali ti farò un discorso Metodico, quando venga la congiuntura, ch'io t'istruisca seriosamente con un volume *de Arte Diabolorum*, ben'istruttivo delle frodi, che son praticate nel mondo, particolarmente dalle femmine, da i Simoniaci, e dagli Abigei, che fanno più che i Diavoli.

Diavolo de i Millantatori.

Diavolo de i Superbi.

Diavolo de i Cortigiani.

Diavoli de i finti, falsi, e de i Politici.

Diavolo de i Birbanti.

Dõque ogni vitio hà il suo Diavolo.

Confinate l'ombre negli Abissi, cenò quella fera Mercurio co i Giudici, ed io a suoi piè, gustai la prebenda, che si suol'imbandire a Critici eloquenti, cioè una *zuppa ben salata*, e condita di molte droghe: Si dormì quella notte colaggiù dove non mai giunge il giorno, e l'eternità, che sempre gira nell' horivolo d' una ruota perpetua, non mai segnala con la sua lancetta l'hora all'aurora. Mercurio, che la portava in testa, s'alzò anche prima di essa, riforta

La Critica è una zuppa ben condita, ma assai salata; nulladimeno ai Castroni non piace.

nel mondo alto, e congedatosi da i tre Giudici, che l'accompagnarono fino alla Barca, da me fedelmente seguito, svegliò con una lieve scossa del Caduceo alato, Charonte assopito, che sulla poppa disteso, facea più fragor ronfando, che non suol *Prè Buglione*, & un Mulino da segar tavole. Imbarcatosi fè dar'al vento, che spirava secondo la vela borda, onde in poco tratto all'altra riva si giunse.

Prè Buglione gran Ronfatore: Homaccio da Covile.

Quando pensai, che dovesse condurmi seco (*Vedi che confidenza si può riporre sicura nel patrocinio de i Grandi* !) mi raccomandò al Vecchio Porthmeo, con dire che tornerebbe assai presto, e baciatomi'n fronte, spiccò un volo così ratto, che dileguossi dalla mia vista in un baleno, e mi lasciò a gemere senza lui sconsolato, alla discretione indiscreta di quel Vecchio nocchiero, che dal nuocer trahea il nome fatale, e come quello, che tragittator dell'Ombre, non havea un barlume di cortesia.

Nolite confidere in Principibus, perche conducono alla Barca di Charonte.

Restai pertanto inconsolabile, *riputatomi solo*, percioche non facea buona compagnia al mio Genio Solare quel Tragittator'oscuro delle Ombre. Non mi valse il latrato, convertito in urlo, non il gemito, che terminava in istrillo. Si ridea Charonte della mia smania, che terminava in mania, e più m'accrescea il cordoglio, non essendovi a questo maggior fomento, che quando, in vece di venir compatito, un miserabile si sente deriso. Ciò succeder suole sovente qual'hor si rincontra un'afflitto con certuni, che più de i Cafri spietati *non divorano le carni* di chi è in travaglio, ma ne laceran l'Innocenza con la Detrattione, abbeverandosi di quelle lacrime, che spremettero con la lor'oppres-

E' solo colui ch'è mal'accompagnato, perche il Giusto, e'l Tristo: il Saggio, & l'Ignorante son tono della stessa spetie.

***Carnibus meis saturamini*: dicea Giobbe a suoi amici sleali; Peggio fanno coloro, che si dissetano con le lacrime d'un afflitto Innocente.**

preſſione dal pericranio d' un'Anguſtiato.

Mi proſtesi perciò, divenuto rocho dall'abbaiamento, ſuppreſſo dalla minaccia di quel vegliardo ſtranio, ſopra il fondo bituminoſo di quella Barcaccia putente, ma più di colpe, che di pegola, e che oliva d'inferno, per eſſere ſtanza di Diavoli, e di Dannati. V'era il Diſpetto Bargello, e mi puoi ben credere quanto m'addoloraſſe il vedermelo ſopra con lo ſcudiſcio alla mano ſibilante; come che temeſſi di provarne l'aſſaggio, poich'egli avvezzo a maneggiarla con rabbia, non havea più ſuggetto proſſimo da eſercitarla con iſtogo.

Dicea tra me così: Oh mal capitato *Saetta*, e con cui ti truovi? a qual procinto ſei ridotto, qual *Padrone ti ſouraſta, che compagno ti uedi al fianco?* Ti truovi con Charonte, il più ſpietato humore, che mai lambiccaſſe il Fato per tormento di chiunque inciampa nel di lui remo, che con la pala guizzante inforna le anime ree nella bocca inſatiabile dell' Herebo ingordo. Sei ridotto a procinto così funeſto, che ricordar ti fà con ambaſcia eſtrema della felicità, che provaſti ſotto i tuoi amorevoli ſmarriti Padroni. E che Padrone hor ti tocca, che compagno fiancheggiati? Un Charonte disdegnoſo, un Diſpetto furibondo. Ah povero di te Saetta deh qual berſaglio doloroſo imbroccaſti!

Un Padrone aſpreggiante fà il ſervo nemico; ed un compagno antipatico è di tormento, non di ſollievo.

Così ruminava meco medeſimo, e col capo tra le zampe curvo, e col cuor battente nel torace, e col reſpiro ſoffocato nelle fauci, ſinghiozzava dimeſſamente; onde più che pria con la pratica propria m'accorſi eſſer quella *de i ſoſpiri la Barca*. Tanto più m'appaſſionava,

Digitized by Google

perciò con tal'inquietezza, che pareami alla ſveglia appeſo ; È perche l'inedia ſuol cagionar la vigilia, tuttoche ſoporoſa, la fame ſerviami di corda, il Diſpetto di Miniſtro, e di Fiſcale Charonte.

Nebula indicat ſerenitatem. Ariſt.

Ma parla della ſopra terrena, e non della ſotterranea, poiche quivi *ſempiternus horror inhabitat.*

Tal'appunto ei meco diportoſſi, percioch'eſaminava ogni mio movimento, e come quello ch'era nell'eſperienza invecchiato, preſumea di penetrar'il mio interno : Proprietà de i *Vecch'impertinenti*, che preſumono d'eſſer più Linci quando lor più manca la viſta, offuſcata dalle fuliggini catarrali. S'io non dormia fingeami almen di dormire, onde a palpebre ſocchiuſe ſtetti oſſervando ciò che facea il Barcaiuol'ombroſo, e con le orecchie teſe raccogliea ciò ch'ei brontolava ferigno.

I Vecchi ſono impertinenti all'hor che curioſi è la curioſità, & la vecchiaia ſono due morbi conſentanei.

Preſa una taſca, che ſotto la poppa tenea hirſuta, formata a foggia di zaino paſtorile della pelle di Marſia, ſcorticato da Apollo, ne cavò pria un pettine di corno di Bufolo, ſi diè *a carminarſi la capegliaia* foſca intermiſta d'alga Acherontica, e perciò atra così, che gli rendea grigia la chioma ruvida, per altro canutita cosi, che ſembrava un fiotto di mare ſpumante, ò pur un fioco folto di nieve ſulla cima di Mongibello caduta. Calzano queſte ſomiglianze, peroch' egli era ſempre quaſi procelloſo, el dinotava nel ſuo viſaccio turbato ; e di collera quaſi ardea ſempre, con la gota focoſa, come quella ch'era ſottopoſta al guardo iracondo.

La vanità in un vecchio è deteſtevole più che in una femmina a cui ſi raſſomiglia : *homo vanitati ſimilis factus eſt.*

Poiche s'hebbe pettinata la capellatura, non perciò ſembrommi Egli men brutto ; e ſeben la chioma ſua era candida, non per queſto mitigava la tetrichezza della grinza nericcia carne, poco meno che al color' Etiopica, onde il ſuo

Digitized by Google

volto ſparuto ſembrava un carbone ſemiacceſo, & il ſuo dorſo rigido parea quello d'Encelado ſotto l'Etna abbronzato. Ripoſe il pettine rareggiante di Bufolo nella ſudicia biſaccia, e ne cavò un'altro di boſſo co i denti più denſi, e cominciò a ſolcar con quel raſtro biſunto *la barbaccia* impegolata, ſtrappandone tratto tratto qualche pelo, ingruppatoſi al pettine, onde facea tali ſmorfie, che baſtava mirarlo per riderne; Ed in fatto ne ridea lo ſteſſo Diſpetto, che non mai riſe ad alcuno in faccia. Io non potei a meno di degrignar'i denti, più per aſtio però che per gulto; Quindi accortoſi di ciò, ed allegandomi a *ſoſpetto*, intimò al Bargello, che mi legaſſe con la catena, con cui ſolea, qual'hor fiottava tempeſtoſo il lago, attaccar la Barca alla riva, con addoppiato ſuſſidio.

La barba, che ſi coltiva rẽde più leggier'l capo che lo ſoſtenta.

Il ſoſpetto è proprio de i difettuoſi, e de i delinquenti.

Hor pẽſa tu qual mi trovai, ſentendomi avvinto con laccio si rigido, cotanto improprio al mio naturale cosi generoſo, & al mio cosi libero inſtinto. Pur'hebbi patiẽza, qual Lione magnanimo che catenato ſi sẽte da Scithico guizãglio, e ſimula piacevolezza mite quando cova ſdegno avvãpante, che gli addoppia la febbre ardente. *Baciai* perciò la diſpettoſa mano che mi cinſe il collo, e ſopportai con ſofferenza la rappreſaglia, raccordandomi della deſtra di Mercurio, che cosi blandamente accarezzar mi ſoleva, onde con tal contrapoſto riſaltava più il mio diſguſto, benche il paliaſſi con la manſuetudine affettata. Cosi biſogna accommodarſi alle congiunture infauſte, quando vien che un ſi ſenta diſgiunto dagli aiuti opportuni, e far della Neceſſità Virtù, ilche facilmente ſi può eſeguire, poiche *la virtù* hoggidì *è quaſi divenuta Neceſſità*, onde più facilmente ſi traſtor-

Biſogna baciare la ſferza per rammollirla.

La virtù divien neceſſi-

Digitized by Google

trasformano alterne.

Meditava però che solo per un sospetto, eccitato da me con la degrignatura zannuta, come con una derisiva zannesca, quel Vecchiarone mi prese in abbominio, percioche sapea qual'ei fosse nell'intimo. Ed Io Innocente non mi sentia rimordere d'haverl'offeso; Ma che sarebbe accaduto se l'havessi morso? Tutt'i flagelli dell'Eumenidi bastati non gli sarebbero per frustarmi. Oh qual'è l'Innocenza, che muta in questa Valle di pianto dov'è perseguitata, *si fà sentire con le sue lacrime* dal Cielo, che con tanti occhi quante hà Stelle, con tante orecchie quanti asterismi, la mira, e l'ascolta. Ma Io mi trovava in un luogo sotterraneo, sopra la palude Stigia, che vuol dire de i Disperati, sotto un Charonte, che significa tutto mesto, e perciò detto anche dal Greco *Enfimismo*, cioè tetricoso, da cui non si può raccorre sol che tristezza; tiranneggiato dal Dispetto, che havea in petto le Furie, e nella bocca un Cerbero, a me d'una sol bocca, e senza schiuma di livore opposto. Comprimea però il latrare, mentre con la coda atteggiante, con la lingua lambente, con l'occhio tenero, col capo dimesso chiedea pietade alla barbarie d'un Charonte, alla spietatezza d'un Dispetto. Cosi accosciatomi li rimirava *con ironismo*, inorpellato di dolcezza, poiche non potea mordere con la zanna dall'amaritudine infetta; Ed agitando la coda con lenta atteggiatura, infievolita dalla lunga astinenza, mi studiava di rammollirne l'agrura che nel ciglio arcigno loro archeggiava per saettarmi; Non risovvenendo loro ch'io m'appellava Saetta, e che a tempo, e luo-

tà, quando l'Avaritia viziosa non lo soccorre.

Parlan gli occh' innocenti, e le lacrime son parole terse fluid' & eloquenti. L'Autore.

Quod nihil dignum lætitia faciat. Funger.

I guardi miti son tal'hor' ironie de i Tiranni austeri.

go potea lor reſtituir la pariglia .

Ma nell'infortunio fortunoſo , conforme al da me patito sù quella Barca horrenda , in cui ſi correa naufragio , etiandio quando ancorata ancora , mi valſi della *coſtanza* , *panatica nelle avverſitadi* , e divenuto di Cinico Stoico , ſoffrij con patienza il diſaſtro non provocato . Anche , oltre'l *ſuſtine* della Stoa , provai l'*abſtine* , poiche mi ferono ſtar'a denti ſecchi , ed aſciutti , ſe non quanto me gli humidiva la bile , che mi ſpumeggiava in bocca dal labbro compreſſa .

La patienza è la tempra più fina della Virtù, perche nel Diamante più è ſtimabile che il brillo acqueo la ſodezza infiägibile: plus de fermeté que d'eſclat.

Terminata la pettinatura della barba , che'l raſſembrava ad un Rabbino rabbioſo , rinfoderò il pettine dentro l'hiſpida bolgia , & ne cavò uno ſpecchio appannato di figura tonda ; cominciò a vagheggiarſi come fà il Leccione , qual'hor ſi riflette nella ſuperficie brodoſa , & perciò luſtra , nel truogolo graſſo , pria d'attuffarvi'l muſo grugneſco . Non potei a meno di non ſorrider ſott'occhio , perche mi ſovvenne d'Alcone , che ſeben decrepito , e da crepito , come crepato , ſi puliva , e tergeva , perche ſi perſuadea di renderſi alle femmine avvenente ; ma la ſua borſa il rendea grato , mentre l'età ſua il proteſtava ridicolo . Facciam quì , per lenitivo della mia paſſione , una guſtoſa digreſſioncina . Hò rinvenut'io ne miei viaggi numeroſi per tutto la Vanità invecchiata coſi che traſcendea in alcuni *Vecchi* ſtomacoſa , & in certe *vegliarde* ſtirata . E' naturale all'huomo per quanto può l'abborrire quegl'indicati che'l prenuntiano vicino al *Sepolcro:* l'abolire quei contraſegni che'l diſtinguono dalla virilità diſcaduto . Intendo ciò individuativo in

La Vanità, che invecchia nel Sepolcro vicin mai non ſi ſpecchia. L'Autore .

colo-

Digitized by Google

coloro, che negli anni traſcorſi, e paſſati come Ombre fuggitive, atteſero più alla coltura della carne che dello ſpirito, & a regalare il corpo, etiandio coll'iſcemare all'animo la prebenda, che nella Virtù ſoſtantioſa conſiſte.

Hò veduto alcune Anticaglie, che affettavano il rimodernarſi, anche con l'eſercitio della *moda* negli habiti, e negli amori; e quanto più curvi'l dorſo, ma non tanto quanto l'anima, tanto più ſi piegavano, come archi ſnervati, a dardeggiar con gli ſguardi bolzoni, benche bolzoni rantacoſi, le Dame Aurore, che per indorarſi al donativo di eſſi, fingeano di crederli Cefali, ma li trattavano poi da Titoni. Intopai ſimilmente alcune femmine annoſe, che quaſi querce cadenti, per l'antichità corroſiva, a branca, a branca, pur rinfrondavanſi con poſticcio pelo, e benc'haveſſero *teſta da cimitero*, l'incimieravano con la pirucca ſiottante per parer giovanette di primo taglio; ma le accuſava il fieto della bocca che puzzava di tomba, e ſeben'infioravan col minio il labraccio vizzo, e con lo Stibio la gota moſcia, non laſciavano ſdentate di parer Parche, ancorche pretendeſſero di ſembrar Flore.

Il Vecchio, che amoreggia, qual Giovane medeggia.

Teſta da Cimitero, non è più da cimitero L'Autore

Hor farotti, sù queſt'Aſſunto, la ripetitione d'una Filoſofica Lettioncina, ch'io appreſi già da un Savio aſſennato. Il Vecchio (dicea egli nell'erudire i ſuoi Diſcepoli, che l'aſcoltavano a bocca aperta, come riceveſſer da lui della Dottrina il cibo) dal Latino ſi chiama *Senes* dalla diminutione del ſenſo, perche a delirare comincia. Ciò haſſi ad intendere dell'eſtrema Vecchiaia, che

Si deſcriv la Vecchiaia

Digitized by Google

Vide Galenum e uit. de sanit. tuen.

che si può appellar *Senio*, così cõsumato, che quasi più non hà senso. La Vecchiezza *hà trè parti*: la prima si dice verde, onde fruttifica ancora, e da frutti altretanto più salubri quanto più maturi, e stagionati dal giudicio provetto: Così nelle amministrationi civili prevagliono per lo più i Vecchi sensati a i *Giovani fraschеggianti*, che più di foglie carchi, e di fiori ostentosi, di frutti scarsegg ano. La seconda fà che fievolisсano gl'invecchiati, a segno che per difetto del natural calore agonizzante, non vagliono a portar più alcun peso morale, perochè gli aggrava il Fisico; mentre hanno sette Croci sul dorso, che gli fan piegare ogn'hor più proclivi al Sepolcro. La terza è l'ultimo perentorio della Vita, sententiata alla morte, poiche la Lucerna animastica è forza che senz'olio s'estingua; E l'huom'all'hora è qual Navilio tarlato, che dopo molti borrascosi viaggi, si dissolve in frammenti caduto a pezzi, e non è più da carena, ma da *mandraccio*. All'hora si rintuzza del tutto nel languente dell'ingegno l'acume; la reminiscenza come vicina al *Guadalete*, cioè a guadare di Lete il fiume, s'offusca dall'oblio annebbiante! Gli occhi, che son della luce i fonti, aridiscono; le mani, che delle operationi esterne sono gli strumenti, torpeggiano; la lingua, che del cuor'è la Dragomanna, s'annoda; i piedi, che della corporea mole sono le basi, vaccillano. Così l'anima par che abborrisca d'habitar'in un cotanto sdrucito habituro, e che da tutte parti minaccia ruine, onde ne parte al fine, ad aspettar che con miglior rifaccimento rinovisi, per ritornar'a risoggiornarvi sicura, e senza periglio di ricaduta, perche all'eternità, con tempra infrangibile riedificato. Con questi sentimenti favellava discreto

Giovani fraschеggianti, sono di frutti, ò putridi, ò mancanti.

L'Autore nell' Archiloco.

Mandraccio luogo dove si ripongono, e disfanno destinati al fuoco, i Navili fracidi, e scalfinati.

***Guadalete* fiume in Ispagna; cioè gran *Lete*, poiche *guadal* in lingua Araba significa grande.**

Evan-

Digitized by Goog

Evandro,già esausto dall'*Evo*,e cosi divisava,introdotto dal Principe dell'Ausonia Epopeia.

Sed mihi tardagelu,fecliſque effœta Senectus,
Invidet Imperium,ſeræque ad fortia vires. *Virg. in Alevear.*

Ma la Vecchiaia di Charonte non invecchiava,poiche il Fato l'havea reſo Vecchio perche foſſe diſaffettoſo,ma non accioche mancaſſe di quel vigore,che ſerviali al maneggio del remo, & alla nautica di Flegetonte. Cosi egli, ſentendos'immortalato,era divenuto ſuperbo, e burbero;nè s'humanava ſol che quando traſportar gli ſi offria qualche femminaccia di mondo, peroche caro-
gnito nell'*amoreggiar habitudinalmente* ringioviniva ringaluzzato,a ſembianza di que Vecchiaroni, che per ordinario ſono ſtranij, e fantaſtici, ma ſol ſi placano quando ſi trovano tra le Berghinolle luſingatrici, e tra le Zambracche ſperche,ſporchè, ed infangate. Oh quanti di queſti Vecchi, oh quanti! Ma la conſuetudine(pur troppo è vero(come che ſia un'altra natura,non ſi depone ſol che con la natura medeſima.

L'habito vano dell'amor profano, che l'alma invoglia ſol con la vita da l'huom ſi ſpoglia.

Finito c'hebbe di ſpecchiarſi Charonte, porſe lo ſpecchio al Diſpetto, accioche ſi raffiguraſſe in eſſo,ma quegli rifiutollo con aſſerire che pur troppo ſapea d'eſſer brutto. Il riposè perciò il vecchio nel zaino,e con queſto motivo ſi poſero a contabular'inſieme della ſeguente guiſa.

DIA-

Digitized by Google

Questo Dialogo è misto ed allusivo, non men che allegorico.

DIALOGO XXXI.

Charonte, e Dispetto.

C. E Come ti par che sia bello, Dispetto mio?

D. Cosi bello che bastate per infiammar anche Megera col vostro aspetto rubicondo, col barbon torso, e con la chioma stregghiata.

E sol di conto è chi ha contanti. L'Aut.

C. Nè la chioma, nè la barba, nè l'aspetto è ciò che fà parer bello, ma il *contante* solo è quello che *rende un'huom di conto*. Un Tersite con un borsone d'argento è più vezzoso, che un Narciso, che al fonte si specchi nudo.

D. Ragion havete, per Pluto; ma vi tenete i vostri oboli così chiusi, e ben custoditi, che non vi danno alcun lustro, e decoro: Così rassommigliate l'Avaro di cui non hà il Mondo alcuno che sia più bruto, ancorche tenga Giove Aureo rinserrato nell'Arca del suo Danaio, che si può chiamar la sua Danae, ma per essa anco è Dannato, poiche la *libidine* del possedere anch'è più criminosa di quella del sinopizzare.

L'Avaro è innamorato e lussureggia cõ le sue Doppie che stringe vagheggia. L'Autore.

C. Per questa palude giuro c'hai detto il vero netto, e spicciato. Hò fatta l'osservatione che sien più coloro i quali si dannano per l'Avaritia, che quelli si perdono per la Lussuria. Questa d'ordinario svapora col fervor degli anni più vehementi, ed è caso raro che sotto la cenere della canutezza senile covino scintille oscene; Quando pur l'habitudine pessima di lascivire non invecchi nell'età caduca; Ond'hò passati alcuni

Vec-

Digitized by Google

Vecchi malandrini, che tenean il fuoco tuttavia nel giubbone: Tizzi ardenti con le vampe del diſio inefficace; Ma quella *s'interna così nell'Oſſa degli Avari*, che la portano alla tomba, e li porta all'incendio dell'Erebo.

Più che l'argento vivo s'interna nelle oſſa dell'avaro l'argento morto.

D. Perdonatemi, Ser Charonte, ſe ardiſco dirvi che ſententiate contro a voi medeſimo. Il mondo vi chiama per antonomaſia il *Vecchio Avaro*, perche raccoglitor'ineſplebile di monete.

Avarus Portitor.

C. Queſte mi toccano di giuſtitia, e non mi convincono di rapina. Pago annual tributo a Dite con puntualità irrefragabile; Onde poco guadagno alla fatica che faccio.

D. Di buona ragione doureſt'eſſer ricco magno, poiche a buon calcolo, dopo che fate queſto meſto meſtiere biſogna c'habbiate condotti milioni di milioni d'ombre, ognuna delle quali, ſe vi laſciò un'Obolo, è conſeguente che vi ſiate arricchito col tragittarle più che *Creſo* in devaſtar gli altrui Teſori, e *Craſſo* in diſpogliar l'Aſia.

Dove ſono Creſo, e Craſſo, con le lor ricchezze immenſe! Già varcare il final paſſo &c. L'Autore.

C. Poco guadagno però ſi può far col remo.

D. Hò conoſciuti nulladimeno alcuni che con la pala s'inricchirono molto, e di Barcaivoli, ò Formai, ò Fornaciai, che furono, s'incittadinarono, e divennero prepoſſenti.

C. Non ſarà ſtato della pala il maneggio, ma l'aggranchiatura delle unghie. Le rivolutioni della Fortuna, ma più le rivolte della Truffa cagionar ſogliono ſimili ſtravaganze.

D. Ma di gratia moſtratemi un poco il voſtro Depoſito di queſto meſe, c'hoggi ſi compie, percioche ſaprò ben'conghietturar dalla ſomma di eſſo qual ſia l'entrata voſtra (deduttane la contributione patuita al noſtro Rè dell'Erebo,

Per mantenerſi ne i poſti, ſi regalan le Dame.

e qual-

Digitized by Google

e *qualche regalo a Proserpina*)di tutto l'anno.

G. Ah tu ben raccordi, e ciò mi passa il cuore, perche i miei sudori si risolvono, quasi che tutti, ne i regali, e nelle contributioni!

D. Anco lassù nel Mondo i Tragittatori, che passano i Passeggeri sopra i fiumi, e Portinai s'appellano, poiche la Barca si chiama Porto, pagano, quasi più che non tirano, al Principe, da cui l'hanno in affitto.

C. Ma stirano però ciò che non deono la borsa de i Viaggianti, e la mettono a taglio, ed a ripentaglio. Non ti souvien di quel *Briccone* che passai due mesi già, che contava con impudenza la sua Birba, tutta intessuta d'eltorsioni; E come si valea delle congiunture per dispacciar la tasca al Camminante, astretto se volea varcar'all'altra riva, dalla voracità del rapace Girifalco, a rovesciargl'in seno la borsa.

Bricone, di costumi sporchi, & impudenti, quali soglion' essere i Portinai de i fiumi.

D Egli era dunque un'Assassino in habito di Barcaivolo, ed in quel suo Porto infido fean naufragio coloro che s'imbarcavano.

C. Come Assassino pagò ben'il fio, poiche havendo ucciso per ispogliarlo, e svaligiarlo un Corriere, da lui poi gittato con una pietra al collo nel fiume, venne convinto ad una forca appeso, nel mezo della piazza *d'Heliopoli*, e con tre pali terminò la sua vita briccona, meritevole più che d'un Capestro, per più capi.

Heliopolis sedis Opidum. Funger.

D. Ben mi soūvien di lui, che pretendea di non pagar del passaggio il diritto; poiche asseriva che tra voi altri Barcaivoli, ò Portinai, non si costuma; & adducea che chi suol rubare non paga, onde gli diesse a traverso la schiena una remata, tremenda cosi, che gli rompesse addosso la pala, e bisognò che (oltre l'Obolo consueto)

Digitized by Google

to)vi pagaſſe il remo infranto; E perche il ricuſava ſù eſpediente ch'io gli aggiungeſſi'l *reſto del Carlino*.

Il reſto del Carlino ſuol eſſere più giunta che derrata.

C. Anco ti raccorderai che mi pagò di moneta falſa,appunto come lui,che fatta riconoſcer da Mercurio,Capo dei Banchieri, e degli Argentai , tengo qui nel mio ſcudellone involta tra queſti ſcartabelli per riſovvenēza ad aprir'un' altra volta meglio l'occhio , per non laſciarmi più gabbare da un'altro ſimil *Birbante*.

Birbante cioè furfante; nome traſcendēte in ogni profeſſione, ove s'intruda la birba. cioè la furberia.

D. E che ſcartabelli ſono coteſti,che ſervon d'invoglio alla moneta ſofiſtica di quel Truffiere ?

C. Oh tu non hai memoria!Saper dovreſti la conteſa che paſsò con colui l'anno paſsato, che ſi nomava *Cartafilaccio* ?

D. Ne hò qualche ſpetie , già che *Cartafilaccio* anch'è buono a conſervar le ſpetie; ma non ritengo ben'il ſucceſso, poiche quando accadette il contraſto io mi trovai occupato a prora , per tener'in diſciplina alcune Ombre Lucifughe , che ſi volean attuffare per diſperatione maniaca entro la palude nera .

Chartaphylacium,a ſervāndo chartam arceſſit nomē. Fungex.

C. Ti conterò ſuccintamente l'occorſomi con colui , come che ſia degno dello ſdegno del Diſpetto . Cartafilaccio era un homaccino di baſſa lega,e di mala cottura; Iebuzdo di naſcenza , tuttoche profeſsaſse d'eſser'Hebreo con arroganza ; E certo ſi potea creder tale, per haver'incirconciſo il cuore , come la cervice dura . Il Cialtronello tenea più fumo in capo che un fumaivolo di *Berlingaccio* ; Millantatore d'ampolloſa emfiatura , vantandoſi d'eſser tutto in compendio,ed era un zero ſenza nè pur'un numero . L'Arrogantello,toſto ch'entrò in Barca prete ndea precedenza a i Filoſofi, agli Oratori,

Berlingaccio il giovedi graſſo di carnaſciale. Politi Ditt.

& a

Digitized by Google

ſuo artiglio rapace . Comprò a vil prezzo uno ſcartafaccio mal'inteſo, e'l peſtò coranto che ſe'l fè per forza entrar nella ſua teſtuccia teſtaccea (voglio dir di *Pentola*) poiche gli bolle, e ſpumeggia, gorgoglioſa, e fumeggiante; Cosi andò raccogliendo ſoldi con l'arte d'un Mercurio acciabbattatore, per poi riffundergli a Venere tacconaria . Fù Cinedo, che vuol dire Giacinto; giucator di pallacorda, non con gli Apolli, ma co i Marſi, co i Pani, e co i Sileni: Fatto barbuto divventò ſeguace delle Scrofe, delle Spintrie, e delle Phasàci; e ciò che guadagnava con la ſtiracchiatura della gorgia, Recitantello Cantilenatore, ſpendea nel rilaſciamento della libidine *Pagliardello* profuſo. Col capo arrugginito pretendea d'eſſer creduto luſtro, ma ſenza lume d'intelligenza, non havendo mai ſtudiato della Filoſofia ſol che la corruttione (dell'animo sì) non la Generatione dell'origine propria, eſſendo un parto feccioſo dell'infamia, benche ſi vanti uno ſgravidamento della *Superbia*. Brontolava Scartabello cruccioſo a queſti rimproveri palpabili, che'l reſero palpitante, a ſegno che non hebbe più fiato da ampolleggiare; Caſcogli perciò ſul petto il mento fementito, e come che l'haveſſe di cinabro impiaſtrato, ſi tinſe non di vergogna ma di collera, onde fremea co i denti, e rodea il guinzaglio. Parea ſemicalvo un Calvino intero, ma il Filoſofo rimprocciatore il preconizzò per un Barbaſſoro ſcemo.

Coluiteſta hà di pentola, indi gorgoglia, e ſventola, fiameggia, rumoreggia, s' inquieta, eſi ſconvolve; ma in fumo ſi riſolve.

L'Autore nell' Archiloco. Pagliard, cioè femminiere: termine Frăceſe.

La Superbia, impregnata di vento, appargonfiata; quindi ſuol fare aborti e puzza più che non fà il Dio degli Horti, &c.

L'Autore nell' Archil.

D. Hò guſtato il racconto ſaporito; ma come andò poi la faccenda in pagar'il tragitto?

C. Il Guidone, che non hebbe mai altra guida ſolo che'l proprio ſenſo, adducea che non gli toc-

Digitized by Google

caſſe pagare, non ſolo per la ſua ſingularità ſuperlativa, ma anco perche benemerito del Palladio (più meritevole io gli riſposi del remo) havea del Palatino ſin dalla naſcita, e tutta la forza di Pallade, nata da Giove, nel ſuo cervello tonante: Adducea, che per *linea* d'affinità era parente a Proſerpina, e per conſeguenza a Plutone; tanto più che i Genitori ſuoi diſſotterato a caſo, ò ſotterrato col raffio, havean un teſoro. O' foſſe, perche preſiedean'al fuoco, a guiſa di Lari, ò perche tenean le mani, quaſi ogni giorno, in paſta, onde le allordavano ſordide; nè potean moſtrarle limpide, ancorche le lavaſſero nell'acqua corrente del torrente ruſtico, che precipitato dalle montagne di Cluſia col ſuo garrulo corno cozza sboccando col mar'Ionico. Il *Bagianone* (oltre gli altri ſuoi vantamenti ventoſi) faccea bandiera, come ch'ei foſſe un tamburo, de ſuoi conſanguinei amplificati: Promulgavali Ciambellani, e non ſenz'alluſivo, peroche alcuni di eſſi vendean Ciambelle; ma benche veſtiſſer ſerico, non per tanto, come il *Ciambellotto*, laſciavano mai la piega, e non potean'il pel di Capra originario naſcondere, come Caprari antichi, e Paſtori agreſti. Altri ſi preconizzavan da lui Coppieri di Corte, nè mal giucava dell'Equivoco, poiche acconciavano i Coppi a i tetti di Palazzo: Altri Munitionieri del Principe, nè mentiva coll'amfibologico, mentre ſolean portar'i Munitorij attorno; ſe non pur vendeano Pagnotte.

La linea dell'affinità è più lunga, ma anche più intrigata, che quella di cõſanguinità, e numera per parenti gli amici.

Bagianone un che ha pregno di sè medeſimo.

Far come il Ciambellotto, ſi dice di chi perſevera nel mal fare, peroche il ciãbelletto non laſcia mai la piega.

D. In conchiuſione, con tante millanterie, pagò egli l'Obolo uſato?

C. Non per certo, ma ſi ſcusò d'haver conſumato,

Digitized by Googl

to,fin'a un quadrante, il ſuo *Peculio*, raccolto di ciurmerie, ne i luſſi di Bacco,e nelle lizze di Venere. Mi laſciò in pegno queſto ſcartafaccio, triturato da lui, e cantato più volte ne i ſuggeſti ſolinghi, e mi diſſe che'l moſtraſſi a qualunque de ſuoi Aliati, che dopo lui foſſe venuto a paſſar'il tragetto tragico, poi c'havrebbe pagato per eſſo; Tanto meglio,che aſſeriva i ſuoi Parenti vociferati per Danaioſi. ma l'Ignorantello, che non havea mai penſato a far'una buona morte, ſol'una buona vita, non ſapea,come che *malviuente*,che a chiunque muoia, benche ricco, e perciò per lo più Ingiuſto, quando ciò che laſcia non ſia (il che ben'è difficile) di buon'acquiſto, appena reſta un'obolo da ſodisfar' il paſſaggio dell' Acheronte.

Peculium, Hebr. Segbulah, omnem hominis ſubſtantiam ſignificat. Funger.

Il malviuente,tardi, ò non mai,à male al fin ſi pente. L'Autore.

D. Ditemi di gratia Caro Charonte, onde traſſer queſte monetucce,che quì per diritto ſi pagano,il nome d'Obolo; ed anco perche non ſi paga l'impoſto d'un Filippo Coronato, ò di qualche più rillevante, perche aurea pecunia?

D. Riſponderò ſuccintamente alle due richieſte, che tu mi fai con quattro belle moralità, ogn' una delle quali *val più, che lo ſcartafaccio di Cartafilaccio*, che nè men vale un'Obolo, per eſſer tutto pieno di milenſaggini, conforme quegli, erruttante millanterie. Il fei veder'a Mercurio, Giudice de i componimenti,e toſto che l'addocchiò me'l reſe con un ſorriſo, dicendomi: queſto è uno Scartocchio ſenza ſale, non ad altro buono, che ad involtar'il pepe; Quind'io me ne vaglio a carta,a carta ſcucita, per foderarne il tributo meſtruale, che pago a Dite,e per ravvolger le mācie, che dò annual-

Chi ſi val di ſcartocchi. la ſcienza non hà ſol che negli occhi. L'Autore.

Digitized by Google

Diavoli Gabellieri, ed Gabellieri Diavoli, quando son gente da raffio, e da rampino.

mente a *i Diavoli Gabellieri*, ed Appaltatori del fuoco. Hor dammi aſcolto, che voglio ſodisfare alle tue dimande!

D. Voi mi date la veglia in vece di ſodisfattione, col tenermi ſoſpeſo a i voſtri racconti raggiratorij, digreſſivi.

C. Hai poco di capacità, perciò ti ſtanca il diſcorſo erudito; ed in ciò pur moſtri d'eſſer *Diſpetto*, perche *non ſai haver patienza*.

Il Diſpetto non hà patienza, perche queſta è tutta dorſo, e quello tutto peſo.

D. Con le buone Charonte, perche il Diſpetto con le bruſche maggiormente felloniſce.

C. Stò a vedere, che biſognerà parlarti con voce di bambagia, e pur ſei più ruvido, che lo ſtrame. Per imparare biſogna eſſer patiente, e non impetuoſo.

D. Ma voi ſiete più impetuoſo, che patiente, nell' impalare col remo nella Barca le Ombre perdute. Hor dite pur che v'aſcolto, ſeben'hormai m'havete *ſecco*, e *riſtucco*.

Seccare ſignifica tor l'humore di ſentir' uno che annoi; Et riſtuccare ſatiar di cibo, & inſaſtidire.

C. Hai poco humido; come collerico; quindi ſubbito la bile ti s'accende. Hor nota bene, perche rimarchevol'è il mio Diſcorſo, poiche non è ſomigliante punto a gli ſtentati, e decantati di Cartafilaccio.

D. Laſciate alla mal'hora hormai Cartafilaccio, che già paga il fio di tante ſue ſciempiaggini, anco per non havervi pagato l'Obolo, perciochè nè men tanto egli valea; e ditemi perche Obolo ſi appelli queſta monetuccia del dirito d'Averno?

Vide Funger. *C.* Obolo ſi chiama perche hà nell'impronto coniato un' *Obeliſco*: Che così ſtampar ſuole Atene le ſue monete. Hor l'Obeliſco ſai bene, ch'egli è una grande Piramide, intagliata di Gieroglifici, erette in monimenti, a perpetuar

de

Digitized by Google

de gli Heroi la fama. *In* queſto quattrinuccio, che pagan'ugualmente Regi, e Paltonieri: Piccioli, e Grandi, ſi prefigura, che il faſto humano alfin ſi riduce a nulla, e che i Miracoli Barbari di Memfi, le Accuminate maraviglie dell'*Albula* roſſeggiante con la morte s'annichilano, e ſi roveſciano come le Piramidi, e gli Obeliſchi appũto, che giaccion ſotterra, da un tremuoto, ò dal tempo proſtrate, e corroſe. *Albula*, cioè il Tevere.

D. Mi piace queſta Dottrina, ma rifletto, che poco laſsù nel mõdo ſi pratica, eſsẽdo che gl'huomini prima muoiõ, che pẽſino d'eſſer mortali.

C. E queſta è la ſciagura, onde tanti ſcendono quaggiù rei, e non ſi purgano pria nel lavacro del pentimento ſalubre, che paſſino queſt'acqua letifera, e penale. Io perciò carico per lo più la mia Barca di Sciaurati, che come *la Talpa* cieca ſol'apron gli occhi quando nodriti di terra, come Talponi appunto, nella terra laſciano il corpo, e quaggiù calano con le anime allucinate, ed ombratili. Hor'attendimi alla ſcioglitura dell'altro Dubbio propoſtomi. *Apre l'huomo, qual Talpa, gli occhi ſolo in morire. L'autore.*

D. Mi coſterà caro il ſaperlo, poiche cotanto mi torturate con l'indugio.

C. In effetto ſi conoſce, che la Patiẽza, e'l Diſpetto, nõ mai s'accordano. Più ſofferenza hà una beſtia, che un diavolo, e che un'huõ'idiavolato.

D. La Patienza nel mondo (qual'hora Virtù non ſia, ma neceſſità, ſe non pur vitio) alligna nel mondo in que gonzi maritelli, che l'Ibero chiama *Cuerniſufridos*, e'l Gallo *Trebons*: perche ſon'*Hirci* della lor'infamia contenti, e quanto più han lunghe le corna, tanto più mangiano con miglior guſto. Si ritrov'anco in coloro, che ſon ſuggetti ad un Tiranno, che li *Soffritori di corna. Hirci patienti. L'autore nell'Archiloco.*

Digitized by Google

pela,e gli ſpella,e ſe ſi lagnano gli ſventra,e gli ſviſcera. Soggiorna pur ne i Galeotti,che ſon incatenati al banco, e deſtinati al remo, e ſi ſentono governar'al fiſchio del Comito, ma più al ſibilo del baſtone fleſſibile, con cui lor ſuona le ſpalle (come facc'io in queſta Barca) il Diſpettoſo Agozzino. S'interna in que *Poetaſtri*,che travagliano tanto,quanto i Galeotti col maneggio ſudato del remo, con la ſtiracchiatura violenta della rima. S'incarna in quell'Ovile,cosi bene ſcorticato come mal paſciuto d'herbaggi, e ſterpi, mentre il *Paſtor* s'impingua di latte,e carne. Si nutriſce ne i *Buoi* che col giogo in collo,e col vincaſtro al fianco, rompono con l'aratro, che tirano le dure zolle dell'arido terreno, mentre gli *Aſini* tronfi,e paffuti, paſcono l'herbe tenere del verde prato. Per conto poi de i Diavoli, ſeben hanno le corna,come Caſtroni,patienti non ponno,come i Caſtroni, contenerſi, perche arietando ſtan le anime ſcornate, che quaggiù piombano all'eterna ignominia. Io, che ſono il Diſpetto,le hò più volte ſpezzate con gli urti nell'*Ombre*, tolte come *ſaſſi*, e della natura delle ſelci, deſtinate a calcinarſi nella fornace ineſauſta dell'Orco, che le inghiotte; Ma per quanto mi ſia forzato di depor quell'impaccio, non mai liberamente hò potuto; peroche le corna, quando han radice, ſono una materia ripullulante.

Poetaſtri patienti, remano quando rimano.

Il Paſtor,che mangia la Greggia, è Lupo eſitiale.

Boves arabant, & aſini paſcebantur. Iob.

Si trovano cuori di ſaſſo per l'oſtinatione protettiva, e come tali ſon deſtinati a calcinarſi nella fornace dell'Herebo.

Le corna ſon loquaci come le canne, che naſcean' ove il Barbier di Mida ſfogò ch'egli havea le orecchie d'Aſino.

C. Oh tù diſcorri coſi ben delle corna, che mi ſembri un Cornelio loquace!

D. Coſa non v'hà che ſia delle *Corna* più garrula, e ſon'appunto come le orecchie di Mida, che ſi trasformano in canne canore.

C. Ma

Digitized by Google

C. Ma punto quì, perche non mai la finiremo, poiche l'asuntoè cosi ferace come crescente. Hor non accuserai più me di Digressionario, peròche non hò mai sentito alcun'altro che sia più di te ristucchevole. Odimi dunque intorno alla seconda ricercàta!

D. Eccomi con l'orecchio più delle corna àguzzo!

C. Sai tu perche il Fato non hà imposto che in questa Barca si paghino Filippi, Doble, ò Scuti d'argento, ò d'oro, secondo la conditione de i passeggieri?

D. Haurò a caro che me'l diciate, per erudirmi; e ben conosco che dai *Vecchi* (quando smemorati, e scemi non siano) sempre qualche novella notitia s'apprende; Tanto più quando sien come voi Antiquari, e di pratica fina, perche provetta.

I Vecchi semsati son'Archivi dell'antichità.

C. Sul Tavoliere di questa mia Barca non si fà differenza da Rè a Rocco: da Pedina a Dama. Quand'entrano in sacco, in quel *sacco della Parca*, che hà la bocca sì larga, & il fondo cupo, nó men che'l continẽte capace, tutt'i pezzi diventan'uguali; E se la Vita dell'huomo è un giuoco di scacchi, al fin di esso l'huom non fà più figura, ma divien'ombra. Un'altra considerattione dirotti, che mi sembra, non men che argutà, politica. Importa al nostro Monarca tetro che il Denaro colassù resti, e sol gli basta che a lui disgorghino a fiumi già che *i Populi son come le acque)* le anime condannate al supplicio eterno. Non v'hà Diavolo che meglio tenti del Denaro, e questo (qual'hor s'impiega in dispendio inutile) è criminoso. Per questo motivo, in un'Assemblea, che si fè, ò Conciliabolo Diabolico, simile a quei che soglion farsi

Il Sacco della Parca di Charonte è la Barca. L'Autore.

Aqua multa populi multi.

Digitized by Google

I Concilliaboli degli Heretici, & degli *Scismatici* sono Diabolici, perche ribellano a Dio, & insegnano le Dottrine di Beemotto.

lassù dagli *Heretici*, e dagli *Scismatici*, che ribellano alla prima, ed ultima Verità di quel Giove Legislatore, che come Sapienza Increata è chiamato, anzi chiama sè medesimo, Alpha, ed Omega, cioè Principio, e Fine, Primier' e Novissimo; si fè questo Decreto assoluto dall'inflessibile Principe delle tenebre, cosi tenaci, come Tenarie, che tutte le Gierarchie della ribellione Angelica, precipitate dal Sommo all' Imo dalla Superbia ostinata, vedendo il Denaro il riverissero più che'l gran Diavolo stesso, atteso che più di questo, co suoi seguaci *habbia forza, per far prevaricare l'humano Genere* incauto. In pruova di ciò, Lucifero tentatore, quando si travestì da Serpente, per sedurr'Eva, la primitiva Madre di tutt'i Ragionevoli, progerminati dalla medesima, come da Stipite, fecondo per l'innesto virile, prese le spoglie squamose d'argento, come di monete fulgide, & abbaglianti d'una Serpe luminosa, e lusinghiera, a prevertire la sconsigliata. Cosi la Serpe, che mors'Euridice, la Sposa d'Orfeo, si favoleggia che fosse un'*Hidro, il più vezzoso*, e splendente trà gli striscianti, ond'erudisca la Mittologia che la femmina suol cadere, quando sia tenera di Calcagno, alle punture del Bello, ma più del Ricco: già che un Ricco, ancorche Bello, qual' hor sia Uccellator' Insidioso delle Colombe di Papho, e delle Pernici di Paflagonia: diciam' anco delle Aquile del Tauro, far suole più numerose le prede, che coll'avvenenza, con la *borsa*. Quindi son più le femmine adulterate dalle Monete, che le Monete adulterate da i Monetari, da i quali è il Mondo superiore contro al Jus sourano de i Principi infetto. Si son vedute co-

Pecunia obediunt omnia.

Pulcherrimũ anguium genus est. Plin. lib. 29. c. 4.

La borsa è il Zimbello de gl'Innamorati; & la Civetta che uccella più che le Ragne.

Digitized by Google

colasſù in queſto Secolo irregolare qnant'ogni altro ſcorſo, correr'attorno alcune Doppie di Vetro inorpellate dall'Induſtria ſicambra con foggiatura cosi propria,che ingannavano la viſta col brillo,e l'orecchio al tintillo, ma ſi frangeano come fragili alle reiterate percoſſe. Non ſi può dar'un Simbolo più giuſto a ſpiegar la fralezza d'una *femmina doppia,* e luſtrata dalla vanità luſinghiera.

La femmina infardata, è una doppia di vetro inorpellata.

D. Curioſiſſimi ſon queſti voſtri penſieri, e ben ſi vede in voi, Ser Charonte, che'l Diavolo aſſai sà come Vecchio.

C. Tu ſei Diavolo, e Vecchio al paro di me, pur non ſai tanto come sò io, perche per ſapere, e per ſaper bene, biſogna praticare con *chi ſappia,non a ſuperficie ma a fondo*. Io tratto con Mercurio, Nume delle ſcienze; co i Giudici di Flegetonte, che ſono arche animate di ſapere; con Nemeſi,Dea della Giuſtitia;con i Dotti, e Filoſofoni,che tutto giorno travarco alla riva acceſa dell'Erebo;Ma tu,Diſpetto,che ſei Bargello,te la fai ſimpáticamére co i Diavoli Birbi, e co i Birri,che a folla paſſano in queſta Barca.

Nella ſuperficie non iſtà il ſapere, ma nel fondo.

D. Non dishonorate,vi priego il *meſtier mio*,perche di buona lega, e d'ottima legge; mentre ſon, quanto voi, Miniſtro d'Adraſtìa, e ſervo alla Vendetta eterna d'Ufficiale coſpicuo.

Il meſtiere del Birro è come quello del Diavolo: Queſto ſerve alla Giuſtitia Divina di Birro, e quello all' Humana di Diavolo.

C. L'eſſer Birro è un'ufficio neceſſario, ma che puzza di ladro,di Spione,e ſovente d'Aſſaſſino. Tu ſei Bargello è vero, che vuol dire Capitano di Birri: Non ti dirò pertanto che ſij feccia com'eſſi,ma ſchiuma ſopra la feccia candidata. Un genio arguto,motteggiator'in una Corte, dove la licenza delle converſationi dà la libertà non ſolo alla lingua, ma alla bocca, & alla ma-

Digitized by Google

mano, si lasciò sdrucciolar dal labbro che tutte le femmine fossero Cortigiane (con sentimento amfibio) poiche dei sapere che la Donna da partito nel Mondo Cortigiana s'appella: Era presente la Regina, ed interpellollo, s'ella ancor fosse tale? rispose il piccante humore: *Voi siete la Reina!* Onde l'Equivoco eccitò a tempo il riso commune. Hor che vorrette vo' perciò dire? Ch'io pur son Birro, anzi più che Birro, perche Capitan degli Birri! v'hò inteso; e vi ringratio del favore, che mi sà dolce com'un favomele.

E dalla Corte hà nom la Cortigiana. L'Autore.

C. Non pertanto si può rammolcir'il Dispetto; sol se non fosse con quel *mele aureo*, che indolcisse più che'l favo Hibleo, e si prende per mano, e non per bocca. Hor via per mitigar la bile, piglia questi cent'Oboli, ch'io ti dono per un'insalata, poiche sò che la voracità Birresca non con altra pasta si appaga. I Birri (perdonami Bargello mio) son della razza di Cerbero trifauce, nè lor si schiude meglio la bocca che con l'esca che died'Enea il fuggitivo Troiano, al Guardian latrante dell'Erebo.

Mele aureo è il denaro, che raddolcisce ogni amaritudine, e riscalda gli stomachi rè lasciati.

Mentre contava Charonte a Dispetto i cent'Oboli, non potei contenermi che non prorompessi, con una stiracchiatura di gambe in uno sbadigliamento singultoso, considerando irritato che a *Birri si dava* (per lo più infedeli) *pastura*, & alla mia fidissima indole si sottrahea la prebenda. Meditava perciò che poco giova esser'ingenuo, e leale, quando gli sgherri, e gli empi non solo prevaleano alla ricompensa, ma l'usurpavano alla virtù vilipesa. Questo motivo m'eccitò un latrato, che fù termine del mio rincre-

Pitt. riconoscimento, e guiderdone, che'l Virtuoso, hà il Birro, & il Cialtrone. L'Autore nel l'Archiloco.

sce-

Digitized by Google

ſcevol', e doloroſo sbadigliamento.

Mi ricompoſi nulladimeno, poiche oſſervai che ſcendea Nemeſi dalla pendice del colle, dominante à quella riva infauſta ſtraſcinata da quattro Linci, ſopra un Carro falcato, con *imperioſa Proſopopea ſoſtenuta*, cinta dalla ſua Corte aſpra, e precorſa da ſuoi Sateliti auſteri. Se ne accorſe al rumorio Charonte, pria che allo ſguardo, che ne l'aſſicurò al torcer che fè del collo verſo il colle atroce, da cui ſcendea; onde raccolte con impeto palpitoſo le ſue *bazzecole*, rintanolle ſotto la poppa, che gli ſervia di Cathedra, e di armario, & ad uno ſteſſo procinto commandò a Diſpetto che mi ſcioglieſſe, come fù toſto da lui eſeguito; Indi ſceſe ad un tratto con un balzo improviſo a premer la ſabbia nera di quel lido, e s'avviò a ricever la Gaſtigatrice delle colpe mortali, ſeguendolo il Diſpetto, non più coſi fiero; atteſo che'l *timore del Giudice giuſto* ſuol'ammanſire la ſpietatezza del *Miniſtro inſolente*.

La grandezza porta ſeco, come ſorella dell'Impero la ſoſtenutezza.

Bazzecole, maſſerizzole coſarelle di poco pregio. Politu. Ditt.

Quando il Giudice non è Giuſto, il Miniſtro è inſolente.

Io, vedendomi ſcatenato, ſaltai di rimbalzo in terra, e mi ſentij ſollevar dalle ale, che m'havea date Mercurio, le quali non mi reggeano, e valeano ſol quando trovavami a qualche Souranità, ſuperiore all'humana gravezza vicino. Coſi par che ſia genio ingenito de i Grandi, che (più de i Piccioli, e de i Mezzani) *alla Divinità s'accoſtano*, elevar dal ſuolo il Virtuoſo errante, ſottrarre all'oppreſſione l'Innocente oppreſſo. Coſi accadettemi, poiche la ſceſa di quella Ultrice Principeſſa mi liberò dalla tirannia di quel Vecchio ruvido, e dal peſſimo talento del Diſpetto protervo. Dibattendo le penne Mercuriali per allegrezza con giulivo fragore, come quelle

Suſcitat De- minus de terra inopem ſ ma chi ſi diſcoſta dal natural di Dio non ſollieva il virtuoſo, ma l'atterra.

Digitized by Google

Quelle del Colõbo, che ſe'n voli fuori degl'Artigli Girifalchi, ſtridẽti, avanzai la corſa per l'aere feſtiva, e mi traſportai ben preſto a piè di Nemeſi maeſtoſa, che ſopra il ſoglio del ſuo Cocchio volante marchiava ſedente. Abbattute le ale m'accoſciai oſſequioſo, e col capo curvo sfoderai la lingua per lambirle que piedi che premean gl' Iniqui, e calpeſtavano i *Criminoſi*, che più degli *Aſpi* Libici, e delle *Ceraſte Cornigere* eſitiali, avvelenano, ed infeſtan la terra. Ella mi ricevette con piacevolezza gioviale, ſolita a trattar cosi con gli afflitti a torto, come all'oppoſto a dimoſtrarſi auſtera verſo gl'impenitenti Colpevoli. Co miei ſinghiozzi quereloſi, miſti di reſpiri eſalanti, le ſignificai la mia patita ſciagura, ed ella, che penetrava con Lincea inveſtigatura l'interno, inteſe toſto che Charonte m'havea indovutamente maltrattato. Non ſi può far'attione più nobilmente pia, che pigliar la difeſa di chiunque a torto patiſca, e venga premuto dall'orgoglio tirannico di quei, che'l tengono anguſtiato, per la ſuperba libidine che al ſovraſtare gli accende, ò per l'indole perverſa, che a mal'oprare gli ſpinge.

Gli ſcelerati ſon Aſpi ſordi che non ſentono gli Enſalmi della Virtù. e Ceraſte cornigere che non fanno ſtima alcuna del Vitupero

Sovragiunſe aſſai preſto il Vecchio *affannone*, ſeguito dal Diſpetto anhelante, all'horche il Carro alla pianura della pendice ſdrucciolоſo era giunto. Fattolo arreſtar la Dea punitrice raccolſe Charonte, con guardo arcigno, e sbiecollo torvo contro all'indiſcreto Bargello. Teneami la deſtra ſul capo, mentre quelli s'humiliavano a riverirla, e chiedette loro perche haveſſer trattato male il Cane d'un Filoſofo, raccommandato da un Mercurio; *E* non per altro condannato alla Barca per qualche poco tempo, che per la ſua curioſità ingegnoſa

Affannone, Faccendone, Ardelione, Imbroglione Mequetre ſe. *Petrus in cunctis*, ſono Sinonimi.

ingegnosa d'haver fiutato ogni ripostiglio ; ma lodevole perc'hà fatto snidare *assalite* da lui con generoso, ed ingenuo morso , *le Belve de i Vitij* esecrati da i lor habituali covaccivoli . Si scusò Charonte , con asserire che , per lo sospetto ch'io me ne fuggissi , m'havea fatto attaccare ad un banco della Barca sin'a tanto ch'ella si scostasse dal lido , nell'intervallo che stava attendendo gli ordini di S. Altezza . Non la sodisfece questo sotterfuggio , ma replicogli che'l suo naturale zotico anche con gl'Innocenti , non gli lasciava usar cortesia , per esser'egli *d'estrattione Villano* . Si strinse nelle spalle il Vecchio , ed amutì: Intanto ella fe spinger'il Cocchio terribile alla riva , dov'era la Barca affissa , e comando à suoi satelliti che la tergessero, e pulissero, poiche volea tragittar'all'altro lido per un congresso co i Giudici del Triunvirato Infernale : Ubbidirono quelli con sollecitudine disinvolta, indi stesero sopra la poppa un tappeto, rigido per l'aurea tessitura , che risaltar più facea i Gieroglifici horrendi, che la Spuola pittrice havea in esso, con maestrevol ricamo di serico, ma più serioso , risalto sopra il fondo fulvo , effigiati . Si vedea in esso un Titio, che tenea il rostro dell'Avoltoio vorace nelle viscere diguazzante: un Sisifo, che sul dorso curvo , e scorticato reggea il lubrico sasso, che'l deprimea nell'imo, ancorche s'affannasse di portarlo al sommo : un' Titano gemente sotto il mongibello divvampante ; con altri simboli della Giustitia Vendicativa , di cui era *Figlivola Adrastea*, che tal'anche nomavasi Nemesi : Seben'alcuni della Notte , e dell'Oceano la voglino progenita , e non senz'allusivo , poiche la caligine, e l'immensità della colpa la produsse . In Dio, quanto al connotato, pria che la colpa fosse

I Vitij son Belve, delle quali và il Cane di Diogene a Caccia.

Chi nasce Villano rinversa la natura , quando vuol fare da Cittadino.

Nemesis quam plerique existi mavere esse filiam Iustitiæ. Pompon. Læta.

(intesi

Digitized by Google

(intesi da un Savio Grande) altra *Via non scorgevasi che quella della sua* multiplice *Misericordia*: tosto che peccò l'Angelo apostata, e di *Lucifero* Tenebrifero divvenne, vi si scorse anco *la via della Giustitia* Ultrice, poiche quella Maestà ineffabile dandogli d'un pie'in faccia il tracollo dalla sommità dell'Empireo nel fondo profondo del lago Acherontico; Quindi fù Egli chiamato: *Principium viarum Domini*. Altri appellaronla Rhamnusia, e nella destra tener la ferono, *espressa in istatua*, una tazza con lavorio più pretioso dell'Aureo metallo, nel cui convesso risaltavano a basso rillievo figurati alcuni teschi d'Etiopi negreggianti; a dinotare che tutti coloro che son'all'Eterno Sole, che tutto è candore, opposti, habbian'a bere *il calice del Divino furore*: Nella sinistra tenea un ramo di Frassino, la cui verga percotendo le Serpi, ancorche con corpo lieve, le uccide; il che significa la punitione inevitabile delle anime serpeggiatrici, che di terra si pascono, e nella terra s'internano. La chiamarono perciò *Reginam caussarum, & arbitram, Et Numen, a quo plecterentur, qui deliquissent*.

Lucifero è detto da Giobbe *principium viarū Domini*: In qual sentimento lo spiegano S. Gregorio Magno.

Vide Funger.

Calicem furoris Domini.

Vide Appianum.

Assisa che fù sopra una Seggia portatile, d'abbaglio rifolgorante, sostenuta dall'Inflessibilità sua Cameriera maggiore, con una ruota sotto i piè, dinotatrice della velocità con cui raggiungea i Delinquenti, schierato con ordine terribile, come guerriero, tutto il suo seguito negli scanni della Barca Criminale, comandò che si scioglies se dal lido, tenendomi amorevole alla ruota appresso, che perciò m'accorsi prefago, che nelle mie rivolutioni sarei patrocinato da i Grandi, e perseguitato da i Tristi. Miravanmi perciò di soppiatto, con guatature atroci, Charonte, e Disperto, poi:

Pompon. Latum.

Digitized by Google

poiche *non potean ſoffrire l'honore*, che mi fea Nemeſi. E'proprietà dei Bricconi malnati, e degl'Invidi livoroſi abborrire con aſtio i favori coſpicui, ed i trattamenti affabili, che da i Perſonaggi magnanimi far ſi ſogliono a i Virtuoſi accreditati, & a i Valenthomini diſperſi.

I Triſti, ed in conſeguenza gl' Ignoranti hanno invidia dell'honore che vien fatto a i Virtuoſi, ed in conſeguenza ai Buoni.

Staccata che fù la Barca ſi poſe in poppa Charonte a vogar vigoroſo, con affrettar le palate dell'incurvabil remo, che fendeano quell'acqua terra; E'l Diſpetto rodea il guinzaglio che m'havea tolto, ſtando ritto, e burbero, non men che barbaro, ad oſſequiar nel piano della Barca ſotto la poppa la Dea, con le palpebre ſocchiuſe, ruminando malincore col ſuo fremire ſommeſſo. Adocchiollo Rhamnuſia, ed interpellandolo con vezzo, die'principio al ſeguente Senſato

DJA-

Digitized by Google

Questo Dialogo è così morale come vario.

DIALOGO XXXII.

Nemesi, Dispetto, Charonte, Et L'Inflessibilita.

Iddio si chiama *scrutator cordium*; ed egli solo *inspicitur cor*, perche il cuor dell'huomo hà da esser tutto di Dio.

N. CHe nuova Dispetto!, che ti veggo più del solito malcontento, e malinconico!

D. Madama, non è dispiacer, nè ribrezza, ma rispetto e timore verso la vostra riverita, ed offequiata presenza.

N. Tu vuoi negar dunque a me che non sij più dell'vsato indispettito; E pur dei sapere che *conosco l'intimo de i cuori*; hor tanto meglio quanto che s'affaccian sul volto d'un'Iracondo, risaltando la vampa della collerica bile dagli spiragli degli occhi, che sonj le finestre dell'anima.

Gli Asini mal sopportano! che sien loro morsicchiat'i garetti, perciò tiran dei calci.

D. Già che, Madama, comprendete l'interno, io negar non vi posso che son molto mortificato ed afflitto, per lo riflesso che m'affliggeste, & mi mortificaste, insieme col Barcaivolo, per un Cane come cotesto, derisor de i vostri Ministri, e che *morde* per vezzo *garetti agli Asini*.

Le Imboscate degli Asini che al raghio si conoscono dalle Aquile, si deludono da i Cani genero si che come tali non cono scon ed ama tidalle Aquile;

N. Oh tu parli con passione, perciò taci'l meglio! Di pure ch'ei sia cotanto intrepido, che si cimenta co i Leoni, e non li teme; si batte co i Tori, e gli atterra! azzanna le Vipere, e le Stritola.

D. Jo non sò tante Cose della di lui brauure: Sò che gli Asini codardi, e vili, gli teseron un'*imboscata*, e'l feron da i lor Padroni (con suggestive Imposture criminandolo) star lungamen-

mente in anguſtia, e'l riduſſero a periglio di perdere ſtrozzato l'abbaiamento, non che'l morſo.

N. Tu ſei mal'informato: I Padroni di quegli Aſini petulanti, eran cosi giuſti come conſiderati, e fatto rivvedere il pelo al Cane, trovato che nè pur'un filo di quello ſi rizzava, ò s'arricciava contro a tali Padroni, finalmente il rilaſciarono honorificamente, con eſtrema confuſione degli *Aſini malignanti*, *e degli Alci unghiuti*. Gli ferono regiſtrar'i denti, e queſti furono rinvenuti ſol'aguzzati contro a i vitij, de i quali ſono i Padroni degli Aſini abbominatori perpetui. Anche gli venne ſquittinata la lingua, e la trovarono i Conſori Anatomici configurata, e conſimbola, a un cuor'ingenuo, e ſchietto, che le dà il moto; anco gli purpureggia, poiche con quella ei lambiſce le Regie, Ducali, e Senatorie Porpore, quando ſon ſenza macchia, e ſenza ruga. Giuſtificata perciò, ancorche a lunga lambiccatura del di lui ſudore, la ſincera innocenza di eſſo, impaſtata d'una veridica indole, fù poſto in libertà glorioſa dopo un'honorata, ancorche lunga, prigionia. I ſuoi Giudici ferono perciò ſpicar la lor'interezza, e mentre no'l condannarono, ma lo ſciolſero reſero *l'Equità trionfante della calumnia*. Quando i malevoli maleatori'l voleano ſpento, hebbe il Cane di Diogene per Protettor'un *Auguſto*, che ravvivollo, e'l fè rifiorir da quei verdi cancelli, ne i quali hò io il ſoglio infleſſibile. Il ſuo Liberator primario havendo fatto del ſuo cuore un ſagrario alla Giuſtitia, Divina, ed Humana, come del ſuo capo un gabinetto alla Politica retta, e tut-

Gli Aſini malignanti rodono la caperza quando non ponno addentar' il cane che li morde: Gli Alci unghiuti ſi ſervon delle unghie per riſoilevarſi dal male caduco.

L'Equità trionfa della calunnia quando protegge l'innocenza.

Digitized by Google

Quì s'allude al gran Senator', e Principe. Agostino Saluzzo, Protettor Giustissimo (come in tutto) di questa opera.

ta Polare, perche diretta al Polo, portando la *salvezza* nel nominatissimo non men che nobilissimo suo Cognome, vero Principe non solo all'Elettione, ma anche alla Nascita, e più alle Geste Heroiche, tra gl'innumerabili Fasti della sua Vita, *occupata sempre in beneficio della Patria*, ed in Patrocinio della Virtù, può inferire d'haver restituito alla Setta Cinica il suo Molosso, e ritrasmesso all'aspettatione publica questo sagace Sirio.

C. Con vostra buona licenza, Madama, io dirò qualche notitia, che concerne all'assunto dell'introdotto ragionamento. Passarono per questa Barca, che Vostra Altezza hor purifica, alcuni *Scimunitacci* sciaurati, in diversi tragitti, della stessa cottura maligna, ancorche non della stessa pasta, poiche formerebbono una massa Eterogenea per la varietà della farina, altra di castagna, altra di legume, altra di formentone, altra d'orzo, altra di fava. Tutti però birbantelli, e *di niun valore, sol che nel vitioso impiego*; monete che si girano d'ordinario colassù nel banco del vitupero: Uno di essi, sembrava un gatto mammone sceso da monte tignoso, e calato nel *Caldarone di Pier Botero*, in cui bolle ogni sorte di carne vile, singularmente quella di Capra, e di Leccione. Hor costui ch'era Borgomastro sopra una rupe dirupposa, e non trovava colà terreno per la sua zappa, richiesto da un Filosofo Cinico (poiche dicea quegli d'esser'Atico, ed era Asiatico, se non pur'Asinatico) che novella gli recasse del Cane di Diogene, scielto in Impresa al Cinosarge, da cui quel Filosofo era uscito, rispose con rustichezza natìa:

Scimunito, senza sale, e perciò del sale nemico.

Solo nel vitio hà vaglia, la maligna, ed ignobile canaglia.

L'Autore nell'Archil. Circa il Caldaio di Pier Botero, vedi'l Quevedo nei sogni.

Digitized by Google

tìa : Il Cane di Diogene reſta in prigione, e non ne uſcirà perch'è troppo *rabbioſo* : Con gli Aſinoni pari tuoi gli replicò il Cinico, e fù per dargli una morſicciatella ſul naſo, ma hebbe compaſſione di lui, per eſſer quel gonzo uno ſtivale, che calzavaſi ſenza ſprone dai Buffalari. Un'altro paſſai, che pettoruto come un Molſone, havea teſta di gatto, ed unghia non meno, agognator perciò alla carne ſalata, onde facea l'amor a tutte le Troie, ancorche ſale non haveſſero, come colui che le ſeguitava perduto; Egli vantavaſi oriondo per vanto da *Bagianaia*, ma in effetto era un' Acheo ſpigoliſtro: Dimandato da un'altro Filoſofo Scettico, che ſi dicea del Cane di Diogene prigioniero, riſpoſe con enfatico Entuſiaſmo; ſarà ſcorticato, ſventrato, e ſtrangolato, nè latrerà più, e reſterà ſepolto in quel Cimitero da cui non v'hà redentione. Inſorſe all'hora il Filoſofo, e diſſe: baſta che tu ſij un' *Aſino*, *tramutato in Lupo*, ed un *Pappagallo formato d'un'Alocco*, per parlar di quel Moloſſo, che tutte le Scuole Greche, e Latine: tutte le Accademie fiorite, e famoſe, aſpettano con tanto appetito ingegnoſo, per ſatollar con gli eruditi latrati di eſſo la lor famelica brama, e col facondo ſgorgo dell'Hippocrene più puro, ſcavato dalla zanna di quello, pareggiante l'unghia del Pegaſo (*ma non mai rapace*) la lor ſete intellettuale.

Il Cane di Diogene non è rabbioſo, fà bensì arrabbiare que' che'l volcano ſcorticato, ed hor'il veggono con la pelle intera.

Bagianaia Patria de i Bagiani.

Quando l'Aſino ſi traſforma in Lupo, divora. Quando il Pappagallo divien'Alocco è anche più ridicolo.

L'Autore può ſcrivere in buona coſcienza ſul davanzale di queſt'Opera, ciò che il grã Principe Gio. Andrea Doria fè delineare alle tre-

N. Hai rapportato, Vecchio mio fido, il vero; ma nonpertanto apprendeſti da queſti ſentimenti ſuaſorij a trattar bene il Cinico Abbaiatore, poiche violate le raccommandationi

Digitized by Google

di Mercurio il festi'porre in catena, sol per un sospetto ch'ei derideſſe la tua barba pettinata; E pur'egli non è di morso così leggiere, che l'avventi al pelo.

re cubitali sopra un cantone del suo palazzo: *En esta Casa por gracia de Dios no hay cosa prestada.*

C. Deh mi condoni l'Altezza vostra una subbitanea vendetta, poiche non v'hà incentivo più habile a far raccender la bile in un Vecchio, che'l dileggiarlo. Ma poiche veggo, che partialeggiate così per cotesto Molosso Filosofico, io ne terrò in avvenire più conto, e gli farò ben'altra zuppa, che quella della Sibilla a Cerbero. Hor contentatevi, per alleviarmi dalla fatica del remare, ch'io faccia vela, perche si leva un poco d'aura seconda.

N. Nò, nò! và pur radendo il lido, ch'io voglio ravvisar ciò che fanno in esso i condannati, per osservare se adempiono la pena, che lor fù ingiunta?

C. Sia come vi piace! a me tocca ubbidirvi, come a Vostra Altezza commandarmi. Hor'ecco là sotto quell'albero carco di frutta, che curva i rami a presentargli alla di lui bocca, ma fugaci, il povero *Tantalo famelico*, che in vano, per quanto allunghi'l collo, si sforza di abbocconargli. Eccovelo sitibondo non meno attuffar nell'acqua, che gli gorgoglia alla gorgia, il labbro asciutto, poiche l'onda il tradisce all'hor che a traccannarla agogna anhelante.

Aviditate Tantalea gunimur ſ fugit illud, quod placet. Nierembergius lib. 5. de Arte volunt. c. 30.

N. Ferma un pò la barca, tosto che colà giunto, per darmi tempo d'osservarlo in prospetto, poiche tal penitenza non debb'essere considerata di scordio!

C. Ubbidirò esattissimo. Intanto sappiate, Madama, che passai, non hà molto, *un'Eloquentone*,

Di-

Dicitore, Scrittor', e Poeta, ma così puro nella fraſe Latina, come impuro nell'oſcenità de i racconti ſuoi, ch'erano ben ſaporiti, ma graſſi; e tenea con eſſi attonite, non men che attente le ombre paſſeggiere con eſſo. Nomavaſi *Petronio*, e dicea d'eſſere ſtato arbitro dell'Eleganza, così del dire come del Piacere d'un Tiranno, il più *Nero*, che mai la crudeltà impaſtaſſe col ſangue agl'innocenti ſgozzato. Havea nella taſca un Zibaldone, che intitolava Satirico, in cui pingea con colori vivaci l'una, e l'altra Venere, perciò nefandi: Si poſe a leggerne qualche frammento, *così falſo come ſalace*, onde pareami che ne gioiſſero, contro al Decreto del Deſtino, in queſta Barca di gemiti, alcuni Cinedi, Patici, e Stalloni; alcune Spintrie, Nonarie, e Zambracche, le quali con quei tramiſchiate ſedeanſi'n maſſa; onde gl'intimai che deſiſteſſe dall'intrapreſa lettura, e conſervaſſe que ſuoi ſcritti ad attizzar'il fuoco della fornace ineſtinguibile, perche ne havea laſciata la copia, tuttoche luminoſa, laſsù nel mondo, *a contaminarlo non meno che ad erudirlo*.

Petronio Arbitro, così nella fraſe fù terſo, come ſordido nel ſuggetto.

Nerone fù nero più di cuor, che di nome.

Il ſale non condiſce, quando è ſalace i coſtumi: li corrõpe.

Ciò che contamina non erudiſce.

N. Ben sò di cui favelli, e per queſto il dannai a perpetuo incendio, poiche laſciò collaſsù alla libidine congeminata un tal'incentivo. Gli Autori, ancorche ſien'eminenti nello ſcrivere, non han però da *inſegnar'il vitio, ma deon ſegnalarlo* come ſcopo delle lor penne, che'l teriſcano, e nò'l rappreſentano luſinghiero, ma eſitiale. Così la Satira, che da i Satiri laſcivi contraſſe il nome, non hà da imprimere la lor laſcivia, ma dee berſagliarla. E' un'inditio evidente dell'indole corrotta d'un'Autore, tuttoche inſigne, quand'ei ſi trattien'in

I libri oſceni ſon come le pitture laſcive queſte nõ ſi ponno vagheggiare ſẽza pericolo, ò ſcandalo: quelli non ſi ponno leggere ſenza colpa, e pena.

descrivere, più che in detestar'il vitio. Il Cane di Diogene, ancorche ne suoi Racconti ne faccia sovente le Hippotiposi, e ne introduca Perifrastico le Peripetie rivoltose, non perciò lascia di morderlo, sposando alla lingua il dente, e *mescolando l'aceto al sale*.

Il vero Critico, hà da mescere al sale dell'arguzia l'aceto del correttivo.

C. Ben detto, Madama, ed ottimamente deciso.

N. Ma narrami hora ciò che pronuntiò Petronio nel veder Tantalo affannoso, & anfaneggiante, Che seben'egli fù troppo Fisico nel rimostrar i diffetti, e gli eccessi della natura fral', e corrotta, fù anche assai *Morale*, qual'hor gli balzò l'humore, ò Poetico, ò Prosaico, nell'esecrare la corruttione del suo secolo; ed in effetto non potea forse far di meno, trovandosi nell'impegno di un'assunto, che s'havea prefisso di delinear'una Corte, cosi empia, che la Barbarie ne fù l'Economa, e cotanto impura, che l'Oscenità ne fù la Raggiratrice.

L'Autore hà un' Operetta Latina, intitolata *Petronius Moralis*, degna della luce per l'assunto, non mai piu da tanti commentori di quello intrapreso.

C. Ciò m'aiuta a far nolo; E quanto più si fomentan le colpe, tanto più mi s'accrescono gli Oboli.

N. Hor narra ciò che disse Petronio, quando vide Tantalo penurioso nell'abbondargl'i pomi famelico: nel zampillargli l'acqua di sete arso, e più d'ogni arsura, che si refrigeri, senza una stilla, se non iscroccata, nell'*onde Cronie*, ò sia *Saturnie*, che non satiano, & indorano sol chei *Midi*

Le onde Cronie, e Saturnie son le ricchezze: Mide son gli avari con gli orecchi d'Asino, carichi d'oro.

C. Gli balzò il furor Poetico, ed in quattro Versi racchiuse l'Argomento d'un libro.

N. Questa è la maniera di ben comporre: l'intensivo, più che l'estensione si stima. I Distillati son'

Epi-

Digitized by Google

Epitomi che contengono in poco ſpatio molto; Sicome certe Cõpoſitioni poco nella lor' *Aſiatica amplificatura, ſenz' Atico ſale*, racchiudono. Recitami dunque il Tetraſtico Petroniano ſopra il tetricoſo tormento Tantalico.

Arbico ſale Aſiacum tumorem ſiccabant. D. Hier.

C. Per ricordarmelo io lo ſcriſſi con un di quei carboni, che ſuol'erruttarmi l'Orco nella Barca, quando ſtò alla ſua riva, oltre la cenere, che mi tempeſta, non che nevica ſopra il Navilio quando colà mi fermo, tanto che sbarchi le Ombre preſcritte.

N. Queſto è un documento che tutte *le humane grandezze*: tutte le mortali follie, *finiſcono in cenere*.

Di tanto foco reſta cener poca. L'Autore.

C. Ma cenere del fuoco prenuntia: Queſta mia gota abbruſtolita, queſta mia barbaccia cosi cenericia, ſon preſagi a i Condannati di ciò che lor ſovraſta dopo il tragitto di queſta palude Stigia. Hor'eccovi'l Tetraſtico che delineai, per raccordarmene ſulla pala d'un remo ad impalar con quello i Ricchi Avari, che coſtaggiù a Tantaleggiar diſcendono. E' morale certo a queſto propoſito: Uditelo!

Non bibit inter aquas, poma aut pendentia capit
Tantalus. Infelix, quem ſua rota premunt,
Divitis hæc magni facies erit, omnia cernens
Qui timet, & ſicco conquit ore famem.

Petron. Arbitr. in fragm. Satir.

N. E' belliſſimo, e cosi alluſivo che nulla più; e per queſto ſol penſiere, ſi può rilaſciar molto a Petronio della punitione, che per la *Sotadica ſua Impurità* gli fù decretata. Un Ricco Avaro patiſce quaggiù la giuſta pena di Tantalo, poiche laſsù affamò tra i beni caduchi, e non mai pago di ragunarli, nõ mai pagò i Debitori; Anzi ſcorticò i Pupilli, e della lor pelle Agnellina ſi foderò

Sotadica cioè oscena: Sotades marenites Poeta impuriſſimus, & plenus laſcivia. Ravis.

Digitized by Google

per riſcaldarſi nel freddor dell'avaritia gelante l'habito coſi tenace che tenea cucito al petto dell'havere. Condannato ei ſi trova ad una continua ſete, poiche non mai diſetoſſi nel Mondo, per la cupidigia ardente di tracannar quelle acque, le quali *ſitiuntur plus potæ.* Beverebbe tutto il Pattolo, tutto il Tago, tutto il Rio della Plata, e pur non ammorzerebbe l'anhelanza della ſua indole ſitibonda. E pur l'oro il cuor rallegra, l'argento il rinfreſca ; Ma l'Avaro è come l'Hidropico, che quanto più bee hà tanto più ſete ; Quindi cantò il Tragico a tuono dell'Infelice:

Nec ſitim pellit. Horat.

Senec. in Here. Fur.

——————hìc nullo fine beatus
Componit opes, gazis inhians,
Et congeſto pauper in auro eſt.

Ah che non v'hà Avaritia ſenza pena ; ſe pur' Ella non è una pena, d'ogni pena maggiore ; Eſſendo che *con maggior tormento* ſi poſſiede la Ricchezza, che tal non è quello con cui ſi cerca, e ſi raguna.

L'Ann. Seneca Epiſt. 122.

Coſi moralizzando Nemeſi giunſe la Barca a libare la riva sù cui Tantalo, hor s'avventava a carpire con mani ſteſe, ma deluſe, e ſi piegava ad attingere con labbra ſecche, nè mai humide, i frutti maturi, che l'eſacerbavano, l'onde lubriche che lo ſchernivano. E tal'appunto il deſcriſſe Homero all'Undiceſmo dell'Odiſſea. Spettacolo certo di compaſſione *ſe meritar la poteſſe un Dannato*. Tal gaſtigo doveaſi ad un Beſtemmiatore dei Numi ſacrilego, & ad uno ſacrificatore del proprio Figlivolino, ſcannandolo per imbandir a quelli più ſontuoſa la menſa crudele, ò perche

Il Dannato non merita compaſſione, perche non è capace di merito, ed è nemico di Dio.

Digitized by Google

che come Avaro fea più conto d'un'Agnello che della Prole ſua ſteſſa. Anch'io ſotto i piè di Rhamnuſia moralizzerò alquanto.

Sonovi certi *Padri* che ſoglion'*immolare i Figlivoli loro*, non come Tantalo a i Numi, bensì come gl'Idolatri Hebrei *a i Diavoli*. Quel Genitor'indulgente ſgozza il ſuo Primogenito in Vittima all'Idolo Dagone dell'Avaritia, al preſtigioſo Dragone della laſcivia più vorace che quello che fù ſtrangolato da Daniello, e degli altri Cadetti cadenti non cura, ò procura di disfarſene, perche ſi faccia più pingue con le rinuncie, da eſſi eſtorte ò con la luſinga, ò con la violenza, *caricandone un commune*, onde il particolarizzato habbia in retaggio tutto il Capitale, & il Maggioraſco anche ſia maggiore della inſtituita ſuſtitutione. Coſi ſvena gli altri con la crudeltà, ſe ſtrozza il primiero con l'indulgenza, onde creſce coſi morbinoſo, ed inſolentito, che ammorba col fiato, ed impeſta col fieto la Patria. Quella Madre *Medea*, che tratta ſempre gli Unguenti Magici per rinovar la pelle ſtirata col liſcio dello Stibio allo ſpecchio adulatore in faccia, inſegnando alla Figlivola Nubile lo ſtudio vano della vanità muliebre, più che dell'Honeſtà pudica, la fà prevaricar con l'*eſempio*, pria che giunga al talamo pronubo; Se non pur la maſſacra col profano conſiglio, e l'imbandiſce nella menſa di Ciprigna a i Bacchi ſenſuali, & a i Marti laſcivi.

Immolaverũt filios ſuos, & filias ſuas Dæmoniis. Pſal.

Per ciò le Communità, come troppo cariche, languiſcono, & ſi diſordinano.

E' Medea la femmina procura di ringiovanire cõ l'addobarſi.

A bove maiore diſcit arare minor.

Sentij un Filoſofo ſoſtantioſo che nomavaſi Eudico, rapportar nel ſuo Diſcorſo erudito trovarſi *due Fonti* in Heſtieotide l'uno detto Cerone, l'altro Melan: Se al primiero beon le Pecore diventan nere: ſe al ſecondo, biancheggian'

Apud Plin. lib. 31. c. 11.

Digitized by Google

gian'al pelo; E ſe ad entrambi, lor creſce grigio. Ciò mi ſembra che vaglia molto a ſpiegare l'*Inſtitutione peſſima*, od ottima, ò rilaſciata de i Genitori verſo i Figlivoli loro, che perciò a i coſtumi nereggiano, ò s'incandidano, ò con miſtura biforme, con coloramento anfibio, non ſon nè peſſimi, nè ottimi, nè buoni.

L' Educatione buona incandida, la peſſima annera.

Ma già, per rieder'al Racconto a continovarne col ripigliar del Dialogo il filo, giunta la Barca al poſto, in cui Tantalo diſperato ſi cruciava *nella copia patendo l'inopia*, ne i frutti la ſterilezza, e nell'acqua l'inarſicciatura fe' Nemeſi dar fondo al Barcaivolo, per raffigurar, non di ſolo traſcorſo, l'ambaſcia del ſupplicato. Coſi toſto che quegli ſe la vide negli occhi lacrimoſi, chiedette pietà con un gemito ſviſcerato, ſlargando le braccia, curvando la teſta, ed imprimendo con le ginocchia la ſabbia opaca. Era lo ſcorcio dell'Infelice coſi miſerabile, c'havria eccitata la compaſſione anche nell'Inferno, che della ſpietatezza è la Reggia, e cacciate ſcintille di compatimento da qualſiſia cuor di ſelce, etiandio da quello d'un Buſiride, d'un Fallaride, e d'un *Battiſtone* più d'un Batto inſaſſito: tre Tiranni l'uno gradatamente peggior dell'altro: Charonte, ancorche di cote, ſe n'inteneri, & il Diſpetto, ſeben di Diaſpro, ſentiſſene rammolcir con ribrezzo. Pareami che anco Nemeſi alquanto ſi commoveſſe a coſi doloroſo ſpettacolo, ma ben toſto ſi ricompoſe nel ſuo ſevero contegno, poiche l'Infleſsibilità le parlò con l'energia di queſti ſentimenti contanti.

Inopem copia facit; Et ciò, che ſi poſſiede, nè ſi gode, giuſt'è come non ſi poſſedeſſe.

Battiſtone fù un Tiranno più crudele anco che Buſiride, poiche non dava in paſto i Sudditi a i Cavalli, ma gli dilaniava egli eſſendo Lupo.

1. Raccordatevi, o Dea, che ſiete Parto della Giuſtitia Ultrice; ãzi la punitrice giuſta degli humani de-

Digitized by Google

delitti! Adaſtrea vi nomate, come Acceſſora d'Aſtrea, che vi raſſegna le ſue bilance per peſare, la ſpada ſua per punire i misfatti, ond'eſser dovete a i *ſuperbi*, a i *temerari*, & ai ſacrileghi *oppoſta*, ed avverſa. Niuno v'hà quando ſia Colpevole, ch'eſentar ſi vaglia da i colpi della voſtra mano, a cui dò io, che ſono l'Inteſſibilità, Figliuola del Decreto Divino aſſoluto, e voſtra indiviſibile aſsiſtente, l'irrevocabile impulſo a punire l'impenitẽza finale.

Dea temerariis, & ſuperbis contraria. Theætetus apud Funger.

N. Ben ricordi, mia inſeparabil Compagna! E' Deſtino indelebile, che chi habbia errato, e non ſiaſi rimeſso all'eccitamento della ſindereſi reclamante, della coſcienza rimorditrice, della sferza ſovrana, nella via della ſalute, periſca immerſo nel Baratro della miſeria.

C. Se tutt'i Mortali haveſſero queſta Maſſima in teſta, Io potrei di Barcaiuolo tragittator de i triſti, cangiar il remo in forca da fieno, e caricarne la mia Barcaccia, per proveder di prebenda a i Corſieri di Pluto.

N. Molti colaſsù, quando ſentono favellar d'Inferno, ſtimano che ſia una *favola* ghiribizzata da i Poeti. O' non credono che vi ſia Dio, ò ſe'l credono, ſi figurano ch'ei *sù i cardini de i Cieli paſseggi*, e di laſsù *non conſideri le lor'andature* diſtorte. Anime curve, che non mai ſi rivoltano alla lor'origine, perche ò la niegano, traſognando, che'l Mondo ſia fatto à caſo, e che'l creato in tutte le ſue ſpecie atome per la ſimpatia degli atomi ſi componga, ed agglutini. Ma ſi sbizzariſcono della lor follia, quando ſi ſentono adoſſo la Divina vendetta. Non prima credono, che vi ſia chi punir li poſſa, che quando

Afficit inſipidum quaſi fabula. Ovven.

Super cardines Cæli ambulat & noſtra non conſiderat. Job.

Digitized by Google

do ſi trovano ſotto la ſtriſcia dell'inevitabil flagello, di cui non udirono il fiſchio, che lor ſibilò più volte all'orecchio, perche l'incerò ad eſſi la carne tenace, ò'l fragor del foro mondano, che qual Nilo precipita da i monti della Luna, li reſe aſſorditi come i Catadupi.

C. E' vero, Madama, è vero, ma quando poi paſſan queſto funeſto traghetto, gemono, ſtrillano piangono, ſtridono, e ſi batton' il petto eſclamando: *Oh chi l'haveſſe penſato*! oh chi ſi foſſe meſſo al punto! oh chi viſſo foſſe a miſura dell'eterna legge! Ah noi ſfortunati! ah noi miſerabili! ah noi ſenza rime dio! Quindi lor ſoglio rimproverare il pentimento poſtumo, ed inutile, perche non ſi dà regreſſo da ſtige alla luce.

Poſt factum non eſt conſilium.

N. Ottimamẽte diviſaſti: Hor alza l'ancora, e proſeguiſci'l viaggio! E tu Tantalo ſciagurato non ti lagnare d'eſſer punito, perche il tuo fallo è anche minore della tua pena. In van pietà chiedi a me, che ſon la forza della Giuſtitia ſuprema, e non ti poſſo aiutare nel tuo diſaſtro, perche il Fato di Dio Miniſtro fù inchiodato dalla contumacia del tuo delitto. Tu foſt'inflеſſibile nell'ammẽda opportuna di eſſo, & io inflеſſibil ſono in gaſtigarlo con eterna miſeria.

Ciò detto, Charonte già ſvelta l'ancora dal ſodo limaccio, dieſſi a continouar la voga, ravvigorita verſo la periferia del tetro terreno, ſul quale vedeanſi molti a ſupplicij diverſi) ſecondo i lor demeriti con *la proportione dovuta*) condannati; onde accordando al ſuon delle remate le parole interrotte, come far ſogliono i Barcaiuoli d'Amfibia, che quaſi tutti ſon naturalmente *Baccellieri*, coſi andò ſeguitando

Nell'Inferno altr'ordine non v'è, che delle pene.

Cioè motteggiatori, e buffoneggianti.

tando il Dialogiſmo con Nemeſi.

C. Vedete là, Madama, vedete quanti Penitentiat'impenitenti dalla voſtra Avvogheria inappellabile!

N. Tal ſia di loro: *Chiunque tal fece tal paghi*: Se la terra paludoſa non traſmetteſſe i vapori al Cielo, queſto non li convertirebbe in folgori meteorici per fulminarla: in tempeſtoſe procelle per aſſorbirla, in grandi grandini per lapidarla, come ſacrilega, vorace, & adultera. Così de i mali, che ſi noman di pena, ſon cagione i mali, che ſi dicon di colpa: Queſti ſon la *radice* amara di quelli che ſon'i frutti acerbi, poiche mai non maturano al calor dell'Erebo. Ma che ſchiuma è colà dov'il lito, più che altrove, albeggiando gorgoglia?

Quien tal hizo tal pague Nelle ſentenze Spagnuole.

Noſtrorum cauſa malorũ ipſi noſ ſumus.

C. Son le Belidi Empie, *Figlivole* Sicarie *di Danao*, che a ſuggeſtione di lui ucciſero i lor Mariti, condannate ognuna da voi, con la ratificatione della ſentenza ricalcata da i Giudici, ad empier d'acqua Letea i dogli dogliosi trasforati con iſpumoſa fatica, più molli di ſudore che d'onda, poiche per quanta ne cavino anhelanti dallo *Stagno foſco*, e la roveſcino co i ſecchi nelle botti effuſorie, non mai perciò giungono a pienarle.

Le Figlivole di Danao ſon ſimboli delle femmine mariticide.

Tenebroſa palus Acheronſa refuſo.

N. Ah ah, ben mi raccordo! Le crudeli *sgozzarono* di notte *gli Spoſi crudeli*; onde ſcarſo è il gaſtigo, che corriſponde al misfatto eſegrando. Paſſiam pur là per raffigurarle da più preſto, & a vedere, ſe adempion con eſattezza la pena ingiunta!

Gli Spoſi credoli, ſe non ſono ſgozzati, ſon'allucinati, ſe non pur'acciecati dalle mogli infide.

C. Ubbidirovvi, Madama, intanto compiacetevi che vi rimoſtri come tutto giorno tragitto numeroſe le femmine, che a i lor Mariti feron la

feſta

festa con altro che col rasoio. Gli spedir on'all'-Orco, incauti che furono, e troppo indulgenti, ò col veleno imbandito, ò con una *cert'acqua*, stillata dalle spume degli Aspi, e de i Rospi, lor feron bevere insensibilmente la morte liquida. Passai molte Circi, che con Sarmatica empietà, estinsero il respiro con un sorso tossicoso agli Sposi loro traditi, non per altro scopo che per sustituire in luogo di essi gli Drudi loro felloni.

L'acqua Tofania, l'acquetta, & la quintessenza sennaria, sono estratti, stillicidi, e lambiccature dell'empietà

N. Efemeride voluminosa il narrar tutte le mogli che si scaricarono de i Consorti sfortunati, sol perche desser luogo a i Bertoni graditi. In paragone di esse rareggiano questi: Per un Cefalo che uccise nel bosco Procri, stimandola una Fera, Innumerabili furono le *Semiramidi*, che si disfecero di que Nini, e troppo Gocciloni, che lor permisero soverchio il commando, e perciò come Bufoli che si lasciarono condurre da quelle per lo naso non è da stupire se anco furono per le corna tratte al macello.

Le Semirami di che vogliono dominare, uccidono i Nini mariti, che lor permettono troppo arbitraggio.

C. Oh quante Venefiche, oh quante, che mi pagarono il nolo con Oboli verdacci, perche tossicosi! Contrasegno evidente c'havean ridotti al verde i loro Mariti Caproni. Per un *Cambete* Gastrimargo che in Lidia si magnò la Moglie, contar si ponno Infinite Mogli, che divorarono i lor Maritelli, perche buoni com'il pane, per esser di facile lievatura; Quindi sentij da un'Arguto Epigramofrago che passò in questa Barca, già poco è, dir con Anagramatico sale *Vesor, & Orcus idem*;

Cambletes Rex Lydorum eò voracitatis evectus est, ut nocte quadam uxorem absumpserit. Ravis. In Ovven.

N. Ben'espresse, con allusivo ingegnoso il pensier'acuto. La Moglie l'Orco somiglia nell'insatiabilità del lusso, e divora il Marito con l'-

Occa-

Occasione del dispendio. Ella fù formata d'una *Costa*, perche costa la roba, la vita, e l'anima allo Sposo, che con essa sposa insieme la spesa, la morte, e la condannaggione, quando non sia patiente come un Giobbe, ed essa discreta come un'Artemisia. Questa famosa Reina di Caria, non costò mai cara, quindi fù sempre cara al Marito Mausolo: Ciò ch'ei risparmiò per la moderatione della medesima, la *gran Dama* impiegò nella struttura del rinomato sepolcro, che gli eresse alla maraviglia più rara. Non paga d'haver così bene, con sontuosità cotanto fastosa, collocata l'urna delle di lui ceneri depositaria, stemperolle nelle sue lacrime, le bevette a forsi di singhiozzi, a dinotare che, se non havea mai violato il talamo, gli fea del petto più condecente un tumulo, acciochè il suo cuore da esso che fù sempre suo cuore, anche spento, non rimanesse disgiunto. Dove siete hora, ò Mogli così fedeli, così pudiche, e così vereconde! Ah che *rara Avis in terris*; e tra molte Cornacchie tetre volano rare le Colombe candide, non di Citera, ma di *Palestina*.

Adiutorium de costa: aiuda de costa, perche aiuta a spendere al Marito.

Rare le mogli sono, Artemisie fedeli, che a Mariti difunti facciano, come Artemisia, del petto avello candido, e costante, più che di Pario marmo, e d'alabastro. L'Autore.

Intacta per urbes, alba Palestino sancta Columba Vire. Tibull. lib. 2.

C. Eccoci al posto delle dannate Danaidi! Comanda V. Altezza che dia un'altra volta fondo; benche qui l'acqua sia molto alta, seben v'è buon tenitore.

D. Non è maraviglia, perche ivi stanno femmine sfondolate, e *Sfondradone*, cioè insatievoli come le lor botti sforacciate, sempre d'acqua abbondanti, e non mai satie.

Sfondradone termine Lombardo, ma hormai del Dialetto d'ogni lingua.

N. Parole da Dispetto! Da pur fondo Barcaruolo, tanto che le vegga per diametro!

C. Ecco la Barca ferma; coloro là però mai non si fermano faccendone: Miratele, Madama, come

Digitized by Google

me s'affaticano in vano ! Cavano ſempre dallo ſtagno ſecchi di Lete , nè giungono mai a pienire i dogli bucati , che'l ritraſmettono al lago. Vedetele nude, *ancorche così lavate , ſordide , e lorde*, perche l'acqua *di Stige non terge , ma intride*,& infarda.

L'acqua di lete intride, e non terge, perche l'Acheronte è un fiume nato dal mare morto delle colpe.

N. Una lacrima di pentimento baſtava per rabbellirle ; ma le femmine ſoglion piangere per vezzo , e con inganno , ad alleſcar' , e deluder gli huomini , e non per compuntione , a deplorar',e lavar le macchie ,che contraſſero dall'attuffarſi nel ſalace *fonte* di *Salmace* . Coteſtoro ucciſero i Mariti, poiche non ſi contentavano d'haverne un ſolo. Ubbidirono all'ingiuntione di un Padre Tiranno , che paventava la morte humida,che gli veniſſe recata da tanti Generi; ma reciſero ſcelerate il groppo indiſſolubile del Gordio Himenèo , per trovarſi più ſciolte a i nodi adulteri de i Proci corteggiatori .

Salmacis fons cuius aquam quicumq; bibiſſent, effœminatus & mollescens , evadebat.
Feſtus apud Funger.

Mentre Rhamnuſia le conſiderava con occhio torvo,le Diſperate la ravviſarono con guardo arcigno ; e Ciprignite anche più in riſovenir loro che quella era la lor Punitrice , gittate ſul ſuolo i ſecchi ſabbioſi , sbarrando le braccia , e faccendole aſtioſiſſime *le fiche* , con urli , e ſtrilli,onde riſonava la ſuperficie del Lago , dieronſi con horrende biaſtemme a maledirla,chiamandola ſpietata,e proterva. Sorriſe Nemeſi,e poco importolle che l'eſecraſsero , ſapendo che i Diſperati Rei hanno licenza di deteſtar'il Giudice , che li puniſce. Il Vecchio Barcaivolo però, moſtrandoſene diſdegnoſo, come Adulator ch'egli era , così ſgridolle.

Far le fiche, metter'il dito groſſo tra l'indice e l medio in atto di diſpregio.
Politi Dittiõ.

Berghinolla , donna baſſa , e non di buona fama Bergole, leggiero, e volubile.
Politi Ditt.

C. Tacete là *Berghinolle*,*Bergole*,e Sperche ; impiaſtra,

Digitized by Googl

piastrate più di vitio, che di limaccio: Ammazza Mariti, & abbraccia Bertoni: Scrofacce stomacose, Troie mammellute, Vacche scornate, Zambracche sudice.

Tanto soglion'invehire i Marinai buffoneggianti Ciaiani quando viaggiano col remo veloce alla mano dentro le veloci lor Celoci, sposando, ridicoli anche nella colera efimera ad ogni lor detto una smorfia febetica. Ma gli suppresse il bollore Adastrea, così reprimēdolo.

N. Taci là Charonte, nè consumar la lena, che impiegar dei nel remare, in maledir quelle Sciaurataccе! Lasciale pur crocidare, che son Cornacchie: Sirene appunto degne di quest' acque nefande: Furie spumose di quest'horrido stagno: Pazzarelle, che sono hanno licenza di *blaterare*, e di stridere contra chi lor'inciampa nell'humor'atro, accresciuto dal travasamento di coresť humor nero, che concita lor la bile insana. Hor pensi tu Vegliardo mio, che la Bestemmia scagliata dalle bocche senza freno contro a i Numi gli offenda? E' una Saetta, che si ritorce sopra a colui, che contro al Cielo ardisce temerario di scaricarla dall' arco d'un labbro impudente. La *Luna* candida percioche i Mastini rabbiosi le abbaiano lividi, non intralascia di proseguir la sua carriera; ben'è verità, che lor dà in testa con le humide corna, onde gli astringe in gastigo ad annegarsi nelle Cloache fetide. Il Sole, benche le *Ranocchie sdentate* gli coassino, e gracidino contro, perche lor dissecca la palude nativa col raggio canicolare, stimi tù, che possano morderlo, ed offuscarlo? E' vero, che la Bestemmia,

Blaterare stulte loqui. Festus.

Mendacia confingere. Nonius.

Sed perget cursus meos Diana suos.

Proverbio: la ranacchia non morde, perche non hà denti, di chi non fà male, perche non può. Politi Ditti.

linguaggio proprio de i Dannati, è un prevaricamento sboccato della lingua scorretta, mossa, ò dall'Ateismo infido, ò dall'Hereticismo rubelle, ò dall'habito perverso; E se riguardasi l'affettivo di cui la pronuncia è un'offesa ben'oltraggiosa della Divinità, e de i Giusti Glorificati; ma quanto all'effettivo non li colpisce punto, anzi li chiarifica in quella guisa, che l'Atmosfera nebbiosa fà più spiccar le Stelle fulgenti. *Cacologia* dal Greco s'appella, come forse che sia un'escremento d'un'huom feccioso; che perciò suol'uscir per lo più dalle bocche *populari*, e vili, meritevoli di morso, e di capestro, come che sieno mordenti, e scapestrate. La virtù, che à questo vitio s'oppone, si chiama, pur dal Greco *Enfimia*, cioè studio accurato di ben discorrer del bene, e di venerar con la voce, consonante al cuore, chiunque degno sia di rispetto, e d'ossequio. Questo Peccato scandalosissimo primieramente si ritrova nel difetto, quando tal'uno, col negligerli, deprimer suole i doni di Dio, e li reputa nulli, à non gli stima, anco negli altri, quanto che sono. In oltre consiste nell'eccesso, qual'hora oltre modo estolle il vitio, ed interpreta vitio la virtù, con maligno *Dragomannisimo*. Per terzo (e questo nella suppositione commune par che sia il significato di tal nome Bestemmia,) ella è un'abuso del discorso prevertito da un'habitudine corrotta, ò da una impetuosità scorretta, mentre in esecrationi detestevoli si convertono i sommi beneficij da coloro, che hanno pessima opinione di Dio, e de i Divini Misteri, perciò parlano, come *Ateizzanti*, pro-

Blasphemia, forma ladens alterius existimationem, quale vitium, ut plurimum esse solet in popularibus, teste Pindaro. Fungor.

Dragomanno Interprete delle lingue: Bestemmiatore Drago del Diavolo.

Gli Ateisti, che non credono esservi Dio, sparlano di Dio come se non vi fosse.

Digitized by Google

profani, ed ingrati, con ribrezzo degli Aſtri, che appannano co i lor fiati peſtiferi, ed'abbominoſi. Le bocche dunque de i Beſtemmiatori puzzano più che le cloache d'Illerda, più che le zolfature Leucofaghe, più che le pozzanghere d'Asfalto, più che le gole dell'Hidra, più che le caverne Mefitiche.

Belidi anche dette da Ovidio al 4. delle Metamorfoſi, le Danaidi, forſe perche da Belo, ò da Belial deriva il nome ad una femmina Indiavolata.

Intanto, che cosi ragionava Nemeſi non ceſſavano le *Belidi* farnetiche d'ingiuriarla con le contumelioſe, ma da eſſa deriſe, Biaſtemme; tanto che il Barcaruolo interpellolla cruccioſo di queſta guiſa,

C. Oh queſto è troppo, Madama! Datemi licenza ch'io cali a terra, e che con la pala di queſto remo corregga l'inſolenza della lor follia; O' che faccia ſcendere il Bargello, che con la frulta dello ſcudiſcio rimetta in carriera quelle *Paſſaci* ſtraboccate?

Plutarchus in Artaxerſe ſcribit equam Cyro fuiſſe immitem, & effrænem, Paſſacem nomine. Ravis.

N. Non nò, laſciale pur, c'hor hora con un cenno indurrò lor'il terrore, e le farò rintraprendere l'intralaſciato gaſtigo.

Così alzando la mano deſtra, in atto di minacciante, con l'indice ſteſo, come ſe lor'alla bocca l'haveſſe affiſſo, le fè toſto ammutolire confuſe, e riprender'ogniuna il ſuo ſecchio per continovare la lor diſmeſſa travaſatura. Il Vecchio Porthmeo intanto irritato, mentre andò all'impero di Nemeſi a ſtaccar l'ancora mordente dal fondo tenace, quando fù ſulla prora ſcoccò un viſcoſo, e fetido *ſarnacchio*, che gli havea conglobato nella gorgia rugoſa la bile compreſſa, e lanciollo ſul volto d'una di eſſe la più sfrontata, e ſimile ad una di quelle ſfacciatelle Nonarie,

Cioè ſcracchio: quella quantità di catarro, che in una volta ſi ſputa. Polit. Ditt.

che si mettono à sedere prostitute dall'hora di Nona sino alle due di notte nella suburra di Bragora, con tal'impressione, che quella ne restò sbalordita, e non bastarono quattro secchiate d'acqua, con molte ricalcanti stropicciature, a disintriderla, di quel putrido, ed attaccaticcio scracchio, che la lasciò losca, e stupidita. Ne sogghignò Rhamnusia, ma riformando con la dissimulatione il sorriso, cõmandò al Barcaiuolo che hormai era paga d'haver veduti i supplicij de i Rei, che fuori delle Bolgie boglienti dell'inferno, ma non senz'inferno, all'*acqua calda* pelati della Stigia palude penavano; Che perciò aprisse la vela verso il Tribunale Acherontico, già che l'aura si levava in poppa, essendo che troppo s'era speso di tempo, in quella revista. Eseguì prontamente il Vecchio, e si giunse ben tosto con prospero corso alla riva. Trovaronsi colà per ricever Nemesi apparecchiati, con le lor fumicose Toghe i tre Giudici, con tre *Diavolotti Paggi*, che lor reggean lo strascico Dottoresco alla moda Sicambra, ed accolta la Dea terribile con riverenza profonda, Eaco l'impalmò come suo primo scudiere, Minosso la sostenne verso la sinistra, come quello, che le stava prossimo al cuore; e Radamanto la precorse con sostenuto passo, inseguita dall'Inflessibilità, che le reggea indivisa dietro la grande Coda, che più di quella d'una sanguigna Cometa, qual'hor s'atterrava atterriva. Ella dat'ordine al Barcaruolo d'attender'i di lei commandamenti, m'accennò che le andassi appresso; e ben volentier l'ubbi-

I Lecconi si pelano con l'acqua calda. Non v'è maggior Porco del Peccatore, che s'ingrassa in passo al Diavolo.

I Paggi soglion' esser morbinosi ed insolenti, per la segreta notitia de i Padroni; onde son Diavolotti, che se non hanno le corna, almen ne fan le ambascia.

Digitized by Google

bidij, per liberarmi da quello ſtranio Vegliardo, e per rifarmi dell'inedia, a dente ſecco, patita in quella Barcaccia *Miſantropa*.

Miſantropos eſt hominũ; Tal nome hà la Barca di Charonte, ben'addattato perche vi ſi paga il fio, e vi ſi perde il filo, da uſcire del Laberinto eterno penale.

Giunti al Tribunale della Reſidenza perpetua de i tre Giudici Auſteri, ſi trovò imbandita la Cena; onde mi rallegrai tra quelle tenebre, che facean ſempre notte, al lumeggiar de i doppieri ſplendenti, & all'olezzo delle vivande ſpumanti. Aſſiſa Nemeſi in capo alla tavola, con l'Infleſſibilità Cameriera à canto in pie, come non mai pieghevole, che anco alla menſa le ſervia di Coppiera, con una tazza di Diamante, nella quale bever ſolea l'Ambroſia, non per altra mano portale, che di quell'Hebe, ò *Gioventa toſta*; I tre Giudici ſederonſi diſcoſti lo ſpatio di tre poſate, riverenti, ancorche familiari, ſotto di eſſa, e ſi cenò con genialità maeſtoſa.

Gioventa miniſtratrice del nettare à i Numi: Toſta come che infleſſibile aſſeſſora della Giuſtitia.

Io non ſaprei farti hora il rapporto de i ragionament'intermiſti, perche da i bocconi furo interrotti; nè men della varietà de i cibi ſquiſiti, che furono a mio avviſo tutti Legali, ed Allegorici; Tanto più che atteſi a ſfamarmi al piatto, che mi fè dar'Adaſtrea dallo Scalco d'Eaco, che ſi nomava il Digeſto; E ben'havea io biſogno di tal Miniſtratore *per digerir gli affrònti*, che a torto inghiottir mi fè la *nequitia maligna* dell'Invidia ignorante, e dell'Ambitura perſecutrice perpetua del merito. Gli altri Ufficiali de i tre *Raraboni* erano il Codice, il Decretale, il Canone, il Paragrafo, e molti più che

Chi hà lo ſtomaco fomẽtato dalla Carità verſo il proſſimo; facilmente digeriſce gli affronti de i maligni.

Rarabone togato; *ſedea capo di banco un Rarabone.* Taſſoni Secch.

Digitized by Google

sonella Iuridica Criminale Avvogheria di Rhamnusia. Nè meno spiegarti sò di che spetie fosser quelle vivande stagionate con dilicatezza, e stuzzicatrici della fame, perche questa, nel pascermi attento, mi tolse il poter sentire non tanto di esse i sapori, quanto de i Commensali i discorsi. Ti sò ben dire, che m'accertai all'hora molto più che i Giudici mangiano di *Pelato*, e *di Castrato*, poiche mi parve, che la mia Cena consistesse in un mezzo Cappone a lesso, ed in poco meno d' un quarto di Montone arrostito. Notai che alla tavola dei Giudici giusti come i tre, non si magnavano Agnelli, nè Tortore, nè Piccioni, nè Colombelle, nè Troie, nè Vaccine, nè Mongane, nè Tonni, nè Lamprede, nè Granchi, nè Orate, nè Cappe da dito, nè Datteri marini, nè Lumache, nè altri cibi Amfibologichi. Erano i Vini Claretto, Asperino, Brusco, Lacrima, e Malvatico, a i quali si mescea *Tetide*, per correggere l'intemperanza di *Libero*, che come partorito tra i folgori suol'esser focoso. Nemesi però bebbe sempre Nettare, e perche mi conobbe assetato, mi fè recar'una gran Conca di Oricalco terso, pieno d'acqua limpida, che fece attinger fresca dalla *fontana Elisia* per darle *a lavar le mani*'l provido Eaco. *La* divorai tutta in attrarla con la lingua flessibile, non men'arsiccia, che sollecita; E perche mi sapesse più dolce al palato, e mi riuscisse allo stomaco più salubre, ad estinguermi la sete, ed a rinforzarm'il vigore, vi fè mescolar quattro gocciole di celest'Elisire; onde spiegar non ti posso la consolatio-

I Giudici d' Averno mãgiano di Castrato, e di Pelato, peroch' anch'essi pelano, e castrano i Regi.

Quando Tetide si sposa con Bacco, questi perde il fumo, quella la crudezza.

Fontana Elisia, cioè pura, e limpida, di cui si lava la Giustitia le mani, quãdo è limpida, e pura: E quei Giudici che se le lavano del sãgue innocẽte?

Digitized by Google

tione, che ne provai, e la gratitudine, che in me s'accese, dopo che spensi delle fauci l'ardore. All'hor mi raccordai d'essere stato sotto alcuni *Padroni indiscreti*) conforme harai potuto inferire da miei fedeli, e circosperti Racconti) da i quali mi si *dinegò sovente un poco d'acqua*, & un tozzo di pane asciutto; E, se non l'havessi narrata altrove, hor di passaggio l'accenno per detestarli col rimprovero, non per esecrarli con l'astio.

Padroni indiscreti, che scorticano i Sudditi, e beono le lor lacrime, con negar ad essi anche un sorso d'acqua.

Compiuta la Cena, andò il Correggio a Tinello, e restarono Rhamnusia, e i tre Giudici a ragionamento sensato, da mè, che a lato di quella fatollo, e contento m'adagiai sul suolo, conforme te'l riferisco tenacemente raccolto, ed esposto del successivo tenore.

Digitized by Google

DIALOGO XXXIII.

Dialogo misto, e moralissimo.

Nemesi, Eaco, Minosso, e Radamanto.

N. CONvien, hor che siam'in colloquio secreto, che divisiam del suggetto del mio viaggio, che ad ogni voltar di Luna, la quale anco hà forza quaggiù, soglio far per vedermi, miei cari, e confederati assessori, e per discorrer con voi delle occorrenze, a questo Tribunale spettanti.

La Visita della Giustitia guardinga rassoda l'incorruttibilità de i Giudici retti.

E. La vostra *venuta*, Madama, ogni volta che succede rallegra la nostra mestitia, *e rasboda la nostra incorruttibile tẽpra;* Noi passiam una volta l'anno a ricever'i vostri ordini, ed a subordinarci al vostro sindicato. Le nostre faccende non permettono d'esser sovente a riverirvi nel vostro severo soggiorno, ma la vostra bontà ristora la nostra perdita con la vostra visita, da noi gradita. Io ch'entro questo mese in capo a questo Triumvirato, di cui voi siete l'anima, faccio il complimento per questi miei confederati compagni, ed hò la sorte di darvi la mano, poiche da voi mi *si dà il braccio*, *apunire*, con la dovuta proportionata pena, *i delitti*, che dalla vostra inflessibil rettezza prescrivonsi a i Condannati alla vostra inapellabil sentenza.

Quando si dà il braccio a punire i delitti, e non si spalleggiano i delinquenti, si purga la Communità della cõtagione Epidimica del vitio. All'hor che si gastiga un tristo, cento se ne correggono.

N. Eaco mio, tu sei figlivol di Giove, onde siam cosi collegati d'inclinatione come legati dal vincolo del sangue. Europa ti partorì, e Themide ti fù Ostettrice, onde sei cosi giusto come saggio.

E. La mia Giustitia è un raggio della vostra Equità, e la mia saggezza un riflesso della vostra Sapien-

Digitized by Google

pienza. Non è ſaggio chi non è giuſto, e ſaggezza, ò Giuſtitia non v'hà ſol che quella che al Cielo ſi ſubalterna.

N. Hor diſcorriam'Amici, delle occorrenze corrẽti? Già fatto havrete regiſtro eſatto delle ombre ſmarrite che in queſto paſſato meſe, cõ folte Carovane ſon calate a paſſar la Barca nefaſta. *Ombre* le chiamo, *e non Anime*, poiche ſenza il lume del volto del Creatore, con cui ſegnolle, e contraſegnolle da i Bruti, diventan'a i Bruti ſomiglianti, e con ombratile tetrichezza rappreſentatrici della morte, ſenza perire periſcono, e ſenza morire muoiono. In eſſe la vita muore, e la morte vive. Son larve, deſtinate all' Eternità penoſa, quand'eſſer dourebbero (ſecondo il lor'inſtituto originario, ſecondo il lor' inſtinto prevertito) Stelle da riſplendere candide nell'Empireo fulgido.

Le anime che perdon la luce che illumina vera *omnẽ hominem venientem in hunc mundũ*, ſono ombre di morte, deſtinate a ſempitern'horrore.

M. Se queſta Filoſofia s'intendeſſe, e ſi praticaſſe laſsù, nõ diſcenderebbero a queſti negri Regni dell'*Orco* tanti ſciaurati, che dal peſo dell'*oro*, e dalla forza dell'intereſſe vi ſon tratti, e ſpinti.

L'oro, con l'Orco unito trahe l'anima a Cocito.

R. Anch'io dirò il mio ſentimento: Son le Anime travviate ſimiliſſime alle Pecore, che quando nõ habbian'un'accurato Paſtore, ſi laſcian cõdurre al precipitio da un *Montone* inſano: Queſto non è altro che'*l ſenſo* che le luſinga alla diſceſa dell'Herebo, dove ne i paſcoli d'una morte immortale, dopo havere ſcimato il fiore d'ogni diletto fugace, ſon'aſtrette a mangiar le coloquintide amare d'una pena continua, e che mai non hà termine, perche l'herbe inſalubri dell'impenitenza finale non ponno divellerſi dalle tenaci zolle della punitione aſpra, nelle quali han radice profonda.

L'Autore.

Il ſenſo è un Montone, onde biſogna diſeccarne l'humor ſalace col ſale Vangelico.

N. Non

Digitized by Google

Il Disinganno è Discepolo della verità, & la verità Madre dell'Esperienza.

N. Non metaforiziamo, e discorrianla con *la verità* semplice, *maestra del Disingann'*opportuno. Oh quante Pazzie opinarono i Filosofi sciarpellati, e scimuniti! Ognuno pronunciò il suo sproposito, ma spropositò più d'ogni altro, circa la sostanza dell'anima humana, chi la credette mortale. Da ciò, come da premessa erronea deducono i Criminatori una conseguenza (empietà enorme) con l'*Ergo vivamus, dum licet*, la qual'empie l'Inferno di Reprobi puniti. Questa Setta s'è così propagata, e propagginata, nel Mondo, che rari son coloro i quali pensino ad altra vita, che a quella che lassù, tra gli agi, ed i piaceri, con commodità supina, con ignoranza pingue, respirano.

Vide Macrob. in Somnium Scipionis.

E. Si trovarono molti delusi perciò, che *filosofavano* allo scuro lassù; Ed in questo Tribunale convinti al fine abiurarono con l'esperienza del gastigo l'erroneità dell'Opinione. Stimavano i forviati che l'anime non havessero a patir'altr'Inferno, che la prigionia de i corpi loro, angusta, sordida, sanguinosa, & oscura. A tutto ciò, che in essi ristrette subiscono, dalla carne inceppate, addattarono quelle che rapportan le Favole, nella lor Mitologia veritiere, se nell'inventione loro *ghirlbizzanti*; E perche riputarono le Anime pria di molto, che nel corpo, infuse create, interpretarono malitiosi, più, che disavveduti, e disattenti, non esser'altro Lete (il fiume che forma la vicina Stigia Palude) che uno scordarsi della felicità, che godeano sciolte da i lacci corporali, pria che questi le stringessero, mentre s'incorporavano (per così dire) nella grand'anima del mondo Idearia, da cui si smembrano quando informano i corpi. Il Flege-

Nelle Dottrine sostantiali è pericolosa sofistica, & la speculatione vien riprovata dalla pratica.

getonte pretendean che consistesse negli ardori della collera, e della cupidigia che le incendono incorporate. L'Acheronte diceano esser'un Pentimento di ciò che quelle ferono, ò favellarono contro al dettame della Sindieresi, ed a traverso all'uso della Ragione: *Cocito* appellarono tutto ciò che al *dispiacer'*, ed *al pianto*, *eccita l'huomo*: Stige tutto quanto fà disciorre con gli odi, e con le risse l'humana corrispondenza. Per l'Avoltoio di Titio intesero il rimorso di coscienza dopo la colpa commessa: per lo tormento di Tantalo il travaglio d'un'Avaro nel ragunar le ricchezze con ansia, nel possederle con timore, e nel non goderne per isparmio, sitibondo restando, e famelico, ambascioso, ed inquieto, nell'havere, e come se non havesse per più havere, sempre più sollecito, e perturbato. Per la ruota d'Isione intesero i raggiri, le rivolutioni, le peripetie, le incostanze, le vertigini dell'Humanità, che (seben ragionevole) si lascia rapir dalla passione, e con la virtù negletta; non si ferma nel punto fisso del bene incommutabile, ma si distrahe nella circonferenza di quegli oggetti fluxibili, che quando si tracciano, e si stringono, sdrucciolano, e dispaiono. Per lo sasso di Sisifo esposer coloro, che con inefficaci sudori, con isforzi inutili, con ansie continue, applicati, intenti, stritolando van la lor vita, macinandola sotto il peso grave delle cure aggravatrici, e delle faccende improprie, Arcelioni arteggiatori, Affannoni solleciti, e *Mequetrefi* inquieti.

D'uno, che sia afflitto, si può dire, che sia ben cotto.

Mequetrefe termine Ispano (se non pur'Arabico) e significa Faccendone.

N. Ben'esaggerasti, Eaco assennato le follie degli

Digitized by Google

gli huomini coll'addurre le ſcioperatezze delle interpretationi fallaci ſopra le favoloſe nel corteccio, e veridiche nel midollo, inſegnanze della Poeſia erudita. Diranno anco in riſulta ch'io Nemeſi non altro ſiami che la paura della pena, e che voi tre ſiate i Penſieri moleſti che arguiſcono le opre perverſe; Ma oh quanto s'ingannano i Miſcredenti, che s'infingono le Anime non provar'altr'Inferno che'l corpo! Il *corpo* è benſi una *carcere delle Anime*, per quanto in eſſo vivono ad animarlo, e d'ordinario ſe ne ſentono anguſtiate, perche in quella prigionia non ſanno ſpiccarſi con la mente libera a converſar ne i Cieli, mentre ancora vivono in terra. Ma, per verità ſon'Elleno la principale, formaliſſima, ed efficiente cagione di tutto il male, che'l Corpo, inſtrumento mero, all'impulſo loro, eſeguiſce. Il ſenſo, ſenza l'Anima non è Senſo, e quella che con l'impero della Ragione Regina hà da ſuggettar le Paſſioni rubelle, che naſcono dalla carne, e dal ſangue, con trattarle da ſchiave, e tenerle in catena, le fà ſue compagne domeſtiche; anzi con travoltura ſcompoſta in vece di conculcarle con gli affetti regolati, le fà ſovraſtar'al cuore oppreſſo, e ſervire dallo ſpirito carnalizzato. In evidenza di queſta verità ſi differiſce al Giudicio *E*ſtremo la riſurrettione del *Corpo*, atteſo che queſto, il quale *non peccò ſol che ſtrumentalmente*, patiſca minor la pena; ò ſe fù tenuto in diſciplina eſatta, ſecondo il dovere dall'Anima, ch'è in obbligo di caſtigarlo, qual'horricalcitri, e di ridurlo in ſervaggio ubbidiente, conſeguiſca la gloria, douvta alla ſua lunga, benche fervile, fatica. Sono i Corpi Giumenti, sù

Il corpo è una prigione de l'anima, & la morte è fine d'un'oſcura prigionia, quando quella non entra in un carcere più tenebroſo.

Il corpo è ſtrumento dell' anima & perciò gli ſi differiſce la pena, perche la cauſa ſtrumentale agiſce ſolo in virtù, & ad impulſo della principale

sù i quali fanno le Anime il lor viaggio nel peregrinare sopra la terra : Hor sicome all'hor che'l Viandante giunge all'Hostello commette alla stalla il Giumento, che'l portava, e si ristora dal disagio sofferto, prima che si dia la preben-da alla cavalcatura stracca, tanto appunto succede al Corpo che nella stalla della sepoltura si lascia, e non si ricavalca solo che all'hora dell'universale Risorgimento, accioche anch'egli corra per gl'interminati sentieri dell'Eternità Gloriosa.

M. Tutta questa è Dottrina, degna di voi ; ma gli huomini, *acciecati dalla Sensualità*, non credono alla Gloria, nè alla Pena, Eterne. Mi raccordo che in un Processo, fatto ad un'Assassino di strada, si lesse quest'articolo rimarchevole. Havea quegli svaligiato un Passeggiere, che trovandosi spogliato, dimandò in limosina al suo Rapinatore il mantello, per ripararsi dalla buffera soffiante in quella stagion'algente ; ed insieme qualche moneta per poter pagare l'albergo in cui ricovrarsi a notte vegnente. Ammollito dalle lacrime del pregante quello Sgherro, come punto da qualche stimolo di pietà efimera, che non alligna in un petto di bronzo, gli acconsentì'l mantello, e gli diè uno scudo per pagar l'hostellaggio, portandosi via col cavallo di esso l'eltortogli. Andavasene singhiozzando a mal viaggio il povero depredato, e brontolava tra i denti con questa rampogna : *Il Giorno del Giudicio ne darai conto* ! Sentillo il Ladro, che stava per porre il piè nella staffa, e di rimbalzo il raggiunse, dicendoli : poiche tanto tempo mi fai, dammi quà il mantello, e'l mio scudo ! Hor che ne dite Madama ? Credon gli huo-

La Sensualità è un vapore, insorgente dalla carne paludosa, ad acciecar'i lumi della ragione, stellante nella portione superiore dell'anima.

Quel Ciabattello, c'havea rubato un porco, e dettoli che bisognava restituirlo, perche il giorno del Giudicio,

Digitized by Google

altramente ne darebbe conto, rispose: *Et io all'hora diraggia lo patrone de lo puerco, pigliati lo puerco!*

huomini del Mondo che vi sia Giustitia, che vi sia Giudicio, che vi sia Elisio, che vi sia Inferno?

N. Pur troppo è vero, pur troppo! L'Inferno s'empie con quest'Empie Chimere, che son mere trasognature della mortalità offuscata.

R. Conterovvi un Caso da ridere, poiche m'eccitò a farlo, ancorche la mia austerezza me l'interdica. Pochi giorni sono capitò a questo Tribunal di pianto un Buffonaccio, che pensava di mitigarmi'l rigore, trovandom'io all'hora solo alla residenza nel dispaccio dell'Ombre. Diceami che non mai s'era nè men sognato, non c'haveſſe creduto, trovarsi altro *Inferno* che l'*Hosteria*, in cui era l'Hoste il *Diavolo che pelava*; E se pur'altro Diavolo v'era, quanto a lui, che quello riputò sempre *la moglie sua, ò la sua Suocera*; E che stimava d'esserne liberato con la morte, ma che non gli era riuscito l'intento, poiche rincontrava in questa Regione di tenebre i Diavoli a torme, seben non tanto come la sua Suocera brutti, e dispettosi: come la moglie sua tentatori, e caparbij; Aggiunse che in vederli cornigeri si toccò subito la fronte, e trovò; c'havea corna più di loro; Quindi parea che si rallegrasse, poiche si sentia le arme più valide, a cozzar con essi, & a fare lor resistenza. Pretendea perciò di non esser confinato nelle fornaci flegetontee, ma di restar fuori alla Porta dell'Erebo, perciochè le di lui Corna eran più alte delle Guglie di Memfi, onde non sarebbe potuto entrarvi.

Anche il Diavolo fà Hosteria, quando l'Hoste è ladro.

Si no es el Diablo, que tengo en casa, mi Mujer, serà mi Suegra. disse un gratioso in una Commedia Spagnuola.

Gloriantur super iniquitate sua. Psal.

N. Alcuni, anzi molti, si trovano, che *fanno bandiera della lor'ignominia*, e pompa della lor vergogna. La Scurrilità è sorella carnale della sfaccia-

sfacciataggine, e l'impudenza figlivola primogenita dell'Ostinatione. Si pecca nel mondo a chius'occhi, mentre si serrano al lume della ragione;ad orecchie stupide,turandole i protervi al fragore delle minacee con le quali pria che li colpisca gli avvisa il cielo; Ma il far galanteria buffoneggiando, come colui, della colpa, merita che si raddoppi la pena.Chi peccar suole *con tutta la libertà della fronte* hà da esser caricato con tutta la pressura della sferza.

Tota frontis libertate delinquere.

R. Tanto eseguij appunto sopra quello Sciocherato,e non abbadando alle di lui *mimerie*, servendomi dell'arbitrio, da voi, Madama, permessoci d'accrescer, secondo la revisione dei Processi,'l gastigo,il condannai alla frusta,pria che fosse appeso all'eterno patibolo. Il Boia fù scielto tra i Diavoli più tosti,ed iracondi,e vi sò dire che gli sonò il dorso nudo, con ducento *correggiate* di nervo Bovino, che ne ribombarono le caverne più cupe delle tenute Tenarie; A segno che Proserpina mi spedì un suo *Paggio Folletto*,per saper la cagione del rumorio,e curiosa volle vedere, pria che fosse appeso, il Condannato, che pensandosi di trovar'in essa quella Pietà che supponeasi con le sue Barcellerie d'estorquermi, si pose a berlingare con essa, raccontandole come l'havea sua Moglie fatto crescere alla testa per mancanza di calcagno,con cui cadea così frequente la lubrica; Chiamavala perciò una *Venere zoppa*, ma soggiugnea d'esser'Egli un Vulcano diritto,perche sempre havea camminato sul sentier della Riputatione, poiche assentito non havea mai alla saputa,ma dissimulata,infedeltà della sleale; Nè s'era curato mai di correggerla, perche temea

Mimerie,bisfonate.

Hoc est verè corrigere.

I Paggi d'ordinario son folli,e Folletti.

Venere suol zoppicare, ond'è facile a cadere.

Digitized by Google

La moglie ingelosita, e perciò inciprignita, con vendetta maligna, fa Vulcano il marito, ed è Ciprigna. L'Autore.

mea che *inciprignita* diventaſse anco più Venerea. Penſate voi, Madama (dicea il Baionaccio) che tutte le femmine di colaſsù, come voi, ſien ritroſe, e reſtie a ſegno che biſogni rapirle al talamo de i Diti dovitioſi con una Legione di Diavoli Truffarelli; coll'Armar carri falcati, e cavar dalle ſtalle a ſtraſcinarli, Orneo, ed Ethòne, come all'hora che Pluto, indiavolato del voſtr'Amore, vi rubò a Cerere voſtra Madre, che accenſe cotante fiaccole al vento, ed al vento pure ſparſe tanti ſoſpiri per ricercarvi; Ma baſta un *borſino ſonante d'aureo concerto*, per farle ſaltar'in farſetto, e deporre la gonnella. Un fiſchio d'argenteo tintillo, come quello che i Comiti nelle Galee fanno piegar, non che i Bonavoglie, ma anco gli ſforzati, e gli Schiavi nella Voga del ſenſo, fà montar', e caſcare, le remiganti dell'Arſenal di Pafo nel mar di Cipro. Più diſse il Mentecattello ſcherzeggiatore, quando ſouragiunſe Plutone burbero, ch'era ſtato dietro la portiera, come geloſo in aſcolto, e'l mandò con un rimproccio ruvido alle forche, temendo che non gli prevertiſſe con quei buffoni documenti la Spoſa balzana. Quegli, però, che non ſi potea ſcordare per l'habitudine incallita d'eſſer Burlone, poiche il Vitio, che laſsù hà l'eſercitio, quaggiù non ſi depone per maggior rimprovero, ſi rivoltò, in partirſi ſpinto dal Deſtino al Rè delle Ombre, e gli diſse con uno ſcorcio *Covielleſco*, che ſapea la ſtrada battuta delle forche, ma che gli ſpiacea di non ſaperne il ritorno. Sorriſe Proſerpina, e Pluto ſgridollo con queſto congedo, anco più aſpro del primo, vatti a far'impiccare Briccone.

Con un'borſin ſonoro, eſpugna l'Honeſtà, non ben coſtante, ogni profano Amante, e fa breccia con l'Oro in un cor che non ſia, Maſchio di più dicitria, un Armeria. L'Autore.

Il Coviello è una parte napolitana in Commedia che fà più imorfie che parole,

N. Hoy

Digitized by Google

N. Hor basta ciò per un ricreativo colloquio, dopo la Cena. Discorriam delle occorrenze nostre al Tribunale attinenti. Son venuta, amici Assessori, per rivedervi, e confermarvi, secondo il costume, nel *vigore del giudicio, e nel rigore della Giustitia*. Non hassi ad usar pietà quaggiù con coloro, che lassù non mai la conobbero. Chi fù nimico giurato de i Numi, hà da esser compagno indivisò de' Diavoli: L'*Impenitenza* di quelli, che non si corressero contumaci, pareggia l'*Ostinatione* degli spiriti rubelli, che peccarono, con adhesione al Capo loro fumoso, inflessibili, Lucifero, che si può dir meglio Lucifugo, fù precipitato dal Cielo in figura di Drago, e con la *coda* livorosa dell'inclinatione distorta *seco attraße la terza parte delle Stelle intellettuali*, per convertirle in serpenti strisciarti. Questo è il suo genio protervo: strascinarsi dietro le anime prevaricanti, accioche non riempiano, convertite in Astri, quegli Epicicli luminosi, che da lui, e da suoi seguaci votaronsi.

Il vigore del giudicio è animato dal rigore della giustitia.

L'Impenitenza dell'huomo pareggia l'Ostinatione del Demonio. Diabolicum perseverare. Cauda tragit tertiam partem stellarū. Apoc.

M. Passò per questo Tribunale un facondissimo Declamatore, che asserìva l'Anima humana trarre l'impeto del suo igneo vigore, con l'attività vivace del suo spirito brillante, non da quel fuoco, che materiale, ò elementare, riscalda, e fomenta il Mondo, ma da quel depurato, *quo sidera volant, & fuori torquentur axes*; e che perciò sia libera dalla mortalità, fatale, a cui tutte le altre *anime animali*, che dalla materia corporea con seminale progenitura traduconsi, sottoposte periscono, e nella massa della materia indigesta si riconfondono. Dicea che quelle, come *ragionevoli*,

Quintil. Decl. 10.

Le anime animali sono corporee.

voli, e perciò *immateriali*, ed in conseguenza immortali, che sono, tosto che rompono la carcere della carne, e si disgravano delle membra caduche, poiche si purgarono delle colpe commesse con le fiamme lustrali, volano a scintillar fulgide tra le stelle del firmamento.

Le ragioneuoli incorporee, ancorche chiuse ne i corpi, essendo che son partecipi della natura divina. Martian. Capella l. 1. Macrob. in somn. Scip. & alij.

N. Non teneva colui del tutto erronea opinione, sì ben'Allegorica. Vi furon *altri*, che insegnarono le anime rationali conseguire da i Pianeti le Doti, onde nell'atteggiamento loro s'adornano: Da Saturno l'intelligenza, da Giove la vigorosità dell'oprare, da Marte dell'animosità l'ardore, dal Sole del sentimento, e dell'opinar la natura, da Venere il moto, ed incentivo del desiderio, da Mercurio la dicitura faconda, e dell'interpretatione la forza, e dalla Luna la fecondità di propagare la Generatione humana cõ la seminal propagginatura. Cõ questi riflessi, non saprei se più illustrati, ò più talpeggianti, conchiusero esser le anime di qualità, se non pur di sostanza, focosa, poiche dagl'Astri accesi, come rivoli vãpeggianti, fluiscono. Anzi (oh che trafogno!) subito ch'escono traspiranti, con ispiccatura finale da' corpi tenaci, ed al fine dissoluti, non solo trapassino a fiammeggiar, come nel centro loro, tra gli Astri, ma che anco *in Astri convertansi*. Tutto ciò hassi ad interpretare come un'Allegorizamento simbolico, non come un Theorema Dommatico, Impercioche l'anima ragioneuole, secura da ogni materia, nè di luce, nè di fuoco, hà l'essenza, ma solo per l'indole sua lucida, & ignea, ne hà la somiglianza. Meglio filosofò chi là disse, con altro sentimento *expressum naturę simulachrum, decerptam a Deo particulam*,

Aristophan. vide Horum. Apol.

Di-

Divinitatis radiationem. Iddio formolla in crearla a di lui sembianza, per ragion delle tre Potenze animastiche, ò per l'immaterialità della spirital'essenza; non già che questa formalmente sia una scintilla di quel Fuoco Increato, che in sè medesimo indiviso *ad intra*, con la creatione, e con la conservatione delle sostanze a lui esteriori, benchè in esso eminentialmente precontenute, diffundesi *ad extra*; quindi s'ella conserva nell'innocenza quel *lume del volto Divino*, di cui creandola il Facitor di così bella, ed Eviterna essenza l'imprime, come con un Segnacolo per differentiarla da i Bruti, e per unformarla proportionalmente agli Angioli, gode nel proprio centro della partecipatione gratuita di quella luce, inesausta da cui hebbe la sostantialità luminosa, e spirituale.

Philo lib. Allegor. *L'alma humana è un raggio puro di quel Sol che non ha occaso.* L'autore.

Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. Psal.

E. Ma deh come deformi, e svisate, laide, e sferignute, son *le anime, per la colpa convertite in ombre*! non trà le Stelle, ma trà le Furie s'accendono, con inestinguibili ardori; non son'Astri brillanti, ma carboni ammorzati, quand'escon dei corpi per entrar per ardere nella fornace dell'Hetebo?

L'anima è un'ombra, se si lascia sopraffar dal corpo, ch'è polve.

N. All'opposto, oh quanto son vezzose, oh come vaghe, oh quàl brillano quelle Anime pure, che con una *morte pretiosa, e florida*, coronatono, e ghirlandarono una vita dura, ed inspinata! Non v'hà spettacolo più grato, doppo l'oggetto immenso della Divinità, che satia l'humana voglia, d'un'anima colma di Dio, che non hà più che bramare, poiche possiede *ogni bene più disiabile*. Oh com'è limpido, e trasparente, un vaso cristallino, senza macchia ed

Oh che florida sorte la preciosa morte, e'l Divino cospetto, di chi l'alma al suo Dio ritorna retta. L'autore.

appannatura? oh com'è anche più plausibil', e più prezzevole, pieno d'ambrosía, che sembra un'ambra di afana; d'un'Elettro eletto, che rassomiglia uno stemprato topatio; d'un nettareo liquore, che pareggia un rubino ardente! Per opposto, ancorche di *cristallo il vaso*, quando sia sdrucito, ò macchiato, se contien'un liquore fetido, e tetro, ò se per entro vi s'accavigliano vipere tetre, od aspidi venetici; se d'un tossicoso humore spumeggia ingombro, oh com'è stomachevol', ed abborribile! Alla stessa proportionalità, un'anima Beata, ripiena di quell' acqua, che sgorga dal Fonte della vita, satolla del nettare della felicità sempiterna, invasata dell'ambrosía della contentezza immortale, oh com'è spettabile, oh come brillante, oh come gloriosa! Tutt'il rovescio è un'anima condannata, attuffata nell'onda Stigia, che la riempie d'ignominia, e di noia, sitibonda qual Dipsade nella perdita sensibilissima della felicità perpetua, senza un refugerio di speranza, che le prometta d'uscire *dal lago della miseria, e dal limaccio della feccia* d'una criminalità così tenace, oh com'è abbominevole, oh come opaca, oh come obbrobriosa! Per rinovarm'il contento di tal divario, dimani, dopo c'haurò sottoscritt'i Processi, corroborati dalle vostre giudicature, coherenti alle mie, son risoluta di far' un giro laggiù nel Baratro delle pene, e di passar'indi a i Campi degli Elisii, per ritornarmene la sera alla mia rigorosa residenza, ed attendervi Mercurio, che non può ritardar troppo con un'altra, anche più numerosa, *Carovana* d'ombre gementi; onde v'incarico, con premurosa strettezza, che non condoniate nè

Se vaso cristallino s'empie d'humor feccioso, di velen tetricoso, divien'oscuro, sebioso, e adulterino. L'autore.

De lacu miseriæ, & de limo faciei.

Carovana ben s'addatta alle Ombre dannate, che son *Carovana*, e per la vanità della carne scendono alla perpetuità delle pene.

pur

pur'una dramma di punitione delle penitenze da me prescritte a que contumaci prescriti, perche sono d'ogni commiseratione incapaci.

C. Tanto eseguiremo, e non occorre ingiungerci l'rigore, poiche siam qui destinati ad esercitarlo con ogni più esatta insistenza.

M. Io che son Minosso, e tengo nel nome tremendo significata la minaccia, hò anche più nella mia severità conglobata la pena. A me non pertanto in vano s'è commessa la custodia dell'*urna* fatale, che contien'il Nomenclatorio miscuglio di tutt'i viventi, lassù nel Mondo, e quando la muovo, e ne cavo le funeste cedole de i decretati alla morte in quel funesto procinto, bisogna che scendano le lor'anime nude a questo Paese d'horrore.

Omne cap ax movet urna nomen. Horat.

R. Ed Io, che son Rhadamanto, fratel di sangue, ma più anche di genio d'Eacho, son così al rigor'inclinato, che se potesse darsi'l caso di condánar'un'altra volta *Europa*, mia Genitrice, per essersi lasciata rapir da *Giove cangiato in Toro*, goderei di sómetterla ad anco più rigida pósa.

Europa già fù rapita da un Giove in forma di Toro; hor è investita da marte cangiato in Drago.

N. Só più che certa dell'incorruttibil'interezza di tutti, e tre: Tali bisogna, che sien gli ottimi Giudici, e che *non si lascino predominare dalla passione, ò dall'interesse, mentre hanno a gastigar l'interesse, e la passione*, che di tutti gli altri vitij son le sorgenti. Horsù ritiriamci amici!

Chi hà da gastigar la passione, e l'interesse non bisogna che si lasci accecare dalla passione, nè dall'interesse legar le mani.

Detto ciò, Nemesi levossi, e seguita con ossequioso corteggio da i tre Giudici fin'alle sue stanze fù quivi lasciata da quelli, che si humiliarono con profondo inchino, e partiron'ognuno saluo appartamento. Io seguitai la Dea fin nell'Anticamera, che quivi m'intimò con un cenno l'adagiarmi a riposo, com'eseguij sopra un'origlier

glier di piuma ben molle, sul tappeto Arabico ch' ivi spianavasi, onde mi conciliò ben tosto il sonno, dopo che vidi passar la sua Corte a servirla, & a corcarla nel suo *letto di Giustitia* maestoso, mirandola di soppiatto per lo straforo della socchiusa portiera. M' immagino però ch'ella non dormisse, perche la Giustitia sourana, benche paia addormentata, non dorme. Dormono bensì, ancorche tengano in seno le vipere, i peccatori, nè li risveglia nel lor cupo letargo il timor della punitione, perche gli stupidisce nella lor consuetudine inveterata il torpor dell'otio.

Letto di Giustitia è quello dov' ella riposa; ma quando è stuprata dal Donativo, quello diviè letto di prostibolo;

Io dormij contento, poiche sapea d'esser in un luogo, sicuro dall' Ombre, nè mi rimordea il cuore d'haver mai offeso alcuno, se non è per haverlo *detestato come Criminoso*, e morso per *detestarlo* dal sonno della Ragione, assopita dalla vaporeggiatura del senso.

Chi detesta il Criminoso, non l'offende, poiche 'l desta dal suo letargo.

Non si potea laggiù aspettar l'Aurora, poiche le *Belle*, che Aurore per vezzo lusinghiero si nomano, quando vi giungono diventan *Nottole*. L'Aurora fù Nemesi, come candida, e perciò facile a tramutarsi'n alba, mentr'ella rischiarava con la sua Stella (benche sovente convertita in Cometa) le tenebrose stanze della sotterranea Mansione. S'alzò ad intimarmi col suo raggio il risvegliamento, ed appena sentitone lo scalpiccio veloce, con cui era solito di seguitar'in calcarne le orme, i traviati colpevoli, entrai ad un fischio di essa, dopo una crollata della pelle, arreghittita, & una sbadigliatura congedante il sopore, a scherzeggiarla veloce, & a lambirle i piedi ossequente. M'accolse benigna, e ste-

La Bellezza invecchiata è Nottola fuggita, L' Aurore.

Digitized by Google

e ſteſemi ſul capo la deſtra; per accarezzarmi affabile: che la Giuſtitia non eſercita mai la fridezza contro a chiunque l'ubbidiſca, e l'oſſervi. Non era già Rhammuſia di quelle Giuſtitie che rincontrai nell'Aſia, che pelano i Velli aurei, poiche mi liſciò il mio, che l'Invidia, ò l'Ignoranza di ſcardaſſare mi pretendea, non per raffinarlo, ma per iſvellerlo, e ſtrapparmelo ingiurioſamente di ſul dorſo; Ma per quanto mi mordeſſero gli Aſini più cotennuti, e più coticoni di Teſſaglia, d'Arcadia, di Formentera, e di Clunia, ò di Lagunaria, non pertanto mi poterono ſchiantar'un pelo. Io che che non ne hò mai paventato il ragghio, molto meno dovea temerne le morſicchiature, atteſo, che la mia *pelle indurita dalla patienza*, e la mia coſtanza, raſſodata dall'intrepidezza, rintuzzò la malignità, eccitata ad azzanarmi dalla protervia, e ribattè il livore, vibrato dalla baldanza aſineſca.

La Giuſtitia hà da eſſer ritto benigna co i buoni, e quanto auſtera co i triſti.

La patienza che fà il callo meno l'aſcia ſentir'il giogo.

Mentre Adraſtea m'accarezzava con blandimento piacevole, fatta le ſù un'imbaſciata dal Rigore, ſuo primier Valletto di camera, per parte delle tre Parche, venute a complire con eſſa, & a tributarle il ſolito homaggio. Le fè incontrare dall'*Inflexibilità*, che le introduſſe cerimonioſa (ma *non mai curvandoſi*) all'udienza. Entrarono, ſoſtenute, anch'elle, peroche mai non ſi piegavano, e convien che le deſcriva anzi che le pinga, poiche mi rimaſero cō impreſſione rimarchevole ſtampate nell'idea. Mi ſoccorre perciò la memoria, ſovvenuta dalla Mitrologia, che aſcoltai ſpiegarſi da alcuni Valentuomini, Bravi per l'Erudizione all'hor che nelle Accademie più Illuſtri, da me frequentate, filoſofavano.

L'Inflexibilità della Giuſtitia nemen'hà da curvarſi alla Parca minacciosa.

La primiera, ch'appellavasi *Cloto*, sovranomata Ferrea, Antiana, Improba, e Sollecita: Cloto si, con Etimologico allusivo, dal torcer'il fuso, addosso cui col raggirarlo *attorcer suole dell'humana vita il filo*. Ferrea in effetto, perche ferrigna, si come Antiana per esser nata con la primiera vita dell'huomo più antico, a filarne lo stame: Vecchia perciò barbuta, ed appellata, come le due altre sue compagne, Lanigera, essendo che col fuso alla mano fatale delle humane respirationi prolungava, non che gli ann'i momenti: Così ella preparava l'ordittura de i momenti, non che degli anni mortali, e (secondo l'ingiuntione del Destino) hor sottilmente, hor con grossiera, e ravviluppata filatura protrahea il suo lavorio: Chiamavasi per questo anco improba, poiche quello ingruppato, ed ineguale dalla Conocchia infida stiravasi dalla di lei ruvida, e frettolosa mano; che la fea parer in effetto sollecita, per le numerose faccende, che occorreano all'universalissima filatrice.

Statius, Senec. Pontan. Sopra il fuso torcente fila Cloto velocemente l'humana vita, e vel attorce attorce, con la destra incessante. L'Autore.

La seconda nomavasi *Lachesi*, detta da tal'uno *dura*, da tal'altro *Invida*, E da qualche altro non men della primiera *ferruginosa*; E per verità ella comparva così rigida, & inflessibile, come il ferro, tutta intenta ad ordinar la tessitura dello stame vitale, col maneggiar frettolosa la sdrucciola spuola, che bene spesso incagliavasi nelle fila intrigate.

Ovid. Martia. Claudia. Tesse, Lachesi austera, il vital nostro stame, che fi sà de noi punto ha'l Lavoro aurì per fin'a sera. L'Autore.

La terza diceasi *Atropo*, atra, e maligna più delle due, poiche con la forfice tagliente alla mano troncava d'improviso la tessura ordituta; E quest'ufficio gli attribuiva, più che a quelle proprio, l'aggiunto di ferrea, mentre maneggiava il ferro incisorio, e si trova tutta *intenta al taglio*

pre-

preſcritto; nè v'era chi con prieghi, ò con don poteſſe impetrar da lei nè pur'un dito di allungatura al ſuo panno, per le varie emergenze miſto, e di cangianti colori vergato.

Taglia con la ſua ſcure Atropo diſpettoſa d'improviſo ingiuria, ſa della vita mortale il lavorio ò ſia giuoco pur rio.

Parche tutt', e tre ſi chiamavano, con antifraſi miſterioſa, poiche ad alcuno, come ineſorabili, non perdonavano; ma in paragone ad Atropo, Cloto, e Lacheſi, ſembravan più manſuete: quella ſi ch'era mortifera, perche della Vitalità humana cruda nemica. Le due prime contribuivano a principiar', e proſeguir la vita dell'huomo; la terza era tutta rivolta a reciderla. Queſta principia quando l'huom naſce: proſeguiſce quanto vive; ma recideſi quando muore.

Hor toſto che le tre Fate furono al coſpetto di Nemeſi, ancorche ad ogni altro impieghevoli, ſi curvarono a riverirla, ed abbracciate da eſſa con ſerioſa, ma geniale, accoglienza; con lei s'aſſiſero, e colloquiarono della maniera ſoſtantioſa, ch'io, aſtante al congreſſo, qui eſpongo.

DIA-

DIALOGO XXXIV.

Nemesi, Cloto, Lachesi, ed Atropo.

Questo Dialogo confuta la baldezza dell'huom altero.

N. COme van le faccende Amiche miei
C. A colmo vanno, Madama, & a me non soverchia pur'un respiro da riposarmi, onde bisogna che fili anco alla vostra presenza, cosi riverita com'è maestosa.
L. Et io Madama, son cosi fissa alla tessitura, che non hò potuto a meno di farmi portar quà il telaro dinanti a voi, accioche vediate se ben' adempisco il mio dovere, che non mi dispensa nè men un lieve spiraglio all'opra.
A. Anch'io non posso a meno, Madama, d'esercitar'in questo luogo, poiche non v'è nora, il mio *mesto mestiere* di tagliar lo stame, particolarmente a quelli che più di prolungarlo, con vane speranze lusinganſi.

Mesto mestiere quello di tagliar l'altrui vita, perch'hà corrispondenza col sepolcro.

N. Fate benissimo, e conviene per necessità irremissibile compier'il Rescritto irrevocabile del Fatal Decreto, di cui Ministre accuratissime ubbidite all'ingiuntione. Hor dimmi, ò Cloto, che filo è quello c'hora cosi velocemente ravvolgi al fuso.

In un palmo di terra, Alessandro si serra: In un pugno di polve (se'l Mondo capiva) hor si risolve. L'Autore.

C. E' la vita d'*Alessandro*, che s'affretta ansioso a conquistar l'Asia, e benche si stimi figlivol di Giove, non sà che quattro palmi di terra vendicheranno la sollecitudine ch'ei dimostra di soggiogarla. Ben presto quella sottometterà l'orgoglioso, che vanta di sommetterla all'ombra del suo scettro, al lampo della sua spada. Non gli basta un Mondo per circonscri-

ver-

verlo col suo ambito, & un forso dell'onda stigia farallo ben presto coll'attuffargli una vampa cosi ardente, venir'a varcar la palude Lethea.

N. Egli non in altro più mostra d'esser generato da un Giove in figura di Drago, che nell'istinto di racchiuder colle spirante sue spire, e di divorare con la *militar* sua *Politica*, ingordamente la terra. Sovverte l'Orbe, commosso a i bellici suoi disegni, e col cuor, dell'Universo più grande, ma solo per l'ambitione di regnar solo, scorona i Regi, e devasta le Provincie; oh quanto fallisce il suo Presupposto: Bisogna che faccia il conto col Tempo; E quando bene, questo ne secondasse il pensiere, come potrà mai venir'a termine di cosi abborrito come ingiusto ardimento? Seben l'*Adulatione* il solletica, l'avversione commune il detesta; Che non può generar buon sangue in chiunque siasi lo sentirsi spogliar del possesso pacifico dello stato proprio, ò del bene con giustitia di lunga prescrittione acquistato; Ma che? Quando ben' Alessandro si faccia Padrone universale del Mondo, lascierà perciò d'esser soggetto al taglio di Atropo?

Politica guerriera. E d'ogni mal foriera. E scordata del Polo, ad inghiottir la terra è intenta sempre. L'Autore.

Il Principe adulato dal Cortigiano Gigante, s'hà la mano rapace, e lacera la pace, anch'è più bella stemmata dal Suddito suo nato. L'Autore.

A. Io son quì apparecchiata con le forbici attente ad abbreviar una vita tanto inquieta, che mette l'Orbe tutto in iscompiglio. Chi *non s'appaga del suo*, vien'astretto (quando non d'altra forza) dalla morte a lasciar'anco il proprio.

Chi del suo nè contento, inquieta ogni elemento, come l'acqua in spuma si risolve: come la terra al fin va trita in polve; come l'aria svapora; E'l foco agguaglia poi se'l divora. L'Autore.

L. Io vado tessend'hora la vita varia del Macedone audace, & in essa raffiguro gli accidenti strani, che gl'indicono un veloce trapasso. La di lui

lui incontinenza, l'attuffar ch'ei fà la ragione dentro i Falerni, la collera furibonda con cui s'avventa a sgozzar gli amici, e vien rapito a mal trattar i Filosofi; con altri eccessi, che per civiltà cuopro col silentio, son tutt'infausti presagi d'un viver abbreviato.

N. La libidine insatievole del Comãdo, è simile alla sensual libidine dell'Amore profano: Questa suol'abbreviar la vita col disordine dell'eccesso; E quella suol'accorciarla con l'intrapresa delle cure. *Chi bee al fonte di Salmace, sempre più bà sete*: chi dell'acqua fluida, e torbida, che trascorre spumante, & infida: hà più sempre l'anhelito furibondo.

Chi dà Salmace al fonte non ammorza la sete d'estinguere, anzi l'accende, ne lo stagno di Lete. L'Autore.

C. Passò, non son se non pochi anni; per quà Filippo, il vero (se pur fù vero) Padre d'Alessandro; & io non hebbi più filo da somministrar per lui al sentimento di Lachesi, poiche mi trovai consumata sulla conocchia la lana.

L. Ed Atropo (appena havea io compiuto il lavorio d'uno stame sì strano) mi fù subbito addosso, e con una forficiata, gli diè di taglio: Tant'ella è *presta di mano* a troncar lo stame, come Cloto è veloce a filarlo, ed a tesserlo.

Son le Parche sue cieste, a filar, ad ordire, a tagliar le humane vite presto. L'Autore.

N. Filippo fù (amiche mie) un grande Ladro, ed ampliò il picciol Regno di Macedonia con l'oro più che col ferro: Volpone perciò, più che Aquila, del Trono, tesse insidie a suoi Confinanti con gli aguati, e prese le altrui fortezze, più con le sorprese, che con l'arme. I Tiranni, come colui, si stimano che per essi non vi sia Giustitia, e perciò rubano a man salva le Provincie, ed i Regni; ma per mortificar i Faraoni, quella si serve de i Ranocchi.

Scen-

Digitized by Google

Scendono a queste Cloache di pianto con occhio asciutto, e non mai con secca morte gli Empi, che sovrastano colassù a i Giusti, angariati dal lor'avaro, e premente dominio; che se talvolta ne muor'alcuno, senza che un colpo improviso (conforme accadette a Filippo) apra lor' intempestivo spiraglio all' anima sanguinaria, non mancano quaggiù coltelli arrotati sulla cote dell'Ira eterna, nè patiboli fabricati dalla vendetta sovrana, che non lascia impunito delitto alcuno.

A. I Tiranni, Madama, scendono a questa Regione di morte, con impensato tracollo. Io ne hò reciso lo stelo a tanti, e tanti, con taglio subitaneo, e pur colassù rigermogliano con rigerminato prorompimento: a sembianza perciò di quelli alberi, che non fan'alcun frutto, ma grand'ombra; e co i rami loro rubano il Sole alle piante feraci, e con le radici loro unghiute, s'usurpano, e suggono l'altrui terreno occupato. *Mandò* la Tessaglia il suo Phercò, Egitto il suo Busiride, Siracusa il suo Dionigi, Trinacia il suo Hierone, Atene il suo Hipparco, Corinto il suo Periandro, Samo il suo Policrate, Agrigento il suo Phalaride, Thebe il suo Creonte, Heraclea il suo Clearco; e da cento, e mille altri Populi tiraneggiati furono a furor di voti trasmessi a Dite i numerosi lor'oppressori; E pur'ancorche per lo più sommersi nel proprio sangue, anz'in quello che suggettero a gl'Innocenti stratiati, a gli strascinati Virtuosi: Benche troncati dalla falce di Libitina, ch'è la nostra Commessaria Generale, con la sua falce ritorta, che accenna il tagliare alla mia forfice affilata (ben è vero che le si rintuzza il filo in quei

I Tiranni spintati, vengon ai fin darnari, e lasciano dolor nome abborrito nel Mondo sovversivo. L'Autore.

quei filacci ruvidi) ripullulárono sempre più i Clearchi, i Creonti, i Phalaridi, i Policrati, i Periandri, gl'Hipparchi, i Hieroni, i Dionigi, i Busiridi, & i Pherèi nel Mondo.

Così dicea la dispettosa Vecchia, non men Ciaccherona, che risoluta, quando Nemesi levossi dal seggio, in contrasegno di licentiar le Parche, le quali al barlume, c'hebber della di lei mossa, la prevennerò con una spedita alzata, e la veneraro-no con una profonda ossequenza. Partiron indi frettolose alla magione del Fato, dove soggior-navano con habitual'habitatione, per continova-re il lor lanificio operoso con accurata sollecitudi-ne. Havreile volentieri seguite, dalla curiosità sospinto, *ma erano troppo brutte*; seben'il mio ge-nio fù sempre di *fuggir'anco le belle*; poiche la Fi-losofia fù la mia Dama, e la Giustitia la mia Rei-na. Nemesi che di questa era la Vicaria, seben'-austera, e perciò abborita per brutta da i Colpe-voli, a me, professor'ingenuo dell'Innocenza, quindi contrario per diametro ad essi, parea così bella, che la festeggiai con giovialissima inclina-tione, attribuendo a mia sorte l'haverla rinvenuta occupata in punir'i Rei, da me naturalmente ab-borriti, ed anco abbaiati, e morsi, perciò da essi così mal veduto, come da i Giusti, e da i Virtuosi, con occhio amorevole, e con placide palpature, accolto.

Ne gl'incontri odiosi ne i Cimenti amorosi, Vince la fuga esperta. E'la vittoria certa Di chiù que col piè, più che col ciglio, s'oppone al suo ribrezzo, al suo periglio. L'Autore.

Il Genio dell'Adulatione, Cane opposto al Cinico: Questo lambisce la Virtù, e morde il vitio: quello lambisce il vitio, e morde la virtù.

Mentr'io ravvolgeami dunque così festivo a i piè di Rhamnusia, entrò nella stanza il *Genio dell'Adulatione*, che fuv'introdotto dal Rigore a presentar'un memoriale per parte di tutti i princi-pali Demoni de i Protervi, ed erano il contenuto supplichevole, accioche Sua Altezza si contentas-se, che per quel giorno sotterraneo, da lei forma-

to

to con la sua luce solare, in cui dovea passar'agl' Elisij, sopra il suo Cocchio volante, andassero à barcheggiar per respiro sul Lago oscuro, per ritornar poi a sboccare sopra la terra, e proseguire le lor suggestioni maligne, per le quali erano discesi all'Herebo, a prender nuove Instruttioni, dopo il ragguaglio dell'operato da essi, con tributaria ubbidienza, al Rè dell'Ombre. Acconsentì Nemesi, e vedendomi allo scotimento, che fei, vogliosо d'andar con essi per dare pascolo alla mia investigatrice diligenza, mandato a chiamar Charonte gli ordinò che conducesse i Genij felloni al Barcheggio, e mi rassegnò a lui col raccomandarmili, sotto pena della sua indignatione, perche mi trattasse, non come *Cane da broda, ò da macello*, ma come il Molosso Cinico, favorito da Mercurio, e Genio d'un Diogene. Mi rallegrai nel veder'il Vecchio Porthmeo abbassar la cervice, in contrasegno d'ubbidienza, e congedaro da Nemesi, partij con esso, e col Diavol'Adulatore, a cui tosto che uscito dalle stanze di Nemesi, mi venne in bocca l'humore d'addentargli *la coda, che alzava* col lungo strascico *un gran polverio*. Tal'è l'Adulatione servile, che con la nuvola polverosa della sua vanità lusinghiera, dà negli occhi della mente a coloro che non si conoscono per havergli annebbiati, e facilmente si credono d'esser tali, quai gli lodano i fementiti, perche ognun, che sia cagionevole hà gusto di sentirsi vantare per applausibile. Io nò, perche sempre abbomino l'Adulatoria fascinatura, che'l gallo appella con giusto vocabolo *flaterie*, perche suol'enfiare, come un *pallone*, chiunque balzar si lasci dalla cupidigia d'esser leggiere, non perciò sodo, e di peso, all'aria innalzato.

Cane da broda e Cane da macello, è l'Otioso, & il femminiere.

Lo scopo del l'adulatore altro non è che dar de la polve dorata negli occhi all'adulato, per condurlo poi, come cieco, a suo modo.

Flaterie l'adulatore, perche l'adulatione altro non è che fiato da gonfiar palloni.

All'-

All'uscire di quel severo Giudiciale Albergo, trovai tutt'i Genij Tentatori, più classici, e pertinaci, che tripudiavano insolenti, poiche intesero la concessione di Nemesi d'andar'a divertirsi sopra la nera palude. Io seguitava Charonte, che m'accarezzava per forza, *ò fingea d'accarezzarmi con astutia*, seben pieno d'astio contro a me, come presunto motivo de i rimbrotti, patiti da Nemesi. Mi guardarono con isbiecature folgoreggianti, percioche sapean'esser'io diametralmente opposto a i lor tentativi maliziosi, e maligni; Dissimularono però il lor ribrezzo di vedermi entrar nella Barca, dove si calarono alla rinfusa, per non irritar la Dea, che lor permessa la licenza haveva di andar'a diporto in quel *porto naufragoso de i Condannati*. Non così tosto furono assisi, con le serpentine code che lor risultavano dalle gambe squammose, tra i piedi unghiuti, che Charonte sciolse la Barca, essendomigl'io accosciato vicino sulla poppa, e si diè col remo a spingerla per l'onda Stigia, ch'ei fendea con la pala paludosa. Io, mostrandomi disattento con artificio, aguzzai l'orecchio, stuzzicato dall'appetito d'intender sempre cose nuove, che però raccolsi le notitie, che qui ti registro con relatione fedele.

Non ti fidar del finto, che altre volte, fellone, hatti scortato à tinto.

Cade, naufragal'alma, nel lago d'Acheronte; E nelle Sirti ascolta urla di Flegetonte.
L'Autore.

DIALOGO XXXV.

Charonte, Dispetto, e Genij diuersi Proter vi.

C. DOve comandate voi, Signori Diavoli miei, che dirizzar debba la prora?

Genio della Lussuria. Andiam per ove spira l'aura più fresca, poiche io divampo, e pur troppo ardente mi consumo.

Genio dell'Ambitione. Andiamo dove fà vento, e spumeggia il Lago, poiche mi diletto io di trovarmi dove si spumeggia con la galleggiatura, e dove suole sventolare la *boria*, *Borea degli Ambitiosi.*

Genio della Invidia. Andiamo dove son l'acque false, & il fondo livido, con i scirti nascosti, poiche mi compiacio io de i naufragi, e degli urti.

Genio dell'Avaritia. Andiamo dove biondeggian le arene d'oro al riverberato calore del *fuoco centrale* del Tartaro; e dove conserva Dite le sue Ricchezze astruse nelle profonde minere; ò pur dove gli Avari, che quaggiù discendono con pretioso sgorgo le vomiscono da uno stomaco di ferro, del quale havean fatto scrigno all'argento.

Genio della gola. Andiamo dove si pescano i rombi, e le lamprede; ove nel flusso, e riflusso dell' Acheronte si prendono Temoli, e Trotte; ma nò che questi cibi magri son troppo lievi: Andianne dove all'aere mephitico dell' Averno cadono sbalorditi gli uccelli di Numidia, e di Phasi nel seguitar con *grasso corteggio* i Poli-

Questo Dialogo è istituito a detestar, non che a descrivere le colpe principali.

Arde il libidinoso, e si consuma. L'autore.

Borea dell'ambition e la boria

L'invidia ama gli altrui naufragi.

Gli Alchimisti ammettono il fuoco centrale nelle viscere della terra, cagionato dalla circolar radiatione del sole.

I Golosi mãgiano più volentieri le carni, che i pesci, perche son più carne, che pesce.

Digitized by Google

phagoni, ed i Crapulatori, voraci, e ghiotti della Magnarda Gnatoneria, della Gastrimargia Mangiardona.

I Maligni son come i Rospi ch' amano il limaccio. Il-lu-do.

Genio della Malignità. Andiamo *dove stagna l'onda più lucida*, e cova sotto la superficie tetricosa vermi fetenti, lombrichi putridi, serpi tossicanti, vipere mordaci, Hidre capitose: dove l'acqua Stigia più avvelenata gorgoglia, ch'io, godo all'hora che mi vedo cinto da simili simboliche circostanze.

L'otio è una palude morta, che però genera tanti vermi.

Genio dell'Accidia. Andiamo dove la palude morta più torpidisce neghittosa, e genera feciosa schiuma, da cui nascono esalationi putenti, e vapori opachi. Non meglio mi truovo, Io che in simili congiunture a sodisfare la mia indole stupiditrice, col render le anime neghittose, & allorte *nell'otiosità supina*.

Il superbo fiotta flutuoso, e galleggia spumante.

Genio della Superbia. Andiamo dove spumeggia il fiume Letheo, cadente nel pallido stagno, con fragoroso scroscio estuante: dove *fiottano i flutti*, e s'inorgoglian tumide l'onde, enfiate, dal Borea tronfo, che suol balzarle con gli aliti suoi aleggianti.

Il Detrattore rode con frode; *Domine libera animã meam a lingua dolosa.*

Genio della Detrattione. Andiamo dove il lago Acherontico *rode* la sabbia candida, e detrahe sempre al lido col suo sboccamento azzannatore: ver quella parte dov'echeggiano le Stigie caverne a i latrati Cerberei, e dove di quel Trifauce urlante le bave schiumano, lividir fanno le acque, corrotte dagli afflati pestiferi di Cocito.

E' biforme Sirena il Traditor, che si conosce a pena. L'autore,

Genio del Tradimento. Andiamo dove s'appiattano le Orche, e le Phoce, sotto il manto mite della palude più placida. Ove le *Sirene biformi* ridon col vezzo, e strozzan col fatto; col canto al-

allettano al ſonno, e con l'inſidia traccian lo ſcempio, di chiunque alle luſinghe loro inconſiderato s'affidi.

Genio dell'Iracondia. Andiamo dove all'ardor dell'Erebo, con bollor gorgoglioſo accendeſi l'acqua ſpumeggiante con un bulicame ſorgente: Io colà *ſfogherò il mio inſtinto*, & apprenderò ad incollerirmi dalle coſe inſenſate per far uſcir di ſenſo col furibondo vampeggiare le anime cruccioſe, e ſubbitanee.

Quanto più l'iracondo ſi afoga, tanto più s'accẽde.

Genio dell'Oſcenità. Andiamo dove più puzza paludita l'onda, in cui diguizzano le Oche della laſcivia garritrici, e diguazzano le Foliche ſtridule della Diſhoneſtà limaccioſa: Ove galleggiano gli Anitracci dell'impudenza garruli, e gareggiano co i Colombi di Paſo impudichi, e con i Corbi di Lampſaco, oſceni.

Ama l'Oſceno il lezzo, qual Leccian infardato, e'l fa lẽguir un vezzo ſordido, e adulterato. L'autore.

Genio dell' Adulterio. Andiamo dove ſogliono sbarcarſi gli *Adulteri*, gli *Stalloni*, & i *Concubinatori*, perche riconoſca le lor veſtigia ſordide, io che gli ſpinſi a violar con l'oro ſenſale, ò con l'inganno inſidioſo i Talami honeſti, ed i Letti pudichi.

Gli adulteri ſono ſtalloni, le Adultere Giovenche, ſe non pur Vacche.

Genio della Millanteria. Andiamo dove l'acqua s'enfia, e dalla *ſchiuma bagiana, proſorta dalla feccia più lorda*, vuol'apparir candidata, ma con la pala del ſuo remo, Charonte rimproverandola, fà che ſi dilegui percuotendola, e ſvaniſca in una lubrica fumata il gorgoglio di eſſa ampolloſo.

Dalla feccia ſi genera la ſchiuma. L'autore.

C. Oh che diverſità di Genij Perverſi! Ognuno la vuol'a ſuo modo: Biſognerebbe, che cadauno haveſſe *una Barca a ſua poſta*. Io non sò a cui debba di voi ubbidire: M'havete hormai ſtordito con le voſtre dimande incompoſſibili. Chi

I Triſti la voglion' a modo loro: *Stat pro ratione voluntas.*

phagoni, ed i Crapulatori, voraci, e ghiotti, della Magnarda Gnatoneria, della Gastrimargia Mangiardona.

I Maligni son come i Rospi ch' amano il limaccio livido.

Genio della Malignità. Andiamo *dove stagna l'onda più lucida*, e cova sotto la superficie tetricosa vermi fetenti, lombrichi putridi, serpi tossicanti, vipere mordaci, Hidre capitoste: dove l'acqua Stigia più avvelenata gorgoglia, ch'io, godo all'hora che mi vedo cinto da simili simboliche circostanze.

L'otio è una palude morta, che perciò genera tanti vermi.

Genio dell'Accidia. Andiamo dove la palude morta più torpidisce neghitosa, e genera fecciosa schiuma, da cui nascono esalationi putenti, e vapori opachi: Non meglio mi trouo, Io che in simili congiunture a sodisfare la mia indole stupiditrice, col render le anime neghittose, & assorte *nell'otiosità supina*.

Il superbo fiotta fluttuoso, e galleggia spumante.

Genio della Superbia. Andiamo dove spumeggia il fiume Letheo, cadente nel pallido stagno, con fragoroso scroscio estuante: dove *fiottano i flutti*, e s'inorgoglian tumide l'onde, enfiate, dal Borea tronfo, che suol balzarle con gli aliti suoi aleggianti.

Il Detrattore rode con frode: *Domine libera animã meam a lingua dolosa.*

Genio della Detrattione. Andiamo dove il lago Acherontico *rode* la sabbia candida, e detrahe sempre al lido, col suo sboccamento azzannatore: ver quella parte dov'echeggiano le Stigie caverne a i latrati Cerberei, e dove di quel Trifauce urlante le bave schiumano, livid ir fanno le acque, corrotte dagli afflati pestiferi di Cocito.

E' biforme Sirena il Traditor, che si conosce a pena. L'autore.

Genio del Tradimento. Andiamo dove s'appiattano le Orche, e le Phoce, sotto il manto mite della palude più placida. Ove le *Sirene biformi* ridon col vezzo, e strozzan col fatto: col canto al-

allettano al ſonno, e con l'inſidia traccian lo ſcempio, di chiunque alle luſinghe loro inconſiderato s'affidi.

Genio dell'Iracondia. Andiamo dove all'ardor dell'Erebo, con boller gorgoglioſo accendeſi l'acqua ſpumeggiante con un bulicame ſorgente: Io colà *ſfogherò il mio inſtinto*, & apprenderò ad incollerirmi dalle coſe inſenſate per far uſcir di ſenſo col furibondo vampeggiare le anime cruccioſe, e ſubbitanee.

Quanto più l'iracondo ſi sfoga, tanto più s'accẽde.

Genio dell'Oſcenità. Andiamo dove più puzza paludita l'onda, in cui diguizzano le Oche della laſcivia garritrici, e diguazzano le Foliche ſtridule della Diſhoneſtà limaccioſa: Ove galleggiano gli Anitracci dell'impudenza garruli, e gareggiano co i Colombi di Paſo impudichi, e con i Corbi di Lampſaco, oſceni.

Ama l'Oſceno il lezzo, qual Leccion infardato, e'l fà lẽguir'un vezzo ſordido, e adulterato. L'autore.

Genio dell' Adulterio. Andiamo dove ſogliono sbarcarſi gli *Adulteri*, gli *Stalloni*, & i *Concubinatori*, perche riconoſca le lor veſtigia ſordide, io che gli ſpinſi a violar con l'oro ſenſale, ò con l'inganno inſidioſo i Talami honeſti, ed i Letti pudichi.

Gli adulteri ſono ſtalloni, le Adultere Giovenche, ſe non pur Vacche.

Genio della Millanteria. Andiamo dove l'acqua s'enfia, e dalla *ſchiuma bagiana, proſorta dalla feccia più lorda*, vuol'apparir candidata, ma con la pala del ſuo remo, Charonte rimproverandola, fà che ſi dilegui percuotendola, e ſvaniſca in una lubrica fumata il gorgoglio di eſſa ampolloſo.

Dalla feccia ſi genera la ſchiuma. L'autore.

C. Oh che diverſità di Genij Perverſi! Ognuno la vuol'a ſuo modo: Biſognerebbe, che cadauno haveſſe *una Barca a ſua poſta*. Io non sò a cui debba di voi ubbidire: M'havete hormai ſtordito con le voſtre dimande incompoſſibili. Chi

I Triſti la voglion' a modo loro: *Stat pro ratione voluntas.*

Digitized by Google

vuol'andar quà, chi là, ch'in sù, ch'in giù? Andate un poco dove il gran Diavolo vi strascina, perche questa mia Barca non è per voi, ma per passar quei solamente, che voi seducete con le vostre furbesche suggestioni.

La Superbia è come l'Iperbole.

Genio della Superbia. Con le buone, Charonte, olà? porta rispetto, che siam gli ufficiali più cospicui dell'inferno, e senza noi questo sarebbe poco meno che semivoto?

Barca rozzona, cioè scascinata, e zoppa.

Genio dell'Iracondia. E per quai ci conosci tu? Pensi forse di tragitarci con disprezzo, ed all'ingrosso come l'ombre perdute, che vengono a passare sù questa *Barcaccia rozzona* in bocca a l'Orco. Giuro per Dite, che se non parli, e se non tratti meglio co i pari nostri, al cospetto del tuo Dispetto, Io ti farò!

Le fumate de i Diavoli nõ li temono da chi resiste alle tentationi, come al fumo il zefiro, che disperge.

C. Stimate bene che vi tema, seben siete così protervi? Giuro a Stige, che non hò paura di voi. *Non temo fumate di Diavoli*, ancorche siate voi (ed il sò bene) gli spirti più tristi, e più disgratiati dell'Erebo. La mia barba grigia non hà timor delle vostre code ritorte, delle vostre corna caprone, de i vostri musi a musaico, delle vostre occhiate a grottesco. Se siete gl'Ufficiali più cospicui del Baratro, io son più di voi per ogni circostanza rispettevole, poiche non faccio il Subornatore, nè la spia, nè lo sbirro, nè l'assassino, nè l'ammutinante, nè lo sgherro, nè l'insolente. Son Ministro Principal'; e non Boia, nè Tormentator della Giustitia Sourana, che quì mi tiene a tragittar le anime sfortunate, che voi con le vostre suggestioni rapite all'eterno supplicio. Nel rimanente non cospettate, perche son più Cospettone di voi, e lasciate stare il Dispetto mio

Bar-

Bargello, se non volete ch'ei vi dia una querella d'insulto in casa propria al Tribunale tremendissimo de i tre *Giudici*.

Genio della Millanteria. Habbiam noi bene che fare di te, nè del Bargello? Se tu sei Ufficiale di Nemesi, e non di *Giove Flegetonte*. Il Dispetto è nostro Valletto, se tuo Bargello. Io, che son il Genio più nobile, hò d'havere per servidori anco i pari tuoi, non che quei che ti servono. Son'il Genio più gentile, tra tutti questi, ma il più risentito quando m'esaspero, e non mi si porta il rispetto, alla mia estrattione dovuto.

Tartareo Giove, che con scettro eterno del palid' Orce, e del profondo averno valzi'l governo &c. Il Caval. Marino.

C. Oh che sfondatore! Tu sei un Diavolo della più bassa Gierarchia, del fecciume più pantanoso, della spetie più infima, e te ne vieni a far meco lo *Scardasso*, il Bambalione, e'l *Protoquamquam*! Quanto al mio Bargello, hà egli tanto petto da risponder per se a tutt'insieme, non che a te, che sei di tutt'insieme il più disprezzevole.

Protoquamquam termine irrisivo: *Proto* capo, *quamquam* gemello di *quoniam*, e si tuol dire ad un Bagiano anche testa di *quoniam*.

D. Giuro a Marte, che se mi balza l'humor bilioso in capo, sicome hà cominciato a bollerm'intorno al cuore, che vi farò saltar tutti quant'in acqua, già che veniste a prender'il fresco! E tu Bagianotto, Millantatorello, *Scarabeotto*, cacciati la lingua ritorta nella gorgia, & abbatti cotesta tua codaccia petulante, se non vuoi che te ne tagli un tocco, e te ne turi, tuo mal grado, la bocca.

Scarabeotto il Millantatore di quei più neri, e lordi, che più degli altri ronzano.

Genio dell'Iracondia. Elà Elà, diam'addosso a cotestui, che tanto ci vilipende, e non ci reputa un frullo?

C. Saldo, saldo! V'intimo l'*arresto*, per parte di Rhamnusia, se non v'acchetate a questa mia instanza. E tu Dispetto fà pur fi-

Arresto, detenimento, ò prigionia.

Digitized by Google

ſchiar loro ſul grugno lo ſcudiſcio tuo ſibilante; ſe non ſi rimetton'in dovere, per contraporlo alle code loro ſerpenti, perche ſai bene, che con la verga la Serpe gaſtigaſti, tanto più quando ſia, come la tua incantata. Che ſe non ſi compongono voltero loro la Barca in teſta.

D. Coſi farò, ch'io non pavento punto coteſti muſacci zannuti!

Il Golofo per non hazzardar la pelcia, amico del ſuo commodo, diſſimula lo ſtrappazzo.

Genio della Gola. Non s'ammutiniam'amici; *diſſimuliam* la prepotenza c'habbiam ſopra il Barcaiuolo, ed il Bargello con la forza. Io ſon'amico del commodo, e non conſiglio mai a far quiſtione ſol che co i denti; Se'l Diſpetto mi tiraſſe a traverſo una ſcudiſciata nel Pappagorgia farei ſpedito per le poſte, e non potrei più tentar di gola.

Genio dell'Ambitione. Horsù ſtiam'in pace già che non habbiam quì la noſtra. Biſogna ſimulare per non perdere il poſto, e'l ripoſo.

L'Avaro teme il pericolo di perder l'oro, più che l'anima.

Genio dell'Avaritia. Di gratia, Compagni miei non s'hazzardiam'al naufragio, che ci potrebbe cagionar coteſto Vegliardo maligno. Hò quì ſotto l'aſcella un'involglio d'oro; e non vorrei *commetterlo al periglio*. Non ſon'Ariſtippo nè Cratete a far gitto nell'onde, ò per diſprezzo, de i contanti. Il mio iſtituto è di far più conto d'una Doppia, che d'un ſemplice. Queſta maſſima ſoglio iſtigarla a coloro, che induco a ſtimare più il Danaio, che Dio.

Genio della Superbia. Olà Charonte fà vela, ch'io farò vento!

C. Appũto si, poic'hai ſembianza d'un'Eolo. Farò vela, perche mi piace, non già perche me 'l comãdi, ch'io *nõ ubbidiſco a'ſuperbi, ma li malmeno. Sebẽ voi altri, Genij erronei, ſiete più da remo*

che

Digitized by Google

che da vela, e fate ſenza Piloto urtar nelle Sirti d'Averno gli ſconſigliati Viaggianti del Secolo procelloſo; E com'*Empi camminate in giro*, poiche vi rivolta ſenza mai haver centro il turbine della Giuſtitia eterna.

A i ſuperbi la retribuzione più che la luſinga è the riaca.

In circuitu impij ambulant, Pſ.

Genio della Luſſuria. Non parliam di coſe odioſe, Charonte mio; dimmi hora quanto ſarà, che non hai paſſata ſulla tua Barca alcuna Laſciva, alcun Diſhoneſto?

C. Il ſaprai ben tu, che gli ſoſpingi a libidinare coll'accendere lor'i cuori, che ſon Eſche aride, col *zolfanello del concupiſcibile*. Diſcendono quaggiù a branchi, a legioni, a ſciami quei che laſsù luſſureggiano come Caſtroni, come Gregari, e come Moſconi, che ſi calano ſulle Carogne.

L'affetto concupiſcibile zolfanello che dà fuoco al cor'intemperato.

Genio della Luſſuria. Io ſon quello che induſſi Paſiphe a ſoggiacer Giovenca ad un Toro, indi nacque'l *Minotauro biforme*, ſcandalo della Conjugal pudicitia; ed accreſcimento alla Corona di Minoe. Sai ben tu ch'ella fù figlivola del Sole, hor'oſſervaſti nel paſſarla ſe del Genitor'altr'hebbe, che'l cader'all'Occaſo della Diſhoneſtà creſpucoloſa. Ben ſembrotti, crederei, ſorella di Fetonte, che fù per l'arſura ferente, poich'ella portava ſeco del ſuo profano incendio il zolfareo fieto (da me appicciatole il fuoco brutale al petto) ancor divampante.

Da un'adultero inneſto hacque biforme il Minotauro infeſto.

L'Autore.

C. In effetto *mi puzzava di Vacca*, e ben s'accorgea chi fiutavala che s'era ſtropicciata col Tauro; E c'havea partorito un moſtro, mez'huom, mezo Bue, e tutto Beſtia, ſenza un raggio di Sole; perche irragionevole, ſenza un grano di ſale, perche ſciapito; Così *havea ſol rap-*

Donna ſpietata, e laſciva, puzza di Vacca, e ſtimaſi una Diva.

L'Autore.

Digitized by Google

Partus ventrē sequitur.

porto alla Madre, quanto più falace tanto più insulsa, che partorillo, e non all'Avo suo luminoso, che si nascose per non vederne l'infamia; E'l fè racchiuder in un Laberinto perche non ammorbasse la terra.

Genio della Lussuria. Mancano i Dedali ad architettar Laberinti per racchiuder'i Minotauri, che tutto dì nascono dall'Eterogenee mischianze. Per torsi di sù la faccia l'obbrobrio che lor risalta dagl'impuri complessi *rinserrano* i Genitori lascivi *la prole fortuita* nelle Ritirate di Cibele, di Cerere, di Minerva, di Saturno, di Nettuno, e di Bacco, ma non s'accorgono che con tal'espediente l'invotano a Dite, peroch'ella somiglia con la sua incontinenza scorretta la sua nativa origine; indi come progenita di furto, e d'incontinenza, par che non possa a meno d'esser lubrica, e ladra.

I frutti del Diavolo son quei di Caino che i più fradici si sacrifican' a Dio.

C. Il Mondo è guasto, e scongegnato anco in questo genere generativo. Molti, e molte passano sù la mia Barca che lassù erano stimati parti fedeli, e da Nemesi nel giudicio eran riconosciuti d'un'altra linea transverfale.

Genio dell'Ambitione. Questi son d'ordinario gli sospinti da me con l'Ambito; E sicome tolsero il posto ad una Genitura Iustificabile cosi *aspirano a scavalcare il merito* concorrente, da essi, con natural impetuosità calcitrosi, gittato a basso. Ciò è quello che sovverte l'Orbe Civile; ciò che rovescia le Politiche graduationi, qual'hor non s'osserva la regola distributiva, e proportionale. Io son quello che dò l'impulso a tutti quei disordini, che dall'ambi-

I più malnati, & indegni, son quei che dismontano, ed atterrano i ben nati, ed i Virtuosi.

re

re precedono, e soqquadrano l'Universo: Fingono colassù gl'Iconologisti sopra la ruota della Fortuna un'*Asino* assiso, tronfo, ed intronizzato, e sotto di essa un'Huomo premuto, depresso, e che non hà respiro; Ma son'io quello che col Peculato, coll'Intrigo, coll'ammutinamento, dò a quella più veloce, e più vivace, con l'oro, col raggiro, e col garbuglio, l'impulso.

Dove il merito si conculca, e supprime, *summa rerum penes Asse nos manet*.

C. Ma tutti gli ambitiosi tuoi Clienti al fine in che terminarono? Io li passo cosi cotti, e *mosci*, che sembrano Topi caduti nell'olio bollente, ò Farfalloni abbronzati al fuoco avvampante; E se non somiglian'i Topi, sol che per lo più in esser *progenerati dalla putredine*, e nel rodere le radici alle piante dalla virtù coltivate, accioche steriliscano; almen negar non si può che muoian con un Sorcio in bocca; Che cosi dicea un Filosofo, in questa Barca, moralizzante addosso ad un'Ambitioso, che pretendea d'haver'anco in essa col primario consesso la preferenza; ma il fei andar ben tosto con una palata sotto la prora a soppiattarvisi per la vergogna; E perche solea *patir di vertigini*, gli venne il vomito, ed erruttò fuori del petto, che n'era il nido, un gorgo di Topacci fetenti; E questi son'i simboli dell'ambitura, che suol per lo più nascere dalla putredine. Hò tragittato diversi che con la frode, con la simulatione, con l'arzigogolo, coll'Hipocrismo, s'avanzarono (fingendosi Pecoroni) al commando, ma in effetto eran Topi, che corrosero i Communi, e con usuale Metapha-

Mosci, appassito, e languido. Politi. Ditti.

Gli ambitiosi, per lo più, *nascuntur ex putri*.

L'ambitioso patisce di *Capogatto*, cioè (secondo il Politi) male di vertigini, che viene alle bestie; tanto più ch'egli è un Gattaccio unghiuto, che non aspira ad esser capo sol che per graffiare.

mo,

mo, ingranditi dalla Birba, ſi convertirono in *Lupi* à divorar le Pecore, che perciò tal volta ſi converton'in *Cani*.

Se in Lupi ſi trasformano i Paſtori, gli Agnelli diventan Cani arrabbiati. Taſſoni Secch. Rapita.

Genio dell'Invidia. L'Ambitione và ſempre accozzata con l'Invidia; E chiunque ambiſce di ſouraſtare, hà in conſeguenza per iſcopo lo diſmontar chi preſiede: Quindi naſce che di mal'occhio il guardi, e col faſcino dell'emulatione procura d'ammaliarlo. Io che ſon'il Fabbro di tali macchine poſſo accertare che l'Invidioſo n'è l'Ingegniere, ſe l'ambitore il Movente. E' l'Invidia una Circe che converte co' ſuoi Veneficij le Scille in Moſtri: Come una Circe appunto hà il *pallor nel volto*, e lo ſqualidor nelle membra, onde non può ſoffrir la bellezza della Virtù, e l'avvenenza del Merito. Io ſon quello, che tal faccio eſſerla per la crudezza degli humori, coranto indigeſti, che le accumulo nello ſtomaco, e le macino i colori tetri, ed atri, ond'ella s'infuca, e dipinge.

Pallor in ore ſedet, macies in corpore toto &c. Ovid. lib. Metam.

C. Anco gl'Invidioſi m'empien la Barca: Son' Ombre ſparute, e ſpaventoſe; lucifughi ſpettri, e Fantaſme fantaſtiche. Non hò mai veduti ammalati di tal qualità, che s'infermino all' altrui fermezza, che ſtian peggio quando il proſſimo loro ſtà meglio; che habbiano coſi buona viſtà, onde nella lor'Optica ſtravolta, e con la Catoptrica loro *ſtrabazzata*, veggon'il bene altrui più che il male proprio; E con la bile commoſſa a l'altrui flemma immota, s'adirano alla pacifica indifferenza di chiunque goda, una placida calma. Anche in

Strabuzzare ſtravolger gli occhi. Politi.

Digitized by Google

in questa Barca ne osservai molti fuliginosi, e più larvati, che le altre Ombre, invidiar l'opacità minore a i concorrenti nel passaggio, e mirar con istralunamento della vista fascinosa, anco *ne i Reprobi l'Improbità*, minore di quella ch'essi condanna.

L'Invidioso abborrir suole chi di lui è men perfido.

Genio dell'Avaritia. L'Ambitione, l'Invidia, l'Avaritia son Sirocchie gemelle, tutte e tre nate ad un parto; Ed io che sono della terza il Genio, son perciò Fratell'Uterino de i due ultimi, che pria di me favellarono; ma pretendo con giustitia d'esser a quelli preposto, perciochè l'ultimo a nascere fù il primier conceputo. Così l'*Avaritia è la primogenita* sopra l'ambition' e l'Invidia, essendo che dal desiderio d'accumolar tesori per lo più risulta l'ambitione del comando, mezo valevole ad arricchirsi, e l'Invidia dell'altrui felicità, fomento proprio, e stuzzicatoio all'avversione.

L'Avaritia è primogenita, perche nacque l'ultima degli aborti della colpa.

C. Tu vai filosofando sopra un vitio che più d'ogni altro s'incarna, ed approfonda nel cuor dell'huomo, Quindi è che tu sei tra tutt'i Genij più pernicioso'l più tenace, ed esecrabile. Non hò passato mai alcun'Avaro, che non litigasse la paga dell'Obolo. Gente più *sordida* mai più hò conosciuta degli Scorticatori de i Monopolisti, negotiatori della publica fame; dei Falliti astuti aggranchiatori degli altrui censi. Tal'uno di loro, vedendomi una tasconа d'oboli riscossi poco fà da noi passeggieri, mi fe' l'instanza che gli subaffittassi la Barca;

Sordido in fatto è l'Avaro, poiche raccoglie danaro con stento, ne se ne stomaca per la medesima che correspar per lucri honesti

Digitized by Google

ca: Gli rispos̃i ch'io n'era l'Ufficiale, non il Padrone; si corrucciò, e soggiunse con astio: dunque non haurò quaggiù occasione più alcuna di guadagno? Allo scendere mi pregò lacrimoso che non gli scodessi'l diritto, asserendomi che me n'hauria pagata l'usura, a ragion di cinquanta per'cento: Gli replicai che mi lasciasse pegno, perche con un'Hebreo Fenerator com'esso, di professione quando non ben di nascita, conveniva star'in guardia, e non fidarsi nè men col pegno alla mano. Tal'altro vi fù che pretendea d'*appaltar tutta l'acqua di stige*, e di far'imporre una gabella sopra il fuoco Tartareo, considerandone alla vampeggiatura la ridondanza. In effetto ne presentò memotial'a Dite, che'l fè metter'in consulta, e si risolse che colui havesse con più abbondanza dell'Incendio; essendo cosi gelato per l'Avaritia; onde riscaldarsi dovea di quella fiamma più esuberante, sopra la quale havea l'arbitrio proposto. Un'altro amoreggiando Proserpina, sol perche *hà i capelli d'oro* al riverbero dell'aria focosa dell'Herebo, fè ingelosir Plutone, che gli fè cavar gli occhi, e fù giusta la pena poiche colui mi volea lasciar'un occhio per l'obolo, che sborsar mi doveva. protestandomi d'amar più un'Obolo che un'occhio. Gli rispos̃i che non era la paga adeguata mentr' egli stimava meno un'occhio che un'Obolo.

Gli appaltatori negotian la fame, e la carestia ne i Comuni. quando spacc. no roba inferiore a prezzo esorbitante.

I capelli d'oro nelle femmine son amati dagli avari più che le femmine. onde le spose no più riche che che belle.

Vide Gellium lib. 20. c. 5.

Genio della Gola. L'Avaritia nomasi dal Greco *Filargiria*, che vuol significare avvidità di denaro, & amor d'argento. In con-

se-

Digitized by Google

seguenza l' Avaro , che s'appella pure , in quel linguaggio , *Filargiro*, sarà interpretato Amator dell'argento. L'Hebreo chiama il guadagno sordido *Betsach* , che si verifica singularmente all'hora che le Ricchezze *con le mani sporche* , e con le maniere laide vengono dall'humana sitibonda,e non mai estinguibile cupidigia , ad accumolarsi , anco al succhio dell'altrui sangue reso potabile come l'Oro. Ma non men insatievol'è la voracità della Gola , in cui come in un'Abisso , che mai non si contenta , io che ne son'il Genio Generico, & il nato Gnatone , s'assorbono dal Polifago profuso le facoltà , che lasciate furonli dal Testator'Avaro .

Hà le mani l'Avaro sporche più che un lordo macellaro . L'Autore .

La crapula fetente, arrota humido il dente . L'Autore .

C. La Gastrimargia si diletta della *trapula fetida*, e dell'intemperanza rilasciatrice ; non meno che la Filargiria infista nella ragunanza dell'Oro estorto , e dell'util putente . Son due vitij , che sembran'opposti perche il primier disperde , il secondo raccoglie ; ma in sostanza convengono in ciò, che l'Avaritia tutta s'occupa in adunar'aurei monti,e la Gola è tutta intenta in raccogliere con aurei prezzi,e prender con hami argentei cibi squisiti.Passar sogliono sà questa Barca i Populi *Arimaspi* , che son tutti graffiati , e laceri dalle unghie , e dalle beccate de i Grifi Hiperborei , co i quali hanno una guerra continova sopra l'acquisto degli Aurei grani , e delle minere , che quei Grifagni animali custodiscono guardinghi , e solleciti . Certo non saprei decidere se sien più Avari gli Arimaspi,ò i Grifi: Questi lascianvi sovente del pelo , e tal volta le piume maestre quando conflittano ; e quelli ne riportano , in vece di granchiate dovitiose , strisce sanguigne ; Ma non

Gli Arimaspi co i Grifi si cimentan per l'oro L'Autore .

men

Per la gola cento pugna lace.

men *combatte per la Gola il Leccardo* Leccione, di quello che gli Arimaſpi pugnino affaccendati nelle conquiſte minerali, onde riportano piaghe cruente; di ciò anco che contraſtino i Grifi adunchi per la difeſa dell'Oro conteſo, e conteſtato lor dall'invaſione, alla quale ſoccombono qual'hor ſi rintuzzino loro dagli Aſſalitori gli artigli con l'arte di guerreggiarli provetta, ed approvata. *Ingegnoſa è la Gola* di ſtrattagemi, non meno che l'Avaritia di partiti per conſeguire di magnar bene, d'aggregar'ogn'hora gl'intenti; ma ſe l'Avaritia nelle ſue affannoſe faccende gelar ſuole per l'infreddore della Carità eſtinta, la Gola ſubiſce anch'ella delle ſcottature all'oppoſto, e delle ſtoccate; patiſce degli *ſtranguglioni nelle ſue gangole*, mortificata con le ripulſe ignominioſe, ridotta al ſecco, dopo haver conſunto l'humido radicale della borſa in ſciala acquo diſpendioſo. Queſta mia Theoride puzza non meno per lo tragitto che facciovi degli Avari, che de i Goloſi: Entrambi anhelano a divorare, onde vomiſce per forza del volvolo, che vuol dir laſcio, ò reſtituiſco, l'Avaro; E'l Goloſo che tutto manda quel che inghiotte in eſcremento, laſcia non men di quello nel paſſargli'l fieto.

Ingeniosa. Gula eſt. Petron.

Stranguglioni, male di gangole, che impediſcono la gola.
Rolitl. Ditt.

Genio della Malignità. Pretendo Io d'eſſer preferito a coteſte mie Camerate, nel riempierti, Vecchio Parabolano, la Barca, e pretendo, che che tu mi contribuiſca una porzione degli oboli, che ti fò guadagnare più io ſolo, che tutti coſtoro inſieme. Io ſon'il Genio Maligno, che col mio fiato contaminoſo empiſco il Mondo protervo. Non v'hà Diavolo nelle tenute dell'Erebo, che ſia di me più all'human Genere

in-

infesto. Io fui quello che subornai Lucifero, e fei caderlo con farli una trappola al piede, quando spiegava la penna al volo. L'ammagliai, quando l'ammaglinai, e col mio soffio atmosfereo l'appanai di maniera che perdette affatto il suo lustro luminoso. Col mio veleno il tramutai tosto in serpente, quindi egli si presentò alla primiera femmina incauta, perche infettata ne rimanesse, all'interposta suggestione, la bella innocenza dell' huom primiero. Così accadette, onde ne restò la massa universale della natura humana infettionata così, che con la seminale traducitura ne contrasser' i Posteri, una contagiosa Epidemia. *Tante dita*, che virtualmente nella destra di Adamo s'unirono: tanti denti; che con eminential congenitura, nelle mascelle di esso radicaronsi: tanti palati, che nelle fauci d'esso lui s'epilogarono, *cappirono*, premettero, gustarono, *quel pomo* vietato, che chiudea il verme, dell'originaria Giustitia corrosivo. I Protopadri del Genere Humano magnarono l'uva in agresta, e ne stupidiscono tuttavia de i loro figlivoli, per la trasmissione dell'acido, & acerbo, le gengive innasprite, ed esasperate. Questo male che d'ogni malor'è la scatturiggine, come fonte in vari torrenti diramossi, dal mio malignoso istinto, come da un raffio artiglioso, scavato.

Tot digiti apprenderunt pomum illud vetitum dicea il Dottor Torrejone cattedratico primario nella grand'Vniversità Complutéle.

Io pur quello fui (ascoltami Charonte che te la narro giusta) fui quello, che tentai Chaino lo scelerato a massacrare nel campo il giusto Abello. Oh qual *bello era questi*! oh come *brutto colui*: Primogenito Chaino del Peccato, Immagine Abello dell'Innocenza: Questa, profuga dal mondo, fù stretta da lui che la sposò ripudiata

Il più bello de i viventi è il Giusto: il più brutto è il Maligno.

L'empio cor d' un Maligno, della colpa é deposito ferigno.
L'Autore.

pudiata da Adamo: Quello, allo primario sfogo della Libidine, si disgorgò in Chaino, *Deposito* immediato *della Colpa*, che non potea provar ricetto più proprio che'l *cuor* esitiale *d'un Maligno*. Il persuasi ad uccider'il fratello, non con altro motivo che dal rappresentargli all'idea il Lupo che strozzava l'Agno: l'Avoltoio che dilacerava il Colombo: L'Aspido che trafigea l'Ermellino.

La Malignità fù il primier frutto dell'Originale forfatto; il Fratricidio fù il primier parto della Malignità forviata. Se questa fe'dirupar'il nostro superbo Gonfalloniere da i colli Empirei nel fondo oscuro di queste lethee convalli, anche operò, a mia istigatura, che gli huomini (sin da che *l'Orbe in fasce suggeadalle Stelle il latte de prim'influssi*) si tendessero l'un contra l'altro le insidie, e che si rilasciasse il nodo più stretto del sangue, reciso dall'avvelenato coltello dell'Homicidio cruento. A me perciò deve l'Averno la scesa di così numerosi Micidiali, che l'empiono con l'impietà loro esegranda, ed attizzata dalla suggestione mia livorosa. Quando Chaino principiò ad insidiar'Abello, cominciò all'hora il periglio *in falsis fratribus*, il maggior che si corra dall'Ingenuità Innocente, dall'Innocenza *I*ngenua. Oh quanti'l provarono, oh quanti'l patirono, da me perseguitati, sol perch'eran Candidi, e puri, come suol naturalmente inseguire a dilaniarli un Corbo neraccio, e crudele, i Tortori gementi, e singhiozzanti.

Era ancor l'Orbe in fasce, e da tante mamme lle, quante sono le stelle, suggea de puri influssi il primo latte.
L'Autore.

Dal primier fratricida scaturiro i perigli de gl'innocenti Abelli ne i lor falsi fratelli.
L'Autore.

C. Tu sei un gran Diavolo, Contaminator dell'Universo, Minator delle anime con la polvere tetra dell'*I*nvidia, con la sulfurea vampa dell'Odio.

Digitized by Google

Odio. Con la tua tossicosa esalatione venne à corromperſi anche l'aere nel Paradiſo, Celeſte, e Terreſtre; Hor non fai altro, a proſeguire le tue maligne inſidie, che andar *circuendo la terra*, per contaminarla ſempre più con le tue malignità inſidioſe. Tu ſei un ſitibondo Alaſtore del ſangue humano; tu ſei un Aſmodeo indemoniato, d'ogni nequitia fabbro iniquo, d'ogni ruina Architetto cavillatore. Tu ſei quello, che inſegnaſti all'Humanità dishumanata l'atrocità diſpettoſa. Tu quello ſei, che perſuadeſti le Diſcordie tra i communi, le ribellioni a i Popoli, le riſſe tra i Compagni, le diſſenſioni tra i conſanguinei, le ſtragi negli eſerciti, le vendette degl'implacabili, e *le ſovverſioni del Mondo, Civile, Politico, e ſacro*. Perfidiſſimo Diavolo, Genio il più peſtifero di quanti ſono in queſta mia Caracca, tu ſei quello, che inventaſti gli Spioni, che co ſoffi loro ſempre acceſero cosi gran fuoco nelle Adunanze, nelle Corti, e nelle Aſſemblee: Tu quello ſei, che provedeſti di zizzannia l'huom'inimico, perche la ſeminaſſe, a ſterilirlo, nel ſagro, e pacifico fecial ricolto: ſei tu quello, che provocaſti i *fratelli prevertiti del vezzoſo Hebreo* Giuſeppe a ſgozzarlo, per *abbeverarſi del di lui ſangue*; il che ſe non accadette per la ſagacità pietoſa d'uno di eſſi, che nomandoſi Ruben hebbe il roſſor del misfatto deteſtevole per tutti loro, non pertanto laſciarono d'intimargli, ed inſinuargli la morte, col calarlo in una ſecca *ciſterna*, per farvelo famelico anco morir di ſete; Indi vendutolo, meglio conſigliati, agl'Iſmaelliti Traf-

Circuivi terram, & perambulavi eã. Iob.

In circuitu impij (cioè i Maligni) ambulant. Pſal.

Il maligno giracondo, ſconcerta diſpietato il civil mondo. L'Autore.

I maligni fratelli dell'innocente Hebreo, al lor ſangue rubelli, vol can di quello abbeverar la ſete all'hor che lo calaro in Ciſterna di Lete. L'autore.

ficatori, mandarono la veſte di quello Polimita intinta nel ſangue d'un'*Agnello*, *ſimboleggiatore dell'Innocente*, al Genitor'afflitto con fargli dire, che una peſſima Fera divorato haveaſi'l di lui Figlivol diletto; e non mentirono, ancorche in ciò equivocaſſero, poiche la peſſima Fera fù la Malignità rabbioſa, che moralmente, ſe non realmente, anzi più che realmente l'uccife.

Son'i Malegni Lupi, che divoran gli agnelli, perche innocenti, e belli. L'autore.

Genio della Malignità. Per quanto eſaggeri, ſe non la finiſſi mai, non puoi eſprimer le mie prodezze. Quanto più mi vituperi, tanto più m'eſalti. Mi pregio d'eſſer'il Diavolo più indemoniato, il Demonio più indiavolato c'habbia nelle ſue Legionarie ſquadre l'Herebo diſpettoſo. Mi glorio d'eſſer'un *Genio il più contrario alla Pace*, all'unione, alle corriſpondenze, delle Communità, delle Republiche, delle Amicitie. Baſta mirarmi per credermi qual mi profeſſa la mia lingua incarbonchiata, la mia negra coloritura, la mia tetrichezza proditoria, la mia impuriſſima eſtrattione, mi atteſtano un Diavolaccio fellone, traditor', e ſacrilego, più d'ogni altro. Ciò non confeſſo già per pentirmi de miei delitti, ma per formar vanto de miei progreſſi.

Dov'alligna la maligna d'un Proterva Indole avverſa. Virtù giace con la pace. Ch'ei conculca, è và diſperſa. L'Autore.

Genio dell'Accidia. Ohimè! coſtui m'hà ſtordito, m'hà ſecco, m'hà riſtucco! Io che ſon'il Genio più commodo, tra tutt'i Genij più attivi, hor divenni paſſivo ſotto le ſfiondate vanterie di coteſtui. Ma benche non agiſca punto la mia ſtupidezza ſupina, ſupera nulladimeno l'attività impetuoſa di queſti miei Compagni rivoltoſi, onde ſi ſcompaggina il mondo. Son'

io

Digitized by Google

io un *Diavolo* chero, mutolo, pacifico, *paccione*. Il mio negotio consiste in non oprare, in non far fattur'alcuna per ridur le Anime neghitose a queste Cloache verminanti. Non sono Faccendiere, nè Ardelione ardente, nè Affannone affannoso come cotestoro, a quali sempre fumeggian le corna, e s'avvincola inquieta la coda ritorta. Esorto i mortali *a non adherire alla sourana legge, per non occuparsi nell'impegno d'eseguirne i Precetti*. Rintuzzo gli afflati del Cielo vivifici col torpidore delle viscere humane impolmonite. Persuado, che non s'intenda se non il male, *accioche non s'operi bene*; che non s'adherisca allo stimolo dell'infingardezza per non lasciarsi spronare dal Cozzone della Sinderesi. Corrompo le Cittadi con la stagnante neghittosità, e rinovo il Sibaritico vivere dove non alligna il decantato Adagio: *homo nascitur ad laborem*; essendo creato nel Paradiso delle delitie, *ut operaretur*; ma quando cessò dall'operatione perdette le delitie del Paradiso, poiche fù da me tentato, che non operasse, nè custodisse dagl'insulti del Serpente antico la sua stanza delitiosa.

Vn Diavol paccione, anzi Pancione, che conserva la pancia al buon boccone. L'Autore.

L'Accidioso noluit intelligere, ut bene ageret. Psal.

C. L'Otio è più abbominoso, che'l *Lolio*, poiche se questo fà sterilir le piante, dove[l] incloacasi genera esalationi putride, & esala vaporationi putenti: quello dove s'impaluda spira un'aura venefica, e tramanda un'afflato stomacoso. E' *l'Otio un mal soave*, ma detestevole altretanto più, & alle Republiche (di qualsiasi instituto) pernicioso: E' una sentina di pensieri vani, frivoli, e dishonesti; una pozzanghera di sordide sco-

L'Otio, morbo soave, altretanto più grave, imputridir fà l'alme ne la sua lorda, e cloacosa calma. L'Autore.

Digitized by Google

lature, un giacituoio del Diavolo più poltrone, ma più esitiale, perche invasa l'huomo neghittoso, e quasi con esso medesimandosi, tanto più il rende pessimo quanto più inutile: E' un sepolcro morto d'un'huomo vivo, un depositò vivo d'un'animo, che sia morto. Un'antico Poeta Greco, chiamato *Hesiodo*, che passò già sono alcuni secoli dentro questa Barca, mi confortò alla fatica del remigare con lasciarmi per ricordo salubre questa sensata sentenza: cioè, che *l'huomo sfaccendato*, ed inoperoso, a i Numi, & agli huomini si renda esecrato, ed abborrevole. L'Otio snerva la mente, rilascia il corpo, rintùzza lo spirito, inruggina l'intelletto, e converte il cuore in milza, il cervello in ischiuma.

Apud Fulgen.

E' l'huomo sfaccendato, da Natura esecrato, come che l'operosa non mai resti oziosa. L'autore.

Genio dell'Accidia. Oh tu mi fai del Concionista, e pensi di muovermi con la tua suasoria truffata; ma ti raccordo, che se per impossibile i Diavoli convertir si potessero niun'altro più di me sarebbe difficile a guadagnarsi: La ragion'è in pronto, essendo che l'operar'è di necessità necessitante alla salute, nè può meritar chi non si sveglia, e s'esercita nella coltura sollecita di quella *Vigna mistica*, da cui si cogliono graspi maturi per ispremerne quel *vino schietto, che beono gli Angioli*, & a i Diavoli è vietato con penalissimo Interdetto. Io ne sospiro, benche in darno il nappo, in cui si bee il *Nepente*, che fà scordare delle sciagure passate, che *premunisce, come antidoto, dalle venture*. Ma è Destino, ch'io sempre patisca, poiche agir non volli a misura della mia essenza mobil', & operatrice. Cosi non v'hà Demone, che più

Nella mistica Vigna chi non lavora, non vendemia, nè bee di quel vino che si mesce alla mensa della Beatitudine.

di

di me sia obbrobrioso', perche più d'ogni altro dalla spiritosità della mia natura traligno.

Experti Nepenthea luctus, mala cuncta refrenans. Homer. 4. Odyss.

C. S'Io faccio del Concionista è solo per dar saggio di quel che appresi con l'esperienza del commercio di tanto mondo, che tutto giorno passo dalla riva de i sospiri a quella de i pianti; Non è perciò il mio ragionamento diretto a persuader voi altri, poiche sarebbe un *perder'il ranno, e'l sapone*. Del resto Io non ti dò una mentita sul grugno asinesco a traverso, perche motteggiasti la mia suasoria di truffata. Pensi tu che sia Charõte uno di quei Recitãtelli Pappagallesch i, che son *Gazze del Pergamo*, dove ascendono palpitosi a pronuntiar'i lor Sermoncini, ò trascritti da i libri, ò comprati da i Copisti, ò mendicati dall'altrui compassione; ò fattisi lavorare dal Pedante? Hai sbagliato, se ciò hai creduto, e se l'hai creduto, tante volte, hai sbagliato quãte hai sbadigliato in questa mia Barcaccia, più del solito pigra, qual'hor tu favelli; Genio dell'Accidia, che vuol dir una Torpedinona, ch'anco fai stupidire alla vela il vento!

Gli ostinati accidiosi hãno la testa d'Asino, onde (se lor fia lava) perdesi'l ranno, e'l sapone.

Gazze da pergamo gli scartocchiatori, che recitano ciò che non intendono, e rubano.

Genio della Superbia. Io, io farò sol che parli tornar'alla vela il vento: Io sì, che son un'Genio ventoso, anz'il *Rè della Cavernosa Eolia*, dove prorompono i Borei più scatennati, gli Euri più turbinosi, e gli Africhi più frementi, onde tumidisce, s'altera, e s'eleva cotanto, il Pelago della carne humana, che per vigor del mio fiato suol turgidir tempestosa ad ogni mio soffio altero. Io son'il Diavolo della superbia, che vuol dire il primo tentator della colpa, con cui Lucifero affettò la Divinità, e pretese di sedere sul soglio dell'Aquilone, Trono dovuto alla Superbia Aquilonare, da cui *ogni male hà*

Qual' Eolo spumoso, è il superbo orgoglioso, e con fiera tempesta, gli Euri più turbinanti eccita, e desta. L'autore.

Omne malum pandetur ab Aquilone.

l'origine. Così tentato ch'hebbi l'orgoglioso, vedendolo co tanti seguaci suoi dirupato da i Colli Empirei, essendoli più d'ogni altro Individuo compagno, percioche se quei furono da lui tiratisi dietro con la coda squammosa di Drago in cui si tramutò d'Astro ch'egli era così fulgido, io me gl'inselvai nelle corna, che gli spuntorno, tosto che cadde, e si rivvoltollò in queste arene letali, come ad un *Ceraste*; capitoste, e cozzanti. Il persuasi dunque a provarsi di far cader' Adamo, il primo degli huomini, poich'esso era caduto il primiero trà gli Angioli, e soppiattandomeli nella selvosa macchia, che gli s'inalberava sopra la tosta serpentina testa, gl'inspirai di trovar'Eva, e di moverla a dar la spinta al marito, coll'indurlo a magnar'anch'ei del pomo vietato; non con altro argomento che formalizato dal mezo termine della Superbia, poiche sarebbero somiglianti a gli Dij. Fù ben'agevole il far ciò tenere per infallibile alla troppo credula, e come cosi leggiera di tanto peso, nõ solo all'huom primario, ma ben'anche più a tutt'il Genere humano prevaricato; ma non mentì per altro, bensì equivocò l'astuto soppiantatore, con dire che sarebbero *come Dei*, perche *diverrebbero come noi, che siam Demonij*, e si facciam adorare come Dij da gl'Idolatri; Onde la Superbia fù quella, che di tanta ruina, e degli Angioli apostati, e de' Mortali sedutti fù l'Ingegnera.

Aelianus, & Plutarch. in vita Catonis

Omnes Dij Gentium Daemonia.

C. Non più, che fai troppo vento, e bisogna, che ammaini, ò cali a metà l'artimone, e raccolga a mezz' hasta la vela. Ben' m' accorgo al vantar che fai esser tu quello, per lo cui soffio ampolloso venta più del solito la pa-

palude ſtigia. Ov'è *il Genio della ſuperbia non ſi puon'attendere ſol che ſpume*, ſol che nembi, ſol che procelle, ſolo che turbini. Tu ſei peſſimo, e cagion (com'hai detto di propria bocca) del diſordine, che accadette in Cielo, delle rivolutioni, che ſuccedono in terra. Sei quello c'hai fatta la prima ſtrada alla pena, a cui fù decretata dalla Giuſtitia Divina la colpa, cosi degli huomini come de i Diavoli.

Ov'è Superbo impetra con probeſcide altera, ſol che nembi, e procelle: ſol che turbini, e ſpume alzino le Stelle. L'autore.

Genio della Detrattione. Oh tu, Charonte ſpietato, incolleriſci ad ogni punto, di cui far vuoi puntiglio riſſoſo! Diſcorriam amendue con un pò più di manſuetudine, ch'io non ſon della Gierarchia di coteſti *Thraſoni*, che ſi lodano a bocca di ſacco: Io nò, perche tutt'il mio aſſunto ſi ricircola in detraher'all'altrui honore, ſenza far pompa della mia Vaglia. Jo ſon colui, che denigro il candore dell'Innocenza, che corrodo la radice della Giuſtitia, ma di ſoppiatto, e ſenza fragore, mi baſtano due parole per ſovvertire il Mondo: Accuſo l'Interezza, ſemino l'Ira, e pianto l'inimicitia, con *una calunnia ben colorita*, con un rapporto mal fondato, con una Impoſtura falſa, e veriſimile a chi più è proclive a credere più il male che'l bene, del ſuo Proſſimo. Son'io un Sicofanta immaginoſo, un Fabbro d'Arzigogoli, un teſſitor di Cabale, un'Inventor di menzogne. Il mio ſtudio è tutto rivolto a diſaffettionar gli animi dalla Verità, & a ſtaccarli dalla corriſpondenza ſcambievole. Co miei ſoffi ammorzo la Charità, con le mie ſuggeſtive eſtinguo l'amore, con le mie inventive ſtravvolgo il commune,

Thraſo miles Terentianus ab audacia accepit nominis auſpicium Fungor.

Calunniosa nota, d'atra coloritura ferisce la Virtù, che da ſpergiura lingua è poſta a la roſta, e pur'immouil dura. L'Autore.

Digitized by Google

innasperisco il particolare, ferisco il Giusto, deprimo l'ottimo, abbomino il Virtuoso, ed abbomino il Tristo. Aggiungo a questo di bene ciò che agli altri tolgo, e'l mio disegno si ricircola tutto sul perno di *screditar'il meritevole, e d'accreditare l'indegno*. Io fui l'Inventor delle lettere che si noman' Orbe, delle suppliche le quali senza lume di vero, con un sulfureo fuscello accendono roghi d'aromati combustivi, ma feridi, ad ardere le Fenici, & a convertirle in Vermini.

Proterue Detractor disdegna il merto, ama spelle il demerto, &c. L'Archiloco.

C. Basta cosi basta! Già t'hò inteso, e senza che tu favellassi t'harrei conosciuto al Visaccio livido, al color tetrico, all'occhio Viperino, al rostro di Basilisco. Non è da stupire se quì si sente cosi mal'odore, poiche tanto il fiero alte puzza. Parli poco eh! Meglio sarebbe che fossi Cicala, che Aspido. Ah tu sei un Diavolo Cinocefalo, che se questo Animal Lunatico in figura d'huomo hà muso Cagnesco, strido dor di Topo, ed è cosi fiero che non mai, per quante lusinghe, e stropicciature li si facciano, si addimestica; Il Genio del Detrattore, giurato inimico della Virtù, Persecutor perpetuo dell'Innocenza, Dilaniator continuo del Merito, qual tu sei, Perfido, Fementito, & ingiusto, appunto è tale. Hor tò meglio, poiche più fisso ti miro il confronto di te al Cinocefalo. Sembri un'huomo, e sei un Diavolo Codato: il tuo musaccio è Canino, e non qual mi si presenta cotesto del *Cinico Minosso*, che non deriso ti guata sott'occhio; poiche egli con la zanna, tutta opposta alla tua morde gli scelerati, e lambi-

Agatarchid. apud Caussin. in Symb.

Il Cinico Molosso, non lambisce la carne, e rode l'osso. L'Autore.

sce

fce i Buoni; e tu maledico latratore, mord'i Buoni, e gli Scelerati lambiſci. Per quanto s' accarezzi'l *Cinocefalo non mai placidiſce*: anche tu, per qualſivoglia corteſia che ti ſi faccia, ſempre ſei più fiero, e ſpietato. Un Ragno ſei, che converti l'humor che ſucchi a fiori fragranti in velenoſo favo: Scarafaggio ſei che rivolti ſempre con la bocca, sbocca-ta, e putente pallottole d'ordura fetida; ſei una Seppia, che vomiti nell'humor limpido l'inchioſtro tenebroſo, e procuri di deturpare l'altrui bellezza con le tue macchie; di rovinar l'altrui Virtù con le tue macchine; di ſtritolar l'altrui buon nome con le tue macine.

Animal omnino ferum, quod nunquam cicuratur. Agatorchid. apud Cauſſ. in Symb.

Genio del Tradimento. Non eſaggeri a baſtanza Charonte mio il valore di coteſtui: Hor ti priego ch'adorni un poco il mio, poiche bene ſcorgi che'l diſſomiglio nell'aſpetto ſereno, e manſueto. Hò il mele in bocca, ſe nel cuore l'aſſentio: *il bacio ſul labbro, ſe ſotto la cappa il coltello*: nella cintola il laccio, ſe nell'abbraccia-mento la carezza. Io fui quello che addottrinai Chaino a luſingar'Abello col blandimento finto per poi ſvenarlo col fratricidio eſegrando. Cosi fui ſin dal primo giro dell'Orbe, nella Cattedra della Peſtilenza, ſterminatrice dell'-Humanità, il Maeſtro di queſta Maſſima: *Finger male, e far male*: leccar', e ſcorticare il Proſſimo: Io hebbi nella mia ſcuola i più empi, ed i più ſacrilegi, che mai contaminaſſero col reſpiro infame l'aere mondano; E tuttavia li tengo in eſſa matricolati; & ve gli havrò ſino a che s'arreſti del mondo il corſo, peroche ſempre che vi ſien Giuſti vi ſarà chi

In bocca il bacio, e'l toſſico nel core, ſ ſott il manto il coltello, qual hor ti fà del bello, hà il falſo Traditore.

L Archiloco. Finger ben', e far male sà il Traditor letthale. Nell'Archiloco.

li

li perſeguiti; e ſempre che vi ſien'Innocenti ſarannovi Traditori. Nella Cappella, in cui dà Battuta il gran Diavolo, chi di queſti miei Compagnoni fà il Contralto, chi'l Falſetto, chi'l Baritolo, chi'l Tenore, chi'l Soprano; ma *io faccio il baſſo*, poiche m' approfondo con la voce, e mi ſoppiatto con la malitia, ſcendendo all'imo della protervia: Sebene poſſo vantarmi che ſon Muſico d'ogni canto, non però fermo; Imperciocche quand'occorre fò il Contralto, contrario al Sommo; fò il Falſetto ingannando il ſemplice; fò il Baritolo nell'imbrogliar le crome; fò il Tenore nell'infuavir le luſinghe, fò il Soprano in farmi cader a piedi i Suppiantati, ed i Traditi. Dirotti'l tutto in due Parole Paraboliche: Son' il Genio d'un Giuda?

Nela Civile Cappella, il Traditore fà il Baſſo, il Superbo il Contralto, il fallace il Falſetto, l'imbroglita il Baritolo.

C. Il Genio d'un Giuda? E chi è queſto Giudà, chi è, poiche ſeben'ancora non nato, ne ſento Vaticinar da i Paſſeggieri la futura Perfidia?

Genio del Tradimento. Conſidera la mia figura ſfigurata, la mia tetrica apparenza, la mia *barba zolfurea*, ed hiſpida, la mia guaratura torva, e ſtralunante, il mio pelo cinabreſco, il mio color'inzaffaranataccio, che vedrai appunto la ſembianza d'un Giuda. Che diſſi d'un Giuda? Di tanti quanti furono, ſono, e ſaranno i Traditori, poiche tutti alla mia immagine, (ſicome io a quella di Giuda) ſi configurano. Quegli ſarà tra i dodici falſificator del numero con la fellonia del Tradimento, e ſi formera d'una miſtura più velenoſa; che mai ne i minerali diverſi de i Vitij macinaſſer le Furie Acherontiche: *Ingrato*, falſo,

Con la zolfurea barba, ſopra la gota crudo, compariſce quel Giuda. Nell'Archiloco.

Digitized by Google

falso, Avaro, Ladro, Impuro, Peculatore, Sacrilego, laſcivo, inceſtuoſo, ſpurio, impuro, venefico, Mormorator', Invido, e Deicida. Tutti queſti attributi per lo più confluiſcono ad impaſtar l'indole Proditoria per impeſtar l'humanità irragionevole.

Tutti quelli Vitij articola il noſtr' Autore nel ſuo Giuda Proceſſato.

C. Fermati, c'hormai hai detto quanto puoi, e quanto ſei! Oh che Genio Scommunicataccio! Tu ſei quello, e quello ſe' tu, che ſpergiuro, frodolento, e Sicario, inganni col giuramento, trappoli col *Lenocinio*, e ſtrozzi con abbracciarlo il Proſſimo incauto, ingenuo, e credulo. Da te appreſe Laomedonte a mancar di fede ad Apolline, & a Nettuno, col dinegare, lor la mercede patuita per lo diſegno delle mura di Troia coſtrutta: Da tal razza d'huomo violator eſegrato del giuramento hà l'origine una razza malnata di mancatori di parola, che quando più vuol deludere più figura, onde s'appella dalla Fama *Laomedontea*. Da te Sinone, l'infido Greco, imparò a ſchernire con lo ſpergiurio aſſeverante gl'inconſiderati Troiani, e con un Cavallo, gravidato di guerrieri, portò la combuſtione in quella Città, *pria dall'Amor'arſa impuro*, che cenerita dall'incendio ſterminatore.

Lenocinium a deliniendo, ut ſeducat hinc dictus Leno. Funger.

Laomedontea ſenſis periuris Gentis.

Prià che dal foco, dal'Amor impuro arſa Ilione acceſa.

L'Autore.

Genio del Tradimento. Non ti ſtancar più, Vecchio Paraboloſo, che ſe proſeguiſci a far l'Induttione di tutti coloro, che furono da me provocati a i Tradimenti, mancheratti pria la lena, e l'hora, che la materia, e la quantità. Stà in ciò, che i *Traditori* ſono gli huomini più *infeſti* alla Communion civile, Politica, ed Aſcetica; Eſſendo che da lor naſcono

I Traditori infeſti, de le Communità Veleni, e Peſti. Nell' Archiloco.

tutti

Digitized by Google

tutti gli ſcombugli, le rivolte, e le diſordinanze, che conturbano, ſtravolgono, e ſconcertano l'Univerſo. Da ciò inferir potrai quanti Oboli tu vai ſcodendo per mia induſtria, e ſi come io ſon benemerito della Populatione, che ſi và faccendo ſempre maggiore nelle Tenarie Tenute.

Genio dell'Iracondia. Si che io ſarò un'Ocha? Son'il Demone dell'ira, onde ſpingo a rompicollo, & a guazzabaglio i Mortali a coteſto centro d'horror', e di fremito. Una *paſſione* cosi *vehemente* s'oppone con diametro antipatico alla ragionevolezza tranquilla, al cui zeffiro afflante regna cosi bella calma nell'anima. Io ti dirò una particolarità nuova, ò Vecchio antico; e forſe non d'altri prima l'haurai ſaputo. Per cagion della Collera habbiam'inſieme affinità ſtretta: Ella ſi noma dall'Hebreo *Karon*, che deriva dal Verbo *Kara*, ſignificante l'Infuriarſi, e'l dar nelle Smanie, con impetuoſità maniaca; Ed appunto fai tu cosi quando non vanno gli affari a tuo modo.

L'ira paſſion' ardente, a la tempra del core ſi contrapon fremente. L. Autore.

Charon, ite- diftus quod nihil dignum latitia faciat. Funger.

C. Riniego la Parentela; nè mi curò d'haver *Parenti cosi ſcompoſti*, e ſcongegnati. Io mi ſcongegno, è vero, e ſcompongo, tal volta, ma cõ giuſto motivo, e tantoſto mi placo, e rattrãquillo, perche la ragion'è un'Iride che qual'hor ſi piega, qual'Arco, ſaetta le paſſionatrici affettioni del ſenſo, che intorno al cuore con bollor'avvampante, come a roderne la fermezza improcellano, come ad uno ſcoglio, che non crolla quando ſia coſtante; ma (ſe leggiero) ſi laſcia rapire, qual Polmone, dal ſiottare dell'Iracondia ſpumoſa. Queſto

Quando i Parenti ſon viciosi non è pregio l'havergli ancorche ſien grãdi, perche la prima qualità è la virtù.

Digitized by Google

Questo è un vitio, che trasforma l'huom'in Belva ; E più di male cagiona a colui che s'adira, che a quello contro a cui si scarica la vendetta. Cosi la collera non è altro che una cupidigia impetuosa di punir quello da cui l'Irato suppone, ò presume d'esser'offeso : Così m'insegnò *Possidonio*, un Filosofone di possesso grande, e di dono faccondo ricco, e fornito.

Vide Funger. verbo Ira.

Genio dell'Iracondia. E'un'affetto nobile quello di vendicarsi.

C. E'un disperto brutalissimo, che soqquadra tutt'il Sistema dell'Humana interna costitutione. La schiuma d'un Collerico è velenosa come quella di Cerbero. E si può trovar *Bestia* più farnetica d'un'arrabbiato. L'Agente naturale opera quanto può, cosi necessariamente imponsi'l termine al di lui sdegno ; ma l'Agente libero non hà limitatione alcuna fellonito, poiche con la malitia è solito agire, la quale dura fino a che la volontà, di mal talento colma, imperversa.

El belva l'Iracondo, che qual Rinocerote, col naso furibondo invesse, urta, e percuote.
Nell' Archil.

Genio dell'Iracondia. E pur'anche s'adira Iddio ; Dunque l'Ira non è vitio, percioche Iddio non è di Vitio (nè meno metaforicamente) capace.

C. Oh tu fai lo stordito, ò pur sei ben gonzo. La collera è Vitio quando regna nel *cuor dell'huomo*, *trono* proprio dell'Ira ; ov'ella s'assside addobbata di porpora, tinta dal sangue, e coronata d'Aspidi, progreminanti dall'Odio ; Ma tutt'al contrario ella regna in Dio, che non s'adira come l'huomo perche non è come l'huomo irascibile. In esso, che tutto è giustitia, non è altro l'Ira che una certa, e giustissima volontà, ò sia Decreto assoluto, perciò irrevocabile di vendicar', ò punir le ingiurie che a lui, ed agli ami-

Il cor humano è un trono, in cui Vitio, e Virtute, non mai assisi insieme a dominar si sono.
L'Autore.

Digitized by Google

amici ſuoi , dagli Empi ſon fatte con le colpe Lethali . *L*e minaccie di quello tonante , e le ſaette da lui vibrate ſon'effetti dall'ira ſua efficiente , ma non mai formale in eſſo ; poiche in quel *Pelago immenſo di manſuetudine* levar non mai ſi può un flutto d'aſtio , che'l turbi ,e lo ſconvolga . Anco nell'huom che ſia Giuſto ſi dà una collera Santa , poiche *clementemente ſ'adira quando invehiſce contro alle colpe* , ò diſperge queſte per non acconſentire allo ſtuzzicamento delle medeſime .

Iddio , pelago immenſo di bontà non s'adira, perche in lui non ſpira l'Aquilone del ſenſo. L'Autore .

Genio dell'Iracondia . Tu parli più da Filoſofo Moral' , e Miſtico , che da Barcaiuolo .

C. Hor penſi tù , che l'eſſer Barcaiuolo eſcluda l'eſſer Filoſofo , tanto meglio quando il *B*arcaiuolo converſa , conforme fò io , tutt'il giorno col Filoſofo , che l'erudiſce ? Non è già Charonte un di que'Barcaiuoli , che ad altro non applican il diſcorſo , che a frottole , come l'inclinationi a frodi , per eſtorquer dalle taſche de i paſseggieri le monete indovute: *I*o mi contento d'un'obolo miſerabile , e ſol m'incolleriſco allora, che paſſo qualche Baro , Scrocco , Bricon'.ò calcante, che mi contraſta il pagarmelo ?

Genio dell'Oſcenità . Hor confabula un poco anco meco, Vecchio Eruditone , tralaſciando il favellar più con coteſto fuſto fumeggiante ; che ſe tropp' il tratti , farà venirti la moſca al naſo .

Genio dell'Iracondia . Anz'io ſon moſca, che vado al naſo ; ma tu ſei *moſcone* , che vai alle *carogne* addoſſo, e ronzi, raggirandoti con fetido volo , intorno alle ordure . Si può mai trovar' un Genio di te più ſordido ? Io accendo un pò

E' un Moſcone il Laſcivo, che di carogne fetide ſi paſce, ſe da le ordure naſce . L'Autore.

di

di sangue al cuore, ma tu la massa tutta di quello infiammi, e corrompi.

C. Non intrecciam discorsi, per isfuggire la confusione. Taci tu Demone furibondo, ch'ormai parlasti troppo. Lascia, che cotestui dica anch'egli la sua parte.

Genio dell'Oscenità. Io son'il Genio Generico, della Lascivia, e l'Oscenità è la mia scena, c'hà tutt'il Mondo per Teatro. Io, son quello ch'erudisco le Taidi, le Phrini, le Flore, le Leene, le Lide, l'Hermie, le Sinopi, le Aspasie, le Archidici, con le seguaci loro cosi dishonorate, come dishoneste, le Nine, le Nici, le Sarmatichette, le Spetialucce, le Pontremolli, le Tobe, le Bobe, ed altre molte che forman la *Greggia di Venere*, e la mandra di Suburra: Farrei arrossire quest'acque dalla vergogna più che son nere dal livore, se le nomassi a disteso; lascio perciò che da loro medesime, come Prostitute, si stendano. Io, Io, fui quello che insegnai a Cirene impura gli scorci nefandi, le sconce Lesbiate, le Fellature putenti, le Tripadiere stomacose, le Fricate enormi, le Philenate *subigatrici*. Da me appresero i Cinnari, & i Crobili, le Dipsadi, le Pantoche, e le Corische, l'arte impudica del Lenocinio. Per me s'habilitaro i Proci a tender'agguati alle Hippodamie, alle Penelopi, alle Atalante. Son'Io il maestro degli Smindiridi, degli Arìstomachi, de i Leocli, degl'Hippomeni, degl'Hiarbi, de i Tarquini, e de i Mamurri. Da me fù spinto Pluto a rapire Proserpina: Theseo Arianna: Paride Helena: Telamone Hesione: Achille Briseida: Nesso Deianira, e tanti altri, che tutto giorno involan le Figlivole, e le Spose altrui,

Ne la Venerea greggia son più Capre salaci, che ne la Caspia, ò ne la Siria terra: Sõ più Vacche, e Pasaci, che Fenicia, ed Argolia in sè non serra. Nell'Archiloco.

Subigarrices eo quòd sicut pelles subigantur; unde etiã vocate pelles, & scorta Scortea. Commentato in Petron.

Digitized by Google

trui ; da me furon'al Ratto inſtrutti, allo Stupro impulſi . Da me vennero al Venereo Inceſto fomentati Edipo , ed Achemolo ; Menephronte, e Terèo ; Nereo , e Cidone : Con eſegrabile meſcolanza ravvolſi gli Homogenei ſemi : ſeminai moſtruoſe miſchie, raccolſi frutt'impudenti . Fui quel'io ch'indettai lo ſpoſalitio della Sirocchia a Giove ; nè ciò mi fù troppo difficile a conſigliarlo , eſſendo agevole che una femmina d'aere ſia cotanto leggiera che ſi mariti con chi maneggia i fulmini , e nelle nubi pinge i Centauri . Quell'io fui, che imbandij la menſa al palato inceſtuoſo della *Chioccia* pria , poi, della *Pollaſtra* , e ne formai l'Aforiſmo ſotto il canone ſenſuale del *quod libet licet* . Peggio anche di queſto , per vanto mio , ti racconto ! Io fei eſporre a guadagno putido , più che quello dell'Impoſto ſulle Cloache fetide , i Phedoni entro i Lupanari d'una maſcolina , e perciò più macoloſa Venere : che aſſuggettai con curvatura infanda gli Armodij agl'Hipparchi , i Nicomachi a i Theofraſti , gli Argili a i Pauſanij ; ed aprij la Scuola puzzolente a i fanciulli mal'educati , agli Eſoleri olenti dell'*a chi mi leva* ! Io provocai Libanio a libar del piacer più impudico i Lampſaci fiori, e Bacoroſſo ſchifo a rivoltarſi nel fecciume più laido , Sofiſta perciò non Filoſofo ; Quindi, abbominoſo più *l'Eſcrementitio Bonaſo* fù diſcacciato a furor di Populo, pria dal Bosforo Thracio , dove il mio Vitio hor rigermina coſi ferace ; poi da Nicomedia proſcritto , e perciò a vendetta di coſi mio bravo Cõmilitone per uno mille fei che colà , e nel *Pathico Levante* rigermogliaſſero . Non è queſto il più delle mie Scene oſcene:

Udite-

Queſto fù il concetto empio dell'Ebbio Ebu racẽſe che adulò l'Inceſtuoſo Arrigo Ottavo d'Inghilterra, moſtro della Perfidia Coronato.

A chi mi leva? è una voce enorme de i Cinedi, e de i Cilli venali .

Il Bonaſo è un'animal nefando che combatte col rivoltarſi , e ſcaricar'ordure contro a cui l'aſſaliſca: Simbolo percio degli Obſoleti puzzenti .

Uditemi, ò Genij protervi, e ſappiatemi dire ſe nelle voſtre, ancorche di tante macchine, mai feſte rappreſentare più ſporche Peripetie, Cataſtheſi più eſegrabili delle mie! Fei ravvolgere con Eterogeneo Brutalitio Concubito, gli Ariſtoni, e le Aſine; le Paſifi, e i Tori; le Semirami; & i Corſieri; i Crati, e le Capre; le Olimpiadi, & i Draghi; i Ciparifſi, e le Cerve; ed altri miſcugli horrendi, ch'io traſando, per non iſtancarmi, pur me ne glorio a convincervi, ch'io ſon'il Demone onde, più che d'ogni altro al tentativo lubrico, vien'a ſdrucciolar nell'Averno la razza humana carnalizzata. Sopportami ancor'un tantino, Charonte mio, e ſe vuoi ch'io faccia di te innamorar la noſtra Hecate, baſta che me l'accenni con un ſogghigno: Con un borſoncino de tuoi oboli te la dò franca, & arrendevole.

Pathico Levante perche di queſto vitio coſi enorme è il Ponente.

C. Và à far'innamoracciar del tuo grugno di Porco Lacheſi, ò Theſifone, ch'io faccio altra profeſſione, che di femminiere; *non convenendo l'effemminarſi a chi è poſta a governar'*, & a condurre le Carovane di Nemeſi; E tanto più ch'io ſon vecchio, e la mia barba grigia mi ſvia, per la paura, dalle falde gli Amoretti d'Amathunta.

Quando il capo laſciviſce, tutto il corpo laſſireggia. Nell' Archiloco.

Genio dell'Oſcenità. Oh tu fai male il conto. Col mio grugno di Porco ti ſaprei ben trovare meza dozina di Taratuffoli, che lo Spagnuolo chiama *criadillas de tierra*; E ſai ch'ella è una frutta detta brutta, e buona, e vi ſon di quelle, che ſon buone, e brutte, roba da conſervar'il calore anco agl'*Hippocriti*, che ſon *brutti*, e *buoni*, ma ſol'*in apparenza*; perche all'interno ſõ Diavoli più Oſceni, che nõ ſon'io. Baſta, che vogli non ſolo ti farò poſſeditor d'un'Hecuba,

Brutti, e buoni ſon gl'Hippocriti, con l'apparenza della bontà cuoprono la bruttezza della malitia,

Digitized by Google

ma anche d'un'Helena, e d'un'Helena, che sia bella in faccia, ed Helena, da lasciarsi rapire, perciò all'interior un'Hecuba, da farti prevaricare. La tua barba d'argento filaro diverrà d'oro puro, e con un pelo di essa ti trarrai appresso tutte le femmine, che sien non sol'Hecube, ma anco Helene, od Hecati. Non ti scusar che sei Condottier di Barca, e che hai carico sopra l'ombre numerose, che traghetti, percioche sò ben'io, c'hò fatti cader nella rete col mio uccellatorio zimbello molti Barboni di piõbo, che faccan del *Senocrate* con la simulatezza, ed erano Stalloni provetti, più che Vegliardi continenti. Tu fai paura agli Amorini eh? Ti sò dir c'hoggidì le Veneri, vagheggiatrici già degli Adoni, paura nõ hãno de' Proci, ancorche siẽ Porci, e gli accolgono cosi bene come gli Adoni.

Oh quanti paion Senocrati, che son Atlitippi!

C. Questa è una contrabotta, perche ti nomai poco fa Grugno di porco, & io me la beo poiche *non mi può infamare chi non può honorare*; ma tu sei bene il più dishonorato Genio di tutt'i Diavoli, poiche dishonori con le tue suggestioni Soradiche, & addormenti con le tue cantilene venefiche quasi che tutta l'humanità, che s'adagia tra le *rose del senso*, che la marcisce prima che marciscano. Hor via finiscila, c'hai detto troppo, ed io son già secco, ancorche il tuo Racconto sia lubrico.

Chi non può honorare non può dishonorare. Aforismo usuale dell' Autore.

Le rose del senso prima che colte marcite marciscono le anime oscene, che se ne ghirlanda no.

Genio dell'Oscenità. Ascolta la Peroratione del mio Vãtatorio Panegirico, ed habbi ancor'un pò di patienza, perche questa è il Companatico dei Remiganti, poich'ella frange il biscotto duro.

C. Più tolto mi rompi tu'l capo con le tue corna di Caprone, e col tuo discorso cosi laido, che tutta l'acqua Stigia non basterebbe a lavarti'l

suc-

Digitized by Google

ſuccidume della lingua oſcena.

Genio dell'Oſcenità. Il favellar con le Veneri, è parlar coi ſali, onde non vi può eſſer diſcorſo meglio condito del mio.

Il Sal Venereo non condiſce, ma è corroſivo, ed infatua.

C. I tuoi ſali verminеggiano, mentre venereggiano; e ſe Venere nacque dalla ſchiuma del mare, il tuo *diſcorſo*, che tutto è Veneri, non può eſſer più *leggiero*; onde vien che mi rompa il capo, atteſoche non v'hà coſa che più dia in teſta che la leggerezza del ragionare.

Il Diſcorſo è leggiero quãdo ſpumeggia, & luſſureggia.

Genio dell'Oſcenità. Sentimi dunque ancora un tantolino, e ceſſino i digreſſivi che'l ragionar interrompono, più che'l ragionar (etiandio leggiero) non rompe il capo. Ma io ſon quello che *infrango i cuori*, e li rammoliſco al mio picchio, & al mio fuoco, a ſegno che anco gli fò innamorar ſenſuali delle coſe inſenſate. Amò Xerſe un Platano, l'innaffiò di molſa, coronollo di alloro, n'abbracciò il pedale, ancorche quello nõ s'abbaſſaſſe orgoglioſo à riabbracciarlo co' rami: Hor che ti pare di queſto fantaſtico amore?

Frange l'oſceno amore, ancorche molle ſia, carnalizzato, e ſenza ſenno, il core. L'Autore.

C. Mi pare, che foſſe un'amore come il Platano ſenza frutto, e (perche d'un tronco) un'amor inſenſato; anzi mi par un'amor da Beſtia, che mentre attinge le foglie co i morſi, par che le ſaporeggi co i baci; ma queſte ſon follie proprie di que Grandi, che delirano all'hor che ſi mettono *a coltivar* col colto del lor affetto nelle Corti *un'albero ſilveſtre*, cioè un favorito di baſſa eſtrattione, di radice oſcura, ed'infruttifera indole, tralaſciati i Filoſofi, & i *Virtuoſi*, i Ben nati, ed i Meritevoli, che ſono Piante feraci *di ricolto fruttifero*; e ſol ſi ricovrano all'ombra di eſſe, quanto ſi ſenton'ardere dalla Canicola di qualche cura, ma paſſato il raggio, che ſcot-

Nelle Adunanze, & nelle Corti virtuoſe più ſi fà conto della vanità fraſcheggiãte, che della virtù fruttifera.

Digitized by Google

ta loro il cervello,cioè il pensier'affannoso che li cocea, tirano a quelle, ingrati che sono, e niente alle lettere affetti,delle sassate.

Genio dell'Oscenità. Charonte mio tu parli da Sensatone,com'io da sensualone:Hor'ascolta il resto, ch'anco più qualifica la mia vaglia: Io fei che *s'amassero anche le Statue* a segno che con la macchia ne restarono deturpati, ad eccitar'il ribrezzo i candidi marmi; e se lo scultore il figurò con istupor dell'arte Phidiaca l'oscenità gli sfigurò con horrore della pudicitia violata ancorche fosse il suggetto di senso privo,*sottoposto alla mollitie tutto che duro*.Si può contare stravaganza più stralunata! E pur Achide Rhodio, e pur Giunio, Pescicello di souranome (se non pur tosto debbesi chiamar Bruto) contaminarono questi uno dei Simulacri delle Thespiadi, e quegli un'altro delle Gratie,ò delle Muse.

Quest' Amor si potea ben chiamar duro; ed anco più d'ogni altro molle, con complesso contraditorio,ma vero.

C. Questi sono i tuoi vanti,con sporcar le Gratie,e profanare col tuo lezzo le Muse.

Le Gratie si sporcanoquando si conferiscono agl' indegni: le Muse allordansi, quando intraprendono suggetti osceni.

Genio dell'Oscenità. Ben'hai ragione, e non sò contradirloti; anzi che me ne pregio. Certo è ch'io più volte mi vaglio delle Concubine per impetrar le gratie mollificate, che per altro sarebber'impetrite; Infetto altresì le Muse, e di Vergini caste che sono,qual'hor non si stuprano da un plettro lascivo, le faccio diventar Prostitute agli orecchi libidinati;e tanto più se son dalla Musica Esornatrice abbigliate co i cromatici trilli.

Le Meretrici (d certo dal nome lor) non de Virtudi han merto. L'Autore.

C. Il merito diede non in vano il nome alle *Meretrici*, poiche queste *soglion meritare più che le Virtudi*.Le Gratie si figuran nude,e le Meretrici si spogliano per pareggiarle, & a conseguir-

Digitized by Google

guirle. Soglion andar le Muſe, come zitelle modeſte, candidamente velate; ma dopo che Sotade impuro, & impudente cominciò à farle comparire in habito di Meretrici, eccitò non tanto i Cinedi, & i Laſcivi d'ogni genere ad abbracciarle, quanto *i Poeti nefarij*, e *nefandi* a proſtituirle. Hor rimarca tu quai ſien' i tuoi faſti nefandi.

I poeti nefandi ſono nefarij.

Genio dell'Oſcenità. Son faſtoſo non meno che di haver' inſordidata la Poeſia, d'haver'oſcenizzata la Pittura. *Audaci ſon'i Poeti, & i Pittori*, come che ſi prendan licenza non ſolo nel verſeggiare, e nel pingere, ma etiandio nel pingere, e nel verſeggiare rilaſciati, e laſcivioſi. Son perciò Liberi troppo (ſecondo i Pudici) non ſolo i Poeti, ma anco i Pittori; ma (ſecondo quei che ſon del mio Genio) i più bravi Poeti ſono i Libertini, & i più bravi Pittori ſono i Liberi, che dipingono le lor figure ſenza tanti paneggiamenti, ed alla naturale, per conciliarſi la maraviglia, e'l guadagno, allettando gli sguardi effeminati, e tirando le monete muneratrici. Vi fù perciò *chi* non potendo conſeguir' a sgorgo di qualſiſia prezzo le Immagini nude *d'Elena*, *e d'Atalanta*, da Cleofantio Pittor' oſceniſsimo delineate, ſi sforzò di rapirle, quaſi che foſse fato d'Helena l'eſser'al Ratto, ancorche pinta, ſuggetta; E d'Atalanta divenir mobile, ed ammovibile, per farſi correre i Proci addietro, e contar'anche in Pittura il ſuo Hippomene.

Pictoribus, atque Poetis, quidlibet audendi ſemper fuit aqua poteſtas. Horat. de Arte Poetic.

Helena] è rapita, anche dipinta, ed Atalanta hebbe il ſuo Hippomene anche in tela ò in tavola.

C. Tu narri un ſol Caſo, che ammorba però per eſſer'Idea di tanti, che tutto giorno ſopra la terra, dal tuo limaccio viſcoſo impantanata, ſuc-

Digitized by Google

cedono. Etiandio puoi contar di peggio, per eccitar non ſolo un' *incendiario prurito alla lor libidine* ſordida, ma per continouarne l'oggetto infardante, amoreggiano le Pitture profanizzate. I Gabinetti de i Laſcivi, le Gallerie de i Carnaloni, ſon tutte guarnite di quadri ſporchi, e di tavole naufragoſe. Hò paſsati molti, che sù queſta Barca diſsero con roſsore, tardi pentiti, d'haver tratto più fuoco da i lini coloriti, e da i legni diſegnati da i Dipintori ſporchi, e luſinghieri, che dalle ſteſse Femmine diſsolute, e ſenſualizzanti.

Le tele delle Pitture oſcene ſon di lino arbeſto, che comburit, & non combu, ritur.

Genio dell'Oſcenità. Ciò non è il tutto: ſenti ancor queſto, e riconoſci, qual ſia il valor della mia diſinvoltura! Io fei, che in ſembianza di Numi ſi veneraſser le Phrini, e i Ganimedi. Aleſsandro fè effigiar la ſua Campaſce, & il ſuo Bagoa in figura di Cibele, e di Cupido, ed io quel fui che guidai la deſtra d'Apelle al maneggiar del penello, ſcolante, più di laſcivia, che di colore. Arſe il Pittor dell'Originale, che gli fè di sè medeſimo copia, ed il Macedone amò più il Ritratto, che l'Originale, poiche cedette l'Originale ad Apelle, e ſi tenne ſolo il Ritratto, per accalorir maggiormente la ſua nefanda libidine verſo Bagoa.

C. Vi ſon delle Campaſpi aſsai che fan da Bagoi! ſicome de i Bagoi, che fan da Câpaſpi; Quanto è il vitio della carne più ſtomachevole, tanto più è ſeguito da Nefandi Stalloni di Paſo.

All'oſceno infangato, è diletto maggior, maggior peccato.

Genio dell'Adulterio. Io benche mi ſubalterni a coſtui, e mi compiaccia di qualche oſcenitatella, dirò in poche parole ciò che mi occorre, ſenza che a lui ceda punto la palma,

Digitized by Google

ma, benche nón cosi folta, e curvata da i Tamarindi. Son'il Demone degli Adulteri, e perciò adulto non m'intrigo nè con le Campasci Meretrici, nè coi Bagoi Esoleti. Si ricircola tutto il mio studio ne i Talami honesti a profanizzarli con divietati Concubiti. Violator perciò delle leggi Nuttiali, nell'Otio d'Egisto covai la seduttione di Clitemnestra. Io fei violar da Alcibiade, quel Valenton d'Atene, il Regio letto d'*Acide*, facendo perder'alla di lui moglie *Timea* col timor d'esser colta la vergogna d'esser'adulterata: Cosi ella con la sua incontinenza la Corona accrebbe al Marito, & a me il trionfo. Io fei coglier Phaone in grembo all'amico, e Venere che già'l nascose tra le lattuche all'hora non seppe salvarlo dalle lambrusche. Io fei trovar'a Gige l'anello, di Virtù cosi mirabile che s'intruse invisibile nel letto di Candaule, Rege de i Lidi, ad usurpargli non solamente la Sposa, ma la vita anco a torgli essendo che l'*Homicidio nasca sovente dall'Adulterio*.

Tamarindi Dattari Indiani. Politi. Ed appunto i Dattari d'India aurei fanno curvar la palma femmina, che si rivolta dal compagno maschio.

Ad Acide sfordito, sceperato merito accrebbe già, più che Reina, Rea, la corona un' Adultera Timea.

Nell' Archiloco.

De l'adulterio suole sovente l'homicidio esser la prole. L'Autore.

C. Tu racconti Casi che son modelli Idearij di molti, e molti, dopo i narrati accaduti. Oh quanti Egisti divennero nell'otio Adulteri! Nelle Cittadi, che son populose (dirò anche dovunque l'Accidia s'abbarbica (gli sfaccendati d'altro più non trattano, ad altro più affissi non pensano, che a profanare le mogli altrui, & a rapirle anco di braccio a i Mariti. Ne passo tutto dì nella Barca torme numerose; nè molto hà che tragittai due *Compagnoni* Saturio ed Ebrio, che s'accordarono a far'il Seggettaio al brunir della notte agguattando in Curia sulla Piazza detta Basilisco una

Compagnoni nel mal fare Saturio ed Ebrio, nomi finti, ma veri nell'allusivo: la Saturità, & l'Ebbrezza della morbinosità sono i cardini.

d by Google

Giovane Spoſa, bella com'una Venere, e caſta come una Lattona, e con violenza enorme la feron'entrar nella Seggia da mano, che colà tenean pronta, e la rapirono con ſcandalo publico al marito dolente, e tanto più meſto quanto men vendicato, per la prepotenza, e per la baldanza di quegli Adulteri Girifalchi. Hò ſimilmente paſſati molti Alcibiadi, che della Greggia d'Epicuro, più che della Scuola di Socrate, come impinguati, e morbinoſi Leccioni, mettean'impunemente in ogni truogolo il grugno, e *s'avventavano ad ogni Minerva per convertirla in una Scroſa.* Ne men hora mancan'anella daGige colaſsù, perche cõ eſſe *correſi la Quintana del Seſto*, e ſe ben ſono ſimboli, a ſignificar la fè maritale iſtituiti, anche ſon'hami a peſcar leMogli infedeli: Dirò anche ſon forniti di gemme incantati, per acciecar'i Mariteli ſoporeggianti, che vegghiano ſolo a i ladri, e fingono, ſornacando ad occhi ſtretti di dormire a i Drudi.

Sor Minervã.

La Quintana del Seſto, è il piacer diſhoneſto.

Nell'Archiloco.

Vide Pauſan. in Bœt. *Genio dell'Adulterio*. La Venere detta *Apoſtrophia*, cioè la Pudica, che delle matrimoniali Maſſime Legislatrice, non permette che s'introduca negli honeſti Connubij la familiarità de i terzeggianti, è per mia induſtria cosi mal' ubbidita, come l'*Amathuntea*, ſeguitata. S'appendono a queſta, per lo più in voti que Cuori, che ad altro non reſpirano che a diſhoneſtar la corriſpondenza legale, & a romper gl'inviolabili nodi, onde s'avvincono in una carne due anime, e ſi ſtringono con reciproco affetto due voleri nel concerto amorevole d'una reciproca uniforme intentione. S'apprendono da quella,

Venere Apoſtrophia, non ammette che d'un la Compagnia; Ed è l'Amathuntea d'ogni miſcuglio Dea.

con

Digitized by Google

con una moda ſmodante i commerci familiari, e le libertadi eccetſive, che rilaſciano le coſcienze che multiplicano i diſordini ſopra la terra. Le Lionze, che ſi miſchian co i Pardi, biſogna che producano i loro Parti macchioſi; E per quanto ſien circoſpette nello ſtropicciarſi con quelli con occulatezza occultante; ſeben ſi lavano, e ſtregghino con le cautele, e con le ſimulationi d'una pudicitia affettata, ma nõ effettiva, con cui procurano di proteſtare a i Lioni compagni la fede intatta, *non* perciò *laſciano di putire* a quelli che non cosi facilmente ad ogni ſuffummigio perdono l'odorato.

Al marito meſſuto putiſce ad ogni fiuto de la moglie infedele, contaminato da laſcivia il fiele. L'Autore.

C. Paſsò non hà molto per queſto lago tenebroſo Antiſtene quel grand'Inſtitutore della Cinica Setta, di cui queſto Mercurial Moloſſo, che a piè mi giace, ferma l'Impreſa, e ſe tu foſſi ſtato preſente a ſentirlo invehire contro a quella tua Venere Amathuntica, da te così decantata, nõ haureſti con tal'energia intrapreſo il difenderla. Erano in Barca alcuni Adulteri, e fè lor riſaltar ſulle gote il roſſore col rimprovero acrimonioſo. Dicea (tra le altre ſue belle ragioni) queſta, che mi reſtò nella rimembranza contenace rifleſſo inciſa: S'io rincontraſſi quella *Veneraccia* ſfrontata, che fà del Mondo un Proſtibolo, e de i Letti Coniugali ſingolarmente contamina il puro candore; ſaettarla vorrei con l'Arco d'Archiloco eſſendo ella degna d'eſſere ſoſpeſa; E ſon certo che non tirerei al Bianco, poiche ſcopõ nõ sò conoſcer più nero d'una Ciprigna Adultera. Oh quante delle noſtre honeſte Matrone hà l'impudentiſſima contaminate. Soggiugnea che i Mortali ſenſualizzanti, per cohoneſtar le loro lezzoſe habitudini

Venerem ego ſagittis confoderem, ſi deprehenderem. quando ex noſtris permultas honeſtas, & morum bonitate inſignes fœminas corrupit. Fœdũ morbũ in Deos transcribunt Antiſthi. Theodoret. Orat. 3.

Digitized by Google

con una sciolta dal giogo d'Himeneo, conforme di Semiramide si rapporta, che tenesse per suoi Mignoni diversi maritati, a sodisfar la sua libidine voragginosa, che (non contenta de i Cavalieri, s'espose anco indomita, e prostituta sotto i Cavalli; O sia d'un'ammogliato con le Pulcelle, come si narra di Proclo, stuprator industrioso delle Sarmatiche Vergini, che si lasciavan coglier lascive Colombelle di Venere Pafia, ne i loro nidi mal custoditi, da quell'Uccellaccio rapace; O' sia d'un Libero con una Maritata, sicome occorse di Paride con Elena, e d'Egisto con Clitemnestra: in avvertimento a i *Maritelli di troppo buona pasta*, che lasciar non debban le Mogli loro di facil levatura alla discrettione de i Corteggiatori insidiosi, degli Hospiti Volponeggianti, e de i Famigliar'infami. Turpissimo peccato perciò (siasi di qualsivoglia spetie) può dirsi l'Adulterio, da cui sovente furono sconvolt'i Regni, le Cittadi sovverse, i Regi da i Sogli lor traccollati; e spesso anche per esso lo sistema delle Republiche convertito in rivoltoso Laberinto di civili Disunioni. Son perciò giustissime le numerose *pene* fulminate contro a gli Adulteri dalle sacrosante Leggi, che dell'Honestà sono Tutelari. Hor vedi tu quanto sei perverso, quanto pernicioso, quanto dannevole! Vanta pur le tue prodezze, che ti sò dire non esservi altro Genio, più di te dannoso all'humano Consortio, poiche da te vengono falsificate le Proli, alterate le spetie delle Famiglie; a segno che *tal si reputa figliuol d'un Nobile*, ò d'un Cittadino, e fù generato da un Paltoniere, e da un'Inurbano; E tal'è tenuto per proseminato da un Fantaccino,

Son Maritelli di buona pasta quei che delle lor' indulgenze fanno alle Mogli i gnocchi.

Vide Plutarc. Ælian Livium & alios.

L'incerta, e vaga prole, talhor si crede limpida, e sincera; pezza di stalla, e fà da Cavaliera. L'Autore nell'Archi

no,

Il Millantatore per esser un'Otro s'empie d'aura.

no, ò da un rustico, che pur'è nato da un Genitor generoso, ò generico. Di ciò erudiscono l'indoli che non si ponno del tutto nascondere, ancorche l'educatione impropria le rintuzzi, e la povertà graveggiante le deprima.

Genio della Millanteria. Lascia Charonte ch'io dica ancor'i miei pregi, perche hormai nella gorgia mi soffocan le parole compresse. Dunque a me non si permetterà, come agli altri Genij, lo sfogo, se siam venuti a Barcheggio per esalare ognuno il suo petto?

C. Parla pure, che ci verrà in poppa l'aura seconda, poiche tu favellar non puoi *senza gonfiarti come un'Euro*:

Genio della Millanteria. Io son quello che col mio fiato enfio i palloni, e li faccio balzar'all'aere, spinti da i vanti, e ribattuti, anzi tal volta sforacciati, e vizzi da i disprezzi. Quell'io sono, che col soffio ingrosso i Polmoni, e faccio che una Ranocchia presuma di parer'un bue. Infondo lo spirito della iattantia nelle *milze*, che seben'attraggono tutte le ordure del *corpo ciuile*, si spacciano cuori spiritosi di fibre vivaci, e di spiritoso respiro. Per me fiottano ampolosi quei vantatorelli, che cõ una marea in bocca di prefuntione germogliano, e cagionano tedio più a chi gli ascolta che non fà l'Euripo ondeggiante a chi'l naviga. Io, io, son più di tutti questi Genij miei compagni'l ben nato, benche di tutti sia il più vile. Tal'è l'humor mio che mi faccio quel che non sono, e sono quello che non voglio essere. Pretendo perciò d'esser'a tutti preferito, e pur ognuno mi tien dietro, da me stomacato.

La milza è il più fetido intestino, & il più ventoso del corpo fisico: tal è anche il Millantatore nel corpo.

C. Non più che mi fai venir vomito. Io ben ti rav-

ravviſai, all'entrar nella Barca, per quel che ſei, e non già per quello che preſumi d'eſſere, mirandoti così tronfo, ed intonato più d'una Solfa. Alla corporatura tonda vidi ben che non fei quadrato; & alla proſopopea toſta conobbi toſto, che hai più del corno, che del cornucopia. Il tuo teſtolin che fuma cotanto mi ſembra una carota, ſenza ſale bollita, qual'hor ſi cava dalla pentola, quando gorgheggia ſpumoſa. Hai bocca di forno, perciò non è da ſtupire ſe così divampi, e ſcotti. Povero Genioncello ti compatirei, ſe non ti rendeſſi ridicolo con le tue ſcioperate millanterie! Linguacciutello, Bagianotto, Baldanzoſuccio, ti direi una gran Beſtia, poiche come l'Elefante hai una così fumoſa, & altera proboſcide, e porti ſulla ſchiena più che in teſta, (Geniaccio di Schiena, e non di teſta) macchine vuote, e caſtelli d'aria, ſe nõ foſſe che non hai, come l'Elefante, una *lingua* così picciola che appena rieſce al guardo ſenſibile. Non biſogna, per parere coſpicuo, e per accreditarſi conſiderevole, dire, ma fare, poiche il Franco hà per proverbio: *le dire fait rire: le faire fait taire*. Tu fai ridere quando t'immagini di fare ſtupire chi t'aſcolta. Alcuno certo non ſi diſcoſta più dalla verità che chi dice ſenza fare. Hò paſſati molti e molti sù queſta Barca, da te invaſati, che ſi vantavano d'eſſer di gran rilievo, e fean molto rimbombo; ma in effetto eran *Tamburi* vuoti con la *pelle d'Aſino* riſonante: Eran Thraſoni ſfiondatori, Bambalioni rimbombiſti, Veſciconacci enfiati, Cembali ſtrepitoſi, e battacchi da campane. Ogniuno di eſſi eſaggerava la ſua qualità ſublime, chi nelle arme, chi nelle lettere, chi nelle naſci-

Vide Ariſt. lib. 2. de Animal. c. 6.

Il dir fà ridere. & il fare fà tacere.

Tamburo, che riſona, hà la pelle Aſinina, e pur tronfo s'intona, come ſe foſſe carta pecorina di privilegio, &c.

L'Autore,

nascite, chi nelle preminenze, chi nelle industrie. Una volta si trovò in una tormaccia di quest'Ombre, da te guidate alle tenebre, un Savio, che *Accio* appellossi nel Secolo, ma quaggiù s'obliò anche del suo nome, tosto che l'asperse l'acqua del Lethe: Hor'egli fastidito delle caroterie che vendeansi coloro a vicenda, sputò quest'aforismo a lor rimprovero: Non hassi a *credere* a voi Fanfarroni, poiche come gli Auguri, gli Aruspici, e gli Strolaghi, arricchite le orecchie di parole, di chiacchiare, e di menzogne; ma poi siete pezzenti, bugiardi, e vaneggiatori. Voi, simili all'Oro canterino, al brillo, al trillo, al tintillo, splendete, strepite, risonate, ma poi non valete un frullo, & ad altro non siete buoni che ad una superficiale, frivola, e leggiera apparenza.

Accius in Agynacte; apud Causs. lib. 6. Symb.

Non credo Auguribus, qui aures verbis dvitant.

Genio della Millanteria. Se ne mente colui, e tu che'l rapporti, Vecchio sciancato, bolso, e *maligno*. Tu parli da Barcaivolo, e se non fosse che porto rispetto a Nemesi, da Barcaivolo ti tratterei.

Maligno è un' Epilogo d'ogni vitio.

C. E che faresti mai tu Polmonaccio fetido? Se mi fai balzar'il mio humore ti farò ben provare con una dozzina di remate che sei un *Genio dapala*. E che sì, se montar me'l fai, che farotti conoscere s'io son maligno, bolso, e sciancato, scimunitello, scempiatuccio, *Parabolano*!

Genio da pala, cioè da palleggiarsi come l'avena, ò come pilotta, ò da impalarsi come un Turco senza fede.

Genio della Millanteria. Così dunque mi si porta rispetto? O là, Commilitoni mici, diam'addosso unicordi a questo nostro commune Dileggiatore, senza legge, e senza fede, che ruvido, e scortese, Avaro, e spietato, ci tratta peggio assai dell'Ombre, che tragitta, poiche non crede sol che negli Oboli.

Parabolano, ciarlone che hà del bugiardo, latino *verbosus, mendax.* Politi Ditt.

Hor

C. Hor te n'avvedrai, e saprai Sciaurataccio ch[i] sono! Dispetto amico a noi! a noi!

Cosi dicendo con la schiuma fiottantegli sù le labbra, che gl'impiastricciava l'hispido barbone ammainò ad un tratto la vela, prese un remo, lasciato il timone in bando, e si diè a sonare di concerto col Bargello, che accordava la verga alla pala, e fè saltar'in acqua, à due, à tre, que Genij Misantropi, che già s'alzavano, contro a lui sollevati. Fù *il primo ad andar'aguazzo il Genio della Millanteria confuso*, e successivamente gli altri sbigottiti: Che non v'è forma di rispingere, e di spaventar'i Diavoli così propria, come il far petto, e disprezzarli, perche soglion divenire codardi, qual'hora son trattati da vili, e svillaneggiati come Villani, sbanditi dalla Patria degli *Angioli*, che sono i *Nobili*, co i *Beati*, dell'Empireo. Io m'avventai ad alcuni di loro nel balzar che ferono dentro lo stagno, e morsicai la coda (ben di proposito) Serpentina tra gli altri al Genio della Malignità, che tra gli altri mi fù sempre infesto, quindi ei si morse in precipitarsi'l dito unghiuto, guatandomi con occhio fulmineo; ma io mi curai ben poco sempre di lui, tanto più che'l vidi mortificato come un Topo, caduto nell' olio.

Con ragione và a'guazzo, quel ch'ampalleggia, e fiotta. L'Autore.

Gli Angioli, ed i Beati, del Rè de i Regi sono i Palatini, d'intorno a lui schierati, Paraninfi veloci, Cortegiani Divini. L'Autore.

Non meno confusi che molli restaron gli altri, che bracceggiando giunsero ben tosto alla vicina riva, dove ascesi, aggrappandosi con gli artigli si dier'a dibatter le ale di Vipistrello, & a crollare la lor pellaccia rozza, e scabra, stridendo appunto come Topi, e minacciando Charonte, e'l Dispetto, che smascellatamente ne risero a tutto rīngorgo di gorgia. Tosto che furono rasciuga-

Digitized by Google

I Diavoli ſon Avoltoi che dan delle beccate a chi nõ li riſpinge con la verga del timor di Dio, e col remo delle buone opre.

ſciugati alle vampe dell'aſtio ſpiccarono uniti'l volo, come tanti Rondoni, addoſſo alla Barca per *dar delle beccate* al Vecchio Barcheggiatore, & al Bargello diſpettoſo, ma queſti con lo ſcudiſcio ſtriſciante, quegli col remo fendente, li ferno allontanare più che di volo con reiterata vergognoſa fuga. Si dileguarono alla viſta per l'aria denſa, e girono frettoloſi per eſalar la collera ſopra la terra a proſeguire le lor doloſe intrapreſe. Io fui accarezzato da Charonte, che accoſtò, e legò la Barca al lido, per aſpettar'ivi gli ordini di Nemeſi, e ſi poſe a deſinar col Diſpetto con buon morſo, regalandomi del ſuo ſteſſo piatto, e non più di caſtagne ſecche, e di biſcotto arſiccio; partecipando all'arſura della mia ſete una grande Ciottola dell'acqua Eliſia, che tenea di conſerva; e poiche ſi furono riſtorati, dierſi a colloquiar, alterni col ſeguente

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO XXXVI.

Charonte, e Dispetto.

In questo Dialogo si discorre eruditamente de i Genij; E moralizza di verse materie importanti.

C. E Che? pare Dispetto mio del nostro Saetta? non è forse bravo più d'un Pampago, e d'un Doreo?

D. Mi sembra che il Trifauce, guardiano dell'Erebo non haurrà potuto mostrar più coraggio.

C. Anzi questo è più valoroso di Cerbero, poiche non lambisce i Diavoli, ma li morde.

D. Hà morsa la coda al Diavolo della Malignità: vedete ancora le strisce del sangue livido c'hà lasciate nel Lago, a maggiormente contaminarlo.

C. La coda è simbolo dell'*eccesso*, in cui consiste il Vitio, che perciò Saetta mostrò il suo genial'istinto in azzannarla al Diavolo de i Maligni, che dove non può entrar con le corna, s'introduce con la coda.

Vitium consistit in excessu, vel in defectu. Aristot.

D. Ma che dite, caro Charonte di que Diavolacci così codardi come insolenti.

C. Chi *fà delle bravate*, e delle tagliate, d'ordinario è *senza valore*, ne animo, tanto più quando li si fà contrapunto. Pensavano quegli sciopperoni d'haver'a trattar co i pusillanimi, e fievoli che colassù nel mondo seducono, e vincono con le diavolesche loro suggestioni. E'andata lor fallita, ma non hann'ancor havuta di piano tutta la paga. M'immagino che non mi cimenteran più, ma se li rincontrò un'altra volta gli vo'misurare meglio col remo.

Il mondo cosi vede: Chi fà parole assai, fatti non hà. Seduttore dell'Innocenza Riconosciuta.

D. E'io li farò cacciolare anche più che non hò

fatto, con dar loro dello scudiscio sopra i garetti.

C. Bisogna dar loro sulle corna, e fiaccarle ad essi con un maglio sopra la testa, perche più non insolentiscan'urtando, ed atterrando con quelle.

D. Le Corna di que Caproni, che investono, ed atterrano gli huomini fragili, come formati di loto, e le femmine fatte d'osso, perciò alle *corna* simpariche, non men pertanto arrendevoli, *sono le arme*, onde van guarniti; E se io fossi così Bargello destinato a disarmar'i Genij proter vi, come a tener'in disciplina, sù questa Barca le Ombre perdute, farei lor conoscere che'l Dispetto non fà conto alcuno dei Diavoli più indemoniati. Ma voi Saggio Vecchio, e Saggio così che l'Esperienza Maestra delle cose, con tanto, e così lungo esercitio prorratta vi può render Maestro di tutt'i Diavoli, spiegatemi di gratia da Filosofo la natura e l'indole di quei che pur testè mortificati habbiamo, & eruditemi perche si appellino Genij perversi.

Son le corna un'armatura, che fe'a Bruti la natura; ma le porta si Vitupero per ciascuno.

L'Autore nell'Archilogo.

C. Vo'compiacerti, poiche ti sei portato in mio aiuto, non meno valente, che pronto: Ascoltami hor'attento, perche *la materia è ardua*, ma te la formalizzerò col discorso a capirla facile. Questo nome di Genio è Generico: Alcuni *Sapienti*, ma per lo più *nelle cose invisibili, senza lume sovranaturale, trasognanti*, opinarono che'l Genio sia tra gli Dij più scielti uno che tragga dal generare la nominanza. Ma non s'accordano tutti gli altri Savi con essi nel filosofare di lui. Vi furono alcuni che multiplicarono i Genij secondo i luoghi; altri secondo gli huomini, & a ciascuno uno ne assegnarono tutela-

Vide Fulgerio, Etymol. Tull.

Il lume della fede è quel solo, che guida l'intelletto sicuro nella cognitione astrattiva, e perciò gnominatica, delle cose invisibili, e sovranaturali.

re,

re. Vi fù singularmente chi sollevò la mente a penfare, indi la penna a scrivere, non esser'altr'il Genio che lo stesso unico Iddio, in cui (secondo l'Opinione degli Eruditi Settarij) stà la virtù generatrice di tutt'il creabil', e producibile. Altri stimò il Genio esser l'Animo humano, da cui hà l'anima ragionevole ogn'impulso, e movimento ad oprare col mezo delle proprie spirituali potenze. In molto, e ristretto, ò che'l Genio sia quel che genera e produce il mondo grand',& il picciolo; ò che sia generato, ò che procuri che negli huomini si propaghi la Spetie, con cui si genera; ò che i generati raccolga, e custodisca: Tutti offici alla generation', e conservatione della spetie humana intenti, ed assidui.

Ma per individuare la risposta al quesito, i Filosofi antichi)ed anco nõ discrepando i moderni) a qualsiasi huomo, ancorche per l'estrattione piùinfimo, assegnarono per intimo Consigliere *un' Angelo buono*, e per Instigatore pernicioso un Demone perverso. Quello chiamarono Celeste, questo Terrestre: o appellerollo Infernale, se non Terrestre fos'Egli, peroche sù la terra dall'Inferno uscito, le sue malitiose imboscate, a prevertire le anime incaute, cauterizzate dal fomite adustivo, pria che dalla tentatione comburente, non men che maligno, esercita malitioso. Questa Dottrina (poiche si agginsta alla vita dell'huomo ch'è Ruota) si ricircola tutta sul perno di quel Filosofico, più che Poetico Aforismo, pronunciato in persona d'ogni huomo: *Unusquisque suos patimur Manes*; Quindi hà tanto credito questa verità, dirò meglio Dimostratione, tra gli huomini. I più Eruditi tra essi tengono per costante che qual'-

Ogni Alma pellegrina hà un' Angelo fedele che la conduce con consiglierа luce. L'Autore.

Ognuno hà il suo malanno, così l'arbitrio humano è trà'l bene, e'trà'l danno.

con reciproca relatione fimpatizzano: Parlo con queſti Filoſofici termini per haver veduti Hirci, ed Aſini, Cilli, e Ciuci, che fean da *Filoſofi, Corſieri,* & al corſo, all'ambio, al trotto, al ragghio, al colore, al pelo ſi fean ravviſare Ciuci, e Cilli; Aſini, ed Hirci; ancorche andaſſero tronfi, e toſti di Lionata pelle coperti.

Filoſofi Corſieri ſon taſ hor, e ſovente Aſin ſvveri.

L'autore nell'Archil.

C. Se ſon Tamburi, noi gli habbiamo battuti: ſe ſono Corna gli habbiam ſonati. I Tamburi ſono i più vili Ufficiali degli Eſerciti; & le Corna l'arneſe più infame delle naſcite. Pur coloro fean tanto rumore, ma ſi dee lor condonare perche lo ſtrepito è proprio delle Corna, e de i Tamburi.

D. Coſi và Charonte mio Dottor ſi ſuol dire che *la ruota del Carro più ſcongegnata è quella che cigola*; E che lo ſcaglione sdruccito della ſcala ſia il primiero a ſtridere.

Chi è chi ha più d'eſterii, è minor merito, è quel che prima parla, o ſi riſente.

C. Stringiam le maſſime: premiam le calcole! Vuo' tù, Bargello mio intrepido, e che non ti laſci unger la mano perche ti ſcappino le ombre, conoſcer ſe queſte ſieno ſtate huomini, ò donne, da bene? Oſſerva ſe ſon petroruti, ò borioſe; indi conchiudi che chi è compoſto d'aria è un vapor'eſalato dalla cloaca. L'huom che fù compoſto di terra nel campo Damaſceno, e perciò roſſa, divvenuto di terra negra per la colpa non arroſſiſce della ſua vilezza originaria. Mètre diventa un Globo per la ſua tondeggiante preſuntione, pare che ſdegni di toccar la terra di cui formoſſi, e di raſſembrar il Cielo di cui non hà ſol che il diſprezzo: Diciam'anco della terra, poiche ſdegna di toccarla, et iandio con un punto, mentre abborriſce il nativo piano. Queſt'è la Pittura ſimbolica dell'huom pervet-

Politi Ditt.

Quella purpurea terra onde l'huom fù formato, con l'ombra del peccato ſi raffoſca, ed annera. L'autore.

so; ma'l Giusto è somiglievole al Cubo, che formato di quattro linee, e non di minori angoli, ancorche cada, ò si rovesci, stà sempre fermo, e diritto.

D. Bella, e fruttifera Filosofia! E male che non andiate ad insegnarla sulla Barcaccia dell'Albula, per ove passano tanti tronfi; e ripieni di for medesimi, percioche trovereste, col riquadrarli, di tanti Circoli rivoltosi la Quadratura.

C. Già che gusti la mia moralità; & habbiam tempo di quì far dimora, per non istar'a bada, senti ancora quest'altra Dottrina mia. L'huom Savio, ed in conseguenza buono, e *minor non d'altri che di Giove*, e de i Numi sourani. Egli è anco soura i Regi, quando i Regi non sien buoni, ed in conseguenza Savi. Così decantano tutti gli Stoici, tutt'i Filosofoni, tutt'i Riflessionari (ma non già i *Visionari*) che tutto giorno in questa mia Barca tragitto. Io non posso trahirne il maneggio, ed ancorche potessi no'l lascerei, per andar'a predicare queste verità nel mondo Solare, attesoche hò più gusto d'apprenderla, che d'insegnarla. E poi (per continovarti'l vero) che frutto farei predicando sulla Barcaccia dell'Albula, e quando fosse anche sul monte Olimpo, non che sul Pincio, ò sul Vesulo, ò sul Baldo, ò sul Vesuvio, ò sull'Etna; ò sopra qual'altro più sublime, se gli huomini perversi cotanto sono ostinati, che non si convertono, e piegano a i fulmini dell'ira suprema, che scaglia Giove Tonante: Hor mira se si convertirebbero alle rantacose persuasive d'un vecchio imbolsito all'humidità di cotest'aere denso; onde non può servire più bolzone per sactar'i tondi che t'hò

Sapiens uno minor est Jove. Horat. Saty. 1. l. b. 1.

Quì s'allude a i Pelagini. Quietisti, astratti, ò astarotti, Bigotti, e gente Diavolesca, che sotto pretesto di santità, Hippocriti scomunicati, invetan'opinioni scandalose, ed enormi.

t'hò descritti. Di essi è *maggior* ognuno che sia quadrato, ancorche non Principe, non Rè, non Monarca, se'l Monarca, se'l Rè, se'l Principe sono tondi, e non quadrati: circoli, e non Cubi. Ciò volea dir chi disse, che'l Savio, cioè il Giusto, sia Rè de i Regi, e par che si contradica, poiche se prima preconizzollo minore del Sommo Giove, poi con chiamarlo de i Regi Rè a Giove sommo il pareggia; se non nell'essenza indistinibile nella bontà partecipata.

Sapiens Rex denique Regum. Horat. ubi supra.

D. Dunque il Savio, ed in conseguenza il Giusto, sarà maggior'etiandio del nostro Rè dell'Ombre, s'egli è Rè de i Regi, e col signoraggio della virtù predomina à chiunque sia ravvolto, ed impantanato (ancorche cinga corona al capo, e stringa Scettro nel vitio.

C. E chi ne dubbita, quand'habbia fior di giudicio? Diciamla qui pur'a quattr'occhi; e senza paura d'esser sentiti da i Diavoli Spioni (che *gli Spioni sono di razza di Diavoli*, mentre *appicciano* dovunque *soffiano*, come i Diavoli'l *fuoco*) poiche siam soli, e lontani dalla riva dell'Orco, che degli Spioni è il Corifeo, & il Chorago. E' naturale, il mormorare del Tiranno, e maggior Tiranno alcuno mai non vi fù, nè saravvi di Pluto. Consideriamlo dal di lui esordio: Tosto che fù creato trattò borioso d'alzar soglio sopra i Colli Boreali, e divvenuto, di Zefiro sereno, un'Aquilone torbido sommerse col suo fiato sbuffante la terza parte delle *Stelle intellettuali* sorgenti, che in cotesto lago profondo attuf-

Gli Spioni son Mantici del Diavolo, che accendono, e fomentano il fuoco maligno ne i Comuni.

Di Stelle luminose, Quegli Spiriti ribelli, divisher Talpe ambrose. L'Autore.

fate divvennero *talpe tenebrose*. Egli ad altro più non aspira, che a soggiogar il Mondo superiore, non contento di quest' Infernale, onde si chiama Principe delle tenebre anch' esterne, che son quelle delle colpe; attesoche quelle delle pene son tenebre interiori, & inferiori per lo sito, ove si patiscono se non per l'opacità con cui accecano. Egli è un Rapace Involator delle Anime, che con Invidia traccia, e procura di far prevaricar dal sentier della salvezza, e sdrucciolar nel baratro della dannaggione, come quello, che non può rimetter per la sua *cervicosa natura* il volo all'ammenda, che perciò abborrisce, e perseguita l'humanità, che come più debole anch'è più facile a pentirsi. Nomasi Duce dell' Herebo essendoche regna quaggiù dove le tenebre accentransi alla fera della morte all' anima ombratile, ch'esce dalla carcere del corpo senza le faci previe delle opre buone. Anco s'intitola Dite, che vuol dire il Rè delle Ricchezze, peroche queste, quando sien di mal' acquisto dicadono sotto la giurisdittione del Demonio, & in usi sconci, e sconvenienti profuse, e distratte, vengono a dissiparsi disperse, ò ad annientirsi consumate nel lusso fumoso, e col luzzureggiamento evaporante. Quindi suol dirsi colassù in Adagio, che *la farina del Diavolo divenga crusca*. Io n'hò passati senza numerotanti, che havean demolte le lor tenute, scialacquate le facoltà loro, vivendo in continue combricole, gongolando

Diabolica, e vivace Peccator ostinato nel colomessocato, mai non la piega al pentimento vero, e sempre resta nel suo male oprare, L'autore.

Tutto ciò ch' è di mal acquisto (dicea un' huom da bene) è

lando in perpetuissimposij, mantenendo Concubinaggi scandalosi; e faccendo fascio d'ogni herba. Hor questa è la cagione, perche le ricchezze divampano, & in polverosa lapeggiatura vanno a risolversi! perche come mal partorite anche son foggette alle sconciature, e sottoposte ad una durata efimera.

del Diavolo, e non di Christo. Et il Fiorentino ha per proverbio provato: *Quel che viene di rifo, e raffe se ne và per bifo, e baffi.* Polit. Dict.

C. Non è inconseguente, che se Pluto è delle Ricchezze il Nume, anche fosse il Rapitor di Proserpina, e c'habbia tant'altri Vitij adosso quanti la Figlia di Cerere da lui estorta alla Madre, havea spighe (ma non Vergini) per sua dote affasciate nelle Aie triturattrici della Trinacria.

L. Tu favelli da Demostene più che da Dispetto. L'oro, a cui non lo stropicci con l'Aglio, cioè con la meditatione della propria originaria vilezza è la calamita non solo del Ratto; ma etiandio dell'Incesto, dello Stupro, dell'Adulterio, e d'ogni altro forfatto rugginoso, e ferruginato, per cagionamento del falso Venereo, e dell'habito durevole perche indurito. Quando l'oro sia rubato è d'ordinario ministro delle rapine; poi rapisce al suo centro chi lo stringe, e se ne carica la cosciença. Passò già sù questa mia Barca un certo homaccione, che chiamavasi *Athanatos*, Greco di nascita, ma più di fede, Cireneo adusto, se non pur cretaceo Cretese, ò Candiota neraccio (ch'io non mi raccordo ben la sua estrattione, ma sò benissimo ch'ella puzzava, perche sapea di *Privata*, e discendea il fetente dal Latrocinio, e dalla *Latrina* che s'eran uniti a produrlo un putido Ricco. Era perciò una mala Bestia, e tirator di calzi ritroso al pungolo, e rubelle al cozzone. Hor'a far pruova delle

Vide Plin. lib. 6. c 20.

Privata luoco ove si gittan' immondizie, latino *Cloaca*, e *Latrina*. Polit. Dict.

sue forze, come delle sue doble, ma truffate, che portava al fianco appese in un tasconе di cuoio, dal cui ponderoso rilievo curvata risentiasi l'anca sinistra, solea comparir sulle Scene a far l'Histrione più per vanto che per esercitio, e si fea veder da tutt'un Theatro tumultuoso, non saprei se più fischiante, ò applaudente, con un giubbone di piombo; calzante anco un paio di coturni del medesimo infimo minerale, di cui parea il di lui dorso, & il petto, con le gambacce, nervose una di più vene sparsa minera. Quand' entrò in questa Barca, in ombra convertito, andava in tal'habito, perche dicea che bramava di mostrare la sua fortezza a Plutone, *acciochè dispensasse dalle pene, che dal Tribunale di Nemesi gli furono decretate*; Acconsentij, e'l lasciai andar via volentieri per levarmi di Barca un imbarazzo cosi greveggiante, poiche tra'l piombo, e l'oro che addosso ei portava di quasi mille pesi fea piegarla a traverso, e quasi trabboccar a fondo.

Non può il Demonio rilasciare le pene a i Dinasti, perche Ministro, & non arbitro della Divina Giustitia.

D. Me ne raccordo che parea un Dromedario di Madian', ò un Camelo di Epha, carico, e sudante, non saprei se più per la paura, ò per la gravezza del piombo, e dell'oro.

C. Più dell'oro che del piombo, perche *strascina* più *l'oro mal'acquistato all'Inferno*, che'l piombo medesimo non aggrava i Cameli di Epha, & i Dromedarij di Madian nelle Carovane d'Egitto. Presentatosi al Tribunale de i tre Rarabboni severi, fogghinaronsi alterni sott'occhio, in vederlo cotanto impacciato. Interrogatolo che pretendesse, rispose che li permettessero di presentarsi cosi a Pluto, acciochè lo sgravasse de i tormenti, peroche non potea sostenerli più pesanti

*L'oro, d'ogni metallo più pesante, più grave, più grosso, più grasso, più massiccio, più ponderoso, più greve,

fanti di quel piombo, che l'opprimea, e di quel-l'oro, che *all'abisso il tirava*. Per quanto mi disse poi Radamanto si contentarono che passasse alla Reggia ombrosa con quegli arnesi, ancorche fosse insolita la permissione. Fù pertanto costituito dinanti a Plutone, assiso a canto a Proserpina, che subbito vibrò il guardo al Zaino delle doble, non facendo caso della robustezza che colui ostentava nell'andar vestito, (se non pur'onusto) di piombo. All'hor il Rege Tenario, che s'accorse dell'indole dell'Avara, che si può chiamare una *mammelluta Mammona*, il che gli viene come a Sposa del Dio delle Ricchezze; sicome la mammelluta le deriva dalla pinguedine, contratta dal regalo che le tributano tutt'i Genij della Diabolica Setta per esser in quella Corte preferiti nelle missive Infernali che si dispacciano a sovvertir il Mondo cieco: Rivolta ad essa le disse: pensi tu amica, che cotestui sia strato quaggiù più dal piombo, che dall'oro: Il piombo è gieroglifico delle di lui perverse operationi, ma senza l'oro che dà il peso al piombo quelle non li peserebbono unquanco. Io che son *Rè degli Alchimisti* Arcalizzatori sò per certa dimostratione, che tutta la ponderosità de i metalli, che dal Sole s'addensano in risulta dall'Oro deriva; poiche l'Oro non è altro che'l Sole. Chi sà cavar lo splendore da i metalli, e per conseguenza il Sole Chimico converte in Sole tutt'i Pianeti, ben feltriti, e depurati con la patienza d'una Lucernetta agonizzante, ma non cosi come il cuore affannone dell'affannato Chimichista. Hor voglio farti vedere che tolto lo spirito dell'oro dal piom-

Mammona mammelluta, è la Moneta, Dea da tutti gli Avari obedita, e sacrificata &c. L'autore.

Plutone è Rè de i Chimici perche sempre soffia, onde stà sempre involto trà le polveri ed i carboni, come pur fan quel che finalmente in pulvere dormiunt mendichi, o tingono il suo forchi chi lor s'affida, onde si può aggiun-

bo

bo (così da tutti gli altri Minerali) non pesa più il piombo a proportione come l'oro. Così fatto venirsi a piè i Diavoli Alchimizatori fè loro cavar il lucido, a forza di manticiate soffianti, dal piombo squagliato in un crogivolo rovente, onde (rassodato, che fù quel metallo ignobile) divvenne più lieve d'un terzo, ed incorporato questo ch'era lustro constipato in globo con l'oro pur liquefatto in un'altro crogivolo ardente, si tramutò in oro fiammante. Fatta questa pruova, a cui non mai giunse alcuno degli huomini (se non se fors'erudito, ed astato dal Diavolo) prese da essa il suggetto di moralizare favellando acrimonioso co i seguenti rimproveri ad Athanato: Hor considera al fine inconsiderato, che tutt'il peso, da cui venisti quaggiù a piombare viene dall'oro, ch'anco nel piombo pesa. Pesa il piombo, e perciò è simbolizzatore delle attioni Criminose: il peccato si chiama talento di piombo, ma senza l'oro, ò formalmente, ò virtualmente, non hanno impulso, nè gravezza, le operationi viziose: Le ricchezze *son'irritamenti a mal fare*; son'adescamenti alle colpe, son Sirene sonore, che incantano, e fanno perire nel naufragio finale chi non si tura nel navigar'in un Mare di tante procelle, come il Mondo fluttuante, le orecchie del senso. L'Oro è un *theoro di sciagure*, un *suppeditamento di sceleraggine*: E' un loto condensato, un fango lucido, un visco tenace, un'incanto attrahente, una misura d'ogni conditione, un magnetismo d'ogni affetto, che non sia dalla terra lontano, & al Ciel

Sare: Ipse mo... est quæsitus non subsistent, perche con la fuga clandestina vanno in fumo, prima che'l lor Mercurio.

Irritamenta malorum, Ovid.

Chilo interrogatus quid esset aurum respondit: thesaurus malorum, improbitatis suppeditamentum. Lucr.

Ciel non s'aggiri; Anco la terra hà il suo polo, e questo è l'Oro: Anco hà le sue Stelle, e son queste le doble: anco hà la sua Luna, e questa è l'argento. Chi chiamollo Aurora co i Crepuscoli quando ancor dalla Creta infetto, appellollo poi Sole purificato, e riffulgente alle vampe ignite; Ma, siasi Aurora, che d'aura spirante, di rugiade versa Nappi soavi, di Rose, spande nembi odorosi, poco dura come l'Aurora, fugge appunto come l'aura; aridisce tosto come rugiada, svanisce, e misviene come Rosa, e come rosa anco hà le sue Spine. Siasi pur Sole, non che Aurora, quando che nelle doppie coniato s'infulva, nelle Corone martellato s'infulgida: come Sole anche patisce le sue vertigini, hà le sue macchie; arde la terra con la *Canicola* della *Cupidigia*; l'incendia col Fetonte dell'Orgoglio, e presto finisce il suo giro col tramontar veloce all'Occaso. Hor tù che carico di piombo, e d'oro quaggiù scendesti non aspettar da me altra penitenza sol che l'haver'al cuore affisso cotest'oro, che t'occasionò tanti sourasalti; e nella rimembranza sempre tratto cotesto piombo, ad abbeverarti della memoria grevosa de tuoi misfatti commessi già che ti cibasti, non mai satollo, dell'oro, che agli altri con violenza, con usura, con baratteria, con cabale, con arzigogoli, con imposture, con superchierie, rapace, avaro, frodolente, ghiribizzante, macchinoso, calunniatore, preferito truffasti. Tanto appunto Pluto, rinfac-

Descrittione allegorica dell'Oro. Oh questa sì che piacerà a gli Avari.

E de la Cupidigia la Canicola estiva, ed estate, l'humor disecca al cor de l'ero amante.

facciando alle Ombre secondo il suo costume tetrico le lor tenebre, per renderle anche più Ombrose, ed ottenebrate.

Il Declamator sagro hà da esser in cõseguenza mistico, e quando invehisce addosso alle colpe nõ hà da flagellarle con le rose à come fe' Venere Adonesma con le spine che non fiscrò il capo alla Sapienza.

D. La rapportara da te non mi par già concione del gran Diavolo, ma una Suasoria d'un *mistico Declamatore*, che disluada i Peccatori dal vitio.

C. Ti crederò, Dispetto mio, che Pluto parlerebbe di tal tenore, se supponesse di poterle così sviar dalla dannaggione sempiterna all'Ombre perdute in quel Laberinto, in cui hanno sempre al rincontro il minotauro penale del Gastigo, che si compone di senso, e di danno. Egli sà bene che non si dà regresso dall'Erebo alla luce, e che l'impenitenza finale si trasforma nella penalità eterna. Intanto Ei loro così favella per maggiorment'esacerbarle, come anco per ricordar'ad esse che come quegli son misere coll'uscire di Speranza all'entrare nella Tartarea, Regione, per non uscirne giammai, *prive della luce* infausta, e *suggellate nelle tenebre* sempiterne.

Non ultra videbunt Deum in tenebris signati. D. Cyprian.

D. Per questo dunque Pluto fà tante diligenze di tirar'a se le anime reprobe; onde spedisce tali Misantropi a tentarle, & a sedurle, con l'adescamento soave del diletto con cui alletta al delitto l'incauta generatione degli huomini. Cominciò a valersi di questi mezi quando fe' prevaricare dell'Human Genere i Protopadri, e proseguì l'inchesta ne i Discendenti loro conoscendoli dell'Originale forfatto inferti, ed in risulta affievoliti.

C. Oh tu parli da Theologo più che da Diavolo.

D. Non è incompossibile già l'esser Diavolo, e Theo-

Theologo in uno; E quando il Theologo *conosce Dio, ma non l'ama*, e dissente col fatto da ciò c'hà con lo studio appreso, ed insegna col detto, ma non con l'esempio, è ben facile che divenga un Diavolo.

Si vis intelligere Deum, ama. D. Aug.

C. Tu ragioni sempre meglio, e sembrami che ti sij scordato d'esser Dispetto.

D. Quando si favella de i Numi anche *il Dispetto in Rispetto converteſi*. Ma vorrei che mi rendessivo, mio Saggio Pedagogo, capace delle forme con le quai tant'Anime si perdono ad instigatione de i Genij Tentatori che le sollecitano.

Dæmones credunt, & contremiscunt. D. Paul.

C. Già dal racconto loro sfrontato hai potuto inferire come ognun di loro s'ingegni, e s'impieghi nel suo genere, suggestionario, e protervo, di farle prevaricare.

D. Ma non hanno le forsennate ritegno alcuno per ischermirsi dal precipitio!

C. Oh tù qui ti mostri troppo ignorante. Un *Grande* che fù detto per Antonomastico pregio tre volte Saggio, e perciò tre volte Grande, ancorchè fosse Etnico, Theologizzò forse meglio di molti Savi, c'hanno la *Coscienza* (come si suol dire) *da Theologo*, cioè rilasciata, e perciò con le lor sofistiche Epiche, con le restrittioni mentali, con le lor'Opinioni dannevoli prevertono più che non erudiscono le Anime: Hor quegli lasciò in ricordo ad esse questo sustantioso, e saporosissimo Acroama, come un'Antidoto salubre contro a i morsi lethali del Serpente Antico: *Vna & Sola Custodia Pietas*: Sai tu il Sentimento germano di questa parola *Pietà*: vuol dire una virtù all'Empietade opposta. Hor sicome l'Empietà è un'abbominoso

Mere Tristo gist apud sui. gerum.

Coscienza da Theologo, cioè di quello che la rilascia con la sofistica, e crede sole in Theorica, ma non in pratica.

Com-

Composto di tutt'i Vitij, fin'a negare il Facitore di tutti gli Enti, così la Pietà è l'Epilogo di tutte le virtudi, che si subordinano ancellatrici ad offequiar con la fede, a venerar con la Religione, ad amare con tutta l'anima il Signore di esse ch'è il Signor della Gloria. Da quelle procurano con ogni più industre sottiglezza di segregarle i Diavoli Tentatori, e ciascheduno di lor'hà come Capo sotto a se diverse, & innumerabili spietatissime Legioni di spiriti faccendoni che van circolando su'la terra per tirar nelle lor reti con pesche diverse i mortali mal cauti. Sono Scorpioni, che tengono sempre tesa a trafigger la *coda*, ma che però non mai scoccan l'aculeo se non in cui habbia ricircolato nelle vene il sangue; Così è: Quando l'anima humana al sangue non s'assuggetta, e trascende la regione aerea della Carne, alle punture de i Tartarei Spiriti, che alla carne hanno la mira, e nel sangue solo ponno far breccia, non è punto esposta. *L'animo del Savio è come lo stato del Mondo sopra la Luna: Quivi sempre la Serenità è diafana*, e le nebbie non mai si stendono ad appannarla, & le Atmosfere non mai si conglobano ad annerirla; nè gli Aquiloni mai vi giungono ad infetionarne la trasparenza tranquilla. I zeffiri soavi trasvolano intorno con penne mitti a quei rotanti zaffiri, e colassù dove l'Olimpo batia le Stelle non giungono a morderle i Girifalchi rostrati, non mai s'avanzano a ferirle i Serpenti aligeri.

Quorum cupida semper in ista est.

Nulli nocent, qui non sit sanus. Plin. lib. 11. cap. 25.

Talis est Sapientis animus, qualis mundo supra Lunam: semper illic serenum est. Seneca.

D. Oh che facondia; non da Barca al volo, ma da *Cimea*! Non hò mai più sentuto così acconciamente ragionar vi. Ma proseguite di gratia nell'-

nell' inſtruirmi come s'intrudano anco i Diavoli non ſolo con le ſuggeſtioni, ma etiandio con la forza delle maliature, e col poſſeſſo dell'invaſamento ne i corpi humani; perroch'io di mala piega m'aggiuſto a crederlo, ſe non in parte, del tutto.

C. Tu ignorar non puoi che degli ſpirti rubelli de i quali l'Inferno è colmo (poiche tra eſsi t'annoveri come Diavolo attributabile ad eſsi che tutti ſon Diſpettoſi)anche il Mondo Solar', e Lunare, ſia pieno, e che *quelle ſcparate* ſoſtanze, perche ardenti, ma ſenza il lume della gratia, *ſon deſtinate al fuoco* oſcuro, mortifero, e non vitale, come appunto è quello, in cui volano amanti Piramite gli Angioli Empirei. Anco nell'aere, come ſuperbi diguizzano, ſiche nulla di vacuo nell'Univerſo può rinvenirſi che da eſsi non venga traſcorſo, od inhabitato; anzi (con la permiſsiva della ſovrana cagione, che ſi ſerve di loro come di ſatelliti) viene ſovente da eſſi l'Univerſo ſconvolto, ed afflitto, con peſtilenze, con fami, con guerre, con tempeſte, con rivolutioni, e traverſie tragiche, e deplorevoli. Nè ſolo (per giuſto decreto della prima ſuperiør cagione) come della Giuſtitia Vendicatrice i Genij anco buoni, che'l ſon pur della Providenza Miniſtri *ſovvertono*, e conturbano il *mondo ſotto-lunare*, ma etiandio il Microcoſmo ſoqquadrano, ed infeſtano con ſovraſalti, con anguſtie, con malattie, con ingiurie, con ſtragi, cõ morti.

In Ignem, qui praparatus eſt Diabolo, & Angelis eius

Miniſtri eius, qui facitis voluntatem eius

Non eſt malum in Civitate quod non fecerit Dominus.

D. Ma gli huomini che tutto ciò patiſcono ſon la cagione, con la colpa, non ſol della pena eterna, ma ben'anco della temporale, che li moleſta. *Iddio* con la tẽporale gli ſveglia perche

penſino all'eterna, e non traſognino ch'ella ſia una inventione chimerica per iſpaventarli, onde la fuggano mentre li puniſce, affinè che ſieno ſalvi, e nelle marce del ſecolo procurino di prender porto nell'Empireo, Emporio delle anime giuſte, e non dian'a traverſo in queſto lago Euripo delle miſerie perpetue.

D. Ma ditemi ſe ſia vero l'invaſamento degli Energumeni, e come può ſtare, che tante Legioni di Spiriti protervi habbian ricetto in un corpo humano, a farne un'infernal Conciſtoro?

Si diſcorre quì degl'Invaſati dal Demonio.

C. *E'* più che certo, che permettendolo Iddio, entran'a legioni per poſſederlo, e tormentarlo nell'huom infelice i Diavoli; O ſia che vegli attragga l'humor malinconico predominante; ò'l magnetico allettamento del Peccato, che tira ſeco il Demonio; ò che con magiche enſalmature la perfidia preſtigioſa de i Maligni, c'hanno commercio con l'*Erebo*, ſia per intereſſe, ò per aſtio, venga ad ammaliare l'Humanità inferta con una coſpiratione infeſtante: Come che gli Spiriti non occupino ſpatio nell'Individuo humano con numero innumerabile tal'hor ſi raggirano a tormentarlo; Ben'è vero, che non tutti ſon'indemoniati quei, che ſe lo ſtimano, deluſi dalla propria funeſta immaginatione, che *in tal caſo fù a caſo*; ò dalla giudicatura erronea d' alcuni *Eſorciſti*, ò *ignoranti*, ò *malitioſi*, che sbagliano coll'inferire da uno sbadigliamento di bocca ſtravvolta, ò da una ſtralunatura d'occhio abbiecato, ò da una ſconvulſione di mani, e di membra, che ſi complicano, che

L'immaginativa fà caſo negl'Indemoniati dall'apprenſione mera di eſſerlo. Giudicij ſtravolti ò furbeſchi d'alcuni eſorciſti gocciolonì, ò birbanti.

collà

collà entro sien torme di Misantropi ; O' pur ve le fingono , ed asseverano per cavar profitto venale dalle loro scongiuratrici dissimulate insistenze. Hor tal razza d'Impostori, de quali abbonda lassuso la terra è pernicios̃a non men che gli Strolaghi Sicophanti alla Republica, e mette disordine cosi ne i Templi , e nelle Famiglie, come nelle Cittadi, e nelle Ragunanze.

D. Ma quali son più, che si tengano, ò sien Demoniaci d'ordinario, gli Huomini, ò le Femmine.

C. Oh di gran lunga son più le femmine; e son più quelle, che no'l sono sol perche si credono, ò immaginose, ò persuase d'esserlo, che quelle, le quali'l sieno effettivamente. La *ragion* è, per esser la femmina di fantasia più alterabile, e d'apprensione più facile. In oltre più si confanno il Demonio, e la Donna, quando la Donna sia un Demonio, che tenta l'huomo più che non fà (come che sia più astuta) il Demonio, che si servì di essa per tentar l'huomo, percioche stimolla di lui più habile all'intrapresa; *Indi viene*. *Simpatizzano* più *la femmina*, *e'l Diavolo*, qual'hor la femmina sia un Diavolo, & un Diavolo di quelli, che piacciono all'huomo, nè fugge all'ostensione della Croce, ma v'accorre, quando sia d'oro, ò d'argento.

Ragione, perche vi è più femmine spiritate, ò in effetto, ò in sospetto, ò in finta, che huomini.

Quando la femmina sia un Demonio i Diavoli seco più simpatizzano.

D. Voi tratto tratto mi fate sorridere, poiche mescete il diletto all'utile, e ricreate la mente coll' erudirla.

C. Cosi bisogna farè, perche per altro non s'ascolterebbe con attentione il Dicitore con gusto, se non *mescolasse il dolce al profittevo-*

Omne tulit punctum qui miſcuit utile dulci, Hor.

le; ma con artificio. Proſeguiſco! à propoſito di quanto finiſc'hora di narrarti, mi ſovviene, che paſſai già sù queſta Barca, e non è molto (forſe perciò ancor tu farai ſovvenirtene, ſeben il Diſpetto è facile a ſcordarſi, eſſendo collerico) un Marito facetone, il quale contava con argutezza, che ſi ſentiva contento poiche ſtimavaſi liberato da un Diavolo più di tutt'i Diavoli nefaſto: L'interpellai qual foſſe Diavolo coſi terribile? riſpoſe pronto: mia moglie! S'alzò una riſata tra le ombre, ch'io conduceа, le quali (ſebben meſte) non poterono trattenerſi dal cacchinare. Gli dimandai, per iſtuzzicarlo maggiormente al giovial racconto, affine di ricrear'il mio tedio remiere, di che luogo ei foſſe: Io (riſpoſemi) ſono d'Anfibia, ma la mia habitatione fù in Cluſia; *E* ſe anco bramate di ſaper la mia profeſſione vi dico ch'ella fù di *L*ibraio; ma (per la tenuità della mia fortuna) di quelli, che ſi chiamano ſtracciaiuoli, cioè che vendono Libri vecchi, e logri, che appunto come ſtracci non eran baſtevoli, eſſendo pochi, e ſchifevoli, peroche unti, a medicar le piaghe, fattemi dalla povertà ſordida; Io sì che curava le loro, poiche le *ripezzava*, e cosi andava campando ſenza campeggiar nell'arte mia, la qual'è un'arte più d'ogni altra invidioſa, proportionalmente al ſuggetto di eſſa, poiche gli Autori dei Libri difficilmente s'accordano, e facilmente ſi contradicono. *I* miei, c'haveano ben poco ingegno non contraſtavano punto, e giacean l'uno ſopra l'altro nel mio botteghino,

Caſo gratioſo d'un c'haveа la moglie Energumena immaginaria.

Gli ſtracciaioni ſcartocchiatori lograno i *Li*bri, e gli ſtracciaiuoli *L*ibraretti li ripezzano.

Digitized by Google

no, che lor ſerviva di *Cimitero*. Havea condotto colà mia moglie, che litigava per eſſi, e non hò mai veduto Libro d'Heretico, di Poeta, ò di Romanzier cosi falſo, cosi protervo, e cosi Inventioniero come quella, che non in vano, anche per tai ragioni, appellai un gran Diavolo. Ma Ella ſi poſe in teſta d'eſſerlo, percioche, ò foſſe innamoracciata di qualche *Drudo* (ſe non pur *Druido*) che le ſi raggirava (anche al mio coſpetto) d'intorno; eſſendo che i Moſconi ſogliono andar ſovra le Carogne; ò che l'humor' atrabilare, che nutriva fomentaſſe in lei queſto ſoſpetto falſeggiato dall'opinione, ed autorizzatole dal conſenſo delle altre ſue Comari, preteſe d'eſſer' in effetto indiavolata, Io procurai di divvertirnela con tutte le perſvaſive più calde, anzi più ardenti di quelle, onde fui ſolito a luſingar gli avventori miei alla compra di qualche libraccio inſulſo, e perciò putridito, valutandolo per falſo, e pur di ſale non havea un grano, come appunto la moglie mia, che mi facea tutto giorno in caſa della *Sibilla* garrula, e linguacciuta. Vivea perciò ſtaccendata, e neghittoſa, non volendo più metter mano agli eſercitij domeſtici, ma correa hor quà, hor là, inquieta, e fanatica, a ricercar' hor queſto, hor quello ſcongiuratore, perche le cacciaſſe di corpo il Diavolo, ch'ella havea ſolo in teſta. Tra eſſi uno era più famelico, che famoſo, accreditato dalle femminucce più ſpigoliſtre, che accorreano all' Enſalmatura,

Quando i corpi dei libri ſon ſenz'anima, nè ſpirito, le botteghe dei Libtai lor ſervon di tombe.

Tra Drudo, e Drnido non trameza che la lettera più picciola dell'alfabeto.

Dal ſibilar ſibilla ſi può denominar donna Cabalina, qual' hor fiſchia a i paſſanti, per adeſcar gli amanti; ma ſappia ognuno di loro ch'ella ſol per Oracolo tien l'ore

Digitized by Google

ra, Salme dell'Importunità, e Salmerie della frodolenza. Queſte conſigliarono la ſciaurata d'andar'a conſultare quel Barbaſſorone ſopra il preſunto ſuo maleficio: Communicomelo eſſa, e le aſſentij volentieri per non ſentirmela tutt'hora all'orecchio ſtrillante; ma con queſta conditione, che volea accompagnarvela, per chiarirmi anch'io s'ella era effettivamente invaſata: il che ſi rendea probabile, mentre il Vaſo di Pandora non era così bollente di malori, come il cervello di lei, che non a vuoto ſi nomava Pandocha: E certo le conveniа tal denominanza, perciochè non mi laſciava tranghiottire boccon di pane ſenza che *garriſce qual'Ocha ſpennata* per amareggiarmelo con la ſua peſſima conditura; Era così ſtrana, che ſenza occaſione ſtrepitava, come fanno le Oche di Meluno, che pria d'eſſer pelate garriſcono. Andai dunque ſeco a trovar l'Enſalmatore, che mi ſembrò più Maliardo, ch'Eſorciſta, all'aſpetto ſuo tetricoſo, e burbero più ſomiglievole ad un Viperaio, fabbricatore dell'Orvietano, che ad un Coribanto, Sacerdote di Cibele. In verità che'l conobbi ſe non manipolator dell'Orvietano, Rammaſſator dell'oro, atteſoche n'era così ghiotto, che non mai tal fù qualſivoglia Hebreo del Ghetto della mia Patria. Con le ciglia rugginoſe, ed unite, coll'hiſpido, e folto barbone, che li copria la gola paffuta, e li piombava al petto peloſo: curvo le ſpalle come un facchinaccio del *Lario*, toſto che da me rincontrato fù col guardo fù ſquadrato per un Birbante. Stava egli all' hora eſorciz-

E' qual' Ocha ſpennata femmina garritrice, tanto più ſe ſi creda ſpiritata, &c. L'Autore.

Maeſtro Giacopo Viperaio ſolea vender l'Orvietano in Piazza Navona; Et ſo Straccione barbante l'Olio di Saſſo.

Il Lario è il Lago di Como, e colà naſcono ap-

zan-

Digitized by

zando una feminella con un libro di Giambli-
co alla mano sù cui borbottava a ganaſcia pie-
na alcune, da me non inteſe, perche ſommeſſe,
note; Indi con la deſtra ſua atteggiatrice le fa-
cea ſegni alla fronte, mentr'ella con iſcorci
ſtravvolti ſi ſvincolava più per uſo, ò per ingan-
no, che per efficacia dello ſcongiuro, il qual'
efficace non è quando non ſia di ſuggetto ve-
rament'effettivo. Non fù quello perciò effetti-
vo, poiche la malitioſa non diè altri ſegni che
di farnetica, ò finta, ò vera. Intanto s'aſſiſe
Cibelione (che cosi appellavaſi, ſopra un ſe-
dile di ſaſſo, rappreſentante il di lui viſaccio
di terra cotta, e penſieroſo portoſſi a rumi-
nare con una coſcia incavallata ſull'altra,
e la gamba deſtra tentennante in aria, mo-
vea le dita delle mani, come la ſcongiura-
ta, e *parlava ſeco medeſimo*, perche par-
lar forſe non potea con uno di lui peggiore.
In riſtretto egli era un Malvaggio, e benche
foſſe un Lupaccio, per famigliarizzar con le
Agne, ſi veſtia da Pecorone. Riſvegliatoſi dal
ſuo ſolito letargo, con cui per aſtutia più che
per iſtupidezza fea lo ſtordito: appunto come
il Lupo che per divorar meglio le Pecorelle fà
il manſueto, ma quando le hà ſotto la zan-
na vola, e ſtrepiſce, oſſervò mia moglie (non
sò certo ſe la chiami Pecora, ò Vacca) dirol-
la Vacca, poiche gli empiè l'occhio più del-
le altre aſtanti; ò perche trahea l'origine, an-
zi la naſcenza da un paeſe, ove ſono più
Vacche aſſai che Pecore, e di gran lunga;
Le accennò che s'appreſſaſſe a lui, ond'ella
con riverentialità palpitoſa, miſurand'ogni

punto i fac-
chini di groſ
ſa doga, e da
Dogana.

Cibelione
perche forſe
come Cibele
havea i Ca-
ſtelli inteſta;
ma vi tenea
le Corna.

Il parlar ſeco
medeſimo è
da Spiritato;
e pazzo, o Ca
baliſta, il par
lar'in ſe me-
deſimo è da
ſpiritoſo, da
ſaggio, e da
prudente.

Digitized by Google

passo col Compasso andò a trovarlo viic-
no, e curvossi profondamente, dopo la pie-
gatura delle ginocchia tremole, poco men
ch'adorandolo. Interrogolla in segreto che
mal si sentisse (per quanto conghietturai) e
poi si pose a segnarla in fronte, a farla spu-
tare, a palparle, oh questo mi parea un po-
co troppo, e non potea digerirlo) con auto-
revolezza ben licentiosa lo stomaco; E cer-
cate altre Patognomoniche indicationi di
quella malatia malitiosa, risolse con Catte-
gorica Sincattegorimatia; se non pur con
la sua imbrogliante *Galimatia* (per dirla
Gallicamente) che mia Consorte havea tan-
ti Capi, e tanti di Legioni Demoniesche in
corpo; Ella perciò contenta d'esser decisa
indiavolata, ondea me rivolta con l'indice
(men male che non m'indicasse anche col
mignolo) esclamò all'acclamato Cibelione
di questa guisa: E colui là vuol che sia
una mia opinione fantastica, una mia oppi-
latione constipativa! Figuratevi come restai
confuso, e pur non dovea rimanerlo poiche
l'impudente m'havea scornato. Sorbij quel
Recipe, ricettatomi da quel Medicastro vo-
race c'havea più del Recipiente che del Dot-
tore, e più del Ciclopo che del *Chirone*; a
cui nè pur rispos una sillaba, poiche m'ac-
corsi c'havea fatto disegno, più che sopra
mia moglie, sù la mia borsa. Mi strinsi que-
sta alla cintura, ed impugnai quella con
la palma; partij con astio espresso in tal gui-
sa per significarli che dalla mia palma
compressa non potea sperar Datteri; Ma
non

Li Superstitione femminea cagiona la palpitatione riverentiale anco verso coloro che son'indegni, e birbanti.

Galimatia in Francese lo stesso che in Ispagnuolo *algarabia* cioè imbroglio di parole non ben'intese.

Chirone fù Maestro d'Achille, ed era Centauro. Ciclope monocolo fabbro ferraio in Lēno, dov'hà Vulcano fucina.

Digitized by Google

non mai cosi pria conoſciut'havea eſſer la moglie mia una Scrofa, poiche non l'havea inteſa come all'hora grugnire. Diſſimulai tacito, e la patienza mia ſtancò al fine quella ſtizzita Megera che la mia incredulità rimproccia vami. Giunſi a Caſa, e'l mio deſinare altro non fù che una Scudella di rimproveri, & una tazza di lacrime, ſparſe dalla malitioſa che col preteſto d'andar'allo Scongiuratoio giornale conſeguì da me quella permiſſione che prima le limitai, onde acchetoſſi al ſentirſi da me intimar con noia: Và dove vuoi, che'l *Diavol ti porti*: Non ſe ne offeſe poiche tenea per ſicuro di portar'addoſſo un millione di Diavoli; ed ella uguagliavali tutti; hor penſate voi ſe la mia Caſa era un'Inferno? Mentr'Io attendeva alla mia botteguccia la vagabonda ogni mattina andava al Tempio di Cibele per traccanarſiun'hora, e meza, d'Eſorciſmo, e ritornando alla mia magionetta ſtracca del viaggio, e laſſa dalla Scongiuratura, non volea, benche foſſe un Diavolaccio, e tanti ſupponeſſe deluſa, e fingitrice, d'haverne addoſſo, nè meno ſoffiare nel fuoco. Biſognava perciò che s'io volea magnare caldo un boccone mi tramutaſſi 'n mantice, e di Libraio diveniſſi Tavernaio; E non era queſta una grande Metamorfoſi, perche hò veduti de i Tavernai diventar *Dottori*, non che Librari. Paſſa una cert'Analogia tra i Librai, ed i Tavernai; che ſicome queſti vendon ogni ſorte di carne, e ſpeſſo ſpacciano la Vaccina per Mongana, e la Capra

Il Diavolo porta la femmina vagabonda, che per poter vagar con preteſto finge d'haver'il Diavolo in corpo, & l'hà nell'anima.

Ma Dottori appunto da Taverna.

Digitized by Google

pra per Caſtrato, cosi quelli vendono ſovente per un Libro di ſoſtanza uno d'accidenti, e per un'Opera bene ſtagionata, e condita un *Moreto d'herbaggi* ſcipidi, & inſalubri. Hor'io, divenuto di Libraio Hoſte, a cui non mancava mai la Vaccina, e la Capra; ſeguitai alcuni giorni una vita cosi doloroſa, e perpleſſa; tanto più che non potea tener la vagabonda a ſegno, eſſendo che ogni giorno, anche dopo il deſinare uſcir volea a diporto, benche profeſſaſſe a viſitar'i Templi di Nettuno, d'Oſiride, e d'altri Numi, che aſſeriva contrari agli ſpiriti, che immaginariamente la tormentavano. Finalmente, per terminarla, non potendo più comprimer la bile che mi bollea nella gorgia, havendola più volte con ſoavità ripreſa, e ſentendomi ſempre più dalla Scorteſe, non meno che ſcorretta, ſvillaneggiare, preſo un buon baſtone, che tenea di riſpetto, ben rimondato, accioche nodoſo non la maltrattaſſe a ſegno che mi foſse biſogno di pagar'anco dopo quel Medicaccio, il Cirugico, di Libraio convertito in Muſico la ſonai di modo, che ſe'l Diavolo di Saule ſi partiva al Ceterizzar del Paſtor'Hebreo, io'l fei del tutt'uſcire dalla fantaſia di quella Pazza ſcatenata. Eccovi la Storia giuſta com'è ſeguita! Cosi egli, che la contò con ſapore, onde mi cattivò a ſegno che gli condonai l'Obolo, poiche il Poveraccio adducea di non haverne pur'uno, mentre adduſſe che l'Enſalmatore Grifagno gli havea eſtorto

Herbeſum moretum apponi ſolitum in Conviviis Ruris pulmentarium vocat Plinius.
Funger.

Inſalata la chiamerei in Italiano, ch'è (ſecondo il Politi) cibo d'herbe, con ſale olio, & aceto; ma vi ſon dei Libri, e que pochi, che sõ, come l'inſalata dell'Aſino.

L'Hebraico Ariono con l'Arpa harmonioſa tranquillava a Saule, dal turbator Demone l'Anima procelloſa &c.
L'Autore,

eſtorto in pochi giorni ciò che con l'arte ſua il miſerabile conſervava del riſparmio di molti anni.

D. Queſto caſo curioſo prova in brocca che vi ſien'alcune femminelle (anco femminone) che ſi fingono, ò ſi ſtimano ſpiritate, ò per intento di conſeguire da i Maritelli, pieghevoli la libertà di ſvagare; ò perche la lor leſa immaginativa le rende fanatiche, e maniache.

C. Chi ne dubbita! Hor aſcoltami'l reſtante a propoſito dell'Aſſunto! Dopo che paſſaro fù il Libraio, non paſſarono due anni che capitò con la Carovana dell'Ombre Cibelione, il quale al Ritratto che n'hebbi freſco nell'idea fù da me toſto per eſſo riconoſciuto. Non hò mai tragittata un'*Ombracciona* più tetricoſa di lui: Portava ſotto'l braccio ſiniſtro un Taſcone pieno di Scartabelli, ed anco in eſso un borſone di Doble ſtrapiccanti eſtorte, ò levate agli Energumeni con l'Energia della ſua artificioſa ſcongiuratura, di cui (oltre le altre Baratterie) s'era impinguato. Era cosi tenace di artiglio, grand'*Vccellaccio di rapina*, che la morte nè meno con una falciata eſtrema potè recider la preda c'havea in pugno il Falcon rapace; che appunto alle occhiaie livide, alla piuma folta, ed all'unghie lunghe parea Falcone, pelator Claſſico di Pipioni, di Colombe, e di Tortorelle; Se pur non mi ſembrò *Lupa*, conforme il deſcriſſe quel Libraivolo argutamente veritiero, ancorche falſo, e perciò alquan-

Ombraccio-na propria d'huomo groſſo, e di coten na Leccion a, e toſta.

Chi è famiſiare del Diavolo è Vccello di rapina.

Quãdo ſi tratta del Lupo.

Digitized by Google

La mordacità è necessaria al Cane Critico, di quella nemico antipatico.

quanto, ma con giudicio mordace. In validatione del paralello, *Ei* mi parve Lupo, non men alla figura, che al sentore, poiche putiva di pecore scorticate. Assisosi a coscie profuse, e con paflagonaggine tronfa nella primiera statione della Barca, subbito cominciò a far prattica, se vi fosse alcun Demoniaco.

D. Me ne raccordo benissimo, poiche mi piantò di prim'abordo gli occhi addosso, e trattò di scongiurarmi con le sue solite ensalmature, lorisi, e mi presi un poco di trastullo di esso, che non mi conoscea per un Diavolo, stimandomi un Bargello; E non sapea il Bietolone che sicome vi son de i Bargelli, che son Diavoli, cosi anco vi son de i Diavoli, che son Bargelli.

C. Tu m'hai fatto ricordar questa circostanza, onde non occorre che ti narri 'l resto, poiche ti suppongo anche informato dell' occorso.

D. Non nò, dite pur dite, ch'io andai a poppa, secondo il mio costume, per tener' in ordinanza; & in dovere le ombre più scapestrate; Ma poi (quando ben'havessi veduto, e sentito il tutto) voi addobbate cosi acconciamente i successi che anco replicati piaccino per l'imbanditura acrimoniosa, e dolce, onde li condite:

C. Il Birbante vantava d'esser disceso quaggiù per votar l'Erebo di Diavoli co'suoi Esorcismi. Millantava d'haver cacciatine tanti da quello, e da quell'altro: da colei, e da diverse, che contava sulle dita, le quali sempre moveva; e non erano certo *Diavoli, ma Doble*, che dalle

Di Doppie cacciator, non di Diavoli, è costui, ch'esor-

borse

Digitized by Google

borſe troppo gonze cavate havea. Per la palude, in cui vogo, che tra le Doble, & i Diavoli non faccio gran divario, percioche gli uni, e le altre hanno della Doppiezza, e baſtano le Doppie ſole per tentare, ma non ſempre, anzi per lo più baſtano a tentare i Diavoli ſenza Doppie. Anche il nome di Diavolo dinota Doppietà, e quello di Doppia importa Diavoleria.

cizzare per raccogliere; La borſa vuol, non il Demonio togliere; ancorche di ſconſiuri'l Libro intavola. L'Autore.

D. Voi concettizate contrapoſtando con tal leggiadria, non però con leggerezza, che chi vi ſentiſſe favellare ſenza vedervi direbbe che fiate un'Ingegno fioreggiante nella Primavera dell'Età c'habbia sfiorate le più inſigni Accademie, non un Vecchio di tanti ſecoli, che ad altro non hà atteſo, che al maneggio di queſta Barca.

C. Queſta Barca (già t'hò detto) non la cede a qualſivogli' Accademia; anzi è un ridotto delle Accademie tutte le più famoſe, poiche in eſſa ragunanſi, e paſſano tutt'i Savi più noti, e tutti gli *E*loquenti più floridi. *E*lla è perciò un'Atene in epilogo, perche rappreſenta cosi ſpeſſo un'Ateneo in compendio. *E*' ben facile il paragonarla al *Cinoſarge*, poiche vi fù (non è molto) Antiſtene Principe della Setta Cinica, e v'aſpetto con grande brama *D*iogene, quel Vecchio Diſprezzator di tutto, che hà nel Mondo cotanta fama, ed è così di lingua ſalſa, ed acuminoſa a condir la virtù, ed à ſconfigger' il vitio. Oh quanto deſiderò di vederlo, e d'abboccarmi con lui? Queſto è il ſuo Cane, cioè il ſuo Genio: Sai bene in pratica qual coraggio egli habbia: Hor qual ſarà il Padrone, ſe tal'è il Cane, che morde al

Cynoſatges ab albo Cane dictus.

Dia-

Digitized by Google

Diavolo della Malignità la coda! L'hanno tolto i Cinici per lor'Impresa, e non poteano sceglie-re un Corpo meglio opportuno, animato dal motto *Vipereo Generi*, percioche assalisce il Capo delle Vipere, ch'è il Genio Maligno; Ma torniam'al Racconto del Viperaio.

D. Ogni vostro Digressivo, seben mi solletica l'impatienza d'ascoltare la continuatione delle Storie, mi diletta però cosi che stò à bocca socchiusa ad ascoltarvi come un'Oracolo, e vi giuro per l'acqua, che ci regge, che per voi questa Barca (oltre i Dottoroni che coll'entrarvi la nobilitano) non hà invidia nè al Licèo, nè all'Accademie illustri anti che, e moder ne. Questi son tutti nomi d' Sectario, nè al Diatriba, nè al Didascàlio, nè all'Heraclèo, nè all'Hermèo, nè al Malateririon, nè al Museo, nè al Phrontisterion, nè alla Scuola, nè allo Studio, nè al Gibba, nè al Labathra, nè al Peripato, nè alla Stoa, nè all'Amalthea, nè all'Henario, nè al Tormio, nè alla Sorbonia, nè al Lovanio, nè al Leidenio, nè al Praghio, nè al Ticinio, nè al Felsineo, nè all'Antenoreo: Teatri tutti, e molti altri che tralascio, non per disprezzo ma per non interrompervi lungamente: Teatri dico, antichi e moderni, dove la Sapienza alla maraviglia fù sempre, e sempre sarà congiunta.

C. Oh tù favelli di tante sagge Accademie, come se le havessi vedute!

D. Se non lo hò vedute, hò veduti, e sentiti gli Accademici di esse, parte che passarono, come Giusti, agli Elisij; e parte che *fallirono la strada*, e vennero a tracollarsi nell'Erebo.

C. Mi rallegro anche teco, non solo di sentirti Eruditо, ma ancora moralizzante, percioche senza *moralità l'Eruditione*, benche diletti, non giova.

Anche de i Dotti si dannano, e delle volpi si pigliano.

Senza moralita l'Eruditione è rena senza calcina.

Che

Digitized by Google

D. Che volete ? Anch'io mi diletto d'apprendere, per non eſſer Corbo tra i Cigni, e Pappagallo tra gli Uſignuoli . Ma ditem'il reſto di Cibelione , perche mi figuro che ſia qualche accidente di ſoſtanza , atteſo ch'ei fù amico della ſoſtanza più che dell'Accidente ; benche non intendeſſe nè l'accidente, nè la ſoſtanza .

C. Ti ſei appoſto : Egli fù anche *Scartabellone* , quanto più ſi può eſprimere, ed amò , anche nel *copiare la Copia*; nè gli mancò il Corno pieno con cui cozzò come un Caprone Agreſte ; Seben parea un'Orſo Ruſſiano tant'era ghiotto di quel mele aureo , che indolciſce agli Avari'l palato e vien'ambito così anhelantemente dagli Hebrei Protervi , che non per altro diſiano la terra loro promeſſa di Paleſtina che per iſcaturir'eſſa di miel , e latte , cioè d'oro , e d'argento .

Col copiar la copia ama Scartabellone ad'ogni cõcione forma una rete a ſoſtentar una vitè lecciena , che non vnol peſce nè ma vitello ma .

D. Parea ben'anche un'Hebreo Cibelione al viſaggio ſuo ruvido, e tetrico ; ſicome facea l'Hebreo con le continue Baratterie , e con le uſure pertinaci, preſtando ſul pegno , anco a ſuoi fratelli , non che agli Eſtranij , e riſcotendo il ſopra più della metà del Capitale .

C. Oh tu ſei ben'inſtrutto; ma ſappi che non ſol'egli fù Hebreo , ma anco Rabbino , ſeben'altro non havea di Maeſtro che'l *tibi quoque* , col *Ius* appreſſo, poiche ſorbiva la broda volentieri ſin' all'ultima cucchiarata nella ſcudella , perche le ſtillucce di quel miniſtrevol liquore ſeanli riſovvenire le doblette c'havea nello ſcrigno, ò nel borſone truffate, onde ſaporeggiava e l'un'e l'altre con guſto aſſai rifleſſivo . Era dunque da crederſi più toſto c'Hebreo Rabbino , atteſoche il ſuo Sacerdotio fù tutt'intento più a circon-

Vn' arguto Dottor del *tibi quoque*, e di Carta pecora , è tutt'vnuo . Il Ius di queſti tali è liquido , e non ſecco .

Digitized by Google

Eunuchi, qui se castraverunt.

circonciderе che ad offerire: Cosi de i *Sacerdoti di Cibele* (conform'era lui) *è l'istituto di* fingersi alcuni *Castrati* per castrar meglio ad altri la borsa . Hor'Egli si lusingava che quaggiù si facessеr di lassù i commerci , e si negotiassero gli acquisiti , per ampliare co i peculati, e con l'estorsioni , i Depositi, ed i Marsupij . Cominciò per tanto à convertire la Barca in *Telonio*, & il Banco sù cui sedea in *Banco di monete*. Contava le sue doble , e perche tra esse alcune (come le altre) non erano traboccanti , cercò se vi fosse chi cambiargliele volesse , con qualche profitto in altre di peso eccessivo ; ma , non trovò chi'l sodisfacessе , poiche trovavale più leggiere d'assai che le sue, l'esibite da i Gocciolони , che si credeano , come pur'esso , di andar'a mercantare nella terra del fuoco , dove questo non si compra , ma secondo il merito si riparte ; Nè sapeano che , dopo la solutione solita dell'Obolo da farsi a me , dovean rassegnar tutt'il contante , con le loro masserivole , e ciò che recavano di più pregio , nella *Dogana voraginosa dell'Herebo*, il cui rigoroso, ed incompossibile Datio leva a i Regi le Corone , & gli Scettri ; non che ad ogni conditione di Gente ciò c'hebber più caro nel mondo .

Il Telonio è banco di monete.

La Dogana voraginosa dell' Herebo assorbe tutte le merci dell'Universo.

D. Ma poi che accadette di Cibelione ?

C. Dirottelo, ma non mi dar fretta , poiche tanto per tanto dobbiam noi qui star'a bada :
Vedi'l Cinico Molosso come stassi cheto,
come si mostr'attento , e come par che capisca,
quanto da noi ragionasi .
Non è da stupire, perciò , essendo Cane d'un
D. Filosofo , e d'un Filosofò , che vantò d'esser Cane . Hà *lambiti più volte à Mercurio i talari,*

Digitized by Google

talari, onde si mostra cosi ghiotto della vostra cotanto saporita, e sustantiosa Eloquenza.

Anche nelle bestie pare vi sia un toccchetto d'anima ragionevole; ma il Cane di Diogene non è bestia; Bestia è più tosto bestialissima chi 'l tien da bestia, quand'egli è un'huomo sotto la sembianza di Cane, ladove molti son Cani, sotto la somiglianza d'huomini.

C. Non m'adulare, Dispetto mio, perche la mia non è Eloquenza Mercuriale.

D. Sì, perche non la rubaste, come far sogliono quei Recitantucci (diciam'anche Oratoroni) che montano i Suggesti a cantare i latrocini, & i furti, Voi siete naturalmente facondo, come quei Senatoroni dell'Areopago, che nascono col favo in bocca, e col latte nella favella.

C. Anche i Barcaiuoli di Ciaia son naturalmente Chiacchieroni, e quei di Lagunia arguti; Quindi non è gran fatto ch'io sia un poco abbondantello di chiacchiere, e qualche tanti nello d'argutie. Ma non isbadigliare: Vedi'l Cane come stà con la bocca aperta, ma che non dinota noia, bensi maraviglia.

D. Per dirvela io mi vado a poco a poco immaginando, che voi gustate di darmi la corda con questo trattenimento.

C. Oh tu m'ingiurij Dispetto, e non hai più Rispetto per me! Tu che sei Bargello non sai forse quanto sia vil'esercitio quello di dar la corda; è un' Ufficio più infame di molto, che dello Sbirro, perche cugino carnale di quello del Carnefice; ma il *Tortòre* s'appressa più che lo Sbirro, di gran lunga al Boia: Questo lega il collo, il Birro le mani, & il Ministro della Quittione lega, e sloga le braccia, onde s'accosta più al ministero del Boia, che lo Sbirro. In oltre questi tre mestieri son più perigliosi degli altri tutti, perche, si come analogizzan tra loro, cosi lo Sbirro anche dà la corda, e fà il Boia;

Tortòre, cioè Tormentatore; oh che sincope dolorosa!

ed il Tortòre di Birro, che fù, ò di tal razza, diventa Boia, coll'aſcender di grado in grado. Aſcoltami queſt'altra *rifleſſioncina per paßatempo*. Sicome tal volta *s'ammala il Medico, ignora il Iuriſta*, e ſi *danna il Theologo*; così anche fovente occorre, che'l Birro habbia la corda, che'l dator della corda la riceva, e che'l Boia ſia impiccato. Non è ciò il tutto del rifleſſo mio: Aſcolta il rimanente: Si dà la corda anche al Boia, e s'impicca quel che dà la corda; onde ſi verifica il proverbio, che gli ſtracci vann'all'aria; E per verità non ſi può trovar canaglia più ſtraccioſa, più pezzentona, più vile, nè più ſervile del Birro, del Totturator', e del Boia. Son tutti tre Beccai di carne humana, e gli uffici loro non ponno eſſer più funeſti, ne più meſt'i meſtieri, perche maneggiano ſempre la fune.

Le riflessioni che ſi fanno per paſſatẽpo non ſono così da paſſare col tẽpo.

Ægrotãt Medici, ignorant Iureperiti; Delirant multi in cæteris Theologi. Oyvenius.

D. Ma perche non fù impiccato Cibelione s'egli era un Ladro?

C. Se tutt'i ladri colaſsù impiccar ſi doveſſero, incarirebbono, e ſcarſerebber le funi. Anche fù Traditore il Malvagio, ma certi *Peccatoroni* di marca maggiore *ſi riſerbano al gaſtigo finale della Giuſtitia ſuprema*, peroche ſembra, che non habbia l'humana condicevol pena a punirli. Tanto ſeguì di Cibelione, che fù dannato da Nemeſi ad una Ciſterna d'oro potabile ma bollente, dov'hora ſorbiſce quell'oro, che accumolò raſpante.

La Divina Giuſtitia par che ſi riſerbi a'cuni caſi, perche l'humana ſembra non haver'autorità, ò diſpoſitione à punirli.

D. Ma che intrapreſe al fin'entro la Barca?

C. Si poſe ad Eſorcizzare una cert'Ombra più che individua ſpecifica, ſe non pur generica, infarinata come una fritella di melacotogna, e perche la vedea ſtralunar gli occhi tratto tratto

Digitized by Google

to penſieroſa, e cupa, le diſſe toſto, ch'era indemoniata. Io non ſapea ſe quell'Ombra foſſe maſchio, ò femmina, perche affettava con l'eſteriorità Hippocritica una Verginea modeſtia, ma poiſi ſeppe dalle ſpie della Barca, che la Volpe facea la Gatta morta, per uccellar alle Pollaſtre pelate ſotto la Chioccia penurioſa. Alcuni Diavoletti, che ſvolacciavan per l'aere denſo, come tanti Vipiſtrelli, da poppa a prora, ſi fermarono ſull'Artimone a conſiderarlo, e notavano, ch'ei dileguaſſe l'anima negli ſguardi ſopra certa Mamoncella ſmamelluta, ch'era ſtata uccíſa dalla Fame, la quale ſi può dir veramente Parca ſenz'Antifraſi: La Povertà fà divvenir anche brutte le belle. Cibelione, dopo haverlo ben notomizzato con lo ſcongiuro gli diſſe di qual paeſe, e di qual profeſſione foſſe nel mondo; Riſpoſe, ch'era d'un luogo, dove hà una bocca nella piana anguſta d'un canneto il Lago Acherontico da noi all'hora varcato; E che tante arti havea fatte, che non ſapea dire qual foſſe ſtata la ſua preciſa: Pria Cinedo, poi Narciſo, indi Adone, in appreſſo Diſcolo, in ſeguimento Margiaſſo, di riſulta Fariello, & all'eſtremo Birbone. Contava, che fù Copia, Copiſta, Compuriſta, Fiſcale, Fiſico, Fiſicoſo, Biſcazziere, Biſcottaio, Biſchero; Narrava altre, ed altre ſue pratiche; ma conchiuſe, che niun'altra li piacea più che'l Volpeggiare con l'aſtutia veſtita di ſimulatione: cioè far da Hippocrita Cortigiano; Entrò pertanto ſoggiungea nella Corte d'un Satrapa Cireneo, ch'era tutto neo, e nulla Ciro; che perciò non potea dirſi di lui l'Adagio *neuus in facie Principis*,

Eſteriorità è la fallace aſſettatura dell'Hippocrito, ch'è fantaſima dell'illuſione.

Fù coton, fù velluto, e poi fù raſo, ed hora è più ſottil che l'ormeſino. Caporali.

Quando il Principe è negro, senza candor del vero, son fals i Cortigiani, e nè la faccia a lui son nei profani. L'Autore nell'Archil.

pis, perche Principe, e neo era lo ſteſſo, come che foſſe tutto macchie: In quelle macchie trovò ricovro qual Volponcino, & adherendo alle inclinationi del Tiranno, tirava da lui regali, & indulti quanti volea, divvenuto Spione, perciò Aſtrologo di quel Buſiride. Così millantava il Linguacciutello, con frettolosa relativa, quando Cibelione prefolo per la mano gli fè precetto da parte d'Apollo, e di Latòna, che taceſſe, minacciandolo con fulminar'il divieto; ma egli non ubbidì punto, ancorche foſſe uſato a ſottometterſi al Satrapa, & ad ogni altro come un'Hippocritello, che per giunger'al ſuo intento non ſi curava d'eſſer conculcato da chiſſia: Politica profittevole in quelle Corti, ove *il vitio purpureggia*, e non raccoglie doppie ſol chi ſuol'ingannare con far del Semplice, onde hà luogo ne i compoſti. Non potendolo ridurre a ſtar fermo, e tacito, Cibelione rivolto agli aſtanti diſſe loro. Queſto Sgratiatello hà ſette Legioni con ſette capi di Diavoli in corpo. Io ſorriſi a queſta vaccinatura ſtralunata, e m'intruſi a contrapuntarlo per iſcherzo con queſta replica: dunque in corpo havrà più corna, che non ſono in un grande ſacco di Lumache: Riſero tutt'i Folletti della Barca, ſentendoſi a queſto motto facero tintinnar le campanella, che portavano appeſe alle Corna: ma lo sfacciatuccio, che già molto pria perduta havea la vergogna, ſaltò di gangheri, & *uſcì fuora de i bazzeri*, pronuntiò baldanzoſo, che non potea egli a meno d'haver le corna, poiche in caſa ſua *tenea delle Capre*; nè ciò riſultarle a

Se'l vitio purpureggia, Proſtibolo è la Reggia, e ſon le Cortigiane di i Regi le Reine, e le Quintane. L'autor nell' Archiloco.

Uſcir de i bazzeri è lo ſteſſo, che di ragione. Ch. ha Crape ha Corna: proverb. populare in Latio,

Digitized by Google

vitupero perche se la necessità non hà legge, nè men'era suggetta alla più severa, cioè a quella del dishonore. Del resto, che si compiacea di restare con le sua corna ma senza Diavoli, peroche se quelle scornano questi urtano; ed era meglio star'in piè cornuto, che cadere a tracollo prostrato. Proruppe all'hora Cibelione: Sentite, sentite! Questo che in lui favella è il Diavolo della sfrontatezza. Menti (ripigliò quegli) menti sacco di ruggine, ch'io son il Genio della Sapienza! Son *Filosofo*, son *Poeta*, son *Bacchettone*. Udite udite (replicò l'Ensalmiero) s'egli può esser di più acconcio! Inforse all'hora con lo scoppio d'un riso ironizzante di questa guisa un'Astrologo ch'era poco discolto, che si nomava Hipparco, c'havea con gli strumenti Mathematici da lui rintracciati fatto quarti della Suora di Phebo, e vendutala il primo ne i macelli degli Almanacchi a sembianza di Vaccina: Costui disse (voltandosi a Cibellione) spiritato non è come tu presumi, sol se non fosse, che tu gli haveßi co tuoi prestigi mess'in corpo i Diavoli; E'bensì più che certo esser pazzo sperticato, e *Lunatico* hora pieno, hora scemo, hor'intercalare, hora senza intervallo di luce, peroche'l suo cervello è fatto appunto come'l globo Lunare. Che ne sia vero: mira lo gli occhi tremoli, e stravolgenti, e come tratto tratto il naso aggrinza, dimena il collo, e tentenna il capo: Queste son marche di Lunatico più ched'Energumeno; ma voi altri Scongiuratori, che fatte quest'arte, non per charità, non per zelo, non per ufficio, ma per ostentatione, per

Filosofo Poeta, e Bacchettone.

Vide Plin. l. 2. c. 12. & 16.

Lunatico, e Spiritato son cor relativi, & ambo suggetti alle Corna, il primo della Luna, il secondo del Diavolo.

Intereſſe, per Birba, prendete aſſai più granchi di molto, che noi altri Peſcatori de i Laghi ſcuri. Ammutì Cibelione, come ſe haveſſe veduto il Lupo, che ſegli perder la voce, poiche vide ſe medeſimo nello ſpecchio del diſinganno; ed in ciò ſi giūſe all'altra riva dove i Gabellieri Nemeſij ſpogliarono quel Figuronaccio ſtrepitante come Contrabandiero, e publico *Arpione*; che perciò non volſi nè men da lui l'Obolo, come di rio guadagno; Eſſendo che'l *Rapatrama* entrò nudo, e crudo a far l'Eſorciſta, e ne uſcì ben coperto, e ſtagionato; ma qual Mignatone morendo vomitò ad uno ſgorgo finale tutt'il ſangue, che ſucchiato havea dalle vene altrui con l'attrattiva indefeſſa, e perciò non intermeſſa.

Arpione tratto dalle Arpie ſcciolſe, conveniente perciò all'Avaro di cui ſi dà huom più ſordido.

Rapatrama termine Ibero, e ſignifica in Italiano Rapitor di trama, ò tramator di rapine.

D. Delitioſo, non men che inſtruttivo, è il Racconto da voi fattomi con leporeggiamento ſoave di ſtile ben condito di ſale, pepe, ed'aceto: Coſi biſogna, che ſieno le narrative del vitio; Ma vorrei ſapere, mio Veneraro Charonte, perche la *Luna* habbia cotanto impero ſopra i cervelli degli huomini, che ſi chiaman Lunatici, ſicome quei de i ſaggi Solari debbono dirſi: E perciò corre il Proverbio, che *la ſtolto come la Luna ſi muti*.

Stultorum Luna mutatur.

C. Aſſai coſe in poche parole mi chiedi: procurerò di ſodisfarti con la riſolutione più ſuccinta, che mi ſarà poſſibile: ancorche la materra ſia coſi profuſa. Il Pianeta più familiare al mondo civile, per la ſua vicinanza, è la Luna; Singularmente, perche converſano gli huomini con la teſta (quando ſien variabili d'humore) con

Si diſcorre quà di più fermo de i Lunatici a fondo.

quella

Digitized by Google

quella più che non fanno con gli altri sei. Molti è vero che con Venere, molti che con *Mercurio*: questi come truffieri, e Birboni, ladri, ed illusori: quei come lascivi, e morbidi, molli ed effemminati, si mischiano. Col Sole rari son coloro che se la facciano, ò per diffalta di splendidezza, ò per mancamento di regolarità, ò per difetto di quel lume che colmo si ricircola nel Microcosmo, quando questo hà del Solare, cioè ragionevol'influsso, a perpendicolo verticale, perciò senz'ombra di passione, ò intercadenza di giudicio, il raggio brillante. Con *Giove* simpatizzano pochi, sol quei che son Magnanimi, e si diffondono in aurea pioggia a favor delle Muse, non delle Danai, che si trasfigurano in Cigni con l'affetto, che mostrano a i Poeti Canori, dorandone le penne candide con beneficenze munifiche. A Marte han rapporto molti, e singolarmente hoggidì che tutt'armi è il mondo, ma non pertanto lascian (come anco diversi de i sovraccennati) d'esser Pazzi, non essendovi maggiore sciempiaggine che'l gire a farsi ammazzar'in guerra per non morire a quella Gloria ch'è una Chimera, quando non s'habbia a prodigalizzar *la vita per Dio, ò per la Patria*. A Saturno pure son suggetti quei che divoran'i Pupilli; quei che malignan'addosso al Prossimo; quei che con le Cuspidi loro torve s'oppongono a i meritevoli, e deprimono i Virtuosi, che non mai fanno un movimento a profitto altrui, ma con la falce dell'Interesse, affilata sulla cote dell'Avaritia, *ciò che non seminarono mietono*; E con una vita vitiosa soglion fare d'ogni herba fascio. Ma i Predomi-

Hà Mercurio più assai Clienti nella Barratteria che nella facondia.

Vn Generoso Giove il Principe, che piove con aureo nèbo che non fia baleno, a le Muse mendiche il premio in seno.

Per la Patria, o per Dio, prodigo è della vita un Giusto Pio.

L'Autore.

Metis quod non seminasti.

nominati dalla Luna son tanti; perche infiniti, che si conterebbero più tosto le Stelle fisse, che gli erranti cervelli. Finsero perciò che nella Sfera Lunare vi sia una *Pharmacopea* immensa piena d'Ampolle nelle quali sian racchiusi, ma non ben turati, onde facilmente svaporano, i celabri humani, e che questi crescano, ò scemino, secondo, che quel Pianeta volubile, scemi, ò cresca. Già si sà che la Luna, come più prossima d'ogni altro Pianeta errante al Cardine, cõ minor giro di essi trascorre i Dodici Segni Zodiachi, e ciò che fà il Sole in un'anno, ella compie in un Mese. Questa è la cagione perche anche renda volubili ed incostanti molti, che far sogliono tante mutationi, e non mai persistono lungamente in un proposito; E come la Luna appunto di segno in segno trascorre senza fermarvisi, alla stessa maniera di disegno in disegno svaghino senza fermezza. Bisognerebbe un'Endimione, che osservasse, come già fè quei della Luna (onde ne'l finsero innamorato) i movimenti varianti delle loro immaginative instabili; Ma essi non già son di quella innamorati; seben potrebbero dirsene Sposi, poiche *la bastonano*; Essendovi alcune Mogli (come fù la Lunatica, e non indemoniata, del Libraio descritto) che da i Mariti loro son col *Bastone* poste a registro. La Luna si chiama *di tre facce*, onde si divise in Hecate con un sol nome, seben Luna in Cielo albeggiante; Diana, Cacciatrice de i Boschi ardente; Proserpina quaggiù nell'Herebo fuligginosa; Cosi non si sà dove corla come Tritorme. Di tal tempra sono i *Lunatici*,

E Nella Pharmacopea de la sfera Lunare cerca il Cervello suo quel Barbassore, perche tutto se'l ben, ma no'l può già trovare ne l'ampolla serato, per esser nel fume svaporato - L'autore nell'Archil.

Bastonar la Luna lunatichizzate.

Tergeminam Hecaten, tria virginis ora Dianæ.
Ovid.

Digitized by Google

e per indurſi a trattar con eſſi biſogna prima dar'un'occhiata all'Efemeridi, a veder pria ove ſi truovi la Luna, perche hora ſono in Cielo con le aſtrattioni mentali; hor vanno a caccia con la furioſità de i penſieri; hor s'indiavolano con la malinconia fummicoſa, e non ſon rapiti, ma più toſto ſi danno al gran Demonio con la Diſperatione farnetica. Hecate la Luna ſi chiama (ſecondo alcuni) perche fà vagar cent'anni quelle Ombre, i Corpi delle quali non hebbero ſepoltura; ò perche habbia cento Hecationi, cioè infiniti poteri sù gli humori humani; ò pure perche ſi plachi con l'Hecatombe di cento Vittime: Queſte ſon tutte favole, ancorche ſotto le lor cortecce finte racchiudano Mittologie Filoſofiche; Ma non ſarebbe già un favoleggiare il dire che i *Cervei Lunatici* ſien vaganti, come le ombre fuori de i corpi; ed i loro appunto ſi ponno ſupporre inſepolti, perche hanno ſempre delle beccate dall'Inquietudine, che qual Cornacchia li pizzica, e come Avoltoio li punge. Similmente pretendono di ſovraſtare agli altri col predominio, Eſſendo i Lunatici d'ordinario ambitioſi: Tene potrei far l'Induttione ma non la finirei mai; ſolo dirotti che ne paſsai molti che invaghiti di lor medeſimi, più che non fù della Luna Endimione, ſtimavano d'eſsere belli com'Endimione, ò Sapienti come Socrate, ò facondi come Demoſtene, ò Prudenti come Solone; pur erano ſozzi come Therſite, ignoranti come Corebo, ſcilinguati come Margite, e ſcervellati come Amphitride. Son'anche incontentabili, onde ſodisfar non ſi ponno con qualſivoglia oblatione, impla-

Lunatico inè coſtante animi perche ſei così vario, leggiero, e ſtravagante: la cauſa unica è queſta: perche la Luna, ondè le Corna inteſta.

Nell'Archiloco.

Lunatico cervello ſempre arzigoleggi, ne' l capo di Baldon moderà, o reggi, ch'ei ſempre ſe tentenna, e ſi ſtravolge.

L'Autore.

Queſti ſon tutti i Caratteri de i *Lunatici*.

d by Google

placabili per la fierezza, e contumaci per la superbia.

D. Nõ hò mai più sentite Dottrine cosi plausibili, e tanto nobilmente spiegate. Oh sì, che voi, mio grade Maestro, siete il Chirone della saggezza?

C. Non vorresti già motteggiarmi con ciò di soppiato ch'io fossi un Centauro, ed in conseguẽza mezo Cavallo! Che se fosse ciò vero nè men io me ne terrei affrõtato, peroche anco sarei mez' huomo, e non tutt'Asino, come hò conosciuti esser molti Dottorelli, che in figura humana son di natura, per l'ignoranza, e per la petulãza, Asinesca. Vedi Bargello mio, e nota, questa regola infallibile, coloro che più *presumono di sapere* son'i più ignari, e somigliano quel Ciucio leardo che portava tronfo sopra il dorso la statua di Berecinthia; ò quell'altro Pegasotto d'Antrona che indossò la pelle del Lion Nemèo, e passeggiava con prosopopeia l'orgoglio, ma'l tradirono le orecchie, e le unghie; ò quell'altro Somierotto del Fornaio di Cuma, che fumava per esser carico di pane caldo.

Chi di saper presume non ha raggio, nè lume d'intelligenza vera, ma ne la mente fosca gira l'anima losca quasi Nottola cera.
L'Autore.

D. Tai Fanfaronelli saranno in conseguenza anco Lunatici?

C. E chi ne dubbita! Anzi più degli altri Lunatici hãno la Luna in testa; ma però quãdo è scema.

D. Ah, ah, v'hò inteso: voleste alludere alle corna c'hanno in capo; e perciò cozzano come Castronelli, e corneggiano come Bufoli.

C. O c'habbiano quest'arme nel lor Casato, ò che le spieghino anche nella lor boria, e le aguzzino con la lor'insolenza tanto pertanto son *di conditione cornigera.*

Cornigerum animum populum. Sylva Nuptial.

C. Gli Arcadi per ostẽtare la lor'antica schiatta calzavano scarpe cõ le fibbie d'argento Lunate; nè s'ac-

Digitized by Google

s'accorgeano che la lor razza era coetanea a quella degli Asini, che nell'Arcadia tengono, perche più antichi, antonomastico il Principato. Così alcuni si rincontrano che scendenti per retta linea (e non hann'altro di retto) dagli *Asinoni* più rustici, e montanari, per haver i lor progenitori vili, villani congregata qualche somma di Peculio, ò con la fatica più mecanica, ò con la più rapace trufferia, ò con altre più sordide industrie, vanno coi fibbiagli d'argento a i calzari, e se non hanno la Luna a i piè, la portano in testa, onde sono così orgogliosi, e capitosti, che si stimano singulari, come la Luna, che tal si noma, perche una; E certo taluni Lunatici hanno quest'Opinione cornuta, percio dovendo, come la Luna commandar di notte, non conoscendo che la loro sfera è tenebrosa così, che senza l'argento estorto, ò cõmunicato loro non si renderebber visibili, si come son visionari, per la loro imaginativa faltosa, vogliono commandare di giorno per la lor Superbia Fetontica.

Stende per linea retta. se pur non dico, infetta colui da un' Asino, ne, che fù d' ogni Giovenca uno Stallone. che perciò to. stupor non fia. che intraici, s'ei tira tanti calci.

L'autore.

Senec. Nat. Quast. lib. 7. c. 27.

D. Questa è una passione così detestevole, che offusca la ragione solare; come appũto il Sole, che dalla Luna, con la sua interpositura s'ecclissa.

C. Tu parli a tuono: La passion'è appũto simboleggiata nella Luna: Tutti gli Appassionati sono lunatici. Sai tu perche la *Luna* riceva lume dissomigliãte da quello del Sole, ancorche dal Sole il riceva? Sai tu perche hor rosseggi, hor s'inalbi, ed hor pallidisca? Sai tu perche appaia di color tetro, quando esclusa rimane dal cospetto del Sole? Io non te ne darò le cagioni naturali, ma dirotti bene ch'ella in cio è un geroglifico delle *passioni* che sõanimastiche prosorte dallá portiõ' in fe-

Delle Passioni humane, o come son le stravagãze vane.

L'Autore.

inferiore nell'huomo, ad ottenebrar la superna. Hor'ascoltami, più che filosofante moralizzare, benche Filosofia non si truovi più profittevole della Morale, che insegna più molto della speculatrice, che sovente degenera in sofistica, & ad altro non serve, che sottilizzando soverchio con le sue traffilature a rompere stiracchiato il Vero. Splende nell' anima il lume Solare della Ragione, ma nell'intelletto che si può dire *il Sole dell'anima*: il communica perciò alla Fantasia, che chiamar si può la Luna del Microcosma: Ella, per la sua terrestreità, no'l rende quale il riceve, come che sia vaporosa, e densa, con inegualità di suggetto recettivo: la mutano, e trasformano le basse impressioni che dal senso paludoso esalansi, e dagli oggetti ambienti risultano. *Eccoti* la Passione in testa all'huomo, che perciò stolto, come la Luna si muta: Come la Luna appunto hor rosseggia, quando soffian'i venti dell'ira, ò s'accendono gli sdegni della vendetta, ò la sormontano i motivi dell'erubescenza; *Indi* vien che s'inalba quando s'affettiona al candore, all' horche s'introduce la serenità nell' animo con l'espulsione dei nugoli degli affetti mondani, e con la suppressione delle atmosfere terrestri: E questa è la Passione più giusta, perche virtuosa, mentre s'affettiona al candore, amando gli obietti leciti, e come la Luna degli Stoici, scendendo senza lasciar l'Epiciclo dell' *Equità* librante ad invaghirsi degli *Endimioni* saggi, e delle bellezze, non corporee, ma spiritose, che son le vere bellezze dell' anima amante, ed amata. Ma la Passione sregolata, e che s'invoglia del Vitio, e prosegue con la vo-

Se l'anima è un Cielo, e l'intelletto il Sole; sono pensieri le Stelle, la volontà è la Luna, &c.

volontà delusa ciò che dovrebbesi sfuggire con l'avversione abbominante, si può dire una *Lunapallida*, percioche contrahe la squalidezza dall'inclinatione indovuta che la predomina: *Pallida Luna pluit.*

D. Non hò mai più intese Dottrine cosi squisite.

C. Hai ragione, poiche son nuove: Hor'ascolta il resto! La *Passione* humana rassommiglia anche la *Luna*, quando (come la Luna appunto) si ritrahe dall'aspetto Solare della Ragione, onde lividisce con l'Odio, e disama ciò che non ama ciò ch'ella ama, ed abbomina colui che non abborisce ciò ch'ella abbomina. Questa è la Passione più Lunatica d'ogni altra Passione, onde vien che degeneri tal volta in maniaca, furibonda, e frenetica. E' Passione perciò senza freno, & a sembianza di *Pasace*, l'indomita Cavalla di Ciro, frange ogni guinzaglio, spezza ogni pastoia, sprezza ogni cozzone, sboccata, traboccante, e calcitrosa. Questa fù quella che infurió il matricida Oreste, che indiavolò il Figlicida Athama, che agirò l'invidioso Aiace, che fe' infanire il maligno Cleomede, che invasò il Sacrilego Pentheo, e che trasse al precipitio tanti altri, che da me furono in questa Barca, Ombre Baccanti, e furiose tragittati *a sposar le Furie dell'Herebo.* *Vide Plutarch. in Artaxerse.* *Sposa un'apparisciato l'diffetto inormeje non maggia e non'dorme senza haver ne l'idea l'oggetto amato. se ben diffettuoso, e per le circostanze a fatto esoso. L'Autore nel l'Archiloco.*

D. Sposalitio ben congruo, ed innesto così proprio come opportuno.

C. Di quest'Himenei è il Mondo superiore feracce: Spesso il Fato congiunge lassù nel Talamo un Marito Eterogeneo, & una Moglie Eteroclita, che non mai s'accordano sol che a garrire: non mai si congiungono sol che a generar'aborti di vitiosa mistura: Non li capisce una

Città,

by Google

Città, molto meno una Casa : Quanto più discordi tanto più collerici hanno sempre, come le Vipere sotto'l dente il tossico, e come gli Aspidi nel bacio il morso. Oh quei si che son Lunatici di primo bossolo, ed Appassionati d'ultima cotta ! Non son già due in una carne, ma cento in mille stralunati pensieri, onde si dividono ad ogni momento nelle opposte, e stravagant'intentioni. Ne passai alcuni assieme che non capian nella Barca: l'uno a poppa, e l'altro a prora: l'uno in gabbia, l'altro in sentina. Ma senti'l restante del Paralello tra la Passion', e la Luna!

Da la bocca eloquente piove Nettare puro l'erudito prudente. L'Autore.

D. L'attendo a bocca aperta, poiche (mio dolce Vecchio) *piovete Nettare dalla bocca eloquente*: Dubbito però che, se facciam molte di queste collocutioni, bisognerà che vi provediate d'un'altro Bargello; Essendo che così ne resto insoavito, ed instrutto, che non saprò essere più Dispetto, e mi contentero dell'honore d'esservi Discepolo.

La Passione in Ragione conuertir può l'huom facondo: E può solo al suo polo sollevar l'huom dal profondo.

C. L'Eloquenza in vero, quando non sia fucata, nè canterina, ma naturalmente artificiosa, e sodamente aurea, hà gran forza di tramutar gli animi: E'un Mercurio il facondo, che quando sia fisso, e non congelato, converte il piombo in argento, ed il rame in Oro. Diciam'anco la Luna in Sole (per favellar come i Chimici) peroche non v'hà chi vaglia a *cangiar la Passione in Ragione come il Facondo*. A proposito dunque della Luna, ed in risulta della Passione, si suol dire che quella pallorosa piove, rosseggiante sorbia, ed albeggiata sereni: Così questa, così; Una passione tetra, e maligna, cagiona tempeste, non che piogge nell'animo. Sempre piov'

in

in quel cuore, che ſtà ſotto le nubi del ſenſo, il quale non eſala ſol che vapori maligni, ò ſordidi, quando non ſien ripreſſi da i raggi della ragionevolezza lucente: Piove ſempre mai qualche diſgratia, dove non iſpuntano ſol che le Pliadi humoroſe degli appetiti, che cozzano contra la Giuſtitia, perche fiammeggian nella teſta del Toro dell'Oſtinatione appaſſionata. La Luna *rubiconda* venteggia; così la Paſſione ardente ſoffiando eccita gli Euri dell'Ira, e gli Aquiloni della Vendetta. Guardati da colui (diceа un'Eſperto Roberto) a cui *roßeggia il naſo in una faccia tetricoſa*, e tanto più ſe l'hà aduncо, a guiſa d'Avoltoio, perche non ne puoi ritrarre ſe non iſtrappazzi, e dilaniature. Dicea la Verità, perche paſſai, e non è troppo un tal Sere, Satrapo della tempra più miſta, e della miſtura più atroce, che dall'eſſer'appaſſionato Patiſtone chiamavaſi, poiche Patos dal Greco la Paſſione ſi chiama; ed Egli era appunto Greco, perche non havea altra fede che la frodde. Seppi, tra le altre macchie della ſua vita eſecranda, ch'Egli, Politico indiavolato, e Lunatico di quattro cotte, ſolea laſsù appaſſionarſi per ſoſtener'i Vitioſi che'l reggeano (*Iproprietà* inſigne *del Tiranno*) e nel perſeguitar'i Virtuoſi che'l correggeano, ſe non col detto, con l'eſempio. Fiatava perciò, e fiottava contro a queſti, ladove per altro ſi moſtrava placido, e tranquillo contro a quelli, ancorche finto, perche non havea alcuno candore; Ombra perciò nera come un tizzo eſtinto, paſsò ad accreſcere il rogo Tartareo con la ſua Hipoſtaſi ſcommunicata. Queſto è il termine di quei Politici furbeſchi da quali s'uſurpa, e ſconvolge il Mon-

L'Autore nè i ſuoi ſfoghi Poetici.

Rubiconda flat.

Se in faccia tetricoſa griſagne il naſo a colui la roſſeggia, e di roſſa obbrobrioſa. che da la faccia ſorta, ſi vindiſce. eſpmeggia.

E' proprio del Tiranno perſeguitar'i virtuoſi per lo timore che l'aboliſcano, e proteggerʼi triſti col diſegno che'l ſoſtentino.

do Civil', e ſacro, mentre ne traſtornano il ragionevol ſiſtema col deprimer'i Giuſti, & eſaltar'i Triſti: col diſcacciar'i Virtuoſi, perche gli accuſano con la Pietà, che quei non hanno; e coll'accoglier'gl'*Ignoranti*, perche *ſon farina*, ma del Diavolo) *da impaſtare a lor modo.* Tutt'il roveſcio di coteſti Neri Corbacchioni, che vann'impennati di piuma poſticcia, come Hippocriti doloſi, e doloroſi a chiunque li pratica, ſono que Candidi & ingenui, Colombi ſenza fiele, che (come la *Luna Alba*) *raſſerenano*, e fanno comparir gli Aſtri ſcintillanti; Altra Paſſione perciò non li move che d'eſaltar la Virtù, e di deprimer'il Vitio; e queſta è la Paſſione più nobile c'habbia Signorio in un'anima, che ſia ben nata: Paſſione ch'altro non è in ſoſtanza ſolo che l'Honeſtà, Legge inviolabile di chiunque ſia Retto, e perciò diretto dalla Giuſtitia: *Paſſione*, che non è Paſſione, poiche non ſi patiſce, nè fà patir'altri, ma più toſto Agente ſollecita, è Promotrice, Operatrice, e Cooperatrice del Bene: Minatrice, minacciatrice: Terminatrice, e ſterminatrice del Male.

Gl'Ignoranti ſon farina del Diavolo, poiche gl'impaſta a lor modo. Il Diavolo, e'l Tiranno ſon della ſteſſa profeſſione.

Alba ſerenat.

Quella non vè paſſione, che la paſſion ſommette alla ragione.

D. Non ſi può paralellizzar meglio: I voſtri (Vecchio mio Sapientonaccio (non ſono Paralogiſmi frivoli, ma Epicheremi ſucchioſi. Hor ditemi, per compiemento di queſta Seſſione così Erudita, onde viene che più in un Paeſe che in un'altro, ſi trovino Cervelli Lunatici, Stralunati, e ſtravaganti,

C. Ciò proviene dalle Influenze Lunari, che più in un Clima che in un'altro verticaleggiano. La *Luna*, Dominatrice degli humori, è quella che cagiona il fluſſo, e rifluſſo nell'Oceano; Quanto più cauſerà la marea nel cerebro humano,

Luna domina trix humorũ.

Digitized by Google

mano, ch'essendo un pelago vasto per l'immaginativa, in cui fluttuano tanti pensieri, & ondeggiano tanti proponimenti, è però un pugno di membrane, e di cartilaggini, così facile a gorgoghare, come una *pentolina* d'acqua a bollire. Questa è una ragion naturale generica di tutt'i movimenti, che la Luna cagionar suole ne i cervelli degli huomini. Ma si conosce che più in una parte, che in un'altra quelli s'alterano, e spumeggiano; sicome il mare più in una, che nell'altra parte, secondo gli aspetti della Luna freme, e sconvolgesi. Ma d'ordinario più fann'impressione gl'influssi di quella dove si addoppiano col riflesso, che perciò s'osserva, che alcuni Populi, che allignano presso qualche lago, e sotto qualche monte sogliono haver nel lor numero humori più caparbi, e fluttivagi, che altrove. La ragion'è perche la Luna percotendo la Montagna, che alla laguna sovrasta, questa riceve il raggio di quella ripercosso, e'l conserva col suo humido, indi esala vapori Lunari, che impastan l'aere, onde s'alimentano i celabri di quel territorio.

Un' homaccino vile. & iracõdo, che Gabbarino dall' Ingegnar tutti nomoffi, anco s'appellò Pignattino, per che presto andava in collera. e nõ valea un'ampolla d'acqua bollente.

D. Bella Filosofia, ma la credo una vostra sottigliezza, più che una verità dimostrabile.

C. Tu sbagli, perche l'esperienza l'insegna, e gli effetti arguiscono la cagione. Hò passati molti di que tali, e dimandato loro di qual Patria fossero, mi risposero di quelle dove nascono più che altrove, i *Bastonatori della Luna*. E' in effetto in considerarli sembravan tali, perche crollavan'il capo, contorcean'il collo, degrignavan i denti, e stralunavano gli occhi. Senti questa! Passai uno, che sembrava un'Ombra Lucifuga col capo nudo, e col vol-

Bastonatori della Luna, descritti di scorcio.

to cangiante. Benc'haveſse teſta di zucca vi tenea però appena un granel di ſale. Chiamavaſi *Aſtreo*, ma dell'Aſtro non havea ſol che l'incoſtanza; E potea raſſomigliarſi all'Orione, perche gli piacean gli Ori; ma in effetto ſemprava più Arturo (quand'Arturo non ſia l'Orione) perche havea lo ſpirito variabil'e procelloſo. Era Trombetta di profeſſione, peroche ſonava anco nella barca, ſe non la Tromba, un flauto, che tenea nella Taſca. Oſſervai c'havea gli occhi come il *Gatto*, e gli dimandai onde veniſſe, e che Arte foſſe la ſua? mi riſpoſe con una tentennata di capo, e non volea intralaſciar il ſuono del flauto.

Antoa. Diogenes. apud Cauſſ. in obſervat. ad Hyer Horà. Apoll.

Il Gatto animal Lunatico ha leggiero il cervello.

D. Mi ricordo bene di ciò., poiche havendovi ſdegnato con l'inubbidienza, m'intimaſſivo, che'l metteſſi a regiſtro con una bacchettata, onde s'accorſe, che voi quì *commandavate a bacchetta, e non alla Bacchettona.*

Comandar' à bacchetta è aſſoluto, alla bacchettona è caſo ablativo.

C. Che vuol dire, *D.* Diſpetto mio, commandar'alla Bacchettona?

D. I Bacchettoni (e'l ſapete voi meglio di me) ſon'una certa gentaccia ambitioſa, che nel mondo ad altro più non *aſpirano*, *che al commando*, perche *amano il commodo*. Ingannano i Semplici con la lor'Hippocriſia, e ne ſcroccan le Doppie ſotto pretesto di limoſina, per impiegarla in qualche buona opera. Sono ſtimati huomini di buona vita, ma fanno vita buona alle ſpeſe de i creduli. Prometton gli Eliſij, e ſon Diavoli, c'hanno giurata la fedeltà à Dite, come al Dio delle Ricchezze. Torcono il collo a foggia d'uncino per tirar'il credito, a ſembianza d'hamo per peſcar'il contante. Come può mai *alloggiare un'anima diritta in un collo*

Aſpira chi ſi comodarſi ad agio con ogni ſorte di modi, ſpeculati e frodi hoggi coſpira.
L'Autore.

Digitized by Google

torto ? Se ſon'Uccelli grifagni, guardinſi le Colombe innocenti : Se Lupi rapaci nell'interno, veſtiti di pelle ovina alla larga, ò Pecore, perche ne rimarrete dilaniate : Se Volponi malitioſi, che indoſſan'il cuoio degli Ermellini, da cſſi ſcorticati, all'erta Galline, poiche dopo havere ſpennata la Chioccia, e ſpennacchiati i Pollaſtri, faranno ſtrage di tutt'il Pollaio !

Di rado anima vitta alberga in collo torto. L'Autor nell'Archiloco.

C. Tu declami come un Mercurio, e non fai più da Marte Coſpettone ; ma non hai ancor detto quanto baſta d'una coſi feccioſa ciurma di *Ciurmadori*, che inganna il Mondo, credulo più delle apparenze, che della ſoſtanza. Soggiungerò il reſto io, che meglio di te li conoſco, perche ne hò paſſato ogni Barcata cotanti, che l'Herebo n'è colmo, ed hormai non ve ne potrebbero più capire, ſe non foſſe, che la *Gloria degl'Hippocriti ſi ri duce ad un punto*, e di punti appunto ſi forma l'infinita linea Infernale. Sono gl'Hippocriti chiamati Bacchettoni, perche ſon Bacchi Baccanaleſchi, amici della carne, e della crapula; e pur fingono d'eſſer aſtinenti, ed abſtemi. Se ſi richieggono di che vivano, riſpondono d'herbe mal condite: dourebbero dir meglio crude, poiche ſon Somari da metter'al verde; Ma in effetto ſon coſi ghiotti del regalo, come degni del baſtone. Ricordar ti dei tù di *Terſite*, che anni ſono paſsò per queſta Barca, coſi ſtrambo, ſtravvolto, e loſco, che metteа horrore, non che ribrezzo : Era uno ſpauracchio, che facea ſtomaco a chi'l mirava, e pur ſi fè pingere vezzoſo, e vago, come un Narciſo : Arrivato, che fù a *paſſar Letue*, *ſpecchioſſi nel fiume*, e prorompendo in un ſingulto : ah, diſſe, il Pittor m'hà tradito, ò che coteſto ſpecchio

Ciurmadori. Hiſtrioni *Circulatores* in una parola Bacchettoni, & in altra verſione Hippocriti.

***Gloria Hippocritæ ad inſtar puncti.* Iob.**

Theophil. in Epiſt Græc.

***Chi ſi ſpecchia nel Lethe ſi conoſce ingannato qual'hora fù adulato.* L'Autore.**

m'inganna! Cosi fanno gl'Hippocriti: si fanno lassù colorire, si fann'ostentare quei che non sono; ma giunti al passo estremo, inciampano sù questa riva nel Disinganno, e di Talpe, che furono ad occhi socchiusi, diventan Topacci al morire col guardo aperto, ed *hanno terrore di lor medesimi*, tanto si ravvisano sozzi, e svisati. Larve ombratili, Fucchi ignavi, Fantasme superficiose, Cornacchie in habito di Cigni, e Licantropi in sembianza d'agnelli. Sovvengati di quel Figurone, che venne l'anno scorso a tragitto! Hai tù veduto mai un'altro simile? Simulava la Santità, con una falsa inorpellatura, che gli venne raduta a due tratti dal rasoio di Nemesi, e si scoprì ch' era un'homaccio di piombo. S'humiliava a tutti, fuori che a Dio, & havea paura d' ogni altro, che di Giove, come che fosse *Ambitioso*, *ed Atheista*. Nel Mondo nomavasi Fantasmone, ma quaggiù mutato il nome appellossi Spettraccio, per sentenza di Radamanto, che cavatone dall'urna scombugliata il nome, cosi trovollo mutato. Il *Nebulone* appellò dalla detta sentenza a Pluto, stimandosi, che con la sua Hippocrisia havrebbe lusingata Proserpina delusa, movendola a proteggerlo, ma s'ingannò, perche il Rè del Tartaro gli disse, pensi tù che mia moglie sia sommiglievole a quelle tue *Pinzocchere*, che colassù ti credean'un'huom da bene, onde ti adulavano con raccomandarsi a tuoi prieghi, ed affidarsi a tuoi consigli; e pur questi erano d'Achitofele, e quelli di Volpaccio? Fosti Fantasma codata, d'hor' in appresso ti chiamerai Spettro Lucifugo, e le tue

Tanto è sozzo il peccatore, che fà paura a sè medesimo: *non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum.* Psal.

L'ambitioso, e l'Atheista spesso l'un per l'altro suppongono; perche il primo per comandar niega Dio, & il secondo il niega per comandare.

Lucilius in Satyris nominavit Publium Pavium Lucifugum Nebulonem. Apud Funger.

Pinzochera, Beguarda, Chietina, Pelagina, Spigolistra, Santocchia, Spettroccia; tutti significano

Digitized by Google

tue Sgualdrine ſaranno le Furie, le tue Divote le Parche.

cationi di Bacche tronelle affettatucce, ed Hippocritelle ſtationarie.

D. Giuſta deciſiva; ma terminiam il caſo del Lunatico Aſtreo!

C. Vò compiacerti: attendi! Egli finalmente riſpoſe al fiſchio della tua bacchetta, e ſodisfece alla mia richieſta di queſta guiſa: Io, per campar'andai correndo vagabondo l'Orbe, e ſonando la tromba, ma non mai ſuccedette l'intento, perche il darle fiato me'l facea perdere; atteſoche laſsù gli huomini corrono più volentieri al ſuon dell'Oro, che dell'Oricalco. Benche foſſi ſtato un' *Hiſmecia*, che ſolea trombeggiando porre in fuga i malori dell'animo, non perciò mi ſarebbe giovato punto, percioche i mortali *poco ſi curano d'eßer ſani di mente, purche ſien graſſi di borſa*: Non bramano d'eſſere ſciolti dalle cure, poiche le cercano; e quanto più s'intrigano tanto più le deſiderano. Dopo molti giri co quali corſi raminго, non trovai altro che un ramo di lauro ſterile; Il mio canto, non era incanto da fermar la Fortuna, eſſendo che queſta non ſuol' arreſtarſi alle canzoni de i Poeti, a quali volge la collottolla calva, ma fiſſa la ſua ruota ſolo, acciochè la poſſano aſcendere, agli Aſini ragghianti, a quali ſi preſenta con la fronte chiomata. Mi balzò l'humore d'andarmene in una Corte famoſa dell'*Aquitania Regno*; Regno diviſo, poiche con vicende alterne due Regi, di genio diſcordi vi commandavano; ed acciochè l'uno l'altro non eſcludeſſe con incocciatura civile, fù conchiuſa da

Vide Ravis.

Pur che graſſo di borſa l'avaro ſia, non cura d'havere per l'inedia magro, e non per l'aſtinēza lo ſpirito: Ed a tal intento applico il detto di Petronio: *Spiritus iſtius ſit macer.*

Digitized by Google

un Consiglio di Saggi, che ognun di loro un *mese Lunare* per cadauno successivamente vi regnasse. Entrai colà, e mi posi a sonar cosi la mia tromba, ma perche questa era strumento guerriero, ed ivi stipolata godeasi la pace, deposta la tromba imbracciai la Cetra, per accreditarmi un'Amfione. Erano quegli Scettrati poco men che Idioti, onde nõ m'intẽdeano per alcun verso; nè lor calea punto di sentirsi lodare, perche stimavano più il suono delle Lire d'argento, che delle Poetiche. Haveanmi perciò ingiunta la partenza, quando un' Astrologo Barbone, che in Corte s'era intruso con l'Astrolabio, e solea farvi Beccheria della Luna, osservandomi stralunar gli occhi, hora scemi, hora colmi, secondo che la Luna hor colma, hora scema comparisce, mi prese affetto, forse perche sono consimbole, come sirocchie le due Professioni di Strolago, e di Poeta; mentre amẽdue giocano a chi sà dir più bugie; e tanto l'una quanto l'altra sono Lunatiche. Mi propose per tanto a que due Regi per un Tacuino animato, dicendo loro, che in sol mirarmi l'incremẽto, e'l decremẽto occulare sarebbonsi conosciuti della Suora di Phebo le Lunationi. M'*accettarono di consentimento reciproco*, e mi trattennero stipendiato con salario honorifico. Hor perchè la Corte suol'essere il Nomenclatoio delle Pasquinate, chi motteggiava con dileggiatura in appellarmi Lunario vivo: chi mi dicea Scarabeo, chi mi nomava occhio di Gatto, chi Cinocefalo, e chi Giornale continouo. M'accorai per tanto di cordoglio; e tanto più che quãdo havea gli occhi scemi, conduceanmi a mano

Mese Lunare propriamente dalla Luna che in un mese compie il suo giro.

Vide Photium in Biblioth. pag. 358.

Nomenclatore che impone nomi.

a mano dinanti a que Porporati, accioche col mio inditio, che ti niva la Luna vecchia, al principiar della nuova l'uno cedesse all'altro lo Scettro. Il mio malinconico humore si cangiò in morbo cronico; Quindi lentamente m'uccise, e fè discender'a veder la Figlivola di Cerere per provare col mio guardo gatteseos'ella è la medesima Cinthia, che cotanto hebbe *forza lassù nel* mio *cervel* Lunatico. Cosi egli; onde n'hebbi compassione alquanto, poiche'l vidi con gli occhi lagrimosi, e sceuri di luce, come son quei del Cinocefalo, e del Gatto, quando muore. Il raccomandai perciò con un Viglietto a Plutone, il quale se'l ritenne appresso per saper'anch'egli, come fean' i due Dinasti Aquitani, quanti giorni corron di Luna lassù nel Mondo.

La Luna pte domina ilcet vello quãdo sta scemo, e volubile, perciò l'empie d'humor incostante, e gorgogliosa.

D. Faceto non meno che curioso accidente; ma ditemi ancora, vi priego perche il Gatto, e lo Scarabeo sien'Animali Lunatici; Et onde venga quella scematura, ò pienezza di luce negli occhi loro a proportione del globo Lunare, hor ripieno, hora scemo di lume?

Il Gatto, & lo Scarafaggio, perche sien'animal Lunatici.

C. Cosi desidero che sien'i miei Scolari, cioè importuni, e per questo di saper vogliosi. La Storia degli Scarabei, è materia d'un Volume doppio, assai più che d'un racconto semplice. La natura dello *Scarabeo* abbondar suole di sãgue? soverchio, e perciò di spiriti ridondanti, onde gli viene che sia Lunatico più d'ogni altro animale, peroche'l sangue ribollente monta al cervello, ed intercalando a misura che la Luna si diminuisce genera meno spiriti negli occhi, che al fascino di quel Pianeta ineguale s'arrendono. Già si sà l'ascendente c'hà la Luna nel san-

Vide Porphyr. apud Causs. ad Hierogl. 11. Hori Apol.

gue, c'hor cresce, hor si menoma secondo la variatione di essa. Indi viene che i Lunatici habbiano più humore che lor'altera il sangue a Luna colma, e meno spiriti che lor brillino dentro gli occhi, quasi che socchiusi, e diminuiti, a Luna mancante, come appunto gli Scarabei. Di questi si divisano diverse le *spetie*, onde alcuni si chiaman Lucani dalla luce occulare, altri Stercorai dal rivoltar che fanno pallottole di Spatila; altri Verdicanti al colore; altri Milagridi, altri Grilli, alcri Blatti Pristinari, forse perche allignan'entro la farina; altri Molonthi, altri Longipedi, altri Tauri, ed altri d'altra estrattione; ma tra tutt'i Nerastri son quelli che son più amici della Luna, quando è piena d'argento; Quindi all'hora aprono tanto d'occhio a vagheggiarla, e come *Clitie* di essa le s'aggiran'intorno con farle circolatori, e girovoltanti un'ossequioso corteggio. Hor ti ricorderai bene, quando passò in questa Barca quell'Ombraccia d'huomo lunare, che si dicea *Scarabone*, e non senza allusivo storico, poiche molto havea dello Scarafaggio.

Vide Plin. lib. 29. cap. 6.

Nerastro Scarabeo, fenerator Herreo, sempre al guadagno intento, è Clitia de la Luna, quand' è piena d'argento.

D. Mi sovvien di lui certo, ma non ne hò la spetie così come voi recente, perche la mia memoria non è, come la vostra tenace.

C. Io vedo bene che tu fai l'Ignaro per obbligarmi al ragguaglio di ciò che non ti può esser nuovo.

D. Anzi nuovo, benche'l sappia, mi riesce, perche se'l compiacersene risulta dalla novità, in me s'addoppia il diletto poiche voi rinovate conforme cosi vaghe di esprimere ciò che intraprendete col racconto. Hor pingetemi con l'argutezza della vostra lingua l'Hippocritaccio di

Sca-

Scarabone, se volete che mi sembri cosi bello espresso dalle vostre figure, come brutto pareami alla Metoposcopia.

Scarabone ben addattato nome all'Hippocrita sordido.

C. Con una botta del tuo pennello animoso tu l'hai figurato, come fè quel *Pittore* che con un tratto di sdegno espresse alla spugna lanciatali sul morso la spuma d'un Corsiere rodente il freno come frenetico. Appellasti Scarabone l'Hippocrita, e cõ quest'unico vocabolo esprimesti'l tutto.

Il Pittore fu Zeuxi, ò chiũque si fosse: *la sorte ed il saper stanno in un Vaso; & ciò che* l'arte non sà tal'hor fa il caso.

D. Ben'il paragonaste a un Corsier frenetico, e perciò calcitroso, e sboccato, perche anco nella Barca entrò furibondo, e feroce, ma'l fei carracolar giusto, e star'in disciplina col mio scudiscio.

C. Egli era un'Asino, ingrassato nella morbidezza del regalio, perciò calcitrava con l'insolenza del trotto, che appunto era tale il suo tratto. D'Asino. ch'egli era da razza, e per l'ignoranza, divenuto Cavallo di maneggio, tramutata la bardella in gualdrappa, e la cappezza in briglia, nel *Prodromo*, dov'eras' intruso, pretese di entrar nella lizza il primiero, di correr'al palio sbrigliato, il che parea, come a Barbaro, convenirli. E sosso pertanto a i generosi Destrieri, ch'eran di lui più destri, ma non più astuti, essendosi comportato con loro da principio mansueto acciocche non l'escludessero dal Corso, benche fosse incavallato *non lasciò d'esser'Asino*: e come che di nascita Proseleno, se nell'Arcadia come più grosso era preferito a suoi pari, nella Tessaglia pretese di scavalcare i Cavalli più nobili, e d'avvanzarsi nella stima dei Padroni con maniere mentite. Ma lasciam questo Paralel-

Prodromo luogo si maneggiano, e scozzonano i Cavalli.

Chi nacque Asino da basto, ancorche indossi la Sella, è sẽpre Asino *Naturæ potens non variabilis*.

ralello, perche il Simbolo d'un Cavallo s'addatta con troppo ſtiracchiatura ad un'Aſino così *Bardo*.

Bardus, hebr. *Babar*, ideſt brutus, pecoris imitat. Fagius.

D. Veramente s'honora troppo, eſſendo che l'Hipocrita non merita d'eſſer così ben trattato, eſſendo più da baſto, che da ſella, e più da baſtone che da ſcudiſcio.

C. Scarabeo dunque non Cavallo egli era, e come nero al manto, benche infarinato nel *Burattello*, era di quegli Scarafaggi, che come il Pidocchio, ſi ſtimano Mugnai, perche ſi trovan entro la farina; E già t'hò detto di ſopra, onde te'l raccordo, a dinotarti che ſtò ben'in Caſſa, trovarſi certi Scarabei chiamati *Blatti*, che ſi nomano anco Priſtinari. S'infarinò dunque Scarabone, a ſegno ch'era Mugnaio creduto, e provandoſi in tal guiſa per Candidato, naſcoſe l'opacità foſca della ſua nerezza natia. Diventato perciò con balzo cotanto improprio, quanto improviſo Arcifanfano del Mulino, cominciò a levar l'acqua con le ſue luſinghe a quei degli altri, e tirar gli Avventori deluſi, acciochemacinaſſero al ſuo. Ma ſpiegandomi più, ſenz'allegorizzar di vantaggio, Scarabone, divvenuto *Scarabombardone*, con le ſue bravecce furbeſche fatte nelle Caſe più principali d'Eliopoli s'impoſſeſsò de i cuori, e degli Scrigni de i Cittadini più ſouranì, e delle Dame più ſcielte. Queſte Sibille accorrean'a lui ſovente come al lor'Oracolo, e (benche'l riputaſsero un'Apollo) egli era un Marſia; Sol ſe nò, perche ſcorticava la borſa per non iſcorticar

Burattello ſacchetto di ſtamigna lunga, e ſtretto da burattar la farina. Politi. *Vide Cauſſ. in Symbol.*

Scarabombardone ſcaricatore di bombarde, Tamborizzante ſonator di tamburo.

la

Digitized by Google

la coscienza. Facilitava le colpe espiabili con un'*Epicheia sofistica*, ed agevolava i ripieghi con una blandissima compiacitura. Impiastrador, più che Cirugico delle piaghe, le cauterizzava non le chiudea, e lasciava la cicatrice se talvolta pure saldavale. Consultato configliava sempre secondo il genio del Consultante, non a misura della giustitia prescrivente: ammettea le scuse, corroborandole col pretesto della fralezza humana, da lui col compatimento coperta: Inorpellava le pillole, inzuccherava le scamonee, mitigava le potioni, raccrabbattava le sdrucciture, commutava le intentioni, strascinava i voleri, falsificava le leggi, ruminava le paglie, ingoiava gli sterpi, cavillava le veritadi, perseguitava le lettere. Niun'altro ch'egli era virtuoso: niun'altro prudente: niun'altro accorto: niun'altro habile a maneggiar'interessi Politici, e Domestici. *Sensalizzava Maritaggi*, s'ingeriva in ogni partito, ravvolgeva ogni trattato, Faccendone giornaliero, Ardelion'ardente, Affannone fanatico. Vago della propria sussistenza, non cercava sol che il proprio uti, mentre caleali poco, ò nulla che risultasse dall'altrui danno. Politico Scorzone, havea più scaglie che una Cerasta, più raggiri che una Serpe, e più veleno, che una Vipera; Sapea nulladimeno così acconciamente palliare con l'artificio la sua furfanteria, che la facea creder rettezza, da coloro, c'havean'il guardo appannato dal Nebulone, che andava sempre col cervello tra le nubi volante delle chimere, tutto intento

Epicheia Sofistica è quella che declinat cor in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis. Psal.

Chi professa il Celibato non dee trattar di far da Sensale ne i maritaggi: la sola rimembranza vi tira alla compiacenza è perfidia.

Nebulone annebbiatore, che finge la bontà ed è pessimo:

ad

Diavolo tenebroso nell'intimo inorpellato d'oro cantarino.

ad opprimer', & a deprimer'i ſuoi Rivali, per arrivare a ſuoi Diſegni. Hor portò il Caſo, che reſo baldanzoſo per le adherenze per voler troppo con l'avvidità di prevalere, perdette il tutto con l'inciampar nella pietra dello ſcandalo. Interpretò gli Oracoli d'Apollo Delfico, richieſto da alcuni ricorrenti al di lui giuditio appaſſionato, con temeraria irriverenza, onde fulminollo il Ciel d'improviſo con provocata indignatione. Benche combuſto da un folgore ſubbitaneo, che'l riduſſe in polvere, non tralaſciò con l'Ombra ſua pettoruta di preſentarſi quaggiù *tronfo*, *e pingue*; nè ſcordatoſi ancora d'eſſere Scarabeo pervenne a queſta riva con la Carovana di Nemeſi negro, e fummeggiante. Il notai che ſtralunava gli occhi, appunto come lo Scarabeo, che perciò fù poſto da me in Barca ſul Banco riſervato a i Lunatici, che (conforme ben ſai) è ſempre pieno di confeſſori; Ma pria d'entrarvi, eſſendoſi frappoſto qualche indugio all'imbarco, ſi ravvoltolò nell'ordura, e cominciò a formar *pallottole di cabale*. Toſto che fù aſſiſo m'addimandò con iſtanza dell'humor di Proſerpina con lo ſcopo di renderſi a lei anche grato con le ſue maniere, più che ſcaltre, cialtrone. Preſentato a Pluto, al cui fianco, ella ſedea, cominciò a complimentarla con adulatoria luſinga, ma il Rè de i Diavoli gl'intimò il tacere con rimbrottarlo, dicendoli che havea con la ſua morte fulminea pareggiata la naſcita di quel Bacco che imitato havea con la ſua pienezza ſucchioſa, e con la ſua *vita regalona*. Il fe'dunque (ſecondo la ſentenza) gittar nelle private degl'Hippocriti, e qui-

Pingue, e tronfo và in trionfo Scarabone, furoncello farſi nello, falſo, miſto, e Bacchettone.
L'Autore.

Le abaſe de Poſtici Scarabei ſono pallottole d'ordure puten ti, che li conoſcono al fiuto.

e quivi resta a continovare, come Scarabeo le fue pallottole sordide.

Vita' regalona che si nutrisce di regali, scroccati dall'Hippocrita Birba.

D. Vi rendo gratie d'una cosi gustosa narrativa; ma le reitererò alla vostra facondia, s'anco vi piacerà d'informarmi come il Gatto (non men che lo Scarabeo) sia un'Animal Lunatico.

C. Sodisferrotti volentieri, ma più succinto, perche son'hormai secco dal favellare, come puoi ben'inferirlo dalle pallottole che formo anch'io con la salivatura. Hor sentimi, che poi berremo! Il Gatto è un'animale forse più che ogni altro, *Lunatico*; perciò corre il Proverbio: *Cervel di Gatto, memoria di Gatto*; con cui si dinota un'huom'instabil', e scemo, come la Luna appunto; *E* qui, caldo, rifletto, che chi graffia la roba altrui, ò'l suo Benefattor'offende, si scorda la'restitution', e l'ingiuria, per non farla, ò non risarcirla. *Dato* in alimento il cervel di Gatto, fà voltar'il cervello a chi'l magna; Etanto par che succedette a quel Pescatorello Ciaiano, che per poco non tramutò in iscettro la canna, e la rete in Reggia. *E*'il Gatto un'animal'Humorista, che ad ogni punto *Lunare* cangia d'istinto, ed hà gli occhi hor pallidi, hor rossi, hor'albeggianti, come la *Luna*. *Vede percio di notte quasi più che di giorno*, perche di notte più che di giorno la *Luna* splende; Quindi non è maraviglia se dagli occhi del *Lunatico* Astreo que due Regoli Aquitani regolassero la menstrual'alternativa del lor diviso Dominio. Erano pria i *Gatti* Salvatici, hor son così dimestici, che tutte le Città ne son piene. S'è propagata questa razza Gattesca di modo che vi son'hormai nel Mondo *più gattacci che Sorci*. A questi è il Gatto capital'avversario con naturalissimo anti-

Sentire quista Historiòa d'un cervello di Gatto, che non merita de gatto la memoria.

Ne le facetie di Soncino.

Così Tiberio che fù il primier Gattaccio dell'Imperio Romano.

Son più Gatti che Sorci: Son più Troie che porci'. *L'Autore nel l'Archiloco.*

antipatiſmo, eſſendo che ogni animale habbia il ſuo andagoniſta. E'laſciviſſimo animale il Gatto, ſingularmente il roſſo, ed è ſimbolo dell'ingratitudine, e del tradimento, che perciò canta il Refraniglio Ibero: *de a quel color ni Gato, ni Perro*. In ciò anco ſomiglia la Luna che quando roſſeggia è più infeſta all'huomo, ed eccliſſa il Sole ingrata, e perciò roſſeggia non di vergogna, conforme concettizzar ſi potrebbe, ma di collera, perche ſempre non la tien colma d'argento: Proprietà della femmina concubina che ribella al Drudo, e s'adira contra lui quando le manca la contributione patuita. Si chiamano con aggiunto d'Epiteto temporaneo i *Gatti Tettivagi*, cioè vaganti sù i tetti, ſingularmente di notte che la Luna luce, onde ſon di eſſa gli Endimioni vagheggiatori. Dirò anco un Penſierino che i Miniſtri della Giuſtitia, unghiuti come i Gatti (quando non ſien'Ermellini) ſoglion cercar'all'in sù de i Coppi, ſtratiando con gli fiſcaliggiamenti, e ſtracciando con le graffiature un povero inquiſito, e diſgratiato, che ſotto i tetti delle Caſe grandi non habbia ricouro. Si ragunano i Gatti di notte sù i tetti dove fanno i lor *Capitoli Venerei*, ſotto il raggio Lunare che dell'animaleſca propagattura loro è la Lucina. Quanto conſummano il vivaio d'humor genitale tanto lor manca di celabro e ſaufto: Con che vengono a ſimboleggiar'*i Laſcivi, c'hannomen cervello degli altri Criminoſi*, mentre coll'indulto rilaſciante alla colpa diſtruggono la lor vita, più che non iſtruggono la lor borſa. Son'anco i Gatti Gieroglifici degli Avari, e ſingularmente i Gatti Atricani, ò Soriaci, che già ſervirono à cac-

Debe de hauer ocho dias, Amiato, que en mi tejado ſe juntaron à cabildo. Grande cantidad de Gatos. Quevedo Muſa 6.

Quando i Gatti fanno Capitolo, guardatevi poveri Topi:

Se i Capitoli de i Gatti ſõ Venerei, hãno per iſcopo le Scroſe, e le carni ſalate.

Conſuma il ſuo cervello a goccia a goccia nel Venereolimbicco il

ciar'i

ciar'i topi, ma col morſo al muſo, acciochè ſatollati della preda non l'intermetteſſero. Tali appunto ſono gli Avari, che non godono ciò che radunano. Si trovò già un Rè Sicambro, che, invecchiato, non potendo più andar a caccia nelle ſelve co i Cani, andava nel Cortile del ſuo Palazzo a caccia di Topi co i Gatti, che non gli mancavano a lungo numero, poiche *li nutriva con pingui propine*. Queſta è la caccia propria di quelle Corti, dove i Miniſtri hanno *le unghie rapaci*; ma non l'eſercitano già contro a i Sorci, ma dilaniano gli Ermellini, e lacerano gli Agni: Spennano i Cigni, e ſpiumano le Aquile. In una Città che ſi chiama *Villa*, e pur nulla v'hà di villano, perche vi regna la più nobile Cavaglieria, fù eretta una fontana con un Cane di marmo in cima di cui la bocca ſpruzza l'acqua zampillatrice. Il luogo ſi noma Provincio, dove ſtà la Carcere di Corte, ed ivi perciò allignano i Miniſtri Criminali della Giuſtitia Vendicativa. Una mattina fù trovato un Cartello affiſſo a piè del Cane acquaiuolo con queſto quatternario arguto:

Es tan poderoſo el trato
De las malas Companias,
Que dentro de pocos dias
Eſſe Perro ſe harà Gato.

laſcivo, & ardente farſalicioſo indi hà tolta di gatta. E non sà ci mo. deſmo d'eſſer matto.

Chi nutriſce lautamente i Gatti, è protettor delle unghiute rapinerie.

No es Villa la que es Villa, ſi es Cavallero en Tendilla El Aldeano de Sevilla, quando trata, no a lo doble, mas al punto y a lo noble, con su manera cenzilla. Fantaſia dell'Autore Studiante in Iſpagna.

Que el Perro ſe aga Gato. Es cuento ſi muy barato. Fantaſia dell'Autore.

D. Vedete vedete Charonte! Il Cane Cinico più del ſolito fiſſo vi guata!

C. Egli m'intende certo, come Cane Filoſofo, ed Eloquente, perciò favella co i lumi, e trasforma *le ſue pupille in lingue*, come i ſuoi latrati converte in lampi, & i ſuoi morſi aguzza in fulmi-

Son lingue le pupille d'un Alma luminoſa, che con gli occhi favella,

ni,

quella formi di ciò col latrato il rimprovero. Che la Luna favorisca i ladri è così chiaro come il lume della medesima; indi gli *Egittij* la gieroglificarono con la testa rostrata d'un'Avoltoio, che tra gli Uccelli grifagni è il più ghiotto, e per conseguenza il più rapace. Che vuol dire che a Luna piena, pieni sien'anche i Gamberi: perche loro ella fà più scorta a procacciarsi nell'acqua il pascolo.

D. Chà da far la Luna co i Gamberi?

C. Hà da far'assai, poiche questi *son'animai Lunatici*, e perciò a gl'influssi di essa, più degli altri pesci esposti. Ma, se vuoi che ti moralizzi, e'andio questo punto, per cavar frutto dal mio discorso, essendo frivolo quello che non insegna con frutto, ancorche fioreggi con eleganza: *I* Gamberi sono simboli degli Avari, sicome la Luna, quand'è piena d'argento, dell'Avaritia. Sono gli *Avari Granchi* retrogradi, peroche sempre si ritirano dal dare, nè pagano mai ciò che deono; anzi con l'atteggiatura del morso carpiscono ciò che incontrano, e mai non rilasciano ciò che stringono. Come i Granchi non vanno mai diritti, e *non mai arrossiscono, se non all'hora che cotti*, e scottati dall'acqua calda, quando lor sopraviene qualche disdetta pecuniaria; per altro son sempre di tetra, e terrea coloritura: sempre timidi, ritrosi, ed intanati: come i Granchi: Ma torniam'a i Gatti, che (non meno de i Granchi) sono simboli degli Avari, ed anco de i lunatici.

D. Sì, perche gli Avari diconsi tener'il lor contante in una pelle di Gatto, come rapaci, & infidi, che sono, e mai non restituiscono il tolto.

C. E' anche simbolo il Gatto del Ricco, e perciò

L'huomo fatto rassimile dice, più lunatico d'un granchio, perche i granchi, ò son pieni, ò vuoti, secondo il crescere, e scemar della Luna. Polit. Dit.

Sono granchi gli avari, che retrogradano, e bramano, e si vendono cari co i ritrosi rifiuti; ne dela lor tenacità si fiore, hà sol che quando ognun cotto si fin more. L'Autore nelle Poesie pedestri.

Avaro, che anco è lunatico. Si suol dire dai Proverbianti, all'hor che si rincontra un Ricco di tal tempra: *Felis in Crocoto*: Il Gatto dal Latino si chiama *Felis*, & il Ricco Avaro hà tutta la sua felicità nel Gatteggiare, cioè nel latrocinio, nel lussureggiamento, ed anco nel lusso. Che cosa più ridicola del vedere un *Gatto Incrocotato*, cioè con un'habito purpureggiante? E' assai più di molto *ridevole* un Ricco senza cervello, fantasioso, e lunatico nella Porpora involto, come un'Apollo, ancorche sia un Mida, con le orecchie d'Asino per l'ignoranza, e col cervel di Gatto per la sciempiaggine: dirò non meno per la stralunatura dell'humor suo ghiribizzoso, ed ineguale. Pria d'approcciarlo bisogna perciò mirar l'Efemeride ad accertarsi quanti giorni corrano di Luna, ed in qual segno ella si ritrovi.

Apodosis Feles sunt in Crocotis indecori, & improbi homunciones, qui triumphât in honoribus, & opulentia. Causs. lib. 7. Symb.

Est autem Crocotus delicatissima vestis ad usum elegantiorum hominum; quia felem amicire quid magis ineptum, aut ridiculum. Idem ibid.

D. Certo è, che vi son molti di questo genio lunático, e così stravagante, che non torna a conto il trattar con essi, onde più sicuro partito è l'appartarsi da loro.

C. Ascolta questa, ò fattela risovvenire almeno, perche degna è di registro! Non è troppo che passai uno sgherro Sicambro, Cospettone di bottade, ma non di botte, c'havea petto solo a minacciare, Vantador di vantaggio, non a menar le mani, ma le gambe, quando si trovava al cimento. Moltissimi di questi Tagliacantoni, dirò meglio Tagliaricotte, sono stati da me conosciuti, e mortificati ad un fischio del mio scudiscio.

Bottada spampanata di parole in Francese, in Ispagnuolo giuramentar a minuto. Quando l'albero si dilata in frondeggiatura non dà sol che poco, ò niun frutto.

C. Il Mondo và così: chi *hà delle chiacchiere assai è di pochi fatti*. Hor'ascoltami attento, che sebben parlo assai, presumo però d'esser'esente da

da tal regola, peroche sai ben tu, che quand' occorre ch'io meni le mani col remo a trav verso addosso alla schiena di qualche Ombra insolente, sò scard assargli la lana.

D. Io sò che sapete fare anche più che dire: così vi voglio.

C. Il Sicambro Sgherro, di cui hò introdotto il discorso, non havea denti, e borbottava come una *Marmotta*.

Marmotta spetie di sopo grande: latin. Mus alpinus. Politi.

D. Ah, ah, me ne raccordo; e sò che gli dissi per ischerzo: Come, tu sei Bravo, e non hai zanna; E non puoi nè meno mostrar'i denti? Ma per altro non mi stà più à memoria il resto, perche fui divvertito dal mio Uficio Bargellesco ad altre occupationi.

Il Piemonte hà molte di queste Marmotte.

C. Racconterottelo giusto, giusto. Gli addimandai perche non havesse i denti, ed in tal guisa mi rispose. Io fui Smargiazzo al Mondo, e fei più tagliate con la lingua, che Marte con la spada. Mi rese anche più insolente il portar' indosso una Cazacca Regia, ch'io comprai degli avanzi di mie *truffe*, per poter proseguire sotto il cólor di essa ceruleo le mie rapine, a guisa di Falcone famelico, che sempre tien'un' occhio aperto, e l'artiglio teso a predare. M'inviò un Tribunale c'hà una gran Camera, e molti Camuzzoni angusti, ad un paese del Regno, detto Arvenio, dove i cervelli sono feroci, perche *Montagnini*, e perciò anche lunatici, com'espositi più da vicino all'influenza della luna. Mi fù colà dato alloggio in passando gratiosamente da un Dinasta di Marca, che litigava per certi confini a lui aggiudicati al Tribunale, che m'inviò a quella Provincia fiera tra tutte le altre per la contumacia testereccia di

Truffe, furberia, latin. fraus, impostura. Politi.

Montagnino, ò Montanino, ò Montano, ò Montanaro, ò Montone, ò Montuoso, tutti pessimi vocabuli.

Digitized by Google

que Populi facilmente rivoltosi : litigava con un'altro Dinasta suo vicino, più di quello bizzarro, e facinoroso, che trahendo la denominanza dall'allegrezza contristava però tutti con lo spavento, con cui solea burbero invasar' ognuno, che seco piativa, ond'era temuto, e perciò abborito da i Sudditi, e da i *Limitrofi*. Non ardiva perciò alcuno di condursi al di lui Castello, per notificargli un'Arresto sovrano, con cui gli s'ingiungea dalla Corte cedere il possesso di quelle tenute, ch'eran di ragione decisa del mio Hospite. Questi contommi, dopo la frutta, la pena c'havea per non trovar chi volesse hazardarsi a portare quella differita, ma necessaria, intimatione. Io, per mostrarmi grato, m'offerij sconsideratamente animoso, e gli dissi con una rodente *Rodomonteria* : Signore, datela pur'a me ch'io la presenterò al Capitotto; e per *Giove*, che s'ei mi graffierà, morderollo! Erano, tra gli Astanti famigliari del mio Hospite, alcuni Spioni, mantenuti di soppiatto dal di lui Emulo, e ne l'avvisarono tosto con la cautela più spedita. Andai al di lui Castello il giorno appresso, dove giunsi all'hora precisa, ch'ei stava per assidersi a tavola. Dimandata l'udienza mi fè introdurre: m'accolse con giovial complimento, e m'animò ad esibirgli quel foglio, che non si potea per me chiamar già *Carta dentata*, ma sdentatrice : La prese pronto, baciolla ossequente, e se la pose con rispetto sul capo in marca d'ubbidienza. Adempiuta la funtione li chiedei licenza, ma egli, presomi affabile per la mano, mi sforzò a ripascer seco, poiche l'hora congrua del desinar'imminente non permettea, che mi acconsen-

Limitrofo, contermino, confinante.

Rodomontade in Gallico Dialetto, significa minaccia, se nō pur *fanfaro nade*.

Dentata charta Ciceroni, a dente sumpto vocabulo maledica est, & plena aculeis. Funger.

sentisse il congedo. M'accordai alla mensa, e destinato che s'hebbe con *buona cera*, alzate che furono le tovaglie, disse ad un suo Valletto che gli recasse il suo stucchio: Tosto che l'hebbe dentro una sottocoppa dorata sopra il tappeto, ne cavò le forbici, e con la sinistra si diè a tagliarsi le unghie alla destra; indi postolami sopra una gota, con le dita adunche, in atto di tirarmene giù la pelle, interpellommi, se m'haurebbe potuto così far male? Non erano le unghie così ben recise, che non mi lasciassero qualche picciola strisciа sulla guancia, ond'io gli risposi, che ne sentiva qualche impressione: tagliossele all'hora più basse, a segno che rinovato il gesto da lui, non inteso l'intento di esso, che mi soggiugnea: e così vi potrei grattiare, gli risposi da *gonzo* di nò: Ed egli ripigliò; E' dunque ben ragione, che se graffiar non vi posso, voi anche morder non mi possiate: Chiama il Mariscalco? Tanto disse al Valletto, che subbito fè venire il *Mariscalco*, il quale fuori si tenea pronto, e lo spietato, più Diavolo che Dinasta, mi fè cavar tutt'i denti: Ecco il frutto della mia fanfarrona Bravvra! Che te ne pare, Bargello mio, di questo Accidente?

Far bonbchere in Francese, vuol dire gozzovigliare, e magnare quisito.

Gonzo; dozzotto, stupido, corrivo, &c.

Colui, che mandica e ferra i Cavalli. Polit.

D. Giurovi, che (sebene sono lo stesso Dispetto) non mi darebbe l'animo di far tanto.

C. Questi son tutti effetti di Luna scema; I lunatici *Bisbettici* soglion far vedere a chiunque gli stuzzichi la Luna nel Pozzo.

Bisbettici, stravaganze d'humore; e se vogliа trovare di un vocabolo letta dict: *bis* vuol dire due volte in Latino, e bete in Gallo bestia.

D. La Luna nel Pozzo all'hor si vede, a mio giudicio, quando si rincontra un c'habbia al cervello intercalare, come la Luna.

C. Ben conghietturi. Questo è anche un Proverbio che corre lassù nel Mondo humano; Ed ancor'

è passato à questo nostro sotterraneo. In quello di colà suso il mostrar nel Pozzo la luna, è *dar ad intendere una cosa per un'altra*; Imperciochè vi sono tanti falsi, fementiti, e truffieri, che ingannano, tradiscono, e soppiantano: Ingannano con un'amicitia finta, tradiscono con una intentione anfibia, e soppiantano con una obbrobriosa fellonia. Tante son le differenze de i cervei Lunatici, quante de i Pozzi nel mondo souraterreno, dove si può mirare, quando vi si riverberi la Luna crescente, ò piena, quando sia verticale. Ne i *Pozzi* d'Asfalto, cioè che hanno radicali forgenti da quel Lago nefando, che impegola il fummicante Pentapolitano Paese, come che sien'altri, torbidi, & bituminosi; la Luna s'osserva terra, macchiata, e livida: Così vi son certi humori Eterocliti, foschi, ed atrabilari, ne quali guai à chi v'inciampa, essendo che a lui succede appunto come a cui cada, per fidarsi troppo, ne i Pozzi di Seboin, che ò più non può divellerne impeccato il piè, ò se n'esce, non è senza restarne impaniato, ed intriso. Non si può indovinarla con essi, perche appunto come i Pozzi di Gomorra, hanno la bocca herbosa, & il vaso pullulante di *Capel venere*; ma invece d'acqua contengono pegola, che allorda, invescha, e trattiene chiunque vi sdrucciola deluso, all'hor che imava d'attingerne acqua refrigerante. Vi sono lasù Pozzi cupi, e profondi, ne i quali chi traccolla bisogna, che bea a suo mal grado, ò s'anneghi: così anche si trovano certi humoracci Polttici, e fallacci, che quãdo allettano il sitibõdo à tirarne aiuto il sõ mergono col predominio, e procurano di spegnerne il respi-

Polit. Vocabul.

I Pozzi di Pentapoli, come pieni di bitume bollente son pericolosi, peroche sogliõ servire di trappole all'inciampo.

Herba che fà intorno alle acque; ma qui hà più dell'aliuivo che del Fisico.

respiro con la tirannide. In essi la Luna si vede non men variante che nel suo globo, e chi la vede una volta piena, l'altra la rinviene mancante; poiche promettono, quando han bisogno, e non compiono qual'hora han conseguito l'intento.

Quando nell'*Egitto* la coda stellificata del Toro Zodiaco si vede al Corno della Luna congiunto, fà crescere i Pozzi, e qual'hora se n'allontana diminuite di essi le acque s'abbassano: Così anche rincontransi alcuni cervelli fantastici, che hora son liberali, hora scarsi; che se per la coda la qual'è inditio del superfluo, s'intendono le ricchezze ridondanti, ò estorte, queste da certuni soglion distribuirsi a capriccio, e sotto il congiungimento della Luna col Toro. Soglion *crescere i Pozzi, e mancare all'incremento, e decremento de i fiumi*, a i quali son prossimi, conforme s'osserva in quei del Nilo; Così anche alcuni humori hor s'aumentano, hora scemansi, a misura dell'utile che ricevono interessati da coloro che'l beneficano; Ed in essi perciò si vede la Luna, simbolo della gratitudine, quando colma, e dell'ingratitudine, quando vuota di lume.

Vide Caussi. in Symb. lib. 3. c. 28.

I Pozzi che son di questa guisa non hann'acqua sorgente ne viva.

Sin'a questo punto riflessivo era giunto il Vecchio Barcaivolo, accinto a proseguire anche più il Dialogo col Bargello Discepolo, degno Achille di tal Chirone, quando si sentirono, e si videro passar vicine le ruote fiammeggianti del *Carro alato di Nemesi*, che ritornava dagli Elisij, e si rendeva al Palazzo Sovrano dell'austera sua residenza. S'accinse tosto

La Giustitia hà il Carro alato, perche presto raggiunge i Rei, quando le ruote di esso nō fien unte, perche ō effetto, contrario agli altri Carri, stupidiscono, ma nō cigolano,

che Clori, onde procura di trasformars'in uno Zeffiro.

Hò, ne miei pellegrinaggi continui rimarcata sovente questa pazzia leggiera, poiche tutta s'occupa intorno al pelo. Non lascia però d'esser' allusivo che'l Damerino habbia nel pettine il corno alla mano quando se ne và a visitar quelle Dive, che come la Capra d'Amalthea voglion de i Giovi, che lor facciano le corna d'oro. Riflessionai anco che sicome, quando un si pettina in qualche luogo lasciar vi suole del pelo, così anche succede per lo più quando si frequenta le visite a quelle Dame, che si espongono, come buone fortune, con la *fronte capelluta*, ma non del lor pelo, per dinotar che non sono favorevoli, se di pelo tratto dagli altri, come d'un'aureo fiotto non s'arrichiscono per vender cara quella gemma, cioè l'honestà, che lor più che la vita esser dourebbe cara, e *non si dourebbe da esse vendere per tutto l'oro* d'Ofirre, e di Darda. Medito di più che gli Assaloni moderni fanno al contrario di quell'antico, che restò per la chioma appeso, poiche comprano le lor Capegliaie dalle Femmine, ad intesserne in tãte anella d'oro una collana, per tirarle a lor talento; Quindi si veggono molte Torquate, ma poche Penelopi. Sulla porta di questa si pettinavano i Proci, ma non vi lasciarono già le corna, bensì la vita, quando ritornò Ulisse alla sua Itaca, e trovò la sua Sposa, non già sulla finestra a rendersi Civetta di quegli Uccellacci da Carogne, ma nel suo Ginecco a tesser la tela di giorno, che di notte distessea, per uccellar con quella Ragna.

M'immaginai che Charonte, vedendo che

streg-

il pelo hai più costume, hai leggiero il capo, anco impennato, ma col suo pelo privo, come del corno altrui: sopra il tuo vivo, ad ogni momentuccio risalente.

L'Autore nelle rime pedestri.

Fronte capillata.

Non ben la libertà per tutto l'or si vende; molto men l'honestà dove l'or s'arriva, e prende; Quella a fuggir è presta, che non ha libertà di disonesta.

L'autore ne i Respiri Poetici.

ſtregghiavaſi per entrar a riverir Nemeſi foſſe di queſta un Proco; Ma correſſi'l penſiere, (ſeben'ella potea crederſi una *Penelope* come incorrotta) e tra me diſſi, che quegli era più toſto un Porco ſudicio, e ſchifo, che perciò paventava il confronto della propria orduра, e ſviſatezza, al coſpetto della belliſſima, e limpida.

Penelope ſi cuſtodì da i Proci. Uliſſe da i Porci fù ſalvo.

Introdotto nel Cortile, col Bargello (da me ſeguiti) dalle guardie, s'appreſsò all'appartamento della Dea, & inteſe da i Valletti di piè che ſtavano all'uſcio primario di eſso, ed erano i Souraſalti, che quivi danzavano con una meſta, e grave carola, che all'udienza di quella, toſto che giunta era ſtato ammeſso con molta inſtantia il Diavolaccio della Malignità, mandato Imbaſciadore, ò Accuſatore contro al Barcaivolo, & al Bargello, ed anche contra me (ſi che ſepp'in appreſso) dagli altri Genij Protervi à querelarci tutti, e tre in uno. Corrucciosene il Vecchio Tragittatore, ſe ne infellonì'l Diſpetto indiavolato: queſti col metter la mano ad un de ſuoi *Baſi ritorti a coda di Scarpione*, in atto di ſtrappiarſelo per lo ſdegno; E quegli prendendoſi la barba in pugno, a dinotar la ſua collerica vampa che dal naſo gli uſcìa, credo per preſervarnela, accioche arſa non gli andaſſe in fumo. Con tal'ardenza pregò il Rigore, alla portiera aſtante, perche gli otteneſſe da Rhamnuſia l'Introduttione, il che ne fù conceduto prontamente, come pur'al Bargello; che quanto a me, già ſapea quell'Uſciere (tutto ruvido, ed incommutabile) che non v'era eſcluſiva. Le *Porte della vera Giuſtitia ſtan-*

Baſi, muſacchi in Caſtigliano *Bigotes*; E queſta propriamente ſono i ritorti a coda di Scarpione.

De la Giuſtitia vera non ſi chiude le

no *sempre aperte* alla Innocenza calunniata, alla Virtù depressa, & alla buona Coscienza sicura.

Entrati, vidi Adrastea seduta maestosa, ma non superba, sopra il suo soglio; La Superbia è un fumo, la Maestà è un'Astro, che quanto più splende nell'Ostro, tanto più allontana da sè le fumose Atmosfere. Chi si fà abborrire per la superbia, non si può con tutta la Maestà far'amare, ma sol temere; Giova molto a i Grandi'l farsi amare: questa è qualità da Principe; sicome il farsi temere condittione da Tiranno. Chi è più ben nato, è più anche affabile; nè ciò pregiudica alla grandezza, ma più l'ingrandisce. Il sangue quanto è più purificato non hà humor peccante che'l renda vaporoso, e non monta alla testa ad offuscar la ragione, & a render l'aspetto atroce con la sua atredine, conforme fà in coloro, che nati da massa terrea come lo Scarafaggio, son anche come lo Scarafaggio più sanguigni, ma tetricosi.

parte aurora barra, è severa sorte crudele d'immeritata morte. L'innocente sicura, quando il Giudice reo non mangia, è fuga L'Aurore.

Tosto che Nemesi mi vide, pria di Charonte spiccar sull'uscio della sua Camera di parata, m'appellò à sè con un cenno amorevole, da cui non mi lasciai prevenire, poiche *mi lanciai* festoso, e giubilante, *ad obsequiarla*, salendo svelto gli scalini del trono, & humiliandomi a lambirle (secondo il mio solito) i piedi. Questo fù sempre il mio natural'instinto, fomentato dalla studiosa coltura, honorar'il Merito, amar la Virtù, venerar la Giustitia; Sicome all'opposto il mio Antipatichismo mirò di travers' ogn'hora, e s'avventò con hostile, ma innocen-

Chi è innocente và volontieri prõto ad incontrare la Giustitia.

te vendetta, a lacerarlo, il Vitio, tanto più *quello che deprime il Merito, ch'odia la Virtù*, che la Giustitia disprezza. Così latrai a i Tristi, e leccai, di mio costume i Virtuosi, tanto più quando li conobbi da i tristi perseguitati.

Il vitio che deprime il demerito è quello ch'odia la Virtù.

Dopo i convenevoli succinti, ma suechiosi da me fatti alla Dea Benefattrice mia, me gli accoscìai riverente a i piè lambiti, ed osservai che'l Genio della Malignità le stava inginocchiato alla presenza, in atto di Querelosо. Il *Livido* tosto che m'hebbe ravvisato *mi saettò con una guatatura feroce*, ma di soppiatto, accioche Nemesi non se ne accorgesse; Ma ella, c'havea Linceo guardo, e penetrava gl'interni pensieri, non che ravvisasse i movimenti esteriori, mentre Charonte col Dispetto s'inginocchiarono humiliatissimi a riverirla, introdusse il Discorso, che diè principio al soggiunto

Guardo è di Basilisco avvelenato quel d'un Maligno infausto, e scelerato.

L'autore.

DIA,

DIALOGO XXXVII.

Nemesi, Genio della Malignità, Charonte, e Dispetto.

Questo Dialogo è una Discreta Coperta Apologia.

NPErche mirasti cosi torvo, o Genio Malnato come Maligno, questo Molosso mio favorito? Dunque tant'osi al mio cospetto! Non sai ch'egli è Cane d'un Filosofo, anzi un Filosofo Cane; ma Cane generoso, e non come tu Vendicativo: Cane, diletto dal nostro Mercurio, che gli diè le ale per farlo volare nel Ciel della Fama: Cane, che forma l'Impresa del Cinosarge, e và per istrozzarle, a caccia di Vipere; Onde vien che tu di VIPEREO GENERE, *Aspido coronato*, e Scorzone scorzoso, l'hai tanto in astio.

E un' Aspe coronato il Maligno installato. L'Autore.

G. Madama; s'io ha vessi finita d'esporre la mia Querela, non mi rimprocereste di questo modo! Io son l'offeso, e perciò risentito mi presentai al vostro cospetto, da me temuto non meno che venerato, perche mi facciate Giustitia, non solo sopra il Vecchio Barcaiuolo, quà sovragiunto, e'l Bargello spietato, che pur'è presente, mà ancora contro a cotesto *Cane astioso*, che m'hà così arditamente oltraggiato. Io di tutt'i miei compagni, come Capo di essi, mi protesto il più leso; E non v'è ignoto ciò, poiche da voi si vede anche da lunge; sicome anche sapete che le ingiurie fatte al Capo son più punibili. Confido nella vostra Equità che sofferrete la mia Causa, e darete il Gastigo condegno a chi hà violato il Ius dell'Hospitalità, e le Leggi dell'osservanza, che à V. Altezza è dovuta.

Cane Astioso a torto, perche non s'arrabbia se non per ischerzo, e nella sua sciocchezza non mesce altra bile, che quella dell'acrimonia veritiera.

N. Pro-

N. Proſeguiſci la tua Querela, ma prima repilo-
ga ciò c'hai proferito, accioche Charonte, ed il
Barcello poſſan riſpondere! In quanto poi al
Cane Critico, che tu anche accuſi, aſcoltata
c'haurò la tua Denuntia (poich'egli non può
parlare) io gli ſervirò d'*Avvocatrice*.

La Giuſtitia vera è Avvocata all'Innocenza lacerata da i Lupi che perde perciò la voce, ma non la vita.

C. Madama, coteſtui è un Furbaccione, tinto in
grana, e perciò non gli ſi dee dar fede: Baſta dire
(per dir tutto in una parola) ch'ei ſia Maligno.

D. Anzi de i Maligni'l Capo, e di tutt'i Diavoli
più ſcelerati, e più ſacrileghi'l più Empio, e'l
più deteſtevole.

N. Tacete! laſciatel proſeguire; che poi parlere-
te ancor voi. Anche il più *gran Diavolo non haſſi a condannare ſenza difeſe*, che così vuol quella
rettezza, con cui procede il Sourano Giudicio.
Hor tu ſeguita la tua Inſtantia.

Il Giudicio Vniverſale principalmente s'è decretato dalla volontà Divina per giudicare gli Angeli Apoſtati, e giuſtificare la lor dannaggione.

G. Madama ubbidiſco, e riaſſumo in compendio,
ſecondo il voſtro commando, la mia querela.
Sà beniſſimo l'Altezza Voſtra, che non ignora
nulla, come da noi, che ſiam'i Miniſtri più Ope-
roſi dell'Herebo, s'impetrò l'indulto dalla di lei
benigniſſima Condiſcenza d'andare, per no-
ſtra eſalatione barcheggiando per lo ſtagno Sti-
gio, e che coteſto Vecchiarone ſtranio, che del-
la Caracca ſqualida è il Remigator rabbioſo,
alla voſtra licenza, benche ritroſo, alla fine
pieghevole, ci accolſe con faccia bruſca, e con
guardatura sbiecata, perche dicea che gli har-
reſſimo la Barca intriſa col noſtro Conſeſſo
lordo. Aſſiſi colà entro, egli cominciò a bronto-
lare, biaſtemmando anche il voſtro nome ter-
ribile ad ogni remata diſpettoſa, *come far ſo-
gliono tal volta i Barcaivoli*, ò *quando han tra-
cannato ſoverchio*, ò all'hora che non iſperano

alcun

alcun guadagno. Si cominciò tra noi un colloquio, dicend'oguno per isfogo il suo sentimento, con l'espressione del proprio Istinto nella narrativa non hipperbolica, ma piana, delle nostre Bravure; Ma l'Invidiosaccio, che non potea soffrire i nostri vanti, ci diè sulla voce prima con la Contumelia, indi sul dorso col remo, a segno che ci fe'saltar in acqua, secondandolo il *B*argello *I*nsolente con lo scudiscio fischiante. Mentr'io m'attuffai nella nera laguna, poiche non volli perderv'il rispetto col maltrattar'il vostro Vfficiale, ancorche provocante, ed offendente, restai con l'estremità della coda intrigato in una fune, che serve di scorta alla vela della Barca, e cotesto Cagnaccio prendendo l'occasione me la morse a tal segno, che la sviluppò col reciderne a zann'affilata la punta, conforme vedete ch'ancora mi sanguina. Chieggo perciò (anche a nome de miei Compagni) alla vostra Equità vendetta d'un misfatto, cotanto enorme, pregando l'Altezza vostra che consideri, *nel nostro affronto, leso il rispetto, che vi si deve* da chiunque non può negar che siate la Dea del Gastigo.

Bestemmiat fà Bacco, ed è Baccante fanatico. E farnetico l'Ebbro, che come l'Ebro, esce al ridondar delle piogge dagli argini; Quindi alla stessa maniera il Biastemator, a cui piove già lo stomaco, esce da i bazzari.

Fù maltratto un ministro d'un Principe bizzaro, a cui ricorse per giustitia, dicendo: l'Affronto è fatto all'A. V. Questa rispose: Sì! Se ne accorgete em al medicare?

N. Hai tu altro che soggiungere?

G. Madama, per hora nò: mi risalvo la replica alla Difesa che faranno a loro scarico, benche sofistica, e di niuna pruova, gli Offenditori.

N. Hor di sù la tua ragione, ò Charonte!

C. Mia Dea, tutto quanto hà esposto cotesto *maligníssimo Querelatore* non è del tutto vero. Egli l'hà addobbato, & imbandito con la *calunnia* sua *Droga primaria*; è sua falsa propria, da lui pesta nel *mortaio del Livore*. Menti l'impostor quando espresse ch'io biastemmai sacrilego il

La Calunnia è la Droga primaria del maligno querelatore.

Il mortale del livor è di bronzo, com' e livido il volto, ed imbronzito il cuor del Maligno.

vostro Nome, da me venerato come temuto. Borbottai bensì alla di lui insolenza temeraria, e de suoi Commilitoni petulanti, de i quali è il Capo Caparbio. M'insultarono con disprezzo, indi mi vendicai con astio, perciochè nella mia persona, tanto a voi ossequente, s'offendea la Maestà vostra da loro, con esegrabil'eccesso, negletta. Non potei dunque trattenermi che non li facessi precipitare nella palude, come tanti Ranocchi, da quali si graccidava contro al vostro Sole. Mi secondò il Bargello, perche anche a lui s'avventarono, a guisa di Cornacchioni, per cavargli grisagni gli occhi con le beccate. Io non voglio addurr'altro per mia discolpa alla vostra *Giustitia*, sol ch'egli è un *Maligno* d'ultima cotta, e di primaria Malitia. Come tale avverso all'Ingennità del *Cane Cinico*, questo gli addentò la coda, col nativo istinto che lo stimola a morder le Vipere più velenose. Il fei con gli altri a rompicollo balzar nell'acqua, essendo che son soliti a far romperc agli altr'il collo, & ad indurre, con le suggestioni loro impulsive, gli huomini al precipitio; E chi tal fà, tal paghi.

Maligno è un termine ch'è termine d'ogni malitia, come principio d'ogni malvagità peroche alla charità s'oppone, la qual'è fonte d'ogni bene.

N. T'hò inteso Charonte mio, t'hò inteso; ma tu Bargello che rimostri per tua giustificatione?

D. Io, Madama, non dirò altro sol che confermando ciò che Charonte hà esposto a V. Altezza, hò agito in tal rincontro a misura del mio dovere; Non essendo giusto che un vostro così fido Ufficiale come son'io, dalla *feccia d'Averno* sia vilipeso. Come Dispetto, hò fatto petto a que Cospettoni, e singularmente a costui, che di tutt'i Diavoli è il più indiavolato, perche il più Maligno.

Feccia d'Averno, e limaccioso fieto, avverenata schiuma empio maligno,

N. Per-

Digitized by Google

DIFESA illustre del Cane di Diogene, presa da Nemesi.

N. Perche il Cane Cinico non può risponder per sè, io risponderò per lui. Se t'hà morsa la coda, ò Maligno Genio, è per l'Antipatia che tiene contro alla tua *lividezza* velenosa, ond'è stato un suo movimento naturale, perciò non punibile; anzi premiabile, perciochè non si può far'attione più propria della virtù, che morder' il vitio. Replica hora ciò che t'occorre di sopravanzo.

G. Madama, per cominciar dal Vecchio, Birbone più che Barbone, V. Altezza ben sà ch'*E*gli è un *sordido*, perche *avaro*, Barcaivolo, senza pietà, senza fede, senza legge, come son'appunto gli Arrais delle Fuste Thracie. Strappazzator perpetuo dell'Ombre meste le attende al passo per ispogliarle, al varco le aspetta per toglier loro i fardelli, e non contento dell'Obolo statuito castra loro la borsa come un Norcino, e sottrahe ad esse i fardellicome un *G*abellier di Panàra, sotto pretesto, che sien di contrabando, e che perciò restino confiscati, e se gli usurpa, senza denuntiargli al Principe dell'Herebo, a cui di ragione scadono. Litiga sempre con tutti entro quella sua Barcaccia Chiacchierone, dove fà più Gratianate, che'l Dottor Barcaccia in Commedia, con *tirate stiracchiate* sin'a respirar col rantaco, & ad impiastrarsi con lo sputo il mento. Di più è cosi curioso, che non passa un'anima, senza interpellarla d'ogni concernenza della medesima, e fà il Pedagogo cigliuto, censurandole quei delitti, che dal vostro Decreto inappellabile furono dannati, onde fà il revisor de i vostri Processi, e gli articola, il censurator delle vostre sentenze, e le taglia. Taglia la di lui lingua più che un rasoio, con cui rade il pelo

Stygia nevitæ turpis aqua. Tibull. *Omnes expectat avarus Portitor.* Ovid. seu Pedo Albinovanus de morte Druſi.

Tirate stiracchiate, portenti di memoria, mostri di giudicio, e sconciature della patienza, che le ascolta con tedio, ò con deriso. L'Autore nell' Archiloco.

Digitized by Google

anche a Radamanto, e fà la barba a Plutone?
Cosi vano egli è, che fà il Galante con le Dame, che passa, e mentre da lor là mano, per aiutarle palpitose a scender in Barca, le sollecità col solletico suggestivo delle unghie lussureggianti. Deh fategli cercar nella tasca hirsuta da i vostri valletti guardinghi, ò Madama, e si troverà ch'ei vi tien il pettine, con cui suol carminarsi la chioma à minuto, e solcarsi quell'hispida sua barbonaccia, con cui fà paura più che le Parche barbute, e le Furie crinite d'angui; mercè che ogni pelo di essa è un'Aspido, simbolo delle parole velenose, onde trafigge il merito. Giura come un *cospettone*, Bestemmiator de i Numi, ed è più tetricoso d'humore, che la Stigia Laguna, che varca, e giura per essa, non essendo ciò proprio sol che degli Dij, tra i quali presume d'esser'ascritto, e perciò s'intrude arrogante, ma è molto inferiore al più menomo de i Diavoli, ancorche per lo meno pretender soglia d'esser tenuto per Semideo, ma è un mez' huomo, un mezo Diavolo, e tutto Bestiaccia.

Il Cospettone giura, e bestemmia tanto che qual rubem al fine si gonfia tanto che crepa.

N. Hai più che dir di Charonte?

C. Non la finirei mai, se volessi dirne il tutto, peroche non hà fine la di lui *Scrocca Birboneria*, e della sua consumata, ma non mai esausta sceleraggine.

Cioè questuosa furfanteria.

N. Hor che rispondi tu Vecchio Portmeo?

C. Bisognerebbe, poiche m'hà scardassato il pelo, come ad un Castrone ch'io l'investissi con le Cornate, ma perche Castrone sò di non essere poco mi curo che contro a me corneggi, poiche *non ho corna*, com'ei, ben vituperose, *onde non può scornarmi*. A tutte le ingiuriose Imposture, che m'hà lanciate addosso non

Chi hà corna non può scornare, an-

rispon-

Digitized by Google

risponderò sol che ribattendole, e ributtandole con questo Scudo: cioè ch'è Maligno. Mi tratta da Bestiaccia, e non me ne sdegno, perche son come l'Elefante con la *pelle soda*; in cui non fan presa tenace i di lui lividi strali, mentre *con una scoßa di quella me gli faccio cader'a piedi*. Non voglio pertanto difendermi più, atteso che non può dishonorarmi chi non hà honore; Tanto meglio sapendo che l'Altezza Vostra meglio di me il conosce. Del resto se vuol venir'un'altra volta a barcheggiare, io misurerollo di nuovo col mio fusto, fenditor dell'onda Cocitia, perche sò che tutt'i Maligni, de i quali Egli è il Capo squadra, son gentaglia *da remo, anzi da legno, e da trilegno*.

coreho cornegi; e chi non hà corna. esser non può scornato. al dispetto d'ogni cornacchiamento maligno.

Mutu cute discurle bastar.

Da galea, da bastone. e pol dà forza.

N. Hai detto tanto, che basta; E tu Maligno, che soggiungi contro al Bargello?

G. Vorrei replicar contro al Barcaivolo, ma poiche Vostra Altezza non me l'acconsente parlerò contro al Dispetto, ch'è il di lui Smargiazzo.

N. Di pur ciò che sai, e ciò che vuoi, ch'io t'ascolto!

G. Il Bargello, che io accuso era pria (come sapete Madama) un Diavolo Birro, della feccia più abbietta, che spumeggi nelle cloacose lagune di Flegetonte. Ad altro, pria d'esser Birro, non attendea che all'arte del *Bulo*, & a far Contrabandi. Montò di grado come Benemerito, e divenne Spia di Radamanto, che'l promosse a Guardian delle Carceri Stigie, che sott'acqua tenebrose humidiscono, e fanno muffire il pelo a i Prigionieri più disgratiati. Gli fù anche aggiunto l'ufficio di torturare i Dannati, & a dar loro tratti di corda, il che

Bulo bratto, cõspertone, in Venetia: quello che in Ispagna si chiama gua-po; & per lo più suol esser gazapo: cioè com-

Digitized by Google

fù da lui con inegualità eſeguito, poiche a chi l'abbocconava non ſolea darla ſtrabalzativa, ma ſoda, & a chi slungava il braccio ad empiergli la mano con la moneta non l'isolgava con la fune. Colto pertanto con la man'unta fù condannato alla ſteſſa pena, e gli furono ſtrappate le braccia, tirato all'aere da i Diavoli ſuoi Colleghi, come un ſacco di carna a far rimbombo con triplicato *crocchio*. Ma perche i Triſti, com'egli è, quanto più ſon gaſtigati dalla Giuſtitia, altretanto divvengon perverſi, onde queſta, che ſuol ſervirſi de i più ſcelerati per punire i men rei, ſi valſe di nuovo della di lui manifattura infame per Quiſtionar'i Delinquenti convinti, accioche anco foſſer confeſſi, conforme ſi ſtila nel Tribunale de i Giudici Flegetontei, voſtri Miniſtri ineſorabili, che nelle revviſioni delle cauſe fanno piangere più che'l fumo del Tartaro. Vacò il Bargellato della Barca, ed egli v'attese, e l'ottenne, con haver regalato di ſoppiatto il Vecchio Nocchiero, che nuoce ſempre ad ogni Tragittante, con l'eſtorſione, e con la ſua manieraccia ruvida, e ſtrappazzativa. Con tal miniſtero vile, non iſcordatoſi, come negli altri, da lui praticati prima con ſommo ſuo ſcorno, d'eſſer ladro, e venale, aſſaſſinò ſpogliandole, e maltrattandole, all'impulſo del Barcaiuolo, con lo ſcudiſcio flagellativo, le querule, e miſerabili Ombre. Contraſse da ciò il Sovranome di Diſpetto, poiche pria chiamavaſi *Raſchia borſe*, radendo col furto, ed aggranchiando col *giuoco del raffio* le altrui ſo-

gliò; ſicome il bulo ſi può dir *bulla*, perche altro nō è, che un'ampolla, che nō iſta la vaglia nella caſacca di maglia, nè al petto nel petta botta.

Crocchio quel ſuono, che rendono le coſe quādo ſo no percoſſe. *Polizi.*

Raſchia borſe in latino *corraſor*; ed in Italiano anco buon Fiorentino corraditore.

Digitized by Google

ſoſtanze; Con dire ch'erano rubate, e che perciò lecitamente rubar ſi poteva. *E* ben'approprioſſi l'attributo di Diſpetto, poiche non ſeppe mai haver riſpetto ad'alcuno, come che ſia naturalmente Diſpettoſo, e per l'arroganza, creſciutali dal maneggio, ſpietato; non havendo compaſſione, ma paſſione di rabbia, collerico, e ſgherro: Qualità la più peſſima del Diavolo. Diſpetto pertanto s'appella, poiche non sà far piacere ſol che a colui, che gli doni, onde per queſta circoſtanza merita d'eſſere Birro, eſſendo il pigliare proprietà del ſuo eſercitio, ed il tenere più che'l rilaſciare. Hà per Sorella una Diavollezza, che ſi chiama la *Mala Creanza*, ò ſia l'Inciviltà, che'l rende anche più intrattabile; mentre la corteſia è l'eſca ſoave con cui ſi prendono i cuori; *E* tra noi Diavoli quelli che ſon di *G*ierarchia più nobile ſon'anche i più *C*ivili, e più ben creati, per la lor' eſtrattione ſuperiore; ma coteſto è dell'infima, *D*iavol Villano, divvenuto Plebeo, e della ſfera più Vituperoſa, che ſia nell'Herebo. Io che ſon'il *D*iavolo della Malignità, ſtimato perciò tra tutt'l Peſſimo, come *Seminator* perpetuo *della zizzannia*, e della diſcordia: quello che metto il Mondo in combuſtione, già che maligno altro non ſignifica, che mal fuoco; nulladimeno coſi malcreato, e burbero, com'ei, non ſono: anzi m'accommodo alle congiunture con *Politica ſcaltra*, faccio complimenti con cerimonioſa induſtria per arrivar alla mia diſegnata conquiſta: Simulo pietà, benche ſia empio, *D*iſcretezza ancorche crudele, ufficioſita ſeben'

il giuoco del raffio, giuoco proprio della birba detta rampinatrice, & *harpa, gurrix* in *L*atino iuridico.

*L*a mala creãza è propria del malnato, e del ſuperbo.

La botte d' aceto piena var non può vino amabile.

Seminator proteruo dã zizzania maligna è l huõ iniquo.

Politica ſcaltra più toſto cialtrona.

Digitized by Google

avverso; Ma coteſtui tutto all'oppoſto. Hor reſta che per corona delle ſue Iniquità gli ſi dia la Carica di Boia, e ben v'aſſicuro che i ſententiati al patibolo Eterno haver non la potranno più ſopra il collo peſante. Miratelo, e direte ch'io non mentiſco, poiche il ſuo Coſpettonico aſpetto l'accredita per uno *Struzzolo*, magnator di ferro, ed i ſuoi muſtacchioni di piombo filato, che ſembrano due Tarantole toſſicoſe, ſon come punt'interrogativi, che par che dicano chi è egli in effetto più di quello ch'io ſappia figurarlo col rapporto.

Lo Struzzolo mangia, e digeriſce il ferro, per che hà nello ſtomaco una fucina ardente a cui ſervono due grandi polmoni di mantici.

N. Io ti sò dire c'hai, Orator doloſo, e Rhètore livido maneggiate ben le figure proprie della tua Scuola; Vediam hora il roveſcio di queſta Medaglia! Parla pur, Diſpetto, e produci le tue difeſe, poiche fai coſi del Bravo!

D. Io Madama non voglio difendermi, ſe non, (come fà il Leon generoſo con una ſcoſſa di coda, per cacciarſi di sù la groppa il Moſcone, che'l pizzica temerario) con un ſibilo di diſprezzo, già che non poſſo, per la veneratione che vi devo eſercitar'il ſibilo della mia verga, c'hò *laſciata alla gran porta del voſtro Palazzo*, come pur'hà fatto Charonte del ſuo remo. E ben sà egli di qual ſapor'ella ſiaſi, poiche aſſaggiolla nella Barca in cõtraſegno di che vedete com'è livido, più del ſolito. Tutte le ſue Impoſture non contrapeſano una mia bacchettata; E tanto più che a maligni non haſſi a dar credito, poiche rappreſentano per falſo il vero, e per vero il falſo. S'io ſon'uſcito dalla feccia, egli è proſorto dalle bave di Aletto, impaſtate inſieme con le ſchiume di Cerbero;

E' ſegno di ſommiſſion' e didipendẽza, laſciar le verghe alla porta di cui ſi viſiti da qualche Ufficiale di giuſtitia, ò di Corte.

bero: Indi gli viene che sia uno Spirito così Maligno com'è Malvaggio. Se hò fatto il Gradazzo, non perciò, conforme hà fatt'Egli, fui mai Traditore; nè mai hò baciato alcuno, ed *abbracciatolo per istrangolarlo*. I miei Contrabandi furono di rivolta per campar con la Birba, e ben sapete, che chi hà le unghie lunghe, si sente il prurito d'esercitarle; Ma il Fellone, più di me assai unghiuto, graffia la riputatione, raffia la vita, e lacera l'anima. Mi caute-rizza con la sua lingua infiammata come ladro, e fà come le *Zimbracche*, d'infamia nota, che per non esser prevenute dalle femmine honeste col titolo di Scrofe, il danno anteriormente gratis ad esse, che perciò non se ne turbano, ma ne sorridono, come pur facc'io di questo Cialtrone. Ch'io habbia fatta la Spia a Radamanto è mio honore, attesoche hò rivelati quei segreti, che concernean saputi al Tribunale della vostra Iustdicenza, della quale mi glorio d'esser Ministro fedele. Ma quale Spione maggior di costui, falsificatore del vero, inorpellatore del falso. Il fare la Spia, col riferire la verità, per campare, non è così abborrevole come farla col metter'a mezo la Calunnia per distruggere. Dicalo V. Altezza, che sà come passano, anco per puntino le faccende nel Mondo! Non è forse più che certo esser quello tutto sconvolto, e posto a scombuglio da cotestui, che v'introduce in ogni Adunanza cotante dissensioni? Dal di lui seminato nascono i rancori, gli odij, le contumelie, le risse, le morti, le guerre, le stragi. Egli è colui, che toglie la forza al sangue, che contamina le corrispondenze dell'amicitia, che sovverte i

In hoc ample-ctuntur: ut strangulent; Seneca.

Previen' al disbonore, Scrofa d'infame data la femmina honorata, per guadagnar la mano; Ma'il suo disegno è vano, che quanto più dè. scosti spiccano maggiormẽte i contrapesti.

L'Autore nell'Archiloco.

Descrittione patetica del Genio Maligno.

Digitized by Google

letti maritali, che fuscita le guerre civili, ch'eccita le disunioni tra i fratelli, che fà perder l'amor'a i Padri verso i Figlivoli, & il rispetto dai Figlivoli dovuto a i Padri; Egli è un Volpone, che simula del Cane la voce, un'Hiena che mentisce la voce, un Lupo, che fà il Pastore, un'Histrice che punge chi lo stringe, un Basilisco che avvelena col guardo; insomma un *Diavolo Maligno*, che di propria bocca hà confessato, e si pregia d'haver posto anche lo Scisma lassù nell'Empireo. Con questo hò risposto al resto delle Imposture con le quali m'hà ferito, ma non m'hà cavato nè pur' una goccia di sudore ancorch'egli sia un Drago fascinatore che sudar fà tant'*Alicorn'Innocenti*.

Il Maligno è un Diavolo, & il Diavolo èn un maligeo: Si convrtono con l'Analogia.

L'Alicorno Innocente suda al Vicino affiato d'un livido Serpente.

L'Autore nell'Archiloco.

G. E perche tu Innocente non sei, sudato non hai.

D. Ti potrei dimentire, se'l rispetto che debbo alla mia Principessa non mi raffrenasse, non che la lingua, la mano.

N. Taci olà, non più! e tu, Genio Maligno, accusa pur'anche il Cinico Molosso: Vedi, com'ei ti guata, aspettando ciò che saprai dir di lui.

Accuse frivole del Génio Maligno contro al Cane di Diogene.

Chi si risente toccar si sente L'Autor nel Archiloco.

G. Di lui dirò, Madama, in compendio, che sia un Cane inquieto, che mette per tutto il muso, che abbaia ad ogni sospetto, che morde chi non l'offende; che azzanna chi non lo stuzzica, che latra alla Luna, perche non può morderla, che và a caccia di Vipere, ond'hà il morso avvelenato; che adula chi l'accarezza, e lacera chi l'odia; che scardassa i Pecoroni, e *morsecchia i garretti agli Asini*; che s'avventa all'orecchio a i Tori; che dilania i Coccodrilli

An-

Digitized by Google

Anfibi; che infigge il dente ne i Paſtori, quando ſcorticano gli Ovili; che ſcherniſſe i Difettuoſi, ed abbomina gli Storpi; che lambiſce i ben formati, e deteſta i contrafatti. Che coſa gli hà fatta mai la mia povera coda poiche me l'hà ſcimata con la forfice della ſua bocca, tagliente più che le forbici di *Molino*? S'Egli è un Cane, che ſe la pigli con tanti, non è da ſtupire, che ſia ſtato poſto al guinzaglio, e che Cenſori, più di lui Critici, gli habbiam riveduto, e trafilato il pelo. Ma non mi maraviglio delle procedíture di eſſo, poich'è Cane di Diogene, che non la perdona anche agli Aleſſandri.

A Molins nel Delfinato ſi fabbricano forbici perfettiſſime; Più taglienti però ſono quelle che ſi foggiano entro la fucina d'un maligno.

N. Hai detto? Aſcolta hora la difeſa ch'io faccio al Cane Filoſofo! Con queſta tua ſcarica hai provato, che tu ſei quel Maligno, che non hai verità in bocca, perche in cuore non l'hai. Genio perverſo, Demone protervo, Diavolaccio più d'ogni altro ſciaurato! Ben moſtri con ciò che tu ſei capo Capitoſto di coloro c'hanno teſe le inſidie con le impoſture a queſto povero, perche virtuoſo Moloſſo. Egli è inquieto eh? Ma dove ſi vide mai che laſsù nel Mondo la Virtù haveſſe quiete? L'Inquietudine di Saetta è appunto ſomiglievole a quella del Sole, che non hà mai ripoſo, ma s'inſelva nel Zodiaco, boſco delle ſfere, perche pieno di fere, ond' hà nel moto continovo il ſuo centro. Mette per tutt'il muſo eh! ma non col tuo inſtinto di mettere per tutto il fuoco. Fiuta ogni angolo, perche *in angulo ſordes*, per rifiutarle, e per confutarle: Se n'entra in ogni ceſpuglio perche vi s'appiattano inſidioſe le Serpi, a ſtrozzarle, & a diſpergerle. Abbaia ad ogni ſoſpetto eh! Ma qual ſoſpetto più eſſer può nel

DIFESA CATTEGORICA DI NEMESI AL CANE DI DIOGENE.

Mon-

Digitized by Google

Non è già te-merità il ſoſ-petto haver d' un triſto, che s'è viſto ne la prova iniqua già; E diſcre-ta preſuntione ſempre ſtà cõ-tro al Cialtro-ne.

Mondo, *trattandoſi del vitio*, ſe la *preſuntio-ne hormai ſtà tutta contro a i preſunti per delin-quenti*: Per indovinarla biſogna penſar' alla peggio; Ma il Cane Cinico non vien'aizzato dalla ſuſpicione, bensì hà l'impulſo dall'Evi-denza, e non inveſte ſe non i Triſti che profanano l'Univerſo; E perche li cono-ſce all'odore, ancorche vadano camuſsati, ſe non gli ſmaſchera circoſpetto, li deteſta abbaiante, accioche ſien conoſciuti. Mor-de chi non l'offende? Pur troppo offende il Vitio chiunque habbia della Virtù il zelo, ed il pelo, com'hà il Cane Cinico. Il Crimi-noſo la Natura offende pur troppo atteſoche ne prevarica gli argini; offende anche più Dio, poiche ne calpeſta le leggi: offende in ri-ſulta il Proſſimo col pravo eſempio, ò col perſeguitarlo come nemico, ancorche con odio gratuito; offende anche gli Animali ſenza ragione, che non riconoſcono più in eſſo l'innocenza riſtorata, dopo che fù nel Padre primiero del Genere humano ſdruc-cita, onde ribellano al baſſo Dominio che quegli havea ſopra loro; Ma queſto Ca-ne Filoſofico, e perciò ragionevole, con fondamento ſi reputa offeſo, eſsendo in lui la *Filoſofia maltrattata*, e la Virtuoſa indo-le di eſso abborrita da i malevoli, che vor-rebbero vivacciar'a lor modo ſenza rimpro-veri, e correre con la briglia in collo a tut-ta Carriera ſopra la *Lizza* polveroſa della ſenſualità, ſenza eſser morſi dalla Criti-ca, quanto più veritiera tanto più zannu-ta. Azzanna chi non lo ſtuzzica ch'? E non

L'Autor nel-l'Archiloco.

Nel Cane Ci-nico è mal-trattata la Verità da chi non può ſentirla.

lo

lo stuzzica forse ogni Vitioso, che lo discaccia, perche non osservi le tresche peccaminose, le rapine voraci, le usure usualissime, le pratiche scandalose, i Monopolij furtivi, i Concubinagg'impudenti, i Peculati esegrandi, gli Ambiti scommunicati, gl'Interessi accaniti, i Lussi eccessivi, i Lussureggiamenti palesi, gli Homicidij crudeli, e tanti altri forfatti, ch'ei và confutando co suoi latrati, e rifiutando come tutti fieto col suo muso arguto, e perciò dilicato. Latra alla Luna eh? A qual *Luna*. A quella che fà le Corna, a quella che si colma dell'altrui argento, a quella che al Sole toglie la luce, ancorche tutto ne riceva il lume, a quella che scender suole dalla sua Sfera per porsi'n braccio agli Endimioni, a quella che protegge come una Caverna di notte i Ladri, a quella che maligna gl'influsi delle Stelle benefiche, a quella che cagiona tanti fluffi, e riflussi nell'ondeggiante marea di questo Secolo tempestoso; E non la può mordere! La morde perche hà lungh'i denti, e bench'ella non tralasci di seguitare il suo corso, non perciò resta che'l Cinico Saetta non la faccia arrossir col suo morso. *Và a Caccia di Vipere* eh? Meglio è questa caccia, che andar'otiando a quella de i Grilli: che svagar divvertito a quella delle Mosche, e delle Lucciole: che anhelar'ardente a quella delle Tortore: che imboscarsi nelle insidie a far quella degl'innocenti Ermellini: Non hà pertan-

A Luna scrima il Cane non latra.

Gli Scrittori profittevoli vanno a caccia di Vipere per farne Theriaca.

to avvelenato il morſo, percioche ſvelena il vi-
perco livore, che tu, Roſpotetro, compartendo
vai col tuo eſalar maligno, col tuo fiatar'inſi-
dioſo. Adula chi l'accarezza, e lacera chi l'-
odia eh! Dunque a te per diametro è contra-
poſto: a te che laceri chi t'accarezza; ma
egli ama anco chi l'odia, & odia la col-
pa non il colpevole; che queſto è *l'ingegnoſo ſco-
po della Satira ingenua*. Scardaſſa i Pecoroni
eh? Que Pecoroni sì dell'aureo vello, che ad al-
tro non vagliono che a laſcivire, non men'am-
morbati che morbinoſi: che quanto hanno
più corna tanto più cozzano inverecondi; e
tanto più ſono ſcioperati quanto più col ſal'-
abbocconanſi. Morſecchia i garetti agli Aſini
eh! Forſe non hà ragione di farlo, poiche que-
gli *uſurpanſi le prebende* che ſon dovute a i Cor-
ſieri da palio; & indoſſano le gualdrappe che
ſol'adornar dovrebbono i Deſtrier da maneg-
gio: Se tiran calci, non men'incivili che petu-
lanti, etiandio a cui gli ſtreggi, e liſci; & ad eſſi
la teſta lavi, onde perde il ranno e'l ſapone; at-
teſoche delle teſte d'Aſini, per la lor'ignoranza
orecchiuta, per l'arroganza loro altera, non ſi
può mai fare un buono Bucato. S'avventa all'-
orecchio a i Tori eh! A quei Tori sì, che ſi ra-
gunano a Libidini eſegrabili attorno le Vacche
de i Populi, per convertire le Città in mandre
oſcene di diſhoneſti amori: a que Tori che s'-
inorgogliano furibondi, & inveſtono col cor-
no infienato chiunque non ſi guardi con oc-
chio attento dal cozzo loro; che impinguati
nella commodità, & ingraſſati dalla crapula,
ſi dilatano tronfi, ed urtano per tutto con faſto-
ſa

Satirico Innocente ſcrive il delitto, e non il delinquente.
L'Autor nell'Archiloco.

Sa ben quel che m'intende che s'uſurpano a torto le prebende a i Corſieri diſtratte e con cabale falſe a lor ſottratte, dagli Aſini malnati, cioè dagl'ignoranti inaſinati.
L'Autore nel l'Archiloco.

Digitized by Google

ſa baldanza : Che ruban'*Europa*, e non ſono Giovi, con inſidie furbeſche: che come *Nabucchi* ſtiman d'haver *teſta d'oro*, e finalmente per la ſuperbia ſi *trasfigurano in Tori* 'ndomiti. Dilania i Coccodrilli eh ? Forſe non fà bene ? Come Anfibi che ſono, ſon Gieroglifici eſpreſſi de *i Politici falſi*, c'hor'in acqua, ed hor'in terra, non mai trovar ſi laſciano in un propoſito, hor terreſtri per la ruvidezza, hor'acquatili per la fluſſibilità, onde infeſtano i Communi, ed infettano con l'alito i Climi, faccendo ſtrage ſopra le riviere del Nilo, cioè dell'Human Genere, hor mancante per le guerre che l'eſauriſcano, hor creſcente per le inondationi con le quali travvaſa a tiraneggiare (ma non a fertilizzar) le Campagne con la piena limaccioſa delle armate. Infigge il dente a i *Paſtori* eh ? Sì, quando queſti *ſon Beccai*, che non paſcon gli Ovili, ma gli ſcorticano ; E forſe ch'ei non fà il giuſto, ſe l'inſtinto d'un Cane generoſo, come Saetta, è di guardar gli Ovili da i Lupi, e quando in Lupi trasforman'i Paſtori, anche gli Agni divventan Cani arrabbiati. Scherniſce i Difettuoſi eh ? Non li compatiſce quando prorompono in eccelſi enormi : La natura marcolli accioche da eſſi guardar ſi debba chiunque non vuol'hazardar la ſua quiete ; perciò Saetta *abbomina gli Storpi, qual'hor'habbiano, più che'l corpo, l'anima ſtramba*. Lambiſce i ben formati eh ? Te'l acconſento, ò Maligno, ma ben formati per lui non ſon coloro, che ninfeggian vezzoſi, che s'impiruccano galanti, che ſon Narciſi ogn'hora al fonte dello ſpecchio, che ſon Adoni alle falde intorno delle Veneri, che ſon Ganimedi, non rapiti, ma proſtituiti a que Giovi, che non ſon'-

Havea la teſta d'Oro. Nabucco in ſogno, e fue ſvegliato un Toro, ò un Bue, per lo cozzar fumante per la mente ignorante. L'Autor nell'Archiloco.

I Politici falſi ſon Coccodrilli anfibi perche non ſi sà dove trovarli.

Quando i Paſtori ſon Lupi, tocca a i Cani a difender gli Ovili. anco da i Paſtori.

L'anima cruda, e più del corpo ſtramba L'Autore negli Sfoghi.

Digitized by Google

ſon'Aquile,ma Girifalchi, e Sparvieri ; ma ben formati egli ſuppone che ſieno quei , che allà ſourana Legge conformanſi , che s'innamorano della Virtù,ed abborifcono il Vitio,che carminan la lor cofcienza più che la chioma , che ſi ſpecchian'entro i Libri limpidi,e dottrinali, e non s'allordano entro le pozzanghere lezzoſe della carne, e del ſangue. Deteſta i *Contrafatti* eh ? Queſti ſon quelli che contrafanno al dettame della Sindereſi , c'han le anime curve, onde non mai ſi rivoltano al Cielo ſol che per biaſtemmarlo ; che tengono ſul dorſo il gibbo d'una peſſima piega, e d'un'habitudine peccaminoſa ; che oliſcono d'Hirci , e di Caproni, che zoppicano in due parti , e ſon loſchi per le cateratte del ſenſo , e sbiecan gli occhi alle ſtralunature della collerà inſana . La tua coda gli hà fatt'ogni mal poſſibile,poiche *tu la metteſti dove non potev'intruder'il capo* , ſapendo ch'egli havea teſta per deteſtarti , e petto per confonderti ; Quindi te l'hà morſa, peroche da eſſa gli vibraſti contro cosi atro veleno , come ſei ſolito verſo chiunque ſia del candor'amico , ed in conſeguenza oppoſto al tuo Genio tetro, e toſſicoſo . La coda, che dal Latino ſi chiamò *penis* dal pendere,a te fù data, ed a tuoi Compagni'n pena , perche innalzaſte orgoglioſi la creſta , che a voi fù abbattuta . Sai ben tu, quanto danno hai fatto , e vai faccendo al Mondo, ò Maligno,con eſſa , le cui ſtriſce doloſe , ovunque tu hai raggiro ſementan'aconiti, e cicute . Con la tua coda gl'intrecciaſti'l guinzaglio , a cui reſtò preſo per la tua ſuggeſtione, ma venne rilaſciato dall'Equità di que Giudici rettiſſimi, nel conſeſſo de i quali s'aſſide coronata la mia Genitrice

I più enormi Contrafatti ſon coloro , che contrafanno all'eterna Legge .

Il maligno è com'il ſerpente che dove non può metter la teſta intrude la coda ; e v'hà Serpente che ſi ſerve più della coda che della teſta.

Penem caudæ vocabant . Feſtus .

trice Aſtrea; E ſeben da Cenſori, non più di lui Critici, ma più Sofiſtici (non però tutti, ma ſolo i da te *ſubornati)* gli fù rivveduto il pelo, non pertanto fugli trovato, nè un pelo pure, che s'arricciaſse torto, che s'arriſchiaſſe torvo contro al riſpetto, da lui profeſſato ſempre al Governo Giuſto, che tien'in pugno cosi diritta la Libra, e perciò è Vergine alla purità come verticato dalla più pura delle Vergini, e protetto dalla più fulgida Stella che preſiede Aſcendente al Politico Cielo, in cui non regna Arturo, ma ſplende Caſſiope, e non mai tramontò Cinoſura. Ch'E i ſia Cane d'un Diogene, queſto non è un rimproccio, ma un'encomio, che tu gli fai, poiche non è Cane d'un'Ariſtippo: Cioè non Cortigiano, e non Leccapiatti, nè Cenipeta, ne Brodaivolo, nè *Cane di Don Simone*, che ad altro non vale che à ſorbire, & a libidinar'intento, e non è buon, nè da acqua, nè da caccia, nè da guardia, nè da far givochi ciurmieri, nè men da voltar nella ruota il roſto; E tali ſon'appunto gli ſfaccendati Regaloni, e gl'Ignoranti Otioſi, contro a i quali egli, come Saetta, ſi lancia: Come il ſuo Padrone, che nè men la perdona agli Aleſſandri, ma con Cinica Libertà li corregge, quando travviano dal ſentier del retto giudicio, e ſgozzan gli Amici, e ſvenano i bigonci, ed imprigionano i Filoſofi, e mantengono graſs'i Bagoi Capponi, ed arricchiſcono le Campaſpi mentre ſaccheggiano le Provincie, e fanno impoverir con la rapina le Cittadi; anche il Cane per queſti motivi agli Aleſſandri non la perdona, perche non è Cane Barbone che porti'n bocca, cioè Cane di Corte, nè (conforme all'Adagio Ibero) egli è *Perro de todas*

Quando ſi laſcia ſobornar'il Cenſore la Cenſura è *bornia*, cioè ſtralunata: & bisogna leggere con gli occhialoni della paſſionata birba, ma con gli occhi dell'anima che non ſia nera.

Il Cane di Don Simone havea il nome congruo all'eſercitio? E queſta razza è propagata hormai tanto che i Cani di D. Simone ſon più infinitamente numeroſi che quei di Diogene.

Cane che ſi truova ad ogni bãchetto, ed a tutte nozze,

per essi, perche sien miei Ministri, ma perche tu fosti ad insultargli'l primo, e mi perdesti'l rispetto, che m'è anche nella mia Barca dovuto. Questo è il gradimento, che m'havesti perche ti'permisi, ed a tuoi Compagni, di valervene con gratioso indulto, perche andassivo a svaporare i vostri spirti protervi; Ma non istupisco nò, essendo che da un Maligno, conforme tu sei, non si debbon'attendere sol che tratti *d'irriverenza*; di *superchieria*, e *d'ingratitudine*. Toglitimi dal cospetto, e vatti a rintanar nelle zolfatare *Leucophaghe*, per dar fomento ad esse col tuo Geniaccio inzolfanato; Và via và, e se non sai dove gire, ancorche vadi quasi ogn'hora in maschera, sebeni al fieto sei hormai conosciuto per tutt'il Mondo, come che sij a tutt'il Mondo contagioso, và nelle Selve Prasie, nelle Foreste Hircane, e nelle Caucasee grotte ad habitar con le Tigri, che di te son meno crudeli assai, perche men maligne, vattene pure và nella Thessaglia a tesser malie, in Colcho ad impastar veleni, e nella Scithia ad avvelenar Saetto! Và pur vattene, ò Versipelle, in Ophiusa a strisciar co i Serpenti, ò nella Libia ad aguzzar'il guardo a i Basilischi, che se nomansi *Regoli*, perche *ognun di essi vuol regnar solo* in quelle sabbie diserte, sarai tu il Regolone loro, perche di tutt'insieme più livor'hai?

Il Maligno è irriverente, superchiator, & ingrato.

In collibus, qui vocantur Leucophagi inveniur abundè Sulphur. Ravis. Cornuc.

Il Maligno è un Basilisco, perche attossica col guardo, e vuol regnare nella Libia dell', ambitione solo.

VOLEA più dir Nemesi accesa da un'ardor zelante del vero, detestador della Malignità fementita, quando entrò il Rigore, suo Portinaio, e Camerier'insieme, a portar frettolosa la nuova, che Mercurio con la nuova Carovana veniva, poiche la sentinella ordinaria dalla sommità del colle, con una tromba funerea ne diede il solito se-

Digitized by Google

gno. All'hora s'alzò la Dea in atto di gaiosa, ed intimò a Charonte ch'andasse co i profumi tosto a purificar la Barca, *dal conseßo de i Genij protervi contaminata*, & ordinò a suoi Valletti, che fosse prontamente proveduto di Storaci, e di Galbani, e d'altri Aromati, condotti ne i Magazzini di essa dagli Elisij, accioche Cillenio, che dovea montarla non sentisse quel puzzor', indegno del Dio dell' Eloquenza, la quale non fà mai buona lega col lezzo dei vitij. Come Capitano di essi, sparì confuso il Genio Maligno, spaventato dal nome di *Mercurio*, se mortificato dal rimproccio di Nemesi; essendo vero che à rintuzzar la Malignità molto giova la Facondia; quando non sia fucata, e ciurmatrice, come quella di quei Saltimbanchi, che vendono più carote, che lattovari, e di quegli Oratorelli Scartocchiatori, che cantano un Sermoncino, ò un Panegiricuccio, in cui saltan più *Grilli*, e ronzan più Mosconi, che in Puglia.

L'Empio, angularmente il maligno, douunque và, ò si ferma, lascia, e dar suole di sè pessim' odore.

Il Maligno abborrisce il facondo, perche il latte è opposto all' arsenico.

Grilli Metaforici son ghiribizzi, e fantasie stravaganti.

Nel disparire che fè il Genio fosco, mirandomi arcigno, minacciommi col dito unghiuto, indi se'l morse; all'hor che Nemesi non potè abbadarvi, poiche attendeva a dar gli ordini opportuni a ricever'il condottier delle Ombre dannabili. Ma io nell'intimo ne sorrisi, e dissi tra me: questo è contrasegno, che sono contrario al Maligno, poiche mi minaccia, e m'abbomina; Gli risposi però con un latrato, ed in esso gli volsi dir come in cifra, che *non havea di lui punto di paura*; e che se gli havea già col morso mozzicata la coda, quando fosse occorso un'altro cimento tra noi, gli harrei con le zanne fiaccate le Corna. Questa hà da esser massima costante dell'Ingenuità virtuosa, non temere la Maligni-

L'Ingenuo del Maligno il Lettor non paventa.

L'Autor nel l'Archiloco.

Digitized by Google

gnità insidiatrice. Con tal cruſca ſi ſvelenan le Serpi; e chi moſtra i denti a cui gli corneggi contro il fà rinculare codardo; *non eſſendovi coſa più vile del vitio*, ed in contratto quando è Maligno.

Il Vitio, come che ſia malnato è naturalmente vile; tanto più la maligngnità, che come l'Hidra naſce da una Lerna fecciosa.

Partì Charonte col Bargello ad eſeguire i commandamenti di Rhamnuſia, & io ad un cenno m'arreſtai della medeſima, che mi conduſſe feſtivamente ſopra una Loggia aprica, per aſpettarv'il Dio de i Talari. Non cosi toſto fù colà giunta, con l'*In*fleſſibilità ſua maggior Cameriera, che le alzava lo ſtraſcico profuſo della veſte ampia, ſotto il cui amparo accoglica l'Innocenza, da i Maligni perſeguitata, che perciò mi riffuggiai all'ombra di eſſo; che ſi vide ſpuntare Mercurio aleggiante, col Caduceo brandito, ſulla ſommità della Collina ſcoſceſa; ed in appreſſo diſcender giù per la dirupoſa calata la Carovana dell'Ombre meſte, che alla foggia de i condannati a Galea, catenate, a quattro a quattro, ululando, & urlando, con paſſi ſtentoſi, e reſtij s'avanzavano lente. Affrettò Cillenio il volo, poiche vide Nemeſi nella Galeria, che gli fè ſegno col mccichino, e (mentre quei s'appreſſava) io mi ſentij muover le penne, che mi diè agli homeri, le quali erano di tal qualità, che non mi ſollevavano ſol che alla preſenza di eſſo, cosi dilicate, e poco men che inſenſibili, onde le tenea ſotto il pelo aſcoſte, in ſegno che i miei *Tonditori* non me l'haveano ſcemato, anzi fatto creſcere ſcardaſſandolo. Inferir puoi da ciò che la Protettione d'un Grande ſuol dar le ale al Virtuoſo, e ſollevar l'Innocente; ladove quando gli manchi ſi ſtraſcina ſempre ſul baſſo, ancorche con l'animo ſe ne voli a calcar le Stelle; Ma per tal'effetto biſogna che'l

Tonditori maligni fanno creſcere il velo dell'Innocente, che lor rintuzza alle forbici doloſe il taglio.

Digitized by Google

Qual' hor' il Grande fia un Mercurio per la facondia: & per le lettere, divien tun' aureo Giove a i Mercuri Letterati, e facondi.

Grande fia un Mercurio, che fi diffunda in oro più dalla mano, che dalla bocca; E quanto più dalla bocca fi diffunderà in oro, tanto più il profunderà dalla mano a chi dalla bocca il verfi con l'eloquenza, e dalla mano con la penna arguta, e perciò luminofa nell'inchioftro purgato la fpanda. Conviene, che'l *Grande* fia un Giove, che in aurea pioggia grondi nel feno alle Scienze, non alle Danai, e che fi converta in un Cigno con le piume d'argento, non per le Lede, ma per le Muſe. Hà da eſſer' un'Apollo, che fparga raggi dorati, e riſcaldi la virtù, che al freddore dell'avaritia de i Magnati auſteri, benche lodata da eſſi, ma non foccorfa, e fol'applaudita, intirizza algente'. Non hà il Grande, che ami le *Lettere* da ſcordarſi, che queſte (quand'egli fia un Marte) *danno fama alla ſpada*, che non baſta, ſenza la punta della penna faconda, per sè ſola, ad uccider l'oblio, & ad ammazzare la morte. S'egli è un Saturno retrogrado, nulla s'avanzano ſotto di lui gli Virtuoſi; anzi che lor taglia le gambe con la ſua falce fienaia, con cui s'accredita più Villano, che Dinaſta, ed havendo la qualità del Tiranno, odia i *Letterati*, perche li teme, come ingiuſto; Che ſe, come Saturno, divora i Pupilli, tanto più procurerà d'eſtinguere i Dotti, e gli Eloquenti, che ſon le pupille della Virtù, e gli Aſteriſchi della Sapienza.

Senza la penna la ſpada non vola: ſenza la ſpada volar può la penna: ma ſe la ſpada protegge la penna, quanto la penna vola la ſpada, perche la penna porta la ſpada.

L'autore ne i riflefſi Manuali.

Condonami, ò tu che m'aſcolti con l'occhio, poiche ti favello co i lumi, queſto ſenſato, benche lacrimoſo, e perciò falſo, Digreſſivo, poiche non importuno, nè inopportuno, viene al Racconto! Non mi ſcordo già d'haverti altre volte fatto il tocco di ſimili taſti, ma queſto è un Re-

Regiſtro cosi di corde, per lo più falſe, e troppo ſtirate, abbondante, che vi ſi può far'ad ogn'hora sù qualche ricercata novella. E' un' Organo di canne diverſe, ma che rende poco ſuono, perche i Mantici di eſſo, quanto più ſon gonfi, e tronfi, tanto minor rendono il ſuono. Si trovano certi *Stitici dell'avara indole*, che ſeben ſordidi per l'intereſſe, non s'indurrebbero con tutte le Scamonee di Levante a far'un'evacuatione di borſa deponente a ſollievo de i poveri Virtuoſi. Le letrere ſembrano a quelli tant'Hiſtrici ſpinoſi, e perciò non le ſtringono, perche ne paventano le punture. Dicono per lor difeſa, che *littera occidit*, e perciò l'ammazzano, ma non già con *moderamine inculpatæ tutelæ*, peroche potrebbero laſciar campare i Letterati ſenza toglier loro il reſpiro! ma non ſi contentano di anguſtiarli, che ancor gli voglion'eſtinti. Paventano la puntura d'una penna, che, a guiſa d'Ape reca il mele, ma con l'aculeo, peroche Ape ſenza ciò non ſarebbe; ma con queſto lor panico timore s'accreditano per tanti *Orſacchioni*, che vorrebber la penna Pecchia mellifica, ma non aculeata. Chi hà la pelle di cartaſtraccia teme che una ſtriſcia di pungolo aguto, ancorche ſuperficiale, ſopra di lui la ſtracci. Chi di paglia hà la coda paventa etiandio una ſcintilla d'inchioſtro, che a lui la faccia ſvampar'in fumo. Da ciò viene l'abbominio, che tengono alcuni ancorche prepotenti alla buona Letteratura, perche queſta *non può eſſer buona ſenza la correttiva della vitioſità*, e perche ſanno come ſtanno, dà lor ſovraſalt'ogni ſoſpetto, che ſi converte in diſpetto contro a cui ſcriva contra al vitio. Anche gli Elogi, perche non gl' intendo-

E voi Stitici avari de la virtù perſecutori auſteri, tenetevi'l voſtr'oro, ch'io'l rinuntio a i Grifi, a i Formiconi, a gli Heſperij Dragoni.

L'Autore nell' Archil.

Gli Orſi vorrebbero coglier'il mele ſenza le rafitture.

Chi non corregge il vitio, ma ſol' eſalta la virtù coltiva l'Antora, ma non isbarbica il Napello.

Digitized by Google

no, ò perche non li meritano, ſon riputati da eſſi come irriſioni, ò ironie. Non amano d'eſſere lodati, perche dubbitano d'eſſere ſchernini; ò perche non vogliono ricompenſare con la ricognitione ciò che non conoſcono per non haver' intelligenza. Non ſanno leggere altre lettere, che ſono quelle appunto, che Pecuniarie, onde ſono Pecoronacci, già che la Pecunia dalle Pecore hà il ſuo derivativo, ed il Peculato è quello, che fà i Pecoroni di Friſſo.

Gl'Ignoranti non ſanno computar' altre lettere, che quelle delle monete.

Ma io che ſeben'hebbi candido il vello, che mi reſe perciò Candidato, non l'hebbi però mai d'argento, perche corſi dietro a *Mercurio*, il quale per me *non mai ſi fiſsò in oro*, ma reſtò ſempre *congelato*: Così appunto il voleva per refrigerar la ſete, da cui fui arſo di ſapere; non curandoſi d'intendere d'ordinario chiunque habbia il pelo aureo.

Non mai ſi fiſſa in oro Mercurio congelato alpover Letterato, che l'hà fluido in bocca, e non mai fiſſo in taſca.

Hor ſentendomi le ale atteggianti al calar di *Cillenio* ſpiccai, con l'aſſentimento di Nemeſi verſo lui una volata giuliva, battendo frettoloſe le penne per congiungermi ad accordarle a i Talari di eſſo. In brieve giunſi ad incontrarlo, e baciandogli'l piè aligero, mi ſteſe con accoglimento ſoave, conforme ſtila ogni Nume, che ſia favorevole, perciò corteſe, il Caduceo ſulla teſta oſſequioſa, con cui me gli humiliai feſteggiante. Indi con lui ritornai a Nemeſi che a braccia aperte il ricevette complimentata: Non ti riferirò i convenevoli, per non diferirti la ſodisfattione d'intendere i Diſcorſi, che tra i due paſſarono alterni. Adraſtea il conduſſe alla ſua Camera di parata, e con lui aſſiſa a canto, pro-

L'Autore nell'Archiloco.

Digitized by Google

proſtratom'io a i piè loro in atto di riſpetto, e per raccoglier con *orecchio ſitibondo* il loro Colloquio, te'l rapporterò fedelmente nel ſucceſſivo.

L'orecchio ſitibondo di ber qualche aurea ſorſo a i rivi d'un che ſia verofacondo.

DIALOGO XXXVIII.

Nemeſi, e Mercurio.

L'Autore nell'Archil. Queſto Dialogo miſterioſo tratta principalmẽte de i Sacerdoti Gentili. Etnici, & profani.

N. LA voſtra tardanza, ò Facondo, è ſtata più del ſolito a me moleſta.

M. Le raccende ſourane m'han fatto differire un poco più il ritorno al Mondo ſotterraneo. Son due volte per importanti affari gito al trono di Giove che la primiera mi riſpedì con alcune Commeſſioni d'importanza Politiche, le quali m'obligarono la ſeconda a ricondurmi laſsù, per dargli conto della mia Miſſiva, onde s'è trattenuta più del conſueto la Carovana delle Ombre.

N. Che coſa v'è di rilievo nell'emergenze che corrono?

M. Mi mandò il Tonante alla Macedonica Reggia perche intimaſsi ad Aleſſandro che laſciaſſe di millantarlo per Genitore, poich'egli non s'era mai metamorfizzato in un Drago.

Aleſſandro pretendea d'eſſer figlivol di Giove; ma ſeben l'imitava con la generoſità, parea più toſto generato d'un Drago perche ſgozzò gli amici, ed imprigionò i Filoſofi.

N. Ma ben moſtra il Macedone d'eſſer generato da un Drago, poiche ucciſa hà un'Aquila in Clito, & imprigionato con le ſue ſpire in Calliſtene un Cigno.

M. Mi mandò in oltre ad ingiungerli che non haveſse tant'avvidità di divorare con le Conquiſte l'Aſia, percioche con tal'inſtinto di tranghiottire il Mondo ſi perſuadeva figlivol d'un Drago, più che d'un Giove.

Digitized by Google

N. Di ciò ne furono in gran causa i Sacerdoti Adulatori di Giove Hamone, che ferono parlar quell'Oracolo, secondo l'humor d'Alessandro, e non espressero il vero, poiche conobbero che quel Principe, ubbriaco di gloria più che di vino, gradiva d'essere in quella guisa lusingato.

M. Non fù ciò tutto il lor motivo: Hebbero per iscopo primario l'*ingratiarsi* nel di lui animo, e molto più il riceverne indulti, e donativi, come lor'appunto accadette per accompietura del lor'intento.

I Sacerdoti d'Hamone grattan l'orecchio al Giovane Pelleo, sol con intentione che lor dia liberal como pur fece, per sentirsi adulare; anzi vituperate, come spurio da essi diffamato. L'Autore nel l'Archiloco.

N. Quando ne i Ministri de i Numi prurisce l'Adulatione, lebbra che si sana col grattar gli orecchi a Principi non ponno essi riputarsi (perche senza veracità) solo che indegni del Ministero, che da loro impropriamente s'esercita.

M. Questo non è il più che li contamina: l'Adulatione và congiunta all'Interesse, di cui non può esser nelle Persone sagre maggior delitto, poiche le rende sacrileghe.

N. Se quei che debbon'insegnar la Verità son bugiardi quali saranno i Populi che da loro son'eruditi! Se il sale, che hà da condire (acciocche non putridiscano) i cuori, s'invermina, ed infatua, come saranno preservati dalla corruttione del Vitio i costumi?

Se il sale non condisce, è non preserva, anche sia più che serva. Nell' Archiloco.

Qualis populus sic Sacerdos: qualis Sacerdos sic populus.

M. Si suol dire che qual'è *il Populo tal sia il Sacerdote*, ma si può anche aggiungere l'Antithesi che qual'è il Sacerdote anche tale sia il Populo.

N. Capitando vanno sotto la mia verga tutto giorno molti, che son Profani, e Profanatori, di modo che non hò mai vedute Ombre più lez-

Digitized by Google

lezzoſe, nè più ſparute.

M. Nelle Carovane che giornalmente guido per queſti dirupi non manca mai alcun Sacerdote dalla Profanità ſconſacrato, ed in queſt' ultima vi ſi preſenteranno, Madama, più di quattro di tal Cattegoria, indegni di comparire al voſtro coſpetto, poiche ſono cosi audaci che in quello di tutt'i Numi, da loro *ſerviti per guadagno*, & a cingolo ſciolto per riempierſi la ventraia gaſtrimargona, vivono come Abroni, e li diſprezzano con temeraria fronte, non li riſpettano con dura cervice, rilaſciati, e ſacrileghi.

Chi per mera guadagno a i Numi ſerue à Hà de l'ambition voglie proterue.

N. *Mangiano i peccati de i Populi*, ma non ne fanno la digeſtione, ancorche allo ſtomaco ſieno ſtruzzoli, che mangiano catenacci; Ed hanno la gola più vorace che'l Dragone di Daniello.

Peccata populi manducant.

M. S'è vero l'Aſſioma Fiſico che l'huomo *conſti di ciò di cui ſi nuiriſce*, più Peccatori degli altri Peccatori ſon'i Miniſtri de i Numi, perche s'alimentano de i peccati de i Populi.

His conſtamus quibus nutrimur.

N. Mangiano i veleni che maneggiano, e li convertono con la conſuetudine in natura, & in nodritura come fea *Mitridate*, ſenza che loro nuocano, perche vi ſi ſono così aduſati che quaſi più la ſindereſi non li rimorde.

Ab illo ſolo excogitatum quotidie ſumere venenum præſumptis remedijs, ut cõſuetudine ipſa innoxium fieret. Plin. lib. 17.

M. Non ſi può trovar huom peggiore di quello, ch'eſſendo tenuto a profeſſar la bontà dall'in imo, e non ſolamente nella ſuperficie (poich'ella ſtà nel centro, e non nella circonferenza) è non ſolo peſſimo, quand'eſſer dovrebbe ottimo, e perciò ſenza ruga, nè diffalta, ma ſerve di ſcandaloſo incentivo alla colpa a coloro che imparano l'Impietà da quei che alla Pietà ſon'aſcritti

N. Son

Digitized by Google

N. Sono candele di ſevo, ſcolanti, e fummicoſe, che impiaſtrano, e tingono, chi le maneggia, e ſe ne vale; ma non danno alcun lume chiaro, perche il corpo lor non è purificato, ma con la feccia del graſſume più ſchifo, e più putente compoſto.

M. Sono Lucerne ſordide, e macchioſe, non d'oro ma di piombo, ò di creta, con l'olio di noce, e non d'Ulivo, e col Lucignolo di ſtoppa, non di bambagia: Hor qual lume volete, Madama, che diano: Svolaccian'ad eſſe intorno i Farfaloni, e le Nottole, non di Minerva ma di Teſifone: ſtillano, dove ſi poſano humor feteute, nè ad altro ſervono che ad allordar'il Candelabro, sù cui ſon'eſpoſte, quando ſtar dovriano ſotto il Moggio che le celaſſe, accioche non foſſer ludibrio della terra.

Sono Lucerne di Creta, e non di criſtallo, di piombo e non d'oro. I Sacerdoti ignoranti, e criminoſi.

N. Sul *Moggio* ſtarebbero certo meglio, come Villani, che ſon'ignoranti, e rozzi, e perciò Aſini da biada non da portar Cibele, ma da caricarſi di ſtrame.

Il Moggio miſura di biade.

M. Già che nomaſte Cibele, o Rhamnuſia (così come giuſta ſaggia) ella nell'ultimo congedo che pigliai per queſto mio viaggio dalla di lei preſenza, m'ingiunſe d'intimare ad alcuni de i ſuoi *Sacerdoti malviventi*, e ſcandaloſi la ſua diſgratia, ſe non correggevano in avvenire la lor protervia.

I Sacerdoti più ben viventi ſono i più malviventi.

N. Quai diffetti articolava in eſſi?

M. Oh molti, e molti! Tra gli altri che intitolandoſi Cureti, erano più Curiali che Curati delle Anime alla Cura loro per favore, per ſimonizzatione, ò per inavvedutezza, indovutamente diſputate: Che foſſero *coltivatori della chioma* più che della Religione: che non ſi ſcor-

Curetes ad delitias alentes cincinnos, ve-

da-

davano(come *discesi dal Monte Curio*) d'esser Montanari, cioè rustici, e senza modo; Lupi divoratori più che Custodi attenti delle Pecore, ad essi date in custodia, e non in guadagno sordido fin'a pelarle,& a scorticarle con la forbice dentuta dell'avaritia: Che andavano con lungo strascico delle vesti, non tallari, ma con serico terzanello, a guisa di vento testile, profusamente dilatate ondose, e turgide, sibilanti: Che saltavano carolanti nelle Veglie di Cothi, & andavan'attorno mascherati nelle Orgie Baccanalesche, tanto più liberi quanto più camuffati, e di Libero più che di Cibele Professori, si prendeano tutta la Libertà di coscienza, e non attendeano sol che ad idolatrare Belo, e Dionigi,& ad incensare *Beliallo*, e *Mammona*: Che in vece di dormire con gli occhi aperti alla custodia di Giove, bambineggiante in cuna, accioche Saturno maligno magnarselo non potesse, il davano in pasto alle Scrofe, & alle Lupe: Che andasser'*armati*, come sgherri, e servissero di Bravi, e di Turcimanni, ai Facinorosi, con obbrobrio, e dileggio del lor'instituto pacifico, e mite: Che in vece d' esser Lioni, che la tirassero maestosa in trionfo sopra il Carro frugifero, erano tanti *Buoi*; che la strascinavano come in un carretto stravvoltante, con poco, anzi niuno suo fatto, e decoro.

N. Hà ben ragione Cibele di far loro intimare questi rimprocci: Ed havete voi, mio Eloquente, fatta la ripassata ad essi con la vostra solita faconda energia?

M. Hò adempiute le mie parti, ma hò fatto (conforme suol dirsi) un viaggio al Sale, perche son giusto come i *Salij*.

nusta Virginis instar, a tonsura nomen adepti sunt.

Eustathius 32. Iliad *Curetes dicti, quod puellas fluxas, & longas induerent vestes.*

Belialotium homo inutilis. Funger. *Mammona lucrum.*

Horum inventum armata saltatio. Funger.

Quando i Buoi strascinan l'Arca questa si stravolge.

Curetes nihil aliud fuerunt in Creta quàm Salij

N. An-

Digitized by Google

apud Romanos.

Dyonis. apud Funger.

N. Anco ſi nomano Coribanti (ſe ben m'avviſo) ō come tali deon'andar con gli ſcudi alla guerra, e trattar più di tumulti, d'intrighi, e di giuochi aſſai, che di cantici, d'hinni, e di ſerie applicationi.

Imbuta recens ſervabit odorem. Teſta diu. Hor.

M. L'indovinaſte Madama, onde a voi ſtà il punirli, perche la mia correttione, ancorche ſuaſoria fè poco frutto.

N. Chi s'è imbevuto dal principio, *come vaſo* cōtaminato da un mal'humore, d'un'odor triſto, nō può laſciarlo per quante lavate gli ſi facciano.

M. Il punto ſtà (conforme rimoſtrai a Cibele) nella ſcielta di eſſi, e nella forma d'educarli. Chi adopra un vaſo di creta mal cotto, e peggio inverniciato, & ch'habbia già ſervito di contumelia, per vaſo d'honore, biſogna, che ſempre putiſca, oltre l'eſſer fragil', e rompereccio, e faciliſsimo ad inordurarſi di nuovo, ancorche prima ſi ſtreggi, e ſi terga.

N. Havete voi, Cillennio mio, ricevute altre commeſsioni?

M. Madama sì, e ve le conto, già che la diſceſa delle Ombre laſse per la dirupoſa montagna ci permette lo ſpatio al Diſcorſo. Apollo anch' ei mi pregò, che in paſsādo āmonire doveſs'i ſuoi Phebadi, che non foſsero cosi (alcuni di loro) licentioſi, ed annebbiati dai vapori della carne e del ſangue. Mi diſse di raccordar loro il correr dietro alla *D*afne della Virtù per laurearſene abbracciandola; M'inſinuò che doveſsero gir'armati, com'egli, di *faretra*, e d'arco: di faretra, guarnita degli ſtrali delle Dottrine più terſe: d'arco pieghevole a ſcattar'i Pironi dei Vitij; ma non come fanno alcuni, a berſagliar le prebēde, & a dardeggiar le Colōbe di Gnido.

La faretra de i Sacerdoti d'Apollo non hà da eſſer guarnita di ſaette, che tirino ai contanti, ma che berſaglino i Vitij.

N. Sdi-

Digitized by Google

N. Sdicevolezza abbominevole, che li condanna più'Miniſtri di Venere che d'Apollo. E non v'ingiuns'egli anche d'intimar'ad alcuni di eſſi che non s'occupaſſero tanto nella vanità di farſi veder'effeminati dal luſſo, e ſnervati nelle delitie: non ghirlandati di roſe Paſie, ma di mortelle humili, e d'allori ſcolaſtici'.

Sacri habiti ſunt Apollini Cycni, quod cantu vitam ſnientes, & velut divinatione præditi, alterius vitæ bona præſagiant, prævidentes etiam quid in morte ſit boni, ut Cicero ait in Tuſculanis. Funget.

M. Anche mi ricordò queſta ingiuntiva, e di più ſoggiunſe che foſſero *Cigni*, come *a lui conſecrati*, e non Cornacchie per calarſi, ghiotte di carne fetida, e perciò volanti ſulle carogne laide, ma che cantaſſero dolcemente i di lui Hinni, ſino alla morte per renderla dolce, e non amareggiata dagli ſcrupoli di non haver'i lor doveri adempiuti: Che non foſſero Grifi unghiuti, e roſtrati, col corpo quadrupede, ma Aquile guardinghe per figger'in eſſo con pupilla coſtante i lumi attenti, e ſollevarſi al di ſopra delle nubi chimeriche dell'Orgoglio, che offuſcano i raggi del Miniſtero, il quale hà da eſſere ſenza macchie Lunari, poiche Apollo, ed il Sole, ſono la ſteſſa coſa.

Sdice, ah pur troppo ſdice al huom che conſecrato ſerve al Culto Soura no andar faſto. ſo tronfo e piuccato, qual ſuperbo Paone. E ſeguitar', e ſeguitar Giunone.

N. Ottimi documenti: E Giunone alcun ricordo non vi die'per gli ſuoi?

M. Sì pure! M'impoſe che lor da parte ſua commandaſſi che non foſſer *Paoni* con la carne tetra, e con le piume ſuperbe; poiche un le baſtava a canto, non per ſuo genio; ma per inſegnamento ad eſſi, che non faſtoſiſſero al di lei coſpetto, ma teneſſer abbattuta la coda, ſenza oſtentar'ambitioſi la pompa, e col tenerſi dietro le ſpalle il Cielo, non haveſſero gli affetti, che ſono i piè dell'Anima, ſcabri, ed impantanati.

L'Autore negli ſfoghi.

N. E Bacco, c'hà tanti Sacerdoti coſi ſmoriggerati, e

ti, e dissoluti, non vi fe'lor fare qualche rimproccio?

M. Sì Madama, si; ma voi ben sapete ch'ei poco si cura che vivano Astinenti, e Parchi; Anzi gode che ventruti, e tronfi'l pareggino, e Baccaneleggiando ad altro più non attendano che alla Gnatoneria, & alla Crapula.

Bacco che tutt'è ventre l'Idolo egli è di chi crapula e sorbe.

N. Se *Bacco è tutto ventre* non è da stupire ch'essi l'habbian per idolo. Ma delle sue Sacerdotesse non vi parlò egli punto?

L'Autore negli sfoghi.

M. Si certo! Mi commise di salutar le sue Menadi, le sue Eleidi, le sue Mimallonidi, e di rallegrarsi con loro per parte sua, che fossero sempre più dissolute, Libertine, e Semelee.

Hà la Setta di Bacco più seguaci che quella d'Apollo.

N. Si scorge bene ch'egli è il Dio della Paccionesca, Libidinosa, e rilasciata habitudine. Io non hò mai seco fatta lega, nè approvata la sua condotta, e de i seguaci di lui. Hà una grande *Setta* nel Mondo, e le sue Scuole son le taverne. Ma peggio è che le convertono i di lui Commilitoni grassi e larduti, per la commodità morbinosa, in morfibici spedali; Ed i serragli delle sue Lupe carnivore divventano Lupanari lascivi.

M. Dalle Lupe di Bacco non sono punto divarianti le Scrofe di Venere.

Son le Venree scrofe di Libero le Lupe. Nell'Archil.

N. E che fà ella, che fà quella spumosa massa di piaceri osceni?

M. Sempre più rinasce nel mar del Mondo, e quanto più questo è sconvolto altretanto è più Venereo. Con Bacco se la passa alle strette: l'uno dalle ceneri nato, l'altra dalle schiume, a dinotare che i diletti del senso, cosi galleggianti come le schiume, cosi dispergibili come le ceneri, in cenere si risolvono sepulcrale, in ischiuma dileguansi insussistente. Anche Ciprigna mi com-

Digitized by Google

commandò con l'autorità che d'haver presume sopra di me, poiche mi seduſſe ad entrar nel ſuo Protocollo, che la raccomandaſſi a i ſuoi *Sacerdoti Profani*, & alle ſue Sacerdoteſſe Libidinanti. Hà l'Impudica, non men di Bacco, i ſuoi Baſſaridi, le ſue Aedonidi, i ſuoi Baccanti, e le ſue Triateridi.

I Sacerdoti di Venere ſon Profani, & le ſue Veſtali Profanate.

N. Non v'hà pece che più contamini il Sacerdotio della eſecrabile Oſcenità. Perde la gratia di Conſecrato chi eſercita l'ufficio di Marito. Son *trecento Famiglie* deſtinate a raccor gl'incenſi, e ſon tutti quei, che in eſſe arrolanſi cosi della Pudicitia oſſervanti, che ne vengono proſcritti qual'hor ſi ſcorgan'al fieto che ne ſieno violatori. In *Etiopia* ſon deſtinate altretante col medeſimo rito a mieter la cannella: due Droghe, deſtinate ſingularmente al colto celeſte, perciò non debbon'eſſer profanate da impure, ma trattate, da limpide mani. Se vero è, ſicom'è pur vero, che *caſta placent Superis*, non dovrebbonſi deſtinare al lor Miniſtero ſolo che i mondi. Son ſacrileghe quelle mani, che s'impegolano del lezzo di Gnido, e s'impiaſtricciano del bitume d'Asfalto. Non è ſolo che di ſcandali un ſeminario l'*aſcrivere ne i ſacri maneggi* quei che ſon intriſi da un'adultera naſcenza, da una Libidine deturpatrice; onde ſon'intruſi a torto nel ruolo Sacerdotale, perche non ponno camminar diritti, e difficilmente ſon diretti da una buona intentione allo ſcopo che ſi prefigge all'honeſtà della vita, ch'eſſer dee da ogni pania mondana divvelta, ed aſtratta. Per conto poi delle deſtinate alla coltura de i giardini floridi, & ad offrire i Timiami di Minerva, e pur'anche coltivano gli Horti Lampſaceni di Ciprigna, chi hà

Plin. lib. 12. cap. 12.

Vide Solinum apud Cauſſin. in Symb.

Nullus debet ad altaris miniſterium accedere, niſi cujus caſtitas ante ſuſceptum Myſterium fuerit approbata.
D. Ambr. Petro Subdiac. Sicilię.

le

quel Diſpietato? vi die commeſſion'alcuna per gli ſuoi Salij?

M. Madama il vidi tutto in faccende Gradivo, e perciò inquieto: non mi toccò la mano perche impugnava il brando, & imbracciava lo ſcudo. Non ſiam(come ben ſapete) troppo amici, poich'io ſon Nume *Fecial'e Paciero*, che mette anche le ſerpi'n pace, ed egli è un Nume ſgherro, un'Altro ferrugginoſo, che attizza con la face d'Enio per l'Univerſo il fuoco ardente di combuſtioni guerriere, onde fumeggia per andar'in cenere la terra tutta. Mi paſsò a canto furibondo, e mi diſſe con alterezza bellicoſa, che diceſſi a i ſuoi Sacerdoti di non iſcordarſi l'andar'armeggianti, e burberi; Che non intralaſciaſſero di ſeguitar le Corti Martiali, ed'ingolfarſi nelle Politiche rivvoltoſe; e che(ſeben ſi chiamavano Salij)non ſi curaſſero punto d'eſſere Sal della terra, ſol che per iſterilirla.

Plutarco nel Numa appella i Feciali Pacis Cuſtodes. & il Maſſimo tra loro ſi dicea Pater patratus.

N. Buono conſiglio per mia vita! un *Sacerdote* armato ſommiglia un Elefante turrito: ſembra un Rinoceronte in furore; Quindi è un moſtro della ſua ſpetie; & un'individuo dell'humanità dishumana. La *Guerra* è detta dal Latino *Bellum* perche dalle Beſtie (che in tal'idioma pur ſi chiamano *Belluæ*) deriva. Altri'l nomano *Bellum*, *quaſi minimè bellum*, per antiphraſi, perciocche coſa non v'hà più brutta, che allordar la deſtra nel ſangue humano, quando queſta per la Religione, ò per la Patria, non ſi ſveni. Altri'l derivan da *Belo*, che il primo fù a maneggiar la ſpada, & a ſpoſarla allo ſcettro con Himeneo cruento. Comunque ſiaſi, è inſtituita la *Guerra* per diſtruggimento della Natura, ed è contraria alla propaggina-

Beſtus à Belvis vult dici, quod belvarum per petua diſſentio ſit.

Caſſiodorus.

tione dell'human Genere; Onde non può esser lodevole sol quando è Giusta. Bellona fù quella, che cominciò à vibrar *sanguineo flagello*, ed ò sia Sirocchia di Marte, che gli apparecchi'l carro, l'armi, e'l cavallo; ò sia di lui moglie, che gli trasforma in carro il letto, in armi gli abbracciamenti, ed in cavallo il Genio; ella è sempre stimata (se non pur la prima) la quarta Furia. Hor se detestabil'è la Guerra negli huomini di Mondo, quanto più sarà esecrabile in quelli, che son destinati al Culto Divino? E'dunque un'efferatezza il belligerare, tanto più in coloro, che debbono, secondo il lor'instituto, professar la mansuetudine, & in vece di vibrar gl'incensi pacifici curvano gli archi dardeggiatori. Sono dunque *Bestie* furibonde, poiche s'infierano alle stragi. Indi più che *Bellionarij* si ponno chiamar i Sacerdoti di Marte Bestionarij; anzi delle Bestie peggiori, peroche quelle cozzano, e si cimentano, per amor', ò per odio, & i Salij guerreggiano, e contendono per pazzia, ò per l'ambito.

Sanguineo sequitur Bellona flagello.
Aeneid. li. 8.

Temere in acie versari, immanequiddam. & Bellarum simile est.
Cic. Offic. 1.

Bellionarij di Et seriebant seipsos.

M. Non potreste, Madama di visar meglio. Farò con vostra buona licenza un riflesso anch'io, toccando l'ultimo punto da voi saggiamente accennato. L'Ambito è quello, che mette i *Salij* in furore, onde s'urtano, e si feriscono astiosi, mercè che l'uno vuole scavalcar l'altro. Pretendono i più immeritevoli di venir preferiti a i più degni, e perche sanno che lor non tocca sol che stare nelle ultime file, affettano col seguito de i lor simili d'esser prepositi, e non havendo cervello presumono d'esser capi.

N. Serioſamente discorreste. L'Ambito è un crimine d'honor procurato con mezz'illeciti, e perciò

perciò dalle mie Leggi severamente punito. Questo (più che negli altri di cõditioni diverse) ne i Sacerdoti, che son'*Isioni* di perpetua ruota (quando sien'*Ambitiosi*) ricircolandosi li tien sempre inquieti, ed atteggianti. Diffidati del lor merito, quei che sono mal nati, ignoranti, e tristi procurano col raggiro, con l'arzigogolo, e col peculato di prevalere, e s'intrudono, aiutandosi con le mani, per la finestra nell'Ovile, poiche nõ põno *entrar per la porta*, onde viene che sie più scorticatori, che guardiani delle pecore.

Inquieto Isione, che ne la ruota stai de la cieca ambitione, e non te fermi mai, &c.

L'Autor nel l'Archilocco.

Quinto infra per ostium, ille fur est & latro.

M. Sovvente adinviene Madama, che alcuni, da i quali pria si guardavan le pecore, poi le scortichino, e di Bifolchi divvenuti Pastori, d'Armigeri Armentieri, non si scordino il lor'esercitio primario, perche sono sempre più Bifolchi, e sẽpre più armigeri, onde cõ l'Inciviltà maltrattano, e con la Discordia sovvertono i Cõmuni.

N. Hor questi tali, che son di razza Simona, e diventano perciò Scimie della Prelatura, sogliono volar con ale d'argento, Icari superbi, al precipitio, poiche le *congegnarono con la pece*, più che con la cera, de i favori estorti, ò de i voti, *subornati* con le *promesse* illecite, e con le fattioni facinorose. Indi viene, che i più neri, e macchiosi, tal volta (anzi sovente) sien candidati; ma però come i Sepolchri, che nel di fuori biancheggiano con hipocrita inalbatura, e nell'interno fietono per la puzza enorme, per la verminosa ribollenza.

Ambitus à circumeundo, quod qui Magistratus petebant, suis interdum dissidentes virtutibus. Tribus circuibant, ut solerent, & eas corrumpebant cum largitionibus, tum pollicitis. Tunger.

M. L'Ambitione, Madama, è Sorella uterina dell'Avaritia, e non si può dar'il caso, che uno cerchi affannoso gli Honori, che non merita, se non è per giungere alla rapina, che medita. Il Lupo non s'intrude mai nella Mandra, se non

tized by Google

coll'intento di fucchiarla, e di lacerarla; Et la Volpe non s'insinua mai nel Pollaio, che con l'intentione di spennacchiare, di spennar', e di sgozzar le galline.

Aurum atque ambitio speciei virtutis utrique est: Quantum habeas, tanti ipse fueris: tanti quemque habeatis.

N. Saggiamente deciso havete. L'*Ambito* anch'è *criminoso per l'avaritia*; ne minori sono le circolature degli ambitiosi avari di quelle degli avari ambitiosi. Gli avari son avvidi d'oro, e gli ambitiosi son ghiotti del comando per ragunar dell'oro. Il Greco appella un'avaro *filargiros*, e l'avaritia è anche detta dal medesimo *filargiria*, questo vuol significare avvidità di pecunia, quello amante dell'argento. L'Hebreo il noma *Betsah*, che vuol dire guadagno sordido; ò pure *Kilai*, didotto da *Killa*, che vuol dire consumare: Questi attributi vanno anche in groppa all'ambitioso, che non per altro scopo, s'ingerisce nel commando, che per accumulare sordidamente, e per prender'al consumo un cõmune.

La Politica del comando è la cupidigia dell'haver, rodono le viscere del l'avaro, e del l'ãmbitioso.

M. Se l'Ambitione è una febbre, non meno che l'avaritia, è conseguente che si nutrisca di consumati.

N. L'Ambitioso, e l'Avaro consumansi anch'essi l'uno con la Politica del governo, e l'altro con la paura di perdere, ò di non multiplicar l'acquistato con le usure, che l'usano, e gli lograno lo spirito, magro per lo digiuno.

M. Io paragono, Madama, e l'uno, e l'altro alla Luna, che quanto più s'allontana dal Sole tanto più si colma, e s'inargenta: cosi l'avaro quanto più si discosta dal Sole di Giustitia, tanto più s'arrichisce: Et l'Ambitioso tanto più si ripiena di fatto quanto più si dilunga dal medesimo.

N. Tronchiam questi Discorsi hormai, perche son di Suggetti degni d'esser recisi; E già che si parla

Digitized by Google

parla della Luna, vi died'ella qualche commeſſione per i ſuoi Magabizzi?

Megabyſus erat Sacerdos Diana Epheſia Eunuchus. Ravis.

M. Appunto *Magabizi*, perche ſon' *Eunuchi*, cioè a dir'effemminati, ſe pur non ſon femminei, perche con le femmine ſempre ſi ſtroppicciano.

N. Anzi perciò non ſon'Eunuchi, ſeben'effeminati, e femminieri, contro la lor'inſtitutione, poiche Diana è caſta, e quei ſon laſcivi.

M. Anche ſon Tronfi, e Millantatori; ventoſi più che la Luna, tondi com'eſſa, quando è piena, e ſcemi per l'ignoranza, com'eſſa pure fanno le corna.

N. Voi parlate di gente, cotanto ſtupida, con troppo ſale.

M. Col Sale biſogna abbocconar'i Caſtroni, già che ſon'Eunuchi, cioè ſenza virtù robuſta, ed hanno in cuſtodia le Pinzocchere credule, & i Santocchi di carta peſta.

Mixus Dianæ Sacerdos, immodicus ſui nominis præco, & oſtentator. Ravis.

N. A propoſito de i Sacerdotelli di Diana, che ſono Millantatori, e come il Sebetio li chiamerebbe per la iattantia *Bagiani*, mi ricordo, che alcuni Anni ſono ſententiai un tal *Mixo*, ſmoderato vantadore di sè medeſimo, ed oſtentator' ampolloſo delle coſe ſue. Coſtui havea più vitij addoſſo, che peli, ed era un Gattaccio Soriano da ogni tetto: Miagolator perpetuo de ſuoi pregi ſuppoſti, unghiuto Scartabelliſta e Recitantello, Scroccatore di Dicerie; Nulladimeno ſi tenea d'eſſer'un Demoſtene, & un Thuccidide. Non conoſcendoſi, tanto più era conoſciuto dagli altri per un Fanfaronello Barbaſſoro. Egli viliſſimo d'eſtrattione, per cõſeguenza mucchio di letame; fumava più che la fornace *Aſſiria*.

Più che l'Aſſiria vampa.

fumeggia un facciutello di compre, è compiato, ſtarnabalo. Nell'Archil.

Pretendea di ſaper'aſſai, e puzzava troppo; ſi che i Diavoli ſteſſi, che'l conducean all'Herebo ſi turavan le nari per lo di lui fieto, poiche oliva più d'un Diavolo il più cloacoſo, eſſendo una ſentina di vitij. Non vi dico altro, egli laſciò al Mondo la conſuetudine d'appellar *Mixi* tutti que ventoſi, che ſi vantano, e s'attribuiſcono ciò, che non hanno.

Mixos appellamus huiusmodi homines ventoſos, qui plus aqua ſibi tribuunt. Ravis.

M. Mi ricordo ben di lui, poiche m'hebbe a ſtomacare, catenaro nella carovana, per la ſua continua millantatura, & ampollaggine proſeguita. Dal ſuo nome ſi chiamano *Mixi*, cioè Gatti quei che millantano, e ſon caldi così di compleſſione, che ſempre fummeggiano. Egli era un'homaccino men che mezano di *trè lettere*, c'*havea rubate*, ò tenea impreſtito, nulladimeno ſi luſingava d'haverne più, che gli Obeliſchi di Memfi.

Trium litterarum homo.

N. Le ſue per verità erano lettere da Obeliſchi, perch'egli andava toſto, e ritto come una Guglia Memfitica: Ma che v'ingiunſe la Luna, amico Cillenio?

M. M'impoſe di ſalutarvi per parte ſua, e di farvi un complimentone amichevoliſsimo: Di più che vi pregaſſi a non permettere, che tanti la baſtonaſſero, perche le macchie c'havea ſul dorſo da ciò proveniva-no.

Che coſa ſieno le macchie della Luna ſpoſitione Critica.

N. Hò ſuppoſto ſempre che foſſero le ampolle dove ſtanno racchius'i cervelli di coloro, che la baſtonano, accioche lor gli reſtituiſca. Ma che vi poſso far'io? Li condanno allo ſpedale de i Lunatici, che confina-

lag-

laggiù con quello de i Pazzarelli ; E per quant' hò osservato i suoi Ministri son quei che più degli altri la bastonano .

M. La cagione di ciò, è perche son'ambitiosi, e sventolanti, onde si trovano sempre con l'*immaginativa*, hor crescente, hor intercalare, nel concavo della Luna .

I Lunatici son ambitiosi perochè col cervello astratto viaggiano sempre ad ascendere per cercar'il lor cervello nel concavo della Luna . sulle cime di Monte Baldo, e di Monte Sanordiciam' anco de i sette Colli &c.

Mentre cosi colloquiavano Mercurio, e Nemesi, per non finir cosi presto il loro Dialogismo, venne un Valletto di essa Usciere, che avvisò esser giunta la Carovana flebile delle Ombre perdute alla pianura della gran Piazza, che intorno al Palagio Rhamnusio spiegavasi aprica .

Data Cilenio la mano ad Adrastea, come Scudier di braccio, la resse, e condusse alla Galeria di nuovo, in documento che le Lettere hanno a difendere, & a sostentar la Giustitia . Io li seguitai, e colà giunti, s'assisero sopra due seggiole preparate, per veder la lunga, e (più del solito) numerosa catena, onde ammagliavansi l'Ombre sparute . Io porsi'l muso per gl'istrafori de i collonnati, che reggean' il parapetto marmoreo, ed osservai quella funesta, e sentij quella sospirosa rassegna, che con queruli singhiozzi *detestava la vita scorsa* nella dissolutezza scorretta onde rimasta si ritrovava dalla pena, ingroppata dalla colpa, miseramente avvinta . Io non mi sentij muover nell'interno da alcun'affetto di compassione, percioche non merita pietà chi non seppe usarla, e chiunque del suo mal'è cagione sol' è destino che sè medesimo pianga, mentre

Chi tardi al fin si desta dal suo letal letargo. E tardi anche detesta la sua vita mal spesa ed alui la stoscesa del vitio strada il precipitio indice. Ah misero, ah protervo, ed infelice! L'Autore nelle rime familiari

non hanno lacrime i *Giusti* per compatire i Colpevoli, che con le vampe della lor superbia, della lor libidine, della lor'avaritia, e degli altri loro misfatti ardenti seccarono il fonte del pericranio altrui, ed accesero a lor tormento il rogo dell'Averna combustione. Con questi riflessi mi posi a latrar contro a quei forsennati, che forviaronsi dal reto sentiero della salute. Furono gli abbaiamenti miei così da Mercurio interpretati a Nemesi.

Mercurio interpreta i latrati del Cinico sopra le Ombre dannate.

Udite, Madama, udite! Si scaglia Saetta contro a quegli sciauratacci laggiù, che non mai dier'un'occhiata al Cielo per osservarlo: non mai all'Averno per isfuggirlo. Se il Cinico Molosso articolar potesse in voci humane i suoi sentimenti, con queste voci, ch'espongo io, gli esprimerebbe in tante Invettive: Poveri scioperati, a questo baratro vi fè sdrucciolare al fine la vostra lubrica forsennatezza. Ecco dove terminarono le delitie mondane, che tanto vi distrassero dall'*Elisie*! Una stilla di nettare vi costa un'Oceano d'assentio: Ad una vita dolce succedette una morte amara: ad una ricchezza dispendiosa una *povertà sozza*: ad una Crapula smoderata una perpetua fame: ad un'Avaritia algente un fuoco inesausto: ad una Collera divampante un'intensissimo ardore: ad un'Accidia torpe un'inquietezza continova: ad un'Ambitione altera una depressione profonda: ad una Lascivia fetida una dispiacenza torturatrice; ad una *Invidia* maligna una rabbia corrosiva: ad una Rapacità insatievole una dilaniatura non intermessa. Voi siete quegli, voi, sì, che vi coronaste

Quella *turpis Egestas* che si finge dall'Epico alle Porte dell'Herebo è la Povertà che all'entrarvi colà giù trova il ricco, il quale *cum interierit non sumet omnia, neq; descendet cum eo gloria ejus.* Psal.

Digitized by Google

naſte di Paſie roſe; hor vi reſtano per trafiggere con punture penetranti al più intimo, ſenza che vi laſcino mai un'intervallo di reſpiro le Tenarie ſpine. Voi foſte quegli voi, si che non credeſte ad altro Dio che al Ventre, che non adoravate altro Nume che l'Oro, che non ſeguiſte altro dettame che della venderta, che feſte ſervire la ragione al ſenſo come ſchiava, che ribellaſte alla Legg'eterna da voi negletta, che perſeguitaſte la virtù da voi conculcata, che veſtiſte pelli di Pecora per ricoprire la voſtra Licantropia, che foſte Volponi maſcherati da Agnelli: Cornacchie in habito di Cigni, Larve inorpellate di lume: Fantaſme d'una mera apparenza: *Spettri d'una Chimerica Politica*. Voi foſte quegli, voi sì, che dal ſentirvi agiati, e commodi, convertiſte i doni Celeſti con Metaplaſmo indovuto in offeſe contro alle Stelle, e delle piume che vi ridondarono morbide, impennaſte le Saette ingiurioſe per ferirle con l'impudenza del voſtro Libertinaggio ſfrontato. Voi foſte quegli, voi sì, che dalle voſtre Premeſſe inſuſſiſtenti cavaſte con *Loica Sofiſtica*, Ignoranti malitioſi la conchiuſione coſi erronea del l'*Ergo vivamus dum licet, eſtque benè*; poiche non iſtimavate che vi foſſe un'altra vita per dar conto de i voſtri eccelſi; & una Divinità vendicatrice de i voſtri mancamenti. Hor rimaneſte chiariti allo ſcuro, e per voi non iſpunterà mai più, tra queſte tenebre palpabili, che v'attendono, il giorno bramato in vano delle miſericordie che v'aſſolvano.

Vn Politico Spettro di Chimerici ſogni. Lucifugo ſpariſce, e ſi naſconde ne le latebre fonde c'hà il gabbinetto ſuo cupo ed eſtruſo, in cui di gabbar tutti hà ſempre in uſo. L'Autore.

Propter fragmen panis: propter puſillum ordei propter parũ mellis.

Tanto, e più molto, moralizzava Mercurio,

Digitized by Google

rio, in esporre i miei latranti Epicheremi, co i quali arguiva l'humana sciauratezza, che per un momentaneo diletto, per un'*interesse caduco* s'ingolfa nel mare morto del delitto, e si sommerge nell'Euripo profondo, & interminato della pena, ove non ventilano più i zeffiri del piacer fugace, ma soffian gli Euri della vendetta eterna.

L'Encomiastico alla Virtù, il Critico al Vitio.

Mentre Cilenio ragionava, Nemesi gli applaudea senz'interromperlo, e con le pupille spiritose confermar parea i detti facondi. All'hor ch'egli compiè il Discorso della sua nervosa invettiva, ripigliollo quella con la seguente *Encomiastica*, *e Critica* giudicatura.

Il secondo, e sensatissimo P. Don Giuseppe Maria Arrigone, già Theatino, e Reverendissimo per lo merito, co me illustrissimo per la nascita Veneto Arione, predica appunto singularmente in tal guisa.

Io ammiro sempre più, ò mio Num' Eloquente la vostra Eleganza robusta. Così bisogna favellare per persuadere. Se lassù nel Secolo, cotanto criminoso, *predicassero* i destinati, od intrusi a farlo, tutti la verità come voi per energia così atteggiante, *con argomenti così palmari*, e come suol dirsi *ad hominem*, certo che non s'empierebbero così d'Empj queste mie Carceri, e lo squalido Nocchiere di Stige non havrebbe così le palme dalla voga continovata incallite, nè di tanti Remi bisognerebbe provederlisi dal mio Arsenale per la frequente infrattura che ne và dispettoso facendo più sopra l'Ombre passeggiere che dentro le onde Cocitie.

Le rese gratie Mercurio di queste lodi, & indi ripiglio dottrineggiando questo successivo rimarchevole ragionamento. Madama, la mia Scuola è colassù pochissimo coltivata da i Di-

Digitized by Google

Caratteri de i Dicitori imperfetti.

Dicitori ampolloſi, piacion a gli aſcoltanti leggieri.

Non peſcatori de l'alma; De la borſa è colui, che gitta l'hama d'un ritorto ſermone, e predare monete, e non perſone.
L'Autore.

Con Periodi tronfe, che prendon mole miglia

i Dicitori che inſegnino col parlar'a tuono com'haſſi a vivere a ſquadra, & a livello, ſecondo le regole della Morale Filoſofia, & a miſura della ſuprema Legislatione. Molti favellano al Publico, ma pochi al punto. Vi ſono aſsai Ciurmieri Ciarloni, pochi Oratori ſodi, & efficaci per muovere, a ſeguir la Virtù, e da fuggire il vitio. Alcuni fanno incannate di Ciambelle; altri dalla bocca fanciullescamente con una dicitura fragil', e lieve; come con una Cannuccia, *prveriſcono ampolle*, che ſvapiſcono all'hor che brillano traſparenti; Altri ſon tutti applicati a congegnar fioretti efimeri ſenza frutto; ad infraſcar ſenz'utilità degli Uditori le lor vane ſermocinature; Altri ſon diſtratti dalla *cupidigia del guadagno* della borſa più che d'un'anima, e ſon peſcadori più di monete che d'huomini. Altri ſon Recitantelli, che con la memoria facchina portano ciò che non intendono, e quindi viene che tal volta dian'in inciampo, col pronunciare qualche aſsurdo contrario alla Verità, e contraventore alla prammatica di ciò c'haſſi a credere; Altri comprano ciò che vendono, e diſtribuiſcono le loro droghe come i Saltinbanca, & i lor lattovari falſi per farne ſoldi, vantandoli ottimi con millanteria per la ſalute, ma corrompono più toſto la coſtitutione dell'animo che'l curino da i morbi, che pariſce, ò'l preſervino dagl'imminenti; Altri aſſaſſinano l'orecchio con una farraginoſa inveſtita di *Chiacchere Aſiatiche*, tirando con le lor bolzoneſche Periodi a farſi acclamare verboſi più che a renderſi nella ſo-

ſtanza

di paese, un Dicitor ascese ad occupar le teste anche più vaste, con le sue congegnate alte cataste, &c.
L'Autore.

stanza effettivi. Senza l'Atico sale, come ponno distaccar le corrutele de i costumi fradici, e purgare l'humor peccante degl' Infetti dalla soverchia pituita dell' argento, che fredda per l'avaritia, & humida per la commodità, suol cader sovente sopra i Polmoni onde sien più malsani, e ventosi. Sudano i mortali anhelando a i possessi terreni, e pochi son quei Medici Mistici, che sappiano comporre il *Diapasma* d'una (odorosa no'l niego) ma efficace correttione ad insperger li, per guarirli di tal morbo, intenti per lo più i Dicitori a ricrearli con l'aspersiva di Ciprie polveri, e d'odorose cosparsioni.

Medicamentum siccis cõstans odoribus, quod ad coercendos sudores corporibus inspergi solet.
Funger, ex Plin.

I Malati (replicò Rhamnusia) che son'usi alla dilicatezza, non gustano medicine vigorose, nè amareggianti, ma Chimiche, e dolci: Voglion di soave liquore aspersi non solamente gli orli del vaso, ma etiandio, che la Potione sia di mellifluo sapore condita, & in breve, e facile dosa ristretta. Ma ditemi o facondo, perche i Criminosi lassù non ascoltano sol che quegli Oratori, che grattano, conforme si suol dire l'orecchio, e fuggono dalle dicerie di quei, che ò stringono lor' adosso i panni con l'increpatione arguitrice, ò lor non aggradano per la stomachevole sdicevolezza.

Ama il dilicato i correttivi ne i medicamenti, e non si cura di guarire, purche la cura sia dolce.

Madama (rispose Mercurio) dirovvelo in due motti. L'*orecchio* dell'huomo vaneggiatore gode solo d'esser *grattato*, perc' hà della curiosità il prurito. Non si cura perciò punto che le parole d' eterna vita al cuor gli passino, perche tien sol conto della temporale, per cui passa, e non mai per l'eterna col riflesso. Non amano gl'incorrigibili di sentirsi pungere, accioche non si risolvano gli apo-

Quel Dicitor vaniloquo gratta l'orecchio, e non l'humana scabbia, e con melisluo labbia

stemi

Digitized by Google

ſtemi delle loro marcie habitudini . All'hor che poi fuggono da qualche Predicatorello , Cantante come un Ranocchio , quei che gradiſcono il Canto del Cigno candido , io non sò loro dar torto ; perche un c'habbia giudicio non può ſentirſi più torturato che da un che ſia Carnefice dell'udito, e funambolo del Pergamo . A queſto propoſito narrerovvi un Caſo degno della voſtra notitia , poco fà occorſo : In Iaſſo, Città ben nota, ſi trovò,poco tempo è , un Ceteriſta , che nella publica piazza facea oſtentatione dell'arte ſua ſonora, per far ſoldi , conform'è lo ſtile dei Ciarlatani , che non hann'altro a diſtribuire che ſonate , e canzoni . Accorrean molti a folla, e formavangli un circolo numeroſo d'intorno , ma non cosi toſto tintinnar ſentiano un campanello indicator della vendita vicina de i peſci apportati da i Peſcadori, tutti ſi partivano,ed accorrean'a i Peſcivendoli,ond'egli reſtava ſolo come un ſonaglio:Ciò gli occorrea d'ordinario , ma una volta fuvi uno de ſuoi uditori che reſtò unico ad aſcoltarlo in apparenza per eſſere *ſordo* ſopra modo : *Il* Cetaredo,ſtimandoſene favorito , s'accoſtò a lui , e reſegli gratie di quell'aſſiſtenza,da eſſo riputata pretioſa , perche ſingulare,mentre gli altri tutti laſciavanlo,al ſegno della vendita de i peſci colà ſolitario:All'hora il Sordaſtro con riſalto gli diſſe : dunque s'è già dato il ſegno della vendita ? Ed anch'io me ne vado a comprar de i peſci per la mia tavola , e cosi partiſſi e'l laſciò deluſo . Applicate, ò Saggia il fatto col riflettere che vi ſiano alcuni , anzi moltiſſimi, che ſi credono,perorando malamente d'eſſer *Arcifanfani de i Cuculi* , ma poi ſi ſgannano poiche ſono deriſi , e fanno fuggire con le lor cantilenacce ſtentate anche i ſordi che non gl'intendono,

è un' Ape tutta ſavo, eſenz' aculeo , &c. L'Autor nell' Archiloco.

Vide Strabonẽ lib. 14.

No es ſurdo el que no oye , ſi no el que no eſcucha .
Adagio Spagnuolo .

O ſopremo Arcifanfano de i Cucchi.
Il Caval. Marini .

Digitized by Google

no. Anzi hò inteſo (*Adaſtrea* ſoggiunſe quì) eſſervi lo ſtile in alcune Città coſpicue, che la ragunanza a ſentire qualche Oratore, ancorche facondo, e ſoſtantioſo, preſente, così toſto che ſi ſcocca il ſegnale dal bronzo ſonoro di mezzo giorno, quaſi che tutta ſi diſſolve, e ſi sfila, partendo frettoloſa *per andarſene al prandio*. E'vero, Madama, è vero (aggiunſe Cillenio) e queſta è un'indicatione che il ſenſo humano più che l'animo ſi muove agl'impulſi del diletto corporeo più che non vien rattenuto dal magnetiſmo lo ſpirito del cibo che'l paſce; onde proviene che quello ſia coſi debol', ed eſtenuato che non può dar franco un paſſo della Virtù nel ſentiero.

La gola tira più che la lingua.

Mentre coſi diviſavano, la Carovana dell'Ombre introdotta ſinghiozzoſa nel gran Cortile del *Palagio Nemeſiano*, fù dagli ufficiali della Dea diſtribuita nelle Carceri diſtinte ſecondo la qualità de i Colpevoli, per eſſer poi fatta paſſar ſotto il rolo della raſſegna con la giudicatura deſtinatrice ad ognuna di eſſe delle pene loro decretate.

Palagio della Giuſtitia detto da Nemeſi Nemeſiano, cioè *nemini ſanui*, perche quell'aria peſa a quei che v'entrano rei.

Già l'hora s'accoſtava della cena, e Rhamnuſia partì dalla Galeria con Mercurio per aſſiderſi entrambi alla menſa. Io li ſeguitai famelico più d'intendere i lor diſcorſi, che di dar allo ſtomaco nodritura: Eſſendo queſta la proprietà del Genio d'un Filoſofo, come ſon'io, di magnar più con l'intelletto, palato dell'anima, che con la bocca, forno del corpo. Mercurio m'abbocconò di ſua mano lautamente con ſaporite vivande, poi Nemeſi mi fe'abbeverare con acqua limpida, onde puoi tu inferire quanto mi ſi connaturalizzaſſe quella Cena data alla mia Genialità dall'Eloquenza non frondeggiante, ma fruttuoſa, e dalla Giuſtitia, non comprata ma liberale.

Più magnà con l'Intellet to, che non mai ſi ſatia, il Sapiente, che con la bocca il Goloſo, che non mai s'empie lo ſtomaco di ſtruzzolo, ancorche ſempre mangi come Lupo.

Men-

Mentre io paſcea, Nemeſi contò al Nipote d'Atlante il Succeſſo della Barca Stigia co i Genij protervi, e la mia prodezza d'havere mozzata col morſo a quello della Malignità, con intrepido ardire la coda: Ne riſe Mercurio, e celebrò il mio valore, fomentato dall'iſtinto, e degno dell'Inſtituto col quale m'havea ſcelto la Setta Cinica per corpo della ſua Impreſa col motto *Vipereo Generi*, e diſſe che beniſſimo l'havea eſercitato col morder la coda a quel Maligno, che *di tutte le Vipere ſi può dir'il Regolo*. Rappreſentogli a diſteſo Rhamnuſia la diſcuſſione giudiciaria delle Querele così livido che die'quell'Empio, e ſi trattenne in riferire con più eſattezza la difeſa fatta da lei per giuſtificatione mia; tanto più di cuore quanto che ſapea eſſer'io innocente, e ſotto la protettione di Mercurio accolto. Ringrationela quegli, e poi di me favellò in tal guiſa.

Tra gli Viperei ſciami. Beſiliſco il Malegno. ſibila atroce, e col ſuo guardo livido, e col ſuo fiato trifido, fiſchia, ſul mezzo, e cece.

L'Antolè nell'Arthiloco.

Madama, con voſtra permiſſione, io ricondurò il Moloſſo, a Diogene, perche non è più dovere che un Filoſofo così mordace, che fà colaſsù de i Vitij tal dileggio, e ſtrage, più anche con una vita, diſprezzante ogni commodità, che con una Dottrina, deridente ogni grandezza di faſto ſuperbo, & improprio, più reſti ſenza il ſuo Cane. Richieſto dalla Dea delle qualità così ſtrane del Cinico, di cui tanto ſi ragionava, anche nel mondo ſotterraneo, così quegli ne l'informò in compendio.

Madama, è Diogene un Filoſofo, tagliato ſecondo il biſogno de i tempi che corrono. Egli s'è poſto a lacerar le colpe, che più numeroſe, e più infeſte delle Serpi Libiche, hormai han convertito il Mondo in un'Africa; Che ſe l'Africa vien'eſpreſſa in Simbolo da uno *Scarpione* velenoſo, anch'è vero che alle punture di eſſo conferiſce

Qualità di Diogene Cinico.

mol-

tized by Google

Inter Symbola apud eruditos Scorpius Africanus semper significavit. Funger.

molto per la guarigione il pelo d'un Cane arrabbiato; E Diogene appunto è tale, percioche a qual'huomo di ſenſatezza giuſta non cagionerebbe rabbia il riflettere quanto ſia l'Univerſo da tanta empietà infetto, ed offeſo? Giova etiandio a i morſi dello Scorpione l'altea, medicinata col ſale; ed appunto è tale del Cinico la Dottrina, tutta di ſale condita. S'addatta per rimedio ben congruo alla piccatura letale dello Scorpione queſto medeſimo con una pietra viva contuſo, e cosi fà quel Filoſofo, che con una vivezza di ſpirito duro, e perciò infleſſibile, con ogni ſuo motto ſchiacchia gli Scarpioni livoroſi de i Colpevoli, ſingularmente *maligni, e c'hanno ſempre la coda teſa col pungolo*, e le branche ritorte a ghermire. Hor'Egli diſpenſa i ſuoi contraveleni'n Chorinto, ed hà per bottega una botte penſile, che gli ſerve anco di Caſa mobile; anzi di nave, a tutt'i venti volubile. Capriccioſo, ma ſenſato Filoſofo non ſi fà ſchermo di riparo al freddo, ma nell'algore più intenſo abbraccia le ſtatue gelate, & alla Canicola divampante, eſpone ad abbronzarlo il capo canino. Non è punto adulatore, perciò hà in aſtio i Cortigiani di due facce, e di luſinghe falſe; nè lambiſce i Principi, qual'hor ſien Servi delle proprie paſſioni, ma lor latra, e s'avventa quando ſien Tiranni, devaſtatori, più che conquiſtatori della Terra Ambitioſi. Cosi, con la ſua Cinica Libertà, più volte hà ripreſo Filippo, nè hor la perdona tampoco ad Aleſſandro, a cui hà fatti rimproveri rimoſtrativi della di lui ubbriaca fierezza, e della ſua rilaſciata diſſolutione. La ſente come la dice, e la dice come la ſente; *nè porta in groppa alcuno* col diſegno di compiacerlo qual'hor conoſce che vi ſia il biſogno d'ammendarlo.

Scorpio è'l maligno infeſto, che sù la coda hà teſo l'aculeo, ſempre deſto a ferir l'innocente, ancor che accarezzato co tanto egli è proterve, infido, ingratoL'Autore nell'Archiloco.

E'cavalgente coſe quel che non porta in groppa, onde pò

Più

Digitized by Google

Più molto disse Mercurio in Elogio di mio Padrone, quand'io, come a lui fedele(benche da esso distante) sentir non potea suono più grato. Non fù mai dall'invidia morso,affetto basso, e livoroso, nè perciò del temperamento stemprato d'alcuni malevoli , che son'appunto come Tigri Hircane , che si dilaniano al sentire l'harmonia delle Cetre. Alcuni si trovano di cosi pessima indole , che non ponno darsi pace qual'hor ascoltino di qualche virtuoso insigne l'ottima fama. Procurano di screditarlo con l'impostura, poiche con la maldicenza non gli ponno detrahere, nè scemar'il concetto universale,che seminò con le sue fatiche, irrigò col proprio *inchiostro, sudor' dell'ingegno*, e mietè con la sua penna , di cui arma non v'è più opposta della Morte alla falce . Si stimano i presumenti Barbassorelli d'acquistarsi credito collo sforzo , che fanno di screditar'invano l'huomo di Lettere, e le Lettere d'un'huomo , che li confonde con un riflesso, e li saetta , come Pitoni , con l'arco Pimpleo , a sembianza d'Apollo invincibile . Pitoni appellai tal razza di gentaglia vile , poiche nacquero dalla putredine, e prosorsero dalle cloacose fecce dell'ignominia , onde non è da stupire se fummeggiano, e s'oppongano allo splendore d'un valenthuomo , che olezza ghirlandato di gigli , mentre quei putiscono per le lor'abbominevoli sordidezze ; Nè mi pento d'haver chiamato Apollo il Saggio, poich'è uno scorticatore giustissimo de i Marsi , che'l preferiscono a i Pani Semicapri, come che sien Satiri votanti a favore della loro spetie, e non ad altro atti , che ad esercitare l'oscenità lor nefanda , & a seguitar le Sirinche fragili , homaccini da sonar la zampogna

trotta,ò intoppa, ne cade, ò strabboccato si precipita più to , & adombato.
L'autore nel l'Archiloco.

Del faticoso ingegno è sudore l'inchiostro , ma nò'l terge l'avaro Prezzo , ancorche lodato, dal facondo Scrittore, con aurea polve, non mai con l'ostro, ma questo intride, e macchia, in stroppicciarlo addosso a la Cornacchia.
L'autore nel l'Archiloco.

Digitized by Google

con la cantilena loro ſtomacoſa, e da valerſi della zampa polveroſa per laſciar'ovunque metrano piè le veſtigia della lor'*ignoranza ſuperba*. Condonam'il Digreſſivo, poiche mi s'è commoſſa la bile!

Humil' è il Sapiente, Superbo l'Ignorante; Chi s'humilia è eſaltato; Chi s'eſalta è humiliato. Queſti ſon contrapoſti: eſpiceano qual' hor più ſien' oppoſti.

Ma già (ſebene io ſon ſempre mai col cuore ſvegliato) è tempo, che mi ricovri a dormire. A dormire me ne vò con Mercurio, che mi forma guanciale de i ſuoi Talari, non con le Veneri, che da me furono ſempre abborrite, come alla Virtù, ed alla Letteratura ſoda, nemiche diametre, che perciò feron'idolatrare anco i Salamoni, che non furono mai più Oracoli della Sapienza, ma Idoli della Laſcivia. Che diſſi Veneri? troppo le honorai: Sono Scrofe, che ſi rammeſcolano, e s'infardano co i Leccioni, che ſon da truogolo, e non da Hippocrene.

L'autore nelle Rime familiari.

Dormij, quella notte, ſaporoſamente a i piè di Mercurio, ed il giorno mi fù recato da Nemeſi, che'l ſopreſe ancor'adagiato ſul morbido giacitoio delle piume degli ſpennati Cigni, per honorarli compoſto. Quando ſia *Mercuriale un Grande ſulle penne de i Cigni riposa*; ma qual' hor ſia un Saturno li pela, ſe pur non li divora, perche ſon pupilli, ſenza tutela, della Virtù, che generolli troppo infelici, e perciò negletti dall'Ignoranza avara, e laceri dall'Invidia rabbioſa.

Sù le piume de i Cigni riposa, ond' hà i talari per volar a le ſtelle, qual Mercurio erudito, il Saggio prence.

L'autor nell'Archiloco.

Balzò di letto, e non iſceſe, alla comparſa di Nemeſi, da me feſteggiata, e con eſſa eſpreſſe i convenevoli più oſſequioſi, arroſſito alquanto dal vederſi prevenuto, che perciò le diſſe ch'era proprietà del ſuo Aſtro invermigliarſi alla vicinanza del Sole. Complì ſeco la Diva con arguteza non minore, contrapuntando che di Sole

al-

Digitized by Google

altro non havea, che l'esser di Mercurio amica, e che perciò l'*ammettea*, più d'ogni altro Pianeta, *ad approssimarsele*.

Il Principe Giusto è come il Sole a cui, più d'ogni altro Pianeta s'avvicina Mercurio.

Quel giorno si consumò tutto nel sentir leggere il Sommario de i Processi di quei Condannati, ed il succeduto vennero, con la sentenza ognuno de i lor misfatti'n fronte, pronuntiata da Nemesi, condotti all'imbarco, sotto il *Caduceo di Mercurio*, che congedatosi da quella, dopo che furono scesi per la diruposa pendice alla riva, fè imbarcarli da Charonte, che gli attendea con la Barca, olezzante di profumo. Io m'imbarcai seco, dopo che l'Ombre folte l'hebber riempiuta, e me gli accosciai, secondo il mio costume a piedi, poiche sulla poppa fù assiso, mentre il Vecchio Portmeo scioglica dalla sponda tetra il Canape impegolato. Entrò anch'egli, e si diè col remo a spingerla dal limaccio tenace; Quindi tosto che fù a galla sullo stagno, si diè principio a questo

Il Caduceo di Mercurio è il vincastro, che spinge le Ombre all'imbarco, a punto come mandre di Tori, e di Vacche. *Congregatio Taurorũ, &c.*

Digitized by Google

DIALOGO XXXIX.

Mercurio, Charonte, Dispetto, ed Ombre diverse.

In questo Dialogo Moralissimo son criticati, & ripresi diversi vitij principali.

M. COme và di forza Vecchio mio Barcaivolo? Mi sembri più curvo del solito, e men robusto?

C. Hò fatto, mio Nume pennigero, co i Diavoli più insolenti alle remate; Indi sonomi chino per tutt'hieri a terger la Barca mia, c'havean sporca i felloni, ch'ovunque si posano come i *Rondoni*, lascian'ordura puzzolenta, e questa mattina l'hò profumata, per renderla degna del vostro passaggio in essa; onde non solo mi sento alquanto lasso, ma sembrovianche squalido, per lo riverbero del sottõmigio: Che vuol dire vi parerò un'*Hippocrita, con la faccia tetra*, e zolfanella. E poi (per dirvela tutta) resto malinconico più del solito al veder cotest'Ombre cosi fosche, e losche, a segno che non mi sovviene d'haver mai più tragittata una Carovana più stomacosa, e sparuta. Havete voi forse fatto schiumar lassù tutte le Cloache dell'iniquità, e del vitupero?

I Diavoli son come i Rondoni, che s'aggirano intorno a i tetti, singolarmente alle torri più alte.

L'Hippocrita *exterminat faciem suam*, cioè *terrificat*, e col fumo cerca l'arrosto.

M. Tu hai ribrezzo di rassembrare squalloroso gl'Hippocriti, e te ne compatisco; tanto più ch'essi meritevoli di remar più di te, son *Bonavoglie nella Galea del mondo*. Rispondendo poi al resto io ti dico, che questa cosi feccioſa Condotta d'Ombre dannate si può dir tutta quasi, che la sentina putente di quella, ove colansi tutte le più lezzose immondittie del senso. Qui son Forzati (oltre gl'Hippocriti Bonavoglie) che for-

Ne la Galea del Mondo, altri son Bonavoglie, altri Forzati, altri schiavi de l'amor'immonde.

L'Autore nell'Archiloco.

Digitized by Google

zarono la Ragione, & offesero la Natura con le lor violenze atroci, ed enormi: vi sono *Schiavi de i propri appetiti*, che si strascinarono sempre appresso le fragorose catene, con iscandolo publico, ma senza rossore, delle lor colpe; onde la tua Barca s'è convertita in Galea, perciochè tutta cotesta ciurma era lassù *degna di Galea, appunto*; ma perche anche più del gastigo, per le sue sceleraggini, meritevole, hor vien decretata al Patibolo eterno.

Quanti seggon' in poppa tronfi, e di cervel scemo, che dovriano star a prora a maneggiar' il remo?

C. Ma tra tanto a me tocca il remare, per portarli alla forca; ed il Bargello amano a mano divverrà il Boia di quest'Ombre, tra le quali conosco al fiuto esservi anche degli Sbirri, e dei Carnefici.

L'Autor nell'Archiloco.

D Con vostra buona pace Padron Charonte io non aspiro a cosi alto posto come quello del Boia, perch'egli anco tal volta suole ascendere per la corda se ascende sulla scala; E poi non vorrei autorizzar, nè men col pensiere, il rimproccio di quel Genio Malignoso, che mi suppose aspirante al Boiato, e falsificò bugiardo la mia Professione, come udiste, mal pagò il fiò dovuto. Io lascio quest'ufficio infame alla *sbirraglia*, ch'è *la schiuma della nequitia* nel Mondo superiore, ed è più prossima d'ogn'altra razza furfante alla forca, come quella, che maneggia ogn'hor le funi, per legare, e dar suole tracolli con la corda. I Diavoli più infimi son quelli, che quaggiù fanno il mestier Birresco, e perciò aspirano a far'anco quello del Boia; ma io, seben mi contento che mi chiamate Bargello, voglio il titolo di Capitano di questa Barca, di cui vo' siete il Nocchiere.

La sbirraglia è la schiuma della nequitia, come i Diavoli sono la schiuma travasata dal Paradiso.

La Tortura si chiama Quistione.

C. Non si mettiam' in *Quistione*, poiche sò bene che tu sai darla. Perc'hai sentito chiamare la Barca Galea, ti sei messo in pretendenza di Capitano, ma in tutto caso non ne sei altro che Agozzino, poiche Padrona di essa è Nemesi, Capitano Mercurio, ed io ne sono il Piloto. Ma lasciami discorrere col Capitano, poiche'l Piloto non mai, ò di rado, favella con l'Agozzino. Attendi tu fratanto a far che le ombre stiano chete.

Caratteri d'uno Birro Vitupetoso.

D. Havrei non sò che da replicarvi, ma mi contento per hora di tacere per lasciare colloquiar' un Chiacchierone con un'Eloquente.

C. S'io son Chiacchierone tu sei licentioso di lingua, e di mano, e perciò un Dispetto Cospettone.

M. Troncatela hormai, che non permetto cótrasti alla mia presenza; io che metto in pace le serpi risianti attiose col mio pacifico, e fecialcaduceo!

C. Ubbidisco mio Nume, ancorche non sia serpente, perche non son Diavolo, come costui, e ciò, ch'è peggio d'assai, Bargello Diabolico.

Birro. Olà olà, Charonte, non si strapazzi cotanto la mia conditione.

M. Dunque tu se' Birro?

B. Birro fui; se più no'l sono, me ne spiace, perche nō potrò più rubare, nè metter'addosso le mani ad alcuno, e bisognerà che mi tagli le unghie, sol se non fosse, che Pluto mi confermasse nella carica

M. Oh tu sbagli a bandiera, perche l'Herebo è tutto fornito di Birri, e Carnefici pari tuoi! Ma racconta in compendio la tua vita.

B. La mia vita, come che prosorta della feccio-sità più schifà è stata sempre sordida. L'esser malcreato, impertinēte, petulāte, spione, cabala, pre-

Digitized by Google

presumitore, birbo, mi vēn'hereditario nō men che l'esser birro. I miei Antenati furono quasi tutti di questa Crusca impastati, ed impiastrati di questa pece: Quei pochi, ma nō men'incivili, come che fosser malnati, e perciò malvivēti, *attesero ai contrabandi* con defraudar il Principe de i lor legitimi diritti, ò a far lo sgherro col privar della vita per la moneta, Mandatari assassini, gl'Innocenti; ò all'arte di Lenoni, e Sensali di Vaccine; ò di Beccai col tener macello aperto; ò di messi col portar citationi, e commandi; ò di trippai, e salsiciai, e pescivendoli; ò di tavernai, e bettolieri, e noleggiatori di Cavalli bolsi; Ma sopra tutti questi vanti s'erge lo Sbirrato, come quello che tien'affinità col Boiato, ed allianza prossima, cioè collegatione; che se'l birro lega le braccia, il Boia lega il collo, che perciò si può chiamar *Collega, e Collaterale*. Io ne hò legata la mia parte, all'hora però solamente che non havea le mani onte da lasciare scorrer'in bando la fune; ma non perciò stimo d'haver contravenuto alla Giustitia, perche hò sentito dire ch'ella dà ad ognuno il suo, ò l'Equivalente; Anz'io stimo d'essere stato Giustitioso con sovrabbondanza peroche diedi libertà generoso a chi mi *empie d'oro*, acciochè no'l tenessi, e'l conducesse prigioniere, *la mano*; E già è noto che non bene quella si ricompensa a bastanza, per tutto l'oro del Mondo.

Contrabandieri pessi, e tarme de i Communi, e contro ad essi douri an'armarsi Commessari, più che contro a banditi.

Collega, che lega il collo; e questi è il Boia: Collaterale, che lega i lati, e questi è il Birro.

Il Ministro di Giustitia, Supremo, mezano, ed infimo, non può stringer il Reo quando stringe l'Oro.

M. Tu parli da Saccentello più che da Birraccio.

B. Vi dirò, Signor'*Eccellentissimo*, poiche siete Dottore! Sono stato Birro del Criminale Criminoso, ed hò appreso qualche motto d'Eru-

Digitized by Google

Eccellentiſſimo titolo che ſolingo ſi dà a i Dottori di Legge, e di Medicina; Maalcuni di eſſi altra Eccellenza non hanno che nel rapire; & nell' ammazzare.

dition Legale, praticando vicino a i Tribunai de i Giudici, e de i Dottori.

M. Che morte feſti al fine, dopo una vita cotanto indegna di reſpiro?

B. Me lo ſtrinſe il Canape, attorgliato dal Miniſtro alla mia gola, e non potei più magnare, conforme ſuol dirſi per ptoverbio uſualiſſimo bocconi da Birro, cioè i più ſquiſiti, e faporoſi. Reſtai ſoſpeſo, col pender'in aria, dalla mia carica, e tirai de calci al rovaio, perche non ſeppi prender l'aura del Vulgo. Ucciſi un'huom da bene ſol perche appellommi Birro, e laſciai ſcampar tanti triſti ſol per haver mi abbocconato con le penſioni. *Tenni la mula* a i *L*adri per eſſer compartecipe de i lor furti, ond'hò dovutamente tratti all'aria i garetti, e fatto beffe col collo a i fichi.

Tener la Mula è cooperare a qualche operatione ſdicevole.

M. Come Birro appunto non hai vergogna, e fai gala della tua Birboneria.

Laſciat la vergogna nel ventre di ſua Madre vuol dire naſcerè *bregognato* con dialetto Napolitano.

B. *Laſciai la vergogna*, Signor Cilenio, *nel ventre di mia Madre*, ſe pur'Ella, ch'era profeſſora del Vitupero l'hebbe in ventre nè meno.

M. Horsù taci, che ſei troppo linguacciuto! Forſe t'immagini con queſte tue baie di ſfuggire l'altro patibolo, a cui ſei deſtinato, ma t'inganni perche ti ſentirai ſempre il Boia al collo.

B. Non ſarà la prima volta c'habbia portato *il Diavolo addoſſo*; Ma voi, Signor Mercurio, non mi dovreſte impor ſilentio poiche ſiete il Nume delle Chiacchere.

Chi hà il Diavol addoſſo è facchino del Diavolo.

M. Udite che ſfrontatello? Diſpetto fallo ſtar zitto, e miſuragli con la Verga la lingua.

C. Tutt'i Birri ſon'inſolenti, e perciò muoiono di corda, ò quando meno di baſtone, ò di Piſtoleſe.

D. Io

D. Io non vorrei maltrattar la mia ſpetie, mã poiche così v'aggrada ubbidiſco: Tò, prenditi queſte poche bacchettate a buon conto, ma grida veh?

C. Vedete Mercurio la malitia del Bargello *finge di batterlo*, e per parer che'l ſuoni effettivamente gli hà detto di ſoppiatto che gridi! Giuſtitia finta appaſſionata.

M. Ben'io me ne ſon'accorto; Ma *Lupo non mangia di Lupo*: al Tribunal di Radamanto il Bargello ne darà conto. *Simile non agit in ſimile.*

B. Ahi, ahi, ahi! Non è queſta la prima volta che m'habbia ſcardaſſata la lana il baſtonamento.

M. Ah malitioſo tu ſimuli che te ne dolga, e pur non ti calca addoſſo il Bargello, com'è ſuo ufficio, lo ſcudiſcio. *Tra Birro, e Birbo v'hà poco divario.* Tra Corſaro, e Corſaro, nõ tra mezzano ſol che i Barili.

Adagione. Già che parlate con forme proverbianti, ſentite me che Adagione m'appello (Signor Nume dell'*E*loquenza) e decidete poi ſe merito di ſtar'appreſſo catenato ad un Birro Birbante.

M. Parla, ed aſcoltiam ciò che ſai per paſſatempo.

M. Nella Garrulità ſi appiatta la bugia, e nella bugia cova il ladroneccio. Chi ſpoſa una femmina Garrula hà in caſa una *Cornacchia*. Non biſogna haver compatimẽto dalle lacrime d'una Donna, che piange quando le piace, come il Cane che orina ad ogni hora. Tre coſe debbon fuggirſi: Un Medico ignorante, una carne mal cotta, ed un'Hoſpite ladro, ò adultero: Io aggiungo la quarta, cioè una Vecchia *frodolenta*. Ad ogni pazzarello piace la ſua clava, ogni Scimmiotto alla ſua Bertuccia, ſeben ſia ſcrignuto; & ogni Gazzotto, da eſſa covato, alla *Dicesi Cornacchia a chi favella aſſai, e ſconſideratamente.* Politi. *Plenaq; fraudis anus.* Æneas Sylv.

Gazza

Digitized by Google

Gazza ciarlera. La Gatta, quand'alle poppe hà i Gattini, và più che in tempo che non gli allatta in busca di Topi. Quel Topo è mal sicuro, che non hà sol che una buca da riffuggiarsi. Grand'è la fame quando il Lupo divora l'altro Lupo. Una Pecchia val più che uno sciame di Vespe numeroso. Quando il Pastor'è un Lupo le Pecore non son tose, ma scorticate: non son munte, ma spremute fin'al sangue. Pessimo è quell'Uccello che sporca il proprio nido, e che canta sempre la stessa Canzone. Ogni uccello dal proprio cantar si conosce, e qual'è il canto è tal'anche l'uccello. Un'uccello cattivo non può mai cantar bene. E meglio prender granchi che star'*otioso*: meglio è un'uccello, od un pesce in pugno, che cento per l'aere volanti, e guizzati nel vivaio. Da una brutta Vacca suol nascere un sozzo Vitello. Non ognun che *russi*, ò tenga socchiuse le palpebre, *dorme*. Quanto più habbia uno Emuli, tanto più hà di Virtù; e tanto è più alto è il monte quanto più è profonda la Valle. Un nimico all'altro di rado parla dolce: Chi hà la bocca amara non può parlar dolcemente. Tutti bramano d'invecchiare, ognun'abbomina la Vecchiaia. In darno si canta a i sordi, e l'Asino del suon di Cetra non gode, ancorc'habbia le orecchie affilate. Non v'è huom più pazzo d'un Vecchio innamorato, ò d'un'Amante invecchiato. Più facilmente s'incatena un Pulice in una scattola che una femmina vagabonda in una casa. Quattro son l'opre del Tiranno principali. Odiar'i buoni, *perseguitar'i Virtuosi*, protegger'i tristi, e guiderdonar la scelleraggine. Hor ne volete più?

L'otio è negatione d'operare: Melius est agere quã non agere. Non omnibus dormio.

Chi perseguita i Virtuosi è Tiranno: chi li benefica è Principe.

M. Proseguisci, che mi compiaccio del tuo saltel-

lar

lar proverbioſo!

A. Vi dirò tanti Adagi che ne potreſte ſeminar tutte le Campagne dell'Herebo. Aſcoltate dunque, e quando volete ch'io tacia baſt'accennarmelo, ch'io non imparo ad ammutire, sicome non appreſi a favellare, come un fanciullo ſotto la verga.

M. Dì sù dunque, ma i più ſcielti, e più frizzanti, de tuoi Proverbi!

A. Eccomi accinto ad ubbidirvi, mio Sire! Quattro ſon quei che facilmente poveriſcono, il Prodigo, il Goloſo, il Pigro, & il Riſſoſo. Quattro acquiſtano preſto degli amici. Un Liberale, un Manſueto, un Potente, ed un'Affabile. La *Fortuna* è tonda perciò favoriſce gl'Ignoranti, ed è inſtabile, nè mai fà punto, perche non ſi ferma nel punto. Più preſto ſi dà conſiglio che il riceverlo. Chi hà danaro è bello, ancorche ſozzo in volto come un *Terſite*: chi non ne hà, è brutto, abbéche vezzoſo al volto come un *Narciſo*. Sentite queſta Dozzina di rifleſſi, che non è Dozzinale. Dodici coſe d'ogni malore ſon fonti. La Vecchiaia sẽza ſapere, come la rapa, che quãto più ingroſſa hà men di ſapore: la Prudenza ſenz'operatione, come il vino che acetiſce qual' hor nõ ſi bee: il Signoraggio ſenza ſervitù, come la Ficaia frondeggiante ſenza frutti; la Superbia ſenza ricchezza, come un gran vaſo tronfo ſenza liquore: la ricchezza ſenza riputatione, come nn'Anello aureo ſenza gemma: la nobiltà ſenza virtù, come una lanterna ſenza lume: un populo licentioſo, e caparbio, come un branco di Caſtroni ſenza Armentiere: una Città ſenza vergogna, come una Meretrice proſtituta ſenza honore: una

Fortuna amica varietati, conſtantiam reſpuit
Cic. 2 de Nat. Deorum

Brutto, come un Terſite, quel che nõ hà contanti; Bello come un Narciſo, è il Riccо, ancorche ſozzo, e trova amanti, &c.
L'Autore nel l'Archiloco.

Giu-

Digitized by Google

una Giuſtitia ſenza Pietà, come un'Aquila ſpuria ſenza Corona: una Gioventù ſenz'educatione come una truppa di Polledri ſenza diſciplina: una femmina ſenza pudore, come una roſa appaſſita ſenza rugiada: una *Communità ſenza concordia* come un groppo di Serpenti, che s'accavigliano, & un branco di Montoni, che cozzano.

Rara eſt concordia fratrũ.

C. Oh che bei raccordi! Ne ſono coſi pago che vo'condonarti l'Obolo.

M. Continua pur'Adagione a dire, che Charonte proſeguirà con miglior lena a vogare!

A. Ubbidiſco! Cinque coſe conturbano una Republica: Un falſo, ed intereſſato, perciò ingiuſto Giudice nel Tribunale; un Mercatante frodolento nel negotiare, *che diaparole, e non ſia di parola*: un Sacerdote Avaro nel Templo, che venda la liberalità de i Numi, ed inganni con la larva dell'Hippocriſia: una Phrine in un Proſtibolo, che ſvij la Gioventù dalle Scuole, e dalle Accademie; L'Adulatione affettata che nelle Anticamere, e ne i Corteggi, rimoſtri fallace a i Grandi gli applauſſi non ſuſſiſtenti, e celi ad eſſi la mala contentezza de i populi angariati. Chi non sà giovare può nuocere: l'*Avaro* è come la *Vipera* di cui non ſi fà theriaca ſe non muore in trociſch'inciſa. Chi non hà honore non può honorare, e chi non può honorare non può diſhonorare. La Suocera non vuol raccordarſi d'eſſere ſtata Nuora. E'ſdicevolezza ad un Saggio il laſciarſi condurre per la barba, e menare per lo naſo, perche non è Caſtrone, nè Bufalo. Il Cuoco, più eccellente d'ogni altro è la *fame*; e la neceſſità, perche non hà legge, non hà erubeſcenza, Non ogni nugo-

Chi dà parole non è di parola; Et chi promette aſſai poco attende.

E'Vipera l'Avaro che morto ſerve di theriaca, ſe vivo di veleno.

La fame ſalſa di Socrate,

lo

Digitized by Googl

lo piove; nè ogni tuono fulmina. Il *pero, quando ſia matura*, e non colto, *caſca*; ed ogni frutto sà della qualità dell'arbore che'l produſſe. E' meglio eſser loſco che cieco: zoppo che attratto. Il Balbettatore più dell'eloquente favella; e chi canta peggio più del buon Cantore gorgheggia. Le veſtimẽta ſon dalle tarme corroſe, i petti con le cure ſi lograno, e gl'Invidi col livor ſi conſumano. La *bellezza, e la povertà ſtanno mal'inſieme*; che queſta non la può reggere, onde quella cade, ſe l'honeſtà non l'appoggia. Le parole non empion la borſa, e chi è malo à sè medeſimo, con niuno è buono. Chi ſi loda ha vicini cattivi, e chi ſi ſtima più che non è vien deriſo. Gli ottimi notatori tal volta reſtan ſommerſi; romponſi'l collo i funambuli: gli audaci ſono feriti, ed i Medic'infermano. Non hatſi d'andar'a caccia co i Cani renitenti; nè proveggiar ſi dee quando il vento gagliardo è contrario. Se i ladri ceſſano dal rubare, tralaſciano d'abbaiar'i Cani. Il ranocchio ritorna alla ſua palude, ancorche ſia intronizzato ſul ſoglio. L'Albero s'honora per l'antichità, benche sfrondato; e (ſeben'infruttifero) per l'ombra, quando ſia frondoſo. Non vale collare alcuno contro al *capeſtro*: Non biſogna nominar queſto *nella caſa dell'Impiccato*. Chi vuol chiuder tutte le bocche hà biſogno di gran farina. Chi maneggia la pece s'imbratta le mani, e ch'inſacca il Carbone facilmente s'infuliggina. Quando il Cane dorme, il Gatto và de i Topi alla preda; e quando i peſci non guizzano, il Peſcatore li coglie meglio.

C. Ferma, ferma! ſaldo, ſaldo!

M. Che cos'è Charonte mio, che coſa di ſconcio!

D. Un'-

Così l'Empio, quando è conſumato nella malitia è punito.

Ah che non ben s'accozzano bellezza e povertà: Queſta fà cader quella, ſe non la vien'in pie la congiugale fe', la ſedel honeſtà &c.

L'Autore nell' Archil.

Il Capeſtro è la corona de i Furfanti; ma molti ne vanno eſenti, perche nõ ſi trova tanta corda; Et nella Caſa dell'Impiccato non biſogna nomarlo, perche *veritas odium parit.*

Digitized by Google

D. Un'Ombra s'è gittata nel lago : saldo, ferma!
C. Lascia far'a me che la piglierò ben presto con questa fuscina.
M. Che bella guardia fai tu Dispetto?
D. Hà fatto così presto che m'hà sorpreso!
C. Già l'hò nelle branche del ferro, non può fuggire!
M. Aiutali Bargello a tirarla in Barca!
D. Eccomi accinto! Oh com'è horrida!
C. E'spinosa come un'*Histrice*.
Histrice Porco spino.
D. E'pelosa come un Cinghiale.
M. E'vellura come un Montone.
C. Hà tanta lana d'intorno che le punte della fuscina, benche agute, non le han la pelle nè men forata.
M. Falla, Dispetto, venir'a poppa, onde la ravvisi!
D. Passa là Sciaurataccio! Oh che spettro pelliciuto!
C. Sembra un'huom salvatico: Oh che faccia di *Barbaro*!
Es un Barbaro è come dire in Ispagna un *Bruto*, se non pur un Tarquinio.
D. Oh che pettoruta larva! Non hò mai più veduta la più petulante Ombra.
M. Vien qua, pezzo d'huomo! Dimmi chi sei?
Pelandrio. Pelandrio sono.
M. Già si conosce dalla tua figuraccia pelosa; Ma di sù il resto che ti concerne: Deponi però cotesta paflagonaggine che ti gonfia, ed abbatti la testa al cospetto mio, perche ti farò sventar con le battiture, già che sembri un *Batto* di pietra scabra, e fosca: Non dei sapere come fù Batto già da Mercurio trattato!
P. Io ubbidisco, perche son nelle vostre forze; ma protesto di patir violenza, e non debbo esser trattato da voi di tal modo, alla mia conditione incongruo.

M. Va-

Digitized by Google

M. Vedete che fusto degno di risalva : che homaccione meritevole di rispetto ! Ben ti conosco arrogantaccio , Villancione di quattro cotte : Sei Pelandrio Pedagogo eh !

P. Il sono, il sono sì, e me ne pregio ; E secondo tal qualità , voi che siete Mercurio non dovreste cosi vilipendermi , perche hò insegnato il computar'a i fanciulli, con le buone creanze.

M. Come può esser ciò, se nè meno sai gli Abici , e dell'Alfabeto , altro non mostr'in facci a che'l K. raddoppiato ; E se *delle più rozze , e male creanze fosti sempre naturalissimo Professatore* , come Rustico di progenie, che non sapesti mai havere nel tuo procedere , nè moderatione , nè modo.

De le male creanze, il Precettomastro , nacque al vincastro &c. L'Autor nel l'Archiloco.

P. La mia Schiatta , benche allignasse nella Barbetia inferiore , non è perciò d'estrattione rusticana , ma discese da Lupiana dove conspirò con gli altri Congiuratori all'eccidio d'un Tiranno.

M. Millantator che sei , provar non puoi che tu habbi da Lupiana l'origine sol per la *rassembianza che tieni al Lupo*.

Oh com'è dissonante che'l rustico pedante voglia far'il pastore d'una Greggia civile , s'egli è Lupaccio ingordo Asino vile: L'Autore nel l'Archiloco ,

P. E pur fui Pastore più volte!

M. Sì, ma scorticasti, e festi affamar le Pecore .

P. Anche fui Segretario!

M. Ma da Segreta.

P. Anche fui Privato de Grandi!

M. Si ma da Privata

P. Anche fui Filosofo!

M. Delle Summule non sapesti mai altro , che i termin'impertinenti , e non passasti più oltre , poiche ti fermasti al *Ponte dell'Asino*.

P. Fui anche Oratore; Quindi voi, come che siate Mercurio , havreste a fiancheggiarmi col caduceo ,

Digitized by Google

ducco, & a proteggermi come voſtro commilitone.

M. Veramente meriti d'haver'al fianco le ſerpi; ma le mie ſono ſimbolo della Prudenza, e tu foſti'l più Indiſcreto di tutt'i Villani, ed il più Villano trà tutti gl'Indiſcreti. Oratore tu eh? Altra figura non ſapeſti mai maneggiare, che la zappa, e la ferula.

P. Con le buone Mercurio! Voi ben ſapete che aſceſi diverſi Roſtri.

M. Quindi venne, che qual'Alocco Roſtrato ſei: E non sò io che foſti uno sfrontato ſcartocchiatore, e che feſti ridere più che arridere alle tue *ſcipidiſsime Arringhe*, gli Uditori, accorſi più per deriderti, che per aſcoltarti.

Arringhe" ſenza ſale ſono le dicerie del Barbaſſoro, che'l Proſopopeiale aſcende nell' ſuggeſto, col ſuo ſcartocchio peſto, a far de l'Oratore! così L'Autore nel l'Archiloco.

P. Mi lodarono, e non mi deriſero.

M. Queſta è una tua mera chimera: Foſti così Beffana, che nè men'intendev'i beffeggiamenti che ti facea l'Uditorio, ſtracco dal ſentirti cinguettare ſcilinguato. Foſti un Civettone ſopra la croccia del *ſuggeſto* ſuggeſtivo; e ſe v'intervennero talvolta a ſentirti le Aquile, & i Cigni, fù ſolo per uccellarti, e per darti delle beccate.

P. Io le pizzicai anche talvolta ne i congreſſi, e ne i colloqui, nel proferire i miei ſentimenti.

M. Ma con inſenſatezza, onde ne rimanevi mortificato, come l'Aſino, che ſi mette in circolo co i Leoni. Ma la tua pelle così peloſa non ſentì le lor graffiature, nè la tua cotennuta zucca, in cui non haveſti mai grano di giudicio, ò *un miccino di ſale*, potè capire, come incapace, che tu eri la favola d'ognuno, & al ſovragiungere il Lupo d'ogni favola.

Non hà un miccin di ſale, colui che fà il Saccente,

P. Trop-

Digitized by Google

P. Troppo mi disprezzate, ò Mercurio, e dovreste riflettere, che fui Assessor di Giudici, e Collaterale di Iusdicenti, oltre a tante altre qualità, che mi decorano.

ma scipito, e putente, ad altro più non vale, che ad ammorbar con la sua faccia il mondo, &c. L'Autore nel l'Archiloco.

M. Milensonaccio, ma non meno maligno, hor mi fai raccordare l'articolo primario del tuo Processo, per cui fosti principalmente condannato ad attizzar'il fuoco Tenarco. Assessor di Giudici eh! ma di quai Giudici? Di Giudici intrusi dall'Ambito, corrotti dalla passione, infetti dal livore. Tu, col tuo fiato velenoso il foméntasti adherendo, e per consenso interessato condannasti l'Innocenza oppressa. Che Collaterale di Iusdicenti? Dovevi più tosto esser'assunto dal Carnefice, che ti stirasse il collo, e ti carolasse una Pavana sugli homeri, già che sei di razza assassina, onde non ti sei scordato di far morire i Virtuosi col tuo *consiglio livido, per secondare l'humor peccante de tuoi Iusdicenti ingiusti.*

E' d'un Giudice iniquo Consigliere perverso chi ne seconda il genio appassionato, maligno, e interessato. L'autore nel l'Archiloco.

P. Non voglio, perche non debbo contradirvi circa questo Articolo: Veramente confesso ch'errai, ma condonatelo all'avvidità c'hebbi di prevalere. Ben v'è noto, che nel Mondo chi non hà merito cerca d'avanzarsi con la Birba; E febene questa mia barba, hispida, e folta, che mi fà comparire qual Porco spino, par che mi dovesse conciliar tutt'i Cinghiali ad eleggerm' in lor capo, nulladimeno le pretendenze folte m' harrebbono tenuto a dietro, se non m'avvantaggiava con le *opre furbesche*. Così trovai, e provai, che la Spionatura conferisce molto all'ingratiamento nell'animo di chi è l'arbitro delle fortune (ancorche indebito) onde bisogna guadagnarne il genio con indovute sdicevolezze, dicendo etiandio il falso nel rap-

Con massime asinesche, con opere furbesche, già che merto non hà non hà valore, s'avanza il Tristo, il Gof., fosse l'Impostore, &c. L'autor nel l'Archiloco.

porto, a fine di cavarne la commodità del profitto.

M. Ah pur ſei una volta venuto a deteſtare la tua malitia!

P. Hor ſolo hà cominciato a rimordermi'l cuore la mia coſcienza. Penſai, come impaſtato di farinaccia di formentone, che la maſſa di queſto mio corpaccione ventruto doveſſe più lungamente ſuſſiſtere; ma la Parca m'hà colto d'improviſo, e m'hà riſecato con la ſua falce come un *Leccio annoſo*.

Più toſto come un Leccione ſordido, che reſta colto, e ſgozzato all'improviſo, quãdo tiẽ'il grugno nel truogolo.

M. Dì pure, che t'habbia ſgozzato come un *Leccione*, e che tardi ti ſei pentito, poiche non ſapevi rimuovere *il grugno dal truogolo*. Ti piaceva eh l'eſſer paſſato da una vita agreſte ad un'agiatezza delitioſa, e dalle cattapecchie rurali a ſcialacquare ne i Giardini di Pomona Heſperia, cuſtoditi da un Drago, non però come tu grifagno: hor mira a qual pettine i tuoi groppi reſtino, & a ch'eſtremità ſei condotto dalla tua perfidia.

P. Queſto mi fè, come diſperato, gittar nello ſtagno Stigio, dove penſai di convertim'in *Seppia*, ma non m'è riuſcito; E queſta non è la primiera fiata, che mi peſcarono con una fuſcina.

Seppia che d'humor nero hà le viſcere colme, torbida l'acqua chiara col vomito maligno, è l'huom mal nato, invido, ſdegno, arcigno, &c. L'Autor nell'Archiloco.

M. Bargello, dagli hor l'aſsaggio della ratione! battilo appunto come ſeppia, che non versò mai ſe non inchioſtro oſcuro, ad intorbidare la verità, & ad infoſcar la pace!

P. Tanto faccio, ma il batterlo è giuſto come percuoter'un ſacco di lana Caprina.

M. Non dubbitare che'l fuoco dell'Herebo gli farà, andar'in fumo il pelaccio c'hà d'intorno, e ſfumare con le ſue vampe l'opinion'orgogliosa c'hà di ſe medeſimo.

P. Ahi,

Digitized by Google

P. Ahi, ahi, ahi! Queſte ſon le battiture atroci, che già diei a i fanciulli Pedante: queſte ſono le pene acerbe, che fei provare agl'odiati Innocenti: queſte ſon le zizzanie maligne, che ſeminai, huom'iniquo, nell'altrui campo!

Seminator maligno di zizzanie nocenti, è colui che non ama i meriti evidenti, e con livida arſura di fargli ſterilir traccia, e pro, cura.

C. Ferma olà, ferma! A te, Diſpetto, a te! un'altr' Ombra s'attuffò nel lago.

D. Saldo, non paura! Oh che leggiera, perche tantoſto è tornata a galla.

L'autore nell'Archiloco.

M. Non può temerſi, che s'affoghi, perche troppo è dell'acqua nimica. L'hò veduta gittarſi a guazzo, è l'Ombra d'un'Ubbriachello.

D. Già l'hò colta, e ſeben'hà la zucca pelata per lo colletto la tengo ſicura.

C. Tirala dentro in Barca; e mira, che non ti sfugga, perche mi ſembra aſsai sdrucciola.

M. Sì, perch'ella è lubrica.

D. Hà il Colletto di pelle.

M. Anzi la pelle da far Colletti, per eſser'un Cuoio, già che'l Briaco dall'Ibero s'appella *Cuero*.

C. Mi ſembra un Babbuino col naſo ſcimo, ed è così picciolo, che per eſser'un'*Otro*, poco vino il può riempire.

Cuero, PeNaje, cioè Otro da vino.

M. Poco vino l'empie, ma quanto è più pieno tanto meno ſtà ritto. Conducilo a poppa, Bargello.

D. Oh come puzza di Bacco!

C. Ed anco potrebb'eſser di *Becco*.

Hyrcum redoles.

M. L'indovinaſti, e tanto più che'l Becco a Bacco è dedicato.

Quando puzza di Bacco, all'hor più và di Bacco, l'Infame Bricon-cello, che de le corna ſue non vede l'ombra, mentre il fu-

C. E ſe Bacco è di Venere amico, è conſeguente che coteſtui anche di Venere ſia divoto.

M. Divoto così a Venere, come non mai voto di Bacco.

C. Sarà dunque di Minerva ribelle, e d'Apollo contrario.

Digitized by Google

me vinoſo, l'occhio, il capo, ed il cuor così gl'inombra: L'autore nell'Archiloco.

M. Hà ben che fare Minerva di queſto Civettino, ed Apollo d'un tal Pitonello. Con un raggio ſolo il conquiderebbe come un Ranocchio.

D. Eccovelo preſente! miratelo come roſseggia!

C. Sarà per la vergogna.

M. Non già, bensì per lo vino.

D. E per la medeſima cagione ſtà mal'in piè.

M. L'andar'alla banda è proprietà dell'ubbriacchezza. Egli hà la teſtuccia piena di Bromio, e perciò le gambe fievoli malamente il reggono. Soſtienlo tù, Bargello, tanto che l'interrogo!

D. Oh queſta è una briga troppo contrapoſta al mio ufficio, che non s'intriga volentieri con Libero, poiche tratto ſol di catture! Borbotta non sò che, ma non l'intendo.

M. Farà ſeco medeſimo il conto del Tedeſco: *Cinque in vino.* Soſtienlo che caſca, e fallo accoſtar più appreſſo, perche, cosi al vedere, alla tenuità del ſuo corpiccinotto hà poca voce.

Cinque in vino e il cõto dell' ubbriaco.

D. Anzi *con la voce s'è ſempre ſoſtentato, ſicome per lo vino è ſempre caduto.*

Se dal vin ca de ſovente, la ſua voce di ſprone, è di falſo che ſpergiura, vien che l'alzi, ed il ſoſtente.

M. Ben t'intendo, e par che ſij di eſso ben'informato. Spingilo innanzi!

D. Non può dar più un paſso, e trema tremulentello.

L'autore nell'Archiloco.

M. Il Vino ſuole *far lento il vinolento*, e quanto più gli fà volar la teſta, altretanto più gli fà debolir le ginocchia.

Lento và pien di vino il Vinolento.

D. Sì ch'ei le curva, e ſtimai che foſse per rivelirvi.

L'autore nei Ritratti Critici.

M. Buono per la Stigia laguna, che ſol chiamo! Ei non riverì mai ſol che Vener', e Bacco.

D. S'io haveſſi queſte ſue qualità ſaputo, gli harrei moſtrato un Boccale, che ſarebbe ſubbito ritornato in Barca.

M. Se

M. Se vuoi, che prenda vigore a ſtar ritto, baſta che gl'inſegni la Bottiglia, c'hai ſotto la poppa.

D. Al nomar della Bottiglia prende cuore.

M. Hebbe ſempre *il ſuo cuore ne i Boccali*, ma *non mai nella bocca*.

Ne la bocca il cor non hà. perche canta da falſetto; ne i Boccali al fè mi fà tien' il cor ſempre interdetto.

D. Havrà fatta, Muſico di Sinfonia, la parte di Falſetto, come di Briaco, e di Femminiere.

M. Oh, di ciò canta il di lui Proceſſo; Ed è Proceſſo in infinito, poiche non finì mai di bere, nè di laſcivire, nè di malignare.

quel Briaco ſonnacchioſo, tutt' hor humido, e vinoſo. Nell'Archiloco.

C. Ecco la Bottiglia! *Corage Monſieur le Iurogne!*

M. Tù gli parli Franceſe, ed egli non è ne men Tedeſco; benche ſia ſolito a bere, & a far del Gallo intorno ſempre alla cantina, ed alla Chiocchia.

C. E di qual Paeſe?

M. Laſciam'interpellarlo.

D. S'è rincorato affatto alla veduta della Bottigliuola, onde non è più in neceſſità, che l'appoggi.

M. Hor dimmi *homacciatelluccio* chi ſei?

Homacciatelluccio diminutivo a ſpiegar' un Bricconcino Briacuccio huom da nulla.

VBBRIACO. Già'l ſapete voi ſenza, che ve'l dica. Son'un Miſero Briachello.

M. Forſe Miſero ti chiami, poiche non hai più da bere. Hai detto la verità, giache queſta ſuol cavarſi dal vino; per altro ſei un falſo, che per una ciottola di quello rineghereſti ogni altro Nume, che Dionigi.

V. Dionigi fù il mio Nume unico, e Venere la mia Diva ſingulare.

Qual bicchier da taverna è la Scrofa Zambracchella. L'autore nel l'Archiloco.

M. Hai detto (quanto a queſt'ultimo) una bugia, percioche la tua Diva non fù Venere, ma *Zambracca*, e perciò non ſingulare, ma commune, come appunto *il bicchier da Taverna* in cui beono tutti quegli Avventori, che v'accorrono.

M. Sò che fei un'Ignorantello, e che non ſai nè meno leggere, ſol che i Cartelli de i Caratelli. Horsù non più raggiri. Dimmi come ti chiami.

V. Io mi chiamo Boccalino.

M. Di che Patria?

V. Di Cluſia.

M. Di qual naſcita?

V. Baſſiſſima, ond'hebb'*in odio la botte alzata, e la Virtù ſublime:*

La botte alzata, e la virtù ſublime l'ignorante bracco odia, e deteſta L'Autore nel l'Archiloco.

M. Che profeſſione fù la tua?

V. Bere, e laſcivire.

M. Non haveſti dunque alcun'arte?

V. I miei furono Conciabotti, ed io le votai.

M. Bel meſtiere fù il tuo; E perciò haveſti ſempre la teſta vuota di ſenno, perche piena di vino.

V. Dite anco il cuore ſcemo di ſentimento, e pieno d'amor laſcivo.

M. Ti pare d'haverne ben'agito?

V. Sò ch'errai, ma non mi fè mai pentire la mia inſenſatezza, perche *fui ſtupido per la mia vinolenza*; E ſe pianſero gli occhi miei tal volta, era per non haver da bere, ò perche troppo havea beuto.

La vinolenza degenera in ſtupidezza.

Athen. lib. 10

M. Gl'*Indi* pigliar ſoglion le Scimmie co i maſtelli di Vino, e perciò tu foſti ſovente colto in queſta guiſa.

Tanto in her provo diletto, ch'ogni ſera co miei piè, certo nò, ma ſù le braccia de i compagni, vado a letto.

V. Che ſovente? Non corſe mai giorno che *andaſſi a letto co miei piè, ma ſulle altrui braccia.*

M. Gocciolonetto, non ſapevi tu dunque che i fiotti vinoſi nella marea del mondo ſommergono la riputatione, la virtù, e la vita dell'huomo.

V. Non m'appellate Gocciolone, perche non hò

Nell'Archil.

Digitized by Google

beuto mai a goccia,a goccia; bensì a ſorſo, a ſorſo.

M. Scervellatello, dunque non capiſti col tuo teſtolino altro che'l bere, e col tuo cuore ſcordato, e divvenuto coratella altro che laſcivire. Sempre foſti *Ebbro*, e perciò *ſempre innamoratello* delle Pedine,ò Pedrine, comunque ſiaſi. Il Vino è latte di Venere, dirò anche delle *Vacche*, dalle poppe delle quali pendeſti come un *Vitello* non mai ſlattato, e perciò petulante.

Semper ebrie. Vati iunctæ luxuria eſt. D.Hieron.

Vitulus Vaccã ſequitur. In adag.

V. Hor ſolo m'avveggo che ſon'un Bue; ma dovreſte compatirmi, perche ſimpaticamente m'affettionai alle Corna, perche i Fauni, ſeguaci di Bromio ſon'anch'eſſi cornuti.

M. Conta la tua morte.

V. Che accade narrarvela, ſe potete ſupporla come quella del *Moſcione*. Laſciai per teſtamento che la mia bara foſſe una tina, e'l mio ſepolcro un bigoncio. Morto che fui, coronato di pampani vennermi a ronzar'intorno le mie Innamorate, che m'havean tolto quel mele ch'involai agli altrui cupili, & a guiſa di Moſche mi s'aggirarono al cada vere, gonfiato dalla crapula che m'uccíſe; poich'è naturale alle Moſche l'accorrer'agli Otri Vinarij. Tutt'i Tavernai mi pianſero, perche lor mancò un grand'Avventore; ma tutt'i Beoni ſi rallegrarono, perche laſciai ad eſſi franco il guado a tracannar'i falerni. Ma fatemi dar'anche un'altro ſorſorello, e vi dirò qualche coſa di più?

Moſcione piccioliſſima ſpetie di Moſca nata dal moſto: per iſcherno ſi' chiamano Moſcioni i gran bevitori. Poliz. Dition.

M. Non nò, ritirati c'hai detto anche troppo, ed io di ſoverchio m'addimeſticai teco, all'oppoſto

sto del mio *Genio, che non fù mai di Bacco amico*.

Non è di Bacco amico Cilenio, perche parla con l'herivel non già con l'urna descorne favella Tedesco, ma buon Italiano, e buon Latino &c. L'autor nell'Archiloco.

V. Io non partirò dal voſtro coſpetto ſino a che non mi fate dar'a bere di nuovo, e di giuſtitia il pretendo poiche l'hò contata giuſta: Quando nò, mi caccerò di nuovo in acqua, perche mi facciate peſcar', e reficiar'un'altra volta col voſtro vino.

M. Oh queſt'è troppo! Bargello fà che ſi ritiri alla prora, perche puzza di vino, che ammorba, nè'l profumo può ſupprimerne'l fieto. Ammaglialo ben colà, perche'l Briaco è proclivo al precipitio; E ſe fà il reſtìo, fallo ſtar'a ſegno col tuo ſcudiſcio, faccendo conto di batter un'otro.

V. Purche m'empiate di vino, poco mi curo d'eſſere, come un'Otro batturo.

D. A noi Boccalino a noi! Marcia pur là, ſe ben ſei marcio dal bere!

V. Ohimè, ohimè! pietà, pietà, d'un povero Briaco!

M. Queſte ſon Roſe: Il patibolo *Eterno* t'attende.

V. Meglio ſarebbe per me che foſſe *una pergola d'uve*.

S'impicò un'Ubbriaco a una pergola d'uve per diſpiacer che foſſer tempeſtate, onde non ſi poteva ſpremer più la Verdea. L'Autor nel l'Archiloco.

M. Anche s'appende la Bottiglia alla forca.

C. Che vi par di colui, o mio Cilennio?

M. Mi par che ſia un tinaccio di Briachezza.

C. Non paſſa mai Carovana che non vi ſieno molti Ebbri, onde Stige nell'Ebbro ſembra cangiato Son gente da tracannare, perciò da tracollarſi. Tutti quaſi muoiono, come *Catimbao, con la Borraccia a la bocca*, ò col collo fiaccato dal fiaſco,

Vide Ovid. li. 14. Metam.

fiasco. Passai *Elpenora* un grandissimo Beone, ch'era caduto più d'una scala andando a tentone in cantina. Passai Anacreonte, soffocato da un'Acino, e quando vide rosseggiar l'acqua di Cocito, si rallegrò, e presa la Lira in braccio si pose a cantar cosi, come se fosse nelle Orgie di Libero.

Ta se morde Catimbau con la berracha a la bocca &c.

Viva Bacco, viva,
Che del Vino è il Rè,
E sù questa riva
Coronar si dè;
Poiche l'Onda spumeggiante
Divenir fà rosseggiante,
Ond'io lieto quì m'imbarchi,
E cantando il fiume varchi
D'Acheronte,
Cinto i pampani, a la fronte,
Ver l'Elisio,
Dove l'alma non è Absiemia,
Perche ogn'hor vi si vendemia.
Che colà piantò Dionisio
Le delitie ne le Viti,
Per tirar con dolc'inviti
A godere
Chi suol bere,
Com'io fò, Nettarei sorsi,
Che a le cure
Aspr', e dure
Sono morsi:
Attuffate,
Ammorzate,
Entr'un pelago Direco,
Son sepolte da Lico.

Il Rè del vino il Rè degli Vbriachi.

L'Autore nell'Archil.

L'Anima del beato che nõ bevette quaggiù tamquã aquam iniquitatem, nei veri, e non favoleggiati Elisij bee l'Elisire della gloria, vino spremuto da i patimenti sofferti.

Virii, eo quod invitet ad Vuas percipiẽdas dicta, primo videtur. Varro de re rusti ca lib. 1. cap. 23.

M. Bell'

Digitized by Googl

M. Bell'humore per Iſtige, fù Anacreonte, nè laſciò di carmineggiare con la ſua moda feſtiva, e brillante, anche nel tragittar'il Lethale fiume Letheo. Gran confidenza, ſe non pur'inſenſatezza, non temere nel periglio Eſtremo, e quando non ſi ſon fatte *Opere tali, che aſſicurino dall'infortunio perpetuo*. I Poeti ſi fingono l'altra Vita a lor modo, ma poi ceſſano le favole, quando ſi vedono convertita la cetra da canto in Barca di pianto com'è coteſta. E non ne contraſſe ribrezzo quando ſi trovò imbarcato in eſſa, cinto da tante Ombre querule, e ſinghiozzoſe.

Le buone Opere ſon faci che alluman no il varco del paſſo eſtremo.

C. Non per certo, anzi continuò a canzonare in tutto il viaggio: Quando fù condotto dinanti'a Giudici cantò loro certe ariette giulive, penſandoſi d'ammanſirne la rigidezza, ma'l condannarono come *Briaco* a ber'una grand'urna dell'*acqua dell'Oblio*, quando ſperava di tracannar'un'ambroſiaca *potione di Nepente*. Così ſcordoſſi delle Muſe, e gittò la Cetra nel fuoco, entrato dalla Briachezza in Delirio. Stimava che le Parche foſſero le Aonie Sirocchie, & che le tre Furie equivaleſſero alle tre Gratie. Credeaſi che Pluto era Apollo, Proſerpina Minerva, e Cerbero il Pegaſo.

L'acqua di Lete fà cattivo ſtomaco, & il Nepente rallegra il cuore.

M. E'facile che un Poeta, ſingularmente com'egli Ebbro, e tutt'intento a verſeggiar d'amori laidi, pazzo divenuto, prorompa in ſomiglianti *ſtralunature*.

Sù la lira dell'va menzognera la Muſa, e quã do ſpira furor divino a Dio cantar ricuſa; E ſol d'amor profano, tratta con vena oſcena il plettro in ſano.

C. Ma che veggo Mercurio, mio Nume, che veggo, là ſulla piana campagna? S'alza un grande polverio, e ſento il fragor d'un corno ſonante. Qualche Corriero, ſpeditovi da Nemeſi.

M. Accoſtati più che puoi al lido, e tanto più che

L'Autore negli Sfoghi.

ſi pun-

Digitized by Google

Si ſtanca il linguacciuto Dicitore con mutil ſudore, e cõvertendo in Barca [il] noſtro, in cui o'imbarco, a un golfo di parole, s'inquieta, e improcella sù la mal navigata navicella. L'Autore nel l'Archiloco.

ſi punteggia il vento.

C. Tanto farò, e mi ſervirà di rilaſcio, poiche tra'l diſcorrer', e'l remare ſono aſſai ſtanco.

M. Vi ſon'alcuni che ſi ſtancano così diſcorrendo, come farebber remando; ſe pur non *iſtancano chi gli aſcolta*, onde ſon più atti a remare che a diſcorrere, Ma tu remar'e, diſcorrer ſei ſolito in uno, con una vena così fluida, e con una lena cotanto ſoda che mi fai ſtupire. Và pur' interra, và, che la nuvola polveroſa auvicinaſi.

D. E'un Corrier', è un Corriero a cavallo a un'Alfana: l'hò diſcoperto col Cannocchiale; *E* di più è Corrier di Nemeſi, che n'hò anche divisata la livrea.

C. Io, come Vecchio non vedo tanto, nè'l Cannocchiale mi ſerve più.

D. E perche non ti ſervi tu degli Occhiali almeno?

C. Per dirvela non voglio quell'imbarazzo ſul naſo. E poi non s'affanno gli occhiali ad un Remigante. Ne paſſai uno, che voi non eravate in Barca, ma commeteſte a me la condotta della Carovana per una miſſiva importante, ingiuntavi da Giove; vnò dico c'havea logora la viſta nella *caccia di Lampſaco*, e perciò portava gli occhiali naſuto ed era un Politico di trauvegole, appunto di razza remiera. Entrò, ſoſtenuto da un baſtone, che per aſtio, ò per follia battea ſul ſuolo, meritevole che gli foſſe fiaccato ſopra le ſpalle, ed entrò con una Proſopopea da *Capitano*, e pur non era ſol che *Tenente*: Entrò con un'Olà, come ſe la Barca foſſe la ſua, e moſtrò la ſua naturaccia ambitioſa, perche pretendea di haver la precedenza nel conſeſſo: Volea ſeder'in poppa, e perche lo ſquadrai toſto per un Birbone, il

La caccia di Lampſaco è di cervi, di Capri e di Mofloni.

Colui fà il Capitano, ma non è ſol che Tenente; l'altro par che ſia un'Alfiero, ma è Corneta ſolo in vero.
L'Autore nel l'Archiloco.

fei

fei paſſare con una remata a prora. Dilà mi mirava con gli occhi di Baſiliſco inocchialati, e ſi mordea il dito minacciandomi. Diſpetto ſe n'accorſe come a lui più vicino, e di guardo più franco: credete voi che'l ſonaſſe come un tamburo! Gli ruppe ſul naſo roſtrato gli Occhialoni lampeggianti, ma egli, ch'era un furbaccio di più intentioni miſto, ſteſe la deſtra all'orecchia, e neprese un'altro paio, che di riſguardo vi tenea appeſi, e copriſſi con quei l'ammaccatura, che gli fù reſtituita con provento, poiche ſi ſeppe che diſſe: Queſta è una pena d'uno de miei forfatti. Si trovava in Barca un'Improviſatore Poeta, che ſguainò ſubbito, agitato dall'*Entuſiaſmo*, queſta *Satirettapedeſtre*, ſtuzzicandolo anche la collera di vederſi appreſſo quell'Odioſo Briccone.

Queſto è un Simbolo d'un Politico ambitioſo, e e perciò Diabolico.

Satiretta pedeſtre cioè piana, ma concettoſa, che tal'hà da eſſere.

Porta falſi gli occhiali,
A l'orecchio ſoſpeſi,
Come due Contrapeſi,
Queſto Spettro Larvato,
Politico di Birba, *e non di Stato,*
Gran fabro di Calunnie, aſpr', e mortali;
E vuol dir ch'ei non crede
Sol'a ciò ch'egli ſente
Da lo Spion Cliente,
Non a quanto ſi vede;
Nè a Dio, nè al Ciel, nè al Vero:
Macchinator'altiero
D'inſidioſe frodi,
Intrigator di nodi;
Ma pur'al fin l'Empio rimaſto è colto;
Ed hor che al Mondo è tolto,
Cogli occhi aſcolta, e cogli orecchi guarda,

Politico Birbāte, e quel altro Furfante, che del Dominio ghiotto qual' Efialte, oprime la virtù conculcata, e la fà ſtar di ſotto*

* Ephialtes Incubus Dæmon.

L'Autore nel l'Archiloco.

Men-

Digitized by Google

Mentre il raggiunſe Nemeſi, matarda;
Che quanto più di colpe
S'impingua malitioſa,
Tanto più viluppoſa,
Nela Trappola ſuol reſtar la Volpe.

Poetaſtri, anzi cantori da caliſcion', e non da cetra aſcolto, che come i Ciurmadori, con le vene verna'i, ſono da ſtaſilar con gli ſtivali.
L'autore nel l'Archiloco,

M. Mi piace molto queſta Invettiva, e per ciò non meritava il Poeta, come tanti Ciurmadori della Poeſia, il fuoco dell'Erebo.

C. Non era deſtinato a quello, ma al refrigerio dell'Eliſio, perch'Egli era miſerabil', & arſo, come un Virtuoſo in abbandono: Tutto per diametro perciò contrapoſto a quel Birbante, che colaſsù, benche ſenza merito, ma carico di delitti, havea paſſata una Vita Abronica, Sibarizzante, ed Atheiſtica.

M. S'avvicina il Corriere: dà fondo qui, Vecchio mio, hor che ſiam'arenati, per aſpettar ciò ch'ei porta d'urgente, poiche veggo che corre a tutto rilaſcio di briglia, & a ſpeſſo incalzo di ſprone.

C. Tanto farò: Egli ſuona il Corno, biſogna che rechi qualche novella ſtrana.

Suona la Fama il corno e non la tromba, qual'hor di rei protervi al to rimbomba.
L'Autore nel l'Archiloco,

M. Sì, perche la *Fama*, qual'hor vuol promulgar'i fatti eſegrandi, *ſi ſerve del corno, e non di tromba*.

C. E pur di molti preconizza con la tromba le lodi, che meritano d'eſſer col corno diffamati.

M. E per queſto ella è menzoniera. Ma che? Miro da lungi alzarſi un'altra nuvola di polve maggior di quella che fà il Corrier, che s'approſſima.

D. Hò ſcoperto col Cannocchiale che viene portato uno in Seggetta ſcoperta da quattro facchini Diavoli.

Facchini indiavolati: Diavoli facchinanti. Fac

M. Gran Canaglia ſono i *facchini*, tanto più quan-

Digitized by Google

quando ſon *Diavoli*.

C. Anche vi ſon facchini Cavalieri, ſeben vi ſovviene di que due, che paſſai alcuni anni ſono, che divvennero *Seggettai*, per rapir'ad un marito novello, con iſcandalo enorme, una bella Spoſa.

M. Chi fà tali attioni Cavalier non è, ma facchino, e facchino Diavolo.

C. Anche Diavolo è il Corrier che viene a tutta carriera.

M. E pur vi ſon de i Diavoli, che ſon Corrieri, ſicome ſi trovano de i Corrieri, che ſon Diavoli.

C. Ma in particolare quei che portano invogli di contrabando, e ſi fanno pagar le lettere a peſo d'Oro, perche ſono, come Diavoli, unghiati.

M. Già quello di Nemeſi arriva.

C. E'un Folletto de i più veloci, e de i più triſti.

M. L'Alfana ch'ei cavalca dinota che reca qualche annuntio ſtravagante.

C. Sì, poiche Rhamnuſia non fà d'ordinario montar'i Corrieri ſuoi che sù Cavalli leggieri, ma un'*Alfana* corre più che un Barbaro, ancorche ſia maggior di mole.

M. Tu favelli a Miſtero: Chi hà più corpo, ed è più ventruto, e più brutale, corre più rapido all'Averno.

C. Tanto più, quando il corpo ſia come un'Alfana pingue, liſcio, fumicante, e macchiato.

M. Già ſmonta il Folletto Poſtiglione.

C. Eccolo ad una volata in Barca!

M. Che nuova Truffarello?

T. Truffarello ſono, e bacio riverente al mio Nume la punta del Talare.

M. Oh che bella botta! mi chiama ſuo Nume, quaſi che mi motteggi alluſivamente come il

Dio

chino il Diavolo: il quale porta del ſuo peccato il peſo: *Cum Diabolus perambulaſſe terram, & non tranſvolaſſe denuntiat, quanto peccati pondere pramatur oſtendit. D. Greg. in Iob.*

Alfana. è *Giraffa animal quadrupede, della grandezza del Camello, e del color della Pantera. Poliſi.*

Mentre il raggiunſe Nemeſi, matarda;
Che quanto più di colpe
S'impinguamaliticſa,
Tanto più viluppoſa,
Nela Trappola ſuol reſtar la Volpe.

Poetaſtri, anzi cantori da caliſcion', e non da cetra aſcolto, che come i Ciurmadori, con le vene ve pa'i, ſono da ſtaſilar con gli ſtivali.
L'autore nel l'Archiloco.

M. Mi piace molto queſta Invettiva, e per ciò non meritava il Poeta, come tanti Ciurmadori della Poeſia, il fuoco dell'Erebo.

C. Non era deſtinato a quello, ma al refrigerio dell'Eliſio, perch'Egli era miſerabil', & arſo, come un Virtuoſo in abbandono: Tutto per diametro perciò contrapoſto a quel Birbante, che colaſsù, benche ſenza merito, ma carico di delitti, havea paſſata una Vita Abronica, Sibarizzante, ed Atheiſtica.

M. S'avvicina il Corriere: dà fondo qui, Vecchio mio, hor che ſiam'arenati, per aſpettar ciò ch'ei porta d'urgente, poiche veggo che corre a tutto rilaſcio di briglia, & a ſpeſſo incalzo di ſprone.

C. Tanto farò: Egli ſuona il Corno, biſogna che rechi qualche novella ſtrana.

Suona la Fama il corno e non la tromba, qual'hor di rei proteſti al te rimbomba.
L'Autore nel l'Archiloco.

M. Sì, perche la *Fama*, qual'hor vuol promulgar'i fatti eſegrandi, *ſi ſerve del corno, e non di tromba*.

C. E pur di molti preconizza con la tromba le lodi, che meritano d'eſſer col corno diffamati.

M. E per queſto ella è menzoniera. Ma che? Miro da lungi alzarſi un'altra nuvola di polve maggior di quella che fà il Corrier, che s'approſſima.

Facchini indiavolati: Diavoli facchinanti. Fac

D. Hò ſcoperto col Cannocchiale che viene portato uno in Seggetta ſcoperta da quattro facchini Diavoli.

M. Gran Canaglia ſono i *facchini*, tanto più quan-

Digitized by Google

quando ſon *Diavoli*.

C. Anche vi ſon facchini Cavalieri, ſeben vi ſovviene di que due, che paſſai alcuni anni ſono, che divvennero *Seggettai*, per rapir'ad un marito novello, con iſcandalo enorme, una bella Spoſa.

M. Chi fà tali attioni Cavalier non è, ma facchino, e facchino Diavolo.

C. Anche Diavolo è il Corrier che viene a tutta carriera.

M. E pur vi ſon de i Diavoli, che ſon Corrieri, ſicome ſi trovano de i Corrieri, che ſon Diavoli.

C. Ma in particolare quei che portano invogli di contrabando, e ſi fanno pagar le lettere a peſo d'Oro, perche ſono, come Diavoli, unghiati.

M. Già quello di Nemeſi arriva.

C. E'un Folletto de i più veloci, e de i più triſti.

M. L'Alfana ch'ei cavalca dinota che reca qualche annuntio ſtravagante.

C. Sì, poiche Rhamnuſia non fà d'ordinario montar'i Corrieri ſuoi che sù Cavalli leggieri, ma un'*Alfana* corre più che un Barbaro, ancorche ſia maggior di mole.

M. Tu favelli a Miſtero: Chi hà più corpo, ed è più ventruto, e più brutale, corre più rapido all'Averno.

C. Tanto più, quando il corpo ſia come un'Alfana pingue, liſcio, fumicante, e macchiato.

M. Già ſmonta il Folletto Poſtiglione.

C. Eccolo ad una volata in Barca!

M. Che nuova Truffarello?

T. Truffarello ſono, e bacio riverente al mio Nume la punta del Talare.

M. Oh che bella botta! mi chiama ſuo Nume, quaſi che mi motteggi alluſivamente come il

Dio

chino il Diavolo: il quale porta del ſuo peccato il peſo: *Cum Diabolus perambulaſſe terram, & non tranſvolaſſe denuntiat, quante peccati ponderis pramatur oſtendit. D. Greg. in Iob.*

Alfana, è *Giraffa animal quadrupede, della grandezza del Camello, e del colór della Pantera. Poliſi.*

Digitized by Google

Cinque Mercurij annovera Tullio: il quinto quello che uccise Argo, e rubò la Faretra ad Apollo: E questo è il Dio de i Truffieri.

Dio de i Truffieri. Chi la dà la riceve.

T. Hò voluto dir, Signore, ch'io son vostro subalternato, e che voi siete il mio Superiore. Nemesi, mia Padrona anch'essa, mi manda in diligenza anhelante a riverirvi per parte sua con questo dispaccio, che ossequiosissimo vi preséto.

M. Dallo quà! All'hor che le lettere passano per mezo de i Diavoli, non ponno contener cosa buona. L'indovinai: Senti la sostanza, Caronte, di questa che mi scrive Adrastea!

C. Eccomi qui con l'orecchio, non men'attento che curioso.

M. Dice così, con poche parole, ma succhiose. *Mio facondo Cugino! Partito che foste da me si sentì nelle nostre carceri uno sgridacciamento come d'un Buaccio mugghiante; Mandai a rintracciarne il Conto, e fù trovato un'homaccione Orgoglioso, che per esser rimasto addietro si lamentava come negletto a torto, vantandosi di sangu'Eacido. Per esser'attratto dalle flussioni di Venere più che della Podagra, restò in oblio, e non si fe' di lui riflesso da i miei Ministri. Ve'l faccio condurre in seggiola da quattro Diavoli, poiche sempre in Vita sua da i Diavoli fù portato. Vi mando in oltre annessa la nota sommaria de i di lui eccessi, che sono registrati nel general Protocollo delle Ombre, da voi condotte in coteste Carovana a Dite, acciochè rimarchiate ai Giudici, che non si trascuri, conforme quì s'è fatto per iscordo, un Reo di misfatti, (come conoscer potrete) degno di maggior gastigo, e d'assai, che non esprime la mia giusta sentenza. Vi saluto intanto che v'aspetto al ritorno, e mi soscrivo, più nel cuore, che nella cera. Vostra Cugina, e buon'Amica*

Colui di sangue Eacida vanta la scatturigine, con far de l'Alessandro, ma la sua razza, che millanta Eoa, più che d'un'Alessandro è d'un Bagoa. L'Autore nell'Archiloco.

La Giustitia sovrana punisce sempre citra condignum ma la terrena sovente, quando non sia corrotta, ò rammolcita, ultra condignũ.

Nemesi.

C. E per

C. E per un tal'homacciatto haveasi a trattener la *B*arca in far'una ſpeditione, che nè men conveniva per un'Agamennone ? Ci maraviglio.

M. Rhamnuſia, *C*aronte mio, sà quel che fà, nè conviene por bocca ſopra i di lei *reſcritti*, perche ſono *irrefragabili*, non meno che aſcoſti.

De i Reſcritti celeſti non ſia chi ardiſca temerario, e ſolle, articolar le note, che a l'humano ſaper ſon troppo ignote.

C. Gli riveriſco, non li cenſuro; ma condonate al mio ſudore lo ſfogo, perche m'adiro contro al *B*ietolone, che ci trattiene a bada, ond'il noſtro viaggio ſarà più del ſolito lungo; tanto più che non vedo ſpiraglio d'haver'in queſto tragitto vento in vela.

L' auto re ne l'Archiloco

M. Non dubbitare, che s'imbarcherà un ſuperbo, e n'haurai forſe più che non brami, poiche ben ſai, che l'alterezza è ventoſa, e talmente, che fà abboccare, e trabboccare chi la profeſſa. Ma già la ſeggiola arriva : Oh che *Figurone*.

Figurone in Iſpagna ſi ſuol motteggiare d'un c'habbia un grande proſpetto, e nell'intimo ſia tutto retro. ſcenio.

C. Hà una ſpanna di moſtaccio, una teſta d'Aſino, ed una bocca di *Taraſca*.

Taraſca è un Serpente trãghiottitore, & in Iſpagna ſi formano in ludibrio di carta peſta nelle feſte di Cezere.

M. Olà facchini, entratelo in *B*arca!

C Che Remora da trattenerla!

F. Taraſcone appunto s'appella.

M. Cosi par che dica la nota, ma'l dinota più il di lui ſovraſcritto : Oh che Fantaſmaccia!

C. Oh che puzzo eſala dalla boccaccia fiatante! biſogna bene c'habbia cattivo ſtomaco.

M. Poſatelo quì vicino, ſotto la poppa, ſin'a che l'interroghi.

C. Queſta volta la mia *B*arca havrà due Sentine.

M. Come ti chiami eh, pezzo d'huomo?

Digitized by Google

Ta. Già fui pezzo d'huomo, ancorche mi riputaſſi per huom di pezza, e mi parea d'eſſer' *hombre* alla Spagnuola, ma fui *hambre* da giuoco; Hor ſon'Ombra infelice, ſenza pur' un'Obolo da pagar'il *Barcaivolo*; E pur *nacqui così bene come il Sole*, ma mi mancarono i rai.

Il giuoco dell'hombre è così nella Spagna uſitato, come quello dell'Ombra in Frãcia.

M. Dove li diſſipaſti?

Ta. Ne'l ſeguir *Bacco*, e Venere.

Bien nacido come el Sol.

M. Come t'appelli dunque?

Ta. Ve'l diſſe il Folletto Corriere: Taraſcone m' appellai nel Secolo: non sò qual nome verramm'impoſto nell'Herebo; ma s'haveſſi a denominarmi vorrei farmi dir *Fanfarrone*; ma nò, che queſto è un Vocabolo del Dialetto Sicambro, & io abbomino queſto linguaggio, non meno che chi'l parla, perciocche ſon Tarteſio d'origine, ma più di cuore, onde mi conviene più il ſovranome di Taraſca vorace.

Fanfarrone termine Gallico, forſe tratto dal Gallo, che dilata le ale, e fà con la creſta altiera nel Pollaio il Padrone.

M. Taraſca in Tarteſia ſignifica una Serpe, che ingoia, e ſe ne vagliono que *Populi* ad eſprimere Gieroglificamente il Diavolo nelle feſte tripudioſe di Cerere; Ma Taraſcon'è anche il vocabolo, nella Sicambria inferiore, d'una Città ſignificativo, tratto pur da un Serpente, che Taraſca ſi noma, che in eſſa lividò s'accovacciava, e venn'eſtinto da una Vergine famoſa, che da *Marte trahendo la rinomanza, debellò l'Inferno*, con la Pudicitia.

Martial Celibato di Venere compriſe il Drago altro L'autore nel l'Archiloco.

Ta. Siaſi pur'anche il mio nome dalla Sicambria uſcito, non perciò ſarò mai ſe non Tarteſio.

M. Sei Tarteſio alla sbuffatura, e per quanto ſcor-

scorgo *Si cambro sin'alla midolla*. Che significa l'esser tù cosi stecchito, e stuccato, che sembri la Statua di Nabucco; seben non hai la testa d'oro, ma di piombo?

Tarteso al fasto altiero, e Sicambro ne l'ossa, e colui, che rassembra un fagomaiuolo, ma in effetto è la punta d'un Cimitero. L'autore nell' Archil.

Ta. Le Gotte m'hanno ridotto a tal'infortunio.

M. La Botte, dovevi dir più tosto, onde sbagliasti; perche fosti solito a sbagliare, come a sbadigliare sovente. Ma non fù la Botte sola il tuo pregiudicio: Questo risultò principalmente dal commercio con le *Tine di Cipro*, *dove si pescano di Ciprigna le Tinche.*

Ne le Sirti di Cipro si pescan sol' Ombrine, Seppie, e Tinche. L'autore nel l'Archiloco.

Ta. Oh voi mi rimproverate una colpa di fralezza, per cui hò già patita sì lunga pena. Se non volete condonar'un peccato, cosi connaturale all'huomo, potrei'empir gli Elisij di fieno; e perciò di carne, percioche ogni carn'è fieno.

C. Sentite come fà il saccentello!

Goffo, come una rapa; è sempre cotto, e sempre mosto, ma però non è Sapa, perche non hà saper, nè saper mai, ca è fumo che offusca senz'arrosto. L'autore nell'Archiloco.

M. E' pur'è, il Gaglioffo, *goffo come una rapa*. Tu spropositi sempre più, che gli Elisij non son seminati di cipolle, e d'agli fetenti, ma di gigli candidi, e d'amarant'immortali.

Ta. Ed anch'io son giglio al candor della nascenza, ed amaranto all'immortalità della famiglia.

M. Altro di giglio non hai, che'l gambo fetido, e d'amaranto, che'l putire confuso. Pensi tu di darmi a capire, che'l tuo morbo sia occasionato dalle flussioni; t'inganni come nel resto, perche la Podagra, che t'annoda gli articoli, è figliuola di Bacco, e di Venere.

Ta. Anche d'ogni altro, che sia ingottato, si può formare tal giudicio.

M. Non è vero, e dal particolare non bene s'inferisce all'universale conseguenza alcuna. Il primier huomo, *da tal'infermità estinto*, cedette al

Vide Funger.

fine al decreto del Fato, perche nell'estrema vecchiaia fù Arthritico articolare: non però egli hebbe altra consuetudine, che con la propria Sposa, la quale fù pudica, e quindi no'l potè infettare del *mal di Lesbo*; essendo che in quei tempi primitivi, ancora bambino il *Mondo*, non era Lesbo ancora infettante.

Mal di Lesbo Morbo Gallico, hor di tutt'il mõdo Lesbiãte.

Ta. La Gotta è *un male da Signore*, come son'io; e tanti huomini grandi la patirono atroce, che mi pregio d'essere nel lor cattalogo circa tal passione, come nella cattegoria di essi per le altre circostanze.

La Gotta è un mal da Grandi, perche gozzoviglia no, ma chi la patisce povero, ed astinente, è Grande per la sofferenza Stoica, non per la Setta Epicurea.

M. Povero Gocciolone! Huom grande tu? forse vuoi dire nella nequitia, come nella statura.

Ta. Son grande per la mia estrattione, che risulta da Personaggi preclari, e da Heroiche Dame. S'addoppian in questo mio Suggetto *le linee paterna, e materna degli Arsacidi, e delle Clitennestre*.

Et genus, & proavos, & quæ non fecimus ipsi vix ea nostra voco.

M. Quando ben ciò fosse verità, non rillieva punto a tuo vanto, perche non sei sol che un pallone di vento. Sei per l'infamia famoso, e pure fù il tuo stile d'infamare quei, che furono per la riputatione insigni. Patisti di Gotta anco nella testa, e non nella lingua, e fosti *altretanto chiacchierone quanto ignaro*. Appena sapesti leggere, e mi fai quì del Dottorello, e pretendi, come lassù far solevi, d'accreditarti nel mio concetto per un'Hortensio, e m'hai sembianza del Guardiano degli Horti Lampsaceni.

Colui, che più favella, senza gin dicio è sale, hà più assai, che di sprone, de lo stile, vale.

L'Autore nell'Archiloco.

Ta. E' vero che son'Ignorante, ma non fui solo.

M. Fosti però più di tutti, per la presuntione insolente, ed esoso per la iattantia.

Ta. La mia Rettorica fù naturale; onde per tal conto doyrei piacervi.

M. Del-

Digitized by Google

M. Della Rettorica non sapresti formar'altro che l'Hipperbole ; ma del naturale non havesti sol che il non vergognarti .

Ta. Non mi vergognai, perche non hebbi di che .

M. Non havesti di che? Se tu sapessi leggere questa nota de tuoi forfatti, mandatami da Nemesi, te ne vorrei dar'in faccia il riverbero per farti vergognare ; ma *sei destinato ad arrossir solo al fuoco Tenario .*

Mortale invereconde, che con fronte sfrontata, con gota dal pudor non mai rosata, è solito a peccar come per giuoco, non mai suol' arrossire sol che a l'ardor de l'ire, è del Tenario fuoco.

Ta. E che può imputarmi quell'Astiosa *Diva* ?

M. Parla bene de i Numi, già che non mai favellasti bene degli huomini? Che può imputarti eh la Giustissima Figliuola d'Astrea? Sentilo in ristretto! che tu fosti nefando, vituperoso, e sordido in tutte le tue operationi : che nella tua gioventù praticasti sol con Phrinelle, con Cirenette, e con Islendre: che queste in volaronti, perche non havevi con che pagar la vettura , il Centone: che con le tue sfiondate , e sfrondeggiature ti rendesti ridicolo anche a i Babbuini : che fosti bravo stoccadore , tirando alla borsa del compagno, e Tintor di guado, con mai non restituire gl'impresti ti, estorti con importunità, e ritenuti con impudenza . Che *fost'infedele* , traditor', ingrato, fellone, doppio, finto, venale, scrocco, birbo, impostore, inventioniere, ciarlatano, adulante, miscredente, vano, e bagiano, per interesse, e per habitudine . Hor ne vuoi di più ?

L'autore nell'Archiloco .

Tutti questi sono caratteri d'un che non cura la riputatione , ma sol questi commodi terreni, e vitiosi.

Ta. Basta, basta, che n'hò assai !

M. Al Tribunale de i Giudici sentirai'l restante .

C. Vi sò dire c'havete ben lavata la testa all'Asino .

M. Ma hò perduto il ranno, e'l sapone: Tutta l'onda Stigia non laverebbe costui, tant'è imbratta-

Digitized by Google

to, e lezzoso. Disfetto *fallo condurre a prora*, e tu Charonte, poiche si saranno sbarcat'i Diavoli facchini, ed il Folletto Corriero, proseguisci'l viaggio, c'hormai per quest'imbarazzo habbiam dimorato a bada.

Colui, che di seder pretende in poppa, dee remigar' a prora.
L' autore nel l'Archiloco.

D. Tanto eseguisco: Forse ch'egli essendo in prora col suo fiato ventoso rispignerà il vento contrario.

C. Se noi non habbiam un pò d'aura da far vela, non mi prometto di giunger'hoggi alla Dogana di Flegetonte, ove *si paga il diritto del pianto*.

Piange l'huom quando nasce, ma più assai quando more, e di sè hà grand'horrore, più nel sepolcro assai, che ne la fasce.
L'autore nel l'Archiloco.

M. Sarà quel che vorrà Pluto, che quaggiù commanda. Il Tarasca brontola! Che dic'egli, ò Disfetto?

D. Vi rinnega, e maledice, come se fossivo un Diavolo, e non un Nume: Vi chiama Principe de i Ladri, assassino de gli Arghi, Ambasciador più d'Amore, che di Stato, Pedagogo de i Falliti, e prevertitore de i Mercatanti.

M. E cosi egli osa? Dagli una dozzina di bacchettate a buon conto, nè t'importi che strilli, che fù solito anche a gridare per nulla con quella sua vociaccia di *Garagnone*.

Garagnone termine Spagnuolo, e significa Asino da soma.
Pesa al Ciel, pesa al Mondo, e pesa à Dite, un profano, un superbo, un'ignorante, un guidone, un calcante.
L'autore nel l'Archiloco.

C. Hà di Frullone la voce, ma non val quant'un frullo. Oh che homacci hà il Mondo! ei solo basta per farmi affondar la barca; & i Diavoli Portatori fuoi attestano, che pesa più che se fosse di marmo.

M. *I Tristi son'anco di peso a i Diavoli.*

T. Ahi, ahi, ahi! Non s'hà compassione dunque d'un misero Podagrante! non si tien rispetto alcuno ad un Personaggio della mia conditione! Ah maledetto Destino, che mi perseguiti anche sotterra!

M. Fà

M. Fà Charonte sbarcar'i Facchini, hor che l'hanno depoſto, poiche alla riva dell'Herebo non mancheranno Diavoli che ſe'l portino; E tu Truffarello Tabellario, rimoſtrerai a Nemeſi, mia Diva l'oſſervanza che le profeſſo; E che ſarò frà poche hore a ringratiarla del bel regalo, che (per farmi una burla) m'hà mandato. Soggiungerai che'l Cane Cinico le lambiſce le punte delle pianelle, con le quali ella *non fà mai paſſo falſo*; E che ſarà ben preſto meco a prendere dall'Altezza ſua l'ultimo congedo.

La vera Giuſtitia non fà mai paſſo falſo.

T. Adempierò le mie parti: Servitor voſtro a tutta briglia.

M. Congedo appunto, e complimento da Corriero. Hor via Charonte ſiam fuori di queſt'impiccio: Spingi la Barca a dirittura che ſpero di buon tempo al navigare ingolfati: Mi ſibila un pò d'aura benche tenue agli orecchi, che mi fà *frullar* le penne a i Talari del capo.

Frullare quel rumor che fà il moto nell'aria la piuma dell'uccello volãte, od altro. Polit.

C. Già ſvelgo l'ancora dal limaccio, poiche ſciolto è già il Canape attorto dalla riva. Se l'Aſtro voſtro non ci ſa voriſce, poiche ſuole ſpirare un Zeffiro ſecondo, non hauremo ſol che faticoſo il viaggio, ed a me tocherà più che a gli altri'l tedio con lo ſtento.

M. Non dubbitare: caccia con le palate a mezo ſtagno il tuo Barconaccio, e laſcia poi far'a me, che ti prometto il mio aiuto!

L'Aſtro di Mercurio quand'aſcende ſuol'eccitar'aura; cosi, tutti quaſi i Mercuria li ſoglion'eſſ

C. Io sò che Mercurio anch'ei sà *ſoffiare*, e che maneggia cosi bene i mantici come i libri.

M. Si, ma non i mantici di Vulcano.

C. E pur havete le corna in teſta ſpiegate ne i talari.

Digitized by Google

fer ventoſi, quando non ſien preſſo al Sole della vera Sapienza, la quale non inflat, ma ædificat, & illumina.

M. Son corna leggiere, che perciò non peſano.

C. Anzi ſollevano alla forma, e norma di quelle, che ſi portano in capo da i Maritelli Gallaſtroni.

M. Tu vuoi forſe dire che ſien *Galli* mal capponati, perche loro ſpunta ancora la creſta; Ma non perciò mancano d'accontentarsi d'haver' a parte co i Gall'interi ancorch'eſtranij, il proprio Pollaio.

C. Ma di quai ſaranno i Pulcini, che naſcono dalla Chiocchia?

Gallaſtrone Gallo mal capponato.

M. Saran de i Galli', e non del *Gallaſtrone*, peroche queſto cede il poſto a quelli per la biada che compartono alla nodritura del Gallinaio.

C. Mi par che vegga colà verſo l'albero a man ſiniſtra ſeduta un' Ombra, che ſomiglia appunto un Gallaſtrone, poi c'hà dimezzata la Creſta.

M. Falla Diſpetto paſſar'a poppa, onde poſſa eſplorare ſe Charonte l'indovina.

C. Per conto di conoſcere i Caproni alcun me non ſorpaſſa. Io ne tragitto giornalmente truppe ſi numeroſe che al fieto ſolo gli hò in pratica, *non eſſendovi puzzor più noioſo che quello d'un'Hirco.*

puzza l'Hirco nefando, e de le corna il fieto, e abbomino ſo quando non lo ſupprime in ſome, anzi l'eſtolle in alto. il Capron lieto L'Autore nel l'Archiloco.

D. Eccovi quì, mio Padrone l'ombra che chiedete! Oh come che oliſce! Oh come ſtomaca!

Hircio. Galante non ſono, perche laſciai a mia moglie ſolo portar le gale: huomo nè meno, poich'ella (però di mio aſſenſo) mi tramutò in Hircocervo, perciò Hircio m'appello.

M. E

M. *E* perche non anche Cervo?

H. Perche il *Cervo* fugge, e ſi rintana, quando hà perduto le corna, ed io all'oppoſto fui preſente, e conſentiente a ſentirmele imporre.

M. Dunque non temeſt'il vitupero?

H. Non per certo, perche conſiſte nell'opinione. Hoggidì ſi *mangia più con le corna, che co i denti*; E quand'uno, e fuor di penſiero di baſtimentar la ſua famiglia poco ſi cura della buona fama.

Mangia l'Hirco marito con le Corna apparenti, più che non fà co i denti; E non rode il boccone, ancorche duro, dolce, perche la mensa a lui fornisce, e molce: Ah povero Cafrone! &c. L'Autore nel l'Archiloco.

M. Tu parli da Dishonorato come ſei: Dunque non ſai ancora che la Riputatione ſia il più pretioſo teſoro dell'anima ben nata?

H. Quando ſi ſpoſa una Capra biſogna in conſeguenza eſſer'Hirco; e corre l'adagio ſvulgato, ſingularmente in Auſonia, che chi hà Capre hà corna.

M. Forſennato che ſei, non ſenti'l peſo della propria ignominia?

H. *Ab aſſuetis non fit paſſio, & nimia ſenſatio ſupra ſenſum opprimit ſenſationem*; Coſi non peſano le corna al *Cervo*; anzi quando non ſe ne truova fornito ſi cela, ed hà non ſolo vergogna, ma ſpiacere di ſentirſi lieve la teſta, e di non haver'arme onde ſi difenda: Coſi non odono i Catadupi lo ſcroſcio fragoroſo del Nilo, perche vi ſono già accoſtumati. Alla ſteſſa proportione io non hebbi a vergognarmi quando mi ſentij le corna, anzi più mi peſò il capo nel principio del mio Maritaggio, quando non l'hebbi, perche qual'hora mi furono meſſe me'l ſolle-

Quanto men carca i Cervo, hà la teſta men lieve, nè a l'ombra di ſue corna ribrezzo hà quãdo beve; che quanto più ramoſe, tanto più ſon fruttifere, e guſtoſe. L'Autore

Digitized by Google

sollevarono, come fanno appunto il vostro i talàri.

M. Tu citi assiomi del Liceo, e sembri Filosofo; come dunque non hai saputo che la buona fama sia più d'ogni tesoro pretiosa?

H. Non son Filosofo, ancorche ve'l paia, perche non sò far'argomenti sol che cornuti, e delle *Lettere altra* in testa non hò *che quella di Pitagora*, la quale intesi che *habbia dell'humana vita la raßembianza*.

Litera Pithagoræ discrimine sopra vicorum habitum exspectemprè furie dicitur.

M. Tu sempre più delirii, e con le tue corna inarborate fai bandiera de tuoi affronti.

H. Appunto affronti sono le corna, poiche alle fronti s'affiggono. Credete voi che sù questa Barca io sia solo il Cornigero?

M. Si che ve ne son molti, ma non ne fanno, come tù, ostentatione.

H. Io sò che nella mia Città *son più numerose le corna, che le Lauree*.

Dove più numerose, che gli altri le corna, frondeggiano radicate, più che Apollo son ivi le Veneri, e le Phrmi lauree.

M. Qual Città è quella sfrontataccio, dillo?

H. La mia è una Patria commune.

M. Come s'appella?

H. Cornovaglia, e con aggiustata denominanza, percioche in essa non hà vaglia chi non hà corna. Questa è una Mercatantia che serve a molte commodità: Se ne fanno pettini per carminare le chiome, a dinotare che le corna hanno simpatia alla Fortuna chiomata, e relatione alle fronti, alle quali naturalmente s'attaccano. Se ne fanno manichi da coltelli da tavola, per documento che con

L'Autor nell'Archiloco.

le

le corna si taglia il pane, e si trinciano le vivande. Se ne formano Scattole a prender'il Tabacco in polvere ;a significar che servon'anco a condurre per lo naso chi le maneggia . Si foggiano similmente di esse le *lanterne*, perche rischiarano il cammino , quando fà buio, e con la lor trasparenza trasfundono il lume , ò'l ricevono da un'*aureo moccolo* . Anche s'innestano alle pareti per attaccarvi , come ad ancella , quando si giunge all'Hostellagio la Mula, perche son propriamente destinate a tenerla;Ed ancora i Cavalli, poscia che nelle Monte di razza , quand'i Corsieri estranei sovrentrano, per renderla più pellegrina, i familiari s'escludono, e s'attaccano di fuori, perche non la sturbino;e la fune che gli lega il corno ritorto(quindi non fà punta)è di canape d'argento intessuta .

Di corna d la Lanterna, ed il moccolo è d'oro.
L'Autore nel l'Archiloco.

M. Ferma, c'hai detto a ridondanza,e con acume non minore che scorno .

Quid gloriaris in malitia ? Cornua peccatorum confringentur.

H. Trattandosi di corna ;parlar non si può che di scorno, e d'acume, perche dishonorano,e pungono;ma sopravince il riflesso che utilizzano,e spingono all'avanzamento. Vi priego a lasciarmi aggiungere quest'altre poche riflessioni ancorche le corna sien diritte qual'ohra spingono, ed utilizzano .

M.Aggiugnile,ma sbrigati,perche hormai troppo *corneggiasti.*

Corneggiare. tirar di corno senza ferire, Folisi .

H. Nella mia Città , Signore , se le corna son date in pena (come forse direte voi) è una grande confolatione *socios habere pœnarum* ; Ma io vi proverò che *le corna pene già non sieno* , percioche pochi le fuggono , e molti le abbracciano . S'Europa non si fosse attaccata

Non è pena, ma colpa esser cornuto. Nell' Archil.

stretta

Digitized by Google

ſtretta alle corna del Giove Giovenco, ſarebbe ſi naufragata. Cosi perirebbero molte Caſe, quando non s'avvincigliaſſero alle corna; E perciò galleggiano, e ſon condotte alle preminenze. Indi naſce trà noi che vedendoſi l'eſaltatione de i Cornelij Taciti, molti de i Cortigiani, e Cittadini affettano a divvenire *Cornelij Publij*. Di preſente non v'è albero colà, che più fruttifichi del Cornio; e non ſi fà quaſi che alcuna Muſica che non v'entri la Cornetta; Nè ſi monta Compagnia a cavallo che non habbia, che non vi ſia il ſuo Cornetta; nè vola torma alcuna d'Uccelli, che non vi s'intruda la Cornacchia; Nè ſi trovano ſe non pochi quei Quadri (ſingularmente gli oſceni) che non ſian'adorni di Cornice dorata; nè i fiumi, anche più reali portano al mar guerra ò tributo che non v'attuffino il Corn'ondoſo; nè gli Eſerciti ſi ſchierano, marciano, e vinconp ſenza il deſtro, e'l ſiniſtro corno; E qual'hora queſti ſien rotti và di quello il corpo a sbarragliotanto è perciò vero che a mantener'il cor in vigore ſi richieggon le corna. Molti che come care ſe le tenean'in ſeno, poi ſe le pongono in teſta, per dar'a divedere quanto ne facciano ſtima; E non minori ſon quei, che ne fanno conſerva come delle *Pirucche*, le quali ſi cangiano, e depongono, per ripigliarle da chiunque le uſi per non comparire pelato.

M. Hai detto aſſai, e con argutia, Ser vituperoſo; hor ritirati al tuo ſcanno, ed attribuiſci alla tua facetia, non alla tua incornatura, ch'io non fò bacchettare, come dourei, e potrei la tua impudenza. Ti ſoggiungo bensi che ſe le corna ſi lavorano al fuoco reſleſſi-

I Cornelij Publij anche sō Valerij. perche vogliono ciò che vogliono, e quanto più ſon diſhonorati, tanto più ſi fanno ſtimare.

Non ſon corna come le Pirucche, ma ſimili alla capegliaja d'Aſſalone, che quanto più ſe la fea recidere una volta l'anno, alla fine di quello ſe la trovava creſciuta più folta.

flessibili, e figurevoli, tu che ne porti cosi grande provigione all'Herebo, facco che sei, anzi magazzino, di Corna, t'impiegherai molto in tal magistero del Cornificio; E se le corn'abbruciate rendono fumo, e fieto insoportabile, ti sò dire che il rogo dell'Abisso per te riuscirà più fetido, e più fumicante.

H. Poco di più aggiunger'io posso ad una catasta ch'empie l'Inferno profondo, sempre più rinovata con la contributione dell'immensa che colassù è cotanto alta, che giunge a toccare(anzi a *ferire*)*le stelle*, che anche cozzano col raggio acuminato in cono, che sembra un corno; Et le maggiori, che habbiano più Asterismi nel Zodiaco, sono il Capricórno, l'Ariete, e'l Toro, perche corneggiano, quindi si fanno far largo: Tanto succede nel Mondo, Zodiaco anch'Egli di Belve diverse, ma nelle quali d'ordinario prevagliono le Cornigere.

Giunge a ferir le stelle Corneggiator superbo, impudente Cornuto, e de le corna altiere, forma lãce, e bandiere. L'autore nel l'Archiloco.

M. Finiscila hormai, ti dico, Sciempiatello con cotesto tuo buffonesco, e bufalesco *Cornacchiamento*. Appunto sembri una Cornamusa, col ventraccio d'Otro, e con tre stridule canne, che tali sono le tue intrecciate leggerezze. Conducilo via, Dispetto!

Cornacchiamento vale cicalamento da cornacchiare e gracchiare a sproposito, lat, cornicari. Politi Ditt.

D. Il condurrò dunque per le Corna?

H. Non havrai fatica a menarmi, perche per le Corna mi son lasciato sempre condur volentieri.

C. Non hò mai più sentito alcun'altro Cornuto far pompa, come colui là, della propria ignominia. Hor siam'a mezo golfo, tocca a voi, Signor Cillenio, ad attendere la promessa con far venire il vento in poppa, onde possiamo far vela.

M. I marinai superstitiosi di lassù, all'hor c'hanno

Digitized by Google

Superstitione marinaresca, da me veduta praticare nel golfo di Leone, dove ad una calma piatta succedette perciò una procella così horribile, che s'hebbe ad affogar la nave.

no il vento contrario, *soglion legare i Becchi*, conforme tu sai, per farlo voltar favorevole.

H. Dunque legate me che son'Hircio!

M. Taci hormai là! In somma il Corno fù sempre garrulo. Non vo'che si leghino altrimente i Becchi, poiche vi vorrebbe troppo corda.

C. E questa m'hà da servire per corredo preciso della mia Barca; Se bene io non ricuserò di fornirne qualche braccio a i M*aligni*, *che s'impicchino* all'artimone di essa.

M. Lascia far'a me c'hor hora farò spirar'un zefiro mite a due scosse in aere del mio Caduceo.

Vn Filosofo al partire da un luogo dove fù maltrattato, lasciò per vezzo un involgio di corda come in dono a i maligni, che s'impiccassero.

C. Se fischian di esso le Serpi, e ne frullano de i talari le penne, provocheranno l'aura seconda a volare'in vela. Oh buon', oh buono! Ecco Favonio, che ci soffia benevolo: Bisogna che in Barca sia qualche Clori.

Phrine. Io son quella.

M. Oh che Clori! Sei troppo vecchia, per innamorar zefiro.

Ph. Fui la Flora d'Athene, ed ognun di que Giudici, che (quando fui florida) sedea nel Magistrato Arcopagita, come un Favonio appunto, mi die'la sua fava in favore, poiche m'assolse (quando fui accusata per *Lupa*, divoratrice della Grecia) & alla figura del mio bello cedette l'energia dell'Orator'Hiperide, che difendeami acciochè non perissi, nè valsero tanto le di lui figure floride quanto il mio bello fiorito.

Era Phrine una Lupa, e sembrava Giovenca liscia e tersa, di Cipria polve asperſa, onde ognun di que Giovi, ch'eran pur Lupi anch'essi, tramutato in un Toro, le fea, sol per rapirla, humil corteggio; indi per una

M. Ah, ah, tu se Phrine! Phrine tu sei, quella che fè più strage col lampo fulmineo degli occhi, che non fà il Macedone col folgore della sua spada conquistatrice; Ma sei divvenuta così deforme che più non ti conoscea.

Ph. Così và, Mercurio mio! *M*io ti chiamo, perche

che sò ch'anco tu fosti di Venere amico . La Bellezza passa,e delle rose colte sullo stelo , che si sfronda al verno,restano le spine,che pur'anche pungono senza rose . Benche invecchiata m'amarono coloro che del buon vino , ancorche acetito,hanno le fecce in pregio .

Vacca lusinghiera , cadde Astrea violata dal suo seggio .
L'Autore nell' Archiloco .

M. Sò benissimo non esservi stata Mererrice , che più di te havesse merito;ma sò ben'anco che fosti la rovina della Gioventù Argiva,e che (qual Giovenca) ti guardarono, e vezzeggiarono più occhi d'assai che i cento d'Argo , ch'io chiusi.

Ph. La Gioventù Greca non fù sola ad honorar'- il mio trionfo : Io mi strascinai dietro al mio carro avvinti anche i Filosofi più celebri , ed i più eloquenti Oratori : Fei balzar'al mio brillo quelle *barbe di piombo* , rintuzzai al mio brioso disinvolgimento quelle accigliature arcigne , che pretendeano d'affondarmi, e di conquidermi .

Certe barbe impiombate salde non sanno stare alleseive brillare de le Phrasi sfacciate .
L'Autore nell' Archil.

M. E pur Xenocrate schernitti : E pur Demostene ti derise .

Ph. Xenocrate fù meco una statua , e perciò non dileguossi al mio raggio ; Demostene uno spilorcio;E ben si sà che il primo era un'Asino della Patienza Filosofica , più da fieno perche non havea gusto , nè conoscea il sapore , che da pascer rose,e ligustri ; ed il secondo un'avaro cotennuto,che si fasciò la gola, fingendosi d'haver perduta la voce per un corrimento d'angina ; ma voi sapete che fù in effetto perche gli soffocò la parola una flussione Argentina . Ma che importò a me che'l mio visco non fosse tenace ad arrestar sul mio albero que due Passeroni , se presi non solo innumerabili *Fanelli* , ma anche le *Aquile* stesse?

Ne la gabbia d amore stan pacchiusi Fanelli, verdoni , e Filinguelli ; E ne le di lui ragne s'avviluppano le Aquile grifagne
L'Autor nell' Archiloco.

M. Fa-

M. Fanelli fanatici, Aquile ſpurie, che ſi laſciarono prendere da una Phrine d'intereſſe farnetica più che d'amor vaga, e tanto più impura quanto più vezzoſa!

Ph. Mercurio, io ſono ſcuſabile, perciochè fei la mia profeſſione alla ſcoperta; ma nella Grecia vi ſon molte che voglion eſſer credute Penelopi, e ſono Taidi. Non v'hà Tempio che non coltivino più a farſi vagheggiare che a venerar'i Numi, e ſotto il manto d'una Pietà ſimulata naſcondono un'anima nella cloaca del corpo carognita; Ond'hanno intorno tanti moſconi che le pizzicano, e diverſi *Corbi che le beccano*; E pur ſono Mogli, ma adultere, ſon Vedove ma accompagnate, ſon Nubili ma ſfiorite. Non è il ſenſo nò che le faccia dar'in inciampo ad un gambetto, che lor ſia fatto, ma è l'Oro, che le fà, cader, rotolato a i lor piedi, che ſebene ſon tenere di calcagno, e le ſoſtien'almeno in apparenza l'affetto che moſtrano all'honeſtà, benchè affettata, la cupidigia d'havere le predomina più che l'inclinatione al dare; Che ſe la Dama dal dar'hà principio, col ma ſoggiunto, vuol ſignificare tal vocabolo che non dia ſenza riceve. S'ella non è una *Dafne* che ſi converta in Lauro ſterile, contrario a i fulmini de i *Giovi* tonanti, ſarà una *Danae* che gli accoglierà nel grembo in aurea pioggia profuſi.

Soglion beccare i Corbi le Cornacchie; ma le Cornacchie più beccano i Corbi. L'Autore nel l'Archiloco.

Colei non è una Dafne, ad cangiarſi in alloro; Ma una Danae, che gode a la ſcroſcio de l'Oro che in sẽ, prodigo Giove, adultero le piove. L'Autore nel l. Archiloco.

M. Ciò non prova punto il punto, che tu pretendi; anzi aggrava la tua cauſa, non che la giuſtifichi. L'addur gl'inconvenienti non è ſciorre ma intrigar più gli Epicheremi; Le Pratiche amoroſe che ſien'illecite, puzzano tutte, qual più qual meno; E come la lana Caprina ſon mal'atte a filarſi perche fanno ſfilare, ma ſien lũghe, ò cor-

corte; nere ò bigie, putiſcono tutte di capragineria; Quelle però maggiormente, che cagionano più ſcandalo, come l'Adulterio, l'Incesto, lo Stupro, il Concubinaggio, & il Sacrileggio; ma il Meretricio *non monda neſpole*, perche occaſiona il precepitio, preverte la caſtità, ſovverte le Provincie, contamina i Communi, e ſpianta i particolari. La tua Statua d'oro in Delfo è un' eſpreſſo contraſegno dell'incontinenza Greca nica, non meno, che della tua rapacità grifagna. Dirò anco della ſordida compiacenza, c'haveſti di vederti honorata col dishonore di tutto l'Oriente. Queſta è *l'eſtrema linea del vitio*, bramar'una gloria che infama, amar'una fama, che dishonora. La ſceleraggine della ſenſualità, che *non ſol diletta, ma anche piace* nell'ombra, che retta d'una larva così fugace, contamina, & inſordida l'anima, più che ogni altra colpa habituata.

Dicesi proverbialmente: tu non mõdi neſpole, a colui, che non è mentrisso di chi egli dice male. Politi Dit.

Malorum ni. ſimũ eſt male ſua amare, ubi turpia non, ſolum delectant, ſed etiã placent. Seneca epiſt. 59.

Tib. Oh che Sermoncino da convertirmi ſe foſſi più a tempo; ma il dado è tratto, e non hò più ſperanza di ſalvezza. Vorrei pregarvi, ò Sovrano *Meſſaggier* de i Numi, ò Nume ſubliſſimo degli Eloquenti, ad impetrarmi'l ritorno al mondo Superiore, col regreſſo all'età fiorita, e vi prometterei di vivere come una Tortorella pudicamente ſolitaria: mi farei arrolar nelle *Mimallonidi*, *ma co'i capelli reciſi*, e ſaprei così bene tener velata la faccia per far penitenza, come ſvelar la ſeppi ad huopo nell'Areopago, per reſtar'aſſoluta. Ma deh, miſera, che condannata mi veggo in eterno, è più non mi ſi dà la ſperanza del perdono, quando non hò ſaputo valermene con la congiuntura dell'ammenda. Ahi dove, *dove ſono i miei ſcrigni* dove i

Ecce Mimallonides ſparſis intergã cavillis. Ovid.

Transierunt omnia illa tãquam umbra.

miei Amanti? dove i miei Sgherri? dove le mie ancelle? dove i miei palagi? dove i miei mobili? dove i miei ſpecchi? dove le mie pitture? dove i miei corteggi? dove i miei faſti? dove le mie feſte? dove i miei amori? Penerò ſin'a che ſarà una ſtilla d'acqua in queſta palude, la quale non ſi ſeccherà mai, perche ſempre le ſgorga in ſeno il Phlegetonte dell'ira celeſte. Gemirò ſin'a che l'Eternità finiſca; ma non finirà mai nò, percioch'ella è una *Serpe*, che di sè forma un circolo, e non hà principio nè fine. Finirono bensì le mie nefandità, i mie traſtulli, e le mie delitie, con le mie bellezze; ma non hauran mai termine i tormenti, che per tante mie iniquitadi mi ſon dovute!

L'Eternità è Serpe a i Dãnati, Fenice a i Giuſti. In lecto meo mœrtar, & quaſi Phœnix multiplicabo dies meos. Iob.

C. Poverina, mi muove a compaſſione: hò volontà di calarla in terra.

Multis paſſuribus antiſtare nos Dominus admonet; ſi non Phœnicibus, nihil magnum. Tertull.

M. Ah Volpe, Volpe! Hor che ſei preſa alla trappola fai la Bacchettonella manſueta eh? Si sà bene, ſi sà beniſſimo che ſe rieder poteſſi laſsù, torneresſi a ſpennar'i pipioni, a tender'aguati a i polli, & ad infeſtar con la tua frodolenza la Grecia tutta, a ſporcarla con la tua laſcivia, & ſcandalezzar con le tue Phrinate il Mondo. Ricordati aſtutaccia, che tu ſolei dire a i tuoi Avventori, ch'anco ti frequentavano vecchia, & a forza di fuccatura liſciante, con ſofiſtica chimica ti mantenevi ancor'avvenente, che vendevi più caro, che'l vino già le inorpellate, e putide tue fecce; e di coteſte tue grinze poppe, che ſerono tanti naufragare nelle tue Sirti Veneree, ch'eran'ancor nella paglia dell'arida tua carne conſervate come frutta di riſerva, abbenche col verme dentro, vantavi'l claſſico Acroama: *Eſt ſeris ſua gratia pomis*. Tu pingi

eh,

eh, brutta Scrofa, Vegliarda grinza, Puttaccia fetida, Letamaio putrido, Zimbello falso, Mignatt'avara, Civetta uccellatrice, Scorto scorticato, Pelle putente, Hiena simulante, Cariddi naufragosa, Scilla vorace, Simplegade volubile, Ceraſta scorſuta, Lupacciona famelica, Circe nefanda, Megera horribile, Cloto crudele, Demonio in figura di femmina.

Tutti quesli son' Elogi douuti ad una Femmina come Phrine Originale di molte Copie, e copie di molti Originali.

Ph. Oh Cieli, oh Cieli? Cosi dunque si tratta Phrine, perche non è più giovine, più bella non è!

M. Toglila Bargello di quà, che ammorba; falla passare nella sentina, che quello è il luogo suo congruo!

De la nave Civile il Protibol fecciosa è la sentina immonda, ove le scolature van da la carne a putridire impure. L'autore nell' Archil.

D. Tanto eseguisco.

C. A proposito di costei vi reciterò, mio Nume, un Componimentone Poetico, che mi fù cantato da un Virtuoso *Humorista*, e perciò lacrimante, perche la Virtù è destinata a gemere, ladove la Poltroneria vien'a darsi bel tempo. Egli era povero, come Codro, e non havea nè meno un'Obolo da pagarmi'l tragetto, onde'l compatij, ed accettai l'offerta, che mi fè di farmi sentire i seguenti Carmi c'hanno per Argomento *Phrine*, che invecchiata si specchia, e piange la sua Gioventù.

L'Accademia nobilissima de' 155. Humoristi, fiorisce nell' alma Roma, nè mai si seccherà, perche non mai le mancheranno Humoristi vecchioni, cõ l'innaffio Apollineo de i Grandi.

M. A man', a mano tu sarai un Protocollo di Poesie, tante me n'hai recitate ne i nostri passaggi, che sembran più tosto andate in Parnaso, che navigationi all'Herebo.

C. Che s'hà a fare? si passa il tempo cosi meglio, che in detrhaer il prossimo; e sebene la Poetica è un'Arte inutile, nulladimeno è cosi dilettevole, che fà perir con l'harmonia le cure mordaci, qual'hor s'attuffano entro'l fonte d'Hippocrene.

Digitized by Google

M. Hai sbagliato, Charonte, che la Poesia è anche profittevole, quando sia Morale, ò Critica, che insegni a ben vivere; ò censuri chiunque mal viva. Gli ottimi *Poeti voglion dilettar', e giovare*; siche se non giovano, e sol dilettino pòco, ò niun conto s'hà da tener di essi, perche imbarrazzano il mondo, anz'il prevertono con le loro Canzonate.

Es prodesse volunt, & delectare Poetæ. Horat.

C. Hor sentite questa per far giudicio s'ella sia di profitto alcuno! Sò bene che nò'l fù all'Autore, anzi di danno, perche Phrine, riputandola una Satira, come *non avvezza a sentirsi mordere dai Poeti, ma sol dagli Amanti*, sdegnata il fè sonare con la frusta, facendoli dire, che la sinfonia del bastone s'accordava alla melodia del canto.

Ama l'impura i morsi de gli osceni Avventori, non de i rimproci, a lacerarla intenti: anzi non fie che mai piangа pentita la sua profana, e scandalosa vita. L'autore nel l'Archiloco.

M. E per quest'eccesso ella è singularmente condannata ad esser dalle Furie, con le faci fummicanti, oltre il gastigo che Nemesi gli hà imposto, come alla maggior', è più sfacciata Putta dell'Oriente, di venir lacera in brani dal Trifauce mastino, poich'ella si vendette a bocconi, & a guisa di Mummia si ripartì agli Egri Avventori, ma non a scrupoli, bensì a dramme, & a migliaia di esse, onde spaventò con la richiesta esorbitante Demostene, che le rispose da Saggio (bench'ella il tacciasse di Scrocco) che *non comprava così caro il Pentimento*. Horsù dimmi i Versi promessi, che'l vento gonfia soave la vela?

Non emo tanti pœnitere.

C. Eccoli, mio Padrone facondissimo:

Phri-

Digitized by Google

Phrine Vecchia, Che ſi ſpecchia.

Divenuta rugoſa, arſiccia, e meſta,
Qual Giovenca invecchiata, e mammelluta,
A lo Specchio ſi mira; e pettoruta
Il rampogna così, Phrine, e'l deteſta;
Fellon, che m'hai tradita? E dunqu'è queſta
La mia Beltà, che riflettea sì arguta
Nel tuo giaccio il ſuo raggio? Hor'abbattuta,
Al ſepolcro cadente, il dorſo appreſta.
Il Criſtallo, non più Conſiglier vano,
Ma, nel farne il Protratto, unico Apelle,
Così riſpoſe; chiaro, aſtuto, e piano:
Io fedel ti dipingo, e non rubelle;
Che, qual già foſti (e non ti paia ſtrano!)
Hor ſei Ombra, *hor ſei* Larva, *ed hor ſei* Pelle.

Non è colpa de lo ſpecchio ma del Tempo, ò Phrine meſta, ſe la tua figura è queſta.
L'autore nel l'Archiloco.

Ombra fugace. Larva, apparente. Pelle attaccaticcia. *Vide Iſid. Orig. lib. 16. c. 14.*

M. Buon'e bello, per mia vita è il Sonetto, e degno del Commento d'un libro, perche libero non menticce. La bellezza è ſommiglievole al *Criſſellettro*, che ſembra un'aureo Elettro, ed un' Oro elettrato, ma ſol di mattino al candeggiar dell'aurora, & à i raggi primieri del Sole s'infulgida, e brilla giocondo; quando però creſce il giorno a pallidir comincia, miſvenuto di lume; indi verſo la ſera perde tutto il riflesso, e s'incarbonchia, e s'infoſca di modo, che (qual pietra negletta) ſi traſanda, e ſi calca. Hor qual ſarà mai quella *beltà proſana*, e ſordida, che *venale* s'eſpone, che proſtituta calpeſtaſi?

Beltà Proſana, quant'è più vana, tanto più preſto pere.
L'autore nel l'Archi.

C. Moralità più bella della bellezza medeſima, poiche queſta perde il luſtro, e fà perder il ſenno; ma la voſtra Eruditione, ò Saggio eloquen-

Digitized by Google

Beltà fugace, quando più piace, fugge, e dileguasi. L'autore nel l'Innocenza Riconosciuta.

te, guadagna il palio, ed utilita il mondo. E già che di Mondo parliamo, che nuove recate voi di lassù?

M. Vedi tu colà a meza Barca, quello Spettro di color cangiante, e versipelle, che stà leggendo foglietti! E un *Gazzetter'*, ò sia Menante: facciamlo venir'a poppa, che saprà dire ciò che occorre.

C. Non la conterà giusta, perch'è un venale, un' appassionato, ed un bugiardo in conseguenza.

M. Facciamne la pruova, ed ascoltiam ciò che sà dire! Olà Novellista vien quà! Che faccende corrono?

GAZZETTIERE; Eccomi svelto, mio Nume, tutto pronto ad ubbidirvi; ma non son più, qual fui, *buggiardo, appassionato, e venale*, conforme Charonte mi rimproccia. Fui Gazza, è vero, percioche mi lasciai'mboccar le parole: fui Pappagallo, che indossai diverse, e divarianti le penne: fui Cornacchia, che mi vestij di varie, e posticce piume; Hor che divenni un'Ombra di fumo, ed un fumo d'Ombra, confesso che dal mio inchiostro menzoniere venne macchiato della verità il candore; Ma condonatemi questo forfatto perche con l'arte del mentire campai.

Bugiardo, appassionato, e venale: Circostanze del Novellista, che scriva per interesse.

M. Campare coll'ingannare, brutto mestiere.

G. M'accommodai alle congiunture, a i genij, alle concernenze, per bisogno, per guadagno, e per inclinatione.

M. Ciò non ti scusa, ma più ti condanna.

Veritas odium parit, fallacia mortem.

G. La *verità partorisce l'odio*.

M. E la *Bugìa la morte*.

G. Hò

G. Hò con la Bugia gustata la liberalità de' Grandi, e se havessi scritta la verità ne havrei provocato lo sdegno.

M. Fosti perciò un Sicophanta interessato, ed un Pirrandro falso. *Pirrhandrica vechna.* Aristop. apud Etafin.

G. Signor la necessità non hà legge.

M. Ma tu non havesti legge, nè fede.

G. Mi credettero però molti.

M. Perche scrivesti a modo loro, e grattasti ad essi con la tua *penna Cappona* l'orecchio. Oh quanto fumo feronò i tuoi Rapporti! Frodolento, non fosti lento nella frode, con cui non dettasti Gazzetta, che non cogliessi Gazzotti. La penna Cappona si piega più che quella dell' Aquila, e del Cigno.

G. Signor, contentatevi, che di voi mi lagni, poiche quando vi credei Avvocato della mia causa vi rincontro mio Fiscale.

M. Che vuo'ti dire per questo? Forse ch'io tengà mano à i falsi Rapporti, e ch'anche facoin il Novellista, ed il Salimbanca?

G. Non voglio già dir ciò, ma che voi siate il Protettor de i *Menanti*, tra i quali pur uno trovar non si può, che non sia *impostore*. *D'impostori Menanti a le novelle non creder vesche son al ver simbelle.*

M. Io non proteggo furbi, & le mie ale non fann' ombra alle penne, tarpate dalla cupidigia d'approfittarsi con la lode indovuta, ò con la falsità esposta. L'autore negli Sfoghi Poetici.

G. Troppo sodisfattione, Padron mio, voi date a cotestui: Temete forse ch' ei vi diffami, conforme di tanti altri hà fatto?

G. Io non oso metter penna, e figger lingua ne i Numi, e nelle mie novelle ne hò scritto sempr', e favellato, col rispetto

Digitized by Google

douuto; Se poi diffamai alcuno, m'ingannò la Fama.

M. La *Fama*, per lo più, è *fallace*, nè conviene credere al rumorio delle Piazze, ove si raggunano i Giornalieri dell'Otio a promulgar ciò che di notte macchinarono con la testa su'l capezzale; onde ciò che raccontano è molto leggiere, poi c'hà le piume per fondamento: Ma, senza più raggiro, narra ciò che v'hà di nuovo nel Mondo, e conoscerò se t'apponi al vero.

E' la Fama bugiarda, e considerate volante sentirsi da lungi trombeggiare.

L'Autore nell'Archil.

G. Signor'il Mondo và tutto, per la guerra, a soqquadro. Il *Macedone* lo sconvolge, convertito in brando lo scettro. L'ambitione il sospinge ad usurparsi con la violenza ciò che non può conquistare con la Giustitia. *E' un* Lione, che hà più artigli che giuba; E se bene vuol'accreditarsi Generoso, e molto più rapace. L'Asia è tutta da lui inquietata, e Dario, che della Persia è il Rè legitimo, sarà spossessato ben presto del proprio stato da Alessandro, che nelle sole sue arme *il suo Ius promove*. Non così col ferro, come con l'*oro*, *prende le Provincie*. Costume appreso da Filippo, suo Genitor rapace, c'hebbe le unghie come i Grifi, dorate dall'avvidità di haver della Grecia il Signoraggio. Bastavali che gli fosse aperto da i Governadori delle Fortezze uno sportello, tanto che potesse introdurvi un giumento con uno Sportone di monete ricolmo.

Vnus Pelleo Iuueni non sufficit Orbis.

Un'armi Iura.

L'Oro, più assai del ferro fà le Conquiste, e le Provincie doma: Un'Asinel da somaregò di quello (purche v entri) piglia le Fortezze più maschie, e più robuste.

L'Autore nel l'Archiloco.

M. Ah ah, tu hora la conti giusta, ma non ti raccordi nò quante falsità scrivesti, per adulare Filippo, e per lusingare Alessandro?

G. Peg-

ized by Google

G. Peggio assai di me hanno fatto gli Storici: E che non hanno scritto, per interesse, ò per passione di menzoniero?

M. Gli Storici anch'essi, quando sieno stati, come tu, corrotti dal guadagno, ò stimolati dal genio di piacer'a i Sovrani, son *meritevoli d'esser sospesi*, perche *della Verità strozzatori*.

Chi strozza la Verità merita il Capestro.

G. Ne passo tutto giorno, tanti di quest'indole, che m'infettan la Barca, poiche *puzzano di Bugia*: Ombre degl'Inchiostri, e Larve dell'Impostura: Fantasme dell'Historia, e Spettri dell' Impudenza.

E la bugia puzzente tosto ip fitto si sente.

L'autore nel l'Archiloco.

M. Horsù ritirati Gazzettone, che già ti stà preparata una gabbia, onde non potrai più mai uscire, e dove non havrai più campo da slungar'e dibatter le penne; senza zuppa, nè meno con un sorso d'acqua per refrigerio.

G. Tanto faccio, ma vi priego ad usarmi qualchè pietà, poiche son'anch'io *Mercuriale*.

Non è Mercuriale chi di Gazza, è d'Astore, Mercenario Scrittore, ma non di Cigno, hà le ale.

L'Autor nel l'Archiloco.

M. Ah fellone! Questa è la scusa che porti del tuo esercitio bugiardo! la compassione c'hò di te saratti rimostrata dal Bargello. Olà, Dispetto, dagli una buona dozzina di scudisciate a buon conto delle falsitadi c'hà scritto, poiche i menzonieri si gastigano con le verghe!

D. Adesso gli sborso una meza paga: Vien via Gazza pelata, e comincia a contar giusto!

G. Ohimè, ohimè! Oh che doglia, oh che pena! Mai più racconterò il falso, mai più nò!

M. Nella regione dell'Herebo non si scrivon Gaz-

Digitized by Google

Paſtocchia fauola, finſione: dar paſtocchie lat. verba dare.

Gazzette, ne ſi vendono *paſtocchie*; ond'è il tuo meſtiere finito. Ma qual'è quell'ombra colà, che a meza Barca, bisbiglia, e contende?

Politi Ditt.

C. Sarà certo qualche Litigante, o Palazziſta!

M. L'indovinaſti. Egli è Hiperbolo (ſe ben m'avviſo) il più grande Piatitor, che foſſe, a ſuoi tempi, laſsù nel Mondo.

C. E com'il conoſcete?

M. Il ravviſo per quello, che ſovente vidi, & aſcoltai ne i Giudicij, e nei Coſtituti altercâte. Altro *non fè, tutta ſua vita, che litigare*, ed hor'anco par che litighi nella Barca.

Sai notare mai non ſcordi: Conſuetudo eſt altera natura.

C. Hà un ſacchetto di ſcritture attaccato con un cordone al collo.

M. Quello fù il ſuo capeſtro, poiche s'impiccò per non haver potuto vincer'una lite, da lui per più anni conteſtata, onde nel morire *appellò al Diavolo, che gli farà giuſtitia*.

Quegli che appella n'al Diavolo, in cui confidano, trovan'al fine la Giuſtitia di Dio della qual'è Miniſtro il Diavolo.

G. Tornerà dunque ad impiccarlo!

M. Sì, ma l'impiccatura ſarà eterna, perciochè non ſarà mai depoſto da quella forca, che non mai ſi diſmonta.

G. Oh pazzia degli huomini, darſi a tal diſperatione per non poter ſoffrire la perdita d'un bene momentaneo! Fatelo venir'a poppa, perche intendiam da lui qualche particolarità curioſa.

M. Non nò, perciòche, ſe ſi mette in diſcorſo, non la finirà mai, conforme al coſtume de i Litigatori. Porta al collo appeſo il Protocollo di molti proceſſi, *ne i quali hà conſumata la vita, e la borſa*; ed è accinto a piatire anche dinan-

S'affatica un Litigante, ad nel Foro ſtre-

ti

Digitized by Google

ti a i Giudici d'Averno, ma non sà il Bietolone che colà si trattano Cause criminali, e non Civili.

pitoso sempre attorno camminante inquieto ed affannoso; Nè finisce la sua vita, sol che quando scende a Dite.

G. Ben criminal'è la sua, per essersi appeso per non haver potuto vincerne una Civile.

M. Tanto intravviene a i Cabalisti, Arzigogolisti, e *Cicanisti* del Foro di Themide, che lograno gli anni loro in litigi, in raggiri, & in ambiti. Moltissimi di tal tempra n'hà la terra, dove s'è introdotta la Litigatura, a tal segno che tutt'il mondo è in disputa non solo per le quistioni delle arme che'l dividono, ma anche per le stiracchiature delle Leggi che'l dilaniano. Colui là hà introdotto un Proverbio lassù, che casca addosso a moltissimi; essendo che *ultra Hyperbolem* sono litigiosi. E che ne risulta poi? Lasciano le lor heredità intrigate, come quelle che sono di mal'acquisto, indi son, come la lana Caprina, difficili a pettinarsi; Ma i groppi restano al pettine.

L'autore nell'Archiloco. Cicanner In Parigi significa uno inviluppa to ne i Processi, che cerca sempre nuove cabale per litigare.

In Adagij.

C. Sì, poiche l'*Inferno è un Pettine*, a cui rimangono attaccati tutti delle colpe i nodi, che colassù non si sciolsero.

Un Pettine è l'Inferno, ma co i denti che giungono alle viscere, nè mai tra lasciano di lacerarle.

M. Hai detta una sentenza da Soffocle, più che da Menandro, poiche si tratta d'un Pettine Tragico, e non Comico.

C. Il vento cresce gagliardo, e bisogna abbassare l'artimone, & adeguar la Barca, che pende a sinistra.

M. Fà il tuo ufficio?

G. Bargell', olà, fà che passino sopra vela que due ventruti, che con la lor valigia, fanno troppo la Barca pendere.

M. Le

Digitized by Google

a Le pancie regalone, son pesanti a i Communi, ove ma gna più assai che'l corpo il Capo, qual'hor sia tutto Ventre, e tutto golo, ond'è che'l cibo a le altre membra invola.

L'autore nel l'Archiloco.

M. Le *pancie sempre furono di peso*, e singularmente, *quando regalone*, *ai Communi*. Fà Dispetto venir que due Corpaccioni quà verso la poppa sopra vento, perche voglio interrogarli, e prendermi di essi un pò di trastullo.

D. Là presto, movetevi, o Infingardoni, che sempre vi gratraste la pancia otiosi, e non serviste ad altro che a caricar la natura delle vostre salme putenti: Hor'anche imbarrazzate la Barca, a cui vo' due soli basterestе per Savorna.

C. Cosi la Barca à sficurata.

M. Non si può dire pertanto ch'ella sia giusta.

C. Sì, poich'ella è Carica di Tristi.

M. Quando ben fosse piena d'eletti per gli Elisi, e vi si trovasser'uno, ò due furfanti patirebbe periglio d'abboccarsi. Nelle Communità, e nelle Adunanze, *gran pregiudicio cagionano gli scandalosi malviventi*. Un'huom da bene par che non preponderi un furbo, poiche questo nell'universal'opinione prevale a disaffettionar gli Estranij da un Corpo, che (seben per altro sia proportionato) hà de i nei, e qualche membro scroncio, e distorto. Un piè che s'indolga il rende zoppicante, un mano che sia monca il fà chiamare storpio: una faccia morviglionata ne guasta l'avvenenza; Ma se'l *Capo* è scemo, ò Lunatico, ò farnetico, ò mal'intentionato, ò ignorante, ò querulosо, ò ambiente, ò vorace, ò gonfio, ò maligno, ò seduttore, ò superbo, ò rilasciato, ò ignorante ne difforma tutta la simetria, e ne scredita le membra.

Tossicosi nascelli tra le Autore salubri, non lasciano perciò d'esser infesti, e de l'Humanità son vive pesti, L'Autor nel l'Archiloco.

Dum caput dolet omnia membra dolent: & membra dolent, dũ caput ipsum languet.

C. Voi

Digitized by Google

C. Voi discorrete così a tuono, ch'ogni vostro detto è un folgore d'eloquenza lampeggiante che abbaglia, e ferisce, non solo quelle membra storpie, che sconcegnano i Communi, ma molto più que Capi Caparbi, capitosti, capogirlanti, e capocchi, che tutto il corpo, ò bestiali, ò contumaci, ò volubili, ò balordi, sconvolgono.

D. Oh come son tardi costoro! Paion Corrieri, ognuno con la sua valigia, e pur vanno così adagio.

M. Son corpulenti, e perciò van così lenti.

C. Ma se non hanno più corpo solo che in ombra, come chiamar corpulenti si possono?

M. I difetti del corpo restan'anco impressi nell'anima, e *l'una si differentia dall'altra per la figura intentionale che del suo corpo esprime*. Falli accostar più vicini, Bargello, acciòche li senta più chiaro, perche (se bene sono fagotti tronfi) hanno però poca, e mala voce.

C. Chi hà mala fama, hà anche mala voce.

D. Bisogna che sien Grecanici, perche son ventri Pigri.

M. Non son Cretesi, ma non meno sono mendaci, e male Bestie.

C. In Creta Paride fe'spogliar le tre Dive, e costui due mi sembra c'habbiano *spogliate le Minerve, e le Giunoni, per vestire le Veneri*.

M. Non potevi esprimer concetto a quest'assunto più Arguto. Hor chi se'tu c'hai color così tetro, e faccia burbera? Sei forse l'Arrais di qualche fusta.

Leon Bizzantio. Ne hò maneggiate molto, e le hò commandate appunto come un'Arrais; ma il mio principal mestiere è stato quel di Sofista.

M. Non è dunque da stupire se tu sossi coranto:

La individuale differenza delle anime, onde separate da i corpi si divisano, consiste anche nella figura intentionale dei corpi che rappresentano con ispirituale espressiva.

Paridi sconfigliati, per vestir le Cipriane spogliano le Minerve, e le Giunoni; Ma son Draghi, e Paoni. L'Autore nel l'Archiloco.

Vide Ravis. & alios.

Digitized by Google

Il nome di Sofista fù anticamente venerabile; poiche derivò da Sophia, che significa Sapienza; ma poi degenerando in contumelia tal professione per gli sofismi fallaci, che la Sapienza svisano, e sfregiano, passò in abuso. Plutone appella pere iò *Sofista* un'huomo pessimo; e che sia anche mercenario, vile, e pernicioso, come tu appunto sosti; Ond'è peste de i Communi, come ignorante, cieco, ed ambiente: il che tutto a te viene in groppa come ad un giumentaccio *da soma, e non da carica; da bastina, e non da sella*. Ma il termine di Sofista hoggidì più contratto si predica solamente de i Birbanti, che deludono, de i giocolieri, che travveder fanno, a i Politici di Macchiavello, che macchian'il vello purpureo a i Grandi con le stille olioſe, spremute a forza di macine d'una santità simulata, ò di macchine d'una furberia raggiratrice, dalla fansa de i Dommi perversi, e che insegna solo il profitto proprio, etiandio con la violatione impudentissima della *Divina*, ed Humana *Legge*. *Sofista* vuol dir'anche un che finga, e trappoli; onde sofistica si noma la Chimica, l'*Hippocrisia*, la moneta, la Disputa, la promessa, la faccia l'intentione, l'intelligenza, la Dicitura, la cerimonia, e qualunque altra cosa, principalmente l'Amicitia ingannatrice. Hor vedi se hò fatta di te con esatezza (benche in astratto) la notomia! *Ma* come t'appelli tu?

Probrosum. Plato in *Protagora*.

Degno di portar soma, non di carica è quel vile giumento, che se ben hà la sella, è un Somiere da basto, e da bardella. L'Autor nell'Archiloco.

Sofistica è l'Hippocrisia, perche cimẽtata non istà a coppella, onde và in fumo: *tange montes, & fumigabunt.*

L. Mi chiamo Leon Bizantio, nome assai noto, e conosciuto singularmente in Atene.

M. Questo nome di Leone (habbiti pace) non ti quadra onninamente, perche sei tondo, e grosso come un Bue di Celadusa, ò come un'Asino di Formentera: Il Bizantio però ti vien'a pelo,

poi-

poich' *hai faccia di Turco*.

C. Anche n'haurà i costumi, e la perfidia.

M. Chi ne dubbita; E seben non hassi a giudicar secondo la faccia, nulladimeno la metoposcopia gioca molto ad investigar l'inclinatione. Alcune Finosomie sgarransi nella giudicatura, perche le corregge un'interno ben regolato. ma quella del Pardo, ò sia ben anco della Pantera, è più che dall'esperienza convalidata; Sommigli tu dunque più che'l Leone il Pardo, a tante macchie nefande; agli homeri dilatati, e sferici; al color terro e piombino; Ma sopra tutto alla ventraia così tondeggiante, e rilevata, in cui fà gran vento la milza, che si può calcolare il più grosso delle tue inteftina.

Colui faccia hà di Turco, e sembra Stemuratte, ò Baisette, quindi a le fusse agegna esser Prefetto; ma'l suo tratto ferino, più che da Capitano, è da Agozino. L'autor nell'Archiloco.

L. Voi fate scherzo di me, per esercitar la vostra saconda Critica sulla mia pelle vellosa, e per arrotar la vostra satirica falce sopra la cote della mia cotenna lardata.

M. Con ciò, par che rifiuti le qualità, che t'hò attribuite col confronto, di Pardo, di Pantera, d'Asino, e di Bue, poiche il tuo ventronaccio tronfo, ed il tuo lardo grasso t'accreditan'anco per un *Maiale maiuscul*o; e te l'acconsento.

L. Il mio ventronaccio (poiche tal di chiamarlo vi piace) è il mio Idolo, a cui sù i focolari delle cucine hò fatte sfumar le vittime delle vivande squisite, e gli aromati delle droghe più pruritati.

Maiuscolo Maiale sembra quel homaccione, che sordido, lezzoso, e senza sale, non hà sol che pensiero, del suo commodo, e cerca di tener pieno, e satio il suo ventrone. L'Autore nell'Archiloco.

M. Havesti tu Moglie?

L. La mia Moglie primiera fù la Cucina, che perciò anche si chiamò Popina: Hebbi molte Concubine successive, e tal volta unite, perciochè ben sapete che Bacco non sà star disgiunto da Venere. Sposai (non tralasciando la pratica

di

Beltà fugace, quando più piace, fugge, e dileguasi. L'autore nel l'Innocenza Riconosciuta.

te, guadagna il palio, ed utilita il mondo. E già che di Mondo parliamo, che nuove recate voi di lassù?

M. Vedi tu colà a meza Barca, quello Spettro di color cangiante, e versipelle, che stà leggendo foglietti! E un *Gazzetter'*, ò sia Menante: facciamlo venir'a poppa, che saprà dire ciò che occorre.

C. Non la conterà giusta, perch'è un venale, un' appassionato, ed un bugiardo in conseguenza.

M. Facciamne la pruova, ed ascoltiám ciò che sà dire! Olà Novellista vien quà! Che faccende corrono?

GAZZETTIERE; Eccomi svelto, mio Nume, tutto pronto ad ubbidirvi; ma non son più, qual fui, *buggiardo, appassionato, e venale*, conforme Charonte mi rimproccia. Fui Gazza, è vero, percioche mi lasciai'mboccar le parole: fui Pappagallo, che indossai diverse, e divarianti le penne: fui Cornacchia, che mi vestij di varie, e posticce piume; Hor che divenni un'Ombra di fumo, ed un fumo d'Ombra, confesso che dal mio inchiostro menzoniere venne macchiato della verità il candore; Ma condonatemi questo forfatto perche con l'arte del mentire campai.

Bugiardo, appassionato, e venale: Circostanze del Novellista, che scriva per interesse.

M. Campare coll'ingannare, brutto mestiere.

G. M'accommodai alle congiunture, a i genij, alle concernenze, per bisogno, per guadagno, e per inclinatione.

M. Ciò non ti scusa, ma più ti condanna.

Veritas odium parit, fallacia mortem.

G. La *verità partorisce l'odio*.

M. E la *Bugìa la morte*.

G. Hò

G. Hò con la Bugia gustata la liberalità de' Grandi, e se havessi scritta la verità ne havrei provocato lo sdegno.

M. Fosti perciò un Sicophanta interessato, ed un Pirrandro falso. *Pirrandrica techna.* Aristop. apud Etasin.

G. Signor la necessità non hà legge.

M. Ma tu non havesti legge, nè fede.

G. Mi credettero però molti.

M. Perche scrivesti a modo loro, e grattasti ad essi con la tua *penna Cappona* l'orecchio. Oh quanto fumo ferono i tuoi Rapporti! Frodolento, non fosti lento nella frode, con cui non dettasti Gazzetta, che non cogliessi Gazzotti. La penna Cappona si piega più che quella dell' Aquila, e del Cigno.

G. Signor, contentatevi, che di voi mi lagni, poiche quando vi credei Avvocato della mia causa vi rincontro mio Fiscale.

M. Che vuo'tu dire per questo? Forse ch'io tengà mano à i falsi Rapporti, e ch'anche facoia il Novellista, ed il Salimbanca?

G. Non voglio già dir ciò, ma che voi siate il Protettor de i *Menanti*, tra i quali pur uno trovar non si può, che non sia *impostore*. *D'Impostori Menanti a le novelle una creder vecchie son al ver tabelle.*

M. Io non proteggo furbi, & le mie ale non fann' ombra alle penne, tarpate dalla cupidigia d'approsittarsi con la lode indovuta, ò con la falsità esposta.

G. Troppo sodisfattione, Padron mio, voi date a cotestui: Temete forse ch' ei vi diffami, conforme di tanti altri hà fatto? *L'autore ne gli Stoghi Poetici.*

G. Io non oso metter penna, e figger lingua ne i Numi, e nelle mie novelle ne hò scritto sempr', e favellato, col rispetto

Digitized by Google

dovuto; Se poi diffamai alcuno, m'ingannò la Fama.

M. La *Fama*, per lo più, è *fallace*, nè conviene credere al rumorio delle Piazze, ove si raggunano i Giornalieri dell'Otio a promulgar ciò che di notte macchinarono con la testa su'l capezzale; onde ciò che raccontano è molto leggiere, poi c'hà le piume per fondamento: Ma, senza più raggiro, narra ciò che v'hà di nuovo nel Mondo, e conoscerò se t'apponi al vero.

E' la Fama bugiarda, e con frode vola: onde sentir si fà da lungi trombeggiare.

L'Autore nell'Archil.

G. Signor'il Mondo và tutto, per la guerra, a soqquadro. Il *Macedone* lo sconvolge, convertito in brando lo scettro. L'ambitione il sospinge ad usurparsi con la violenza ciò che non può conquistare con la Giustitia. *E'* un Lione, che hà più artigli che giuba; E se bene vuol'adoreditarsi Generoso, è molto più rapace. L'Asia è tutta da lui inquietata, e Dario, che della Persia è il Rè legitimo, sarà spossedato ben presto del proprio stato da Alessandro, che nelle sole sue arme *il suo Ius promove*. Non così col ferro, come con l'*oro*, *prende le Provincie*. Costume appreso da Filippo, suo Genitor rapace, c'hebbe le unghie come i Grifi, dorate dall'avvidità di haver della Greçia il *Signoraggio*. Bastavali che gli fosse aperto da i Governadori delle Fortezze uno sportello, tanto che potesse introdurvi un giumento con uno Sportone di monete ricolmo.

Vnus Pelleo Iuveni non sufficit Orbis.

Ha armati Iura.

L'Oro, più assai del ferro, fà le Conquiste, e le Provincie doma: Vn'Asinel da somazzare di quello (purche v entri) piglia le Fortezze più maschie, e più robuste.

L'Autore nel l'Archiloco.

M. Ah ah, tu hora la conti giusta, ma non ti raccordi nò quante falsità scrivesti, per adulare Filippo, e per lusingare Alessandro?

G. Peg-

Digitized by Google

G. Peggio assai di me hanno fatto gli Storici: E che non hanno scritto, per interesse, ò per passione di menzoniero?

M. Gli Storici anch'essi, quando sieno stati, come tu, corrotti dal guadagno, ò stimolati dal genio di piacer'a i Sovrani, son *meritevoli d'esser sospesi*, perche *della Verità strozzatori*.

Chi strozza la Verità merita il Capestro.

G. Ne passo tutto giorno, tanti di quest'indole che m'infettan la Barca, poiche *puzzano di Bugia*: Ombre degl'Inchiostri, e Larve dell'Impostura: Fantasme dell'Historia, e Spettri dell' Impudenza.

E la bugia puzzente tosto ip fetto si sente.

L'autore nel l'Archiloco.

M. Horsù ritirati Gazzettone, che già ti stà preparata una gabbia, onde non potrai più mai uscire, e dove non havrai più campo da slungar'e dibatter le penne; senza zuppa, nè meno con un sorso d'acqua per refrigerio.

G. Tanto faccio, ma vi priego ad usarmi qualchè pietà, poiche son'anch'io *Mercuriale*.

Non è Mercuriale chi di Gazza, è d'Astore, Mercenario Scrittore, ma non di Cigno, hà le ale.

L'Autor nel l'Archiloco.

M. Ah fellone! Questa è la scusa che porti del tuo esercitio bugiardo! la compassione c'hò di te saratti rimostrata dal Bargello. Olà, Dispetto, dagli una buona dozzina di scudisciate a buon conto delle falsitadi c'hà scritto, poiche i menzonieri si gastigano con le verghe!

D. Adesso gli sborso una meza paga: Vien via Gazza pelata, e comincia a contar giusto!

G. Ohimè, ohimè! Oh che doglia, oh che pena! Mai più racconterò il falso, mai più nò!

M. Nella regione dell'Herebo non si scrivon Gaz-

Paſtocchia fa-vola, fittione: dar paſtocchie lat. verba dare.

Gazzette, ne ſi vendono *paſtocchie*; ond'è il tuo meſtiere finito. Ma qual'è quell'ombra colà, che a meza Barca, bisbiglia, e contende?

Politi Ditt.

C. Sarà certo qualche Litigante, o Palazzista!

M. L'indovinasti. Egli è Hiperbolo (se ben m'avviso) il più grande Piatitor, che fosse, a suoi tempi, lassù nel Mondo.

C. E com'il conoscete?

M. Il ravviso per quello, che sovente vidi, & ascoltai ne i Giudicij, e nei Costituti altercate. Altro *non fè, tutta sua vita, che litigare*, ed hor'anco par che litighi nella Barca.

Sai notare mai non ſcordi: Conſuetudo eſt altera natura.

C. Hà un sacchetto di scritture attaccato con un cordone al collo.

M. Quello fù il suo capestro, poiche s'impiccò per non haver potuto vincer'una lite, da lui per più anni contestata, onde nel morire *appellò al Diavolo, che gli farà giustitia.*

Quegli che appella n'al Diavolo, in cui confidano, trovan'al fine la Giuſtitia di Dio della qual'è Miniſtro il Diavolo.

G. Tornerà dunque ad impiccarlo!

M. Sì, ma l'impiccatura sarà eterna, perciochè non sarà mai deposto da quella forca, che non mai si dismonta.

G. Oh pazzia degli huomini, darsi a tal disperatione per non poter soffrire la perdita d'un bene momentaneo! Farelo venir'a poppa, perche intendiam da lui qualche particolarità curiosa.

M. Non nò, percioche, se si mette in discorso, non la finirà mai, conforme al costume de i Litigatori. Porta al collo appeso il Protocollo di molti processi, *ne i quali hà consumata la vita, e la borsa*; ed è accinto a piatire anche dinan-

S'affatica un Litigante, là nel Foro ſtre-

ti

ti a i Giudici d'Averno, ma non sà il Bietolone che colà si trattano Cause criminali, e non Civili.

pitoso sempre attorno camminante inquieto ed affannoso; Nè finisce la sua vita, sol che quando scende a Dite.

G. Ben criminal'è la sua, per essersi appeso per non haver potuto vincerne una Civile.

M. Tanto intravviene a i Cabalisti, Arzigogolisti, e *Cicanisti* del Foro di Themide, che lograno gli anni loro in litigi, in raggiri, & in ambiti. Moltissimi di tal tempra n'hà la terra, dove s'è introdotta la Litigatura, a tal segno che tutt'il mondo è in disputa non solo per le quistioni delle arme che'l dividono, ma anche per le stiracchiature delle Leggi che'l dilaniano. Colui là hà introdotto un Proverbio lassù, che casca addosso a moltissimi; essendo che *ultra Hyperbolem* sono litigiosi. E che ne risulta poi? Lasciano le lor heredità intrigate, come quelle che sono di mal'acquisto, indi son, come la lana Caprina, difficili a pettinarsi; Ma i groppi restano al pettine.

L'autore nell'Archiloco. Cicanent In Parigi significa uno inviluppa to ne i Processi, che cerca sempre nuove cabale per litigare.

In Adagijs.

C. Sì, poiche l'*Inferno è un Pettine*, a cui rimangono attaccati tutti delle colpe i nodi, che colassù non si sciolsero.

Un Pettine è l'Inferno, ma co i denti che giungono alle viscere, nè mai tra lasciano di lacerarle.

M. Hai detta una sentenza da Soffocle, più che da Menandro, poiche si tratta d'un Pettine Tragico, e non Comico.

C. Il vento cresce gagliardo, e bisogna abbassare l'artimone, & adeguar la Barca, che pende a sinistra.

M. Fà il tuo ufficio?

G. Bargell', olà, fa che passino sopra vela que due ventruti, che con la lor valigia, fanno troppo la Barca pendere.

M. Le

Digitized by Google

Le pancie regalone, son pesanti a i Communi, ove ma gna più assai che'l corpo il Capo, qual'hor sia fusto Ventre, e tutta gola, ond'è che'l cibo a le altre membra invola.
L'autore nel l'Archiloco.

M. Le *pancie sempre furono di peso*, e singularmente, *quando regalone*, *ai Communi*. Fà Dispetto venir que due Corpaccioni quà verso la poppa sopra vento, perche voglio interrogarli, e prendermi di essi un pò di trastullo.

D. Là presto, movetevi, o Infingardoni, che sempre vi gratraste la pancia otiosi, e non serviste ad altro che a caricar la natura delle vostre salme putenti: Hor'anche imbarrazzate la Barca, a cui vo' due soli basterieste per Savorna.

C. Cosi la Barca à asficurata.

M. Non si può dire pertanto ch'ella sia giusta.

C. Sì, poich'ella è Carica di Tristi.

M. Quando ben fosse piena d'eletti per gli Elisi, e vi si trovasser'uno, ò due furfanti patirebbe periglio d'abboccarsi. Nelle Communità, e nelle Adunanze, *gran pregiudicio cagionano gli scandalosi malviventi*. Un'huom da bene par che non preponderi un furbo, poiche questo nell'universal'opinione prevale a disaffettionar gli Estranij da un Corpo, che (seben per altro sia proportionato) hà de i nei, e qualche membro sconcio, e distorto. Un piè che s'indolga il rende zoppicante, una mano che sia monca il fà chiamare storpio: una faccia morviglionata ne guasta l'avvenenza; Ma se'l *Capo* è scemo, ò Lunatico, ò farnetico, ò mal'intentionato, ò ignorante, ò querulosо, ò ambiente, ò vorace, ò gonfio, ò maligno, ò seduttore, ò superbo, ò rilasciato, ò ignorante ne difforma tutta la simetria, e ne scredita le membra.

Tossicosi nascelli tra le Autore salubri, non lasciano perciò d'esser infestise de l'Humanità son vive pesti, L'Autor nel Archiloco.

Dum caput dolet omnia membra dolent: & membra dolent, dũ caput ipsum languet.

C. Voi

C. Voi discorrete così a tuono, ch'ogni vostro detto è un folgore d'eloquenza lampeggiante che abbaglia, e ferisce, non solo quelle membra storpie, che scongegnano i Communi, ma molto più que Capi Caparbi, capitosti, capogirlanti, e capocchi, che tutto il corpo, ò bestiali, ò contumaci, ò volubili, ò balordi, sconvolgono.

D. Oh come son tardi costoro! Paion Corrieri, ognuno con la sua valigia, e pur vanno così adagio.

M. Son corpulenti, e perciò van così lenti.

C. Ma se non hanno più corpo solo che in ombra, come chiamar corpulenti si possono?

M. I difetti del corpo restan'anco impressi nell'anima, e *l'una si differentia dall'altra per la figura intentionale che del suo corpo esprime*. Falli accostar più vicini, Bargello, acciòche li senta più chiaro, perche (se bene sono fagotti tronfi) hanno però poca, e mala voce.

C. Chi hà mala fama, hà anche mala voce.

D. Bisogna che sien Grecanici, perche son ventri Pigri.

M. Non son Cretesi, ma non meno sono mendaci, e male Bestie.

C. In Creta Paride fe' spogliar le tre Dive, e costesti due mi sembra c'habbiano *spogliate le Minerve, e le Giunoni, per vestire le Veneri*.

M. Non potevi esprimer concetto a quest'assunto più Arguto. Hor chi se'tu c'hai color così tetro, e faccia burbera? Sei forse l'Arrais di qualche fusta.

Leon Bizzantio. Ne hò maneggiate molte, e le hò commandate appunto come un'Arrais; ma il mio principal mestiere è stato quel di Sofista.

M. Non è dunque da stupire se tu sorti cotanto:

La individuale differenza delle anime, onde separate da i corpi si divisano, consiste anche nella figura intentionale dei corpi che rappresentano con ispirituale espressiva.

Paridi sconsigliati, per vestir le Cipregne spogliano le Minerve, e le Giunoni; Ma son Draghi, e Paoni. L'Autore nel l'Archiloco.

Vide Ravis. & alios.

Il nome di Sofiſta fù anticamente venerabile, poiche derivò da Sophia, che ſignifica Sapienza; ma poi degenerando in contumelia tal profeſſione per gli ſofiſmi fallaci, che la Sapienza ſviſano, e sfregiano, paſsò in abuſo. Plutone appella perciò *Sofiſta* un'huomo peſſimo; e che ſia anche mercenario, vile, e pernicioſo, come tu appunto foſti; Ond'è peſte de i Communi, come ignorante, cieco, ed ambiente; il che tutto a te viene in groppa come ad un giumentaccio *da ſoma, e non da carica; da baſtina, e non da ſella*. Ma il termine di Sofiſta hoggidì più contratto ſi predica ſolamente de i Birbanti, che deludono, de i giocolieri, che travveder fanno, a i Politici di Macchiavello, che macchian'il vello purpureo a i Grandi con le ſtille olioſe, ſpremute a forza di macine d'una ſantità ſimulata, ò di macchine d'una furberia raggiratrice, dalla ſanſa de i Dommi perverſi, e che inſegna ſolo il profitto proprio, etiandio con la violatione impudentiſſima della *Divina*, ed Humana *Legge*. Sofiſta vuol dir'anche un che finga, e trappoli; onde ſofiſtica ſi noma la Chimica, l'*Hippocriſia*, la moneta, la Diſputa, la promeſſa, la faccia l'intentione, l'intelligenza, la Dicitura, la cerimonia, e qualunque altra coſa, principalmente l'Amicitia ingannatrice. Hor vedi ſe hò fatta di te con eſatezza (benche in aſtratto) la notomia! Ma come t'appelli tu?

Probroſum. Plato in Protagora.

Digno di portar ſoma, non di carica è quel vile giumento, che ſe ben hà la ſella, è un Somiere da baſto, e da bardella. L'Autor nell' Archiloco.

Sofiſtica è l'Hippocriſia, perche cimẽtata non iſtà a coppella, onde và in fumo: *tange montes, & fumigabũt.*

L. Mi chiamo Leon Bizantio, nome aſſai noto, e conoſciuto ſingularmente in Atene.

M. Queſto nome di Leone (habbiti pace) non ti quadra onninamente, perche ſei tondo, e groſſo come un Bue di Celaduſa, ò come un'Aſino di Formentera: Il Bizantio però ti vien'a pelo, poi-

Digitized by Google

poich' *hai faccia di Turco*.

C. Anche n'haurà i costumi, e la perfidia.

M. Chi ne dubbita; E seben non hassi a giudicar secondo la faccia, nulladimeno la metoposcopia gioca molto ad investigar l'inclinatione. Alcune Finosomie sgarransi nella giudicatura, perche le corregge un'interno ben regolato, ma quella del Pardo, ò sia ben anco della Pantera, è più che dall'esperienza convalidata; Sommigli tu dunque più che'l Leone il Pardo, a tante macchie nefande; agli homeri dilatati, e sferici; al color terro e piombino; Ma sopra tutto alla ventraia così tondeggiante, e rilevata, in cui fà gran vento la milza, che si può calcolare il più grosso delle tue intestina.

Colui faccia hà di Turco, e sembra Stamuratte, ò Baiasetto, quindi a le fusse agegna esser Prefetto; ma'l suo tratto ferino, più che da Capitano, è da Agezino.

L. Voi fate scherzo di me, per esercitar la vostra faconda Critica sulla mia pelle vellosa, e per arrotar la vostra satirica falce sopra la cote della mia cotenna lardata.

M. Con ciò, par che rifiuti le qualità, che t'hò attribuite col confronto, di Pardo, di Pantera, d'Asino, e di Bue, poiche il tuo ventronaccio tronfo, ed il tuo lardo grasso t'accreditan'anco per un *Maiale mainsculo*; e te l'acconsento.

Mainscolo Maiale sembra quel homacione, che sordido, lezzoso, e senza sale, non hà sol che pensiero, del suo commodo, e cerca di tener pieno, e satio il suo ventrone. L'Autore nell'Archiloco.

L. Il mio ventronaccio (poiche tal di chiamarlo vi piace) è il mio Idolo, a cui sù i focolari delle cucine hò fatte sfumar le vittime delle vivande squisite, e gli aromati delle droghe più pruritati.

M. Havesti tu Moglie?

L. La mia Moglie primiera fù la Cucina, che perciò anche si chiamò Popina: Hebbi molte Concubine successive, e tal volta unite, perciochè ben sapete che Bacco non sà star disgiunto da Venere. Sposai (non tralasciando la pratica

di

di esse, all'usanza del Paese) una femmina, già moglie di molti; e c'havea con molti fornicat adulterato: Ella era tondeggiante per la pinguezza, come son io; Siche unit'insieme sembravamo due Globi verniciati di carta pesta, ma vuoti, sull'uno de i quali si sarebbe potuto delinear la Cosmografia, e sull'altro il Zodiaco, a figurarne due Mappamondi; Sopra mia Moglie però non sarebber capite sol che l'Ariete, il Toro, ed il Capricorno, ed in me, benche vasto così, havrebbe sol luogo havuto l'Isola *Gastrimargona*, che (sebene spiccata dal Continente) si può dire Colonia dell'Universo, ultimamente arsa (dicono da voi Mercurio, che vi giungeste, per farvi colà accarezzare, in forma di Bacco) ma hor più che mai florida rigerminante per lo concorso da tutte le parti dell'Orbe, dove io son visso più anni Supremo Polifagone creato più volte, poiche vi suol commandare chi hà più ventre, e non più cervello, e chi pesa più di carne che di spirito.

Vedi nel Tribunale della Critica la descrittione allegorica dell'Isola Gastrimargona.

M. E che seguì di quella tua Moglie così, come tu, Corpulenta?

L. Dite anche Esculenta, e poculenta, che mi soscrivo: Ella era così rissosa come una *Xantippe*, benche io non fossi un *Socrate*; Ond'io convinsi gli Atenesi, e li composi scombugliati con quell'argomento noto, che quand'essa era in pace meco, il che seguiva di rado, e sol'a punti, (perche i globi sol co i punti s'accozzano) un sol letto, ancorche angusto, ci accoglieva; ma qual'hor meco era discorde, il che sovente avveniva, nè pur la Città di Bizantio, non che la Casa nostra, era bastevole a contenerci.

Hà per moglie una Xantippe colui là che nõ è un Socrate; Nè sà fare de l'Ipocrate, onde son due ginsie trippe, che a i continui bor orismi rugghian sempre in liti, e scismi. L'Autore nel l'Archiloc.

M. Già sò questo fatto, ed anche non ignoro che

tu

Digitized by Google

tu in Atene fosti accolto con ischerno, e licentiato con deriso, perche quell'Areopago Saggio ti giudicò alle tue occhiaie livide, & alla paffutaggine tronfa del tuo corpaccio, il più grosso Civettone, c'havesse mai Minerva alle falde. Ma dimmi, che succedette di quella tua Moglieraccia fantastica, e con cui havesti cotante brighe per gli tuoi sfrontati concubinaggi?

L. Vi dirò con un divortio amichevole, io la cedetti (secondo il nostro Rito Poligamo) ad uno Sciauratello, che nomavasi *Gnaccareno*, perche havea un naso di piva, con la conditione, che dopol'usofrutto di qualche tempo dovesse restituirmela, benche abusata; ma il fellone mi tradì, poiche la rinunciò ad un Barbassoro suo confidente, col patto di partecipar di essa nel Talamo concertato; ma quello fù astretto dalla Cabala a metterla in braccio ad un Chiausso affummicato, che poi la vendette ad un Agà Barbaro, sprezzatore d'ogni fede, e d'ogni Nume, onde poi passò di dosso in dorso, come roba publica, e logra; A me fratanto (benche di essa spossleduto) non mancarono divertimenti geniali, ma sopra tutto *l'amor delle Scrofe*, che mi rese anche più sordido, non mi fè scordare il colto del mio Idolo, cioè del mio ventre, a cui consacrai la mia profanità, e dedicai per altare un petto cosi sporco, e fetido più che le cloache più abbominose d'Ilerda; Imperciochè (tra gli altri miei forfatti, da chi tradimmi a tradir'imparai, & a chi benefi-commi generoso, anzi prodigo, & a chi mi assistette opportuno, ed efficace, corrispos con una ingratitudine, cosi lorda, e puzzolente,

Gnaccheta gran naso; e perciò penso che qui Gnaccareno significhi nasuto.

De le Scrofe al lordo amore, infardato il gran Lecevione più non ha mente, & ragione, tutto senso, e senza honore.

L'autore nel l'Archiloco.

che merita d'esser publicata a suon di Tamburo, e di Tromba.

M. Da te medesimo ti sei fabbricato il Processo: ritirati, che già è vicina la pena.

L. Chi gode al mondo, e non conosce Dio,
Paga al fin de suoi falli un giusto fio.

M. Hor vien quà tu secondo Panciuto, che alla gran Proboscide un Elefante mi sembri.

Vide Ravis. & alios.

DIONIGI HERACLEOTE. Elefante fui, perche cominciai da putto a portar'addosso, e con la mia schiena sostenni gl'Hibici, & i Phedoni. Mi chiamai Dionigi, ma non hebbi da Dio sol che le sillabe nel nome, non mai nel cuor' il timore. Nacqui in *Heraclea* centro di Traditori, e Patria di Scismatici; onde contrassi la volubilità del genio, inclinato a scismizzare, ed a tradire. Passai fanciullo ancora, impuro Spurio, a Sandalia col mio Genitor presunto, ch'era di fortuna così tenue, che smoccolava nel Tempio di Nettuno le lampane, & il Diavolo il tenea per gli capelli, quando potea per le corna acciuffarlo. M'allevai scapestratello, e secondo il mio peccat'originale fei di me assai copie. Crebbi dissoluto, perche mal'educato, e senza la mia Genitrice, ch'era una pentola da tutte vivande, la qual s'era già convertita in terra da far pentole, non sapendo come campare fui dedicato dal mio supposto Padre, che volea sgravarsi di me a quel Nettuno, a cui egli come Marinaio serviva ancora sulla riva del mar *Sandalio*. Era Sacerdote di quel Tempio un Nasamone, quivi approdato per tempesta, ed arrestatovi dalla necessità; huomo di natural dolce, ma leggiere, che non tradiva la sua

Questa Heraclea non si può conghietturare qual si fosse, poiche vi furono ventidue Città (secondo Stefano) di tal nome tra le quali se ben si ricerca, troverassi la Patria di costui.

Vedi l'Funge nell'Etimologia Trilingue.

Vedi la Cronografia Sinonima.

Digitized by Google

naſcenza perche fornito d'uno ſeſquipedaliſſimo naſone. La ſommiglianza genera ſimpatìa, ond'innamorò del mio, creſcente a miſura della mia ſuperbja fumante; poiche'l *naſo è il fummaiuolo della ſuperbia*, che nata da un rogo agreſte divvampa in fumo vaporativo. Dopo c'hebbi colà ſtregghiate con le alghe il pavimento di quel Phano profano, perche le Nereidi, e le Amfitriti, co i Glauci, e co i Tritoni, vi ſi ſtroppicciavano, ſciolſe da quella Cura il Naſamonio, e mi conduſſe in Libiſſa, ov'era nativo a ripatriare: Ivi morì poco in appreſſo di morbo pegolaticcio, quindi rimaſi più che pria impegolato dalla perverſa habitudine. Inrolato in un'altro Tempio Nettuniano, dove un *Laocoone* ſpumeggiante, ma più feccioſo, intruſovi dalla birba più che dalla ſorte, per l'eſercitio ad eſſo incongruo di tal miniſtero, indegnamente, perche orgoglioſamente ſacrificava, più a Venere per Anfibia, che all'ondoſo Tridentifero Nume; quivi ſeguendone l'eſemplarità, maſcherata d'Hippocriſia, cominciai a fare per conſenſo eſtrinſeco il *Bacchetone*, ma per intima relatione *ſeguitai Bacco*, e non ſol mi diei alla Venere incuba, che ancor mi ſuppoſi, benche già Eſoleto, con eſegrabile ſcandalo alla ſuccuba. Queſto non baſtò alla mia lubrica ſenſualità, poiche come Falcon Grifalco andai ad uccellar'alle Tortore di Diana ancorche foſſer'in gabbia, e ſe non potei lacerarle col roſtro, le graffiai con le unghie, e le ſpennacchiai con gli artigli. Spoſai una Vecchia grinza, e le votai lo ſcrigno, che

La Superbia fumante, per fummaiuolo ha il naſo di quel Vile arrogante, fattogli da natura, non a caſo. L'autore nell' Archiloco.

Laocoon Neptuni ſorte Sacerdos. Virg. 2. Aen.

Colui fà il Bacchettone, ma di Bacco è Miniſtro, e col Senſo ſiniſtro, inganna il Vulgo Biſtolone. Autore nell' Archiloco.

Digitized by Google

s'al fine ſon rimaſto colto a quella trappola, da cui non ponno eſimerſi le Aquile nè i Leoni; ond'io che ſon un Cornacchion da Carogne, & un Lupo, dilaniator degli Ovili, vi ſon'inciampato? Non hò mai *creduta l'immortalità dell'Anima, ſol che quando ſon morto*; Ed hora (ma tardi) ahi conoſco eſſer la maggior delle ſciagure l'eſſere ſtato felice.

L'Empio, ſol quando more, crede che ſia immortale, nel paga e punito ſi fia letale, quel' anima, che a tui ca-giona horrore.

M. Il pentimento, prepoſtero alla vita, non giova punto, ed in queſta regione di pianto un pelago di lacrime non può eſtinguere una ſcintilla di quel fuoco, ch'è deſtinato a far ſudar'in eterno quei, che s'uſurparon l'altrui, e viſſero *con offeſa della natura, e del Cielo*, coſi (come hai tu fatto) continuamente di ſcandaloſa, & infame vivacciatura. *Ma* che miri tu cotanto fiſſo queſto *Moloſſo*, ò Biſantino pancione, più che'l Bosforo Thraccio, ove naſceſti, sbuffant', e ventoſo?

Molt' egli oprò col ſenſo, e con la mano, per offender il Cielo, e la Natura.

L'autore nel l'Archiloco.

L. Il rimiro poiche mi ſembra quello, che voi, trasfigurato in Bacco, di Caprone, ch'era traſformaſte in Cane, all'hor che veniſte con ſembianze plauſibili ad incendiar la noſtra Reggia Gaſtrimargona.

M. E' quel medeſimo; e di più con la fiaccola in bocca egli appiccicò il fuoco a quella voſtra *Libraria nefanda*: Caprone mai non fù, ſicom' io non mai *Bacco*, ſol che alla raſſembianza eſtrinſeca, per voſtra illuſione critica.

L'oſcenità nefanda ne i Sedici libri, volar ſi fà eſecranda.

L'autore nel l'Archiloco.

L. Non è ciò il tutto per cui mi dolga di eſſo: Ei fù quell'anco che m'addentò un garretto in Atene, onde ancor ne zoppeggio.

M. Non fai ch'è il Cane Cinico di Diogene; quindi non la perdona punto agli Aſini, & ai

Digitized by Google

Leccioni pari tuoi?

L. Hò timore ch'ei di nuovo mi morda; E non men'il paventa questo mio, non men di me, paffuto Compagnone.

M. Che temer non hai più di lui, poiche ti rinuncia al rimorso della tua coscienza latrante, e che per dilacerare cotesta tua animaccia carnalizzata, hà più zanne atroci, che il Cerbero.

Quì si dipinge co suoi colori più vivi la coscienza del Dannato.

L. O Coscienza! ò Coscienza! Maggior'è il cordoglio di chi patisca nell'intimo le piaghe, che fè di sua malitia all'anima sua, che quello (e di molto) delle ferite, che ricevette (ancorche profonde, & insanabili) da mano hostile. Più intenso è il calor, risultante da una febbre ardente, che infiamma le midolle, e le viscere, sin'a roderle con dente sinatomico, & a limarle con lingua di fiamma, che quello vibrato dall'accesa Canicola coll'anhelito divvampante, dal Lion Nemeo col divvampamento estivo, che fà sudar sotto la Torrida Zona, e disgela nel Caucaso, le teste più secche, & i ghiacc'impetriti.

Non meditare i Siculi Tiranni, de l'Invidiane l'huõ maggior supplitio: ma nè (per mio giuditio) che la reale coscienza è più molesta d'esitio.

D. O Coscienza! ò Coscienza! Qual *pena*, più di te spietata, s'inventò mai da Amestri, da Pherotima, da Perillo, da Scirone, da Diomede, ò da Phalaride? Tutti questi (ancorche crudeli al sommo) Tiranni dell'Humanità dishumani, non adeguano *la coscienza, più d'ogni altro Tiranno, tormentatrice*.

L'Autore nel l'Archibeco.

M. Dite il vero, ma non l'esaggerate a bastanza, e troppo tardi ravveduti non l'havete più scampo al gastigo, poiche no'l deste

(quan-

Digitized by Google

(quando bisognava) il camp'opportuno a pentirvi. Non v'hà deformità nell'Erini, crinite di Serpenti, che pareggi quella d'un Dannato, specchiantesi nella propria *Coscienza*, in cui trasfigurandosi un Basilisco (resta dal riflesso di sè medesimo immortalmente (non che avvelenato) ucciso. Hor via ritiratevi, miseri, ma non miserabili, e preparatevi a patir'a misura della scelleraggine vostra, che fù il canape onde v'intrecciaste il capestro, per cui sarete in breve appesi al patibolo eterno.

Arguam te, & statuam contra faciem tuam.

L'Autore nell'Archiloco.

L. Infelice Leon Bizantico!

D. Sfortunato Dionigi Heracleo!

M. Ma chi è colui là, che si volta, con le braccia incrocicchiate verso l'Oriente, in atto d'Orante, col piegarsi tante volte, movendo le labbra, & aggrinzando le nari, come un *Fanatico*.

HEBREO.

Fanatico Hebreaccio, che borbotta, e cinguetta, rassembra un Abbraccio, che s'attuffa in la merda, e rivolteggia.

L'autore nel l'Archiloco.

C. E nol conoscete voi? Egli è un'Hebreo: Non ve l'effigia tale il color tetricoso che gl'impiomba il volto sparuto, e'l fieto d'Hirco, ch'esala cosi stomacoso, ancorche'l vento se'l porti a prora. Ogni volta, ch'io passo questa Genia la mia Barca putisce, e costoro non solo non si smenchionano lassù col non aspettar'il lor Messia immaginario, che anche quaggiù l'attendono, ancorche non vadan'al Limbo.

M. Anzi per questo capo principalmente rei, poiche ostinati, di cervice dura, e di cuor'incirconciso, non credono a tant'evidenze che'l Messia, promesso da tanti vaticini, quel non sarà ch'essi attendono con tanti delirij.

Digitized by Google

Nil, præter nu-bes & cœli nu-men adorant.
Nec discare putant humanæ carnis ſcillam.

C. Hanno perciò teſta d'Aſino, poiche *del teſchio dell'Aſino furon'Adoratori*, onde Cilloni ſi nomano, e s'aſtengono dal magnar la carne dell'Animal più immondo, perc'hà ſomiglianza con l'humana.

M. Gl'ingrati attribuiſcono all'Aſino, e non a quel Dio vero che li diſſetò nel diſerto, il rintracciamento dell'acqua, che il lor mal riconoſciuto Legislatore fè ſgorgar con la Verga, Vicaria dell'Onnipotenza dall'arida ſelce. Sono ſuperſtitioſi, non meno che increduli, e voglion'intendere per malitia il ſolo *ſentimento letterale delle ſcritture*, perche nõ torna lor'a conto, per non rimoverſi dalla Birba, con cui campano, l'*intelligenza vivificatrice dello ſpirito*, che perciò ſono teſte d'Aſino per l'ignoranza affettata; ed anche Leccioni poiche putriſcono entro l'ordura delle lor'opinioni *Talmudiche* le quali formano una Cloaca lezzoſa di vitupero.

Littera occidit, ſpiritus autẽ vivificat.

Di Talmudiche ſogni hà pregno il capo ſuo Capitoſto quel l'Hebreo ſelle ne, che non crede à evidẽza, nè a ragione, ancorche ſi rimproveri, e ſi rampogni.
L'Autore nel l'Archiloco.

C. Io ſon più che informato della lor malitioſa ſcioperatezza; *E* nel paſſarli che fò giornalmente, Ombre ſpauracchie, e Spettri lucifugi, ſento dir loro tante ſciempiaggini, che ne rido a tutta gannaſcia. Ma fate un pò per diporto venir'al coſtituto, per eſaminarlo, colui là, che non finiſce ancora di borbottar tra i denti, e di rivoltarſi con le ſue humiliationi ſacrileghe verſo la Cuna dell'Alba, e pur'è coſi nero come un Corbo!

M. Olà Bargello fà paſſare quell'Hebreaccio a poppa!

D. Ubbidiſco mio Sire!

C. Ma biſogna che vi turiate le nari, per la ſua inſopportabile puzzolezza.

M. Il fetor de i Perverſi giunge a d irritare, non a con-

Digitized by Google

contaminar l'odorato de i Numi. Arriva a quello delle buone *opre la fragranza*, ma rintuzzandell'empietà la vaporatura, e la rispinge addosso a quei che l'esalano; indi viene che sien così putenti come putridi.

Ecce odor Filij mei sicut odor agri pleni, Ma l sacco era un'Hebreo che credea nel vero Messia.

D. Eccovi, mio Signore profumatissimo, un sacco di puzza Hircina, un Capron feridoso, un Majalaccio schifo; che tutto ciò significa un'Hebreo protervo, che con tali conghietture Mardachai appellar si dourebbe?

Hebreo. Mardachai non mi chiamo, bensì *Salatiello*.

Salatiello per Antiphrasi, cioè senza sale; così l'Hebreo senza la Sapienza vera.

M. Ti convien'il nome, poiche salarti bisognerebbe come scipido che sei, e come Leccione di cui si faranno tantosto salsicce, e presciutti. Di qual Tribu sei?

M. Di quella di *Zabulone*, ma mi son fatto inrolare in quella di Dan.

De la Tribu Infernal di Zabulone.

H. Più tosto dovev'in quella di *Ruben*, perche fosti un Cubatore: che vuol dire un'*Vsuraio*, & un *Baro*; e non desti mai sol che mal'odore con la tua nequitia contumace, con la tua inclinatione procliva a danneggiar'il tuo prossimo. E che preghiere son quelle che andavi faccendo con tante smorfie

L'Autore nel l'Epulone.

De l'Vsuraio, Baro, che qua Hebreo, sol furar'intento: Ruben si può chiamar l uso e l provento sia maledetto à l'Equità ogni staro &c.

H. Hò veduto anco in questa Barca molte facce livide, e stralunate; tanto più che cotesto Vecchio arrabbiato di Charonte, con l'hispida sua Barbaccia, e con la sua cera brusca, hà sembianza d'un Satiro.

L'autore negli Stoghi. Sinagoga anche detta Cabaa, ed è una ragunanza o scuola, ma qui si prende per luogo di confusione.

C. Pezzo di furbaccio, se non fosse che porto rispetto a Mercurio, mio Padrone, ti vorrei misurar'il dorso con questo remo.

M. Lascialo, che non è huom da remo, bensì da forca, la qual'è a lui destinata in perpetuo per la

sua

Digitized by Google

ſua oſtinatione incallita, e per la ſua vita vitioſa.

Il Rabino tien ſoſpeſi gl'Hebrei ſpiegando loro la Scrittura a ſuo modo & il Talmud è la Forca di tal Boia; alcom' il ſenſo letterale che *occidit*, e gli ſtrāgola è il capeſtro.

C. Io *Rabino*! più preſto *Boia* eſſer vorrei per impiccarti; già che ſei degno di forca: la mia barbaccia è hiſpida, nol diſſento; E vorrei ch'ogni ſuo pelo ſi tramutaſſe in aculeo per pungere la tua impudenza. La mia cera è bruſca poiche l'infoſca il ribrezzo, che mi riſulta dal tuo riflesſo, ſpauracchio che ſei, da ſpaventar'etiandio il Diavolo.

M. Rattranquilla, Charonte mio, la bile, perche un'Hebreo, è ſimile all'Ebbro, che non può ingiuriare.

M. D'eſſer'Hebreo mi glorio, ma non fui mai Ebbro.

Molti fanciulli fedeli ſgozzati furono dagli Hebrei protervi. Leggāſi le Storie.

M. Mentiſti, che'l foſti del *ſangue* che ſuggeſti con le tue baratterie alle borſe; dirò anche *alle vene de i fanciulli*, per farne de i ſortileggi crudeli; Ma, ſe Charonte un Satiro ti ſembra, io che ti paio?

H. Vna Deità, Signore, una Deità.

Sycophanta, *accuſator, ſive delator*.

M. Ah fementito, ah ſordido *Sicophanta*, hor tu m'aduli con la lingua, ma vorreſti potermi attoſſicar'e ſorbire col guardo. Son Mercurio, ſe nol ſai!

Funger. Nome perciò quadrantiſſimo a gli Hebrei faliſche accuſarono la Verità eterna: *Vide in quantis te accuſant*, & la ſtrascinarono a i Tribunali Iniqui: e con gl'iniqui la condannarono.

H. Dovreſte Signore (ſe Mercurio ſiete) favorirmi, poich'io fui anche Ambaſciador d'amore, e Turcimanno di Concubinati; Anche Barattiere, Spione, Rabula, e Birbone.

M. Ah ſfacciatonaccio, cotanto oſi eh? Diſpetto calcagli a buon conto una dozzina di vergate, perche apprenda a portar riſpetto.

D. Oh ne havea pur voglia; ma coſtui è un Serpente che con la baccheta percoſſo più felloniſce. Hor prendi sù queſta poca ratione in antipaſto pre-

preluſivo della Cena, che farai ſtà ſera, principio della nott'eterna?

H. Ahi, ahi, ahi! Queſta tua Verga è troppo terribile, perche mi ſpaventa, e percuote, col ſuo ſibilo, e col ſuo colpo.

Più che l'Egittio contumace, hor è caparbio l'Hebreo capitoſto.

M. Hor riſponderai più a tuono, ſotto la battuta a ciò che ſono per chiederti?

H. Dimandate, che ſon quì ad ubbidirvi, chiedendovi perdono dell'eccesſo, commeſſo in favellar di voi, & al coſpetto voſtro con ſacrilega irriverenza; Ma queſta fù ſempre mai la mia uſanza, parlare con poca attentione de i Numi.

M. Oſſerva Charonte, *la viltà dell'Hebreo*, che s'humilia per la paura, e non opra ſol che per intereſſe proprio!

Conſcientia laſa facit timidum; Timidi ſunt Hebrei. Ergo laſa conſcientia.

C. Gente più intereſſata non vidi mai: Vorrebbe poter ſucchiar tutt'il ſangne delle arche non ſue.

Argomento conſta dagli ſteſſi termini

M. Per queſto al Mondo ſuperiore, l'avaro, il barattier', e l'avvido in ragunare con maniere ſordide, e con uſurate ſtiracchiature, ſi ſuol chiamar'un'Hebreo. Hor dimmi, Ser Salatiello ſenza ſale, chè fai del Salmanazzarre con la tua proboſcide ſacciuta, che preghiere ſon quelle che andavi brontolando poco fà, con tante ſconciaturone di braccia, e di labbra, verſo l'Orizonte rivolto?

H. Pregavaſi da me (ſecondo il giornaliere mio ſtile) il Cielo, che ci mandaſſe il promeſſo Meſſia, già che da i noſtri Proteti ſi chiama *Oriente*, onde *il cerchiamo nell'Orizonte*.

Cercano gli Hebrei oſtinati nell'Oriente i Meſſia, e non vogliono che ſia quello da eſſi ſtimato all'

M. Quel Meſſia, che voi cercate, non ſi laſcerà mai trovar da voi, perche la luce fugge dalle tenebre

Occaſo, perche chi non conoſce, col velo ſul cuore, il Sol cadente, nè meno può ravvi ſarlo nell' Orizonte.

bre; e voi altri havete *un velo ſul cuore* che nè meno ſi ſquarcierà quando ſpezzeraſſi quello del Tempio. I voſtri petti ſon più duri che i diamanti, perciochè non s'ammolliranno col ſangue dell'Agno, che ſarà ſvenato empiamente da voi: Son de i faſſi più toſti, mentre non s'infrangeran punto all'hor che cocciando inſieme, anderanno le pietre in polvere. Che cercar'il Meſſia nell'*Oriente*, ſe nol conoſcerete nell'*Occaſo*, quando che il Sole s'oſcurerà per non vedere la voſtra ingratitudine talpeggiante. Ignorantiſſimi crocifiggerete la Sapienza: farnetici'inſanirete contro al Medico: Scelerati darete la morte alla Vita; e per non volervi ſentir rinfacciar le colpe eſegrande, Aſpidi toſſicoſi, v'avventerete contro all' Aquila delle grand'ale.

H. I noſtri Rabini c'inſegnano tutt'il roveſcio; ed il Talmud, che teniam per noſtro Ius Canonico, ci erudiſce che tutte queſte ſpoſitioni, da voi riferitemi hor hora ſien ſofiſtiche fallacie, e ſuppoſitioni non ſuſſiſtenti.

Non auferetur Sceptrum de Iuda, donec veniat qui mittendus eſt (ecco il Meſſia) *& ipſe erit expectatio Gentium*; ma non degli Hebrei che ſpettano un'altro Meſſia immaginario, che nõ verrà com'eſſi lor prefiguranſi,

M. N'hai mentito Perfidaccio! A voi Sciaurati torna a conto il non intendere, affine di perſeverare nella voſtra libertà erronea, che vi ridurrà ad uua ſchiavitud'eterna, e non ſol temporale. *Sarà da Giuda ſradicato lo ſcettro*, perche non accetterà il ſuo Rè legitimo, e cadrete ſotto la ſoma come Giument'inſenſati, perche un'Aſino conoſcerà con le ginocchie curve il Preſepe del ſuo Creatore, & il Bue il proprio Padrone; ma voi più degli Aſini calcitroſi; e più de i Buoi capitoſti, non vor-

vorrete confeſſarlo, perche verrà povero, e nudo, quindi non havrete ſperanza che vi doni, e vi riparta : L'ambite Tonante, e fulmineo, e perciò nol temerete vaggiente , e manſueto; Ma fulmineo , e tonante il proverete quando ritorni, la ſeconda volta formidabile a punirvi, poiche non l'havrete accolto la prima , in cui verrà pacifico a ſalvarvi ; Anzi perche l'uccideſte con empietà coſi enorme , che vi trarrà ſul dorſo una tempeſta di flagelli atroci, poiche configgeſte quel Nume che vi ſottraſſe al giogo di Faraone , flaggellandolo con tante piaghe, che con ingratitudin'eſtrema renderete ad eſſo, sferzandolo, inſpinandogl'il capo, e configgendolo ſopra una Croce ignominioſa. Hor vedete che razza di *Canibali* voi ſiate, coſì eſegrabili come iniqui!

Cānibali popoli col muſo cānino magnatori degl' huomini;

H. Tutto ciò hà da venire, e forſe non accaderà come vaticinate, poiche noi ſiam'il Popol'Eletto, e non è veriſimile che quel Dio, il quale ci hà ſcielti per ſuoi Figlivoli, ci habbia a riprovare come ſuoi nemici.

M. State sù queſta ſperanza, che poi acquiſterà il ſucceſſo la fede alla mia credenza ; Ma voi di protervia moſtri , anche alle dimoſtrationi la contumacia opporrete . Sarete perciò il ludibrio dell'Univerſo. E queſto, che havrà il vigore d'un'argomento coſì conchiuſivo contra la voſtra nequitia cervicoſa , nè men moveravvi dalla voſtra incocchiatura inſaſſita . *Il* voſtro cuor'è impiombato dall'intereſſe dell'Oro : gli occhi voſtri ſon'alluccinati dal lampo d'un guadagno illecito: le voſtre orecchie incerate da un bene preſentaneo!, come la cera appunto, dileguabil', e fluido , Natione certo non v'è che men

Digitized by Google

men penſi della tua all'Eternità. Sonovi perciò nell'Hebraiſmo cotante ſette, che'l convertono in un'Hidra di molti Capi, e tutti velenoſi come anguiferi. Già ſi sà la diſgiuntura che paſſa tra i Giudei, & i Samaritani, da i Therapeut' intrecciata, come atteſta il voſtro *Philone*, in cui ſolo ricovroſſi la Verità Iſdraelliſtica. I *Cabaliſti*, ed i Thalmudiſti, Chimerici Sognatori, tra voi numeroſi deliranо. La ſola Phariſaica Sinagoga con ragione ſi può nomar' Hidra, più che la Lernea infeſtatrice poic'ha ſette teſte, come la Lernea appunto. Ma già ſei proſſimo a palpar la pruova di quanto io ti rimoſtro, Oſtinataccio incallito!

Vide Hiſtor. Ludric. li. 20. cap. 14.

La Cabala vera non è altro (per dottrina del grã Pico Mirandolano) che quella univerſale, e più ſegreta ſpoſitione della Divina legge, che ricevette Moſè dalla bocca di Dio, e promulgolla; come anco da Dio infuſa a gli animi de i Profeti, e derivata a viva voce ne i poſteri: ma poi da queſti a lor talento, per lor'intereſſe, ò capriccio adulterata. Vide Funger. verbo *Cabala.*

H. Io non deporrò pertanto mai la mia Opinione.

M. Và pur và, che t'accorgerai ben toſto quant'ella ſia erronea, poſciache ſei vicino al friggere.

C. Sì, che l'Inferno è una padella, e coſtui è un Leccione che ſi friggerà nel ſuo graſſo. A tal propoſito, ſentite queſta curioſa Improviſatina! In tempo che voi, Cillenio mio bello, foſte (conforme accader ſuole) dopo la conſegna fattami dell'Ombre paſſeggere, occupato in qualche miſſiva luminoſa, tragittò una volta fra eſſe un Iebuzeo Marranchino, che vedendo la Stigia Palude roſſeggiante, s'immaginò ch'ella foſſe l'Eritreo, paſſato da Moſè col ſeguace Iſdraello, con ſecche veſtigia, *in tante ſtrade quant'erano quelle Tribù*, con la verga prodigioſa, diviſo. Proteſtò ſubbito il Birbantaccio, che quel giorno era Sabbato, quindi non ſi poteа (ſecondo il lor rito Hebraico) navigare: Gli riſpoſi che quaggiù non s'oſſerva il Sabbato, percioche mai non ſi dà quì un giorno di ri-

Qui diviſit mare rubrum in diviſiones. Pſal. 135.

poſo,

poſo, atteſoche Phlegetonte ſempre corre. Sedeagli a canto un Poetarello mendico (ſecondo il coſtume della ſua profeſſione) che ſi grattava, più che non havea fatto la Cetra, la rogna attaccaticcia, provenutali dall'*humor poetico*, d'ordinario *piccante*, ed anco tal volta (quando è ſcorretto) *peccante* a ſegno che ſuol prorrompere ſopra le Lire in delirij. Hor'egli, vedendo il Giudeo, non meno ſpaurito che ſparuto, far tali ſmorfie, gli ſi ſventò la vena cefalica della ſua Muſa, e lo ſpruzzò, come dal timore, ma più dalla ſuperſtitione, pallido, e miſvenuto, col ſeguente zampillo d'Hippocrene:

Quando'l Poetico humore non è falſo, e piccante, e ſcipido, e peccante ond'è pazzo quel Poeta, cui non ghirlanda il lauro, ma la bieta. L'Autore nel l'Archiloco.

Queſto perverſo, e prevertito Hebreo,
Ancor quì, contumace, e petulante,
Publicano a le uſure, e Phariſeo,
Sabbattizza, *ignorante,*
Incredulo, e inſolente;
Nè ancor, benche punito, egli ſipente;
Onde merta, lo ſtolto,
D'eßere Circonciſo anche nel volto.

Martiale chiama per iſcherno i Giudei *Sabbatarios.*

M. Buono, per vita di *Mercurio*!

C. Sentite il reſto, c'hà più ſapore, a propoſito del *Leccione*, che m'hà fatto intraprender la narrativa! Si levò un poco di vento, che faceva andare la Barca ad Orſa, e'l *Puſillanim'Hebreo*, cominciò ad intonare

Ob quanto periglioſo è il mio tragitto!

all'hora il Poeta ſoggiunſe pronto queſto verſo improviſo:

Il *Porco großo nel ſuo graßo è fritto*:

S'alzò una riſata generale à ſegno che le Ombre più meſte ne cacchinarono.

Puſillanimo Hebreo, cioè di picciol animo che facilmente hà timore ſervile, come vile.

H. Non havrei già riſo io, ſe foſſi ſtato preſente, ma

ma sarei subbito insorto a difesa del mio Nationale.

Scimunito. sciocco. sceme. Politi Ditti.

M. Taci là *Scimunitaccio*, e và al tuo posto, se non vuoi esser pesto, come appunto un Leccione da far salcicciotti! Conducilo via Dispetto!

D. Oh com'hò voglia di fargli addosso un'altra sonatella con lo scudiscio! Vien via grugno di Porcello!

H. Ohime, che disinganno! Cosi dunque si tratta il Popolo Eletto?

M. Ch'Eletto! Ingrato più tosto, e perciò riprovabile.

Ingrato è un nome infesto, d' ogni vitio comendio; d' ogni virtù dispendio; che merita d'esser pesto ne l' Infernal mortaio, e colui che lo porta, in cui la gratitudine stà morta, di trar calci al rovaio, se qual mulaccio esoso, contro al Benefattor è calcitroso. L'Autore nel l'Archiloco.

C. Al soso nome dell'*Ingrato* il vento manca, ma siam vicini al Porto, ed ammaino la vela.

M. Fà pur'il tuo ufficio Charonte. Ma che? Veggo colà sulla riva Pluto con Proserpina, ed i tre Giudici il Trifauce sciolto, che agogna alla preda: Questa volta sì, ò Saetta, che ti bisogneranno i tuoi denti; ma non dubbitar punto ch'io ti sarò Salvaguardia! Contra il Custode, che tu sei, della verità propugnata non la ponno tutt'i Cerberi della malignità bugiarda, e fellona, de i quali è capo quel colà che tu vedi spalancar le tre gole, avvidissimo di trangliottire queste Ombre livide, che più gli aggradano, che la pasta frugifera, onde l'abbocconò, per avviso della Sibilla, Enea, il Pio Troiano.

Sentij ciò con piacere, e lambendogli le ale del Caduceo serpentifero, con cui mi toccò al suo solito, il capo, li resi le gratie, dovute al vigor nuovo, che m'influì con quell'atto amorevole.

Intanto Charonte calata la vela, e lasciando

do andar la Barca,portata dalla corrente,percioche colà ſi ravvivava l'acqua Stigia, all'entrarvi d'un ramo del Phlegettonte, ſi poſe a ſcuoder ſollecito gli Oboli.Era quella funtione rimarchevole per la renitenza che ſi conoſcea, ſingularmente negli *Avari Stitici* a pagargli, ond'era d'huopo all'Eſattor rigoroſo il valerſi delle bruſche,e delle violenze.Ridea Mercurio,e come quello che per inſtruirmi favellar coſtumava, etiandio quando non terzeggiava alcuno tra noi, ſi poſe in queſta guiſa a diſcorrer meco moralizzando, percioche ſapeva che allignava in me per capirlo, filoſoſo, e non ſofiſtico,intendimento.

Stitici ſon gli Avari, nè quanta Scamonea reca il Levante baſta a fargli evacuar pur' un contante.

L'Autore nel l'Archiloco.

Rifletti, ò mio Saetta, e conſidera qual ſia la tenacità dell'indole humana, che *nè meno depone l'avaritia quando ſi ſpoglia del corpo*. A che ſerve all'huom l'opulenza ſua? all'hor ch'ei ne abuſi, non compenſa col commodo il danno, che fà il danaio:Con eſſa più ſi pecca che non ſi fà bene.Le piaghe dell'Avaro, s'eſulceran', e non ſi ſaldano con l'oro: le pezze d'argento le eſaſperano,e non le curano:gli unguenti del guadagno le irritano,e non le inſoaviſcono: Son tante bocche aperte,che ſempre chiedono, e non mai ſi chiudono, perche ganghrenite ogn'hor corrodono, e quanto più mangiano tanto più ſi dilatano. Non v'hà alcun' Avaro, che ſia ricco, atteſoche non ſi prevale di ciò che accumola,onde viene che, qual *Grifo Rifeo, ò Formicon Indico, non gode punto dell'aurea maſſa,che cuſtodiſce*.I *Draghi Heſperidi* non guardano coſi attenti quell'auree poma,e pur nè meno le aſſaggiano, come gl'Intereſſati le monete, che aggregarono,e pur non le ſpendono. Non vo' dire per tanto che ſieno Poveri, poiche non ſon degni d'un nome coſi honorato. Chiamerolli ſimili

L'intereſſe è un'habito co tanto interno, che non ſi ſpoglia nè meno col corpo dall'Avaro.

Qual' Indica Formica, e qual Grifo Rifeo, come l'Heſperio Drago è de l'Oro cuſtode, ma un granel non ne gode, nè di quel ſi nutrisce, l'Avaro

del ſmaſcherſi anco a ſe ſteſſo, &c. L'autore nell'Archiloco.

a un Biſognoſo, non a un Povero, perche queſto, è titolo di virtù, quello di ſcroccatura. Non hanno alcuna facoltà, percioche perdono ciò che acquiſtano; e ſon poſſeduti da ciò che poſſeggono. Niun'è Padrone di ciò che l'aſſuggettiſce: Chi ſprezza ciò che hà ne tien'il vero dominio. Non è buono ciò che dànneggia, e ciò che non giova ſovente nuoce. E' un moſtro, frà gli altri vitij dell'Humana ſpetie (divvenuta perciò un'Africa) l'Avaritia. Moſtro è quell'huomo, che degenera dalla ſua natura ſpecifica; ed è moſtruoſo quel corpo, di cui tutte le membra non ſi congegnano con la ſua naturale proportione: Maggior'è la moſtruoſità ſe traligna l'animo dal ſuo inſtituto, col catenarſi alla cupidiglia, e ſe gli affetti non laſciano ſignoreggiarſi dalla ragione. Cagiona ſtupore un corpo non humano con l'anima humana: maggiormente ſtupir ſi dee al rincontro *ſenza l'anima humana un corpo humano*. Anima non hà humana chi non hà compaſſione alcuna, di sè medeſimo nè meno. Qual più crudeliſce contro a lui dell'Avaro, che poveriſce nella copia, ed affama nell'abbondanza. Egli è una Dipſade, che quanto più bee, attuffata nell'onde fluide, ſe non pur nella pozzanghera lezzoſa delle ricchezze ſtagnanti, ſempre più hà ſete. Non v'è huomo alcuno, che ſia più terreno dell'Avaro, perche, come la terra, è così dell'oro tenace che ſi ſviſcera a quello il cuore qual'hor'a lui l'oro ſi tolga per forza. Per queſto è condannato al centro dell'oro chi dell'oro fù il centro. Metallo non v'hà che ſia più dell'oro peſante, e perciò più deprimente. Chi non ſi ſcarica, nè men col morire della paſſione d'havere, poiche gli convien laſciar tutto, è contraſegno, che tutto laſcia con l'effetto, e non col

Non hà l'anima humana chi de l'humanità, nemico eſpreſſo, non la ſoccorre, e'l virtuoſo, oppreſſo da la poverta ſtrana, di ſollevar non cura, anzi l abbatte. L'autore nell'Archil.

ge-

genio. Vedi coloro là che contraſtano col Barcaivolo per un'Obolo, in evidenza che *più ſtimarono il contante nel mondo che'l contento dell'Eliſio*. Se più haveſſer'occhi ſoffrirebber più toſto, che lor foſſer cacciati di fronte, che gli Oboli dalla taſca, perc'hebber più cari gli Oboli, che gli occhi: Furono perciò cosi ciechi, perche non videro il lor precipitio, e non mirarono mai, Anime curve, ſol che nell'arca, ove teneano chiuſo il lor Giove, poich'altro Dio non adorarono che'l quattrino; Quindi hebbero cosi del Quadrupede, che furon'Aſini d'oro, perche carichi d'oro; nè men *ſi diſaninirono* con vorar quelle *roſe doppie*, che fanno più inaſinire chi le inghiottiſce.

Momentaneo constante ſtimaſi da l'Avaro, più ch'eterno contento di picciolo denaro più ſi conto ne l'arca, che di tutto'l donato firmamento.

L'Autor nell'Archiloco

Cosi, e molto più, moralizzava Cilenio, quando con le Ombre; a pagarlo reſtie contraſtava il Vecchio Portmeo. I Poeti mendichi gli laſciàvano la Lira per l'Obolo, e Charonte diceva loro, che nè meno un'Obolo quella era valſa. I Femminieri adduceano di haver diſperſa tutta la loro ſoſtanza col laſcivire, e'l ſinopizzare. Gli Ambitori proteſtavano d'haverla fatta sfumare *ſimonizzando*, e che'l lor Peculio raccolto dall'eſtorſioni s'era convertito in iſpoglio di rappreſaglia. I Goloſi, & i Beoni, adduceano che conſumarono i lor retaggi nelle taverne, e nelle bettole. Gl'Iracondi, & i Facinoroſi, ſcuſavanſi di non poter pagar quel diritto per haver diſſipata ogni lor facoltà in riſſe, ed in quiſtioni. Aſſerivano gli Otioſi, e gli Sfaccendati, che non haveſſer guadagnato sbadigliando, e con le mani alla cintola, nel mondo, che miſeria, e vergogna. I Superbi producèano, per eſimerſi dalla ſolutione della noleggiatura, che non eran'huomini, ma Otri pieni di vento. I Politici falſi ricuſavano di sborſar la paga

Sono le Doppie roſe, che quanto più l'avaro le inghiottiſce, tanto più innaſinisce L'auaro nell'Archil.

Colui che Simonizza, al fin ſi rompe il collo quando per l'aria frizza con vole Icario, e l'Ambito è un tracollo, che precipita l'alma, nel igneo mar di Stige, in cui non è mai calma.

L'autore nel l'Archiloco.

Digitized by Google

col frivolo pretesto, che non conveniva allo stato loro nè meno spossessarsi d'un'Obolo, perciochè tutto faccea per loro. Gl' Hippocriti col collo torto si doleano di non tener pur'un minuto da sodisfare a quel diritto, e squalidi chiedean a Charonte, che lor'il condonasse, affermando c' havrebbero per lui pregato.

Cosi di mano in mano le teneano strette quasi tutte quelle Ombre, a pagar restìe, ò perche in effetto non ne havean la forma, ò perche fingevano di non haverla. Il Barcaivolo stizzito volea farle ricercare dal Bargello dispettoso, ma essendo già vicina la riva, Mercurio gli comandò, che rimettesse quella inquisitione alla Dogana dell'Herebo, dove si registrano le *bazzecole, e tatere* de i passeggieri, perche colà si satebbe imborsato del Datio dovuto. Ubbidì Charonte, e ripigliato il remo spinse la Barca alla riva, e diè fondo con l'ancora, men però tenace degli *avari*, che a sbarcar s'accingeva; & ordinò a Dispetto, che singularmente lor tenesse l'occhio affissato, acciochè nello smontare non sotterassero i loro fardelli entro la sabbia, perciochè lassù nel mondo furon' *avvezzi a sotterrar i tesori.*

Bazzecole, e tatere, robe che si portano per viaggio.

Tien'i tesori stretti, e ne l'arca li serra l'avaro arpia, che l cor, l'alma, e gli affetti, racchiude in essa; ond'è presagio infausto a lui, che fà di se vive holocausti all'oro, che con questo deve piombar sotterra.

Smontò, a mezo volo, Mercurio in terra, & io seguitai a mez'ala i di lui passi, spiccati dalla polvere per non intrider'i talari con essa; cosi andò velocemente a riverir quel Confesso, in cui trovò apparecchiata una seggia al fianco sinistro del Rè dell'Ombre, al cui destro s'assidea Proserpina, al cui lato sedea Radamanto: sicome sotto Cillenio stavan le sedie di Minosso, e d'Eaco: Tosto che quegli arrivò alzaronsi tutti ad accorlo con aspetti giulivi. forzando la lor terrichezza congenita, e Proserpina scolorita dal fumo, si cambiò

L'Autore nel l'Archiloco.

Digitized by Google

biò in Diana albeggiante d'argento , poiche all' Aſtro di Mercurio vicino , ſuol'incandidarſi Cintia, e raſſerenarſi quando che ſia nuvoloſa. Compliqaegli con eſſa, indi con Plutone, poi co i tre Giudici , che tutti ver lui eſpreſſero convenevoli affabili. Sedutoſi con eſso , io m'accoſciai a ſuoi piè (ſecondo il mio ſtile) poco diſcoſto dal Trifauce, che proſteſo a quelli di Pluto , guatandomi di ſoppiatto, minaccioſo e torvo , con triplicata ſupercilioſa accigliatura , ſi diè a *ringhiare* verſo di mè , che con un latrato ſommeſso gli fei ſapere , che di lui non havea ſpavento, confidatomi tanto più nell'amparo Mercuriale ; non v'eſsendo miglior'aſilo al virtuoſo malignato , che quello d'un Principe Savio . Il fè Cillenio ſtar'a ſegno , ed ammutolire ben toſto , minacciandolo col Caduceo; Che non ſi dà maggior freno alle gole Cerberee della verac'Eloquenza. Hor mentre ſi sbarcavano le Ombre, vicino alla Dogana Phlegetontea, cominciarono gli aſſiſi a colloquiar'inſieme di tal tenore .

Ringhiare ; quel torcere , ed increſpar del muſo, ſtridendo , e moſtrando i denti, che fanno i cani nel voler mordere. Polit. Dict.

DIALOGO XL.

Plutone, Mercurio, Proſerpina, Eaco, Minoſſo, Radamanto, Charonte, Ombre, e Diſpetto.

Questo Dialogo è vario, ma Moraliſſimo, Criticator di diverſe colpe eſecrabili.

Pl. IL deſiderio di vedervi, ò facondo Nuntio de i Numi Sourani, hà fatto condiſcendermi alla *curioſità di mia Moglie*, di me non meno vogliosa, dopo aſsai corſo d'anni ſolari, di uſcire dalla noſtra ſotterranea Reggia, per abboccarſi anch'ella con voi, e chiedervi qualche coſa, a lei colaſsù concernente.

La curioſità della femmina la fà rapire (come ſeguì a Proſerpina) da i Plutoni.

Merc. Bidentato Monarca della Regione Tenaria, le mie occupationi continove mi neceſſitano a circolare per l'Orbe più anche velocemente della mia Stella frettoloſa; di cui non ſeguito, ma promuovo il giro; Siche non m'avanza il tempo congruo da ſodisfare il genio di complire con la tenebroſa Maeſtà voſtra. Non manco però, tutte le volte, che m'occorre d'abboccarmi con queſti, ſe veri, ſeveri Giudici di raccordar loro, che facciano trapelarvi le mie oſsequioſe eſpreſſioni. Un *grande Chaos trameZZa tra'l Cielo, e l'Averno*; & il voſtro profondo Regno è cosi dal noſtro ſublime diſgiunto come diverſo.

Grande'l Caos, che trameZZa tra l'Empiro, e l'Averno, diſgiunge l'alme pie glorificate, da l'empie condannate. l'Autore nel l'Archiloco.

Pl. A me toccò nel ripartimento dell'Orbe ſidereo, maritimo, ed infimo, come al men meritevole, quetto Mondo ſotterraneo; ma ne hò anco gran parte del ſottolunare, perche in paragone a i felici Hoſpiti dell'Eliſio, ſon molto più

gli

Digitized by Google

gli ſgratiati, che occupano con la populatione folta il mio eſteſo ſignoreggio.

Merc. Il Mondo, ſuperior'a coteſto voſtro (ò Sire del nero, ed accentrato abiſso) è co s'imperverſato, che la maggiore portione di eſso al voſtro fuligginoſo ſcettro s'aſsuggetta, ſcaduta dalla felicità dell'*Innocenza primiera*, e per l'enormità de ſuoi forfatti deſtinata a pagarne il fio con la pena eterna dalla Ginſtitia ſovrana.

L' Innocenza primiera fu l' Alba de la Vita, e'l Sol fù Dio.

Proſ. Come và laſsù il Mondo, come và, mio Cugino eloqu ente? Le femmine ſon più cosi vane, per lo più, e cosi a gli amoreggiamenti, & agli ſpaſſi proclive? Sonovi più tanti *Adoni*, tanti *Phaoni*, e tanti *Aſſaloni*? Che Moda corre circa gli habiti del corpo, e le pompe del luſſo; ed intorno a i coſtumi; che ſono, ſe virtuoſi gli ornamenti dell'animo, e ſe protervi, la deformità delle coſcienze rilaſciate?

L'autore nel l' Archiloco.

Gli effeminati Adoni, ſon dal Cinghial del ſenſo aſſaſſinati: E i Phaoni ſtreghiati ſtra le lattuche di ſua reſtan ſepolti: E gli Aſſaloni ardenti ſon trofeo d'una quercia, berſagli de le lance trafiggenti.

L'autore nell' Archil

Merc. Molto mi chiedete, ò Madama, e ſe voleſſi a tutte le voſtre dimande ſodisfar'in pieno, v'aſſicuro, che non baſterebbe un' Iliade, per rappreſentarvi la terra habitata di laſsù, per le diſsolutezze dell' oſcenità, per le combuſtioni delle guerre, per gli fumi dell' orgoglio, per le ſordidezze dell'avaritia, e per le ſorpreſe de i tradimenti, divenuta una Troia. Le femmine, che ſon' Helene hanno i lor Paridi, ma non ſon rapite più, atteſoche i lor Menelai non ſol'accommunano l'alloggiamento, ma anche il talamo a i Drudi familiari. Se più viveſse *Gige* riuſcirebbeli *ſuperfluo l'anello*, che'l rendea inviſibile, perche i *coronati* (ſe non pure ſcornati) *Mariti dalle Mogli licentioſe*, per viver'in pace,

Non hanno più biſogno i Gigi de l'anello per violar'il talamo

odono lo ſcalpiccio, ſentono la voce, veggono le veſtigia, mirano i corteggi de i Proci, e non ſon'Uliſſi, e nè men quelle ſono Penelopi. Non reſtano perciò ſolinghe ne i lor Ginecei a teſſer tela, ma nè men moſtrano d'haverne tanta da coprirſi gli homeri, e le poppe, concioſiacoſa che vanno ſeminude, le ſpalle, e'l petto: con queſto per *allattare* gli ſguardi laſcivi, per allettar'agl'impuri baci i lor *Catellini*, *come Lamie che ſono*; con quelle perche ſon convinte Streghe in ſucchiar'il ſangue alle borſe, e *Maliarde* nel faſcinare gl'incauti. Per ſoſtentare il Mondo loro muliebre ſovvertono il ragionevole, violando le leggi della natura; ma s'aſpetta da eſſe che in brieve compaian nude per ritornar'allo ſtato dell'Innocenza; benche s'haſſi a credere l'interno dall'eſteriore, mentre a ſpogliarſi cominciano per veſtirſi meglio, ricevono l'aureo pomo vietato dalle Serpi che le tentano, e le luſingano col appellarle Dive, e proteſtarle Minerve, onde lor ſi proſtendono a i piedi, per montar poi a predominarle ſul capo. Così *vaghe* ſi moſtrano *della copia*, *ad ogni momento ſi ſpecchiano*, e ſi dipingono, diventando in uno Pitture, e Pittrici di lor medeſime; S'eſpongono per tanto in vendita, e paſſan ſotto l'haſta, con un'incanto avaro, cedute in poſſeſſo adulterino a i più offerenti! Per conto poi degli Adoni vi poſſo dar ragguaglio che ve ne ſian per tutto di molti, e molti, poiche vi ſon'anche col aſſuſo molte Veneri, che ſenza temer che i Cinghiali zannuti de i Mariti ſvenino, ſe li tengono alle faldе [illegible] eſtici: Anche ſonovi de i Phaoni che

ſidiato: al varco E' ſpalancato, e le mogli impudiche, fanno a i Caproni lor preſto le ſiche. L'Autore nel l'Archiloco.

Sed & lamiæ nudaverunt mammas, lactaverunt catulos. Ieremi.

Colei che ſi ſovente ſi ſpecchia è de la copia vaga, ed incontinente, ama d'eſſer cõmun più aſſai, che propria. L'autore nell'Archiloco.

Digitized by Google

che s'appiattano tra le lattuche per riverdeggiare più vigorosi alle Veneree Insalate, ma non han sale, e sebene s'unguentano, e liscianno con alabastrini empiastri, *quanto più tergono il corpo candido tanto più denigrano l'animo lubrico*, onde inciampan per essi, e cadono le Saphone sdrucciole, e le Mitileniche impazzite: Vi si truovano similmente degli Assaloni, che coltivan la chioma per farne negotio, e guadagno, essendo che la vendono a peso d'oro, non alle Donzelle di Solima, per supplemento dell'Alopecia loro, ma a certe Vecchiarone pelate che divventano Fortune a quelli, benche sia calva l'occasione, peroche se non ponno lor'esibire la fronte capelluta, se non posticcia, *dan lor'in pugno la chiave dello scrigno, del cuor', e del resto*. Circa la Moda che corre lassù, ella è sempre più bizzarra, strana ed incostante, secondo il capriccio de i cervelli volubili, e stolti, che per mostrar d'esser huomini, mai non si fermano troppo in un proposito, accioche sia più spropositato col cangiamento. Non vi parlerò poi, Madama, de i costumi, perche d'ordinario quali son gli habiti esteriori dell'abbiglio corporale son anche tali gli habit'interni delle consuetudini peccaminose: Vero è che si rincontrano (ma di rado) gli huomini da bene, e le femmine da coppella; quando predomina l'interesse, che corrompe la riputatione, e rende sofistica l'honestà, che per l'oro divien'alchimia, onde non istà a martello, & al fuoco di un cimento si dilegua, e svapora; Queste son le risposte, Madama, ch'io posso dar'in compendio alle vostre richieste.

Quanto si terge più tanto più è lorda; E quant'elezza più tanto più pugna il Zerbinotto amante, del Venereo furor si danna. L'Autore nel l'Archiloco.

Chi del Cor dà la Chiave in pugno de lo scrigno anco e di tutt'il resto, pone in balia de l'amor disonesto. L'Autore nel l'Archiloco.

Proser. Le hò sommamente gradite poiche la vostra

Digitized by Google

stra facondia me le indolci ancorche amare,

Plut. Non le tengo già io per amare, perciochè mi accrescono il Signoraggio, e multiplicano i Suggetti. Non in darno io mi chiamo Dite, cioè *Iddio delle ricchezze*, perche son queste gl' irritamenti de i mali, *che mi dilatan l'Impero*. Il Denaro è colassù il mio Sostituto, & il mio Vicario Generale. Si chiama Pecunia dalle Pecore, onde chi entra per esso nel Pecoreccio, ò del Concubinato, ò del profitto illecito, ò del crapular dissoluto, ò dell'ambito immeritevole, ò dello sdegno vindicativo, par che uscirne non sappia.

Dite si chiama Plute, che per ricchezze hà le alme; indi hà più grand'impero, se a l'Empire te ruba, astuto, e altero.

L Autore nell'Archil.

Merc. La dite come và appunto, o Sire ombroso; la Moneta è la ruota più forte del vostro Carro Tenario, che vi serve a condurre Trionfante le anime catenate all'Abisso. Voi siete inchinato a *rapire*, anche le Spose, hor quanto più le Ombre, che a Proserpina vostra lassù cosi luminosa, e bella (essendo la Cintia che corteggian gli Astri, e la Diana che nelle belve briosa le Belve uccide) si contrapongono.

Proser. E che vorreste vo' dir, mio Cugino, che quaggiù non son come Proserpina, anche avvenente?

Merc. Non dico ciò, Madama, poiche in questo Regno, se ben cosi fosco, se non se tanto per lo brillo, e col brio di lassù splendete, ed atteggiate; per la ricchezza di cui vi fè Padrona Pluto, vi rendeste pretiosa. Una Dama nel Mondo superior'*è più bella per la dovitia, che per la faccia.* Giunone voltra Cognata, seben nvvolosa, e fulminea, piacque a Giove come ricca, e non

Più vezzosa è colei, ch' Elena, ò Clori, ancorche rassomi

come

Digitized by Google

come bella; E voi, figlivola di Cerere, che di tutte le biade feraci è la ſollecita Proviſioniera, onde ſi alimentano, e campano i mortali, piaceſte perciò a Dite più, come a quello che teſoreggia, onde v'involò come un teſoro naſcoſto. I Maritaggi per lo più ſi fanno con tal'intento, e l'Intereſſe più che'l ſenſo amoroſo è il Senſale di eſſi; Molti perciò aſpirano, più che ad una moglie bella, a conſeguirne una ricca; e pur c'habbiano gravida l'arca, non ſi curano che quella ſia infeconda, come voi. Hò conoſciuti moltiſſimi che ſpoſaronſi con Dame Zarvate, e deformi, e per la dote opulenta, e per lo retaggio pingue, penſarono più a conſumare di eſſe il Patrimonio, che a conſumare con le medeſime il Matrimonio.

gli Ecuba ò Erinni, quando t'adornan gli Ori, che ſon de la beltà biondi Cincinni, e lumi sfolgorati, più che gli Aſtri degli occh'idolatrati. L'Autore nel l'Archiloco.

Proſer. Voi parlate, mio Cugino, con aſſai *libertà*, e ve la conſento, poiche sò che ſiete *di genio ingenuo*.

La libertà del dire ſolſi permette a chi co'genioſchietto ſpoſa l'ingenuità con l'intelletto. L'Autore nel l'Archiloco.

Plut. Egli la dice, nè io m'infoſco punto di più, perche mi appellaſſe Rattore delle ricchezze, più che delle bellezze, perochequeſto è il mio inſtinto; Mi chiamo perciò anche laſsù Rettor delle tenebre, che ſimboleggiano le ricchezze, sicome le Stelle delle ſue bellezze gerogliſici, perche coſa non v'hà nel Mondo alto; che più delle ricchezze l'offuſchi, e l'anneriſca.

Proſer. Cangiam Diſcorſo, poiche s'entriam nella Quiſtione, ſe'l Mondo ſuperiore *più s'ottenebri per le ricchezze, ò per le bellezze*, vi ſarà che piatir'aſſai!

Abbaglian le ricchezze, più più aſſai, che le bellezze; In buona cõchiuſione aſſai bella è Giunone. L'Autor nel l'Archiloco.

Merc. Acconſentitemi, o Madama ch'aggiunga al detto alcuni altri rifleſſi, poiche il raggio della voſtra intelligenza mi ſtuzzica il prurito della

mia

Digitized by Google

mia Critica. Le ricchezze, che ſon tenebre, fanno ſpiccare le bellezze che ſono Stelle, ma le fann'anche cadere; Se non foſſe ſtato l'oro, non haurebbe inciampato Atalanta; Quindi cantava una bella Sirena ſulle rive del Patolo, a cui l'amor havea fatto ſpuntar le ſcaglie d'argento, e reſala *d'Incantatrice Incantata*, più che *Cantante* in queſta guiſa.

A le forche Cantarine, che le orecchie ho, mai, ſon ſtracche di ſentir cantar le Vacche sù le Carte pecorine. Luigi Ficeni.

L'Oro è mio Amante amato;
E gialliccio al ſuo ſulgore.
Gira intorno a tutte le hore
Come appunto Innamorato.
Vn Doppione ſfolgorato
Hà d'un folgore più lena,
Poiche lampeggiando a pena
Fà cader chiunque il guarda;
Indi vien che'l cor'ei m'arda
Col ſuo brillo ſcintillante,
Ond'io ſon' d'Amata Amante.

Plut. Per tal ragione io hò ſcoperto il Denaro in mio luogo laſsù nel Mondo; Et ne i noſtri Commitij ultimi a tutt'i miei ſuggetti *Miniſtri*, che paſseggian la terra Miſantropi ordinai che deferiſcano al mio *Vicario perpetuo* l'ubbidienza come a me la profeſsan'humiliata. Non v'hà Diavol'alcuno più dell'Oro habile ad abbattere, non che a combattere, l'humaua conditione. Un'Ariete con l'Aureo vello fà render'ogni fortezza femminea che dall'honeſtà non ſia circonvallata, e non habbia un maſchio vigilante. Non ſi commette un forfatto laſsù, in cui l'oro non ſia il principal'agente. Gli Stupri, gli Adulterij, gli amori oſceni, le tradigioni,

Vicario Generale il Denaro è di Pluto, e poco è ſegregato da Danaio Dannato. L'autore nell'Archiloco.

Digitized by Google

ni, le insidie, le frodi, son tutti, e tutte dall'Oro, manipolati, e trateſsute. *L'*Oro perciò coniato nelle monete và coronato come Rè, c'hà nel ſuo Eſercito più ſoldati che Xerſe, atteſoche tutto l'Univerſo milita ſotto le *Inſegne inſigni del Denaro*, che con la ſua impreſſione rinverſa ogni reſiſtenza più robuſta, e col ſuo ſoldo inrola ogni petto più ſaldo nelle ſue truppe gregarie.

Sotto le Inſegne inſigni del Denaro guerriero, milita ogni huom ſoldato, pur che ſtipendiato, e brama ognun d'eſſer non Capitanò, ma con iſtretta mano, è Tenente, ed Alfiero. L'autore nel l'Archiloco.

Prof. Ma tronchiam queſte Gnomologie: ditemi, Cilennio havete voi veduta mia Madre Cerere?

Merc. Si che la vidi, paſsando per la Trinacria di volata, inſieme con Giunone moneta, con la quale negotiava la vendita delle ſue meſſi frugifere.

Prof. Stà ella contenta eh?

Merc. Mi ſembrò tutt'al roveſcio, e sò, che non ſi può dar pace che voi ſua unica figlia le ſia ſtata rapita da Plutone ſuo fratello, ed appunto l'udij che ne rampognava con Giunone ſua Sirocchia; onde m'ingiunſe, che ne doveſſi portar'a lui le doglianze, & a Giove le querele.

Plut. Non è la prima, nè ſarà l'ultima volta, che gli Zij rapiſcono le Nipoti, ed i Ricchi le Pulcelle, per intereſse, ò per amore.

Merc. Anche lagnoſſi meco, che le ſue leggi, cosi giuſte, date da eſsa all'humanità prevaricante, reſtino da queſta cosi neglette, e deluſe, con una vita, cosi rilaſciata, e ſcorretta, percioche pochi ſon quelli hormai che le oſſervino, tant'è il Mondo corrotto, e prevertito.

Prima dedit Leges, Cereris ſunt omnia munus.

Prof. Io sò che la mia cara Genitrice fù la *primiera a legislalizzar* le ottime regole delle Adunãze,

Digitized by Google

ze, acciochè gli huomini vivesser'in civil concerto; dopo il beneficio di tal rillievo, fatto loro con l'inventione delle biade, e con l'insegnanza di macinarle, e d'ammassarle in pane, per principal', e più sostantiosa nodritura all'humana sussistenza. Anco mi raccordo, c'havendomi essa (così provida nell'addottrinarmi) educata (come nel fornire l'Universo di grano) m'assunse per sua *Consultrice* nella predetta *L*egislatura, ed Economia; Così non solo si trattò d'utilizzar'i mortali, contribuendo loro la maniera di nutrirsi, e d'approfittarsi con la suppellettile frumentaria; ma ciò che più importa, di vivere con costumi composti, e con la mansuetudine, che dalle Fere fà divariarli.

Aquibus initia vitæ, atque victus, legum, morum, mansuetudinis, humanitatis exempla hominibus, & civitatibus data, ac disperdita creduntur. Cic 7. in Verrem actione.

Merc. Tutto m'è noto, ma con voltro, e mio dispiacere m'occorre di ragguagliarvi (conforme si può inferire da innumerabili anime che scendono a popular l'*I*nferno, le quali mi danno una così molesta come assidua occupatione, tenendomi sempre in moto, che le Leggi ripartite da voltra Madre, e da voi Madama, son così dileggiate, e schernite, che pochissimi sono quei che le osservano. I costumi, per lo più son Ferini, percioche un'*huomo contro all'altro lè Lupo*. S'azzannano, si svenano, si sterminano, per puntigli, per odij, per ambiti. Anco tra i Parenti s'ingrossa il sangue di modo che svapora dissensioni, risse, litigi. Non è il Padre sicuro dal Figlio, che ad altro più non aspira che a schiudergli la sepoltura per aprirgli l'Arca del contante. I Fratelli si cimentano insieme, e piatiscono, anzi mordonsi, e si screditano, come

Homo homini Lupus, hor quanto più sarà Lupo un huom Licantropo qual' hor habbia le Pecore in guardia?

Digitized by Google

me ſe foſſero Licaoni, e Licantropi. Fratelli ch' Angui più toſto velenatori che ſi trafiggono per una pietruzza d'inciampo, e di ſcandalo che gli accieca, e non li guida nel buio di quella notte, a cui non iſplendono delle virtù di le *Stelle*, tra le quali è la Charità la Luna, che *non iſtà nel ſuo Ordine*, *mentre quelle diſperſe*, *e diſparite*, *non s'uniſcono*, e non ſi moſtrano ſchierate *a combattere contro al Siſſara* dell'Intereſſe, ò dell'Ambito, che tutt'è uno. Parenti ch'à Camaleonti vani, che prendono volubili, e variabili ogni colore, *fuor che'l roſſo*, *e'l candido*, perche non ſi vergognano d'eſſer così violatori della corriſpondenza, e profanatori dell'alianza. La Manſuetudine poi colaſsù và profuga, e diſcacciata da i tetti ſuperbi, e da i ſuperbi ſupercilioſi. Non biſogna più, a veder'i Rinòceroti, peregrinar nell'Africa; nè per ravviſar'i Coccodrilli, & gli Hippopotami, coſteggiar le Riviere del Nilo, peroche nelle ragunanze, anche picciole, ſi rincontrano certi *Naſuti*, ed *Amfibi*, che ſormontano, e con la ſpietatezza, e con la baldanza, e con l'inſolenza, crudeli, orgogliosi, ed impertinenti, gl'Hippopotam', i Coccodrilli; e i Rinòceroti. Sol colaſſuſo manſueti ſi moſtrano quei ben nati, che non ſono bendati dalla paſſione: quei Virtuoſi, che vivono aſtratti dalla carne, e dal ſangue: quei poverelli, che ſon'abbietti, ed abbattuti, ancorche meritevoli, e luminoſi dalla ruota d'una *Fortuna cieca*, che co ſuoi urti gli rimbalza, e deprime al profondo, mentre co ſuoi arzigogoli *ſollieva gli indegni*, *ed inſtallando gli Aſini tronfi* nella ſom-

Stella contrà Siſarà pugnavérunt ſty Luna ſtetit in ordine ſuo.

Præter rubrũ & candidum. Alcyat. in Empl.

Di quel Rinoceronte, che naſuto le gote gonfia così ſuperbe: Di quel doppio, e mentito, che ſembra ſi ſuperbo: Dè quel doppio, e ſembra Amfibio fuor del Nilo uſcito a cantar diſdegnoſo il petto e ſerbo. L'autore nel l'Archiloco.

Digitized by Google

Ben'è cieca la Fortuna che i più oscuri, & indegni innalza, e installando gli Asinomi, Paffutoni, spenna le Aquile, e le sbalza.
L'autore nel l'Archiloco.

sommità delle preminenze, deprime le Aquile spennate nell'imo delle disdette.

Plut. Tutto questo vostro Discorso, o Nume facondo, mi rallegra per l'eloquenza con cui l'infioraste, ma più anco per la speranza che me ne risulta, sempre più viva, che'l tenebroso mio Regno habbia a popularsi ogn'hor più d'Ombre condannate. Ma già s'approssima la Carovana di quelle c'havete condotte, ben numerosa; così al vedere per la lunga catenatura di esse. Ognuna viene co suoi fardelli; E già i Diavoli del Dazio, Doganieri unghiuti s'appressano per visitarli, se portan nulla di contrabando.

Merc. Tutt'i Rei condannati da Nemesi portan roba di *contrabando*, o Plutone: cioè *le colpe*, che son dall'Eterna Legge, cioè Natural', e Divina proscritte, e punite.

Sõ le colpe tali robe di contrabando, e i miseri mortali colti con esse al fine là giù del Dazio estremo pagano il fio, e solvono il Diritto, che fu giusto prescritto dal Giudice supremo.
L'autor nel l'Archiloco.

Proser. Viene Charonte in testa alla gran torma col remo sull'homero: Oh che Vecchio robusto, c'havendo sul dorso tanti secoli nè pur si curva.

Plut. Si sà ben curvare a riscuoder gli Oboli, ed a ricercar nelle Bolgie de i Passeggieri, se vi sia qualche cosa di suo grado, per usurparla al mio Diritto a torto, *iure*, *vel iniuria*.

Merc. Charonte, Madama, è un Vecchio fratello del Tempo, che non invecchia mai, e non si curva sol che a rapir le vite; Onde non è da stupirsi, o Sire, se'l Barcaivolo faccia tal volta qualche rappresaglia, poiche vi sono delle ombre cosi avare, che nè meno vogliono pagar l'*O*bolo; ed hora ne havrà egli marcate alcune con la Creta, che appunto son

Digitized by Google

ſon quelle, che ſon più impantanate di fango. Voi ſapete beniſſimo, che i Marinai s'approfittano dell'occaſione, e che quando non ſono ſodisfatti del nolo, ſi compenſano ſulla mercatantia.

Plut. Il sò pur troppo, atteſoche piovono quaggiù, anzi diluviano, tramiſchiati co i *Vetturini*, co i *Poſtiglioni*, con gli *Hoſti*, e con altra gentaglia birbona, impaſtata di farina di ſegala.

Vetturini. Poſtiglioni, Hoſti, Marinari, ed altri di tali condizioni, ſon per lo più farina da fare gnocchi al Diavolo.

Merc. Sono Beſtie da acqua, e per un buono, che ſe ne intoppa a ſorte, cento ne i quali s'inciampa ſon peſſimi. Biaſtemmano, ſpergiurano, farneticano, e delirano: Maltrattano i viaggianti, li pelano, li ſcorticano, e li malmenano: Infedeli, felloni, bugiardi, e manchevoli; tradiſcono, congiurano, ingannano, e furfantano. Teſtimonio ſiane per tutti un' *Arione*, che col canto potè manſuefar'i Delfini, e non placò i Marinari, che l'obbligarono a commetterſi al mar'infido, perche intendeanſi tra loro di torli, con la vita, quell'oro che regia mano con grata ricompenſa gli havea profuſo, per ricambiarlo dell'aurea harmonia de i Verſi encomiaſtici, c'havea concordati alle corde melodioſe della ſua Cetra.

Vn' Arione nauſeo potè ramolcir l'onde ſpumeggiante d'un pelago ſtorrante, ma non del Mariſmaro, auuido, ghiotto, auaro più che d'allore d'oro, che tenea quei nel ſuo raſchin pieno.

L'autore nell'Archiloco.

Plut. Già Charonte arriva, e la torma foſca s' avanza: Queſta volta haurà paſtura la curioſità di mia Moglie.

Merc. Tutte le femmine d'ordinario ſon curioſe, perche voglion vedere, udire, ed anco toccare; ma quì, Madama Proſerpina, è moderata non meno che curioſa, onde ſi compiacerà d'udire ſolo, e di vedere, percioche ſe toccar voleſſe alcuna di quelle ombre s'impegolarebbe le mani candide.

Plut. Tutte le ombre vengono quaggiù impegolate, onde lor s'appiccia subito il fuoco; ſiche i miei Miniſtri non hanno fatica alcuna in abbrucciarle, perche *ſono cariche di pece*, all'incendio ſimpatica, oltre l'eſſere aride, arſicce, & abbronzate.

Qui tangit picem coinquinabitur ab ea.

Merc. La pegola più attrattiva, e fomentatrice del fuoco eterno è la colpa generalmente; ma con individualità la più attaccaticcia è anche la più combuſtiva. Il Concubinato, e maggiormente l'adultero, e'l ſacrilego; lo ſtupro, l'adulterio, l'incesto, il ſacrilegio, il paticiſmo, il cinediſmo, il brutaliſmo, oltre la mollitia, la fellatione, la lesbiatura, ſon *tutta pece*, benche inegualmente, da paſcolar'il rogo dell'Herebo. L'ambito, l'ambitione, la ſuperbia, la iattantia, la vanagloria, la vanità, la biaſtemma, l'imprecatura, la detrattione, la contumelia, e tutti gli altri misfatti di tal cattegoria, ſon poi un vento d'accenderlo, e da tenerlo perpetualmente ravvivato. L'avaritia, l'intereſſe, l'impietà, la rapina, l'uſura, l'uſurpatione dell'altrui bene ſon tante legna per mantenerlo ſempre col paſcolo, ſenza che ſi diminuiſca, racceſo. La gola, il ventre, la crapula, e l'ebbrezza, mantici ſono che'l ravvivano. Gli *Spioni, che ſoffiano*, gli adulatori, che ventolano, i Detrattori, che ſiottano, i vantadori, che ronzano, coſpirano tutti a ſtuzzicarlo vivace. Gl'iracondi che; ma già Charonte arriva onde tronco l'Induttione.

Son le colpe del ſenſo pegola attaccaticcia, e ſi cui ſo co l'eſo preſto s'appiccia, con genial conſenſo. L'autore nell'Archiloco.

Gli Spioni ſoffianti, ſo ad aſtender'il foco ſur nei. Cõmuni mantici anhelanti, già nel rogo infernale, a fomentarlo ancr' ognun prevale. L'autore nell' Archil.

Char. Eccomi, ò gran Monarca del'e tenebre a riverirvi con la voſtra Spoſa lumeggiante! Mi rallegro di veder'in coteſto conſeſſo il Rigore con la Giuſtitia, e con la Facondia aſſiſo. A tutti m'inchino oſſequente, e priego voi

Giu-

Giudici' ncorruttibili ad ordinare, che mi fien pagati gli Oboli, che mi deono alcune di quest'Ombre fuligginose, accioche io possa anco sodisfare al tributo, che iscemabile devo a Plutone, onde le hò marcate con *l'Amatita*.

Amatita pie-tra tenera, che serve per segnare, e per disegnare.

Plut. Ben venuto Charonte mio; Io non meno gusto di vederti, che tu di riverirmi.

Proser. Come và, mio Vecchio gagliardo? Tu mi sembri alquanto collerico: non dubbitare, che ti si farà giustitia: Sei *à buone mani*; Ma com'è numerosa la Carovana dell' ombre.

Buone mani quelle del Diavolo? Per Giove, che questa è una vezzosa ironia.

Char. Più del solito, Madamà, e non ne hò mai condotte le più insolenti, nè più vitiperose, nè più Birbante. Il sà Mercurio mio Padrone, a cui, per essere così florido, spiace il fieto. Questa volta sì che bisognerà slombarmi per nettar la mia Barca; E tanto più, se vi piacesse (conforme hà fatto Nemesi) honorarla della vostra Signorile presenza.

Proser. Io, avvezza, come la Salamandra, a vivere nel fuoco, abborrisco l'acqua; Seben'anche la Salamandra nell'acqua vive, anzi dall'acqua procreasi, e perciò è *così frigida, che non sente il calore*; Ma io che tutt'ardo per lo sposo mio abborrisco l'humido; e perciò Thetide non è troppo mia amica.

Anima Salamandra, nè velenose, & humide freddore non sente, ancorche cinta ne sia del divin fuoco, il puro ardente. L'autore nell'Archiloco.

Char. Ragion'havete, Madamà, di non entrar nella mia *Barcaccia*, perch'essendo ella profanata da tanti colpevoli, e non potendola profumare, perche mi mancan gli Aromati, ed in queste rive non si può far provigione, sol che di bitume per darle carena, ond'io me ne fornisco all'occorrenza.

Merc. Già la Carovana a paſſar comincia ; ſtà in guardia Charonte ſulla viſita de i Gabellieri *Diavoli* , per riflettere a concambiarti degli Oboli , col ſequeſtrare dinanti a i *Giudici* le *Carabattole* a quelle ombre avaritioſe, che non te gli hanno pagati.

Carabattole, bazzicature, coſelle di poco pregio. Politi.

Char. Non traſcurerò il mio dovere ; E voi Giudici rettiſſimi contentatevi ch'io al voſtro coſpetto tremendo faccia la mia incheſta dovuta.

Rada. Falla pure che non diſſentiſco !

Eac. Siam quì per farti ragione.

Min. Io terzeggio ſempre quando ſi tratta del giuſto.

Plut. Che coppia è quella, che vien'in teſta della Carovana, ò *Mercurio* mio ?

Vn Patico Patiſta, e un Pedicon Cinedo, col lor fetido arredo fanno ſordida miſta L'autore nel l'Archil.

Merc. Son due collegat'in uno: un Patico Patiſta, & un Pediconello puzzante.

Rada. Si conoſce alla Collegatura! s'ammagliano, ed accavigliano l'uno intorno all'altro coſi , che'l più attempato moſtra d'eſſer'anche di minor cervello, che'l men'annoſo, benche queſti ſia di più fumo eſalatore , poiche l'appaſſionato gli ſoffia per gonfiarlo, come un palloncino.

Plut. Fate voi la dimanda, ò Giudici , che a me non tocca il giudicarli, ma ſolo il punirli .

Rad. Falli paſſar quà Diſpetto.

Diſp. Andate là , Capitani di queſta Truppa nefanda.

Armodio, & Ariſtogitoni, apud Athenienſes mutua erat Veneris conſuetudo. Ravis.

Rad. Chi ſei tu ſemicalvo ?

Arm. Son'*Armodio*, ma non mi togliete la R. dal nome, perche non amo *Dio*. Il mio Dio, è coteſto mio compagno giurato, ſe pur non è ſpergiuro, che Ariſtogitone s'appella . Siam'ambo Atenieſi più per la reſidenza, che per la Patria.

Egli

Digitized by Google

Egli nacque tra le rupi, ed io ſotto un monte: Si ſiam'incontrati per ſimpaticiſmo, ed io procurai ſempre di ſpignerlo agli honori aerei per inſtinto. Una lettera trameza ſolo, perche non ſiam conſanguinei di parentela, ſicome d'affinità, e di denominanza il ſiamo. Io ſon Semicalvo, perche hò rinunciato a lui tutto il pelo della mia borſa, e della mia teſta, nella quale non hebbi come in quella tanti contanti, accumulati dalla cupidigia di teſoreggiare, più che non fù il mio ſtudio dalla brama di ſapere. Fui *Filoſofo*, ma *di ſchiena*, e queſto fù mio Diſcepolo ſuccubo. Tra noi due non s'interpone ſol che una forca, la quale nè men ci diſgiunge, poiche ci uniſce nella pena, come ci congiunſe la nefandità con la colpa. Io gl'inſegnai le Analitiche, ma non le appreſe, bensì le preſe: In altro non fui dotto, che nell'arte dell'oſcenità; nel reſto fui groſſolano, e come la *rapa*, che quanto più ſtà nella terra tanto più divien tonda, e ſcipidiſſe, tanto più io reſtai gonzo, ed ignorante quanto più ſtudiai, perc'hebbi un'intelletto confuſo per eſſer diffuſo, quindi non raccolſi mai tanto capitale da farmi un'habito Filoſofico. Hebbi alcuni altri Scolarelli, tutti cloacoſi, perche di ſcolature vitioſe ricetti; ma coteſtui che appariſce inzolfanato, più degli altri tutti merita il fuoco; nulladimeno vi ſupplico, che no'l ſeparate da me, poiche per lui arſi vivo, e con lui voglio abbrucciar' eſtinto. La mia *paſſione mi fè travvedere*, onde l'amoreggiai, ancorche per la ſua alterezza, per la ſua impertinenza, e per la ſua millanteria, di viliſſima eſtrattione, di sfron-

Filoſofo di ſchiena, e non di teſta.
L'autore ne l'Archiloco.

Quanto più colui ſtudia, tanto più ingroſſa come fà la rapa; ond'ama la tendezza, e non la ſapa.
L'autore nel l'Archiloco.

Le travvegole al naſo hà il Patico Patiga è s'affettiga al Tri-

Digitized by Google

tata sfacciataggine, e d'ampollosa ostentatione fosse degno d'odio, di sdegno, e di abborrimento.

Radam. Come s'appella egli?

Arm. *Aristogitone*.

Radam. Porta nome adeguato al suggetto; Benche paia dalle Aristе derivante per la leggerezza vaneggiatrice, che a lui si vede appunto in un capo di capocchia, ch'ei tentenna; è riprovabile tal'applicatione, percioche non contien la di lui testa nè meno un grano da far farina; Ma per esser homaccino di schiena, così nello studio come nel senso, e perciò un porcello, che tenne sempre nel truogolo il grugno, sarà col preludio di tal denominanza arrostito, poiche *Arista* è vocabulo Etrusco, e significa, *schiena, ò costole del porco arrosto*. Benche il suo denominativo cominci da Arsistotele, finisce però in *Ghiottone*, che vuol dire, *vitioso, di mal'affare*, onde il qualifica (sicome tu l'hai preconizzato) per un *Ghiottoncello*, per un *cattivo*, ed uno *scelerataccio*.

Aristogit. S'io mi fos's'immaginato d'esser dinanti al vostro così austero cospetto costituito, haurei (benche con fatica) appresa con la mia *memoria facchina una controversia scroccata*, per contestar la mia causa perduta; ma poiche sento, che'l mio stesso maestro m'accusa, io non hò lena da produrre la mia difesa sfiancata; onde ammutisco per non rimanere con iscorno, avvezzo a riportarlo da tutt'i cimenti, ne i quali favellando mi resi sprezzevole dallo scherno.

Char. Costui due non m'hanno pagato l'Obolo: fa-

Stoa, dimpurain quità sordido vaso; Che chi ama la vana stima, ch' ella sia bella, com'è Cinthia nel Cielo, cinta d'argentea velo, e ne i boschi Diana, &c.

L'Autore nell'Archiloco.

Politi. Ditti.

Memoria facchina, quella degli *Scarpecchiatori*: *Controversia scroccata*, cioè tolta in prestito, ò rubata, conforme fan molti.

Digitized by Google

fateli, o giusti Giudici, ricercar ben bene, poiche nelle loro tasche hanno roba di contrabando.

Minos. Fà la diligenza rigorosa, o Disperto, insieme con cotesti Diavoli Datieri.

Disp. Ubbidisco! Oh come son leggiere coteste bolgie!

Minos. Aprile, e vedi ciò che contengono.

Disp. Dammi la Chiave Aristogitone della tua.

Arist. Armodio anche la tien della mia.

Arm. Eccole amendue! ma l'una è superflua, poiche siamo stati, come buoni amici, e *due anime in una carne*, sempre l'uno dell'altro, con accommunar la vita, e la roba, Padrone assoluto.

Alme carnalizzate con misura nefanda con pratica esecranda, al foco, anche nel mondo condannate.

L'Autore negli sfoghi.

Disp. Altro non rinvengo qui che Scartabelli.

Arm. Nella mia tasca troverai tante trascrittioni quante parole.

Plut. Di qual materia?

Arm. Di Filosofiche Quistioni, da me insegnate, ma non intese; E pur'hò sudato cotanto per imprimerle ne miei Discepoli.

Colui di brutte lettere d'un parto Dottorello, che non intende sol che l'Altobello, grande Scartabellone, ma più che cuor, e cervel, polmone.

Disp. Oh che mano fosca, e vilupposa!

Plut. Ben si scorge al suo musaccio fanatico ch'ei sia un *Dottorello di brutte lettere*. Mira nell'altra bolgietta?

L'Autor nell Archiloco.

Disp. E pur questa è stivata di scartafacci.

Merc. Son tutte Copiature sfumate negli Aringhi: Se pur non son tanti Aringhi abbronzati dal fumo.

Arist. A me costano più che se fossero Storioni: costano la spesa quando per la maggior parte, li comprai; onde per esser roba venale, non hebbi rossore di metterla in vendita;

Digitized by Google

benche come robba di basso rillievo ne tirassi pochissimo guadagno ; Ma per parer che fosser'usciti dal mio *Marte*, e manifatturati del mio capo, che sembra appunto un Martel rugginoso, io gli trascrissi nella maggior parte di proprio pugno; E di più *sudai, più che un Ciclopo* della Fuccina de Lemno, *in battergli*, e ribatterli sopra l'ancudine tosta della mia memoria di ferro piatto.

Suda come un Ciclope, martellator in la memoria ancudine, un Recitantelle. cio d'habitudine, che favella stentato, e non adhuopo, e quattro quattrinacci fan risompensa a suoi lacerì stracci.

Char. Dunque io resterò in asso, e non iscoderò i miei due Oboli?

Radam. Prenditi quei due Zaini: di scritturacce in risguardo; e fà conto c'habbi lor levata la pelle.

L'Autore nel l'Archiloco.

Char. Appunto, perche altro che pelle non sono, ma io non ne son pago, poiche non saprò che farne.

Minos. Involtane le Sardelle, che peschi nello stagno, se pur non vuoi servirtene per accenderne il fuoco a cuocerle.

Ch. Nè meno a ciò conferiscono, perciochè farian troppo fumo, e m'offuscherebber la vista, di modo, che mi bisognerebbe usar degli *Occhiali*, che mi lasciò in Barca, per non havere da pagar nè men'egli l'*Obolo*, un *Politico Fantasmone*, i quali mi son'accorto a provarmeli sul naso, ch'eran traveggole; onde li gittai nella compagna; seben dovea cacciarli nella sentina, essendo che per lo cristallo di essi doppio erano passati guardi più tossicosi, che quei del Basilisco.

Politica Fantasma porta gli occhiali falsi, e traveggenti; ed hà si lunghi, e acuminati denti, che, se al veder'è Tapa è Lupo al morso.

L' Autore nell'Archiloco.

Eac. Pigliati, Charonte, pigliati que Zibaldoni, che potrai consegnarli poi a qualche *Diavolo* tenta-

Digitized by Google

tatore, che vada nel Mondo alto, perche te li venda a qualche Stracciaivolo, ò Droghiere per involgerne il pepe, ò la Cannella; se non per raccozzarne le Compositioni discomposte, o le *bracche di Burlèo*.

Le Brache di Burleo sono in proverbio nelle Scuole, e significano gli argomẽti degli Scolasticucci rippezzatori.

Merc. Ella è robba da Ciabbattino, e non ne'caverebbe nè meno un picciolo, non che un'*O*bolo; Ed è tanto grossa che per un grossetto lassù ne comprerebbe chi si sia un sacco, non che due tasche rognose come sono coteste,

Radam. Hor via prendile, e fà a mio modo, già che non puoi far'altro; fanne un Falò all'Anniversario della nascita di Vulcano.

Char. Io non m'intrigo con Zoppi, e singularmente con quei c'hanno le *gambe storte*, e le corna diritte, come il Marito scornato di Venere. Se Plutone, mio Rè tenebricoso, le vuol ricever'a conto del tributo annuo che gli pago, a lui le rinuncio.

Haver le gambe storte lo Spione furfante, e le corna diritte diavolette infame, e zoppicante, qual Vulcano che pesta il ferro caldo, e non la dishonesta moglie &c. Nell' Archilo

Plut. E che vuo'tu ch'io ne faccia?

Char. Distribuirle a i Diavoli più lordi, e più lezzosi, acciochè se ne servano a stropicciarsene, e tergersene le Code; O'pure adoprarle per appiccicar'il fuoco alle cataste, ove s'incendiano i *Cilloni*, & i Grilli, i Patisti, ed i Patici, come son questi due che per mia sciagura hò imbarcati. Che sien maledetti, e cotti con essi, tutti quant'i Demonij Pederasti, e Cinedi.

Cillo, quo nomine Petrus Crinitus vult denotari Cinedum, a verbo Cillo, quod est turpiter se movere, & agitare.

Proser. Hor che tu vai cosi con sapor'in collera mi fai ridere con gusto.

Char. Voi altri Dominatori dell'Herebo vi burlate, delle altrui disgratie; ma non importa: può più il Padron Universale dell'Orbe che tutta

la

la Diabolica Setta, che al di lui nome tremendo gemisce, e triema. Io appello al Giove supremo.

Merc: Fuori appellationi, e querele! Fà passar'oltre cotesti due, ed avanza gli altri, poiche si perde il tempo in digressioni.

Rad. Chi è colui là che viene appresso con passi misurati, col collo torto, e con le gote paffute, e vermigliuzze? Fors'è qualche *Corriere*, poiche porta dinanti la Valigia.

Corrier di Bacco, e di Venere, poiche'hà per Valigia la pancia

Merc. Quella è la *pancia*, a cui egli hà sempre immolato come alla sua Dea feccios a i bocconi più squisiti.

Hippocrita paffuto, fà lo spirituale, e dè tutto carnale purtroppo conosciuto. più furbo assai che accorto a la sua vita esce. ma al collo torto.

Eac. Sarà qualche Crapulone.

Merc. Sì, ma in habito d'*Hippocrita*; se bene il suo grasso il tradisce, perche il promulga più del far buona vita, che santa, studioso.

Minos. Fallo accostare Dispetto!

Disp. Eccomi ad ubbidire tutto svelto.

Char. Costui anche mi deve l'Obolo: Vedetelo increticiato dal mio marco.

L'autore nel l'Archiloco.

Merc. E tutto intriso di Creta, non che marcato di terra d'ombra.

Radam. Sembra un sacco di Carbone ancorche infangato, perche sarà caduto più volte nel limaccio.

Merc. Non può già parer'un sacco di farina, per esser'infarinato; ma è un sacco di tritello.

Radam. Parla sù, ed esprimi chi sei?

Pelasgo. Sono un Pelasgo, ed hò *sagrificato* sempre *più a Dite, che a Giove*; Sebene hò creduto anche a Giove, ma quando cangiato in Dite, m'è piovuto in mano con aurea pioggia. Anc' hò sagrificato a Saturno, percioche è il Padre del Secol d'oro; E, se non hò divorato, com' esso,

Pelasgo elimo Dite, & Saturno sacrificasse.

Digitized by Google

esso, i fanciulli, gli hò scorticati.

Eac. Dunque fosti Sacerdote di Dite, di Giove, e di Saturno!

Pelasg. Sì che'l fui, ma più che di Saturno, e di Giove, il fui di Dite.

Minos. Hor'ecco il Dite, a cui sagrificasti!

Plut. Io non haurei graditi punto i tuoi sagrifici (percioche furon tutti rivolti alle tue cõvenienze) quando per esse non fossi stato il Zimbello per far cader nelle mie Ragne, ed impaniar nel mio visco *tante Anime* quante *si raccomandano alla tua direttione*.

Alla Volpe raccommandano le Galline.

Radam. Io gli leggo il suo Processo, e nella fronte, e nel titolo compendiato. Pelasgo vuol dir'un che pela; E cotestui fù cosi destro in pelar le Oche dalle piume d'argento, che non le fè gridare, ancorche levasse loro le penne maestre. Il nome di Pelasgo (se ricorriam'alla radice Hebrea) deriva dal verbo *Palath*, che vuol dire *avulsit* in buon Latino. Cosi costui attese a levar la borsa altrui, & a *stringerla con rilasciar la coscienza*. Grand'Intrigadore tagliò i nodi che avviluppavano gli animi, e non gli sciolse con la ragion Canonica, ma li recise con l'Epicheia sofistica. Consigliò Achitophelicamente col mel in bocca, e col fiel'in petto: persuase la bugia con l'apparenza del vero, ed ingannò i troppo creduli con la rimostranza superficiale del retto. Pescò le Doble col collo torto, come con hamo, faccendo il semplice; ma fù composto di frode, impastato di peste, e con un'Animaccia carnalizzata dal regalo, ed impantanata dalle ordure, si finse del ben zelante, ma del profitto proprio ardente. Ardelione Magno, e Magnone magnifico, si mescolò in ogni

Ne-

Eusger. Etym.

Stringe la borsa in rilasciar le troppo astrue coscienze credule, e capodchie il Bacchetton che a Bacco, più che a Giove, s'rvẽne a questo mai si curva, solo che quando in oro piova.

L'Autore nel l'Archiloco.

Negotio, ancorche ſconvenevole al di lui inſtituto, perche idiopatico al di lui inſtinto ; E ciò non per altro , che per venir'alimentato con ſontuoſi prandi , con preſenti , contribuiti alla ſua gola, come ſepolcro aperto, puzzolenta. Da eſſa uſcirono fiati malevoli, fieti abborribili, in contraſegno Patognomonico c'havea cattivo ſtomaco, e ſtomacoſo l'interno.

Minos. Laſciate a me dir'il reſto . Egli fù moſtro degenere dalla ſua ſpetie , che perciò abbominollo , come pregiudicial' , & eſegrabile . Uſcito da un' Arundineto, qual *Cingbiale*, con dente rodente , azzannò i Virtuoſi col ſolo ſoſpetto , che'l mordeſſero con la Critica veritiera, ancorche diſcreta ; E che'l ſactaſſero con l'arco d'Archiloco , e con Ditirambica Penna ; benche foſſer Cacciatori delle Belve in commune , e ſcoccaſſero i loro ſtrali con generale diſcarica ; Ma queſta è la perverſa indole dei Vitioſi, che non ponno ſoffrire, che ſi berſaglino le colpe in aſtratto, poich'eſſi ne ſono i concreti .

Spinoſo Hippocriſtaccio, dal cannato del ſenſo uſcito azzanna , con le ſue mordaciſſime impoſture i Moleſſi, che a lui latrar preſume, perche sà che di ſcopo a le criziche lance , a le lingue vevaci ſerve il triſto palliato, e diſcherzo, e di gioco. L'autore nel l'Archiloco.

Eac. A me tocca hora conchiudere ſopra coteſto maligno, che con l'Hippocriſia deluſe tanti , e con l'Adulatione corrupp e moltiſſimi. *Egli* coſtumò di montar le ſcale più nobili , e di far'il Civettrone humiliandoſi alle Minerve più autorevoli ; ſe non pur ſi proſtrò a piè di quelle , come Drago ſcorzuto , accioche i! portaſſero poi sù la teſta come Drago alato: Anche fe' del Paone(degno d'eſſer'inrotato)alle fimbrie delle Giunoni ricche , perche gli forniſſer la coda aerea di quegli *occhi aurei*,co quali ſi vede ſolo dall'Avaritia cumulatrice ; Indi venne, che come Drago altiero diffuſe atro veleno con le ſue opi-

Con gli occhi di Paone , che ſon d'un' Argo d'oro i fulvi

Digitized by Google

opinioni dannate, e come Paone vano, tronfo, e pettoruto pavoneggiossi. Fù similmente Corbo, che non sol contentossi d'esser amico delle Carogne, e d'aggirarsi alle case intorno dove sentì, che a cadaverire vicini erano i moribondi; ma s'avventò a ghermire le vedove Tortorelle, & a pizzicar con gli artigli unghiuti le Colombe d'Eurota. Scoccò equivochi sinopizzanti, e motti salaci, seben'insulsi, per contaminar col suo anhelito, già che non potea lacerar col suo rostro fellatore, le Ninfe di Diana, & le Nereidi Cerulee di Theti. Gli piacquero sopra modo le *Pappardelle*, per mantener la pelle ltirata, e liscia.

lumi. After dà rei costumi la coda spiega il Batto ladroncello, e fà del Colombello, cō le Veneri poi, che ogn'hor va gheggia, &c.

L'autore nell' Archil.

Pappardelle chiamano i Fiorentini le lasagne cotte in brodo de Lepre.

Politi Ditt. Et il brodo di Lepre non che la carne fà la pelle lisciase, e ltirata.

Plut. Hor che sai tu addurre per tua difesa?

Pelas. Stimai, che questa dalla *Maestà* Vostra fuligginosa provenir mi dovesse, poiche non hò mai creduto solo che in voi, benche fingeasi d'adorar Giove, e d'immolar'a Nettuno, per Politica interessata, e non già con fede vera; Anzi c'hò patrocinat'i Sacrilegi, che saccheggiarono i Templi de i Numi, perche mi toccavano con l'adherenza, onde li risparmiai al capestro, ed al fuoco; e con la mia sinistra intentione destreggiai sempre Anfibio, e raggiratore, prevalendomi del vostr'aiuto opportuno; poiche sempre intesi dire, che il *Diavolo aiuta i suoi*; Ma hora (seben troppo tardi) mi disinganno, e rincōtro che'l vostro amparo, con cui tanto lassù mi favorisse, a me quaggiù si tramuta in una cuspide, che mi passa il cuore.

Molti prevaglion'ancorche sien trisli, perche il Diavolo gli aiuta.

Plut. Io aiuto i miei fino a che finalmente del tutto sien miei; Et gli lusingo con le buone fortune, co i successi prosperi, acciochè non si convertano, ed escano dalla mia giurisditio-

tione; Ma poi, tu che facevi del Saccentello, e del *Sofficientone*, perche non ſapevi che la Giuſtitia Sovrana, la quale a tutti dà il ſuo, riparte nella vita dell'altro Secolo a i Giuſti afflitti congruo il premio della gloria, poiche penarono patienti, ed a i Triſti, che ferono moralmente, ò naturalmente, qualche buona opera diſtribuiſce i beni temporali, ed i ſucceſſi fauſti; E poi (quando che muoiono impenitenti, conforme hai tu fatto) decreta l'eterna pena. Che ſoccorſo, e qual difeſa, puoi tu dunque attender da me, che mi rallegro di vederti nella trappola, dopo che da te furono introdotti nella rete.

Sofficientone colui che ſtima habile ad ogni intrapreſa, ed in ogni affare ſi meſcola: *Petrus in cuncta Ardelionem* imbroglia, & in ſpagnuolo *Entremetido*.

Merc. Queſto è un'argomento evidentiſſimo dell'Immortalità dell'anima humana, ma molti, e molti colaſsù nol capiſcono, ò capire col vogliono, ò perche lor torna a conto il rintuzzare con l'oſtinatione gli ſtimoli della ſindereſi, ò perche *atheizzano* con la coſcienza incallita, che più non ſente il giogo della ſuprema Legge; nè temono i Numi che alla fine puniſcono fino a tanto che più non godono, e ſi trovano la ſcure al calcio, e la mannaia ſulla collottola.

Atheizzare colui con la coſcienza coſtui, con la fronte incallita, e niega Dio, ſe non col detto, al fatto. l'Autore nel l'Architetto.

Char. Ma di gratia, tra tutti queſti ſenſati ragionamenti, non vi ſcordate di farmi pagare da queſto Uccellaccio di rapina il mio Obolo.

Radam. Egli non hà taſca.

Eac. Anzi è un ſacco intero.

Minoſ. Hà tinto tanti, che ſi può dir anco facco di Carbone.

Plut. E' pure ſtimò d'eſſerlo di Carbonchi riſolgoranti.

Pelaſ. Imploro, Madama, la voſtra autorevole pro-

Digitized by Google

protettione, concioſiacoſache la ſperimentai laſsù dalle Dame primarie, alle quali, perche lor'inzuccherai, *manipolator di luſinghe*, il palato, fei tranghiottire le coloquintide candite, e condite le Cicute.

Manipolar lu ſinghe intreccier frodi ad il ſollen, maſcherato d' Hippocriſia ſcaltrita, e per far buona vita, non ſcioglie ale almenè, ma taglia i nodi.

Proſer. Io non mi meſcolo in far'uffici preſſo i Giudici, come ſtilano alcune colaſsù, e ſingularmente contro a i Buoni, perſeguitati da i Rei; Quanto meno debbo paſſarli quaggiù a tuo favore, che foſti un Reo perſecutor de i Buoni; E poi (a dirtela diſprangata) la Giuſtitia di Nemeſi, che in queſto Tribunale irrefragabile così, come inappellabile, non ſi può falſeggiare, nè le ſi può ſtorcer'il naſo, poiche non l'hà di cera. Nel Mondo alto le *Dame ſon prepoſſenti*, quando i Giudici ſono di eſſe innamorati, ed al calore della ſenſualità, e della cupidigia queſti s'ammolliſcono, e ſi dileguano, e quelle con la loro bellezza, ò conſuetudine, gli rendono maneggievoli, e fleſſibili alle inſtanze, e compiacenze loro,

L'autore nel l'Archiloco.

Son le Dame, che del mondo haver voglion l'arbitraggio, le Padrone, e dette tanto di chi n'have il Signoraggio. L'autore nel l'Archiloco.

Merc. E quì nella Carovana Phrine, che ne potrà far'atteſtato, e tanto più che non le mancarono le occorrenze da corromper l'Equità de i Giudici Atici, che tramutò in Teſtimoni.

Char. Ma frà tanto, ò Giudici formidabili, non baſtano i voſtri Teſtoni a farmi pagar il mio Obolo da coteſto ſciaurataccio.

Radam. Perche nol pagaſti tu? Riſpondi Birbone, parla?

E' un Birbon colui che pela, e la borſa dà ſconfitta; E quel alma è da lui fritta, che l'interno gli ſvela. Nell' Archil.

Pelaſ. Perche fui ſempre avvezzo a pelar', & a pigliare; e non mai a dar', & a retribuire.

Radam. Sei dunque così povero, e nè meno con-

una

una bolgia, come l'hanno, per lo più coteſt'altre ſqualide tue Compagne *O*mbroſe. *O*ve laſciaſti le tue peculate ſoſtanze?

Pelaſ. Mi maraviglio che voi non ſappiate, ò forſe di non ſaper fingete che chi nel Mondo ſupremo tutto vuole, e tutto aggranchia, al fin tutto perde: Chi più poſſiede, più laſcia: chi più accumola più diſperge al fine. Il *Ricco ſordido è come un Leccione*, che non è di profitto al proſſimo ſe non quando muore. Diſſi, non caſualmente, al proſſimo poicſſe gli Heredi che laſcia un ſordido ricco s'impinguano de i Preſciuti di quel Preſcita. Non v'hà feſta più fauſta dell'interramento d'un'Avaro, il cui cadavere puzza più che carogna, ma la di lui arca olezza più che l'Arabia al ſuo ſucceſſor quando l'apre, dopo haverlo chiuſo, e ben'inchiodato nel feretro, per lo timore che non riſorga, riſvegliato al tintillo dell'oro, che conta l'ingordo Teſtamentario, ò ſoſtituto *ab inteſtato* dalla Natura conſanguinea.

Il Ricco avaro ſordido, e qual graſſo Leccione, che cottenuato, e morbido, ſol quando è nel Caſſone, giova à l'herede, che fà le prede giulive de i lui Quarti, diſtrae preſciuti ſavoriti ed inſalati. l'Autore nel l'Archiloco.

Rad.m. Frà tanto biſogna pagar l'*O*bolo a Charonte perche queſto è un diritto che non ſi può ſtorcere. Bargello, ricercalo con diligenza, per eſplorare ſe teneſſe addoſſo qualche *M*arſupio di riſalva ſegreta!

Diſp. E ſeguiſco gli ordini.

Radam. Queſta razza Pelaſga ſuol *tener recondito il contante*, onde ſuol'anche portarlo addoſſo nelle parti ſegrete per non pagar'il Datio nelle Dogane a i Gabellieri. Se coſtui hà una ventrea di Doble conforme hà la ventraia di grân giro, Charonte ſarà pagato, non ſolo di *O*bolo, ma ricompenſargliſi biſogna la pena dell'

Naſcondifor ſagace del truffato contante l'Hippocrita-Barbato, ſol moſtra il ſuo Peculio all'hor che giace. L'Autor nel l'Archiloco.

Digitized by Google

dell'Esarcato molesto.

Disp. Ah, ah, ah! Egli àppunto hà un cingolo d'ori, che si sentono alla palpatura hispidi, e ruspi.

Pelas. Lasciali, che non son miei!

Eac. E di cui sono?

Pelas. Son d'una Satrapessa, che me le diè in Deposito.

Minos. E perche te ne sei fatta una cintola?

Pelas. Per accreditarmi *continente* co i lombi stretti.

Continente de i contanti, è colui, che del regalo si può dir Sardanapalo, sebenvanta Povertà, Astinenza, e Castità ma è notorio a Pasquino, & a Marforio, ch'ei non hà alcun'altra continenza.

L'Autore nell'Archil.

Eac. Bel continente sei, poiche tieni tanti contanti nel tuo supposito, sacco di carbone, che festcotanto fuoco lassù, con le tue Politiche dolose, e co tuoi maneggi distorti.

Plut. Restano a me confiscati *de iure*, perche son Danai dannati, e di mal'acquisto.

Merc. E quelli ordinariamente son quei, che tracollano quaggiù i Prescriti.

Rad. Cercalo meglio Dispetto, s'egli havesse adosso, ò nella scarsella qualche altra moneta.

Pelas. Io non hò scarsella, che l'hò lasciata alla mia Concubina.

Minos. Scarsella fù la tua di pietà scarsa verso i poverelli; poiche fosti sol'amico, e corteggiatore de i ricchi; onde sei com'un di quei sorchi, che dicea il Cinico, che nelle case opulente s'aggirano.

Disp. Saldo, saldo! un libro, un libro!

Merc. Dallo quà, che ne legga il titolo.

Disp. Eccolo caldo, poich'l tenea sotto l'ascella! oibò, che puzza d'Hirco!

Merc. Questa è l'intravolatura: *Le Regole della Birba*.

Plut. E l'Autore chi è?

Digitized by Google

Cioè, il modo proprio di furfanteggiare, per ingannar' il Proſſimo.

Merc. Regole della Birba, eſpoſte da Furfantio Furbaccioni: con le Note di TruffaldoNapolitano.

Radam. L'Autore ſarà certo coteſtui; ma'l Commentator chi potrà mai eſſere?

Merc. Oh vi ſono tanti colaſsù Truffaldi, e Trappolitani, che malamente ſi può indovinare.

Son tanti i Truffaldini, e i Trappoliſti, quanti gli Cabaliſti.

Pelaſ. Queſto è nome generico, più che ſpecifico, & individuante: Tutt'i Birboni, Bricconi, e Baroni, han poſto il lor zampetto in queſta raccolta di Note.

L'Autore nel l'Archiloco.

Merc. Ma tu, che ſei l'Autore del Teſto, anco ſei maggior d'ogni Chioſa.

Char. Con coteſte chiacchiere, io non hò peranco riſcoſſo il mio Obolo.

Radam. Gli ſi dia un'Oro, che Pluto ſe ne contenta.

Char. Sia lodata la Birba: Hor ſon ſodisfatto.

Loda la Fiera chi la trova buona.

Radam. Diſpetto, ſequeſtra coſtui colà a parte, per deporlo poi in un Camuſſone più ſequeſtrato, accioche non faccia brogli anco nell'inferno.

Proſer. Oh quanto impatiento di veder Phrine, poiche hò inteſo, che viene in queſta condotta!

Merc. Eccovela colà appunto, ò Madama, nella terza Coppia.

Proſer. Chi è colui, che và impalmato con eſſa?

Merc. E' un Satrapa Achèo.

Bacco nelle Orgie fù detto Evanio.

Proſer Mi credea, che foſſe un *Bacco Evanio*, alla paſſutezza.

Char. Anco Phrine pagato non m'hà il Diritto, perche s'è ſcuſata, che l'impiegò ſtortamente nel mantener'il ſuo mondo muliebre con le ſtillature delle acque lambiccate; tanto più quando invecchiò, per conſervar'alla pelle il liſcio.

Con le rughe ſtirate, con le pelli ſtregghiate.
Nell'Archill.

Proſer. E pur non hà potuto ringiovanire, mentre ſi rimarcano in eſſa, tuttoche *ſtirata le rughe*?

Merc.

Digitized by Google

Merc. Vaneggiano, Madama, le femmine, che s'invotano al ſenſo. Perche *col corpo alimentano il corpo*, tutto lo ſtudio lor ſi ricircola sù queſto perno pernicioſo di parer giovani, e procurar di naſconder gli anni, ancoreche lo ſpecchio a lor medeſme le accuſi. Ma perche non ti ſei fatto pagar', ò Charonte?

Corpore corpus alit.

Char. Udite la ſfrontatezza di coſtei! Ella fù coſi ſfacciata, che mi diſſe coſi: Tu m'hai portata una volta, ed io mi t'offeriſco reciproca a portarti un'altra; và da nolo per nolo! Le fei l'Echo con un *nolo*, parlandole in lingua Auſonia, la qual douerebbe intendere queſta Grecaccia, per eſſere ſtata anche *Latina*; ma ſubbito mi riſpoſe: Io ſon vulgare: nè d'altra Grammatica hò intelligenza, che di quella del Donato. Non mi ſono mai curata di Genitivo, ma ſolo del Dativo, e dell'Ablativo intendo i Caſi. Mi dilettarono i Preſenti, e non inteſi punto il Supino, ſe non andò congiunto col Participio. Una volta io mi trovai intrigata con l'Accuſativo, ma me ne liberai toſto con belliſſima diſinvoltura: Hor che ſono in vecchiata non mi poſſo prometter più di farmi aſſolver da i Giudici d'Averno, conforme fei all'hora da quei dell'Areopago.

Latina vuol dir'anco facile, e la femmina facile ſi fà vulgare, diventando di Democratica Oligargica.

Radam. E vero, Phrine, ciò che riferiſce Charonte?

Phr. Vero è.

Radam. Preſumereſſi tu dunque tanto, ſe foſſi giovane di far danzar anche queſte noſtre barbe di piombo? Scimmunitella! Non ſon già *leggiere come quelle d'Atene*, che ſeben moſtri l'Areopago di condannar Marte in Giudicio, poi ſi laſciò condur per la barba da Venere.

Quei Severi Barboni, per parer Radamanti, ſeron da Redomonti, nel com-

dunar. Gradivo: Ma poi da Phrine colti, ne lie ragne di Venere, con ritorte tenaci, ancorche tenere; tutti restare involti.

L'autore nell' Archiloco.

Phr. Hò ſubornato, tra gli altri, queſto Satrapa, c' havea ſeggio primario in quel conſeſſo; e mi lusingai tal volta di poter far lo ſteſſo anco di voi; Ma hora hò riconoſciuto il mio sbaglio, perche vedo in pratica, che non ſiete capaci d'eſſere ſmoſſi, nè dalla Beltà, nè dall' avaritia.

Char. Intanto io reſto ſenz'Obolo.

Radam. Ricercala, Diſpetto, e mira bene s'ell' habbia nel taſchino qualche coſarella da ricompenſar'il Barcaivolo.

Diſp. Eſeguiſco; ma biſogna, che mi turi le nari, perch'eſala un fieto Memphitico; ed hormai, di Bargel della Barca, e della Dogana Acherontica, ſarò divenuto viſitator delle Scrofe, & Eſplorator delle Carogne.

Cosi cavalla, che puzza dregia, e ſi ſcoſſona, e ſi maneggia, è ſpirito ſa, ma calcitroſa: Poi quando invecchia magra, è imbolſita per de la ſella, e con bardella viene coſtretta a girare, a tirare, è la ruota, è la carretta.

L'Autor nell' Archiloco. A Roma le Cortigiane, che muoiono impenitenti ſi ſeppelliſcono a muto torto.

Eac. Puzza coſtei anche più viva (ſeben profumata) che non fè morta: Cosi appunto intraviene alla *Giumenta di maneggio*, e di riſpetto, che novella ſi ſtregghia, e ti liſcia; Ma qual'hor s'imbolſi, ò s'inchiodi, le ſi leva la ſella, e la bardatura; le ſi affibia la baſtina, ò la bardella, indi ſi mette ſotto, roveſciata da i guidaleſchi, a tirar la carretta. Poco in appreſſo, fatta Carogna, ſeben'ancor viva, putiſce più che una ſepoltura; Non per tanto il fetor di eſſa è cosi mordace, come quello d'una femminaccia da partito, che oliſce più viva, che morta, e contamina con la puzza enorme la gioventù ſcapeſtrata; perciò degna di capeſtro, per impiccarſi a tal forca.

Minoſ. Se Phrine haveſſe laſciato di vivere in quella Città, che dalla Lupa hà i primordi, ſarebbe ſtata ſepolta a Muro torto.

Phr. Anzi m'harebbono portatta in Campo di Flora.

Diſp.

Digitized by Google

Disp. Hà nella taſca alcune maſcherine.
Radam. Cavale fuori ſubbito!
Disp. Queſto è uno Specchietto.
Radam. E che ne vuoi far più, Poltronella?
Phr. Raffazzonarmi ancora.
Disp. Queſto è un vaſetto di minio; coteſt'altro di ceruſsa.
Radam. E che pretendevi tù, d'adoprarlo forſe nell'Herebo dove il fuoco diſsecca, & affumica, ſcioperonaccià.
Phri. Imbiancarmi, & *avermiglirmi*, ſecondo il mio uſo, il viſo, per parer giovane.
Radam. E con qual'intento?
Phri. Per piacere qua giù al Diavolo, perche sò ch'ama delle mie pari.
Proſer. Te ne menti, Sgualdrinella! Io ſono, e mi profeſso coſi honeſta, ed honorata, che biſognò armar tutto il Tenario Regno, per rapirmi reſtìa, ancor che con titolo di Mogliera. Sai ben tu (e ſe nol ſai te'l notifico) che ſon colàsù, nelle Selve, Diana, e nelle Sfere, Cinthia: Come Cinthia, non hò altre macchie, che quelle, onde m'infoſcan l'ombre delle montagne; poiche nelle Dame primarie le ombre montagne ſembrano: come Diana poi, ſon coſi della pudicitia geloſa, che acciecai con uno ſpruzzolo, Tireſia al fonte, e convertij Atheone in cervo, perche oſarono ſorprendermi diſpoglia.
Disp. Queſt'altro è uno Scattolino.
Radam. Aprilo, per ſapere ciò che contiene.
Disp. Contien radici toſte, e torte di *Mandragora*, e foglie arſicce, e preſtigioſe di *Valeriana*.
Radam. Ed à che ti ſervono, ò Phrine?
Phri. Per farne un'Inſalata a miei Amanti.

Per quinto s'invermigli, come Roſa ſpampanata, non è più coltivata, ne colta dagli amanti, ſe non li paga, e ſira, al ſuono de i contanti. L'autore nel l'Archilogo.

La Mandragora, e la Valeriana ſon note, e famoſe per la ſuperſtitione.

Digitized by Google

Lac. Tu ſei una Strega ſtregghiata, e ti ſei ſervita d'herbe tali per manipolar le tue fattucchierie.

Phr. Quando *manca la Natura, biſogn'aitarſi con l'arte.*

Dove manca la natura, ſuol ſupplir l'arte ingegnoſa; ma non val l'induſtrioſa a riſar vecchia fattura: Che regreſſo non ſi dà, come in ſegno il buon Liceo, da la Privation, che s'hà, a quell' habito, che già ſi depoſe, e ſi perdeo.

Diſp. Queſta è un'altra ſcatoletta, che sà di muſchio; ma non pertanto ſupprime la fetidezza, che la Scrofaccia eſala.

Radam. Schiudila, per eſplorare ciòche ſi ſerra in eſſa!

Diſp. E' un Ritratto.

Radam. E di cui?

Diſp. Di coteſto Maſcherone, che la tien'tuttavia in pugno, e non volle mai laſciarla vivo, nè morto.

Merc. Queſta è una Scipitezza delle più milenſe dell'Humanità mal condita, e peggio conditionata: Infardarſi, ed impantanarſi a ſegno con le pratiche lezzoſe, e tenaci dell'oſcen'amore, che (ne men morendo) ſe ne può ſvellere, ed appartarſene! Benche l'huom', e la femmina ſien due ravvilupati'n carne una, l'anima ſi ſepara dalla carne più facilmente, che dalla Concubina. *Muoion'alcuni* con queſta al capezzale; hor giudicate com'eſſi muoiano! Perduta la parola, agguzzano, ancorche languido, il guardo, e favellano con la pupilla tenera, ma col cuor duro, più per dover laſciar la zambracca impura, che la vita lorda, lacrimanti.

Che morte fà colui, Colui là che nè men ſi riduce a far bene al capezzale! O ſtivale! Con lo Sprone ancor calzato, dell' oſcen concubinato, hà la Zambracchella a letto, che lo ſpinge, come Aletto, di Cocito, all'onda nera. Buona ſera!

L'autore nel l'Archiloco,

Radam. E che biſogno havevi del Ritratto di coteſto tuo Drudo, mentre tenevi appreſſo, quaſi ad ogn'hora l'Originale?

Phr. Per conſolarmi nella di lui aſſenza (benche di lieve Interſtitio) con la Copia, di cui

L'autore nel l'Archiloco,

fui

fui ſempre, più che dell'Originale amica.

Merc. Già ella uſava di portar'appeſo, come *trofeo de ſuoi nefandi trionfi, ſul turgido petto* il Ritratto di Polemone; ma poiche queſti da Xenocrate le fù rapito, ſubentrarono altri, ed altri, al poſſeſſo della Cavalla che lor fè ben cara coſtar l'ambiatura.

Phr. Gli Horti di Paſo ſon come gli Heſperidi, che danno un'aureo ricolto alle Hortolane; che li coltivano: Gli Avventori ſono come que' frutti, che (ſpiccato l'uno dall'arbore) l'altro maturato ſi preſenta.

Radam. Hor riponi'l guadagno, c'hai fatto, nel Banco del Giro!

Phr. Miſerabile Phrine! Dunque non s'ammolliſcono punto queſte mie, ancorche miſvenute, Bellezze?

Eac. Oh tu traſogni, ſe penſi che i Giudici di Cocito ſien come quelli d'Atene, che adorarono (più che Minerva) una Civetta qual foſti laſsù; ma hor ſe' quì una Gazza pelata, ed una Merla balorda c'hà paſſato, non il Pò, ma l'Acheronte.

Minoſ. Conducila via Diſpetto, ch'ella col ſuo fiato Mephitico ci ammorba!

Phr. Ben vi conoſco per Giudici di Cocito crudi, poiche da voi parto cotta: ben'a quei d'Atene contràri, peroche arſi gli laſciai.

Radam. Diſpetto! Diſgiungila dal ſuo Satrapa, e fà che più non ſi raccozzino, ſeparandoli ben diſcoſto.

Phr. Almen laſciatemi'l di lui Ritratto, per mio conforto!

Radam. Tu deliri, e ſi vede beniſſimo che non ſai ſcordarti della copia. In queſto

Nel pallido Cocito il piacer' è finito; E con naufragio eterno vien l'alma assorta dal profondo Averno.

pallido Regno di Morte ſon terminate le conſolationi, che fugaci ſi beon laſsù al ſonte di Salmace, i cui rivi colàn tutti nello ſtagno di Lete, hor poco fà da te valicato.

L'Autore nel l'Archiloco.

Char. Ma tra queſte Moralitadi a me fà dimora, e con quelle acque laſcivioſe temo che corra, fuggiaſca la paga, dovutami dell'*Ò*bolo.

Radam. Prenditi'l Ritrattino del Satrapa in concambio; ſeben potrà riſarcirti l'oro, che ti s'indulſe del Pelaſgo.

Char. A che volete voi che'l Ritratto mi vaglia?

Ognun dà la ſua fava in Magiſtrato. L'Abati.

Radam. Per contraporlo, quando navighi, al vento per prora, poiche sbuffa come un'*E*olo.

Phr. E pure fù il mio più favorevol Favonio.

Ch. Sì bene, peroch'egli diè a tua richieſta nell' Areopago la *fava* contro a i Filoſofi, & a i Virtuoſi Innocenti, accuſati dalla Calunnia, e proſcritti a torto.

Merc. Aggiungi pure che coteſtui fù principal ſubornatore dell'Atico Senato, accioche foſſe proſcritto Ariſtide, ch'era il più Giuſto de i *Pandionij*.

Athenienſes dicuntur Pandionÿ a Pandione, Erichthonÿ filio. Raviſ.

Satr. Acconſentitemi, o Sotterranei Sovrani, ch' io dica due parole!

Radam. Dinne anche quattro, poiche ſempre quaſi foſti quadrupede!

Satr. Queſto Vecchio Portmeo, che per ardimento di ſmoccolare il naſo a me, che fù di Cecropia il Sole, coſi per la faltoſità della Naſcita, come per lo ſplendore del luſſo, e per lo raggiro della mia Intelligenza, meriterebbe d'eſſer punito, come un Prometeo, ſi moſtra molto Ignorante, perche in Atene i Calcoli non ſon fave, ma coccivoli, cioè pezzettini di terra cotta.

Merc.

Digitized by Google

Mert. Il Vecchio, benche (Dottor dell'Esperienza) sappia quanto passa per tutto, poiche tutti passano Stige nella sua Barca, hà voluto chiamar fave i coccivoli, percioche con essi favoriscono, ò dannano, i coccivolanti della Terra, che dir ponnosi tanti Favonii, qual' hor'ognun di loro habbia *la sua Clori*, alla cui richiesta spira favorevol', ò contrario. Quand' essi non amino Astrea ch'è Vergine, ma Venere prostituta, come appunto costei, non fanno la Giustitia, ma la disfanno. Se sposano la Passione, ò si consiglian con l'Intereſſe, ne nascono aborti esecrabili, e sentenze insensate. Per questo i tuoi Atenieſi, tosto che Athe cacciò trà loro il Pomo della Discordia civile, che avvelena le Republiche, e scongegna, e sconcerta l'Aristocratia, la Democratia, e l'Oligarchia, feron'a Socrate sorbir la Cicuta, rilegarono Theseo in Isciro; proscrissero con l'Ostracismo Solone, che lor diè le leggi: Aristide, che lor rimproverava l'ambito con l'esempio: Milciade, così per le Vittorie famoso: Pericle, per la facondia preclaro: Cimòne per la Beneficenza sospetto. Grande sdicevolezza di que Senatori disassennati, che con l'oro, ò col predominio, le Republiche governano a lor capriccio, ed arbitrio. *Pedarij* perciò coloro, che son Pedestri, ò per la necessità, ò per l'Ignoranza; onde corrono impetuosi nel giudicare: anzi ciechi sono spinti dalle altrui opinioni, co i Voti vuoti di giustitia; dove non dovrebbon concorrer con la ragione retta, distorta dal guadagno, e prevertita dal bisogno.

Chi non tiene la sua Clori, che a lui Favonio implori, è resta in calma, ò dal fulor sommerso il un'Aquilone avverse.

Pedarij Senatores dicti, quod pedibus irent in alterius sententias. Fenestella.

Char. Ma intanto io resto senz'Obolo.

Radam.

Digitized by Google

Radam. Pigliati coteſto Ritratto, ſe Pluto, padrone della Confiſca, ſe ne contenta!

Plut. A me baſta che ſia arſo l'*O*riginale.

Char. E c'hò io a far di eſſo? Non potrei nè meno cavarne una Dramma.

Merc. Laſcia che'l vegga, o Diſpetto!

Char. Vedetel', ò non vedetelo, mio Padrone, io nò'l voglio per un Vada, e'l rinuntio, con l'*O*riginale, al Diavolo.

Merc. Oh tu ſe' pur milenſo! Non gli manca ſol che la parola: Par Pittura d'Apelle, ò del *Mainero* Ligure, ò del *Lazzarone* Cremoneſe, ò del *Bombelli* Veneto. Accettalo, e fà a modo mio, che ne potrai far con la vendita, commeſſa a qualche Diavolo faccendone, più di cento Filippi coronati.

Char. Non mi fiderei di Faccendoni, perche truffano, e ſon bugiardi a rilaſcio: e tanto più quando Romaneſcari, che ſoglion voltar le carte in mano. Se il Ritratto foſſe quello di Phrine, quand'ella era Giovane, l'accetterei.

Phr. Io hò laſciate laſsù molte mie Copie.

Merc. Te'l credo!

Phr. E quando fui nel vigor del mio Bello, mi pinſero dal naturale Eumaro, Zeuxi, Eupompo, Parraſio, Neacle, Alcimaco, e Timante; ma tra gli altri Praxitele, a cui (oltre haver dato l'Original mio) eſtorſi con *aſtutia* il Cupido, la di lui più prezzevol Pittura.

Femmina, giornaliera del ſenſo, e del Diletto Quintana oſcena, è per l'aſtutia Volpe, a caccia va di colpe, e di rapine, come ſolea già Phrine.

Merc. Già ſappiamo la truffa.

Char. Praxitele ſteſſo contolla, quando il paſſai,

Merc. All'hor che ſucceſſe il fatto, ne parlò tutta la Grecia, ed i Poeti Argivi'l cantarono ſulle Cetre Pimplee, con vari arguti Componimenti,

Digitized by Google

ti, trà quali mi restò questo, perche *concettoso*, e facile, impresso nella memoria.

Il Concettoso, quando non sia naturale, degenera in freddura da far'inca turrar Catullo.

Praxitele Amoroso,
Pinge Phrine spogliata,
E ad ogni pennelata
Come Apelle, in ritrar Campasce, acceso
D'ardor libidinoso,
Rimane adusto, e preso.
La sensual'Avara,
Che si rende pretiosa, perche rara,
Da per la Copia vaga
L'Original in paga
Ma, perche troppo eccede,
Il sovrapiù gli chiede;
Ond'ei le dà balìa
Di sceglier, tra le sue tavole industri,
Vna de le più Illustri.
Non sapendo, la Scaltra,
Se la più bella sia questa, ò quell'altra,
Spinge, qual Sphinge, che così ben finge,
Vn suo Messo fidato,
Con l'avviso del fuoco appiccicato
Al di lui Gabinetto,
In cui chiudea de l'Arte sua l'Eletto;
Quindi Ei prorompe in subitaneo grido,
Se sia salvo il Cupido?
A l'hor l'Astuta intese,
Che quell'Opra era più d'ogni altra in prezzo,
E con un ladro Vezzo
Festeggiando, la prese,
Dicendo al Dipintore:
Che stava meglio con Ciprigna Amore.

Quella, che dà l'Originale per la Copia, ama più la Copia che l'Originale.

Hor gli Edipi son fatti precipitare dalle Sphingi di Papho, se non di Thebe.

Radam. Il Componimento è degno d'havere per

per

per Ripetitor un Mercurio, perche non è da Pedante.

Pbr. Altri, ed altri mi furon fatti ſopra, mentr'io ſcomponeva tutta la Grecia, decantando i Poeti più celebr'i miei Trionfi; E perche i Pittori ſon di quei fratelli uterini, anch'eſſi gareggiarono in copiarmi.

Merc. Biſognava che ti faceſſi copiar da Pireico, che prevalſe in pinger le Giumente; ò da Euclide, che ſapea eſprimer le Cavalle al vivo; ò dal Baſſano, che delineò a maraviglia le Beſtie; ò dal *Greghetto Caſtiglione*, che coloriva allo ſtupore le Vacche.

Gio: Benedetto Caſtiglione, ſoprannomato il Greghetto, Ligure famoſo quanto il Baſſano.

Rad. Finiamla hormai, Signor *Mercurio* mio, peroche à queſto Tribunal ſevero non tornano in acconcio le baie.

Char. Ma frattanto io non riſcuoto l'Obolo!

Plut. Prendi'l Ritratto del Satrapa; *E* così egli pagherà, come tante volte hà fatto, per Phrine.

Radam. Paſſino innanti le altre *Ombre* in ſuccinto. S'è permeſſo l'intreccio faceto al Dialogiſmo per divertimento di Proſerpina. Chi è quel Moronaccio panciuto.

Di quel Zizzalardone, Crapulator pānciuto, Mangiardon corpacciuto, è ſcè po giornaliero al buon boccone; Ond'è così Ignorante, cōme ſordido, Oſceno, e Gongolante.

Mert. *E'* un *Zizzalardone* panciuto, che Mangiardaco ſi ſovranoma. *E*picuro non hebbe mai nella ſua Greggia un ſimil Porco: Miratelo, com'è pingue, liſcio, e con la pelle ſtirata, col ventronaccio tronfo, cagiona più deriſo che riſo. Hà la zucca pelata; ma non è Alopecia, ſenon di Lesbo. *E'* così lordo, e ſordido, ch' ogni più ſudicio, e lezzoſo Maiale gli è inferiore.

L'autor nell'Archiloco.

Radam. Diſpetto, fallo paſsar'oltre, perche ci ſtomaca! S'hà pelata la teſta; verrà ſpellato da quel raſoio, che quaggiù ſcortica i Leccioni, abbronzati dal fuoco perpetuo.

Char.

Digitized by Google

Char. Nè men coſtui mi pagò il Diritto della Barca: Vedete che l'hò marcato!

Radam. E con quale ſcuſa non t'hà ſodisfatto?

Char. Addusſe c'havea diſpers'ogni ſuo havere, a lui riſultato dalle uſure, e dalle rapine, in holocauſti, e tripudi, a Bacco, & a Venere; Il ſuo ventre fù il ſuo Dio; la carne il ſuo Idolo.

Radam. Cercalo, Diſpetto, ſe haveſſe qualche Bazzecoletta, da contentar Charonte?

Merc. Il di lui ſcrigno è il ventre; nè la ſua zucca hà un granel di ſale; Per *condirne i Preſciuti non baſterebbe uno Staio*. *A condirne tal Lecciono, tutto il ſal d'Ormino e ſcarſo.*

Diſp. Oh, oh? Ecco un libro, nella cartaccia rinvolto!

Radam. Non ſarà un libro, nò! Coſteſtui è così, come ghiotto, Ignorante. Altre lettere non profeſsò mai, che delle monete, raggunate con maniere illecite, ſtrette con artigli artificioſi, quando non ſi trattò di dar paſcolo a ſuoi ſenſitivi, e ſenſuali appetiti. *L'Autore nel l'Archiloco.*

Diſp. Non è un libro nò: E'un maſſo di carte!

Merc. Di quali? Non certo di dottrine!

Diſp. Di Tarocchi.

Merc. Queſto fù il ſuo Givoco domeſtico; e con ragione, poiche in una di quelle figure s'inchiude la di lui eſpreſſa.

Eac. E qual ſarà?

Merc. L'*Aſino*, aſſiſo *tronfo* sù la ruota della Fortuna, che deprime d'Ordinario i Virtuoſi, ed inarbora gl'Ignoranti, ed i Triſti. *L'Aſino tronfo, e paſſuto, sù la rota di Tarocco, ſembra d'eſſer fortunato, per vederſ' intronizzata; ma da tutti è conoſciuto per un goffo Gufo, e ſcrocco. L'Autore nel l'Archiloco.*

Radam. Anco vi ſarà il Bue per rappreſentarlo.

Merc. Ed il Proſtibolo, nel quale fù ſolito ad entrar ſovente.

Radam. Et il Diavolo, con cui fù confederato.

E la

Digitized by Google

Merc. E la Morte, che l'aggranchiò all'improviſo, e lo ſgozzò come un manzo.

Radam. Più preſto come un Toro.

Merc. Anzi come un'Elefante.

Minos. Non hà però gran proboſcide?

Merc. Hà benſi gran peculio

Radam. Come ti chiami?

Ariſt. Ariſtoxene.

Radam. Di qual Patria?

Ariſt. Di Cirene.

Plut. Non è da ſtupire ſe ſia così neraccio, e cine- (riccio,

Diſp. Dite anco gialliccio, poic'hà la pelle del pappagorgia *del colore degli Hortolani*, dorati dalla pinguezza.

Del color de gli Hortolani è la pelle ſua gialliccia, & di quel graſſo impiaſtriccia gli appetiti ſuoi profani. L'Autore nell'Archilogo.

Merc. Se non pur delle lattuche, le quali fù ſolito ad ingraſſar nel ſuo horto con la mulſa.

Radam. Dianſi le Carte da Tarocco a *Charonte*, accioche meglio poſſa taroccar'in Barca!

Char. Sarei ben Tarocco, ſe le prendeſſi. Non vo'nulla di coteſto Figuronaccio, perche puzza troppo di vituperoſo. Rinuntio l'Obolo alla di lui ventraia da vermini; Ma ſe haveſſi prevedu-ta queſta ſua ſtitichezza (non oſtante ch'Ei ſia un ſacco d'eſcrementi) gli harrei fatta una ſup-poſta del remo, e datogli un *Sergozzone* a pugno chiuſo, poiche ſempr'Ei tenne chiuſo il ſuo.

Sergozzone, colpo che ſi dà nella gola a man chiuſa. Politi.

Mer. L'haureſti gaſtigato di punto, cõ dargli nella gola; perch'egli ſolo di tai colpi hebbe paura.

Radam. Fallo paſſar via, ch'Ei col ſuo corpaccio lardoſo impinguerà il Pentolone dell'Herebo, dove nel graſſo loro ſi cuociono i Gnatoni, ed i Laſcivi. Ma chi è quell'altro?

Diſp. Un Pazzarello!

Merc. Anzi un Pazzerone. Colui là è ſtato ſempre in humore d'eſſer Poeta, ed è Ciabbattino: Dici-

tor',

Digitized by Google

tor', ed è Rigatiere: Accademico, ed è Saltinbanca: *E*gli è vile più che un'Asino, ed hà più guidaleschi sul dorso che una Rozza da carretta; e pur si figura nella sua Immaginativa d'esser'un Cillaro, quando è un Cillone; Ma perche hà la presuntione d'esser Cavallo, poiche fù gualdrapparo dal Tiranno Phalaride, che gli fe'metter la sella, e levar'il basto, sarà espediente che Pluto il faccia rinserrar nelle sue stalle, co suoi Corsieri che tirano il *Carro Tenario*.

Claudian. de Raptu Proserp.

Char. Me n'accorsi bene all'hor che l'imbarcai; ma molto più, quando negommi a lo sbarco di pagarmi'l *Guidaggio*; poiche cominciò a fummeggiare in pretenderne l'*E*sentione, come Poeta, Dicitor', e Accademico; *E* potea aggiunger Bardato, come un *B*ardotto; ma non è in effetto solo che *Bardo*. Pocò mancò a farlo saltar'in acqua; ma riflettendo ch'egli havea per testa una Coccuzza vuota, giudicai che non sarebbe gito a fondo; Nè men'il marcai con la terra d'ombra, percioche (conforme apparisce dal suo color cretaccio) sembra impastato d'*O*mbra di terra.

Guidaggio, sorte di Dazio: latino *padagium*. Politi.

Bardus stultus interpretatur a Festo.

Zenophantus fuit quidam stultus qui ridebat profuse. Ravis.

Radam. Come t'appelli tu?

Zenoph. Io mi chiamo *Xenophanto*; E mi rido che voi Giudici diate credito alle Informative di Mercurio, & alle querele di Charonte: *L*'uno è il Nume de i Mercatanti, & degli Oratori; per conseguenza delle Bugie: l'altro è un Barcaivolo rabbioso, non ad altro più avvezzo che a scoccar biastemme, ed ingiurie.

Quegli è un sacco di Grilli, e n hà in testa una gabbia, anzi, un gabbione, che gli fan balzi, e trilli; Ed è un Gabbiano pien di petulanza di pazzia, di scempiezza, e d'arroganza.

Radam. E tant' osi Farfallonaccio? Toglilo dal nostro cospetto, Bargello, e per la sua irragionevolezza dagli una ratione, a buon conto, di bacchettate.

Disp. Eseguirò l'Ingiuntione con esattezza: Và pur là, *sacco di grilli!*

L'autore nel l'Archil,

Digitized by Google

Xe-

Zenoph. Ahi, ahi, ahi. Così dunque si tratta un mio pari? Vn Cigno d'Helicona, & un Sacerdote delle *Muse*!

Merc. Cigno nò, ma Corbacchio; E non Sacerdote delle Muse, ma raccoglitor del Pegasèo Concime.

Radam. S'avanzino le altre Ombre!

Char. Ma pria delle altre quelle che non mi pagarono il Datio.

Radam. Habbiti patienza, che resterai sodisfatto.

Merc. Costui che s'approssima con un'occhio stimatizzato, & ha faccia di Rospo, è un maligno pien di veleno livido. Tien'all'occhio il boiettino che dinota l'Invidia, ò la Lascivia, poi che l'una, e l'altra origine può haver quella marcia scolatura.

Eac. E quel che gli vien cucito al fianco tronfo, e paffutaccio, col capo nudo, e'l grugno porcino, chi sarà?

Merc. Un suo Camerata di Prostibolo; ma qui và al rovescio del mare, perche *in quel di Venere la Balena guida il muscolo*.

Vuol dire che i più ciechi, e corpuruti son quei che conducò gli altri nel mar veneteo.

Radam. Come si chiamano?

Merc. Si può lor legger'il nome in fronte.

Minos. Sarà delineato dal dishonor', e dal Vitupero,

Merc. Appunto si, poiche l'uno si chiama Infamione, l'altro Vituperatio; Così convengono le denominationi a taglio, & i Predicati a i Suggetti simili.

Chi non istima la riputatione disprezza l'Infamia.

Eac. Son cotesti due di quella razza malnata, che *non istimano la Riputatione*, il più bel pregio di cui ben viva.

Merc. L'indovinaste, ò Eaco mio; Ma per indovinar circa i malviventi, basta mirarli fisso, e sentirne

Digitized by Google

tirne il fieto. Coſtoro, non ſi contentarono di ſedurre il Proſſimo con le *ſuggeſtioni eſecrande*, che'l feron'ancora prevarieare con l'*Eſemplarità enorme*. In un Commune, ancorche vi ſi trovin dei Buoni, baſta che v'allignino alcuni Triſti, per deturparlo con l'*E*ſempio malvagio, e per contaminarlo con la rilaſciatione laſciva. Spuntano i napelli dove s'abbarbican le Antore, alle quali feben la virtù non iſminuiſcano; anzi col contrapoſto loro l'accreſcano, nulladimeno per isfuggirne il toſco micidiale ſe n'allontanan coloro che temono di reſtarne infetti; ancorche gli adeſchi la ſalubrità di quelle antidotali radici.

Più cagiona di male il cattivo Esépio, che la ſuggeſtion'eſecranda.

Diſp. Ecco la pruova in queſti che vi preſento! Miratelì, che ſenza rileggerne il *Proceſſo*, ne formarete il Giudicio!

Il Triſto porta nella ſua fronte ſcritto con linee tetre il ſuo Proceſſo; Così è facile in vederlo il giudicarlo.

Radam. Oh che facce tetre, ed inzolfanate! A propoſito appunto per accreſcere le tenebre Stigie, per fomentar'il fuoco Tenario.

Chi mal vive puzza a chi vive bene. I fiori di Lampſaco oliſcono: Quei di Gierico, olezzano.

Merc. Coteſtui, c'ha nel volto il grugno, ed in cranio la pelarella è uno Scandaloſo Portento d'ogni Ragunanza. Dovunque allignò *hà laſciato di sè cotal puzzore*, che ancor ſi turan le nari alla di lui memoria eſoſa quei che vi albergano. Colà dove le Alpi anco di ſolleno alla neve s'imbiancano ſopra il Caucaſo, Egli nereggiò di maniera che per la ſua diſhoneſtà sfrenata ne fù eſpulſo più d'una volta. Ogni femmina fù calamita di quella fronte ferrugginoſa, di quella rugginoſa proſpettiva di *Paglione*, di cui non ſi trovò mai maggior *Pagliardo*. Colà, dove ſerpeggia, non men'infido che incoſtante, il Varone, che cangia ſpeſſo di letto, ma non d'humore, coteſtui per imitarlo anco nel corſo, come nella

Pagliardo, tirato dal Francese, vuol dir Femminiere, il che ſignifica *Paglione*. I Piaceri di Venere ſon fuoco di paglia, che preſto di vampa, e laſcia nero.

Digitized by Google

nascita agreste, e montagnina da que colli Gavvotij, andò tentand'ogni letto per profanarlo, e lasciò per tutto della sua sabbia; Onde non vi fù alcuno, di lui più lezzoso, ed impantanato. Trascorse ad infangar con la piena della sua Libidine traboccante il Sideri, e tra le macchie dove si raggunano le Belve di Venere, Cacciator indefesso con lombo tosto, ne seguì tante con l'incalzo, che al fine una di esse, la più zannuta, l'arrestò col *morso nell'anguinaia*. Passò, mal curato, a *Sirenia*, dove germoglian'i fiori anco di verno, a coltivar carcioffi; ma quivi pur fù squadrato, come tondo, ed avvertito di Carotaio, fù espulso a piantar pastinache dove *si pescano, ancorche nell'acqua salsa, le Tinche.* Colà, tra le lagune sfrenato, come un cavallon di Nettuno in un *Euripo* fiottante, s'imbarcò nel mar di Venere, quanto più placido altretanto più tempestoso, e (gonfiate le vele dell'albero maestro) urtò nelle Sirti, di Pafo, ed investì nelle Simplegadi, al rovescio degli *Argonauti*; peroche questi andavano alla conquista dell'Aureo Vello, e costui lasciò in quelle Seccagne, perche più non havea pelo, il vello d'argento.

Il morso nell'anguinaia, fatto da una Belva di Venere, lascia la Cicatrice per petua.

Le Tinche dell'acqua salsa hanno le spine più penetranti, se la pelle più tenera.

Il Venereo argonauta non conquista il vello d'oro, ma perde il proprio pelo, e l'argento morto, che perciò hà bisogno dell'argento vivo. In tal Caso Ciprigna dà la mano a Mercurio.

Radam. Coteст'altri, che succedono a questo Gonfalonier dell'Infamia, son della di lui Compagnia; ma però avvertite che i Soldati di essa più son Tamburi che Piffani: Han tronfo il ventre per la gonfiezza hidropica, poiche tanto bebbero al fonte di *Salmace*; ma il naso roso dal morbo Lesbio, perche l'attuffarono troppo nelle Cloache di Gnido.

Merc. Colui là, che sembra Vitel marino al salto, ed è tetricoso al colore, hà musaccio di Rospo, ed è un degli allievi di Pagliardo, che l'hà erudito

to co' ſuoi coſtumi nefandi. Nato dalla feccia più vile dove han fluſſo, e rifluſſo le acque falſe ma più ſalaci, agevol fù che diveniſse lubrico, e fetido, perche non hebbe *Sale* alcuno, ma *ſalacità* obbrobrioſa. Non è da ſtupirne, peroche'l parto ſeguita il ventre; onde la figliatura d'una Nonaria non potea eſſere ſolo che amica delle Proſede, e delle Cornificie.

Alla ſalacità di Venere ſi contrapone il Sale di Minerva.

Diſp. Arde, nè ancor'abbrucia, e qual focaia di Lampſaco eſala vapor putente, più molto che le zolfatare di Pozzuolo, e di Stromboli.

Merc. Non è maraviglia, peroch'egli hà il fuoco addoſſo, come *colei*, che lavava i panni sù la riva dell'Arno, ancorche ſemigelato dal rigor del freddo.

Chiamavaſi Monna Brigida, & ardeva nell' inferno, con antiperiſtaſi, Venerea nella più rigida ſtagione.

Radam. Trapaſſi homai la truppa di coteſti Birboni, che non meritano tanto rifleſſo i Furfanti! Chi è quell'altro, che li ſeguita con la penna all'orecchio, che fà da Semimercurio.

Merc. Non è però mezo, ma *tutto bugiardo*; e di me altro non hà che leggerezza; con tal divario però ch'io la tengo a piedi, ma egli la *porta alla mano*, ſolita a ſcrivere delle menzogne, ed a ſpacciar le Carote per mandragore. In un motto è un Gazzettiere.

Bugiardo Gazzettiere. porta il talare alla mano, ed anco al capo, quand'hà la penna all' orecchio; indi è un mezo Mercurio; ſe pur nõ ſomiglia, come di ſeſſo doppio, il figliuol di quello.

Plut. Interrogatelo, che Novelle porti dall'altro mondo?

Gazzett. Senz' eſſer interpellato, dirolle ſommariamente, per rallegrarvi, ò gran Rè delle Ombre! Gli huomini mondani ſempre più ſono immondi, e dishumanati: ſempre più falſi, e ſempre più perfidi. S'attende laſsù ogn' hor più ſempre a i luſſi, a i commodi, agl'intrighi, a i traſtulli, a i proſtiboli, agli adul-

terij, agl'inceſti, a i ſacrilegij, alle ſordidezze, alle uſure, a i tradimenti, agl'inganni, agli odi, alle riſſe, a i parricidi, alle ſtragi, alle morti. Il periglio per tutto s'appiatta: il naufragio ſi cova da ogni calma ridente: *ſott' ogni pietra ſtà naſcoſto uno Scorpione*: in ogni ceſpuglio s'aſconde un Aſpido: entr'ogni tana ſtriſcia una Vipera. Diguazzan gli Angui nel latte, nelle roſe ridenti ſerpeggiano gli Scorzoni. Pericoli da per tutto, inſidie in ogni parte, cimenti aſſidui, rivolutioni ricircolanti. Pericoloſo è il traffico, affalſato il commercio, ſpallato il negotio, afflitto il giuſto, prevalſente l'iniquo, perſeguitato il virtuoſo, punito il retto, premiato il reo. Il *Sangue* più hormai *non iſtringe*, rilaſciato dall'intereſſe: l'oro commanda più che la ragione: il ſenſo predomina più che la giuſtitia. La verità è sbandita, e non ſi rincontra ſe non fuggitiva, e proſcritta: Chi la vuol dire incontra ne i *Lupi*, che gli fanno perdere la parola, chi la ſcrive inciampa nelle minacce, che gli fanno cader la penna col timor della pena. Si pericola pertanto nel *Porto* da chiunque navighi nel mare del Secolo, perche anche ove ſi dà fondo ſi truova il baratro ben profondo, per la nequitia, che aſſorbe dove ſi ſtima ſicura la confidenza. I perigli ſon perciò folti, perciocche non ſi sà hormai di chi poſsa più fidarſi. Pericoli ne i *Superbi*, che *ſommergono col vento loro*: pericoli negli ambitioſi, che oppriмono col lor predominio: pericoli negl'iracondi, che calpeſtano col lor ſupercilio: pericoli negli avari, che ſucchiano col lor mignattiſmo alla borſa le vene: pericoli ne i goloſi,

Sub omni lapide Scorpio.

Acqua lava, e ſangue ſtringe. Prouerbio Inſubro.

I Lupi fan perder la favella perche non amano, che di lor ſi parli, quando ſono in fauola.

Il Superbo è un vento che peſa, onde biſogna ammainar la vela, e non iſpiegarla, quando ſoffia.

Digitized by Google

losi, che divorano con la lor crapula gli Elementi: pericoli ne i lascivi, che agguatano l'Honestà con le insidie, che corrompono la pudicitia co i donativi: pericoli negl'Hippocriti, che son Licantropi sotto pelli di pecore: *pericoli ne i falsi Fratelli*, che come gli *Assassini Phileti*, quando baciano traffiggono, quando *abbracciano strozzano.*

Periculis in falsis fratribus. D. Paul. in hoc amplectuntur, ut strangulent. Seneca.

Plut. Già sappiam tutto questo, poiche quaggiù alla giornata scendono a torme coloro, che tu rapporti.

Merc. Narra, secondo il tuo mestiere, ciò che lassù accade hora nel Civile.

Gazzet. Poiche cosi commanda la vostra Mercurial'Ingiuntione, dirovvi che poco più sia il *Mondo Civile*, poiche l'hà *Criminalizzato* la malitia: poco più dirsi può rotondo, peroche l'hanno soqquadrato le Dissensioni.

Il Mondo è più criminale, che civile.

Merc. Son queste appunto come le *Dissenterie*, che le Interiora di esso, con profluio sanguigno, evacuano in questo cesso putente di abbominatione.

Hyppocrates appellat Dysenteriam, non ipsam modo exulcerationē intestinorum, verum omnem etiam per intestina vacuationem. Funger.

Gazzet. La Guerra divora la Terra, e Bellona la rende brutta. Marte gareggia con Bacco a sfoggiogarla; e quegli versa il sangue, se questi'l vino; ma hormai ella, più che di vino ebra è di sangue. *Enio*, vibrando la face fumivoma, corre Baccante a disertar le Provincie. con pruove cosi riprovabili, che (in vece di conquistarle) più tosto le diserta, e le spopula. Tante vene si son già svenate, ed esauste, cosi degli Erari come de i Populi, per la spietata Libidine del Dominio indovuto, che Phlegetonte (come quì si vede sù le sue rive ondeggianti) fiotta più che mai gonfio,

Enyo Soror & uxor Martis, immittens, vel addens animum pugnantibus. Funger.

Digitized by Google

e ſanguigno. Nell'Aſia la Politica dell'Ambito mette il tutto a ſoqquadro, a tal ſegno che non ſi truova un poſſeſſo che ſia pacifico a pieno, ed apena ſi può paſſeggiar'un Paeſe, che non ſia infeſtato dalle arme, non ſia dalle Armate invaſo. *Si vende ciò che non è ſuo*, e s'aliena quel poſſeſſo, che appartien di giuſtitia a gli Heredi legitimi, poiche con ſordidezza ſpuria ſi eſcludono. I Tradimenti ſon uſuali, e più ſi vince con la frode, che con la ſpada: più con l'oro che col ferro: più con la malitia, che con la vaglia. La frode s'intrude nelle Piazze con le ſorpreſe inſidioſe, ò vi ſi fomenta con le ribellioni clandeſtine. Il fuoco fragoroſo piove in nembi combuſtivi da i nuvoli grandinanti sù le Città fulminate; onde ſembra che i Cieli ſien diventuti di bronzo, e che l'Ethra ſi ſcarichi ſopra la terra. Sù queſta par che ſcatenate debacchin le Furie d'Averno: che Pandora v'habbia roveſciato interamente il ſuo livido vaſo: che Ate rotolar vi faccia il ſuo Pomo diſſentioſo. Il Macedone, col capo colmo di macchine, più che folto d'allori, medita la diſtruttione del Perſiano, e gli confedera contro la Grecia, benche ſua capital nemica, non che la Macedonia gli ſpinga ſopra, benche mal contenta come angariata, e *condotta al Macello, più che al Trionfo*.

Qui rem ſuam alienam ſciẽs obligat, vel alij oppignoratam alij donat, obligat, ſtellionatus crimen commiſit. l. 36. ff. de pign. act.

Il Soldato poverello, benche vada lieto, e trionfo, ſi conduce più al macello, nella Guerra, che al Trionfo. L'autore nel l'Archiloco.

Plut. Hai altro più di nuovo?

Gazzett. Ecco i Foglietti miei noviſſimi! fattegli leggere, ſe vi piace; indi conſegnar a Charonte, in vece dell'Obolo, peroche io ſon partito di laſsù alla buona, e leggiera, ſenza nè pur'un baiocco, per contramarca delle baie, c'hò ſcritte. *I Menanti ſon come i Poeti da ſoldo*, che

che per molte Lire, che lograno, un ſoldo non tirano. Amendue le noſtre arti, ſottopoſte all'ammenda, comeche bugiarde, & adulatrici, per favellar ſimonialmente. Quindi vien che i Poeti, non Cigni, ma Gazzotti garruli, e garritori, ſono (come ſon'io appunto) Gazzettieri mendaci, e mendoſi.

Come i Verſeggiatori, da ſoldo, e non da lira, ſono i Novellatori, che rapportano a retolo, non veri, quei ſogni lor, e ſi fan air Sinceri.

Radam. Ma che huomini ſon laſsù, che no'l ſieno?

Gazzett. Benche corra l'Aforiſmo, pizzicato sù l'Arpa Davidica, ch'*ogni huom ſia bugiardo*, ciò s'interpreta nulladimeno della maggior parte degli huomini, peroche la denominanza deſumeſi dalla maggior parte; O pur ſolamente ſi ſpiega di coloro, che ſon'huomini meri, e perciò non veri, ſe per huomo haſſi ad intendere la deſcrittione, che ne fà il Filoſofo di Stagira, Principe del Peripato, ed Organo del Liceo, da me ſentito dottrineggiar'in Atene, mia Patria, la quale hà molte Nottole (com'io pur ſono) e tali ſon tutt'i Gazzettieri miei pari, che volan'intorno a Minerva, raggirandoſi (come Nottole appunto) nella notte degl'inchioſtri, ſenza la Lucerna di *Diogene*, ò di Cleante; Indi viene, che con le lor penne di cartilaggini ſovente urtino sù le carte falſeggiate, inciampando nelle ragne delle menzogne ſonore.

L'autore nel l'Archiloco. *Omnis homo mendax.* Pſ.

Diogene mordace, con la Lucerna accenſa, cerca in vano in Corinto un huom verace.

Eac. Ma dicci la deſcrittione, che intendeſti da Ariſtotile dell'Huomo, ch'io ſon curioſo di ſaperla!

L'Autore nel l'Archiloco.

Gazzet. Dirovvela ben volentieri; Eſſendo che'l meſtier mio conſiſte appunto nel rapportare. Chiamava egli l'Huomo *Imbecillitatis exemplum, temporis ſpolium, fortunæ luſum, incon-*

Vide Fung.

ſtantiæ imaginem, Iuvidiæ, & calamitatis trutinam; ac cetera phlegma, & bilem.

Minoſ. Queſta Deſcrittione ſola, capace d'un profondo Commento, anzi d'un profuſo Commentario, è meritevole, che ti condoni l'Obolo, ma non la pena di tante bugie, che ſcriveſti.

Gazzet. Non ſolo io le ſcriſſi, come huom fallace, ma ne tenni anco le conferenze giornaliere nel mio ridotto, che ſomigliò la tana in cui ſi raggunano a confabular le beſtie; oppoſto pertanto al *Doglio di Diogene*: In quello congregavanſi gli ſfaccendati; Giornalieri perpetui dell'Otio, e Rondoni delle Piazze, a ſentir favellarmi (come appunto una Gazza) delle occorrenze del Mondo.

Il Doglio di Diogene cõtenere quel vino della Verità, come il vino appunto ſpremuto.

Radam. E che huomini ſon mai colaſsù Veritieri, che favellaſſero di te al roveſcio?

Gazzet. Molti potrei contarvene, ancorche ſien pochi riſpettivamente a numeroſi, che ſono *mentitori claſſici*, e falſificatori di Solfa.

Claſſici mentitori che falſeggian il vero, ſovvertono del mondo anviluppato il ſiſtema intrigato.

Plut. Nomane almen'alcuni, acciocch'io ſappia quai ſieno in parte i miei nemici; l'eroche ſon'il Padre della Bugìa, benche momentanea, e perciò diametralmente oppoſta alla verità eterna.

L'autore nell'Archil.

Gazzet. Se l'Eterna Verità, com'io la conoſco hor che l'hò perduta, è il Fonte del Lume, non mai eſauſto, ancorche ſempre più eſuberante, voi (Tenebroſo Rè) ſiete in riſulta, conforme vi proteſtate, il Padre della Bugia; perciò nero, ed opaco, ſicome apparite, e ne fate vanto. La Bugia, come la Seppia, nell'inchioſtro ſi naſconde, ò pur'appariſce maſcherata in certe *facce tetre*, e ſparute, di color cangianti, ch'al-

Digitized by Google

ch'altro ſcopo maggior non hanno, che di tradir', ò ingannar il Proſſimo; Politici perciò del Diavolo, e Pardi macchiati più che nel pelo nel cuore, perche coperti del vello di macchiavello. Queſti sì che ſon più pernicioſi a i Communi, che i Gazzettieri ſtraluinati; percioche a diria ſchietta, e limpida, hor c'hò abburata, ſeben tardi, e non più a tempo, la Bugia, doppia, e torbida, il danno, che cagionan le novelle falſe, riportar ſi può ſuperficial', e lieve, come i lor fogli, che geniti dal vento, dal vento anche ſon rapiti; ma il danno, che proviene da i Politici Nefari, da i Felloni nefaſti, da i Traditori nefandi, che ſon Larve di nequitia, Spettri della frodolenza, e Fantaſme dell'Hippocriſia, deprime la virtù, ſupprime il merito, ed opprime l'innocenza.

Facce tetre, come pietre, ſono pomici da ferro, non già a luſtrarlo ma a cruentarlo: Tai le tengono quei, che vengono da vil razza, e fan le ſcherne. Nell' Archil.

Plut. Tu raggiri'l diſcorſo col Digreſſivo, perche non puoi forſe trovar'un'huom verace, per ſodîsfare alla mia richieſta curioſa,

Gazzet. Veramente ſe ne rincontrano pochi; e ſi può dire, che in quel gran Mare del Secolo ſovrano, turbato da tante procelle, appaiano *rari nantes*, perochè *in gurgite vaſto la Bugia s'affonda, e la Verità galleggia*. Ma lo ve ne rappreſenterò uno, che val per mille, ſi come non vaglion mille Bugiardi per contraporſi ad un Veritiere.

Il Ver galleggia, e la Bugia s'affonda. L'Autore nel l'Archiloco.

Plut. Chi ſarà mai c'habbia tal vanto ſenz'alcuna millanteria? avvertiſci a non farmi quì da Gazzettier, ma da Storico, ſebene vi ſon'aſſai Storici, che ſon Gazettieri.

Gazzet. Vi ſpaventerò in dirv'il Nome ſolo d'un *grand'Heroe*, ch'empie tutt'il mondo Civil', e Pol-

IL GRAN Marcheſe del Carpio.

Politico della ſua Fama: diciam'anco il Guerriero! Havete vo' mai ſentito rimbombare preconizzato dalle Trombe di quella, per lo più bugiarda, ma in ciò veraciſſima, il grido pieno, ed immenſo di Don Gaſparo di Haro, e Guzmano, Marcheſe di Carpio, & di Licce, Ambaſciador de i Regi, Rè degli Ambaſciadori: Miniſtro de i Principi, e Principe de i Miniſtri: Vicerè di Partenope, ed Honor della più alta Cavaglieria: di Naſcita Regia, di mente Reale, di ſplendidezza Regale, di generoſità ſenza pari, d'intrepidezza ſenz'eſempio, di ſpirito ſenza limitatione: alla cui virtù corriſponde la Gloria, & a cui Faſti riſpondono con Echi d'applauſo anche dell'Univerſo gli angoli eſtremi?

Plut. Pur troppo l'hò ſentito? Il gran Rege Ibero hà ben pochi Vaſſalli, ben rari Miniſtri, bene ſcarſi Grandi, che pareggiano il Carpio, ma niun che'l ſorpaſſi. Io (benche mi ſia per diametr'oppoſto) gli ſon'in parte obligato, percioche il di lui *Genio Giuſto*, in iſmorbar la terra, a lui ſuggetta, degli empi, de i Facinoroſi, e de i Birbanti, mi popula il Dominio di condannati; Eſſendo quegli un braccio retto della Giuſtitia Sovrana. Ma poi molto più gli ſon'avverſo; poiche col ſuo Governo cosi aggiuſtato, col ſuo eſempio cotanto eſemplare, col ſuo animo cosi animoſo, atterra le colpe, atterriſce i malfattori, propulſa i Forfatti, nel ſuo plauſibile miniſtero, nel ſuo viver limpido, nel ſuo operar magnanimo.

Il Genio Giuſto imorba la terra dei Triſti, che la deturpano.

Merc. Benche vo' ſiate il Padre della Bugia, queſta volta pur *confeſſate il vero*.

Plut.

Digitized by Google

Plut. Quando il Vero è così espresso, nè men'il Padre della Bugìa può contradirlo; anzi che ne resta confuso, ed abbagliato, come il Gufo tenebroso alla comparsa del Sole, tanto più quando non sia, come il Carpio, da nuvolo alcuno involto.

Il vero è simile a Dio; anzi è lo stesso Iddio, perche si fà confessar' anco dal Diavolo.

Merc. Tu ragioni così acconciamente, che di Gazzettier mi sembri divenuto Panegirista.

Radam. Fà perciò contrapunto a tanti, che *fanno da Panegiristi, e son Gazzettieri.*

Certi Panegiristi, più che Oratori, sono Gazzettisti. L'Autor nell' Archiloco.

Merc. Cioè Rapportatori di roba aliena; homaccini da foglietti più che da carte, e da beccate più che da rostri; Nè mal'io m'appongo in pareggiar loro i Menanti, poiche le fatiche affannone di questi si chiaman Rapporti; come pur'il sono le anfanneggianti de i Recitantelli dozzinali, che vanno in volta, e sù i bigonci sembrano Pappagalli sù le crucce, e Gazze dentro le gabbie.

Plut. L'eloquenza sostantiosa, come quella di costui, basta per raddolcir'anche me, che sono il gran Diavolo.

Eac. E noi similmente, che siam Giudici così austeri.

Frutti, e non fraſche, ombre dell'Eloquenza, da l'Orator facondo, qual' albero piantato, dove corre il Vangelico Hippocrene.

Disp. E me similmente, che son'il Dispetto più dispettoso.

Char. E me non meno, che son Charonte arrabbiato.

Merc. Questi son'i pregi d'una pregiabil facondia, che *fruttifica, e non frascheggia.*

L'autore nel l'Archiloco.

Plut. *Hor* proseguisci, e rapporta qualche altro huom da bene, perciò veritiere, se pur puoi farlo.

Gazzet. Gli huomini da bene son come i buoni Prin-

Principi, che tutt'intagliar si potrebbono, conforme al detto d'un Sensato, nel convesso d'un' anello, da portar nell'indice, percioche son dimostrevoli a dito; Anz'io chiamo gli huomini da bene Principi degli huomini, come che sien degli huomini più eccellenti.

Plut. Raccontane sù alcuno, accioch'io sappia guardarmi da miei nemici.

Gazzet. Molti addur ne potrei, che seben'il mondo è pien di Furfanti; nulladimeno mi soverchian le pruove, che vi sien'anche degli huomini d'honor', e di stima, in quantità, se non tãta di numero, e d'equivaléza con la virtù, ecol merito, all'oppositione del vitio, e deldiscredito.

In quest'Opera son rammemorati alcuni, ma non tutti, gli huomini, degni d'encomio. E quei solo co i quali hebbe l'autore qualche Relatione predicamentale, ò trascendentale.

Merc. Nell'*Historia* famosa di cotesto Cane Cinico, che a pie' mi s'accoscia, raccommandata alla Penna indefessa, e travagliata al pari di travagliosa (ancorche sẽza premio) del nostro Filosofo Hiperione, per ingiũtione della Critica nostra Suora, si leggeranno dalla Posterità i nomi con gli *E*logi, se nõ di tutti gli huomini encomiabili, d'alcuni che son degni di Cedro, e di Palma.

Proserp. E femmine da bene stò a sentire che non ve ne sia pur'una lassù nel mondo! Quando tu me ne adduchi una per mostra, la riputerò un mostro di maraviglia; E mi farai, ò Gazzettier mio gran piacere, accioche Pluto, il tenebrosissimo Sposo mio, più non mi rinfacci, che'l mondo lassù sterileggi di Dame d'honore, che *si vendono al canto*, se quelle che son femmine del Vitupero all'incanto.

In una Città della Scambria si vendeva al grido un libro, intitolato *le Dame d'Honneur.*

Gazzet. Seben'una Rosa non fà Primavera, io nulladimeno, Madama, vi produrrò una Primavera in una Rosa, che (coltivata dalla Virtù) sparge fragranza maggiore che tutti gli steli

do-

Digitized by Google

odoroſi di Saba, e di Sama, di Pancaia, e di Tempe. Non mancano laſsù le Caſſandre, le Arianne, le Maie, le Antigoni, le Zenobie, le Caſſiopi, le Harpaliti, le Hippolite, che fioriſcono, ed olezzano; ma non ſon già Solſtitiali, e caduche, come le Roſe di Peſto, e di Cirene; bensì come *quelle di Gierico, ſpoſate a i Gigli di Suſa*: Col proporne una ſola, ve le additerò tutte in compendio.

Di Gierico le Roſe, di Suſa i Gigli han per diletto Spoſe: Amangli uni il pudore, come le altre il candore.

Proſerp. Aſpetta ch'io la nomini, per affermarmi ſe l'indovino!

Gazzet. Potria ben'eſſere; poich'Ella (per ſervirmi dell'Adagio della di lei lingua) è una Dama Principale; anzi Principeſſa, *de primera pregunta*.

L'autore nel l'Archiloco. De primera pregunta, s'intende in Iſpagna come la Propoſitione per ſe nota nel Licèo.

Proſerp. Oh tu, con queſta Inſinuation ſuggeſtiva, m'hai tolto parte del contento, che proverò nel nomarla; poiche ſoſpettar ſi potrebbe dalla circoſtanza proferita che me l'habbi ricordata.

Gazzet. Nell'Europa, e ſingularmente nell'Iberia, ſon molte Principeſſe, e Dame primarie, d'Eſtrattione ſovrana: Tra Eſſe *la Marcheſa del Carpio*, che Figliuola coſpicua del Duca di *Medina Celi*, qualifica il Titolo famoſo del Genitor Generoſo, Miniſtro primo dello Stato Ibero, con l'Auguſta ſua Genitura: Ella è un'Heſpero, che non tramonta, ſe'l Marito ſuo è un'Aſtro Polare, che con la ſua luce indefeſſa, diſcaccia (come v'accennai) le tenebre dal Cielo Partenopeo. Altre potrei raccordarvi, che ſon di rinomanza primiera, e (come Stelle della maggior grandezza) nel Clima *Iſpano* ſcintillano. Ben ſapete, Madama, che nell'Iberia, non più favoloſi, allignan gli Horti del *Merito Alcinoo*,

LA MARCHESA DEL CARPIO.

Il Merito, Alcinoo, coltiva lauree piante ſima d'huopo non ſia già Drago veg ghiante a cuſtodirne i frutti. nell' Archiloco.

con-

contrapoſti a quelli d'Alcina illuſivi , poiche germogliano fiori gemmati , e producono frutti aurei ; Onde non è così facile il vaticinare (oltre la prenomata) qual ſia la propoſtavi .

D. GIVSEPPA MARIA DJ GVEVARA. PRJNCIPESSA TRIVLZJA.

Proſerp. Hor'aſcoltami ſe l'indovino! Ella è *Donna Giuſeppa Guevara, Pincipeßa Triulzia.*

Gazzet. Eſporrò dunque il di lei Elogio in ſuccinto , poiche a recarlo tutto in proſpetto ſcarſeggia il tempo! La ſua naſcenza è delle più nobili, che ſi regiſtrino,a caratteri d'Aſtri, nell'*Efemeridi ſtellanti dell'Immortalità luminoſa*. Il di lei Padre famoſo fù un Ladrone Honorato de i cuori,e non de i Reami, commeſſi al di lei rettiſſimo Reggimento.Spoſolla il Principe Antonio Teodoro Triulzio , così bizzarro come contento nel conſeguirla , ma rapito dal Fato acerbo , ſenza che da così raro Innesto pullulaſſe un fior primaticcio,non che un frutto maturo, in cui ſi conſervaſſe la ſpetie d'una Stirpe,così (per tante concorrenze) Heroica.Ma l'Amazone intrepida fà ſpiccar nel ſuo pudiciſſimo Vedovatico il ſuo coraggio ſignorile , qual Cinoſura il ſuo raggio (brioſo non men che modeſto) nella notte ſua Vedovile . Novella Giuditta , di cui non può roder la vita prudente nè pur'un dente mordente ; Tanto più che dopo la morte infauſta del ſuo Manaſſe , accaduta al ſoverchio calore nel ricolto delle Meſſi Ordacee di Citerea , e non di Cerere , dopo haver reciſo il capo all'Holoferne della Superbia,è una *Pallade* accreditata , che con l'haſta infleſſibile dell'Honeſtà ſempre più conquide il Drago del Vitio , ſolito a divorar'anche le Donne più Eccelſe, quando non pareggino quella dell'Apocaliſſi, che tenea ſotto i piè la Luna della vanità mondana, così

Iaſiù,ne l'Efemeridi Stellãti de l'Immortalità, ſcritti ſon tutti de lè Honeſte Heroìne,a caratteri puri , e fiammeggianti,fàmoſi i nomi , e i rai di Gloria illuſtre , e non gli oſcura mai vaper paluſtre. L'autore nel l' Archiloco.

Quella è Pallade armata , d'ogni virtù adornata , che al Drago de l'Orgoglio ſtacca la creſta,d' Honeſtà ſul ſoglio . L'Autore nel l'Archiloco .

difet-

Digitized by Google

difettiva, e macchiosa : per haver le tempie ghirlandate di Stelle pure . Quindi anche per la sua esemplare prudenza, e per la sua limpidezza riflessionata , è divvenuta Specchio di stupore, non solo alla gran Città Dominatrice dell'Insubria, ma ben'anche a tutto l'Italico Emisperio, & a tutto l'ampio Theatro Europeo.

Proserp. Hor'ben vedete che'l mio sesso non è scarso di fasti, o miei buoni amici , più che parenti, poiche conta non meno che'l vostro, *Individui* Forti, e maravigliosi .

Plut. E' vero, ma il virile gli annovera a migliaia, ladove il femmineo non può rimostrarli solo che ad uno ad uno, e ben rari .

Proserp. Val più *una femmina forte , che mille huomini uniti* .

Una femmina forte, benche da rinvenir difficil via, val per mille robusti huomini grandi, poiche col suo valor'il sesso eccede, & è de le Zenobie, Aspasie herede.

Merc. Si , ma quando son'effemminati , e Sardanapaleggiano.

Proser. Anco i Forti trattarono fuso, e Conocchia, come si conta d'Alcide che fù fatto filare da Omphale, ed Achille che deposto l'usbergo vestì gonna imbelle tràle belle Meonie fanciulle.

L'autore nell'Archiloco.

Merc. Ciò è ben che infarda, e macchia le loro glorie . Son colassù tanti, e tanti , che sarebber Heroi , se non fossero dall'amor'illecito contaminati ed'avviliti .

Plut. Nell'*Elmo di Marte soglion far nido le Colombe di Papho*, quando quegli'l depone.

Apparet Mars si quam sit amita Venus.

Merc. Ed anche lo sporcano quando vi nidificano .

Radam. Recidiam questo colloquio sopra un'assunto, che richiede un volume . Già il Gazzettiere, che cosi eloquente hà favellato resta dalla solutione dell'*Obolo*, per l'indulto Plutonio, coll'

Digitized by Google

coll'assentimento di Charonte, a cui si farà buono, assoluto: Hor pass'innanti la Carovana dell'*O*mbre, che fan *contrapoſto cosi tetro* a quei fulgidissimi che facondamente, con giustitra, egli hà lodati, e traspirano di bontà fragrante un'odore cosi perfetto, fin'all'Averno.

Oppoſita iuxta ſe poſita, magis eluceſcunt, & tenebreſcũt, De tenebris Deus facit lucem ſplendeſcere. Autor noſter in ſuo Aphoriſmatio.

Diſp. Eccо un'*O*mbra che non può sentirlo?

Radam. E perche?

Diſp. Perche non hà naso.

Char. Vada per tante che son'in questa sparutissima Condotta, le quali son pur troppo natute.

Radam. Hatti pagato il diritto?

Char. Non solo non me'l pagò, ma anco si fè gabbo di me, dicendomi che se voleva m'havrebbe lasciato il naso in pegno: hor vedete che *Baroncello*!

Baroncello, diminutivo di Barone, detto per ludibrio: In Lucca si suol dire *ſtirati da cante baron gloriosо, e degno*: in Roma *Baron di Campo di fiore*, cioè facchino: in Venetia homaccio, e baromare significa, ciò che significa in Ispagna *picardon*.

Radam. Fallo accostar più da presso, Dispetto!

Diſp. Ohibò nò: puzza che ammorba!

Merc. Perciò gli convien'anco il nome fetente.

Radam. Come t'appelli tu briconaccio?

Sterq. Mi chiamo Sterquilio.

Minoſ. Ben conviene il predicato al suggetto.

Radam. Chi t'impose tal nome?

Sterq. L'uso di farmi addosso i miei fatti.

Hor che fai qui Baroncello, Cavalliere di Caſtello. L'Autore negli sfoghi.

Eac. Sarà stato per la crapula, ò per la paura?

Sterq. E per l'uno, e per l'altro.

Merc. Facea il Magnifico, ed il *M*agnate, ma fù Magnone, e Brodaivolo.

Char. Al sorbir si conosce il Porco, ed allo Sterquilinio di cui porta in Sincope il Vocabolo, ma più nelle brache il fieto.

Radam. E di che havesti paura, poiche questa, sosta; sopra la tua Magnoneria, ti rese lubrico tanto?

Sterq.

Digitized by Google

Sterq. Hebbi paura anche d'un Sorcio.

Minoſ. Biſogna che ſia di razza d'*Elefante*, che paventa un Topo.

Char. E' bensì una gran Beſtia, che portò ſovente in groppa, ma non hà proboſcide.

Sterq. Me la magnarono i Topi quand'era in culla, e perciò li pavento.

Radam.E perche non ti magnàro il reſto del muſo.

Merc. Ve'l dirò io: Perche penſavano forſe che io foſſi un *preſciutto*, ma poi trovarono che non havea ſale, onde ceſſarono.

Eac. E nè men poi n'hebbe un grano in zucca, per quanto appariſce dalla ſua ſtupidezza gocciolona.

Sterq. Non mi ſtrapazzate coranto, che non ſon un Leccione come voi ſtimate, ma un Cavallo di riſpetto.

Merc. Ed anco di maneggio.

Radam. Biſogna che ſia ſtato ladro in conſeguenza.

Merc. Oh di ciò parla il di lui proceſſo: Chi è *Lupo* è naturalmente vorace, e ſi ſuol dire che *ruba le Pecore, ancorche ſien numerate.*

Sterq. Son di razza Cecropia, mira s'habbia alla mia conditione!

Radam. Sei dunque Atico.

Merc. Io vi ſpiegherò l'eruditione, per confutar di coteſtui la baldanza. *Cecrope* fù Rè d'Atene, e vuol dire per conghiettura Cherubino, poiche da quello fù iſtituito il colto delle immagini alate; che poi ſi convertirono in Nottole; che perciò Sterquilio è un Pipiſtrello, ſe non pur'un *Civettone*, ancorche ſenza roſtro, di penna tarpata, e bigia, e di piuma matta, e pe-

Preſciutto ſenza ſale, per delitia non vale ſù le menſe golone di Sibarita, e molle, millenſa colatione, e ſe non è inſalato anche da i Topi magri è riſiutato. Nell' Archil.

Con'il Lupo Paſtore le ma gre pecorelle, e non le vere. l'Autore nel l'Archiloco. Funger.

Digitized by Google

lata. *E'* perciò di mal'augurio, e contrario naturalmente alle *Pecchie induſtri*.

A le Pecchie argomentoſe riesce infeſto il Civettone: con le ſue penne ominoſe a sbarraglio ogn'hor le pone, quando vè la intorno a i cari lor induſtri almi Alveari.

Radam. Biſogna che ſia perciò Ignorante, ancorche dedicato come una Civetta, a Minerva.

Merc. A Minerva ſi dedica la Civetta per antifraſi, e coſtui è di quella un diametral contraposto.

Minoſ. Puzza ben d'ignorante non men che di ſordido.

Merc. E' più ignaro che Corebo, e più lordo che *Baccialuccio*.

L'autore nel l'Archiloco. Baccialuccio fù un Pazzarello con teſta di Coconero, in Sabbatia, sempre infardato.

Radam. Non ſembra però che ſia pelato, peroche appariſce tutto peloſo.

Merc. Hà tanto concime ſotto che'l pelo gli è creſciuto cosi lungo. Gli ſcrupoli ch'ei tien ſul petto, gareggiano con quei che ſimula di portar'in capo; ma in effetto come Civetta è Uccellator delle Doble, e amico delle Gazze.

Proſer. Appartatelo hormai che m'offende il di lui fieto.

Merc. La Civetta fù ſempre all'Aquila eſoſa.

Radam. Fallo camminar preſto via, o Diſpetto!

Char. Ed io reſto ſenz'Obolo?

A l'Aquila reale eſoja la Civetta anche contro al ſuo iſtinto, abbatte l'ale. L'Autor nell'Archiloco.

Merc. Ben c'habbia il puzzolente un baulo di roba di contrabando non è propoſito ricercarla, perche quanto più ſi rimeſcola tanto più ella putiſce. Non dubbitar Charonte, che Plutone, in gratia di Proſerpina, te'l metterà in credito a conto del diritto annuario.

Sordidezza lucroſa ancorche obbrobrioſa a l'avo-

Char. Nè men'io mi curo di riſcuoderlo, perche ſarebbe *lucrum ex ſtercore*: Vada Sterquilio col Diavolo.

Merc. Sarai eſaudito.

Rad.

Digitized by Google

Radam. Seguitiam'a raſſegnar gli altri ; ma preſto.

Merc. Paſsate olà Canaglia!

Radam. Chi è colui là che viene fanatico, movendo il capo a crolli ſubbitanei, ed hà impalmata nn'*O*mbra fuligginoſa !

Diſp. E' un Concubinario diffamato , perciò non hà vergogna d'eſser veduto accozzato con una Venere nata dalle fecce, non dalla ſchiuma del Mar'*E*geo .

Merc. Tali ſon tutte le Concubine, le Nonarie , le Pelli, che ſono Pellici , gli *S*corti che ſcorticano; *le Proſede* , *le Recellidunie* , *le Alicarie Piſtorie*. Colui là ſpellato, non che pelato, anzi ſcorticato viene da colei là che conduce a mano: L'uno guida l'altra , ſe pur da eſsa non è guidato all'eterno concubito ſopra un letto ardente nell'Herebo .

Radam. Le Concubine *ſon trattate meglio che le Mogli* , ed i Mariti *S*cioperoni piglian l'eſempio da Giove che fà così poca ſtima di Giuno , ed hà commercio ſcandaloſo con le Danai, con le Lede , con le Alcmene, con le Rhee, con le *S*emedi, e con le *O*impiadi .

Merc. Dal Bue maggiore imparano i minori a ſolcar la terra .

Char. *E* dalla *Vacca Madre* piglian'eſempio le Figlivole d'Inachoa tramutarſi volentier'in Giovenche giugali, per haver'aureo il pelo dallo ſtropiccio con qualche Giove dovitioſo ; a ſegno che quando ſi tratta d'eſporle al mercato di Flora de floratrice , bramoſe d'eſser preposte nella vendita ; ò ſia locatione , gridano tutte inſieme ; una però più dell'altra, Io, Io.

Eac. Ogni femmina oſcena è una Io , convertita

ve ch'è intento al ſuo ricolto , non occi a reſſere unqua nel volto .
L'Autore nel l'Archiloco .

Plauto .

Concubina sfacciata, più che l'honeſta moglie , dall'adultero infame è ben trattata .
L'Autore nell' Archilo.

E da la Vacca Madre impa- rano ad arare le giovenchi figlivole, come già da la moglie d'Inacò appreſe la laſciva Iole .
L'autore nel l'Archiloco .

Digitized by Google

ta in Giovenca, che ben preſto divviene Vacca.

Radam. Fà Diſpetto avanzar colui. *E*gli mi pare tutt'impegolato: Il rimarcaſti forſe tu Charonte?

Char. Nè men'ei mi pagò l'*O*bolo; *E* ben volli contraſegnarlo con la mia matita, ma le ſue ſtriſce non s'attaccano alla pece.

Radam. Oh che muſo di porcello!

Char. Ed anche di porcello hà gli occhi piccioli, ed affilanti il guardo; ma come gran tempo corre ch'ei tetra pendente dalle mammelle vizze di coteſta *Scrofaccia*, non s'hà a chiamar più porcello, ma *porcellone*.

Alle poppe lezione d'una Scrofaccia immonda s' attacca quel Porcello, che delaſciviabbonia, e ſebenſi conſuma è Porcellone. L'autore nel I' Archiloco.

Radam. Ben giudicaſti; ma laſcia che l'interroghi! Di che Patria ſei, e come ti nomi?

Morbat. Morbatio m'appello, e ſon di Cirene, ove naſcono aduſti gli huomini dal Sole, ma io fui dalla Luna cornigera annerito.

Radam. Riſpondi ſenza metafore, nè far quì dell' arrogantello perche ti farò ſchiacciar'il muſo, e rintuzzare l'orgoglio. Morbatio ſei eh? Dunque il legitimo poiche tuo Padre fù Tardione che non hebbe moglie.

Merc. Hebbe però la Madre di coteſtui, che fù *Cavalla da Nolo*, per Concubina.

La Cavalla da nolo, và di portante al mondo, e di galoppo; ma all'Herebo di volo L'autore nell' Archiloco.

Minoſ. Non è dunque da ſtupire ſe coteſto pezzo di Scrocco ſia Concubinario, peroche i Figlivoli ſomigliano i Genitori, ed il parto ſeguita il ventre.

Morbat. Io l'hò ſeguito pur troppo, e come nato da Concubina fui inclinato al Concubinato. Appreſi dalla madre prima a proſtituirmi Cinedo, e dal Padre in appreſſo a divenire Stallone.

Radam.

Digitized by Google

Radam. Che meſtiere fù il tuo?

Morbat. Non fù meſtiere, ma miniſterio.

Radam. E quale?

Morbat. Fui primieramente ſcopatore di Nettuno; Indi m'avanzai ad eſſerne l'amminiſtratore, ma'l maneggio mi fe'diventar'un ladroncello, e ne ſpogliai con unghia rapace i Templi, per mantenere, *con profuſione venerea*, i Proſtibuli. Venni poi aſſunto, per arzigogolo, e non per merito, ad eſſere Sacerdote di Rhumilia, che vuol dire Paſtor di Capre, e di Capretti, e con tal'eſercitio m'approfittai così, che mantenni con più lautezza le mandre di Gnido, e le Giovenche d'Amathunta, le quali da me paſciute mi riduſſero al verde, onde mi dieron ſovente di morſo. Colto al fine *in fragranti*, ſenza fragranza più di borſa, eſtenuato, e munto, da un mio rivale ſulla riva dove ſcorre di notte l'Orco, fui come un porco da quello ſgozzato ſotto la Caſa della Concubinella, che *diſcacciommi, perche non havea più che cacciarmi dalla mano*, che perciò m'eſcluſe nella concorrenza del nuovo Drudo, che l'havea piena d'oro.

Con venere ſcialacque diſſipa la ſoſtanza, e pur non ſua, le Stalle ne inſtallate, trà le Giovenche oſcene, e Vacche immonde, che di Flora comprò nel gran Mercato L'Autore nel l'Archiloco.

La ſenſual Mignatta, da la borſa in cui l'Oro attraſſe à ſorſi, poicha ſugger non v'ha toſto ſi ſvelle; Così fan, ſa li ſoni, tutte del ſucchio avaro, d'una tempra, e d'un tono. le altre Concubinelle. L'autore nel l'Archil.

Radam. E perche non pagaſti a Charonte?

Morbat. Perche non mi reſtò nè pur'una dramma da farmi ſeppellire, onde i Beccamorti gittarono al campo il mio corpo, e vennero i Beccai, ed i Pizzicaivoli di notte tempo, e m'involarono i quarti per farne preſciutti, e ſalſicce; reſtando le mie interiora preda putente de i Corbi.

Radam. Non è da ſtupirne poich'eran'avanzate alle Cornacchie.

Merc. S'egli è vero, come pur'è che'l Concubinario ſi fà uno ſteſſo corpo con la Concubina, i

Digitized by Google

Corbi ti magnarono le budella poiche ti preſe-
ro per una Carogna.

Morbat. Sian maledette le Carogne che m'ammorbarono!

Radam. Dovutamente perciò Morbatio ti chiami.

Merc. Non ſolo per tal rifleſſo, ma perche anco ammorbò col ſuo fieto ſcandaloſo tutto il vicinato.

Char. Et la mia Barca ancora; *Ma* fatelo eſplorar nella taſca dal Bargello, per vedere s'haveſſe qualch'equivalente all'Obolo, che mi deve.

Le Capraniche corna aperta ce lui che torna, dopo tanti anni a l'Obliato Ouile, ed è un Capron, più che contento, vile.

Radam. Cercalo pur Diſpetto!

Diſp. Oh, oh! un paio di Corna Caproniche lunghe quaſi una ſpanna.

Eac. Quella non è roba di contrabando, ma è la Droga più frequente, e più numeroſa, che ſi sbarchi a queſta Dogana. Le vuoi tu Charonte mio?

L'Autor nell' Archiloco.

Char. Le rinuntio al Diavolo; *E* che ne farei?

Minos. Farle pervenire, per qualche *Diavolo* appunto, ad un Raſchiator di corna laſsù, per manichi da coltelli.

Tractant fabrilia fabri.

Char. Non nò, che non voglio, come honorato, eſſer tenuto per mercatante da corna, e per corriſpondente con quei che *le manifatturano*; Voglio bensì portarle in Barca, ma non in teſta, nè farne guadagno; per queſto motivo non hò mai preſo moglie.

Colui là fà il Letterato, e ſi crede un Anaſſagora, ma non è ſol che ſegnato da la T. di Pitagora. L'autore nel l'Archiloco.

Merc. Non tutti quei, che prendono moglie hanno corna in teſta, perche tengono in teſta molti la riputatione, e non l'ignominia.

Char. *E*'vero, è vero, ma io paſſo tanti, marcat'in fronte della *lettera di Pitagora*, taciti conſentienti al lor dishonore, che non iſtimano punto d'eſſer'inrolati nella matricola del vitupero.

Radam.

Digitized by Google

Radam. Hor via sbrigliamla, che'l digressionar cotanto ritarda la speditione del noltr'intento!

Merc. Quando le Digressioni sono a proposito, trattengono bensì, come remore il Discorso, ma l'adornan'anche come gemme, tanto meglio qual'hor moralizzino, e per conseguenza insegnino.

Radam. E qual'è quell'Ombra affannona, che sembra haver gli occhi di vetro posticci!

Disp. Non la conoscete voi, Giudice Prestantissimo?

Radam. Non voglio tal titolo, perche come Giudice non presto, ma piglio, direi se fossi Giudice terreno così; ma (poiche son Giudice sotterraneo) presto, e non piglio: cioè presto l'orecchio, e non piglio il marsupio. Qual' è dunque colei?

Merc. Ve'l dirò io, che ne sò bene la Storia: Ella è quella famosa *Lamia*, che lassù con quegli stessi occhi ammovibili, che tien'hora ancora, solea scorrere ansiosa per la Città curiosissima d'investigare gli altrui fatti, e di ricercare i difetti del prossimo, affine di contarli; ma *giunta* così tosto *alla sua Casa*, ove si facea d'ogni herba fascio, gli riponea in uno scodellino, e divenuta cieca non abbadava punto agli eccessi, & a i mancamenti domestici, ma si mettea di proposito a mormorar degli stranij.

Vide Plutarch. de curiosit

Quante Lamie, a i propri Lari giunte, sono cieche affatto, che cõ gli occhi aperti, e chiari, vãno spiand'ogni altrui tratto.

Radam. E'dunque una furbacciona.

Merc. Chi ne dubbita?

Char. Volea lasciarmi un'occhio per l'Obolo che mi deve, ma io l'hò rifiutato con dirle che l'haverei esecutata a questo Tribunale tremendo; in segno del che la marcai con la terra d'ombra.

Hematites lumatita pietra da disegnare. *Politi Dittion.*

Merc. Se tutt'i Curiosi contrasegnar si dovessero non basterebbe tutto l'*Hermatice* dell'*E*tiopia; Ma poi, se havessersi a rimarcar'le femmine Curioseggianti non sarebbe nè meno assai tutta la terra pantanosa della Beotia. La Curiosità della Donna primiera fù cagione della perdita dell'Innocenza, e della caduta del genere humano arrovinato nel primier'huomo. La Protomadre de i Mortali, rappresentati (come corpo civile) nel capo loro, svagando alla siepe intorno dell'Horto *E*dessено, uscì di senno a tal maniera, che (per non haver'altri che lo Sposo con cui conversare) *si pose a cinguettar col Serpente*, che la persuase a gustar'il pomo vietato, per saper di qual sapor fosse; indi persuase il Marito a far'il medesimo, non con altro intento che di pareggiare con esso i Numi, e d'haver notitia del bene, e del male. Molti, e molte, portano due bolge l'una pendente sul petto, l'altra sopra le spalle, che seben gli preme, non mai la guarda, e sol rivolta, e riguarda quello c'hà sotto gli occhi: onde gli si può dire:

Col Serpente Cavilloso cinguettava m'-Eva incauta, Etc. *L'Autore nel l'Archiloco.*

Apud Caussi in Symb.

Aspice quid portet mantica posterior.

Radam. Ben discorrete, al vostro solito, Nume facondo; ma permettetemi ch'io mi strighi da cotesta Strega.

Lamia a laniando, quasi lamia. *Isidor.*

Lam. Io non sono Strega, ma Lamia, perche non succhio le vene a i bambini.

Radam. Ma *laceri*'l prossimo, e ricerchi ad esso le viscere con la Curiosità esploratrice.

Lam. Questo è un Vitio commune al mio sesso, più che al virile, onde te ne menti Cialtronella.

Proserp.

Digitized by Google

Proſerp. Oh che sfacciatuccia!

Merc. Anzi Fatucchiera maliarda.

Lam. Volete permettermi ch'io vi pruovi, che tutte le femmine sien curioſe!

Proſerp. Sentiamla di gratia per diporto!

Radam. Poiche v'aggrada, Madama, aſcoltiamola, che se ben dilata, non può sfuggire il gaſtigo, peroche il rogo è già acceſo.

Merc. Il fuoco è la pena dovuta alle Streghe.

Lam. Ame, come a *Faſcinatrice*, la Giuſtitia del Mondo alto deſtinò una *Pira di faſcine*, onde già son avvezza alla combuſtione.

Di faſcine e la pira deſtinata una ſtrega, faſcinatrice del reſpiro humano, mentè degna di rogo, che l'Impudica Arpia, di tanti cori, e d'ori tanti ladra, che la Città ſoqquadra.

L autore nell' Archil.

Merc. Tanta ne accendeſti laſsù co tuoi ſuſſurri, proſorti dalla tua curioſità ſoffiona, che meritamente foſti arſa; ma prova quel c'hai promeſso, e sbrigalaveh!

Lam. Vi racconterò un caſo occorſo, che conchiude la verità dell' aſsunto propoſto. Sopra'l Rodano rapido è un Cenobio numeroſo di Veſtali, governato da una Sacerdoteſsa Sicambra. Si trasferì colà per viſitarle il Sommo *Sacerdote di Demogorgone*, con corteggio aſſai numeroſo. Entrò nelle officine interiori, ed ammirò la ſontuoſità della fabbrica, la *purità della vita*, & l'oſservanza dell'inſtituto: Eran raccolte, modeſte, humili, caſte, oranti, guardinghe nella coltura oloroſa de i fiori celibi, e nella conſervatione attenta del fuoco ſagro: Reſtonne al ſommo edificato quel ſupremo Paſtore, onde lor diè la balia

Vedi'l Rebellio Franceſe.

Tutte queſte ſon circoſtanze plauſibili delle Veſtali; Ma!

di

di chiederli qualsisia indulto, asseverando che non l'haurebbe negato. Dimandaronli tempo da consultar la richiesta della gratia, onde conseguitolo, mentr'ei si trattenea nel passeggio di quegli ameni, e delitiosi giardini, le Vestali si ragunarono tutte nel lor Ginecco, e ventilarono il favore, che dovean chiedergli. Dopò diverse opinioni, conchiusero, che sarebbe più congruo il conseguire in privilegio, non mai più acconsentito al lor sesso, che l'una all'altra nelle solit'Espiationi communicasse le proprie diffalte, con autorità singulare d'esserne alternamente assoluta. Il sommo Sacerdote le insperanzò di permetter loro una facultà non mai più alle femmine delegata, ma perche conoscea ch'elle sono appunto *come i Vasi delle Figlivole di Danao* (che sulle Stigie rive hò in passando considerate in continua lubrica faccenda per riempirli d'acqua, ma senz'effetto, perciochè non ponno, come forati, ritenerla) rispose loro, che sarebbe ritornato a vederle per essaudirle: Tornò dunque con questo sagace partito, che dovendo far'un viaggio di poche giornate, gli premea sommamente la custodia, che lor raccommandò in consegno d'una scatola d'estrema importanza, che ben animagliata di cordella serica, e munita del suo sigillo; promettendo, che al suo ritorno le haurìa compiaciuto, e così partì lasciandole assai contente. La scatola era assai lieve, onde maggiormente s'incuriosirono di saperne il contenuto; Conferirono perciò più volte insieme, non potendo immaginarsi la qualità di esso: *Il prurito di accertarsene le rese al fine di cu-*

Come i Vasi forati delle Danaidi a riempirgl' intento, ma in van, la cicaliera femmina curiosa, non sà tener nel cor parola ascosa.

L' Autore nell'Archiloco.

Digitized by Google

curioſe ardite, onde conchiuſero d'aprire la ſcatola con la maggior'induſtria poſſibile, acciochè non appariſſe del ſigillo, infranto nò, ma dilicatamente ſvelto, la violatura. Si congregarono dunque di nuovo ad intraprendere tal tentativo, ed eſeguitolo con la maggior deſtrezza, che uſarono, ſpiccato il coperchio, uſcì dalla ſcatola un'uccellino, che preſo il volo uſcì da una fineſtra veloce: Rimaſero cosi confuſe, come ammutolite, con le ciglia arcate, onde conobbero quanto foſſe la lor richieſta sdicevole, reſa dalla loro curioſità condannabile, e non condonabile dal ſaggio *Antiſtite*. Cosi toſto ch' ei ſi produſſe loro al rieder che fè, dopo due ſettimane al Cenobio, fatti (anzi ricevut')i convenevoli fè l'inſtanza, che gli reſtituiſſero la ſua ſcatola; ma eſſe coſternate gli s'inginocchiarono a piè, con le cervici abbattute, deteſtando la lor curioſa impertinenza: Hor vedete (quegli così rimprocciolle) come potreſte conſervar'il ſigillo della ſegretezza, in una materia cosi geloſa, e di tal conſeguenza, come l'aſcoltare l'una dell'altra i forfatti: cosi laſciolle corrette, ed' ammendate.

Femmina incurioſita di ſaper ciò che occorre, toſto diventa inesplorare ardita.

L'Autore nel l'Archiloco.

Antiſtes abante, & ſtando. Funger.

Radam. Il caſo è curioſiſſimo, e pruova in brocca l'aſſunto; ma dimmi perche porti anco quaggiù coteſti occhi poſticci.

Lam. Perc'hò inteſo, che nella Regione dell'Herebo ſianvi molte coſe da paſcolare un'indole incurioſita, come la mia.

Merc. Nell'Orbe Lunare, favoleggiò un *cervello*, come Ateiſta, ſtralunato, che vi ſien'huomini della inſtitutione eſegrabile di coteſta Lamia proterva, che *oculos habent præter communem modū portatiles, & quiſquis vult ablatos ſervat.*

Lucian. lib. 1. de vera Hiſt.

Radam.

Digitized by Google

Radam. Havrallo finto per insegnare che non men gli huomini, delle femmine, sien curiosi di saper gli altrui fatti, ma non i proprij.

Merc. Pur troppo è vero, pur troppo: Vede quel Sere i difetti de i figlivoli altrui, e ne fà piazzate, ma non osserva gli eccessi de i suoi, che per la rilasciatezza morbinosa scapestrati corrono ad infilzar col collo il capestro. Vede Madonna Andronica nelle Figlivole altrui la vaneggiante vagabondezza, e la Civettatura balconiera, onde le mormora, e le morde, ancorche non habbia più denti; e non abbada alle sue scorrette, e sdrucciole che non cadono agli urti, ma ad un cenno de i Proci, che le circonvallano, & le smantellano.

Il morbino è un morbo grãde al pruriro come scabbia, e se un si sente c'habbia fuor di se l'humor ne spande. Nell' Archil.

Radam. Ben moralizzaste: Hor si divelgagano gli occhi alla perversa Lamia, e si dian'a Charonte in supplemento dell'Obolo.

Lam. Non me ne contento già, poiche quaggiù hannomi più che lassù a servire.

Che al tenebroso Averno scende cieco, perduto e fatto ha il lume eterno. Nell'Archil.

Radam. T'inganni a bandiera spiegata, essendo che tutti coloro che quaggiù discendono, sono *ciechi*.

Char. Nè men'io me ne contento, peroche non saprei che farne; oltre che sono così sporchi come i bicchieri d'uu Tavernaio, e le scudelle del Taramato; più dirò se paragonerolli agli occhi del Medico *Brustolo*, che non vedono altro più volentieri che le ordure; dalle quali tira col fieto, di lui degno, il profitto, etiandio quand'ammazza gli ammalati.

Brustolo Medichelo ha gli occhi sciarpellati, dove ordure appãnati; ma più da l interesso, che puzza più d'un cesso.

Radam.

Digitized by Google

Radam. Pria di ca varli dalle palpebre della Spiona Spigoliſtra, cercala ben bene, Diſpetto, in taſca, s'ell'haveſſe qualche altro da ſodisfar Charonte!

Diſp. Eſeguiſco l'ordine prontamente puntuale.

Merc. Habbi mira ch'ella più toſto non ricerchi te, ſecondo il ſuo naturale inveſtigativo.

Diſp. Oh di ciò non hò paura: Ecco uno ſcudellino che le hò rinvenuto, e non altro di rillievo, nella bolgietta!

Merc. Sarà quello dove coſtuma di riporre gli occh'in conſerva, quando li diſmette.

Diſp. Eccolo! Pur'e (come gli occhi) di vetro.

Merc. E' ſimbolico (sì come anche il ſon gli occhi di vetro) della *fragilità humana, che dagli occhi hà principio.*

Primi in omnium pralijs oculi vincuntur.

Radam. Se'l vuoi Charonte, in vece dell'Obolo, prendilo, che te'l rilaſcio.

Char. Io non ſaprei bere nella tazza, contaminata da *occhi* cotanto *falſi, e maligni,* come ſon quei dell'Ombra Fantaſmona che paſſai già, la quale portava gli occhiali all'orecchio deſtro, e vedeva, e ſentiva tutto a ſiniſtro. Già ne hò informato Mercurio in queſt'ultimo tragitto.

Occhi falſi, e maligni miran con guardi arcigni.

L'Autore nell'Archiloco.

Proſerp. Già che rifiuta la tazza, e gli occhi, con permiſſione di queſti buoni Giudici, dagli a Gelſomino mio Paggio, poiche potrà valerſene quando loſco diventi del deſtro com'è del ſiniſtro.

Merc. Oh che *Gelſomino Etiopico*! Di eſſo potrebbe dirſi'l verſo corrente:

Rara Avis in terris, nigroq; ſimillima Cycno.

Il Gelſomino Etiopico è nero. *Iuvenal.*

Egli

Digitized by Google

Vna florida Tempe, una Pancaia messe, a dispetto di Borea, da l'humile si coglie, e in lui fioreggia. L'autore nel l'Archiloco.

Egli è cosi odorifero come candido.

Proserp. E' nato dove svernan'i fiori, e dura la Primavera anche nel brumale Solstitio.

Merc. Sarà dunque in *Tempe* dove l'aria è così temperata, anco nel rigor del verno; se non pur'in *Panchaia*, dove soglion pullular le rose a dispetto di *B*orea. Ma contentatevi, ò Madama, che scherzi un poco sù cotesto Paggio stralunatello: A me sembra più tosto un Carciofo, che un Gelsomino.

Proserp. Motteggiatelo pur'a vostro piacere, peroch'egli è un baldanzosetto, ed hà più fumo in testa, che in faccia.

Merc. Non saprei decidere s'egli habbia più sembianza al grugno bitorzoluto, e tuberoso, di Maiolotto, ò di taratuffolo.

Trafficante Etiope, non può mai estrar candide merci. L'autore nell' Archil.

Proserp. Appunto fù trovato da un Porco, grande sorbitore de i truogoli.

Merc. Come vi capitò, Madama?

Proser. Vennero certi *Mercatanti Etiopi* al Tribunale, ma di lui men foschi, e contrafatti, che'l conduceano con loro all'Herebo, ed invogliata d'haverlo; il richiedei a i Giudici, che me l'acconsentirono; ma poi me ne son trovata così mal sodisfatta, che appunto nella presente congiuntura bramo, se'l ritolgano, e'l condannino al supplitio, che gli fù decretato da Nemesi, come ad un'insolente scrocco, ed'ambitioso.

Mà l'humor di sufficiente colui a che sēbra Scimmia, e si spaccia anco per Mimia, benche sia un Babi pezzente, e

Radam. La pena, che gli fù tassata, ben mi raccordo ch'era d'esser messo, come un'aringa al fumo, per disseccargli *l'humor c'hà di sufficiente*, onde fà il saccentello, ma in ristretto è ignorante come *Babi*; e pur'è in istima d'un so-

ſonator di flauto, e di cornamuſa.

Merc. Di gratia, pria di rinuntiarlo ad eſſer'appeſo come le Aringhe al fumo, aboliteli, Madama, il nome di Gelſomino, che gl'imponeſte per far'una vezzoſa antiphraſi; *E* ſe pur volete dargli quello d'un fiore, imponereli quello di Loto, d'Amaraco, d'Abrotano, d'Origano, di Simbrio, ò di Vaccinio.

Proſerp. Chiamiſi pur come v'aggrada, purche me'l levi dalla falda, peroche mi cagiona ſtomaco, tanto è fetido, e ſordido, ſopra l'eſſer hippo, e monoculo.

Radam. Paſs'innanzi'l reſto della Carovana, perche habbiam'altre faccende più di premura che'l regiſtrarla tutta così a minuto.

Diſp. Eccovi un'Ombra, che ſi può dire per verità Ombroſa, percioche *và tentone*, ed ha più lungo della viſta il naſo.

Solo nel tatto hà guſto colui che và tentone, e deve métre gli occhi, e la ragione, ſupplisce col graffiare, e adopra col palpare. L'Autore nel l'Archiloco.

Merc. Ah ah! coteſtui è un furbacciotto, & ſeben di color tetro, è tinto in chermeſino.

Radam. Sembra certo un Birbantone.

Merc. Vi dirò in riſtretto il di lui eſtratto qual ſia: Il Briccone logrò la ſua gioventù nelle diſſolutezze, ne i *Baccanali*, e nelle Scuole di Papho: Diſtillò al fuoco d'amor'oſceno la viſta ne i *limbicchi di Venere* alternativa. Ladroncello perciò, andava aggranchiando ciò che gli venia alla mano, come fà il cieco che ſtringe ciò che palpa. Proſeguito dalla Giuſtitia, fù rinchiuſo in una gabbia di ferro, acciochenon andaſſe più allo ſcuro uccellando alle quaglie di Gnido. Fintoſi ammendato, con hippocriſia ſcorzuta, entrò, per non ritornar più in Carcere, nel Tempio d'Iſide, e d'Oſiride, a ſfavillarvi le lampane; ma poi divenne *Spione* d'udito, e di lingua, ſe non

Il Venereo limbicco, diſtilla il cor ſa viſta &c. L'Autore nel l'Archiloco.

Quegli è un'Empio Spione, che di zitanie, e di cicute infiſte, ſomma

Digitized by Google

Vol rapportarlo, alterato, ed aſperſo, nel cãpo del Commun la diſunione. L'Autore nell' Archil.

non potea di guardo, e *rapportava* quanto udiva, come un'Alaſtorre a i Miniſtri di quello, che l'intruſero indovutamente nella loro Categoria etherogenea: Indi fù così vano, e ſcemo che dal crollar del capo vuoto accorger vi potete che mai non hebbe cervello ; non ſi può eſprimere com'ei ſia vile , e meccanico , oltre l'eſſer mecho, ghiotto, e furoncino . Morì come viſſe, peroche ballando ſulla corda ſi ruppe il collo , che perciò il porta, come vedete, così torto .

Vide Ravit.

Radam Come ſi noma .

Merc. Barthabace , ma non Paraninfo di vittorie e di Oracoli rapportatore , bensì di ſciempiaggini, e d'innetie .

Finta ſemplicità da far cõpoſti L'Autore nel l'Archiloco.

Radam. Mal s'habbia chiunque mal'opra: ſi conoſce dalla faccia tetra, e ſtupidita di coteſtui ch'ei fà il menteccatto , & lo ſtordito, come la Volpe che per uccellar'a i pollai ſi *finge ſemplice* , ancorche ſia tutta malitia .

Ingegnoſo al mal oprare, nõ ſai fare ben'al cun ſol che diſtrugere, è perverſo, è ſcelerato , di cui geme, per cui freme , da tè il mondo si gravato . L'Autore nel l' Archiloco ,

Merc. Tali ſono i furbi di quattro cotte , e di pel cangiante, ma non di vitio , che vulpineggiano per la libidine di magnarſi (come la volpe appunto) le pollaſtre, e d'ingannare con le lor'aſtutie il proſſimo . Coſtui è un Birbone , tinto in guado, e ſembra un Caſtronaccio , poiche (havendone il muſo) ne rappreſenta la ſtolidezza al vivo . Non hà *ingegno ſol che per la furfanteria* ; & ſicome hà corta la viſta, così hà lunga la lingua, e la concupiſcenza; non è ſtata per lo più la ſua vita che'l laſciviare ne i Proſtiboli , nelle carceri, e ne i rapporti, lubrico, diſcolo, e ſpione.

Radam. Fallo avanzar , Diſpetto, che nè men vò ſentirlo : mi baſtò il vederlo ; non delude la ſua moſtra la viſta . Oh che Carovana vituperoſa, e tutta per diametr'oppoſta al Condottiere!

Paſſi

Digitized by Google

Paſſi quell'altro, che par un mammoncello!

Merc. Con voſtra buona licenza, sbagliaſte, ancorche per altro perſpicaciſſimo. Colui là è l'originale dell'*Aſinello infarinato*, il cui addottoramento ludibrioſo rappreſentoſſi, non è molto, nelle ſeſſioni ſagge del Tribunal della Critica, in una Commedioletta alluſiva, per rallegrar'i Genij Letterati.

Aſinello infarinato, pur ſi ſtima eſſer Mugnaio, è colui, che da lo Staio a la Cattedra è paſſato. L'Autore nel l'Archiloco.

Radam. Oh egli è un'Ignorantello, che s'è voluto ſpacciare per Dottoraccio, e non ſi figurò ſolo in quel ſimbolo. Molti, e molti ſon gli Aſini, che compaiono con lo *ſpoglio Lionino*, ma poi *ſi conoſcono al raggbio, al trotto, & all'unghia*...

Benche di Lionino cuoio coperto vada in equipaggio s. l'Aſinel ſi conoſce al trotto, al raggio. L'autore nel l'Archiloco.

Merc. Ma coſtui merita un'antonomaſtica preferenza in queſta Cattegoria Somareſca, per eſſer un Sommario di tutti gli Aſini, cosi all'ignoranza come alla baldanza.

Radam. E' proprio degli Aſini, qual'hor ſi levi lor la baſtina, ed imponga la ſella, il procomper'in una caparbia, e calcitroſa inſolenza, poiche ſi ſtimano, e preſumono d'eſſer Cavalli, ma ſono ſempre più Aſini. Coteſtui havria fatto meglio a vetturar'i ſacchi della farina, che a portare ſul dorſo delle ſcienze i Libri, dei quali nè men'il titolo inteſe; nè ad altro ſervì, che a ſpolverarli. Miſeria del Mondo ſaggio, che ſi laſcino intruder'in eſſo, per paſſione, per politica, per guadagno, ò per conſenſo, tanti che ſon' eſtratti dal mondo, vile, villano, ignorante, e aſineſco. Indi proviene, che ogni *Mugnaio vuol ambitioſo laurear'il ſuo aſinello* petulante; ogni Mulatier'il ſuo Bardotto privileggiato; ogni Bifolco il ſuo Torello già mezzo Bue; ogni Paſtore il ſuo Pecorone favorito; ogni Noleggino il ſuo Polledro caparbio.

Ne la feſta de ignocchi, ſoglion gir laureati gli aſinelli, qual hor Verona unisce, per dar piacer plebeo Venere a Bacco. Nell' Archil.

Digitized by Google

Merc. E questo fù appunto il Suggetto applaudito della Commedietta gustosa, nel Tribunal della Critica recitata.

Radam. Fà trottar via, Dispetto coteſt'Asinello infarinatuccio, che i Diavoli ſe'l portino!

Disp. Arri là Cislotto petulco!

Merc. I Diavoli hanno famigliarizzato con lui', e perciò non sarà loro strano il ravvisarlo, e tal' uno di essi, che sarà *il Demone dell'arroganza gli monterà in groppa*, e con gli altri suoi domestici, che furongli astanti ne i vitij, a stimoli di pungoli, di vincastri, e di vergate il faranno ben marciar di carriera alle stalle dell'Herebo, levandogli a colpi di scudisciature la farina da dosso, per arrostirlo al fuoco Tenario; già che fù colassù più volte fritto, come infarinato, nella padella dell'ignominia, ma non mai della vergogna.

porta in groppa il superbo, nato di feccia vil polledro Asineggiante cangiato in sella il basto, de l'Orgoglio il Diavolo fumante. Nell'Archil.

Char. Io passo tutto giorno tanti, e tanti di questi Asinetti, addottorati per salto, e per favore, che la mia Barca hormai somiglia quella, che várca l'*Eridano* presso *Moncalieri*.

Moncalieri sul Pò abbõdante d'Asini infarinati.

Radam. Fà seguitar quell'altro, Dispetto, che mi sembra della stessa infarinatura.

Disp. Nò'l dimostra però, essendo nero come un Corbo.

Merc. E' un Dottoruccio di privilegio anch'egli; E ben disse il Bargello, ch'ei sembri un Corbo, poiche fù sempre avvezzo a raggirarsi alle Carogne intorno.

Radam. Come si chiama il Bricconetto?

Merc. Anzi è un Briccon brutto: *Bacillo* si chiama, nome cosi noto per l'allusione, come famoso per l'infamia. Molte Storie ne parlano, ma egli, che fù grande piantator di Corna ovunque.

Vedi le Gnomologie erudite di Bacillo.

Digitized by Google

que trovossi, non temette mai la macchia del dishonore, per essere tutto *d'una macchia del vitio osceno*: macchiato. Bacillo (penso che a lui s'addattasse in souranome dal baciar sovente le femminelle lubriche; baciar, dico, in quel significato con cui esprime, il Franco l'adulterio, la fornicatura, ed ogni altro commercio carnale degli effemminati femminieri. Tra questi egli hà il primier posto, sicome l'ultimo nei Dottorucci d'intrusione; Pagliardo il dinota il color di paglia affummicato, c'hà in volto: miratelo gli occhi, che son pieni di concubinaggio, di stupro, e di nefandità, con due cerchi lividi all'intorno, che paion due atmosfere della più consumata libidine.

Chi de l'effeminità no la caldaia, non solo tinto, ma è cotto, de le macchie non teme, de l'ignominia è pungoli non sente. Nell' Archil.

Radam. Ben si vede; ma il suo color'atro anche il dinota, non che lascivo, maligno, e falso.

Merc. Fatelo parlare, che dalla sua voce femminesca, e barda, non solo vi confermerà ciò che gli occhi vi spiegano, ma etiandio vi farà certo ch'egli sia un'Ignorantello presumitore sicom'è uno *Stallone estenuato.*

S'estenua lo stallone, e si lambicca. Nell' Archil.

Radam. Dà conto di te; se puoi dirlo, Bacillo, ma non Bacelliere; più tosto Bacellone?

Merc. Bacelliere nò, peroch'egli non ha mai dato un saggio del suo saper'immaginario, ancorche s'immaginasse d'esser'un gran *Baccalare*, onde andava lassù con grande *Baccaleria*; *Baccellone* bensì, atteso che hà testa di *Baccello*, perciò forse nomasi Bacillo.

Vedi Polit nel Ditt.

Radam. Sentiam ciò che sà dire!

Bacil. Io non sò dire, poiche non sò parlare, a cagione del gorguzzole, che mi vedete, accresciutomi dal capestro con cui mi strinse il Boia la gorgia. Ra-

Digitized by Google

Radam. E perche foſt'impiccato?

Saccheggiator de i Templi, con eſecrandi eſempli d'Amator profano, che vagabondo, e vano deturpa il miniſtero per gl' Idoli Monbiti del Dio vero. Nell'Archil.

Bacil. Perche da me ſi *ſaccheggiò* più volte *il Tempio d'Iſide, e d'Oſiride*, per appropriarne lo ſpoglio a quello di Venere Paphia.

Radam. Tu ſei dunque un'adultero ſacrilego?

Merc. Aggiungete ch'egli ſia anche un Patico patetico, e non un Peripatetico profumato; benſì fumoſo per l'orgoglio, più che per la tetra coloritura, non men che famoſo per l'infamia della ſua vita nera.

Radam. Fallo marchiar preſto via, Bargello, ma ricercalo pria s'haveſſe in taſca l'equivalſonte da ſodisfare Charonte!

Merc. Sì, che par da eſſo marcato.

Char. Il ſegnai nelle ſpalle con l'amatita, mà vi trovai molte altre marche, ond'ei tutto, anche dietro contradiſtinto, di maniera, che la mia ſi vede appena.

Diſp. Hà un'invoglietto di merli d'aria: oh come ſon di lavorio ingegnoſo!

A la ſua Gatta dono i merletti un Merletto, e ipunt' in aria, ond' ella ſtende l'ala, e'l becco allunga. &c. Nell' Archil.

Bacil. Pian'un poco di gratia, non gli ſcomporre con lo ſtrofinamento!

Radam. Che cos'è quello?

Bacil. Un Collare, ch'io comprato havea per cinquanta Filippi coronati, affin di preſentarlo, dopo molti altri doni, ad una delle mie più uſuali Zambracchelle, ma non hebbi tempo, atteſoche mi colſe la Giuſtitia, e quello mi ſi tramutò in un capeſtro; ma poi mi ſi riconvertì (conforme oſſervo) in un collare di nuovo.

Merc. Anche il capeſtro ſi può dir foggiato di punt'in aere; onde cotante femmine colaſsù, giornaliere del ſenſo, e ghiotte del regalo, *reſtan'impiccate alla forca del vitupero*. Gli coſtò cinquanta Fillippi coronati ch'ma ove gli preſe,

se, il furoncello? Coronati eh, ò più tosto cornati, onde ben destinoss'il collare alla Giovenca da cotesto lascivioso Torrello.

Per dereo collare celei si fà impiccare dal Boia del senso interessato, al publico rimprocrio dimulgato.

Radam. Resta confiscato dunque, come roba di contrabando.

Plut. Il sequestro io, per presentarlo a Proserpina.

Proserp. Io non vò cingermi'l collo di un regalo determinato a quel d'una Giovenca sporca, ed' infardata.

Merc. Ragion'havete Madama: Se ne faccia un regalo dunque a Megera; cosi questi punt'in aere si convertiranno in tante livide serpi; ed essa poi (quando scenda quaggiù la Zambracca di cotestui primaria) le verrà incerchiato alla gola voragginosa, onde accrescerà il numero dell'*Eumenidi*.

De le Eumenì di Suore il ternario aumenta, femmina dal furor lascivo accesa. Nell Archil. Vide Ravis. & alios.

Radam. Ben decretato!

Char. Ed a me chi mi farà buono l'Obolo, dovutomi?

Radam. Non dubbitare, che farottelo metter'a conto? Chi è quell'altra Ombraccia, che seguita?

Merc. Nol conoscete voi? E' il Tiranno *Busiride*: Il suo burbero aspetto, la di lui prosopopea intonata; il suo rostro di Girifalco, che corrisponde agli unghiuti; E gli occhi di esso, cosi di *Basilisco* acuminosi, le altre circostanze patognomoniche, il dourebber di rimbalzo haver fatto conoscere.

Radam. Il solo nome, non che l'aspetto, il qualifica per lo più scelerato, e più sciaurato di tutti gli huomini. Ma sentiamlo dalla sua bocca, spumante come quella dello Scorzone, velenoso fiotto.

Digitized by Google

Merc. Ben la paragonaſte ; peroch'egli d'uno *Scorzone* hà tutti quant'i caratteri .

Politico Scorzone di tante ſcaglie, quante ſon le forme deforme de la tetra inuentione. Nell' Archil.

Radam. Parla, empio, parla !

Buſir. Io ſon *Buſiride*, il ſono! Nacqui dalle fecce più eſcrementoſe , cosi putente per la naſcita come falſo per l'indole : Queſta mi ſtimolò a ſimulare fin dagli anni più verdi, non con altro ſcopo che di pervenir'agli honori'ndovuti . *M'* avanzai con la furberia, ed eſſendo un *Volpone fetido* per la coſcienza putrida, *mi veſtij da Pecorone con l'Hippocriſia affettata* . Ingannando tutti giunſi ad eſſer di tutti capo , a forza di luſinghe, di frodi, e di contributioni , rubate da me ne i maneggi publici , ne i quali m'intruſi con maniere ſordide, e con violenze eſecrabili. Balzandomi la malitia più che la ſorte al grado ſupremo, fui meſſo nel trono dalla canaglia , la cui aura venale comprai con aurea vena, e con illuſoria ſuggeſtione . All'hor che mi vidi venir dimeſſi a rendermi l'ubbidienza miſta i populi, altri miei parteggianti per la ſimpatia, altri per l'inſperanzatura , altri per la forza , ed altri per la codardia , m'*intonai* con la boria , come un Boreal Notho , conforme di far pretendea Pluto sù le falde ventoſe dell'Aquilone , quando ne aſpirò al ſoglio ſuperbo . Cominciai a governare quelle miſere genti , non col fleſſibile ſcettro , ma con verga ruvida , e ferrigna . Il mio primiero berzaglio fù il perſeguitar l'*Innocenza* , il proſcrivere la Dottrina , il conculcar la virtù : l'eſaltar il vitio , il protegger l'odio, il fomentar l'otio , l'abbatter'il merito .

Il fetido Volpone , con la ſua ſimulante Hippocriſia , veſte da Pecorone . Nell' Archil.

Il Tiranno intonato , come ſolfa di canto ferme , e non figurato , per ſtripola furbeſca, ſembra un Batto di faſſo , e la ladroneria dà la battuta a la Battologia. Nell' Archil.

Merc. Tutte arti del Tiranno.

Buſiri.

Digitized by Google

Busir. Mi valsi a tal'intento de i più protervi, de i più abbominevoli, de i più tristi, e de i più doppi, secondo il mio naturale doppio, tristo, abbominevol', e protervo. Io non meglio godeva, che quando affliggea i miei Sudditi; non mi gradiva altro più che'l maltrattarli, bersagliargli, soppeditargli, e calpestargli, qual'hor rintracciai che non erano miei adherenti. Voi sapete che la principal'analogia della Tirannide sia la *paura*; Quindi mi rese questa (se a i pusillanimi terribile) agl'intrepidi, e di cuor'ingenuo insopportabile. Sò che bisogna temersi molti da colui, che molti temono, e perciò procurai di spaventarli con le minacce, già che non poteva con le cantilene addormentarli. Mi prevalsi degli Spioni, che furono i miei Astrologhi, ma sempre con gli Astrologhi appunto m'ingannarono. La mia Cappella Musicale fù composta *di Bassi, di Barritoli, di Falsetti* solo, e non permisi che vi cantasse mai un *Tenore*, un *Contralto*, è un *Sourano*. Divulgò la fama ch'io di carne humana, come Diomede a pascere fossi usato i Cavalli: Fù mittologica questa divulgatura, poiche i miei Cortigiani, che furono tanti sboccati, e calcitrosi Corsieri, Barbari più di crudeltà che di razza, mi contribuirono a calpestar', & a dilacerar gli huomini, per la virtù, e per la preferibilità cospicui, ed amabili. Al fine, per essermi arrogati gli attributi della Sapienza eterna, poiche solea dire, nelle mie aspre

Teme il Tiranno teme, s'l sospetto fiscale il cor gli fiede: Ogni atomo ch ei vede stima che sia un gigante ogni ombra un Drago, &c.

L'Autore nell' Archilo co.

Abbomina il Tiranno, e ne la sua Cappella, al Ciel a Dio, a la Pietà rubella, cãtar non lascia mai un tenore, un contralto, ed un Sourano; ma con empio dispetto da battuta, e compasso, al falsetto, al baritolo, & al basso.

Invehiture addosso gli humiliati ſuggetti, che con la propria virtù havea calcati de i ſublimi trionfatori, i colli, ch'io deſtinava al Trilegno, fui percoſſo da un fulmine, vindicatore di tanta nequitia, e di tanto rogo, e di cosi gran fumo, non reſtò altro ſol che un'ombra di cenere, una cenere d'ombra, conforme hor vedete in queſta mia ſqualida, e ſparuta figura.

Radam. L'hai contata giuſta; ma tù hai falſificata (in ciò anche falſo) la preſcrittione: che al Genero di Cerere ſcendano con humida morte i Tiranni, del ſangue loro, ma più delle colpe intriſi, eſſendo che tu vi giungeſti hora combuſto, ed'arſiccio.

Merc. Riſponderò io per lui: Queſta fù la pena proportionata ad un *Phetonte*, ma non già figlivolo del Sole, percioche coſtui fù generato dal Chaos. Dopo haver maneggiate le redini del governo, delle quali ſerviſſi anche a flagellar'i ſuggetti angariati, e d'ogni coſa fatta confuſione pari a quella del Chaos antico, poſto a ſangu'e fuoco l'uſurpata Iuriſdittione, ſovvertite le leggi, uccis'i Sacerdoti de i Numi, e ſauſti con le impoſitioni i Dovitioſi, ſpremuti con le ſtrettezze i ſuggetti, criminati con le impoſture i buoni, arricchiti con gli altrui beni eſtorti gli Spioni, e le Spintrie, fatto non vi fù Tiranno più di lui eſorbitante, ed eſoſo. La ſua vita vituperoſa fù cosi deteſtevole come ſordida, e cosi rea come regalata, poiche inquietò gli elementi, per ſatiare con le ſvogliatezze i proprij appetiti. Per contraſegno che la di lui bocca fù voragine *coſtò ella più che tutte quelle de i ſuoi ſuddit'inſieme.*

Il Tiranno è un Fetonte, che temerario aſſume la Quadriga a guidar, che ſolo al Sole vien commeſſa del Mertoje Maligne, e inesperto, la ſtravolge onde mette il Mondo in combuſtione. L'Autore nel l'Archiloco.

Quando mangia più il capo che'l ventre, il ventre ribella al capo.

Radam.

Digitized by Google

Radam. Basta cosi, basta! un'Inferno per esso è poco: Vada pur tra'l fuoco più intenso a digerire il suo fumo, ch'ancor tien'in testa; E se fù da Giove una volta fulminato, come un *Tipheo*, arrogante, hor pruovi'l supplicio perpetuo d'*Isione* inrotato, singularmente in pena de i suo furbeschi raggiri, e de i suoi Politici arzigogoli. Toglilo via di quà, o Bargello!

Si stima esser un Tisi, ed i un Tifeo.

L'Autore nell' Archil. Politico Isione co suoi raggiri al fine ad inrotar si viene.

Minos. Oh che abisso di sceleraggini!

Eac. Oh che groppo di nequitia!

Radam. Passino gli altri, ma presto, che le altre faccende ci affrettano.

Disp. Ecco uno che della fuliggine par propriamente un'ombra delle più caliginose, che quà giuso discendano.

Merc. Avvertisci a toccarlo ch'ei t'impegolerà la mano, già che non vuoi haverla di Birro.

Disp. Il farò marciare, come un Ronzino con la punta dello scudiscio. Và la Tristanzuolo!

Radam. Informateci, Mercurio, sommariamente chi egli sia, cosi degli altri che sovragiungono, poiche ci scarseggia il tempo.

Merc. E nò'l vedete nò? Egli è un'huom da stalla, più che da comparsa. *Portellio* si noma, essendo uno Sportello in cui entrarono tutte le furberie: finto, audace, osceno, traditor', impuro, malnato, sacrilego, ignorante, presumitore, femminiere, scandaloso, Spione, ladro, arzigogolista, Vantadore, profano, fumoso, trappollone, hostile, doppio, e per ultimo *Poetarello* da sassate; onde lassù grattava la Cetra, in cambio di grattarsi la rogna, c'hà d'intorno convertita in lebbra:

Vide Senec.

Questa

Digitized by Google

Vn Postarello, in vece di rifato, merita le fassate, qual' Enmolpo, di cui Petronio parla, &c. Nell' Archil.

E questa non è altro, che la lascivia, che (qual hor si attacca, reiterata dalla consuetudine) si incarna radicatamente nell'habito. Nel resto ve'l definirò in epilogo: E'un grande *Corseggiator* de i *Prostibuli*; un gran Corsaro di fiefiolie-re, un Volponcino d'ogni pollaio, un Rondone d'ogni buca, una tinaccia da ogni bucato, un Topo d'ogni cloaca, uno Scarafaggio da ogni pallottola, un lombrico d'ogni pozzanghera, un moccolo da ogni lanterna, un farfallone d'ogni candela, un gattaccio d'ogni gattaruola, un cagnaccio d'ogni macello, una tovaglia da ogni tavola, una mensa d'ogni posata, un falcone d'ogni passera, un polpo da ogni scoglio, ed un' Artamone da ogni vela.

Qui si deserive con diffinitioni metaforiche cõglobate un femminiere lepidamente.

Radam. Voi conglobaste cosi vivaci le diffinitioni a spiegar l'essentialità d'un Femminiere sbrigliato, che ben vi fate sentir'in ogni vostro assunto come Cillenio, Padre della facondia. Passi l'impuro innanzi, che non merita, nè pur di fuga la vista di questo consesso; E tanto più che l'osservo cosi sfacciato, che (seben'avvezzo ad andar'in maschera) nè men si vergogna di comparire cosi macchiato.

Merc. Basta ch'ei vegga una femmina, che subbito balza di gangheri, e stride, e casca: col *praticar* frequente ch'ei fè *con le Meretrici*, *apprese* da esse *l'invereondia*, peroche (come quelle) si terge la bocca, e dice di non haver'oprato male, con una impudentissima sfrontatezza. Hà una virtù di più, che mi scordai, cioè di supporsi a coloro, che nò'l conoscono, se non poi quando'l trattano, ancorche sia di razza unta, e bisunta, per illustre, e sourillustre, iattandosi titolato, ma gli manca la primiera sillaba.

Chi maneggia la pece s'impegola, e s'insride. Nell' Archil.

Radam.

Digitized by Google

Radam. Via via!

Disp. Ecco un'Ombra, che ſembra una Marmotta al grugno, ed uno ſtallone tronfo, liſcio, ed altiero!

Merc. Poco meglio ſuccede.

Radam. Come ſi chiama egli?

Merc. E' indegno d'eſſer nominato per la ſua così vituperoſa proceditura. Morviglione s'appella. Eſoleto, putente, e Fornicario impudico: Miratelo! Il picciolo vaivolo gli ſi convertì al fine in *grande* per lo continovo ſuo lesbiare.

Char. Chi è peſcator d'ogni cala piglia delle ombrine, e delle tinche.

Merc. Laſciami proſeguire! Coſtui d'baſſa diſcendenza, pria ſervì di ſportaiuolo, poi di Mangone, indi fè l'ufficio di Smoccolatore, poſcia di lanterna, indi s'acceſe come un moccolo; in appreſſo accoppioſſi, come pifaro, al tamburo; ſucceſſivamente divenne lancia ſpezzata, e Caval Leggiere: s'avanzò ad eſser Corazza, e poi Dragone, ma in tutti queſti eſercitij fè anche da Alfiere, e da Cornetta, col *turbante dell'orgoglio incimierato dal vitupero.*

Radam. Queſta è una deſcrittione canonica d'un Cinedone, d'un Cillo, d'un Pagliardo, e d'un inſolente.

Merc. Aggiungete d'un triſto, d'un ſordido, d'un temerario, e d'un petulante.

Radam. Fallo paſsar con l'altro Diſpetto, che quaggiù v'è ben tanto caldo, che ſoverchia, ad aſciugare ſimili humori! Ma chi è colui là che sbuffa come un rovaio Settentrionale?

Merc. Perciò s'appella Borea, ed è tutto boria; In una parola dirovvene l'eſtratto, darovvene il

Hà grugno di Marmotta, ſtupido, e inverecondo, furbo più d'una cotta, quello ſtallone immondo. Nell' Archil

Per vaivolo grande s'intende in Frãcia il morbo Gallico, c'hà la ſua origine anche onde il picciolo.

De l'orgoglio il turbante, dal vile vitupero hà di ſopra il cimiero, a l'aura ſventolante, ſul capo d'un Superbo, ma vile al viſo, & a la mira acerbo. Nell' Archil.

il conto : Egli è un Superbo.

Radam. Non è da ſtupire dunque ſe ſia coſi ventoſo.

Soffia il Sofiſta più che'l Chimichiſta'. Nell' Archil.

Merc. Aggiungo che ſia un *Sofiſta.*

Radam. E per queſto egli *ſoffia* tanto.

Merc. E un Montagnino.

Radam. Dalle montagne appunto ſcende Borea.

Il maligno è un mal foco, che ſe incender non può chi lo deteſta, ſe medeſmo conſuma a poco a poco. L'Autore nell' Archil.

Merc. E' un *Maligno.*

Radam. Troverà più gran fuoco di quel che acceſe.

Merc. E un *Traditore.*

Radam. Il vento ſuole per lo più ſoffiar dietro.

Merc. E' un'Invido.

Radam. Il vento ammorzar ſuole i lumi (e quando non hà cotanto fiato da eſtinguerli) procura di ſtruggere, e d'ammorzare i doppieri candidi.

Vn traditor fellone, altro non può produr che diſunione. L'Autore nel l'Archiloco.

Merc. E' un'Intereſſato.

Radam. Il vento ſuole ſvellere fin dalle radici le piante, non che ſpogliarle.

Merc. E' un bramoſo, ed innamorato dell'Oro.

Radam. Borea fù rapitore d'Oritia.

Merc. E uno sboccato.

Radam. Al vento ſuole puzzar la bocca.

Merc. E' uno Laſcivo.

Radam. Il vento ſuol far cadere col ſuo impulſo chi non iſtà ben'in piede.

Merc. E un Paco patentiſſimo.

Radam. Il vento che n'eſce, ò s'introduce nelle cloache, patentemente putiſce.

D'ogni vitio è l'Ingrato un Compendio profuſo, e dilatato. L'Autore nel l'Archiloco.

Merc. E' un'*Ingrato.*

Radam. Oh queſto è di tutto l'*Epilogo*! ogni male nell'*Ingratitudine*, come nell' Enciclopedia de i vitij, più abbominevoli, ſi ricircola.

Merc.

Digitized by Google

Merc. Per conchiudere con l'Allegoria di Borea contra un Borea, dirò che Borea si chiam'anco Aquilone, a sembianza dell'Aquila, che stende, e batte le penne, sormontando i zeffiri, e debaccando sopra gli altri augelli fastosa, quando non sia di quella Stirpe, che contempla il Sole; percioche si truovan'anco delle Aquile spurie, perciò rapaci, e non generose. Così appunto è il Borea; e tal'è cotestui: Che, se Borea è di fiato violento, e sonoro, cotesto Ventoso, e Ventroso Homaccione, che si mostra con le guance paffute tronfo, e sbuffante, altro non fù mai che *suono, e violenza*, per la sua natural boria, ond'appellossi Borea, senza che alcun Suggetto havesse mai di Iattantia. Questa, d'ordinario si rinviene in coloro, che son vuoti, ond'altro non esalano che ventosità stomacosa, come che sien'Otri gonfi, e Trippe, *dalla Fortuna enfiate*; Se non pur Vesiche tronfeggianti, e Pallon tosti, che dalla Critica veritiera si battono, e si rimbalzano. Il Borea perciò si chiama Scopario, cioè Scopator delle strade; ma cotestui fù scopator delle Borse, e non alzò con la sua Superbia solo che polvere. Il Borea è contraposto a zeffiro, ch'è un Vento mite, placido, e favorevole, ond'anco s'appella Favonio; E costui s'oppose ogn'hora al Merito della Virtù, & non s'inclinò mai ad altro che a dispergerla, ad agitarla, & a spignerla con le sue tempeste maligne al naufragio.

D'Ogni Vitio è l'Ingrato un Compendio profuso, e dilatato.

L'Autore nel l'Archiloco.

E' Borea un Vento al fine, che si mitiga; ma il Maligno nõ mai si placa, è implacidasma sempre insidia, fracoreggia, e infrigida.

L'autore nel l'Archiloco.

Radam. Gli si fà dunque tropp'honore, paragonandolo a *Borea*; s'Egli è un Tristo, di tanti forfatti criminoso: Chiamisi più tosto Alastorre, poiche cosi al muso, come all'intestino, rassommiglia un Demone, cotanto rivoltoso, ed inquieto!

Digitized by Google

quieto!

Merc. Alastorr'è anco un de i Cavalli focosi di Pluto, e colui là il rassembra, come Sboccataccio, e calcitrante: Insolentito dal portar sella, e gualdrappa, mentre sol dourebbe indossar basto, e tirar carretta. Nomisi dunque *Alastorre*, che vuol dire Diavolo pessimo, e Genio infesto, per haver commesse nefandita di esecrabili, e cagionati danni evidenti; Indi fù Scelerato, Essitiale, e commune Corrutela del Mondo Superiore.

Radam. Tolgasi da questo giustissimo cospetto un tal'Empio!

Merc. Empio così, che tutto l'empiè la Perfidia; più abbominevol', e detestabile.

Radam. Ma veggo altr'Ombre succedere di non minor caratterismo: Chi sarà colui là, che porta sul petto una Selva di pelo? è forse discendente da *Esaù*?

Esau autem pilosus erat.

Merc. Più tosto da un'Histrice: Hà del Porco al rutto, al tratto, al trotto, al fieto, al costume. Il Baldanzosello si stima un Cigno, ed un'Aquila, ma questi cospicui Uccelli si conoscono dalla piuma, e dall'ala, sicome il Leccione, e l'Histrice dal pelo hispido, e pungente. Nè mal'io l'appellai *Porco*, di quei de quali và l'Orco a caccia, peroch'Egli è un Lascivo, ed un *Arrogante*: Insseguitor d'ogni *Scrofa*, e presumitor d'alta *Solfa*. Il pelo, che gli è caduto per la vaporeggiatura della Libidine, e per lo fumo della Superbia dal capo, gli è spuntato sul petto, folto di cinabro filato, e colmo di vento fiottante.

Ama il Porco, la Scrofa, ond'è infardato, l'Arrogante la Solfa, indi è insonato.

L'Autore nel l'Archiloco.

Radam. Passi oltre, che non si può sofferire più troppo! Chi è quell'altro che colà si lagna con voce acuta? E'huomo, ò femmina? Mi par c'hab-

bia

bia le unghie di *Gatto*, come il muſo: Che figura da commentario!

Merc. In pochi motti appagherò la richieſta. *Pria* fù femmina, poi huomo; *Ed* è un Ladroncello ingordo che divora come un Lupo, e graffia come un'Arpia: Sà ſonar perciò *d'Arpa, come rapace*, e di *flauto come Spione*. Colaſsù ad altro non atteſe che a rubare i Communi, ed a mantenerſi col ſoffiare più d'un mantice da fucina, quando fù adulto, ed a farſi enfiare come Pallone quando fù adulterato da cui balzollo perciò con le ſpinte del diſhonore più diſhoneſtò agli Honori Vituperati, commettendogli la ſcorticatura de i *Populi*, afflitti dal Governo Tirannico d'un Buſiride, che (qual Licaone) ſerviſſi di *Lupacciotti*, da lui educati, ed inſtrutti, per diſertar la Terra.

Suonà d'arpa il Ladroncello, e di flauto lo Spione.

L' Autore nell'Archiloco.

Minos. Mal'habbia tal Gente, che nacque per ſcempio de i *Giuſti*, e per oppreſſione de i Degni? Tutte le Carovane di eſſa abbondano; e l'Herebo non può capir quaſi hormai tanti che ſon *Mercatanti dell'humana fame*, *Arbitriſti* dell'altrui Emolumento.

Il Monopolio infame, è Mercatante dell'humana fame L'Autore nel l'Archiloco.

Radam. Chi ſarà colui là, tronfo, e ritondo, che non capiſce nella pelle cotennuta, qual Maiale maiuſcolo, e sbuffa come un Toro pingue di Guaſtalla?

Arbitriſta, Trappoliſta, Imbroglioſta, tutt'uno.

Merc. E'uno, che di porcello appunto, avvezzo alle ghiande, s'impaſtò graſſo con la broda, che la Fortuna Brodaiuola gli roveſciò nel truogolo. Il maneggio l'hà fatto creſcere a ſegno che ſembra Luna piena; ma l'*Eſcrenza* ſua è ben'oppoſta a quella, con cui ſi colma, quando ſi diſcoſta Cintia, dal Sole, percioche lontano dagli occhi del Padrone, che gli commiſe l'Intenden-

Digitized by Google

denza de ſuoi Beni, ſe ne pienò così che ſi rifece, come il *Cancro* che s'impolpa di quel membro a cui s'aggraticchia,

Il Miniſtro rapace, qual Cancro egli è Retrogrado, e vorace.

Radam. Ed in che ſpeſe il truffato con l'arzigogolo?

Merc. In Banchetti, in Feſtini, in Habiti, in ſollazzi, in Concubine: Così verificò il Proverbio Etruſco: *Ciò che vien da Riffe, e Raffe, ſe ne và per Buffe Baffe.*

Ee. L'autore nell' Archil.

Radam. E quell'altro accigliato che ſeguita, e di traverſo arcigno il mira, nè alza il guardo, chi ſarà?

Rabula homo, ad auferendū, & radendum paratus. Funger.

Merc. Egli è un *Rabula*, & un Cabala, che ſi nutrì d'intrighi nel Foro, gran *Cicaneur* direbbe il Franco, e *Mequetrefe* l'Ibero: Caprimulgo, cioè *Mungitor* delle Liti ſcoſceſe, che appunto ſon Capre da dirupi. Quand'hebbe finito di litigare, per conſeguenza di ſuggere, terminò il vivere. Son laſsù certi Genij Litigoni, che logran tutta la lor vita nei Palagi di Themide, ſeguaci d'Hiperbolo, anzi di eſſo più affaccendati, che quando corron le Ferie, nell'impatienza di ſtar'all'Otio, come le Fere al guinzaglio, ò gli Orſi nella Catena, ò i Mammoni legati, s'arrabbiano, ſi dimenano, e ſi prevertono.

Cicaneur, motto Franceſe, cioè Litigante cavilloſo che truova il pelo nell'huovo.

Radam. E Fera al burbero aſpetto, ed Orſo al muſo hirto, e *Mammone all'atteggiamento* inquieto mi par'appunto. Diſpetto triplicagl'i lacci, perche non torni a litigar colaſsù!

Il Gatto Mimone, animal inquieto.

Merc. Pur troppo vi ſono del di lui Genio, tutto rivolto a cicaneggiare. Ben perciò voi ordinaſte Radamanto mio, perche ſe ſi laſcia andare ſciolto per lo Palazzo Tenario, litigherà con tutte l'Ombre, metterà partiti ſopra il fuoco.

Char.

Digitized by Google

Char. Nella mia Barca d'altro più non ragionò, che di ſcender ben volentieri coſtagiù, perche vi ſi litiga ſempre.

Eac. Vi troverà Giudici, ben diverſi da quelli, che ſi laſciano colaſsù inzolfanare con le impoſture, ò *corrompere col donativo.*

Corruela del mondo, che da Giuſtitia è privo beggiDI è il Donativo.

Radam. Chi ſarà quell'altro ingrugnato, di color limaccioſo, e d'aſpetto Bambalionico?

Merc. Si noma Corteccio, per non eſſer'altro, che ſcorza, come quegli alberi, che non hanno polpa, e s'intronfano in corteccie, dilatandos'in fraſche, onde più galleggiano, e non toccano il fondo: Tal'è colui là, che vanta Cecropia Stirpe, ma è Gufo ſparuto, e Civettone ſpennato: Pregno di sè medeſimo, ſi ſtima d'eſſer' un Giove con una Minerva in capo, e pur non partoriſce ſolo che Aborti.

L'Archiloco.

Radam. Vada a partorire il ſuo vento colaggiù dov'habbia *Megera per Oſtettrice*: Che a chiunque habbia di sè concetto ſuperbo ſi dee coſi tenebroſa Lucina.

E'Megera Lucina d'una mente ſuperba, e ambitioſa. L'Archil

Merc. Quell'altro, che ſeguita, e ſi maneggia tanto è un Faccendone Trappoliſta, Romaneſcato ſull'Albula, & erudito nella Scuola della Birbanteria.

Radam. Faccendone eh! Che vuol dire Affannone, Ardelione, Imbroglione, Intrigone, Arzigogolone: Alla larga!

Merc. Il naturale di coteſta gente, prevertito dalla cupidigia d'approfittarſi addoſſo al proſſimo, & alle altrui ſpeſe, ſovverte il Mondo, e fabbrica sù le altrui ſpalle. Colui là è un Caporione della ſua ſpetie: Individuo vago, perciò non ſi sà mai dove coglierlo. Fù intent'hora *a coglier' altri*, ed intorbidò molte lagune di negotij pa-

Chigli alt. coglier ſuole benche Vo'pone ſia, colto anch'ei reſtar ſuole. Nell' Archil.

Digitized by Google

luditi, & incannettati, per pescarvi entro; ma prese per lo più Granchi, ed Anguille. Non havendo capo nè capitale, fù tutto ventre nel divorare a ufo; tutto gambe in correre a precipitio. Bugiardo come un Proteo, indossò molte figure, figurossi di molte sembianze, ma comparì poi sempre il medesimo Ingannatore fallace, Baratore furbesco, Mendace, pieno di mende, Milantator in isputar'ampolle, caparbio nel disputar contro al fatto, falso nell'impugnar'il vero: Tintor d'ogni borsa, Impostor d'ogni cabala, Algebrista d'ogni frode, fù Amfisbena di movimenti contrari, fù Volpe d'ogni Pollaio, fù Hiena d'ogni ovile. Parlò sempre come le *Cavalette*; nè dalla bocca di esso, per haverla troppo sporca, e sordida, così nelle proposte, come nelle richieste, una verità uscì mai. Il di lui favellare fù sempre oscuro, ed *à tergo latens, nunquam prominens in aperto*; Peroche costoro d'una tempra cotanto doppia, e d'una professione cosi Sofistica, *aliud dicunt, aliud cogitant, unde Deo, hominibusque sunt odiosi.* E bench'io sia riputato dal Vulgo favoloso Componitor delle menzogne, ed *Architetto delle Truffe*, se ne mente chi mi calunnia a torto, perche posso dire con quel Poeta, che forse a mio nome pronuntiollo.

Qui aliud occultum habet in mente, aliud loquitur, Exosus mihi est æquè ac Inferorum portæ.

Quanto m'habbia in astio cotesto uscio Tenario, voi miei buoni Amici'l praticate, onde conviene che voi, ò tenebroso Rè delle Ombre, usciate per abboccarvi meco, dalla vostra Negra Reggia. Hò dunque in abbominio nativo i Farfalloni, e gli *Spampanoni*, com'è cotestui; E

Ioannis cuiusdam vox ab occipitio prosci videtur. Plin. l. 15. c. 29.

Apud Caussin. Symb. l. 9. n. 49.

De le Truffe l'architetto, altro hà in bocca, & altro in petto. Nell'Archil.

Digitized by Google

se

se volete chiarirvi (anche allo scuro) qual'égli sia, fate che parli, e'l conoscerete ben tosto.

Spampanoni quei, che ti spacciano per più che non sono, e voglion fare più che non ponno.

Faccend. Senza esser'interrogato, risponderò, poiche son huomo, disfatto bensì, ma da dar conto d'ogni mio fatto. La *necessità, che puzza* cotanto, mi fè dar'ad ognuno nel naso, e così mi fei nasare da ognuno. Io nacqui spiumato, come un Corbo, ed uscito dal mio nido natio come un Gatto scorticato, messo c'hebbi un poco di pelo, andai colà dove crescono le unghie agli Sparvieri, e dove la Lupa dà il latte, non à i Romoli, ma a Licantropi. Quivi mi rimaneggiai col raggiro, mi raggirai col maneggio, ma col metter le mani in pasta, d'ogni farina l'hebbi sempre lorde. Chi *maneggia la pece*, per tinger', ed attaccar gli altri, *s'impegola*, e resta impaniato. Io, poco havendo a triturar con la gamascia, divenni tritello con la frulloneria de miei manipolamenti dolosi, così fui sovente balzato dagli altrui soffi eccitati dal mio proceder Amfibio. Mi preconizzai per huom di vaglia, fazzonato ad intraprender ogni affare più arduo; ma mi ravviluppai sempre in qualunque, come nella stoppa il Pulcino. La mia lingua fù di Pappagallo, & la mia penna di Corbo. Mi spacciai nelle carte romanzinate per quèl che non era nell'ingenuità dell'Agire, che in me fù sempre più doppio. La mia *Ruota* si rivolrò sul *perno dell'Interesse*: il mio scopo fù l'oro, il mio esercitio il tradimento. Con la faccia imbronzita, con la testa di stucco, e con l'intento di vischio, fei sparate fragorose, ma senza colpo; rappresentationi apparenti, ma senza fondo, ed invescliature attaccaticce, ma senza presa, se non quanto si calarono su la mia supposition i

Qui tangit picem inquinabitur ab ea.

La necessità puzza, qual Hebreo, perciò vi circoncisa.

La Ruota della Fortuna si gira sul perno dell' Interesse.

Merlotti, a quali ſervij di zimbello. Per allettargli al mio fiſchio procurai di lor dar'ad intendere tutto l'oppoſto a ciò che in effetto poi mi trovarono, quando ſi trovaro uccellati. Diceva loro, che'l tal Principe mi favoriva, che quel Porporato m'inzolfanava: Che'l mio filo ſomminiſtravami l'eſito d'ogni Laberinto, che la mia loquela m'apriva il varco ad ogn'intrapreſa: che la mia preſenza differentiavaſi co i convenevoli anche da coloro c'havean coſpicua la naſcita; ma in effetto mentiva, perche io fui ne i Laberinti M*inotauro*, generato da, una Paſife, cioè dalla Libidine del guadagno, e perciò di due forme aſtratte, ed aſtruſe compoſto, come una mera Chimera. La mia chiacchiera viluppoſa, e contraditoria, mi rendea ben preſto ſquadrabile da chi havea naſo aguto: La mia preſentiuccia ſcrocca mi fea vilipendere da chiunque ſapea peſar col guardo un huom reale da un finto, ed una ſtatua maſſiccia da un fantoccio vuoto.

Mez'huomo, mezo bue, e tutto beſtia.

R*adam.* Baſta coſi, baſta, che ti ſei fatto da te medeſmo il Proceſſo! Paſſa via, che troverai la ſentenza a tuoi forfatti addattata.

M*erc.* Non hà detto il più, che ſi regiſtra nel ſuo Coſtituto; e principalmente, che fù *Tintor*'in guado, Scroccattor delle altrui menſe, e Rampino delle altrui borſe.

Tinge colui, che per non reſtituirlo prende l'altrui.

Radam. Qual'è quell'Ombra là, che viene in maſchera dinanti al Tribunale ardita; non sà ella forſe, che quì ognuno è ſmaſcherato; e che queſta non è Scena da Hiſtrioni?

M*erc.* Tutt'il *Mondo laſsù và maſcherato*, peroche ſe non v'è ſempre Carnevale, vi vale ſempre più la carne, anche di Quareſma. La maſchera è una

Totus mundus Hiſtrionem agit.

Digitized by Google

una libertà facinorosa, che addesca l'humanità incognita. Sulla faccia dell'huomo ella cuopre la malitia, e tal volta l'assassinio: sù quella d'una femmina, che non sia honesta, supprime la vergogna. Ma molto più son coloro, che vanno mascherati dall'*Inganno*, con cui altro mostrano in volto, ed altro hanno in petto. Per questo la fede morta sotto la maschera in simbolo si seppellisce. Ecco la ragione, ò Giudici, perche colui là porta la maschera anche quaggiù, perche lassù fù infedele a i Numi, & a gli Huomini. Che se la maschera dal Latino si chiama *Persona*, che dal Filosofo si diffinisce *rationalis naturæ individua substantia*, io dico, che sia un'antiphrasi, percioche si vedono molte *Bestie mascherate*.

L'Inganno è la Maschera de i Birbanti

Bestie mascherate sono le sentimenti falsi, e simulate. Nell'Archil.

Radam. Che Ombra è quell'altra, che succede con una Lira al collo? E' forse d'un Poeta?

Merc. D'un Poeta sì, che tal'è la sua Insegna; ma con la sua Lira non potè guadagnarsi nè meno un'Obolo, da pagar la Barca.

Char. Me la volea dar'in cambio, ma io la rifiutai, con dirli, che s'ei, che sonar la sapea così bene, un soldo con essa nè men'haueasi guadagnato, che guadagno potrei farne io, che non sò sonare sol che di remo?

Merc. Anzi colassù, chi suona peggio, meglio guadagna; E vi sono *Poeti assai più da remo, che da rima*; e pure quei che sono da Scettro, non hanno sorte, ò per non esser'intesi; ò perche i Grandi, che nò'l sono all'animo, voglion'esser lodati a ufo, ò perche somigliano *Marsia*, che preferisce il canto di Pane a quello d'Apollo. Guadagnare suole perciò un mal Ciabbattino più che un buon Poeta, percioche non si conosce da cui non sia dell'arte l'eccellenza del Lavorio.

Son Poeti da remo, e non da rima. Nell'Archil.

Digitized by Google

Proſer. Io mi ſon'invogliata di sētire cātar'alquāto quel Muſico, e ve ne chieggo l'indulto, cō buona licēza di Plurone, ò Giudici Tenari, e Ternari.

Radam. Si contentiam di compiacervi, Madama. Fallo pur'appreſſare, ò Diſpetto, ed ingiungili da parte noſtra, che tafteggi la Cetra, e mi canti sù qualche arietta à propoſito.

Diſp. Eſeguiſco de miei Padroni i commandi. Và innanti Ser *Ceterone*, che ſei più *leggiere* del tuo Strumento, e più magro delle ſue corde.

Piùleggier de la ſua Cetra è un Poeta mēdicante. Nell'Archil.

Minoſ. Oh, egli è Vecchio decrepito! poco buona voce può havere.

Diſp. Pochi ſono i *Vecchi*, c'*habbino buona voce*. sù via, accingiti a ceterizzare.

Certi Vecchi maligni, ancorche al pelo Cigni, a la voce ſon Cornici, e ſtare non han, che non ammorbi. Nell'Archil.

Merc. Mentr'egli aggiuſta la Cetra, vi racconterò la di lui eſtrattione. Xenophilo ſi chiama, e nacque in Chalcide; Non perciò è come que Poeti da ragghio, e que Muſici da calcio, de quali cotanto la terra ſovrana abbonda. Benche povero, come Poeta da Regiſtro, e *Muſico da Solfa*, non pertanto ſi dee riputar'infelice, ſol che in haver'adulati, ſenza guiderdone, i Satrapi d'Eubèa, che (come bē v'è noto) è un'Iſola in ſen all'Euripo. Scorſe tutto l'Oriente harmoneggiando, e potè a pena, qual Camaleonte, nutrirſi d'aria: Che ſebene raccolſe grand'aura, queſta per lui non fù mai aurea. La retributione, con cui pagaronlo coloro, c'hanno *di bronzo il volto. e di ferro la borſa*, benche Xenophilo gl'indoraſſe con le ſue lodi, fù di ferro, e di brōzo. La di lui coſtitutione fù però coſi bē tēprata, & gli humori gli ſi aggiuſtarono coſi a tuono in un corpo aſciutto, e vigoroſo come la ſua Lira, che con tāta eccellenza, conforme alla pruova, che daranno hor hora, ſenza paragone maneggia.

Hà di ferro l'Avaro, ancorche colma d'oro, la borſa e'l volto cruodo, come il ſuo cor di bronzo. Nell'Arc. Vide Ilin.

Digitized by Google

gia. Campò *cenſett' anni*, ſenz' alcun morbo, ancorche rammingo, e nella ſua decrepitezza non curvò nè men gli homeri a regger' il peſo, tutto che greveggiante, di diece Croci, e meza, camminando ſvelto, e leggiere, ſenza Crocioni. Vien'hora condannato all'Herebo per le bugie c'hà detto ne ſuoi Poetici deliri, a grattare la Compiacenza di coloro, che vivono più volentieri al *ſuono delle Sirene*, che allo ſcroſcio della Sindereſi. Ma già prorompe a ſodisfare la curioſità di Proſerpina, mia Cugina, poic'hà concordata al canto la Cetra.

Dicite nobis verba placentia.

Chi conſuma il tempo in Canzoni muore piangendo, e ſoſpirando.

Xenoph. Io ſon Vecchio è vero; ma più di molto mi ſpiace d'haver conſumati cotanti anni, la maggior parte *in Canzoni*, logrando il Tempo pretioſo, ed a tal'aſſunto piangerò cantando tal perdita.

Il Tempo.

Tempus edax rerum.

Vola il tempo fugace,
Nè ſi coglie mai più:
Divora agli anni Edace
Lo Spirto, e la Virtù.
Corre rapido,
Paſſa rigido;
E la ſua Ruota incoſtante
Lacera,
Macera:
Spolvera,
Impolvera,
Infranta, e trita
L'Humana Vita
Col dente
Rodente
D'ogni ſuo acuto, e ſubitaneo Iſtante.

Ogn'Iſtante del Tempo è de la Vita mia dẽte rodente. Nell' Archil.

Digitized by Google

Chi prometter'intero
Al ſuo reſpiro un Dì
Si può da quel Severo?
Che ſe l'Alba gli aprì
Chiara, e florida,
Vaga, e rorida,
Con la ſua Chiave dorata:
Lubrica,
Tetrica:
Debile,
Flebile,
Con man'atroce,
Che ſtring', e nuoce,
Oſcura,
E tura
Di nube foſca la ſera impiombata.

E l'alba fù d'oro, la ſera s'impiomba: la Cuna è fiorita, ſpinoſa la tomba.

L'autore nel l'Archil.

L'Huomo, di Greta frale
Carco, ben di cader,
Ad ogni urto Letale
Del Tempo, hà da temer;
Che, ſe invadono,
Quindi cadono,
I Tremuoti rupi ombroſe:
Fragile,
Labile,
Palpita,
Scapita
Carne di terra,
Chi in sè rinſerra,
La polve,
E involve
Morte, che vien'anco a le Tombe annoſe.

Carne di terra frale formata, in terra al fine ſi riſolve, e di tanta ſua mole non laſcia l'huomo ſolo che poca polve.

L'Autore nel Archiloco.

Plut. Hai cantato a maraviglia; perciò io t'aſſol-

yo

Digitized by Google

vo della ſolutione dell'Obolo, e'l farò buono a Charonte.

Proſerp. Non mi raccordo che mai più habbia cosi bene cantar ſentito, da quando ſceſe quaggiù Orfeo a liberar'Euridice.

Merc. Hor c'havete aſcoltata l'harmonia di Xenophilo, che cosi bene hà moralizzato il Tempo, udite un Tamburo col Pifaro, anneſſo, in coteſte due altre Ombre, che ſuccedono!

Radam. Chi è colui là di color cosi atro, e con gli occhi d'*Aſtore*, che perciò è tutto il roveſcio di *Caſtore*?

Colui ſi crede un Caſtore ſulgente, ed è un'Aſtore con l'artiglio unghute; Ed hà più aſſai di becco che di mente.

Merc. Bisognerebbe che gli foſſe accaduto come al Caſtòro; Ma egli non hà nulla di muſchiato, poiche puzza di Sparila; *E* non è da ſtupirne, per eſſer pieno di ventoſità, cioè di sè medeſimo: Come il Vento Nótho, rumoreggia, fragoreggia, timpaneggia, tambureggia, perche generato a ſuon di tamburo. *E'* un Soſiſta di Profeſſione, ma è più toſto Soffion d'iſtinto. Colui, che'l ſeguita è il Pifaro, poiche ben ſapete che nelle Compagnie militari, tra le quali colui campeggia, il Pifaro ſuol'andar'appreſſo il Tamburo; ma, in queſto caſo, il *Tamburo và dietro al Pifaro*. E' un Tamburo coſtui, che ſi ritira dalla parte di cui vinca, per conſervar la pelle intera, non volendo tor di mezo; E potrebbe havere ſervito di ſpia doppia negli Eſerciti Macedonico, e Perſiano, che in queſto punto s'acciuffano.

L'Autore nel l'Archiloco.

Il Pifaro al Tamburo, ſuol nei campi di Marte andar appreſſo; E quì ſi vede eſpreſſo che và dietro al Cime do l'Epicuro.

Radam. Vada al Diavolo; poich'egli è Anfibio, come l'*anima di Garibai*; E ſe'l Diavolo nò'l vuole, perche di lui più nero, e più traditore, ſi dia in pa-

Nell'Atchil. Dell'anima di Garibai ſi dice per iſ-

Digitized by Google

pasto al Trifauce, per esser anch'ei di tre facce.

Merc. Veggo che Cerbero gli ringhia contro, forse perche l'osserva c'hà solo del pari, ma più facce di lui.

Char. Io soglio passar molte Ombre nere, e di più facce, ma non ne hò mai, a mia ricordanza, passata una simile a costui. Hò tal ribrezzo dalla di lui falsa trappoleria, e dal borioso tamburreggiamento di esso, che nè men voglio il suo Obolo, perche non saprei spenderlo per un Picciolo, seben valerebbe più che'l Pagatore, che non vale sol un Ferlocco.

Merc. Anche il Pifaro trasforato che'l seguita, se pur no'l precede, ha del vento assai: Accidente senza sostanza: vuoto come un Sambuco, e bucato, ma non netto, perche sporco, e sperco.

Radam. Passi oltre il resto della Rassegna, poiche passàro il Pifaro, ed il Tamburo!

Merc. La feccia suole star'al fondo, ma cotesti Sciaroni, che son la più cloacosa immondizia dell'Humanità infetta, pretendono d'essere cãdidati, e perciò di galleggiare come la spuma; *E* pure son cosi vili, che cagionano ribrezzo col fiato, e puzza col fiatoloro, che ammorba. Tutta questa, che vien'appresso, è *Canaglivola*, ed hà una tal follia in testa d'esser gente privilegiata, sol perche nacque in Heliopoli, ò in altra Città cospicua; ma è gente da basso, da bastone, da berlina; *E* la Patria non può scusargli, come che sien Birri, Birbi, Barcaivoli, e d'altra somigliante cottura.

Char. Piano, che son quì, e seben Barcaivolo, son' honorato.

Merc. Non intesi, Charonte mio di parlar di te, poiche sei Ministro di Nemesi, ed Ufficial di Plu-

chergo in Ispagna, che no la quise ny Dios, ny el Diablo.

Canagliola forente, mista di facce impure, con la fchiuma de l' Orco, e con le oscure facelle de le Eumenidi, è insilente. Nell' Archil.

Digitized by Google

Plutone; più honorato perciò in ogni tuo pelo, che cotestoro con la lor testa cornigera. Lasciami dunque proseguire: Gente fetida, mecanica, sordida, unta, lorda, ignorante, vile, villana, insolente, discola, fumosa, tetra: Scolatura dell'Humanità, e dishonore del Genere Humano.

Rad. Fagli passar tutt'in truppa, Dispetto, a suon di scudiscio, e racchiudi tutte le Ombre di cotesta Carovana entro la solita Carcere, ove i *Diavoli Gabellieri* le visiteranno più adagio con esattezza, per riconoscerle s'habbian'addosso qualche Contrabando; Che poi dimani le licentieremo per le Tenute Tenarie!

Mer. Si spicca dal corpo di esse Antronello, che và di contrapasso, e si crede che sia portāte: Carico di Scartabelli, e presume d'esser'Oratore da ringhiera Forse pretēderà di produrre le difese de suoi Cōpagni; Ma no'l sentite, o Giudici, perche s'imagina d'esser un'Usignolo, ed'un Cigno ed è una Philomela dell'Arcadia, & un'Asino berrettino d'Antrona.

Radam. Se scendessero a perorare per gli Rei Demosten', e Tullio; anzi qual'hor voi medesimo, o Mercurio facessivo lor l'Avvocato, ben sapete che quaggiù l'Eloquenza più nervosa, e l'arte più fina, perdono il polso, e l'arteria. Hor che farebbe colui là, che fà del Gallo con la cresta ritta, e spampanna la penna tronfa, ma non è buono sol che *per aringare sopra una pertica*.

Plu. Osservo che il mio Cerbero, degrigna, o Mercurio, i denti cōtro a cotesto vostro Filosofico Molosso, e'l guata di cagnesco. Vogliam noi un poco, per trastullo farli batter'insieme?

Mer. Non ne hà pertanto, il mio Saetta, paura, che se

Al passo. ove Acherante si varca, stanno accinti i Gabellieri Diavoli, e le merci, che si portan del Mondo, e son le Colpe, a visitar'intenti nei Dannati, a trarne il suo dovuto configgono i denti. Nell' Archil.

L'Oratore Pappagallo fa del Gallo; E per quanto a dir s'accinga. merta d haver la pertica in aringa. Nel l' Archil.

Digitized by Google

se voi già ferito foste da uno Strale d'Alcide, saprà ei non meno, come Saetta, agguzzar'il dente contro al Trifauce, peroche non paventa punto il Cane Critico, Simbolo della Verità, ingenua, Cerbero, Gieroglifico della Malignità triforme.

Plut. Facciamli dunque cimentar'insieme, se così piace a i Giudici!

Radam. Si contentiam volentieri: tra tanto passerà il resto della Carovana; Ebenche vi restino ancor dell'Ombre assai da rassegnarsi, nè riconosceremo il ruolo con l'altra successiva Sessione delle Sentenze Eseguibili.

Char. Non hà già timore, sappiate, il Cane Cinico, del Trifauce, percioche hà morsa, e smozzicata la coda al Demonio della Malignità, che s'impastò delle spume Cerberee.

Merc. Facciasi conforme v'aggrada, ch'io son sicuro della Vittoria di Saetta; Sicom'è certo che al fine un *Virtuoso*, ancorche ne sia morsecchiato, e ferito, ma solamente nel pelo, e nella pelle, riportar suole trionfo d'un Maligno.

Vesirlero Scrittore, che sol'aspira a saettar'il vitio cõ l'Apollinea pẽna, de i Cerberi maligni sprezza i latrati oscuri, e i guardi arcigni dell'Autore nel l'Archiloco,

Così stabilito, m'animò Cillenio alla zuffa con Cerbero, spinto contra me da Plutone, ond'io mi rizzai di lancio, e scotendomi tutto con generoso crollo, m'avanzai con piè saldo, con petto intrepido, e con zanna arrotata, a ricever l'assalto di quello spaventoso, e terribil mostro.

Ma pria che ti narri la barruffa c'hebbi con lui, è ben dovere che te'l dipinga co suoi colori, che s'impastàro di schiume livide, lambiccate dalle faci Eumenidi, e di rabbiose smanie, spremute dalle Chimere Tartaree.

Ifacius, & Horat. carm. 2.

Alcuni gli attribuirono *cento Capi*, criniti d'Angui: Nò'l trovai già tale; Sol se non volessero mitologicament'erudire, che tre teste maligne

con-

congiunte, ſpiranti veleno appaſſionato (di cui non ſi può trovar'il più contaminoſo) coſpiranti contro all'Innocenza, inveſtita dall'Impoſtura, equivagliono a cento.

Havea Cerbero in ſoſtanza tre teſte, onde communemente s'appellò *Trifauce*: la prima eſpreſſiva d'una peſſima Intentione: la ſeconda, figurante un'Odio protervo; Et la terza, rappreſentante una perſecutione doloſa. *Triplex fera. Euripid.*

Egli è dunque una Triplicata Fera, della Porta dell'Herebo vigilante Cuſtode, alla quale ſi ſtà eſcluſa la *turpe Inopia* ſtracciata: forſe per dinotare che la *P*overtà ſuol'eſſer da i Ricchi Avari, che ſon'i Cerberi della Terra, abborrita; nè ſi permette da quelli ch'entri ne i lor Palagi crudeli, che con le porte ferrate, e ſerrate in faccia alla Virtù, come che aperte ſolamente al Vitio, hanno Analogia proſſima con l'Inferno, poiche ſon'habitati da tanti *Diti*. *Turpis Egeſtas. Virgil.*

E'il Cerbero un *Portinaio terribile* di quel Varco fummivomo; Non già per impedirne l'acceſſo, e l'ingreſſo a i Dannati; ma perche queſti, poiche v'entrarono, mai più non n'eſcano, di ſperanza uſciti. Egli è un *Divoratore di Carni crude*, ond'è Gieroglifico eſpreſſo di que Laſcivi, che ghiotti d'ogni paſto ſenſuale, ad ogni femmina s'avventano con zanna immonda: Figura di rillievo ad effigiar pateticamente que Patici obbrobrioſi, che *van dietro alla carne Oſſoleta*, Cacciatori di Sodoma, e di Gomorra, per convertir'in Pentapoli'l Mondo, che (infangato, ed impaludito nella nefandità,) fà fremire con l'evaporationi ſue fetide gli Aſtri, accinti a convertir'i lor raggi dorati in folgori roventi. *Virgilius appellat ingentẽ Ianitorem: Heſiodus crudariũ carnium voratorem. Funget. Abeuntes poſſ carnem alterã.*

Latra, con *eterno abbaiar*'il Trifauce, onde atterriſce

Digitized by Google

Æternum latrant exactæ ferrum Vmbræ. Virg.

terisce le squalide Ombre; Quindi simboleggia la mala Coscienza, che col suo rimorso perpetuo lacera le Anime impentite: Col suo latrato ferreo, e feroce, le tien sempre deste nella disperante riflessione delle irremissibili Colpe, perche non deterse con le lacrime, nè abolite col detestarle.

La Coscienza dannata.

Permettamisi (a proposito della reclamante *Coscienza de i Dannati,*) questo, a chiunque non voglia premer la lor carriera, profittevole Digressivo. Non s'hà colaggiù maggior pena che'l saper d'essere, per gli misfatti lethali, con retta giustitia, in eterno punito; Imperciochè, seben *il delitto è fugace come il diletto* che inchiude, nulladimeno l'*Offesa*, che si fà al *Creatore*, la cui Legge vien violata (se non hà malitia infinita (conforme all'Opinione di molti Dotti) hà infinito l'Oggetto; Quindi cresce a proportione dell'offeso.

Il Diletto del Delitto è fugace si ma resta il reato ch'è un debito, il quale, se non si paga a tempo con le Opre satisfattorie, e con le penitenze lu stuali resta in eterno.

Quel *Dio*, che non è l'ultimo fine dell'*Huomo*, non è lo Dio dell'Huomo; E certo è che l'Huomo, togliendo a Dio la ragione d'ultimo fine, e trasportandolo nella Creatura, per quanto può, col suo affettivo, costituisce quella per suo final'ed unico Nume: Così chiamasi'l *Ventre Dio de i Golosi:* Così l'Amara è la Diva de i femminieri: così l'*Oro Dio degli Avari*: così la Dignità Dea degli ambienti: così la Vendetta degl'Iracondi.

Idolo de i Gnatoni è il ventre pingue: De gli Avari son Dij l'Oro, e l'argento: De i malegni la frode, e'l tradimento.
L'autore nel l'Archiloco.

Se Iddio si potesse in effetto uccidere con la colpa, conforme affettivamente con essa uccidesi da chiunque da lui rimuova l'attributo d'ultimo fine, e'l collochi nella Creatura, sarebbe minor peccato, peroche Iddio non sarebbe Immortale, sicom'è di fatto, vivente dal suo intrinseco nella possessione perfetta, perche tutta insieme, dell'*Eternità* interminabile, a lui naturalmente congenita, e perciò da *Esso* inammovibile.

Colui,

Colui, che pecca, traſporta da Dio la ragion di Dio, peroche Iddio, che non è l'ultimo fine di colui, che pecca, non è Iddio nell'Idea di colui che pecca; Onde col ſuo penſiere ſpenſierato, per quanto può, da ſua parte il diſtrugge.

Hor, ciò preſuppoſto, come infallibile, il Dannato, all'hor che'l *penetra all'intimo il pudor della Colpa*, tanto più importuno quanto più inopportuno, ſi ſente roder le viſcere, dilaniare lo Spirito: agitar l'animo, più che da i denti di Cerbero, e dalle ritorte di quelle fiamme, onde ammagliato indiſſolubilmente ſi truova, più che dalle faci tetriche delle Furie, dalla *Coſcienza roditrice*, ammagliatrice, e flagellatrice de i propri misfatti. La grandezza del tormento gareggia con la certezza delle Offeſe, dal Reo fatte (non eſpiate) al ſuo Supremo Sovrano.

Vbi peccati genitus pudor adſurgit.

La Coſcienza letale, e colma d'ogni male.

L'autore nell'Archiloco.

Non vi fù mai tal'uno, che non impetraſſe dal Tiranno la Vita, con la pietà, imploratagli dall'interceſſione poſſente, ſe non ſe dalla di lui miſeria compaſſionata: Niuno, che non poteſſe ſchernire con la fuga, ò corrompere col Donativo il Carnefice; *Ma* la Severità della Coſcienza tormentatrice, nè col dono, nè col perdono: nè con lo ſcampo, nè con la frode, ſi può ſcanſare.

Ah che non può, non può l'Infelice uſcire di sè medeſimo, ancorche Diſperato; nè correr lontano da lui medeſimo, percioche dovunque ſi rivolga la ſua effigie rincontra, ed hà contro a sè il ſuo Peccato. La *Pena và in groppa alla Colpa*, e ſe di queſta reſta il Reato, che affligge, di quella inſiſte il gaſtigo che crucia; ma forſe meno del reato ſteſſo, che col ſuo rifleſſo acuminoſo dilacera.

Contermina poena culpa ſua eſt.

Non hà ricoyro, non aſilo alcuno da quella il Malfattore, ove ſi muniſca, e ſia ſalvo: Teme dove pen-

Digitized by Google

pensò di non dover temere; Che se non hebbe mai timore d'alcun nimico, portò pertanto in seno che temere, percioche il Peccatore non hà maggior nimico di sè medesimo. *Egli tien sè contra sè Testimonio nel propriopetto*, ed in vano chiede alla Ragione aiuto; ma questo pur'a lui manca; e ciò, che gli accresce il cordoglio, è la Ragion medesima, che suol lenire, e confortar tutti gli altri mali, aumenta nulladimeno, ed innaspreggia quel della Colpa.

Nosce, dicque suum portat in pectore testem.

I Criminosi dunque non incolpino il Fato! Attribuiscano alla lor nequitia, non già alla Fortuna, la lor'Infelicità interminata: *Essi furono, che armarono contro a loro la tristezza eviterna*, risultante dal non haver'oprato secondo l'Eterna Legge, di cui è un'Indice Rubricato l'interna Sindresi. Crudelisconо perciò contro a lor medesimi, traditori, e rubelli delle lor'Anime: Pongono alla pena in pugno il coltello della colpa arrotato, con cui quella gli scortica, e gli sviscera.

Armansi contro le spietate Erinni quei che visser col senso in buona pace, per far'al vitio vezzo a virtù guerra.

L'Autore nel l'Archiloco.

Più tortura la mente un'Opra mala, che una sorte avversa, peroche non vi può essere sorte più avversa d'un'Opra mala. Più crucia l'animo l'Elettione cieca, la quale si fe'del proprio male, che la disgratia dell'accaduto a caso. Miserabile Genere di miseria, più di qualunque altro, è il *divenir misero col proprio giudicio*. Più rattrista la consideratione di ciò che si fe'contro al *Divieto*, che'l tormento sofferto, per la trasgressione ingiunto. Non si può dunque immaginar più molesto martoro, che una Coscienza dannata.

Misero più d'ogni altro è colui, che conoice d'essere stato fabbro della propria miseria.

Eccoti hora compiutament'esposta la Significatione di Cerbero! Contro ad esso mi vibrai ardito, all'impulso di Mercurio Stuzzicatore, contraposto a Plutone, che col suo crudo Bidente ur-

geva

Digitized by Google

geva quel livoroſo Triforme: Ma il Caducèo di Cillenio prevalſe a quel biforcato ſcettro del *Giove Tartareo*, che affettionato ſimpaticamente, com' Orco, al ſuo Trifauce vorace, havea perciò in antipatiſmo diametro la mia gola parca. Come Cane d'un Filoſofo, io era ſolito a digiunare, più che quello di Codro Poeta; E già è noto, che nelle Feſte Agonali cedono vinti a più aſtinenti coloro, che più ſagginati, e perciò più ſarcinati combattono.

I Giovi Tartarei proteggono i loro Cerberi, ed i Celeſti le Aquile,

M'urtò il Cerbero, al primier'impeto, con cui mi ſi vibrò addoſſo; E come che ſia nella comparatura molto più di me grande, perciò anco più grieve, onde tenea; più aſſai di me; della Beſtia, pensàro gli aſtanti (eccetto Mercurio, e Charonte) che mi haveſſe a ſchiacciar ſotto la ſua mole; ma non conſiſte *la forza* nelle membra, qual'hor *non ſieno dal coraggio animate*.

L'anima de la forza, ancorche ſia robuſta è il coraggio vivace.

Era il Trifauce coraggioſo, ma più arrabbiato; E già è noto che la collera accieca, eſſendo un fumo, eſalato dal ſangue, che bolle acceſo intorno al cuore, ond' evaporando aſcende al capo, e da gli occhi offuſcati con fuligginoſe vampe traſpira. Tali erano quelli di Cerbero, dal cui rincontro mi ſottraſſi con la deſtrezza, e nel paſſare che fè, gli azzannai con una tagliente addentatura la coda, ſmozzicandone quattro dita; Onde il feroce ſi diè, per lo dolore, e per l'aſtio inſieme, ad abbaiare ſtizzito, e ſtillante da quella il ſangue, d'ogni cui gocciola naſcea una Vipera, che multiplicavami'l periglio, ma non

L'Autore nell'Archiloco.

Digitized by Google

perciò diminuivami l'ardimento. Si rivoltò pertanto, per vendicarsi dell'offesa, che gli risultava a notorio scorno; percioche i Diavoli assistenti della Corte Plutonia, e le *Diavoleße*, *Cortoggiatrici di Proserpina*, che sorridea, proruppero in una risata, gorgogliosa, e tumultuante.

Penso che qui si accennino le femmine sensuali, che tentano gli huomini femminieri.

Hor mentre il Mastinaccio s'avventava, con triplice gorgia, come con terna forfice, per radermi'l pelo, e degrignava la Zanna, due volte trifida, per rodermi la pelle, io sottentrai con una morsecchiatura lesta, e gli strappai un gran boccone dell'hirto pelo dal collo mezzano, che più degli altri due limitrofi, come appunto un fummaiuolo acceso vaporeggiava, ed urtandolo a tutta lena, ientendom'incoraggiar dagli applausi, me'l gettai sotto supino, e gli scardassai tutto del ventre il cuoio.

Pluton' è il Rè de Maligni, onde tiē sette corna in testa (conforme il deferivo nella Strage dell'Innocenti il Marino) le quali, si contrapongono alle sette corna dell'Agnello, figurattici de i Sette Spiriti di Dio.

Sino i Diavoli par che gradiscano di vedere mortificato un Maligno; Ma *Pluto*, che *della Malignità* è il *Protettore* spergiuro, peroche gli accresce più dilatato il Dominio, temendo che gli strozzass'il suo Molosso Trifauce, che di quella è il Rappresentante livido, commandò a suoi Ministri unghiuti, che separassero la barruffa accanita, conform'eseguirono. Così Cerbero, guatandomi due, e tre volte, con ignite sbiecature: slanciatosi altretante per vendicarsi, ma strascinato via per la fragorosa catena da que Sateliti foschi, convertiti gli abbaiamenti atri in urli atroci, partissi a suo malgrado confuso.

Io, richiamato ad un fischio di Mercurio, andai a lambirgli ossequente la destra, mentr'ei mi strofinava il dorso, humidito dal sudore,

dore, e me'l tergea con le ale del Caducèo ſventolante. Celebraronm'i Giudici con univoco Encomio, eſaltando il mio valore, mentr'io mi sbalzai a ſgozzar'in azzannature veloci quelle Vipere ſtriſcianti, nate dal ſanguigno tetrico ſeme della coda mozzicata di Cerbero, che perciò hebbe anche maggior rapporto al Genio Maligno, che và ſeminando Vipere; Quindi Mercurio conchiuſe con Elogiaco Epifonèma, in mio vanto, ch'io foſſi un gran Mozzator di code, e Mozzicator di Vipere.

Non può ſof frir'il malligno, che la Virtù s'eſalti, e ſi preconizzi il merito.

Ma Plutone, per ciò anco più indignato, non potendo patire *che ſi feſteggiaße* in tal guiſa *il mio Trionfo*, s'alzò aſtioſo, e brontolante, dal conſeſſo, e preſa in pugno la mano a Proſerpina, ſembrando che al tratto violento, più che amoroſo, voleſſe un' altra volta rapirla: formalizzatoſi ch'anco eſſa applaudeva alla mia bravura, l'introduſſe, poi ſeco ſul Carro Tenario s'aſſiſe, traſcurati con Mercurio i complimenti, nè meno co i Giudici, e ſe la conduſſe via disdegnoſo, partendo a tutta carriera, ed entrando, quaſi che di sè uſcito, nelle voraci Porte dell'Herebo.

Cillenio ſi ricovrò nel Palazzo Letheo, ſoggiorno uſitato de i Giudici Acherontici, con queſti a Cena, già ſontuoſamente imbandita, dov'io fui da quello (e più del ſolito) regalato. Dormij ſeco, ſecondo il ſolito, quella notte, ch'egl'*illuminavà con la ſua Stella*, e dato riſtoro al corpo laſſo con ſaporoſo ſopore, coſperſo che fui da Morfeo con gli ſpruzzoli dell'onda cocitia, teſto che s'aſciugarono, mi riſvegliai ravvigorito.

Aſtro mercuriale ſi può dir la Lucerna del Virtuoſo, poiche gli riſchiara la notte negli abbracciamenti cõ Minerva.

Digitized by Google

Congedatoſi Mercurio da i Giudici, che ſi trovarono pronti al di lui alzarſi da letto, da me ſeguito, che gli raccomandarono la miſsiva di qualche importante urgenza, da rapportar' al Trono di Giove, quando penſai che doveſse condurmi ſeco, e liberarmi dalla Tirannia del Barcaiuolo auſtero, ancorche meco ſi foſſe sforzato, benche per momenti, di variar natura, per ingratiarſi coll'Ambaſciador dei Numi: Queſti mi condusſe alla Barca, dove il Vecchio Nocchiero ſulla poppa giacea proſteſo, e farnacava aſſopito. Con una sbattuta del Caducèo rifvegliollo, e raccomandatomi ad eſso, promiſe a me aſsertivamente, con la mano ſu'l petto, ponendomela poi ſu'l capo; che al ſuo ritorno m'havrebbe ricondotto al mio Padrone antico; *E laſciatomi addolorato*, preſe il volo fulgido per quell'aria fuliginoſa, da me inſeguito col guardo, ſino a che potei, genial', e fido, non men che occhiuto, ed amoreggiante, come dell'Eloquenza ghiotto, e vago, rattenerne la Paralaſſi.

Iadove gli avari nelle ombre di morte, abracciorno una favoloſa Giunone, & i Laſcivi nelle ombre del Senſo una Venere procelloſa.

Chi d'Eloquente amico perde il conſortio grato, reſtar ſuol con ragione addolorato.

Nell' Archil.

Il Fine della Barca di Caronte.

Digitized by Google

FIUTI
DEL
CANE
di Diogene
Al Racconto
VNDECIMO.

A

ABido, pesce, che alle tempeste di mare ricovranteſi 'n terra ſi fà quadrupede, e s'appella Aſtoiz 56
Accademie, le piu famoſe del Mondo 430
Accidia, indole, & eſecratione di queſto vitio 370
71.72.73.
Achille veſtì da femmina 'n mezo alle fanciulle Meonie 761
Adaggione, e adaggi molti, e curioſiſſimi da lui proferiti 537.38.39.40.41
Adulatore, eſecrato 195
Adulteri, & adulterj, eſecrati 390. &c.
Alaſtorre, uno de' cavalli di Pluto 702
ſignifica genio infeſto ib.
Alcibiade, com' adultero con Timea 391

Digitized by Google

Alcide fù fatto filare da Omfale 671
Alcoranisti, loro ridicolo sentimento, sopra'l raggirarsi del mondo 184
Alchimista, ed alchimia, cingiati l'uno, e l'altra 188. *&c.*
Alessandro, suoi fatti, ed intentioni, sposte à Nemesi 346. 47
si millantò per figliuolo di Giove 501
uccise detestabilmente Clito, e Calistene *ib.*
Alicorno, suo corno, leva all'acque il veleno 185
Ali di Mercurio, di che sieno, e che significhino 85
Ambito, esecrato 113
Ambitione esecrata 230. 231. *&c.* 514. 15. 16.
Ambitioso, ed avaro, paralellati alla Luna 516
Amfesibena, serpe che cammina con moti trà sè contrarij 174
Anacreonte, soffocato da un'acino, cantà una cànzone'n lode del vino 554
Anime, diferenti com'i metalli 213
humane, e loro natura secondo diverse opinioni 337. 338
anima humana deffinita succosissimamente 338
descritta di passaggio 338. 339
anime pure, lodate 339. 340
argomento'n favore della loro immortalità 638
Animali, offendonsi'n offendendosi Dio da Adamo 490
Antistene, come s'esprimea contra Venere 393
Arbitrista, ingannatore, delineante sè stesso &c. 251
Arcadi in ostentatione della loro antichità, calzavano scarpe con fibbie d'argento lunate 442
Archecide Naucratide, gran meretrice 96
Areopago, vi si assolve Frine a forza della di lei bellezza 574

Ari-

Arimaſpi, hanno guerra continua co'Griffi 365
Ariſtippo danzò'n preſenza di Dionigio 78
conta la ſua vita, paſſata'n corte di quel Tiranno 197.198
Ariſtotile; definitione morale, di lui data dell'huomo 664
Ariſtoxene, grande zizzalardone, diuuiſato co gli altri ſuoi vitij 654
Arme, quanto mal confacenteſi co i dedicati a' Numi 513.514
Armodio, e Ariſtogitone, due compagni 'n tutte ſorte di vitij, diuuiſati, e eſecrati 628.29. &c.
Artemiſia lodata per l'amore profeſſato al marito 312
Aſino, adorato dagli Hebrei 600
aſina tenuta per moglie da Ariſton' Efeſio 162
Aſpide, ſua morſecchiatura, immedicabile 174
Aſſaſſino da ſtrada, curioſamente diportanteſi con un uiandante 333
Aſtreo lunatico, co lo ſtralunamento menſuale de gli occhi ſeruia di regola per l'alternatiua à due Regoli Aquitani 461
Aſtrologo, ed aſtrologia, ſcarda ſſati entrãbi 183 &c.
Ateiſta, confutato 62
uno, inuocando Dio come s'eſprimeſſe di non perciò confeſſare, che egli ui foſſe 65
Athanatos, greco ricco, dilettanteſi di fare l'hiſtrione 409
Auaritia della meretrice ſpiegata'n una cãzone 94
auartia fà perder piu huomini, che l'luſſuria 284
cingiati di paſſaggio 311.312
deſcritta ad huoppo 363.364
penſieri d'un'auaro traghittãte all'Erebo 431.432
indole dell'auaritia, ſpiegata 609.10.11

Digitized by Google

B

Bacco, e di lui Sacerdoti esecrati carte 508. 509

Barcaiuolo, traghittato all'Erebo 213.&c.
barcaiuoli, caratterizati ad huoppo 625
barcaiuoli di diverse parti, e vitij lor respettivamente 215

Baro, delineante se stesso, e gli suoi inganni 249.250

Basilischi, perch'appellati Regoli 495

Bassano pittor famoso nell'effigiar tutte sorti di bestie 652

Belidi, mariticide, e lor pena nell' Erebo 317

Birro di prima riga, spone la propria genealogia, e natura 534 535

Boia, e birri, cingiati di passaggio 533

Bracmano, mittologicamente divvisato co i di lui vitij 113.&c.

Buffone traghittante all'Erebo 156.&c.

Buggia allignante al di d'hoggi al mondo 663
danni, ch'essa vi caggiona 665

Busiride tiranno, divvisato, & esecrato 693
spone le sue detestabili pratticate politiche, e racconta'l suo fine infausto 694.95.96

C

Cafri, non divorano chi si trova afflitto. 274

Camaleonte, prende tutt'i colori fuor che' rosso, e'l bianco 129

Camblete, mangiò la moglie 318

Ca-

Digitized by Google

Cane d'Alcibiade in Tiro rintracciò la porpora
51
natura del cane contraposta al gatto, divvisata filosoficamente 464. 65
Cane di Diogene, accusato al Tribunal della Critica con Caronte, dal genio della Malignità già maltrattato 477.78.79
difeso singolarmente da Nemesi 489. *fino a* 496
cane Cerbero, descritto con il di lui ufficio 716
17.18
assalito, e vinto da quello di Diogene 720
cani soliti à tenersi appresso sempre da molti Grandi 51.52
cani allevati con riprensibile abuso 'n gran quantità da Grandi 29.30.31
Canzone lugubre cantata dall' ombre tragittanti all' Erebo 34.35
Capricorno scornato dalla Vergine trionfante del Tesauro 6
Carisopho, adulatore con Aristippo presso à Dionigi 202
Carnalità, esecrata 646
Caronte, descritto co la sua Barca 36.37
dialogo trà esso, e Mercurio soli 38
altrove con altri *per tutto 'l tomo sesto*
descritto lisciantesi 277
accusato dal Genio della Malignità avanti a Nemesi 477.78.79
sue ragioni contro del detto 479.480
Marchese del Carpio, e Marchesa moglie, lodatissimi entrambi 665. &c.
Cavalla di Ciro, Pasace, furiosa 323
Cena di Nemesi con i giudici d' Acheronte 325
326
Cerere, primiera legislatrice circa all'economia 621
in-

Digitized by Google

inuentrice delle biade 622
Ceterista, burlato curiosamente da un sordo 525
Cinocefalo, parallellato co'l detrattore 376
Cleofantio, pittor'oscenissimo d'Helena, e d'Atalanta 389
Comando, aqua, che aumenta la sete 132
Compagnie male, loro gran forza à corrompere nei costumi 463
Concubine, e lor professine, esecrata 675
Corna, lor uso, e riflessioni molte sopra di esse bizarrissime 40. *fino a* 45
corna, e cornutaggine, riflessi sopra l'une, e l'altra 568.69.70
corna, mercantia che serve à molte comodità, rapportate 570.71 *&c.*
Cortesia notabile usata da uno col Diavolo, e scortesia co'l medesimo usata da un'altro 47.48
Cortigiano, difficile a far buon'ufficio al Merito presso del Principe 38
cortigiano traghittante all'Erebo 235. *&c.*
cortigiano vile, e falso delineante se stesso 238 239
cortigiano adulatore 261.262
Coscienza, e tormento de i di lei rimorsi, ispiegato 598.99
Crapulone tragittato all'Erebo 235. *&c.*
Cureti, sacerdoti di Cibele, cingiati ad huoppo 504. 505.
Curiosità vegggiante sopra le altrui falte, ed altra sopra le proprie, esecrata 679. *&c.*

Da-

Digitized by Google

D Amerino, e Dama, condotti all'Erebo, e confabulãti'nſieme ſopra la propria ſciagura 103
104
imputantiſi vicendevolmente la colpa 105.6.7
damerini cingiati 472
Deità de i Gentili, ſcardaſsate da Eaco 254
Denaro, il maggiore di tutt'i Dianoli 295
di lui forza 296
Dettrattione, caratterizata, ed eſecrata 375.376
dettrattore parallelato co'l Cinocefalo 376
Diagora ateiſta, conuinto, che ui ſia Dio 62.63
fù bandito d'Atene, con taglia d'un talento, à chi le levaſse'l capo 64
morì di giubilo ib.
come ſi fè ateiſta 67.68
com'abbruggiò la ſtatua del Dio Hercole 71.72
Dianoli, à che fine habbian le corna 40.41.42
perche la coda 46.49.50
Dianolo perch'appellato Serpente 173
di varie ſorti a tormentar varij vitioſi 272.273
caduta del primiero, cioè di Lucifero, vagamente ſpoſta 407.408
dianolo diſpetto, e di lui indole, deſcritta 483.&c.
Dicitorelli, cingiati 522.523
Diogene, di lui genio, ed iſtituto, rapportato, e lodato da Mercurio 527.528
in Corinto hà per bottega una botte 528
non è punto adulatore 528
Dionigi, e'n Dionigi un tiranno cingiato 27.78.&c.
fè radere ad Eſculapio la barba d oro 77
il perche di ciò, da lui aſsignato 78
volle

Digitized by Google

volle far Platone 'n due pezzi 79
ma ne'l difese Xenocrate 79
morì d'allegrezza ib.
Donativi, loro gran forza 24.25
Donna da partito, descrivente se stessa 166.167.
donne oscene, varie 383
rapite da varij ib.
donna indemoniata, racconto faceto, e curiosis-simo 420.21
donne, e suoi vitij al dì dhoggi 616.617
donne molte d'honore, singulari, rapportate 'n gratia di Proserpina 669.&c.
Dottor Barcaccia descritto, à ridicolo 39
dottoruccio, diuuisato, e deriso 689.680

E

EAco, figliuolo di Giove, e d'Europa carte 328
Elefante, con una scossa lieve, si fa cadere à piedi gli strali 483
Empusa variamente trasformantesi carte 83. 84. 85
Epicureo concubinante, co'suoi fomentatori, e Ministri, esecrato 165.&c.
Eschilo, morto per una testuggine, lasciatale cader sopra la testa da un'.Aquila 92
Esoleto, traghittato all'Erebo, divisato, co'suoi forfatti 161.&c.
Euclide, famoso nel pingere le cavalle 652

Fac-

Digitized by Google

Faccendone descriue curiosamente se stesso 707 708
Fama, spia generale delle Corti 80
Fauorito, e Principe di Nicia, cingiati 136. &c.
Felicità mondana, parenesi moralissima sopra'l suo fuggirsene prestamente 54.55.56.57
Ferità, allignante trà gli huomini al dì d'hoggi, anche frà di sè congionti di sangue carte 622. 623
Fiere fugate dalla pietra Minden 510
Filippo Macedone, traghettato all' Erebo 139. 140
suoi fatti 348.349
Filosofastri, cingiati 259.260
Fontane due in Hestieotide, l'una d'acque imbiancanti, l'altra d altre annigranti le pecore, che ne beono 313
fonte Salmace, le di cui acque effeminano 320
fonte Canatho, fà rinverginare 510
Frine, traghittante all'Erebo, e di lei forfatti toccati ad huoppo 574 75
difesa nell' Areopago da Hiperide, ma più però dalla propria bellezza 574
trionfante della gioventù Greca, anzi di molti Savi, e Filosofi di rinomanza 575
quale fosse seco Xenocrate 575
quale Demostene ib.
si difende 575
riprendela Mercurio ib.
di leistatua in Delfo, memoriale dell'incontinenza greca 577

ese.

Digitized by Google

eſecrante la ſua preſente fortuna 577 578
rimprocciata con varie deffinitioni addattate alla di lei profeſſione, & eſercitio 579
vecchia, miranteſi nello ſpecchio, ſonetto 581
di lei indole, vagamente ſpiegata 645
vuole difenderſi rinfacciando à Proſerpina ciò in che ella fù delinquente 645
portò ſu'l petto 'l ritratto di Polemone fino che non le fù queſti tolto da Xenocrate 647
amata da Praxitele, canzone vaghiſſima ſopra ciò 651

G

Gabelliere, e ſuoi vitij 222.23.24
Gamberi, com' habbian che far con la Luna 465
Gaſtrimargia, ò goloſità, eſecrata 365.366
Gatto, ſimbolo del ricco 465.466
animal lunatico, e ſua natura, deſcritta 461.462
Gazettiere traghittante all' Erebo, falte del di lui meſtiero, rapportate, & eſecrate 582.583.&c.
raccontante a Pluto il di nuouo che v'hà circa a' vitij al mondo 659.&c.
Genij diverſi, confabulanti ſecondo i lor varij vitij 350.&c.
diverſità filoſoficamente diuuiſata de' genij 402 403.404
Giove, fingeſi che dipinga tallora i Centauri nelle nuuole 7
millantato per Padre da Aleſſandro 501
Gomorrita deſcritto con garbo 158.159
traghettato all' Erebo 159. &c.
delineante ſe ſteſſo 265.266
Gotta, e gottoſi, natura dell'una, e degl altri 563.&c.

Gre-

Digitized by Google

Greghetto, pittor famoſo, 'n dipinger le vacchè 652
Guerra, diſtruggimento della natura 513
pareneſi contro di eſſa 514
caggione, onde ſuole accenderſi 514.515
allignante in eccesſo nel mondo d'hoggi 661. 662

H

HEbreo traghittante all'Erebo, diuiſato, e ſcardaſſato 599.600
madrigale ſopra di lui bizarro 607
Hipperide, auuocato di Frine nell'Areopago 574
Hipocrita cingiato di paſſaggio 199. 200. 201. 202 203
Hipocriſia ſcoperta in molti 267.268
hipocriti ſcardaſſati 450.51.52. 532.33
Hiſmeria, ſuonando la tromba, isgombraua i mallori dell'animo 453
Hiſtorici greci nelle loro ſtorie più mendaci de i gazettieri 583
Honori mal conferiti, che effetto facciano 25 26
Hoſte traghittato all' Erebo, diuiſato, e cingiato 217
Huomo traghittato all Herebo, e trattato ad huopo 589. &c.
deſcrive ſe ſteſſo co' ſuoi forfatti 593.94.95.96 &c.
definitione morale data dell'huomo da Ariſtotile 664
huomini haventi certa qualità d'occhi oſſervabiliſſima preſſo a Luciano 683
di tutti vitij eſſecrato 687.688
altro 697.698
altro 699.700.701.702. &c.

Ignoranza, d' onde sopra tutto provenga 23
onde fia, che al dì d'hoggi tanto s'avanzi 23 24.25
Impudicitia ne i Ministri de i Numi esecrata 509. 510
Inferno, descritto 270.71.72
di lui obliuione, esecrata 31
descritto co le pene varie, che varij patiscono 314.15.16.17
Ingenuità virtuosa non dee temere la malignit. proterva 490
Inscrittione sù la porta del Palazzo di Nemes 15
Interesse, delitto massimo nelle persone Sagre 102
Invidia, ed invidiosi, cingiati 529 530
Io, trasformata in giovenca, involata da Mercurio ad Argo 43
Iracondia, detestata 380.81.82

Lamia, concubina di Demetrio 96
Lamia curiosissima degli altrui forfatti, cie. cane' proprij 679
Laomedonte mancator di fede ad Apolline, ed à Nettuno 379
Leggista contrastante per la preferenza con un medico 205.&c.207.&c.

Digitized by Google

Lenone, corruttore d'un Satrapa 148.&c.
racconta la propria educatione, e vita 152.153
Lenticchia, natura di questo cibo 73
Lettere, raggione del lor vilipendio 20.21.22
Lettera di curiosità, scritta da Nemesi a Mercurio 560
Luciano, ateista stralunato 683
Lunatico esorcizato per energumeno 434. *fino* 437
Lunatici, filosofia sopra il predominio che lor' hà sopra la Luna 438. *fino a* 448
Fenomeni della Luna, moralmente ponderati 443. *fino a* 447

M

Maestà, e Superbia, lor diferenti effetti, e caratteri 475
Magabizi, sacerdoti di Diana Efesina 517
Malignità, delineante se stessa 366.367
Mali caggionati da lei al mondo 367.68.69
maligno, diauolo, sua indole, descritta 486.87.88
genio della malignità accusato *ib.*
condanna di Nemesi contra esso 494.95
Mandragora, sua radice, concilia'l sõno, ed i sogni 6
Maritaggi, come, e à che fine facciansi al dì d hoggi 619
Mariti infami, sferzati 44. 45
Martè, suoi Sacerdoti voluti da esso guerrieri, massima essecrata 513
Maschera, andar in maschera, usanza hoggidì pratticata, da tutto'l Mondo 708 709.
Medico contrastante con un leggista per la preferenza, cingiato 205.&c.

Digitized by Google

Mercurio, pianeta più celere degli altri 14
dialogo trà Mercurio, e Caronte 19
si confessa mantenuto in auge dall'essere nella Corte di Gioue ambasciatore più d'amor, che di Stato 20
racconta l'artificio usato nel rubare Io ad Argo 44
solito à hauere à canto'l cane presso i Greci, e Romani 51
ali al capo, e serpi al di lui caduceo, che significhino? 86
inuolò la faretra ad Apollo ib.
come s'intenda esser Principe de i ladri 87
parla di sè stesso presso de gli alchimisti 190 191
Messia, s'aspetta da gli Hebrei preganti verso l'Oriente, mentre l'han eglino condotto all'Occaso 604
raggioni contra loro sopra di ciò 604.605
Meretrice insigne, condotta all'Erebo 156.&c.
Millanteria, e millantatori, esecrati 396.&c.
Ministri dei Numi adulando i Principi, quanto vituperino il lor ministero 503
scardassati co i loro vitij 503.4.5
Mitridate mangiava i veleni senza nocumento 503
Mixo Ministro dei Numi, gran Millantatore di se medesimo, esecrato 517. 518
Mogli empie co i lor mariti, sferzate 317. 318 319
Mondo presente, e vitij allignantiui, esecrati 256 257
pareneſi contro i tutto immersi nel Mondo 520 521
mondo hodierno, descritto 615.&c.

Mo-

Moneta, che ſi paga a Caronte, non ſono doble, ſcuti &c. perche? 295
Morena, peſce, ch'hà tutta la vita nella coda 168
Muſico traghittato all'Herebo 156. *&c.*

N

Naſo adunco all' insù, peſſima indicatione 178
Nemeſi, e ſuo corteggio, deſcritta iconologicamente 16.17.299.300.301.302
regina delle pene 28
figliuola della Giuſtitia 301
ſpiega l'indole del Cane di Diogene 307
il difende forte, e longamente 489. *fino a* 496
ſententia contra'l genio della Malignità 494. 95
Neponte fà dimenticar tutt'i mali 100

O

Obolo, onde detto 292
Occhialone cingiato co'ſuoi occhiali 557
Omfale, fece filare ad Alcide 671
Oratori, ſtrappazzanti'l meſtiere, cingiati 522. 23.24.
Oro, ſuoi mali effetti 409.10.11.
moralità ſopra l'accaduto all'Erebo ad uno, che molto ne hauea 411.12.13
gran miniſtro de'Vitij 620.21
Orſi della Miſia, ſatolli di mele, vengono trafitti dalle api 117
Oſcenità, eſſecrata 383. *&c.*

Digitized by Google

PAgamenti per lo traghitto all' Herebo da altri variamente fatti, da altri nò, a Caronte 611
Paſsioni, ed habiti mali nell'huomo, deteſtati 11
paſsioni, e appaſsionati, rifleſsioni ſopra l'une, e gli altri 443.444
Parche, deſcritte 344 45
Paſtor Lupo, idea morale, e mittologica 128. *&c.*
Patienza, dove, ed in cui più regna 293
Pauſania ucciſor di Filippo 140
Peculatore, ſcardaſsato 118. *&c.*
Pelaſgi ſagrificanti a Dite, e Saturno 634
frodolenza, e vitioſità d'uno d'eſsi divviſata 635.636.637. *ſue diſcolpe, prodotte davanti à Pluto* 637
Pericoli 'n tutte le coſe del Mondo d'hoggi 660
Petronio Arbitro, cingiato di paſsaggio 309
Pianeti, lor predominio ſopra diverſi ſecondo la loro naturalezza 439
Pietra Minden, fà fuggir leſiere 510
Pireico pingea eccellentemente le giovenche 652
Pittori diverſi, ciaſcuno 'n dipingere diverſe coſe eccellente *ib.*
Plebadi, ſacerdoti d' Apollo, cingiati 506.507
Plutone, padre della buggia momentanea, e perciò oppoſta alla Verità Eterna 664
Poeta traghittato all'Erebo 156. *&c.*
Poeti, deono dilettare, e giouare 580
poeta ſuenturato, deriſo 709. *&c.*
Politico, ſcardaſsato 83.84. *&c.*
non è amico, ò nemico d'alcuno, eſempio, e rifleſsi ſopra di cio 84.85

po-

Digitized by Google

politico fallito 263.265
Popolo, tale qual'è'l Sacerdote 502
Porcello alimentato da un Damerino per comando della ſua Dama 108.109.110
Pozzi d'Egitto, vi creſce l'acqua in certo ponto di Luna 471
Praſitele amante di Frine, cingiato'n una canzone bizzariſsima 651
Principe di Licia, e ſuo fauorito, cingiati 136
Principio ſenza principio, per neceſsità dee darſi 69
Proclide quanto ſporco politico? 88
Proclo, grand'iſtupratore di Vergini 395
Protettione di grandi dà l'ale al virtuoſo 497
Prouerbi'n gran numero, proferiti da Adagione 537. fino à 541.
Pudicitia inſignemente oſservata preſso gli Etiopi 509
quanto gradita da i Numi 509.510

R

Radamanto fratello d'Eaco 341
Raggion di Stato, ſuoi mali dogmi eſecrati'n un peſsimo conſigliere 137.138
Ragni, che teſsono non al ſereno, ma al nuvolo 180
Rè de i Moloſsi ricuperò'l regno con ducento cani guerrieri 52

Digitized by Google

Sacerdoti di Giove Hammone, caggionano la morte di Cloto, e Calistene 502
framescbiantesi con l'arme, abuso esecrato 513
14.15.16
Salamandra nasce dall'acque, e perciò vive illesa nel fuoco 627
Sampogna, inuentata da Pan, Dio de' Pastori, applicatione morale 132
Satrapa, reso effeminato da un lenone, sforzate all'uno, ed all'altro 148.49
Satrapa traghittante all' Herebo, scardassato 648 49
Scarabeo lunatico, predominato dalla luna, perche filosoficamente 455
specie diverse di questo genere d'animali 456
adorano la luna quando comparisce ib.
Serpenti di varie specie, e nature 174.75.76
serpente bastonato la prima volta ammortisce, la seconda rauuiuasi 176
Serpi, su'l caduceo di Mercurio, che significhino? 86
Sgherro, di lui forfatti, e millanterie rapportate gentilmente 467.468
Sifare, Rè d'Armenia, sedon trà due cani feroci 51.52
Simone, traditor de i Troiani 379
Soffista, traghittante all'Erebo, diuulsato 589.590
Soldati, loro mestiere dislodato 255
Sordo, come curiosamente burlò un ceterista 525
Spia traghittata all'Erebo 141.&c.
Statista, e tiranno cingiati ad huopo 80.81.82

Stol-

Digitized by Google

Stolto, come la Luna ſi muta, aſſioma ſpiegato 438.439
Superbia, caratterizata, ed eſecrata 373.374

T

TAntalo al tormento, deſcritto 314
Taraſca in Tarteſia ſimboleggia'l Diavolo 562
Tempe, anco nel rigor del verno gode ariatemperata 686
Tempo, il perderne che ſe nè fà, eſecrato 'n una canzone 711.12
Thraſone, gran detrattore 375
Theoride meretrice, ſuoi forfatti 91.92.&c.
come tratto con un giovane Egittio 93
Timea, adulterò con Altibiade 391
Timore, introduſſe al Mondo l'adorar Dio 65
Tiranno, e Statiſta cingiati ad huopo 76.77
Tiranni varij, in varij luoghi, e lor'indole 349
Traditore delineante ſe ſteſſo 180.181
delineato, e deteſtato 377.78
Triſti caſtigati più divengon perverſi 484

V

VAnità della Terra, eſſecratione 8.9.10.11.12
Vbbriaco nella Barca di Charonte 547.548.549 &c.
Vecchi, vanità, amore in loro allignanti, eſſecrati 280.281
Vecchiezza, e di lei diferenze 281.282

Digitized by Google

Vendita di cose ſacre, biaſimata 123
Verità, nel mare del Mondo affogata dalla bugia 665
Veſtali, avvedutamente diſingannate ſopra una richieſta d'una gratia lor impropria a concederſi 681 82.83
Vetturino, e ſuoi vitij 220. 21
Vitij, e vitioſi di tutti generi caratterizati, ed eſecrati. 352.&c 489. &c. 682 &c.
ciaſcun di quelli eſca pe'l fuoco eterno 626

X

Xenocrate difende Platone contra Dionìſio 79
Xenofilo poeta, di lui ſventura in queſt'arte viſse cen'ſett'anni 710
ſua canzone ſopra'l perder del tempo 711
Xerſe, ſuo amore verſo d'un Platano 712
387

Z

Zenofanto ridacchiatore, vantanteſi di poeta, diviſato, e ſchernito 656.57.58
Zizz alardone diviſato con ſua giottoneria, ed altri vitij 652.&c.

Digitized by Google

Descriuonsi

L'Anima humana 338.39
Vn Arbitrista ingannatore 251.&c.
L'Auaritia 363.64
L'indole della stessa 609.10.11
Il Cane di Diogene, e'l Cerbero battentisi 'nsieme 720.&c.
Caronte colla sua barca 36.37
Il medesimo, lisciantesi 277
Vn Cortigiano vile, e falso 238.239
La Caduta di Lucifero 407.408.
Diogene, il di lui genio, e istituto 527.528
Il Dottor Barcaccia 39
Vn simile dottoruccio 689.690
L'indole di Frine 645.&c.
L'Inferno 270.271.272
Il medesimo, colle pene varie, ch'ivi patiscono le anime 314.&c.
L'Indole del Diavolo della malignità 486.87.88
La Malignità 366.367
Nemesi, e suo corteggio 16.17.299.300.301.302
Le Parche 344.345
Tantalo al tormento 314
Vn traditore 180.181.377.378

REGISTRO
DE'
DIALOGHI.

Dialogo Primo. *Nemesi, e Mercurio.* 19
II. *Mercurio, e Charonte* 38
III. *Diagora, Mercurio, e Charonte* 61
IV. *Mercurio, Tiranno, Statista, e Charonte* 76
V. *Politico, Mercurio, e Charonte* 83
VI. *Theoride, Mercurio, e Charonte* 91
VII. *Charonte, Mercurio, Dispetto* 100
VIII. *Coscione, Cochetta, e Dispetto* 103
IX. *Mercurio, Charonte, Coscione, Cochetta, e Dispetto* 105
X. *Charonte, Mercurio, e Bracmano* 113
XI. *Mercurio, Charonte, Lisicane, e Dispetto* 118
XII *Mercurio, Charõte, Simoniaco, e Dispetto* 123
XIII. *Mercurio, Pastore, Charonte, e Dispetto* 128
XIV. *Mercurio, Charonte, Principe, Fauorito, e Dispetto* 136
XV. *Mercurio, Charonte, Cortigiano, Spia, e Dispetto* 141
XVI. *Mercurio, Charonte, Satrapa, Lenone, e Dispetto* 148
XVII. *Mercurio, Charonte, Poeta, Musico, Buffone, e Dispetto* 156
XVIII. *Mercurio, Charonte, Gomorrita, Cinedo, Cra-*

Digitized by Google

Cratide, e Diſpetto 159
Xjx. *Mercurio, Charonte, Papaßone, Slendra, Sartego, Grafagno, e Diſpetto* 165
Xx. *Mercurio, Charonte, Dromedario, Oſiſio, Falangio, e Diſpetto* 169
Xxj. *Mercurio, Aſtrologo, Alchimiſta, Charonte, Diſpetto* 183
Xxij. *Mercurio, Charonte, Ariſtippo, Morlacco, e Diſpetto* 195
Xxiij. *Leggiſta, e Medico* 205
Xxjv. *Mercurio, Charonte, Leggiſta, Medico, e Diſpetto* 207
Xxv. *Mercurio, Charonte, Barcaiuolo, Hoſte, Vetturino, Gabelliere, e Diſpetto* 213
Xxvj. *Mercurio, Charonte, Ramatto, Polimico, Sicomoro, e Diſpetto* 225
Xxvij. *Mercurio, Charonte, Sciablone, Pentagono, Scardaßo, e Diſpetto* 235
Xxviij. *Mercurio, Charonte, Baro, Tintore, Arbitriſta, e Diſpetto* 249
Xxjx. *Eaco, e Mercurio* 254
Xxx. *Eaco, Mercurio, Diſpetto, ed Ombre diverſe* 259
Xxxj. *Charonte, e Diſpetto* 284
Xxxij. *Nemeſi, Diſpetto, Charonte, e l'Inflеſſibilità* 304
Xxxiij. *Nemeſi, Eaco, Minoßo, e Radamanto* 328
Xxxjv. *Nemeſi, Cloto, Lacheſi, ed Atropo* 346
Xxxv. *Charonte, Diſpetto, e Genij diverſi proterui* 353
Xxxvj. *Charonte, e Diſpetto* 401
Xxxvij. *Nemeſi, Genio della Malignità, Charonte, e Diſpetto* 477

Xxxviij. *Nemeſi, e Mercuria* 501
Xxxjx. *Mercurio, Charonte, Diſpetto, ed Ombre diverſe* 532
XL. *Plutone, Mercurio, Proſerpina, Eaco, Minoßo, Radamanto, Charonte, Ombre, e Diſpetto* 614

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google